

Romanica Labacensia

**Robert Grošelj, Jana Kenda,
Darja Mertelj (a cura di)**

**STUDI CONTRASTIVI
TRA LE LINGUE SLAVE E
L'ITALIANO**



**UNIVERZA
V LJUBLJANI**

FF

**Filozofska
fakulteta**

STUDI CONTRASTIVI TRA LE LINGUE SLAVE E L'ITALIANO

Zbirka: Romanica Labacensia

Glavna urednica zbirke: Barbara Pihler Ciglič

Uredniški odbor zbirke: Patrizia Farinelli, Ioana Jieanu, Meta Lah, Katarina Marinčič, Mojca Medvedšek, Darja Mertelj, Blažka Müller, Barbara Pihler Ciglič, Maja Šabec, Agata Šega, Marjana Šifrar Kalan, Primož Vitez in Ana Vogrinčič

Uredniki: Robert Grošelj, Jana Kenda, Darja Mertelj (a cura di)

Recenzenta: Ruska Ivanovska-Naskova, Daniel Šlapek

Oblikovna zasnova zbirke: Žiga Valetič

Prelom: Nana Martinčič

Založila: Založba Univerze v Ljubljani

Za založbo: Gregor Majdič, rektor Univerze v Ljubljani

Izdala: Znanstvena založba Filozofske fakultete Univerze v Ljubljani

Za izdajatelja: Mojca Schlamberger Brezar, dekanja Filozofske fakultete

Tisk: Birografika Bori, d. o. o., Ljubljana, 2025

Prva izdaja

Naklada: 100 izvodov

Cena: 30,00 €



Kataložna zapisa o publikaciji
(CIP) pripravili v Narodni in
univerzitetni knjižnici v Ljubljani

Tiskana knjiga
COBISS.SI-ID 271532291
ISBN 978-961-297-797-9

E-knjiga
COBISS.SI-ID 271529731
ISBN 978-961-297-796-2 (PDF)

To delo je ponujeno pod licenco Creative Commons Priznanje avtorstva-Deljenje pod enakimi pogoji 4.0 Mednarodna licenca (izjema so fotografije). / This work is licensed under a Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (except photographs).

Knjiga je izšla s podporo Javne agencije za znanstvenoraziskovalno in inovacijsko dejavnost Republike Slovenije.

Prva e-izdaja. Publikacija je v digitalni obliki prosto dostopna na <https://ebooks.uni-lj.si/ZalozbaUL>

DOI: 10.4312/9789612977962

Kazalo / Indice

L'INTRODUZIONE	7

NOME E VERBO

1	Sui principi dell'assegnazione del genere grammaticale: un'analisi contrastiva dei nomi dei prodotti commerciali in italiano e in croato	15
	Saša Bjelobaba, Ivica Peša Matracki	
2	Il perfetto composto in italiano e in bulgaro: avvio di ricerca diacronica contrastiva della complessità	33
	Diana Vargolomova	
3	<i>Ho letto, mangiato e pure dormicchiato</i> . I suffissi valutativi verbalì in italiano tra semantica e pragmatica: un confronto con gli Aktionsart in russo	61
	Valentina Benigni, Svetlana Slavkova	
4	L'espressione dell'aspetto e l'uso dei tempi verbali in italiano da parte di apprendenti slovenofoni	85
	Helena Bažec, Paolo Nitti	
5	<i>Passato prossimo vs passato remoto e dokonany vs niedokonany</i> come termini fuorvianti delle grammatiche italiane e polacche	105
	Małgorzata Nowakowska	
6	Sulla traduzione del verbo <i>sapere</i> in polacco	121
	Sebastiano Scarpel	

ASPETTI SINTATTICI E TESTUALI

7	Frase scissa italiana in serbo: una sfida traduttiva	145
	Bojana Radenković Šošić	

- 8 Le funzioni epistemiche dei marcatori *magari* e *forse* vs *snad, možná, třeba*: uno studio contrastivo tra l'italiano e il ceco 163
Petra Macurová
- 9 Un'analisi della comunicazione via e-mail in italiano degli studenti slovenofoni in un contesto universitario sloveno 175
Tereza Hussu
- 10 Analisi linguistica in chiave contrastiva delle 'versioni' russa e italiana dell'Accordo TRIPs: terminologia, nominalizzazioni, modalità 193
Chiara Marchesi

FONETICA

- 11 Uso delle tecnologie nell'insegnamento della pronuncia ad apprendenti polacchi di italiano 217
Borbala Samu, Agnieszka Pakula
- 12 Analisi prosodica delle interrogative polari nella produzione degli slovenofoni in italiano: esempio di enunciati semplici 243
Kaja Katarina Breclj

TERMINOLOGIA

- 13 Per una gestione ragionata della terminologia anatomica nell'interpretazione dall'italiano in russo 265
Filippo Bazzocchi
- 14 Lingue giudiziarie a confronto. Una proposta di analisi lessico-traduttiva di termini giudiziari tra russo e italiano 287
Annalisa Di Santo

COLLOCAZIONI E FRASEOLOGIA

- 15 Trattamento delle collocazioni dalla prospettiva contrastiva: una proposta lessicografica 313
Mila Samardžić

16	Lo studio contrastivo delle collocazioni in italiano e in serbo	329
	Jelena Drljević, Marija Mitrović	
17	Le collocazioni nei dizionari bilingui italiano-serbo e serbo-italiano	345
	Dragana Radojević, Katarina Zavišin	
18	Analisi semantica e contrastiva del verbo <i>prendere</i> nelle collocazioni italiane e corrispettive espressioni serbe	363
	Aleksandra Blatešić, Sara Ilanković	
19	La fraseologia del linguaggio accademico in ottica contrastiva tra italiano e serbo	379
	Danijela Đorović	
20	Modi di dire italiani e serbi con lessemi che denotano persone di sesso femminile e maschile: un'analisi cross-linguistica	395
	Jovana Marčeta	
	INDICE DEI NOMI	413

L'introduzione

Gli orizzonti degli *Studi contrastivi tra le lingue slave e l'italiano*

La presente monografia viene alla luce quasi settant'anni dopo la pubblicazione dell'opera fondamentale di Robert Lado, *Linguistics across Cultures* (1957), che ha consacrato la linguistica contrastiva come disciplina linguistica contemporanea. Nel tempo gli orizzonti della linguistica contrastiva si sono ampliati – l'analisi contrastiva non è più solo un approccio tipico nella comparazione grammaticale e lessicale di diverse lingue (solitamente con scopo didattico, nell'ambito dell'apprendimento e dell'insegnamento delle lingue straniere), ma si è estesa, anche grazie al sostegno della linguistica dei corpora, ai campi del discorso e della retorica contribuendo sostanzialmente anche allo sviluppo degli studi traduttologici.

All'approccio contrastivo, considerato un "ponte" metodologico tra due o più lingue (e non solo), potrebbe essere paragonato il territorio sloveno come "ponte" geografico-culturale tra il mondo slavo e quello italiano – territorio dove questi due mondi, si sono incontrati nel corso della storia. La presente monografia, che comprende venti contributi di ricercatrici e ricercatori provenienti dall'Italia e da diversi paesi slavi, ambisce a essere un contributo a questi incontri e soprattutto all'arricchimento delle conoscenze delle lingue slave e dell'italiano in contatto. Gli studi raccolti in questa monografia confrontano diversi aspetti delle lingue slave e dell'italiano.

La prima parte della monografia è riservata a **studi grammaticali**. I primi sei articoli si occupano di diversi **fenomeni nominali (sostantivalli) e verbali**. Analizzando l'assegnazione del genere grammaticale ai nomi commerciali in italiano e in croato, *Saša Bjelobaba e Ivica Peša Matracki* rilevano una netta propensione per l'assegnazione semantica in italiano e per quella formale in croato. *Diana Vargolomova* dedica la sua ricerca

all'evoluzione del perfetto perifrastico in bulgaro e in italiano, mettendo in evidenza le differenze formali, funzionali e semantiche tra i perfetti nelle due lingue. **Valentina Benigni e Svetlana Slavkova** studiano i verbi italiani con il suffisso *-chiare* e i loro corrispettivi russi, i verbi prefissati-suffissati (ad es. con la struttura *na-...-yva-t'*), con le loro caratteristiche semantiche e pragmatiche. La ricerca di **Helena Bažec e Paolo Nitti** individua le maggiori difficoltà degli apprendenti slovenofoni nell'uso dell'aspetto verbale in italiano, mettendo in rilievo soprattutto la tendenza di tradurre automaticamente i verbi perfettivi e imperfettivi dello sloveno con i tempi perfetti e imperfetti dell'italiano. **Małgorzata Nowakowska** esamina le interpretazioni fuorvianti dei termini grammaticali *passato prossimo* vs *passato remoto* in italiano e *aspekt dokonany* 'aspetto compiuto' vs *aspekt niedokonyany* 'aspetto incompiuto' in polacco e propone di sostituirli con termini semanticamente più neutri. **Sebastiano Scarpel** analizza i vari usi del verbo italiano *sapere* e i loro traducenti polacchi, dedicando un'attenzione particolare agli impieghi del verbo *sapere* come segnale discorsivo.

La prima parte include anche quattro studi dedicati a **fenomeni sintattici e testuali**. Esaminando la traduzione delle frasi scisse italiane in serbo in due romanzi di Antonio Scurati, **Bojana Radenković Šošić** nota come i cambiamenti traduttivi in serbo comportino la perdita di alcune caratteristiche sintattiche e pragmatiche marcate in italiano. **Petra Macurová** prende in esame gli usi dei marcatori epistemici italiani *magari* e *forse* e dei loro equivalenti cechi *snad*, *možná* e *třeba*, mettendo in risalto soprattutto i loro usi non sinonimici. **Tereza Hussu** dedica il suo studio alla scrittura delle e-mail formali italiane da parte degli studenti slovenofoni; l'autrice conferma l'utilità degli interventi contrastivi per il miglioramento di quest'abilità negli studenti. **Chiara Marchesi** analizza contrastivamente alcune caratteristiche delle versioni russa e italiana del cosiddetto Accordo TRIPs, concentrandosi soprattutto sull'uso della terminologia, delle nominalizzazioni e di alcuni operatori modali.

Gli ultimi due studi nella prima parte si occupano di **fonetica**. In base agli errori riscontrati nella pronuncia italiana degli apprendenti polacchi **Borbala Samu e Agnieszka Pakula** propongono un percorso di auto-addestramento della pronuncia italiana con l'utilizzo dei software liberamente fruibili. **Kaja Katarina Brecelj** studia la formulazione delle interrogative polari in italiano da parte degli slovenofoni e osserva come questi ultimi

traspongono gli schemi intonativi sloveni in italiano; l'autrice rileva anche le differenze nella percezione degli schemi interrogativi da parte dei parlanti slovenofoni e italofoeni.

La seconda parte della monografia si concentra su **aspetti lessicologici**, in particolare sulla terminologia, sulle collocazioni e sulla fraseologia. La sezione **terminologica** si apre con l'articolo di *Filippo Bazzocchi*, che elabora un approccio sistematico e funzionale per la gestione della terminologia anatomica nell'interpretazione dall'italiano al russo. *Annalisa di Santo*, invece, si occupa dell'analisi contrastiva-traduttiva di come alcuni termini giudiziari russi vengono resi dai loro equivalenti italiani con lo scopo di redigere un glossario bilingue russo-italiano del lessico giudiziario.

Le collocazioni e la fraseologia sono al centro d'attenzione dei seguenti sei articoli. L'articolo di *Mila Samardžić* costituisce la base teorica per la realizzazione del dizionario bilingue italiano-serbo delle collocazioni; l'autrice espone i diversi aspetti della sua costruzione e riflette sulle affinità e divergenze tra le collocazioni italiane e serbe. *Jelena Drljević e Marija Mitrović* offrono una presentazione strutturata del concetto di collocazione e dei suoi tipi, nonché una breve analisi contrastiva delle collocazioni serbe e italiane. *Dragana Radojević e Katarina Zavišin* esaminano le collocazioni nei dizionari bilingui italiano-serbo e serbo-italiano con lo scopo di suggerire alcune indicazioni per il loro trattamento lessicografico più adeguato. Nel loro studio sulle collocazioni italiane con il verbo *prendere* e i loro corrispettivi serbi, *Aleksandra Blatešić e Sara Ilanković* notano sia i casi di corrispondenza che le differenze, più problematiche dal punto di vista comunicativo e traduttivo.

Danijela Đorović presenta l'analisi contrastiva dei fraseologismi del linguaggio accademico in italiano e serbo, rilevando soprattutto le difficoltà che gli studenti serbofoni potrebbero avere nell'apprendimento dell'italiano accademico. *Jovana Marčeta* esamina i modi di dire italiani e serbi con lessemi che denotano persone di genere femminile e maschile per stabilire le somiglianze e le differenze sia nelle loro caratteristiche lessico-semantiche che nella manifestazione degli stereotipi di genere. Gli studi raccolti mettono in luce, dunque, numerosi aspetti interessanti che caratterizzano soprattutto gli "incontri" grammaticali e lessicali (di cui fanno parte anche aspetti glottodidattici e traduttivi) tra le lingue slave e l'italiano. In questo

modo la monografia approfondisce e arricchisce le ricerche contrastive esistenti tra queste lingue, ma non solo... Siamo convinti, infatti, che gli articoli in questo volume rappresentino anche dei punti di partenza per nuove riflessioni e nuovi studi che andranno oltre gli orizzonti contrastivi di questa pubblicazione.

Robert Grošelj, Jana Kenda, Darja Mertelj

Ringraziamenti

Prima di tutto, gli editori di questo volume vorremmo ringraziare tutte le autrici e tutti gli autori per i loro contributi e la loro collaborazione durante il processo redazionale. Ringraziamo di cuore anche i recensori della monografia, Ruska Ivanoska-Naskova e Daniel Słapek, che hanno seguito con amore e sostegno la nascita di questo libro dal punto di vista contenutistico. E, alla fine, uno strameritato ringraziamento va al gruppo della Casa editrice della Facoltà di Lettere (Znanstvena založba Filozofske fakultete) dell'Università di Lubiana, responsabile della realizzazione fisica della monografia.

Nome e verbo

SUI PRINCIPI DELL'ASSEGNAZIONE DEL GENERE GRAMMATICALE: UN'ANALISI CONTRASTIVA DEI NOMI DEI PRODOTTI COMMERCIALI IN ITALIANO E IN CROATO

Saša Bjelobaba, Università di Zagabria, Croazia
sasa.bjelobaba@fpzg.hr, ORCID: 0000-0003-1768-5133

Ivica Peša Matracki, Università di Zagabria, Croazia
ipesa@ffzg.hr, ORCID: 0000-0002-1292-3959

Riassunto: Con la consapevolezza del fatto che l'assegnazione del genere grammaticale va affrontata come un fenomeno poliedrico, gli autori intraprendono una ricerca finalizzata a individuare le differenze in materia tra l'italiano e il croato. Il confronto tra i generi grammaticali, che in una lingua romanza e una slava vengono assegnati ai nomi che denotano un gruppo specifico di entità extralinguistiche, intende ulteriormente esaminare la plausibilità della classificazione dei sistemi linguistici secondo il criterio di assegnazione del genere grammaticale in sistemi semantici e in quelli formali. Avvalendosi di questa distinzione, gli autori esaminano i nomi commerciali di vari prodotti nelle due lingue mediante una metodologia contrastiva e tipologica. Visto che si tratta di un sottoinsieme lessicale all'interno del quale ogni membro ha un iperonimo facilmente individuabile, gli autori ritengono che proprio questi lessemi possano servire da cartina tornasole per rivelare le tendenze sottostanti ai processi dell'assegnazione del genere. Basando la ricerca su un vasto corpus di nomi di prodotti, si cercherà di dimostrare che vi è una netta propensione per l'impiego delle

regole semantiche in italiano (la/una Tuborg) e per quelle formali in croato (jedan Tuborg). Infine, il presente contributo propone una tipologia dei sistemi di assegnazione del genere grammaticale ai nomi commerciali classificando i sistemi linguistici in due categorie: l'assegnazione secondaria (in italiano) e l'assegnazione ex novo (in croato).

Parole chiave: assegnazione, croato, genere grammaticale, italiano, nomi dei prodotti commerciali

On the principles of grammatical gender assignment: a contrastive analysis of commercial product names in Italian and Croatian

Abstract: Aware of the fact that grammatical gender assignment ought to be approached as a multifaceted phenomenon, the authors undertake an analysis aimed at identifying the differences in this matter between Italian and Croatian. The comparison between the grammatical genders as they are assigned to the nouns denoting a specific group of extralinguistic entities in a Romance language and a Slavic language, is intended to further examine the plausibility of the classification of linguistic systems according to the criterion of grammatical gender assignment into semantic and formal ones. Using this distinction, the authors examine the names of various commercial products in the two languages through a contrastive and typological methodology. Since this is a lexical subset within which each member has an easily identifiable hypernym, the authors believe that these lexemes can serve as a litmus test to reveal the underlying tendencies in the process of assigning grammatical gender. By basing the research on a large corpus of product names, the authors prove that there is a clear propensity towards the use of semantic rules in Italian (la/una Tuborg) and towards formal rules in Croatian (jedan Tuborg). Finally, this paper proposes a typology of systems of assigning grammatical gender to commercial names by classifying the linguistic systems into two categories: secondary assignment (in Italian) and ex novo assignment (in Croatian).

Keywords: assignment, commercial product names, Croatian, grammatical gender, Italian

I INTRODUZIONE

Questo lavoro si configura come un'indagine di natura tipologica e contrastiva del genere nelle lingue italiana e croata. In particolare, consideriamo i nomi che designano i prodotti commerciali (nomi commerciali¹ o *marchionimi*). La scelta del genere con i nomi obbedisce a criteri determinati non solo da fattori formali e semantici, ma anche da quelli socioculturali, areali e diacronici.

L'assegnazione del genere è un procedimento complesso che riguarda molte discipline linguistiche (linguistica tipologica e areale, linguistica del contatto, linguistica contrastiva, sociolinguistica storica, ecc.) e anche tutti i componenti del linguaggio o della grammatica: fonologia, morfologia, lessico, semantica, (morfo)sintassi. Per esempio, i rapporti di dipendenza tra la categoria del genere e l'accordo determinano l'ordine delle parole in una lingua, la sua evoluzione e la classificazione tipologica (v. Peša Matracki 2009: 51).

In generale, i parlanti nativi delle lingue con il genere grammaticale condividono le regole dell'assegnazione del genere, ovvero sono capaci di associare il genere grammaticale ai nomi quasi senza commettere errori. Tale capacità di ricordare e di assegnare il genere ad un numero teoricamente illimitato di nomi implica l'esistenza di un meccanismo sottostante o una sotto-competenza lessicale, semantica e morfosintattica. Inoltre, le parole prese in prestito (*forestierismi*) da altre lingue acquisiscono un genere, il che dimostra che esiste un meccanismo per assegnare e non solo per ricordare il genere. I parlanti attribuiscono loro un genere in modo consistente e competente (cfr. Corbett 1991; Matasović 2004).

Per quanto riguarda l'educazione linguistica, il modello della capacità di assegnazione del genere vale solo per la lingua materna, mentre per gli apprendenti di una lingua straniera o seconda (LS o L2) l'acquisizione del sistema di assegnazione costituisce una grande sfida. Pertanto, uno degli obiettivi della nostra indagine consiste nell'applicazione glottodidattica e pratica dei principi individuati e stabiliti.

¹ In questa ricerca adoperiamo prevalentemente questo termine anziché il suo sinonimo "*marchionimo*" per evitare l'ambiguità che quest'ultimo possa avere nel campo del marketing dove di solito viene usato nella sua accezione metonimica: un marchio di successo per un'intera categoria di prodotti (ad es. *la moka*, *lo scottex*, *lo scotch*, *le sottilette*).

Dal punto di vista teorico, l'analisi del genere richiede l'esame dei principi generali dell'assegnazione del genere che possano garantire una base comparativa solida. Il nostro obiettivo è identificare eventuali comportamenti specifici dei nomi commerciali in italiano e in croato che possano portare alla formulazione di una regola aggiuntiva nell'assegnazione del genere.

2 PRESUPPOSTI TEORICI E METODOLOGICI

Lo studio delle dette teorie linguistiche e delle relative metodologie è fondamentale per l'analisi delle regole che governano l'assegnazione del genere in generale e in particolare nelle due lingue esaminate. Per motivi di spazio riportiamo un resoconto succinto dei postulati teorici che risultano indispensabili per la nostra ricerca empirica.

2.1 Linguistica tipologica²

L'analisi tipologica³ del genere è essenziale per comprendere l'origine e l'evoluzione delle regole della sua assegnazione nelle lingue storico-naturali. Queste regole subiscono i mutamenti nel tempo. Così, per esempio, nella maggioranza delle lingue indoeuropee con due generi grammaticali, quello maschile è spesso considerato non marcato, mentre nelle lingue romanze il neutro è stato eliminato. Tuttavia, va messo in evidenza che il concetto di genere contiene alcune proprietà distintive, definibili tramite le seguenti affermazioni: *i*) il genere è una proprietà lessicale del nome che deve essere specificata nel lessico (a differenza di altre categorie grammaticali del nome, come ad es. il numero e il caso, che appartengono alla morfologia), *ii*) l'accordo è essenziale per comprendere la funzione grammaticale del genere, e *iii*) il genere differisce da tutte le altre categorie grammaticali del nome (numero, possesso, determinatezza; cfr. Matasović 2004: 18).

² Questa parte del nostro contributo si appoggia maggiormente sugli studi tipologici di Corbett (1991), Corbett e Fraser (2000) e Matasović (2004; 2019).

³ La tipologia consiste dei modelli di descrizione che di solito non troviamo riprodotti integralmente nelle lingue naturali (cfr. Peša Matracki 2009).

Nell'ambito della tipologia di assegnazione del genere basata sulla semantica si distinguono: i) sistemi rigorosamente semantici, ii) sistemi maggiormente semantici, iii) sistemi parzialmente semantici. I parametri semantici di solito sono basati su tre opposizioni principali: *animato/inanimato*; *umano/non-umano*; *sexo maschile/sexo femminile*.

I sistemi formali comprendono sia la morfologia flessionale che quella derivazionale (con la semantica degli affissi). Così, per esempio, i nomi italiani in *-zione* e quelli croati in *-acija* che indicano azioni verbali sono di genere femminile. Di conseguenza, non esistono sistemi puramente formali o morfologici. In realtà, le regole morfologiche assegnano ai generi i nomi nel residuo semantico, ad es. i nomi italiani in suffisso *-essa* sono femminili, non di per sé, ma perché questo elemento denota una persona di sesso femminile.⁴

Come si vede, i sistemi morfologici sono in duplice relazione con i sistemi semantici visto che possiedono sempre un nucleo semantico e perché si sovrappongono e si intrecciano, in modo particolare, con la formazione delle parole (morfologia derivazionale).⁵

Va notato che tra le tendenze sincroniche dell'assegnazione del genere nelle lingue indoeuropee individuate da Matasović (2004: 72-74) vi è quella secondo cui la maggioranza delle lingue cambia i principi dell'assegnazione nella direzione più formale (il paradigma flessionale e la morfologia derivazionale).

Dalla nostra analisi degli studi tipologici consegue che l'italiano in generale rappresenta un sistema di assegnazione molto complesso, con le caratteristiche di tutti i sistemi descritti: fonologico (ad es. i nomi in *-a_{FEM}*, *-o_{MASC}*),⁶ morfologico (ad es. *-tore_{MASC}*, *-trice_{FEM}*; *-mento_{MASC}*, *-tura/-ura_{FEM}*) e semantico (sexo maschile vs femminile: *uomo vs donna*; *bue vs vacca*). Il sistema semantico è chiaro quando si tratta della denotazione degli esseri viventi (al singolare), e non così chiaro quando si tratta dei nomi inanimati e collettivi.

⁴ Le regole morfologiche sono necessarie nei casi in cui le regole semantiche sono poco chiare.

⁵ La morfologia flessionale non influisce sulla semantica lessicale, mentre gli affissi derivativi modificano il significato della base lessicale (cfr. Peša Matracki 2012: 97).

⁶ Lo stesso vale per il sistema aggettivale.

Il croato, come le altre lingue slave,⁷ si basa in primo luogo sulla coincidenza o sulla corrispondenza del genere e della classe di declinazione. Così il croato ha tre classi che controllano il genere (*controller genders*).⁸ Il principio semantico dell'assegnazione del genere non è del tutto chiaro, ma vale il seguente principio generale: il femminile per le persone o esseri di sesso femminile, il maschile per le persone o esseri di sesso maschile, mentre il neutro si applica alle entità inanimate.

Dai nostri studi tipologici possiamo dedurre l'ipotesi di partenza: l'italiano rappresenta un sistema parzialmente semantico, mentre il croato costituisce un sistema maggiormente formale.

2.2 Le proprietà principali del sistema italiano e di quello croato

La metodologia dell'indagine contrastiva consiste di due fasi: *i*) la descrizione maggiormente sincronica del sistema del genere nelle lingue italiana e croata e *ii*) la comparazione di questi sistemi in base ai parametri teorici esposti nella sezione 2.1.⁹ Per motivi di brevità in questa sezione delineiamo in maniera sintetica i risultati di entrambe le fasi dell'indagine.

L'italiano ha due generi grammaticali: maschile e femminile, che si correlano alle forme flesse dei nomi. La variazione morfologica per il genere include desinenze come: i nomi in *-o* (pl. in *-i*) per il maschile, i nomi in *-a* (pl. in *-i*) per il maschile, e in *-a* (pl. in *-e*) per il femminile. I nomi in *-e* con plurale in *-i* non presentano una corrispondenza regolare tra la classe di flessione e il genere. Il genere in italiano si esprime tramite le classi flessionali, i suffissi derivazionali e il meccanismo dell'accordo. Esiste una distinzione tra il genere naturale (relativo al sesso biologico) e il genere grammaticale, che dipende da fattori formali e semantici.

⁷ In polacco, per esempio, il genere dei nomi inanimati non è governato da regole semantiche, ad es. *sufit* m. / *soffitto*; *podloga* f. / *pavimento*; *okno* n. / *finestra*.

⁸ Sono le classi in cui i nomi di una lingua sono suddivisi.

⁹ In questa fase, abbiamo analizzato i sistemi del genere delle due lingue, soprattutto in base alle rilevanti grammatiche e studi. In primo luogo, Serianni (1989) e Renzi et al. (1988) per l'italiano, e Babić et al. (1991) e Pišković (2011) per il croato. Nell'analisi di grammatiche e studi abbiamo cercato di verificare le loro teorie e classificazioni, e in parte anche sui dati raccolti dai nostri corpora.

In croato, l'assegnazione del genere è più legata alla forma che alla semantica, anche se vi sono interazioni tra i due aspetti. Il genere viene determinato da proprietà fonologiche, morfologiche, (morfo)sintattiche e semantiche. Esistono tre classi di genere: maschile, femminile e neutro, che si associano alla declinazione del nome. Se si considera anche il parametro [$\pm$ animato], si ottengono quattro classi, distinguendo i nomi in base alla forma morfologica e fonologica, con il caso accusativo che serve da indicatore di *animato vs inanimato*.

L'italiano e il croato appartengono alla stessa famiglia linguistica, ma non allo stesso ramo. In entrambe le lingue, il genere grammaticale richiede fenomeni di accordo, in cui i modificatori nominali (come gli aggettivi e i pronomi) si concordano con il sostantivo principale o il predicato, così come con uno o più dei suoi argomenti. Le differenze principali tra i due sistemi riguardano la struttura morfologica e le regole di accordo: dato che l'italiano ha due generi e il croato ne ha tre, i parallelismi tra i due sistemi sono ridotti. Tuttavia, condividono alcune caratteristiche: la categoria del genere è aperta (ovvero può essere estesa a nuove parole), l'attribuzione del genere dipende dal sesso biologico (genere naturale) e vi è un'estensione dell'accordo tra i diversi elementi della frase.

Le regole comuni di assegnazione del genere in italiano e croato includono: l'accordo con aggettivi in funzione predicativa, possessivi e dimostrativi, pronomi personali e dimostrativi in funzione anaforica, il pronome relativo coreferente, l'assegnazione semantica (basata sul sesso biologico) e l'assegnazione fonologica tramite le desinenze che indicano il genere. In entrambe le lingue esiste la cosiddetta preferenza del maschile, evidente nell'accordo del participio passato, dove il maschile funge da genere non marcato (ad es. in italiano *Lui e lei sono arrivati*; in croato *On i ona su stigli*).

Quanto alle differenze, se i fattori semantici e formali sono in conflitto, in italiano di solito prevale il fattore semantico. In croato invece dipende più dalla forma (struttura del nome: regole di derivazione e della flessione; struttura fonologica) che dalla semantica.

3 RICERCA EMPIRICA

Con lo scopo di contribuire all'analisi contrastiva dei meccanismi di assegnazione del genere, abbiamo optato per i corpora comprendenti esclusivamente nomi dei prodotti commerciali in italiano e in croato. Riteniamo che questa categoria lessicale sia più idonea alle ricerche sul genere grammaticale di quanto lo siano i forestierismi e i neologismi, visto che il rapporto paradigmatico dei membri di questo sottoinsieme lessicale con i relativi nomi generici, ovvero i loro iperonimi, risulta facilmente individuabile.

3.1 Tratti semantici e pragmatici dei nomi commerciali

Tutti i nomi commerciali usati per riferirsi a un particolare tipo di prodotto costituiscono una sottoclasse di lessemi subordinati al nome del prodotto il cui referente comprende i referenti denotati da tutti i membri della sottoclasse. Inoltre, la particolarità dei nomi commerciali è il loro status oscillante tra le due categorie dei nomi.

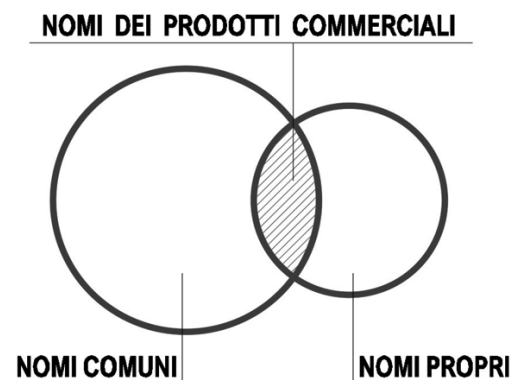


Figura 1: *Lo status della sottoclasse lessicale all'interno del lessico generale.*

Come è dimostrato nella Figura 1, i nomi commerciali si collocano tra la categoria dei nomi comuni e quelli propri. Il loro duplice status si riflette anche nelle convenzioni ortografiche: in italiano è possibile scriverli con

l'iniziale minuscola (ad es. *una mercedes*) e in croato con l'iniziale maiuscola (ad es. *jedan Mercedes*). Visto che la funzione principale dei nomi propri è un'identificazione chiara e inequivocabile del referente denotato in un determinato contesto linguistico ed extralinguistico, l'uso di un nome commerciale senza il rispettivo iperonimo come apposizione è estremamente plausibile dal punto di vista pragmatico e ricorre frequentemente nella vita quotidiana dei parlanti, in particolar modo quando questi assumono i ruoli degli acquirenti o dei venditori.

Dunque, nella comunicazione quotidiana, a un prodotto ci si può riferire tramite un nome comune (ad es. *una birra* / *jedno pivo*; *questo romanzo* / *ovaj roman*), ovvero un enunciato caratterizzato da un basso livello di specificità. Il livello di specificità più alto si ottiene ricorrendo a sintagmi nominali in cui il nome commerciale è accompagnato dal rispettivo iperonimo come apposizione o (ad es. *la birra Tuborg* / *pivo Tuborg*) o un livello mediamente alto se il nome generico è accompagnato da un altro tipo di modificatore, ad es. un sintagma preposizionale (*un romanzo di Jane Austen* / *neki roman Jane Austen*).

Infine, il riferimento alla stessa entità extralinguistica può essere ottenuto con il nome proprio senza nome comune (*una Tuborg* / *jedan Tuborg*), il che ammonta a un riferimento altrettanto preciso e univoco quanto quello in cui compare anche il nome comune che denota l'iperonimo. L'ellissi dell'apposizione richiede l'attivazione di fattori pragmatici che derivano dal dato contesto (extra)linguistico. È questa la modalità che interessa la nostra ricerca visto che in questo tipo di enunciati il nome commerciale è affrancato dal rispettivo iperonimo a livello sintagmatico e il genere a esso assegnato può essere indicativo del meccanismo sottostante in italiano e in croato.

Anche se non rientrano strettamente nel nostro corpus, i casi in cui ci si riferisce metonimicamente a un prodotto tramite il nome dell'autore danno luce a una discrepanza interlinguistica tra l'italiano e l'inglese. Ci avvaliamo di una frase estrapolata dalla traduzione di un testo letterario in italiano: *Trovare un Jane Austen in tempo per il compleanno della sua amica [...]* (Hanff 1999: 96). Usare il nome dell'autore o dell'autrice è un modo piuttosto frequente per riferirsi a un'opera d'arte, seppur limitato alle situazioni in cui il contesto elimina l'ambiguità comunicativa. Dal momento che il recipiente di questo messaggio, ovvero

il lettore, è consapevole che si tratta della corrispondenza epistolare tra una scrittrice e un libraio, “un Jane Austen” (m.) va inequivocabilmente interpretato come un libro, o più precisamente un romanzo se il lettore sa che questo genere è tipico dell’opus della scrittrice inglese. La stessa frase in croato, tuttavia, sarebbe: *Pronači na vrijeme jednu Jane Austen za prijateljičin rođendan [...]*. Nella versione croata sarebbe prevalso il genere assegnato all’autrice stessa, ovvero il femminile, dovuto al suo sesso biologico.

Nello stesso modo possiamo immaginare un’analoga situazione in un ambiente lavorativo bibliotecario italiano: *Hai catalogato il nuovo Olga Tokarczuk?*, mentre l’equivalente in croato sarebbe: *Jesi li katalogizirala novu Olgu Tokarczuk?*. In entrambi i casi il referente sarebbe stato identico (il nuovo libro della scrittrice polacca), tuttavia in italiano sarebbe prevalso il genere dell’iperonimo (il libro) e in croato quello della scrittrice (una donna).

La nostra indagine è perciò finalizzata a verificare se questo principio vale per i nomi commerciali usati senza i rispettivi iperonimi e stabilire eventuali differenze nei sistemi di assegnazione del genere grammaticale.

3.2 Nomi commerciali come campione di ricerca

Abbiamo analizzato il totale di 214 nomi commerciali in italiano e in croato. Va messo in rilievo che ci siamo avvalsi delle pubblicità e delle recensioni dei prodotti in cui occorrono i nomi commerciali usati senza iperonimo, ma la maggioranza degli enunciati su cui poggia la nostra analisi è stata sollecitata nella comunicazione orale con sette parlanti nativi d’italiano.¹⁰ D’altro canto, per la parte croata del corpus ci siamo affidati al nostro giudizio di parlanti di lingua madre. Per motivi di spazio, nella sezione 3.2., senza pretendere l’esaustività, riportiamo solo alcuni gruppi di nomi analizzati che dovrebbero essere sufficienti ad illustrare le tendenze individuate.

¹⁰ I nostri informanti di madre lingua risiedono a Ferrara, Bologna, Correggio (RE), Prato, Ascoli Piceno, Milano e Trento.

3.3 I nomi commerciali italiani e croati a confronto

Nella selezione dei gruppi di nomi commerciali da presentare abbiamo applicato due criteri: *i*) la frequenza d'uso (la giustificazione pragmatica che il termine viene usato nella comunicazione quotidiana) e *ii*) il potere degli esempi selezionati di illustrare certi fenomeni, ovvero le corroborazioni dei principi che abbiamo stabilito e le divergenze da essi.

In questo senso, dal punto di vista pragmatico, il riferimento alla birra come prodotto che uno compra, ordina o descrive tramite il nome commerciale anziché il nome generico, è estremamente plausibile.

Tabella 1: *I nomi commerciali subordinati rispetto all'iperonimo birra (f.) vs pivo (n.).*

ASSEGNAZIONE DEL GENERE GRAMMATICALE			
ITALIANO		CROATO	
Iperonimo	Nomi dei prodotti	Iperonimo	Nomi dei prodotti
BIRRA (f.)	UNA MORETTI (f.)	PIVO (n.)	JEDNO OŽUJSKO (n.)
	UNA NASTRO AZZURRO (f.)		JEDNO KARLOVAČKO (n.)
	UNA 10 LUPPOLI (f.)		JEDAN PAN (m.)
	UNA STELLA ARTOIS (f.)		JEDNA STELLA ARTOIS (f.)
	UNA HEINEKEN (f.)		JEDAN HEINEKEN (m.)
	UNA GUINNESS (f.)		JEDAN GUINNESS (m.)
ASSEGNAZIONE SECONDARIA DEL GENERE		ASSEGNAZIONE EX NOVO DEL GENERE	

Nella Tabella 1 sono riportati alcuni dei marchi di birre più diffusi sui mercati italiano e croato. Come è evidente dalla colonna a sinistra, a tutti i nomi commerciali di birra italiani viene assegnato il genere femminile indipendentemente dalla forma che per il suffisso finale può evocare il genere maschile (ad es. *Nastro azzurro*) o addirittura la forma al maschile plurale (ad es. *10 luppoli*). È un caso molto nitido in cui si manifesta il fenomeno dell'assegnazione dell'iperonimo (*birra*) ai nomi commerciali in virtù degli iponimi. Per il fatto che i nomi commerciali ereditano il genere grammaticale dagli iperonimi, ci riferiamo a questo tipo come "assegnazione secondaria del genere grammaticale".

La colonna a destra illustra invece il fenomeno dell'assegnazione ex novo del genere grammaticale in base a criteri formali. Oltre ai primi due marchi di birra i cui nomi sono deaggettivali visto che derivano dai sintagmi *Ožujsko pivo* (n.) e *Karlovačko pivo* (n.), non è possibile stabilire un legame tra il genere neutro dell'iperonimo nella lingua standard oppure quello femminile nell'uso colloquiale con i generi assegnati individualmente ai nomi commerciali di birre. In realtà, i generi maschile, femminile e neutro sono assegnati ai nomi commerciali indipendentemente dal genere grammaticale dell'iperonimo. Quindi, etichettiamo questo tipo come "assegnazione ex novo del genere grammaticale".

Pur rimanendo nell'ambito delle bevande alcoliche, con il seguente gruppo di nomi commerciali per il vino (v. Tabella 2) intendiamo illustrare il fatto che i suddetti due tipi di assegnazione non hanno necessariamente una realizzazione ineccepibile.

Tabella 2: *I nomi commerciali subordinati rispetto all'iperonimo vino (m.) vs vino (n.).*

ASSEGNAZIONE DEL GENERE GRAMMATICALE			
ITALIANO		CROATO	
Iperonimo	Nomi dei prodotti	Iperonimo	Nomi dei prodotti
VINO (m.)	IL CHIANTI (m.)	VINO (n.)	OVAJ CHIANTI (m.)
	IL FRANCIACORTA (m.)		OVA FRANCIACORTA (f.)
	IL MARSALA (m.)		OVA MARSALA (f.)
	IL LANGHE NEBBIOLO (m.)		OVAJ PLAVAC MALI (m.)
	LA BARBERA (f.)		OVA FRANKOVKA (f.)
	LA FREISA D'ASTI (f.)		OVA BAKARSKA VODICA (f.)
	LA MALVASIA (f.)		OVA MALVAZIJA (f.)
ASSEGNAZIONE SECONDARIA DEL GENERE		ASSEGNAZIONE EX NOVO DEL GENERE	

Benché in linea di massima i due tipi di assegnazione siano stati confermati, possiamo constatare che esistono nomi commerciali di vini in italiano che non ereditano il genere maschile dall'iperonimo. Si tratta dei nomi dei vini italiani di genere femminile (v. gli ultimi tre esempi nella Tabella 2, a sinistra). Il fenomeno si può spiegare tanto dal punto di vista fonologico, perché finiscono in *-a*, quanto dal punto di vista semantico,

qualora si prendesse come iperonimo il sostantivo *la vite* (f.) e non *il vitigno* (m.).¹¹ In ogni caso, va notato che anche questi vini sono di genere maschile se si cita l'intera denominazione (ad es. *il Colli Piacentini Malvasia*, *il Barbera d'Asti*). Un simile fenomeno è individuabile anche nei nomi delle automobili, v. Tabella 3.

Tabella 3: *I nomi commerciali subordinati rispetto all'iperonimo automobile (f.) vs automobil (m.).*

ASSEGNAZIONE DEL GENERE GRAMMATICALE			
ITALIANO		CROATO	
Iperonimo	Nomi dei prodotti	Iperonimo	Nomi dei prodotti
MACCHINA (f.)	LA FERRARI (f.)	AUTO- MOBIL (m.)	OVAJ FERRARI (m.)
	LA CLIO (f.)		OVAJ CLIO (m.)
	LA LADA (f.)		OVA LADA (f.)
AUTO- MOBILE (f.)	L'ALFA ROMEO (f.)	AUTO (m.)	OVAJ ALFA ROMEO (m.)
	L'ALFETTA (f.)		OVA ALFA (f.)
AUTO (f.)	LA 500 (f.)	AUTO (m.)	OVAJ 500 (m.)
	LA PANDA (f.)		OVA PANDA (f.)
	LA TOPOLINO (f.)		OVAJ TOPOLINO (m.)
	IL MAGGIOLONE (m.)		OVA BUBA (f.)
	LO SQUALO (m.)		OVA ŽABA (f.)
ASSEGNAZIONE SECONDARIA DEL GENERE		ASSEGNAZIONE EX NOVO DEL GENERE	

Tutti e tre gli iperonimi sinonimi (*macchina*, *automobile*, *auto*) dei nomi che denotano i marchi delle macchine sono di genere femminile in italiano, mentre in croato sono al maschile. Anche qui il genere grammaticale è assegnato ex novo in croato, e in italiano si conferma il principio di assegnazione secondaria. La divergenza da quest'ultimo principio si osserva solo nei nomi (non ufficiali) delle macchine *il maggiolone* o *il maggiolino* (i marchi della Volkswagen) e *lo squalo* (la Citroën DS). Entrambi i nomi sono attribuibili alla somiglianza della carrozzeria al corpo del rispettivo animale. Comunque, i casi *la panda* e *la topolino* sfuggono a

¹¹ A questo punto non è del tutto scontato menzionare che il genere femminile si potrebbe spiegare con l'influsso della tradizione orale regionale, in particolare nel caso dei vini piemontesi (*la Barbera*, *la Freisa*).

questa interpretazione zoomorfica. Va notato che il diminutivo usato da alcuni proprietari delle macchine della Fiat, il modello *panda* tende a essere il *pandino*, ovvero torna al genere grammaticale assegnato all'omonimo animale. Questi fenomeni hanno certamente uno sfondo semantico pur non essendo raggruppabili nella categoria dei nomi commerciali il cui genere grammaticale riflette quello dell'iperonimo.

L'ultimo gruppo dei nomi dei prodotti commerciali che qui presentiamo è quello che riguarda i marchi di dentifricio (v. Tabella 4).

Tabella 4: *I nomi commerciali subordinati rispetto all'iperonimo dentifricio (m.) vs pasta za zube (f.).*

ASSEGNAZIONE DEL GENERE GRAMMATICALE			
ITALIANO		CROATO	
Iperonimo	Nomi dei prodotti	Iperonimo	Nomi dei prodotti
DENTIFRICIO (m.)	UN COLGATE (m.)	PASTA ZA ZUBE (f.)	JEDAN COLGATE (m.)
	UN ELMEX (m.)		JEDAN ELMEX (m.)
	UN PARODONTAX (m.)		JEDAN PARODONTAX (m.)
	UN MENTADENT (m.)		JEDAN MENTADENT (m.)
(1905) PASTA DENTIFRICIA (f.)	UN ANTICA ERBORISTERIA (m.)	KALODONT (m.) colloquiale metonimico	JEDNA PLIDENTA (f.)
	UNA PASTA DEL CAPITANO (f.)		JEDNA PASTA DEL CAPITANO (f.)
ASSEGNAZIONE SECONDARIA DEL GENERE		ASSEGNAZIONE EX NOVO DEL GENERE	

A differenza del croato in cui il genere grammaticale dei nomi dei dentifrici dipende da fattori formali, l'assegnazione secondaria del genere è piuttosto nitida nel caso dei nomi commerciali in italiano visto che tutti i nomi riportati nella Tabella 4 sono di genere maschile come il rispettivo iperonimo *dentifricio*. Tuttavia, il dentifricio storico denominato *Pasta del capitano* è di genere femminile. Visto che questo prodotto fu lanciato sul mercato all'inizio del ventesimo secolo quando il termine dentifricio non era diffuso, bensì il suo precursore *pasta dentifricia*, questo uso che devia dal principio di assegnazione secondaria può essere motivato da fattori diacronici e rafforzato dal fatto che la testa del sintagma nominale (*pasta*, f.) è chiaramente di genere femminile.

A questo punto va notato che in italiano i prodotti omonimi, il cui nome è di solito un *ergonimo* (il nome che deriva dal nome dell'azienda) o da un "marchio ombrello", variano per quanto riguarda il genere. L'assegnazione secondaria del genere è evidente nei casi come *i pan di stelle* (m. pl.) se ci si riferisce ai biscotti, e *la pan di stelle* (f. sg.) nel caso dell'omonima crema spalmabile o della torta.

Infine, concludiamo l'analisi contrastiva con un esempio che ha il potere di consolidare ulteriormente le regole proposte in base alle tendenze note nel corpus analizzato. Nella sezione 2.1 abbiamo menzionato che certi suffissi quali *-essa* in italiano implicano l'attribuzione del genere femminile al sostantivo. Ciò nonostante, per quanto concerne i nomi commerciali, questa regola viene violata nel senso che *un Duchessa Gritti* (m.) si riferisce al profumo e *un Malizia* (m.) al deodorante. Entrambi i nomi commerciali assumerebbero invece il genere femminile in croato nonostante il fatto che gli iperonimi *parfem* e *dezodorans* siano di genere maschile.

4 CONCLUSIONE

Il genere grammaticale va analizzato in egual misura con il rigore e la consapevolezza metodologica, il sostegno teorico e l'attenzione empirica verso i fatti linguistici. Le specificità dell'italiano e del croato sono costituite dall'insieme di proprietà che non si lasciano ridurre alle categorie della grammatica generale, ovvero a spiegazioni univoche e universalmente applicabili.

L'indagine delle regole e dei principi di assegnazione del genere grammaticale, oltre agli universali e alle tipologie linguistiche, dovrebbe comprendere ricerche empiriche su diverse sottoclassi di nomi, non solo quelle usuali in questo tipo di ricerche quali i forestierismi e i neologismi, ma anche quelle più specifiche come i nomi dei prodotti commerciali. Visto che ogni membro di questa categoria lessicale ha un iperonimo facilmente individuabile e di solito inequivocabile, proprio i nomi dei prodotti commerciali sono serviti da cartina tornasole per rivelare le tendenze sottostanti ai processi dell'assegnazione del genere ai sostantivi.

Tramite la nostra analisi contrastiva svolta su un vasto corpus di nomi commerciali in entrambe le lingue, abbiamo stabilito che in croato prevale l'*assegnazione ex novo* del genere, ovvero quella basata sui criteri fonologici

e morfologici del nome, mentre in italiano vi è una netta prevalenza dell'*assegnazione secondaria*, ovvero di quella basata sul genere grammaticale dell'iperonimo. Quindi, rispetto alle ipotesi iniziali secondo cui l'italiano rappresenta un sistema parzialmente semantico, e il croato costituisce un sistema maggiormente formale, alterniamo la conclusione riguardo ai nomi commerciali stabilendo che il sistema di assegnazione del genere grammaticale ai nomi commerciali in italiano è rigorosamente semantico. In questo senso, il sistema italiano si oppone alla tendenza della maggioranza delle lingue indoeuropee al cambiamento dei principi di assegnazione in direzione più formale (il paradigma flessionale e le regole della morfologia derivazionale).

BIBLIOGRAFIA

- BABIĆ, Stjepan/Dalibor BROZOVIĆ/Milan MOGUŠ/Slavko PAVEŠIĆ/Ivo ŠKARIĆ/Stjepko TEŽAK (1991) *Povijesni pregled, glasovi i oblici hrvatskoga književnog jezika*. Zagreb: Globus.
- CORBETT, Greville G. (1991) *Gender*. Cambridge: Cambridge University Press.
- CORBETT, Greville G./Norman FRASER (2000) «Gender assignment: a typology and a model.» In: G. Senft (a cura di), *Systems of Nominal Classification*. Cambridge: Cambridge University Press, 293-325.
- HANFF, Helene (1999) 84, *Charing Cross Road*. Trad. Marina Premoli. Milano: Archinto.
- MATASOVIĆ, Ranko (2004) *Gender in Indo-European*. Heidelberg: Universitätsverlag Winter.
- MATASOVIĆ, Ranko (2019). «Gender resolution in Croatian, Slavic and Proto-Indo-European.» *Fluminensia* 31/1, 9-29.
- PEŠA MATRACKI, Ivica (2009) «L'accordo e l'ordine delle parole in italiano.» *Studia Romanica et Anglicana Zagradiensia* 54, 51-82.
- PEŠA MATRACKI, Ivica (2012) *Formazione delle parole e formazione delle parole in italiano*. Zagreb: FF press.
- PIŠKOVIĆ, Tatjana (2011) *Gramatika roda*. Zagreb: Disput.

RENZI, Lorenzo/Giampaolo SALVI/Anna CARDINALETTI (a cura di) (1988) *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: il Mulino.

SERIANNI, Luca (1988) *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni. Forme. Costrutti*. Torino: UTET.

IL PERFETTO COMPOSTO IN ITALIANO E IN BULGARO: AVVIO DI RICERCA DIACRONICA CONTRASTIVA DELLA COMPLESSITÀ

Diana Vargolomova, Università di S. Clemente di Ocrida di Sofia, Bulgaria
diana.vargolomova@gmail.com, ORCID: 0000-0001-8507-5973

Riassunto: Attraverso il probabile influsso del greco, le lingue europee hanno sviluppato un perfetto perifrastico. Mentre la perifrasi con l'avere predomina nelle lingue dell'ovest, l'essere è l'ausiliare preferito dall'Europa orientale. Sia l'italiano che il bulgaro hanno sviluppato perfetti di entrambi i tipi. In Italia, nella lingua standard, il paradigma ha conservato il suo legame originario con il presente, mentre nei dialetti settentrionali indica semplicemente un evento passato concluso. Il perfetto perifrastico bulgaro con l'essere, da parte sua, è diventato polisemico e ha assunto funzioni supplementari, spesso classificate come: tempo esperienziale, modo renarrativo, modo conclusivo, modo dubitativo. L'obiettivo di questo contributo è avviare un'analisi diacronica contrastiva del perfetto perifrastico in bulgaro e in italiano, con particolare attenzione ai processi di grammaticalizzazione nelle due lingue. Basandosi sull'eredità del classico metodo storico-comparativo, ma assumendo il punto di vista del linguaggio come sistema complesso e della grammatica come complessità emergente, l'evoluzione dei due paradigmi è confrontata con degli esempi tratti da testi antichi in bulgaro e latino. Mentre l'italiano mostra una stabilizzazione del perfetto come tempo passato con l'estensione della forma per l'espressione di anteriorità all'intero sistema temporale, il bulgaro sviluppa usi modali

legati all'evidenzialità, alla non-testimonialità e al dubbio, evidenziando percorsi evolutivi non lineari e risultati emergenti specifici a ciascun sistema linguistico.

Parole chiave: *perfetto composto, grammatica emergente, ausiliari, diacronia, evidenzialità*

Italian and Bulgarian periphrastic perfects: launching a diachronic contrastive study of complexity

Abstract: *Through the likely influence of Greek, European languages developed a periphrastic perfect. While the have-periphrasis predominates in Western European languages, be is the preferred auxiliary in Eastern Europe. Both Italian and Bulgarian have developed perfects involving both auxiliaries. In Italy, the standard language has preserved the paradigm's original connection to the present, whereas in the northern dialects, it simply indicates a completed past event. The Bulgarian periphrastic perfect with be, on the other hand, has become polysemous and taken on additional functions, often classified as: experiential tense, renarrative mood, conclusive mood, and dubitative mood. The aim of this contribution is to initiate a contrastive diachronic analysis of the periphrastic perfect in Bulgarian and Italian, with particular attention to the processes of grammaticalization in both languages. Building on the legacy of the classical historical-comparative method but adopting the perspective of language as a complex system and grammar as emergent complexity, the evolution of the two paradigms is compared using examples drawn from ancient Bulgarian and Latin texts. While Italian shows a stabilization of the perfect as a past tense with the extension of the form for the expression of anteriority to the entire tense system, Bulgarian develops modal uses related to evidentiality, non-reportativity, and doubt, highlighting non-linear evolutionary paths and emergent results specific to each linguistic system.*

Keywords: *periphrastic perfect, emergent grammar, auxiliaries, diachrony, evidentiality*

I INTRODUZIONE

La comparsa del perfetto perifrastico è un esempio tipico di comportamento emergente in un sistema complesso come la lingua. Nella prospettiva della Teoria dei Sistemi Complessi (TSC), questo processo – tradizionalmente chiamato *grammaticalizzazione* – può essere interpretato come la generazione di nuova complessità all'interno del sistema linguistico, in particolare al livello morfologico e sintattico.

Il concetto stesso di *complessità* in linguistica è intrinsecamente problematico e tutt'altro che univoco, come testimoniano le numerose definizioni proposte. Originariamente, esso nacque quasi come sinonimo di "difficoltà" nei primordi del dibattito linguistico, in particolare nelle opere di Humboldt, Schlegel e Schleicher (cfr. Burov 2019), dove si rivelò funzionale alla valutazione comparativa delle lingue, distinguendole in "semplici" e "complesse" e, classificandole in isolanti, agglutinantici e flessivi, termini percepiti come stadi evolutivi di crescente complessità linguistica.

Tuttavia, l'applicazione qui pertinente non è lo studio di questa complessità relativa, intesa come difficoltà, bensì l'indagine sulla complessità assoluta, definita anche algoritmica o complessità di Kolmogorov. Questa nozione si distingue per la sua indipendenza dalla soggettività dell'agente coinvolto nella produzione e ricezione del messaggio e viene talvolta misurata attraverso parametri oggettivi quali il numero degli elementi costitutivi di un punto del sistema, le regole che ne governano il funzionamento (sia a livello di singoli elementi che di sistemi interi), le interazioni tra agenti e la descrizione più concisa possibile che ne esplicita le regole. In morfologia, per esempio, una maggiore complessità è spesso associata alla morfologia flessiva e alla sua concisione descrittiva, mentre in sintassi si manifesta attraverso un numero maggiore di regole più sofisticate nell'organizzazione delle parole (cfr. Dahl 2017).

Nella prospettiva della TSC, le strutture grammaticali sono il risultato dell'auto-organizzazione degli elementi in un sistema complesso, piuttosto che la concretizzazione di schemi preesistenti o innati. Da questa prospettiva, l'emersione di strutture grammaticali può essere interpretata come la produzione di complessità all'interno di un sistema complesso. Scopo del presente lavoro è dunque osservare, in ottica contrastiva, la creazione di una complessità considerata dai linguisti dello stesso tipo (il perfetto

composto) in due sistemi linguistici differenti (italiano e bulgaro), al fine di confrontarne gli esiti e lo sviluppo diacronico, senza tuttavia cercare di applicarci una misurazione quantitativa. Si considererà inoltre la possibilità che i perfetti nelle due lingue, pur designati dallo stesso termine linguistico, non corrispondano necessariamente allo stesso tratto tipologico (Lindstedt 2000: 365).

La coppia di lingue scelta, bulgaro e italiano, permette di confrontare due rappresentanti tipici di due diverse tipologie nella formazione del perfetto: la tipologia occidentale che predilige l'ausiliare *avere* o l'alternanza *avere/essere*, e quella orientale che si serve prevalentemente di *essere*. L'analisi contrastiva del perfetto è un tema relativamente presente nella linguistica diacronica: la coppia bulgaro-inglese è stata recentemente analizzata nella monografia di Hristov (2020); Kuteva (1998), Heine e Kuteva (2005) hanno esaminato la situazione nelle lingue europee, mentre de Paiva Limão (2010) ha studiato i perfetti di due lingue romanze, italiano e portoghese. I perfetti della coppia italiano-bulgaro non sono stati finora studiati.

2 METODOLOGIA

La metodologia qui adottata consiste nell'analisi dell'evoluzione dei due perfetti in italiano e in bulgaro, basandosi non su fonti primarie, ma su esempi tratti da grammatiche storiche e monografie di linguistica diacronica, con particolare attenzione alla formazione delle caratteristiche distintive dei due tempi formali, funzionali e semantiche. Seguirà un confronto dei meccanismi di creazione dei tempi e delle caratteristiche funzionali e semantiche delle forme, con un accento specifico sul confronto e sulla spiegazione dei processi attraverso il vocabolario della teoria dei sistemi complessi.

Anche se l'uso di grammatiche storiche e monografie di linguistica diacronica fornisce un'ampia base di esempi già selezionati, l'analisi ovviamente dipende dall'accuratezza e dalla completezza delle descrizioni fornite da altri studiosi, introducendo un potenziale filtro interpretativo. Il potenziale per le nuove intuizioni risiede nell'intersezione tra l'analisi diacronica e i concetti della teoria dei sistemi complessi.

3 PARADIGMI SCIENTIFICI

3.1 La teoria dei sistemi complessi

Come già accennato, il punto di vista adottato sul linguaggio è quello della Teoria dei Sistemi Complessi (TSC), come teorizzata e applicata alla linguistica da autori quali Andrason (2014), Patriarca, Heinsalu e Léonard (2018; 2020), Burov (2024), Vargolomova (2019).

La teoria postula che i sistemi complessi, siano essi biologici o socioculturali, presentino una natura non lineare, manifestino un comportamento emergente e tendano all'auto-organizzazione. Di conseguenza, la conoscenza delle singole componenti non è sufficiente a predire le proprietà emergenti dell'intero sistema, poiché complessi modelli di organizzazione scaturiscono da interazioni semplici tra gli elementi, rendendo piccole variazioni interne capaci di generare effetti sistemici significativi e inattesi (cfr. Holland 2014: 37-43).

Queste stesse caratteristiche principali dei sistemi complessi saranno osservate per spiegare il diverso percorso diacronico dei due perfetti nelle due lingue: *i*) la non linearità, per cui piccole cause possono produrre effetti sproporzionati e imprevedibili, sfociando in nuove forme grammaticali e nella riorganizzazione del sistema temporale; *ii*) il comportamento emergente, ovvero la produzione di strutture con proprietà non deducibili dalle singole parti, riscontrabile nelle funzioni specifiche dei due perfetti; *iii*) l'auto-organizzazione e l'adattamento al contesto circostante, che determinano un'evoluzione in maniera non predeterminata e inaspettata.

Applicata al contesto linguistico, questa logica infatti allude che, sebbene un fenomeno presente in due lingue possa avere la stessa origine, la sua evoluzione (in termini di comportamento e strutture emergenti) è particolarmente sensibile alle condizioni sistemiche concrete di ciascuna, impedendo uno sviluppo parallelo.

Una questione epistemologica cruciale, che precede l'indagine scientifica della lingua come sistema complesso, concerne il già citato concetto di complessità. In particolare, rimane irrisolto il problema di come e se sia possibile quantificare e confrontare la complessità all'interno di sistemi complessi distinti. Tale problema è innanzitutto alimentato dalla natura gerarchica del sistema complesso, composto da sottosistemi (livello morfologico, sintattico,

fonetico e semantico della lingua) e dalla sua apertura verso altri sistemi, come la comunità dei parlanti. Perciò, isolare un livello specifico, per esempio quello morfosintattico, al fine di misurarne e confrontarne la complessità, si presenta come un'impresa estremamente difficile, tenendo presente la sua costante interazione con la fonetica e la semantica.

Anche ipotizzando la possibilità di confrontare la complessità di una specifica struttura a un dato livello, la sua costante interazione con gli altri livelli renderebbe l'intero processo poco affidabile. Pertanto, in linea con la TSC, ci focalizzeremo sull'osservazione della formazione di strutture emergenti, evidenziandone le caratteristiche funzionali, senza tentare classificazioni o quantificazioni della complessità. Non faremo quindi riferimento all'approccio relativo che collega la complessità linguistica alla soggettività degli agenti (definita "agent-related complexity" in Dahl 2009, "user-oriented" in Miestamo 2017 e "complessità per l'utente" in Fiorentino 2019 e 2021) e che cerca di misurare gli sforzi degli interlocutori nella codifica e decodifica dei messaggi, e non tenteremo neppure di quantificare e confrontare una complessità indipendente dagli interlocutori, come proposto nell'approccio "assoluto" o "oggettivo" (McWhorter 2001; Dahl 2009), contando fonemi, distinzioni grammaticali, significati in strutture polisemiche ecc.

3.2 Scenari di grammaticalizzazione

Di seguito presentiamo tre diversi scenari teorici sulla grammaticalizzazione: due di carattere generale e uno specificamente elaborato per il perfetto in diverse lingue.

Questi scenari privilegiano aspetti distinti del cambiamento. Il primo si concentra sul significato (definito *funzionamento*), il secondo sul passaggio da elemento lessicale a elemento grammaticale, il terzo sui contesti d'uso. Gli esiti dei perfetti in bulgaro e in italiano saranno analizzati alla luce di questi modelli, ma alla fine si vedrà come gli aspetti più interessanti risultino omessi, poiché difficilmente inquadrabili in classificazioni di questo tipo. Tale constatazione supporta la teoria della non linearità dello sviluppo dei tempi verbali in lingue diverse e, di conseguenza, supporta l'ipotesi che lo sviluppo idiosincratico del perfetto in ogni singolo sistema

complesso conduca a risultati imprevedibili e difficilmente descrivibili in un quadro unificato e universale.

Tradizionalmente, gli studi sulla grammaticalizzazione tendono a suddividere il continuum dell'emersione della complessità in più fasi. Sono presentanti qui tre approcci ai meccanismi di formazione della grammatica: uno elaborato specificamente per il perfetto e due di carattere più generale. Heine e Kuteva (2006) analizzano il perfetto perifrastico con l'ausiliare *avere* in Europa, distinguendo sei fasi di sviluppo (v. Tabella 1):

Tabella 1: *Fasi di sviluppo dell'uso dell'ausiliare avere.*

Fase 0	Il verbo ha un valore esclusivamente possessivo.
Fase 1	Significato di risultato nel presente di un evento passato.
Fase 2	Presente anteriore o perfetto.
Fase 3	Funzioni di aoristo o preterito.
Fase 4	La funzione di aoristo o perfetto scompare.
Fase 5	Marchio del passato.

Nella fase 0 il verbo possiede un valore esclusivamente possessivo, mentre nella fase 1 emerge già un significato risultativo: la perifrasi esprime il risultato nel presente di un evento passato (come accade per la perifrasi con *avere* nel bulgaro moderno). Nella fase 2 la perifrasi assume la funzione di presente anteriore o perfetto, che esprime un evento passato con rilevanza nel presente, funzioni che nella fase 3 lasciano spazio a quelle di aoristo o preterito, e il tempo entra in competizione con altre forme verbali che esprimono il passato (corrisponde alla fase del passato prossimo nell'italiano standard). Sono aggiunte altre due fasi: la fase 4, in cui la funzione di aoristo o preterito scompare e il costrutto diventa semplicemente un marcatore di un evento passato, mentre la forma precedente cade in disuso (come esempio, si possono citare i dialetti dell'Italia settentrionale in cui il passato prossimo ha sostituito il perfetto organico; cfr. Haine e Kuteva 2006), e la fase 5, in cui il perfetto possessivo perifrastico si generalizza come marcatore del passato e non si combina con indicatori di futuro per formare i perfetti futuri. Secondo Heine e Kuteva (2006: 148), sembra che

nessuno dei perfetti possessivi abbia raggiunto questa fase. Quest'ultima tappa, essendo solo teorizzata e non osservata, non è descritta dettagliatamente e il suo funzionamento rimane quindi oscuro.

L'approccio classificatorio alla grammaticalizzazione, proposto da Hopper e Traugott (2003: 6), utilizza il termine inglese *cline* 'gradiente' come metafora del percorso che le forme linguistiche seguono in diverse lingue, riassumendolo nello schema: elemento lessicale > parola grammaticale > clitico > affisso flessionale.

Questo percorso evidenzia bene un principio cruciale della grammatica storica, eloquentemente sintetizzato da Bybee (2002: 112): "Items that are used together fuse together", ovvero parole che si usano spesso insieme tendono progressivamente a fondersi, sia formalmente, sia a livello semantico e funzionale. Si parte da una situazione in cui il grado di coesione è minimo e il rapporto tra le parole è relativamente libero (come nella perifrasi), per arrivare a una fusione massima, in cui una delle parole diventa un elemento morfologico.

Questa seconda classificazione, centrata sugli aspetti formali, ha bisogno di essere integrata con elementi semantico-funzionali per evitare un eccessivo formalismo.

Il terzo modello di classificazione è quello dell'*estensione del contesto* (*the context extention model*, riassunto da Narrog e Heine 2021), che si presta meglio al presente tentativo di concettualizzare la grammaticalizzazione come emersione di complessità in un sistema complesso, aperto ad altri sistemi complessi (il contesto, in questo caso).

Tabella 2: *Modello di estensione del contesto.*

Fase iniziale I	La forma linguistica prima della grammaticalizzazione
Contesto di collegamento II	L'uso della forma si estende in un nuovo contesto. Dal nuovo contesto emerge un nuovo significato, il vecchio è mantenuto.
Contesto di cambiamento III	Il nuovo significato compare in contesti in cui è l'unico possibile.
Convenzionalizzazione IV	Netta distinzione tra il significato originario e quello nuovo.

In questa successione (v. Tabella 2), la *fase iniziale* (*initial stage*) è seguita dalla fase II, chiamata anche *contesto di collegamento* (*bridging context*), che vede l'aggiunta di un nuovo significato al significato originario attraverso un meccanismo inferenziale, senza che quello vecchio venga rimosso. In questo caso, il nuovo significato è innescato dal contesto in cui offre un'interpretazione altrettanto, se non più, plausibile rispetto al significato originario. Nella fase III, quella del *contesto di cambiamento* (*switch context*), il nuovo significato diventa l'unico possibile ed entra in conflitto con quello precedente. Tuttavia, a differenza di quanto avviene nella fase IV della *convenzionalizzazione* (*conventionalization*), il nuovo significato necessita ancora del supporto di un contesto specifico per essere compreso.

L'ultimo contesto è quello della *convenzionalizzazione* che Stanojević (2023) traduce come *contesto isolante*, termine che preferiamo non usare, poiché ciò che Diewald (2002) chiama *isolating contexts* corrisponde, nella classificazione di Narrog e Heine (2021: 60), alla fase III. In questa fase, si stabilisce una netta distinzione tra il significato originario e quello nuovo, insieme ai rispettivi contesti d'uso. I parlanti possono anche non percepire più il rapporto con il significato originario, mentre il significato nuovo non necessita del supporto del contesto, essendo diventato il significato "normale" o "inerente".

4 L'EVOLUZIONE DEL PERFETTO PERIFRASTICO IN ITALIANO (PASSATO PROSSIMO)

La scissione nella formazione del perfetto distingue lo sviluppo nella regione occidentale da quello nella regione orientale: *avere* viene scelto come ausiliare a ovest, *essere* nell'est (fenomeno noto come *east-west split*; cfr. Drinka 2017). In questo quadro, l'italiano rappresenta un esempio tipico della formazione occidentale, in cui la perifrasi con *avere* ha costituito la base per l'evoluzione della perifrasi con *essere*. Questa costruzione con *avere* risale probabilmente al greco antico (le prime testimonianze risalgono al V sec. a.C.; cfr. Drinka 2017: 8) per poi passare al latino.

Il passato prossimo emerge dalle perifrasi formate con i due ausiliari. Quella con *avere*, cronologicamente più antica, fungeva da modello per la

seconda e indicava letteralmente il possesso del risultato di un'azione. Per esempio, invece di dire *epistulam scripsi* 'scrissi una lettera', si poteva dire *epistulam scriptam habeo* 'ho una lettera (che è) scritta', cioè sono in possesso del risultato di quest'azione passata.

Siccome il perfetto perifrastico si origina e si organizza intorno alla perifrasi prototipica con *habere* 'avere', ci concentreremo in dettaglio su questa perifrasi, citando gli esempi dalla grammatica di Tekavčić (1972).

L'uso della perifrasi con *habere* era già presente nel latino classico. Si riscontra, per esempio, in Plauto (III sec. a.C.), dove si leggono frasi come: [...] *omnes res relictas habeo* 'tutte le cose abbandonate ho'; *illa omnia missa habeo* 'tutto inviato ho'. In questi esempi è evidente il significato di risultato, nonostante inizi a emergere anche l'elemento temporale.

In Cicerone (I sec. a.C.) si trova l'espressione: *in ea provincia pecunias magnas collocatas habent* 'hanno grandi capitali investiti in questa provincia', dove prevale ancora il significato di risultato, con enfasi sullo stato attuale degli investimenti, anziché sull'atto stesso di investimento. Tuttavia, sempre in Cicerone si riscontra: *si habes iam statutum* 'se hai già stabilito', dove il significato temporale è più evidente, facendo slittare il contesto verso quello di collegamento e accennando a un presente anteriore, corrispondente alla fase 2 della classificazione di Heine e Kuteva (2006).

In Sant'Agostino d'Ippona (IV-V sec. d.C.) troviamo *metuo enim ne ibi vos habeam fatigatos* dove, come sottolinea Tekavčić (1972), il significato non è 'ho paura di possedervi qui stancati', ma 'ho paura di avervi stancati'. Il significato temporale si profila definitivamente come quello primario in Gregorio di Tours (VI sec. d.C.): *episcopum invitatum habes* 'ho invitato l'episcopo'.

Un passo decisivo verso una maggiore coesione nella perifrasi si osserva nel mancato accordo tra l'ausiliare e il participio in un manoscritto contenente ricette metallurgiche del VII-VIII sec., *Compositiones ad tingenda musiva* (nella Biblioteca Statale di Lucca): *quod vos legitis nos omnia probatum habemus* che sostituisce la forma *omnia probata habemus* 'ciò che leggete, noi lo abbiamo provato tutto/tutti'. A questo punto, la perifrasi è ormai coesa e il verbo *habere* si configura come una parola grammaticale, ma non è ancora un clitico, come è avvenuto con il *habere* nella perifrasi del futuro (cfr. *parlare: ho > parlerò*). In questo senso non

possiamo parlare in nessun modo di “completamento della grammaticalizzazione”, un’espressione priva di senso in un processo continuo di autoorganizzazione.

Si notano inoltre tutti i segni della grammaticalizzazione: *habere* diventa ausiliare, si desemantizza e il peso semantico si ridistribuisce al livello dell’intera costruzione. Come risultato, la frequenza d’uso di *habere* aumenta e alla fine porta a una riduzione del corpo fonetico della parola (un fenomeno ben descritto in inglese in Bybee 2010: 20; Bybee e Hopper 2001: 10-13; sullo stesso argomento si veda in italiano Rovai 2008). Inizialmente, la perifrasi coinvolge probabilmente solo i verbi transitivi, dai quali emerge il nucleo della categoria, per poi diffondersi ad altri verbi e servire da modello per il costruito con *essere*, ad es. *venutus sum* ‘sono quello che è venuto’ (cfr. Rohlfs 1969: 120; Tekavčić 1972: 295).¹

L’origine del nesso *essere* + *participio passato*, come perfetto, si trova negli antichi deponenti *natus sum*, *mortuus sum*, così come il participio perfetto di alcuni altri verbi (non deponenti) con senso attivo, ad es. *coenatus sum* ‘ho mangiato’, *potus sum* ‘ho bevuto’. Di conseguenza, accanto a un presente *currens sum* e a un futuro *cursurus sum*, è comprensibile che si sia giunti anche alla formazione di un perfetto *cursus sum*. Ma a giudicare dalla sua poca popolarità nel romeno, a questo tipo di perfetto si è probabilmente pervenuti relativamente tardi (cfr. Rohlfs 1969: 120). Contrariamente al participio perfetto costruito con *habere*, che esprime un’attività, quello costruito con *essere* indica l’effetto dell’azione, come condizione raggiunta, ad es. *sono arrivato* / *sono uno che è giunto* (*in un luogo*), e quindi all’inizio indicava piuttosto un tratto aspettuale del verbo (nuovo stato raggiunto in seguito all’azione). Nella Tabella 3 viene illustrato lo sviluppo del perfetto italiano rispetto alle tre classificazioni:

¹ Sia Tekavčić (1972) che Rohlfs (1969) insistono che la perifrasi con *essere* interessi la Romania centrale e meno i territori periferici, testimonianza di una diffusione più tardiva, in linea con la teoria diffusionista di Drinka (2017).

Tabella 3: *Lo sviluppo del perfetto italiano.*

Esempi	Heine e Kuteva 2006	Hopper e Traugott 2003	Narrog e Heine 2021
III sec. a.C. , Plauto [...] <i>omnes res relictas habeo</i> 'tutte le cose abbandonate ho' <i>illa omnia missa habeo</i> 'tutto inviato ho'	Fase 1 Risultato nel presente	Elemento lessicale	Fase iniziale
I sec. a.C. , Cicerone <i>in ea provincia pecunias magnas collocatas habent</i> 'hanno grandi capitali investiti in questa provincia' <i>si habes iam statutum</i> 'se hai già stabilito'	Fase 1-2 Risultato nel presente Presente anteriore	Elemento lessicale-parola grammaticale	Contesto di collegamento
IV-V sec. d.C. , Sant'Agostino d'Ippona <i>metuo enim ne ibi vos habeam fatigatos</i> 'ho paura di avervi stancati'	Fase 2 Presente anteriore	Elemento lessicale-parola grammaticale	Contesto di cambiamento
VI sec. d.C. , Gregorio di Tours <i>episcopum invitatum habes</i> 'ho invitato l'episcopo'	Fase 2 Perfetto	Elemento lessicale-parola grammaticale	Contesto di cambiamento
VII-VIII sec. d.C. , <i>Compositiones ad tingenta musiva</i> <i>quod vos legitis nos omnia probatum habemus</i> 'ciò che leggete, noi lo abbiamo provato tutto'	Fase 3 Preterito	Parola grammaticale	Convenzionalizzazione

5 L'EVOLUZIONE DEL PERFETTO PERIFRASTICO IN BULGARO (МИНАЛО НЕОПРЕДЕЛЕНО ВРЕМЕ)

In merito alla scissione nella formazione del perfetto, il bulgaro si colloca come un tipico rappresentante del modello orientale, producendo un perfetto con il verbo *съм* 'essere': *ходил съм* 'sono andato, ho camminato', *написал съм* 'ho scritto' che in bulgaro è l'unico ausiliare grammaticalizzato.

Il perfetto bulgaro nasce da un uso perifrastico legato al raggiungimento di un nuovo stato in seguito all'azione e inizialmente funziona come un'alternativa all'aoristo. Nel corso del tempo, però, questo tempo verbale sviluppa un uso molto particolare, legato all'espressione di informazioni non testimoniali (riferite) che la linguistica bulgara chiama *la categoria dell'evidenzialità*.

Sebbene esista un uso risultativo simile con il verbo *avere*, questo è limitato a usi perifrastici, come ad es. *Имам написани две статии* 'ho due articoli scritti'. È probabile che questo secondo uso sia giunto in Bulgaria dall'Occidente, perché è presente in forma più grammaticalizzata nel macedone e in alcuni dialetti bulgari orientali (cfr. Friedman 1993; Hristov 2020). Questa distribuzione spaziale è conforme alla teoria della diffusione del perfetto con *avere* a partire da un'area geografica compresa tra l'Italia settentrionale e l'Europa centrale, e si allinea anche con la vasta diffusione del tempo in Italia del nord e la poca penetrazione al sud (la teoria è presentata in Drinka 2017).

Il fatto che l'unico ausiliare in bulgaro è *essere* è probabilmente dovuto all'esistenza di due forme di participio passato: oltre al participio passato passivo (*минало страдателно причастие*), ad es. *написан, прочетен*, c'è anche il participio aoristo attivo (*минало свършено деятелно причастие*), o participio in "l" (*елово причастие*), ad es. *написал, прочел*. La presenza di questo secondo tipo di participio consente al verbo *essere* di fungere sia da marcatore del perfetto, sia da elemento formativo del passivo. Pertanto, in bulgaro abbiamo: *написал е* 'ha scritto', *прочел е* 'ha letto' vs *написан е* 'è scritto', *прочетен е* 'è letto'.

La perifrasi prototipica in bulgaro inizia con i verbi intransitivi che indicano un cambiamento di stato: *дошъл съм* 'sono quello che è venuto'. Successivamente, si aggiungono anche i verbi transitivi, ad es. *написал съм*

‘sono quello che ha scritto’, con un’origine simile a quella della perifrasi con *l’aver* in italiano.

A differenza dell’italiano che presenta un perfetto perifrastico ben attestato fin dalla sua fase latina, il bulgaro antico, ovvero la lingua slava ecclesiastica antica o il paleoslavo, è documentato in testi scritti molto più tardi. Anche se nella *Grammatica del bulgaro antico* (Duridanov et al. 1991) si parla di una distinzione del perfetto dall’aoristo – il perfetto riflette un rapporto con un’azione passata, mentre l’aoristo è un tempo assoluto (Duridanov et al. 1991: 299) – esistono indizi che nel bulgaro antico il perfetto fosse spesso usato in modo intercambiabile con l’aoristo (Hristov 2020; Dobrev 1973; Totomanova 2004). Sebbene i due tempi verbali non fossero esattamente identici, si potevano usare interscambiabilmente in molti contesti. Analogicamente all’italiano, dove si osserva un’alternanza tra passato prossimo e passato remoto, si riscontra una fase di concorrenza tra le due forme, ma con specializzazioni diverse.

Negli esempi che seguono ci siamo avvalsi esclusivamente del meticoloso lavoro di Hristov (2020), con una selezione di esempi tratti dai testi da lui analizzati. Nei primi testi bulgari in cui appare, il perfetto perifrastico mostra già una forma abbastanza grammaticalizzata. In un racconto del sec. XIV, *Троянска повест* (*Racconto di Troia*) si trovano esempi come (1) e (2):

(1)

[...] *те е взель* [...]

‘ti ha preso’

(2)

како ми ѹс(т) б(ог)-ъ пособи-л-ъ

‘come Dio mi ha aiutato’

Hristov (2020) nota che in questa fase il perfetto appare spesso nel discorso diretto, esprimendo un risultato, e suggerisce che si tratti di un uso più colloquiale, frequentemente riferito a eventi che influenzano il presente. Anche Dobrev (1973: 11-12) concorda sul fatto che la scelta del perfetto sia motivata da fattori di espressività, collegando così la perifrasi ai registri parlati, un’opinione sostenuta anche in Duridanov et al. (1991: 300). Il tempo non esprime ancora la categoria dell’evidenzialità

(di cui si parlerà in seguito): diversi esempi testimoniano la presenza dello scrivente all'evento, mentre altri casi no. Anche l'aoristo (che quantitativamente è molto più usato in questo periodo) esprime sia informazioni testimoniali che non testimoniali (cfr. Gerdžikov 1984) e ciò dimostra una situazione di concorrenza tra i due tempi passati. L'ausiliare *essere* è ancora conservato.

Si potrebbe affermare che questa fase corrisponde allo stadio 1 o 2 della classificazione di Heine e Kuteva, quando nella perifrasi il verbo *essere* è una parola grammaticale, mentre nella classificazione Narrog e Heine (2021) si tratta di un contesto di collegamento. Nel XIV secolo non è stato trovato un perfetto con *avere*, il quale, ovviamente, entra in uso più tardi.

Nel *Троянски дамаскин* (*Damasceno troianese*) del XVII sec., prevale l'uso dell'aoristo, anche se il testo risale a una nuova epoca, cioè quella dopo il contatto con la lingua turca. I perfetti che si trovano nel discorso diretto sono più frequenti. La situazione rimane simile a quella del XIV sec., ma le forme si trovano ormai in un contesto di cambiamento, perché circa un quarto dei 48 perfetti osservati da Hristov (2020: 292) racconta eventi di cui il narratore non è stato testimone, come negli esempi (3)-(5). L'ausiliare non viene ancora omesso, mentre per esprimere informazioni non testimoniali si continua a usare anche l'aoristo.

(3)

[...] *а азъ сѣчко такѡва злѡ съм сторѣ-л-ь*
'e io ho fatto tutto questo male'

(4)

[...] *ѣдн-ому бог-у, детѡ е сторѣ-л-ь небо и землю*
'al Dio unico che ha creato il cielo e la terra'

(5)

[...] *и казѡ на калѡгерете как е видѣ-л-ь сънь стрѡшень*
'e ha detto ai sacerdoti che lui ha avuto un sogno terribile'

Nella celebre *История славянобългарская* (*Storia slavobulgara*) di Paisij di Hilendar, importante testo storiografico del XVIII secolo, la situazione linguistica si presenta ulteriormente evoluta. Le due forme verbali, che in

precedenza concorrevano e apparivano in diversi contesti in modo interscambiabile, iniziano a specializzarsi. L'aoristo mantiene la sua funzione di indicatore di eventi passati, di cui il narratore è stato testimone diretto, mentre il perfetto perifrastico sviluppa usi modali connessi alla categoria delle informazioni non testimoniali (o riferite), occupando così uno spazio funzionale precedentemente condiviso sia con l'aoristo che con l'imperfetto, come in (6). Si osserva, inoltre, che l'ausiliare *essere* comincia a essere omesso, come illustrato nell'esempio (7).

(6)

едва се наиде нѣхнѣ и́мена и кой по коего е црствува-л-ъ

‘è difficile trovare i loro nomi e chi di loro ha regnato’

(7)

наі прво нѣхъ вз-луби-л-ъ на земли и прослави-л-ъ

‘all’inizio [Dio] è andato a amarli e a glorificarli sulla Terra’

La corrispondenza tra gli esempi analizzati e le fasi della grammaticalizzazione può essere riassunta nella Tabella 4:

Tabella 4: *Fasi della grammaticalizzazione.*

Esempi	Heine e Kuteva 2006	Hopper e Traugott 2003	Narrog e Heine 2021
XIV sec., Троянска повест (<i>Racconto di Troia</i>) <i>[...] те е взель [...]</i> ‘ti ha preso’ <i>како ми юс(т) ђ(ог)-ъ пособи-л-ъ</i> ‘come Dio mi ha aiutato’	Fase 1-2 Presente anteriore	Parola grammaticale	Contesto di collegamento

XVII sec., Троянски <i>дамаскин (Damascono</i> <i>troianese)</i> [...] <i>а азъ сѣчко тако́ва</i> <i>зло́ съм сторѣ-л-ъ</i> 'e io ho fatto tutto questo male' [...] <i>ѣдн-ому бог-у,</i> <i>дето́ е сторѣ-л-ъ небо</i> <i>и землю</i> 'all'unico Dio che ha creato il cielo e la terra' <i>и каза́ на калѣгерете</i> <i>как е видѣ-л-ъ сънь</i> <i>стра́шенъ</i> 'e ha detto ai sacerdoti che ha avuto un sogno terribile'	Fase 2 Presente anteriore Concorrenza con l'aoristo	Parola grammaticale	Contesto di cambiamento
XVIII sec., Paisij di <i>Hilendar, История</i> <i>славянобългарская</i> <i>(Storia slavobulgara)</i> <i>едва се наиде нѣхни</i> <i>имена и кои по коего е</i> <i>црстѣува-л-ъ</i> 'è difficile trovare i loro nomi e chi di loro ha regnato' <i>наі прво нѣхъ вз-люби-</i> <i>л-ъ на земли и прослави-</i> <i>л-ъ</i> 'all'inizio [Dio] è andato a amarli e a glorificarli sulla Terra'	Fase 2 Presente anteriore/ Perfetto	Parola grammaticale	Convenziona- lizzazione

Dagli esempi tratti dalle tre epoche considerate (XIV, XVII e XVIII sec.) si osserva la progressiva specializzazione della forma verbale, originariamente alternativa all'aoristo, nell'indicare specifiche sfumature di significato, in particolare l'informazione non testimoniale. Questa evoluzione si riflette anche a livello formale, con l'omissione

dell'ausiliare che si manifesta parallelamente all'emergere dell'espressione dell'evidenzialità.

6 LA CATEGORIA DELL'EVIDENZIALITÀ

La perifrasi che abbiamo esaminato diacronicamente sopravvive nel bulgaro moderno, con un uso prevalentemente limitato alla dimensione temporale: il perfetto, un tempo resultativo la cui funzione è chiaramente evidenziata dalla sua denominazione ricorrente nelle grammatiche pratiche bulgare: *минало неопределено време*, che significa letteralmente tempo passato indeterminato. L'evento descritto si colloca nel passato, ma il parlante sceglie di non specificarne il momento preciso e spesso lo impiega non per narrare eventi, bensì per constatare fatti, trarre conclusioni, ecc. Da questo uso temporale originario, si sono specializzati tre paradigmi che grammaticalizzano gli stati cognitivi del parlante, collegati al modo in cui si reperiscono le informazioni da fonti specifiche e alla loro classificazione. Attraverso questi mezzi formali è possibile esprimere la renarrazione (o informazione riferita), la conclusione (non testimonialità) e la dubitatività. I tre paradigmi sono generalmente considerati come tre modi distinti, ma va segnalato che non si adattano facilmente alla categoria prototipica di modalità. Nella grammatica di Nicolova (2023), che affronta in modo sensibile queste problematiche, sono descritti come parte dell'ipercategoria di caratteristiche dell'informazione riferita.

Tradizionalmente, lo sviluppo dell'uso del perfetto per esprimere l'evidenzialità, la non testimonialità e il dubbio viene attribuito al contatto con la lingua turca. Tuttavia, la situazione rimane ambigua, perché esistono pubblicazioni che attestano l'uso del perfetto con l'ausiliare *essere* per esprimere l'evidenzialità già nel XIII sec. nelle *Preghiere di Cserged*, prima del contatto con il turco (Gerdžikov 1984: 259-260). Questo fatto, comunque, non è confermato da Hristov (2020) per i testi del XIV sec. D'altronde, né il bulgaro né il turco sviluppano questa categoria a partire esclusivamente da forme del perfetto isolato. Questo fenomeno è comunque presente in un gruppo linguistico più ampio (che include il persiano, l'albanese, l'azero, il tagico, il georgiano e il nepalese), il che suggerisce un'area di influenza più vasta (Nicolova 2023: 332).

Anche se in origine la perifrasi è collegata alla lingua parlata, nel bulgaro moderno le forme di evidenzialità non sono riservate a questa variante diamesica e si usano in tutti i contesti, compresi quelli letterari, nonostante risultino piuttosto difficili da formare e usare correttamente, soprattutto per i giovani studenti e gli stranieri. Anzi, i tre paradigmi non solo continuano a esistere, ma tendono anche ad accumulare complessità in alcune applicazioni. Androva (2023), per esempio, scopre che nel bulgaro moderno esistono tre nuove forme di dubitativo negativo nel futuro e nel futuro nel passato in concorrenza (*нямало било да чета, нямало съм бил да чета, не съм щял бил да чета*). Presentiamo l'uso di questi tre paradigmi in forma sintetica (Tabella 5):

Tabella 5: *Paradigmi del perfetto bulgaro.*

Conclusivo	Conclusione personale, informazioni dedotte. Non testimonialità. A volte esprime opinione personale.	Lei che cosa ha portato per la cena? – Non lo so, <i>avrà portato</i> questo dolce. (la conclusione è mia) <i>Донесла е сладкиша</i>
Renarrativo	Renarrazione di informazioni provenienti da un'altra persona o fonte esterna. Neutralità rispetto all'informazione riferita. "Il modo delle favole".	Lei che cosa ha portato per la cena? – <i>Ha portato</i> il dolce. / Matria dice che <i>ha portato</i> il dolce. (l'ha detto lei stessa o un'altra persona) <i>Донесла сладкиша</i>
Dubitativo	La fonte delle informazioni è il discorso di altre persone. Dubbio riguardo alla veridicità delle informazioni	Lei che cosa ha portato per la cena? – <i>Ha portato</i> il dolce. (ma io non ci credo). <i>Била донесла сладкиша</i>

Dal punto di vista delle forme, la situazione è abbastanza complessa. Esistono forme per l'imperfetto (per tutti e tre i paradigmi), il futuro (per il renarrativo e il dubitativo che si estende anche al futuro nel passato), il perfetto (le forme coincidono con quelle del piucchepperfetto) e l'aoristo. Eppure, la differenza formale tra le modalità si manifesta più frequentemente solo nella terza persona, in cui l'ausiliare viene omesso (v. Tabella 6 per le forme dell'imperfetto, del futuro, del perfetto e dell'aoristo).

Tabella 6: *Forme verbali della 3a persona sg./pl. nelle categorie dell'indicativo e dell'evidenzialità.*

	indicativo	conclusivo	renarrativo	dubitativo
Imperfetto	<i>носеше носеха</i>	<i>носел е носели са</i>	<i>носел носели</i>	<i>бил носел били носели</i>
Futuro	<i>ще носи ще носят</i>		<i>щял да носи щели да носят</i>	<i>щял бил да носи щели били да носят</i>
Perfetto	<i>носил е носили са</i>	<i>носел е носели са</i>	<i>бил е носил били са носили</i>	<i>бил носил били носили</i>
Aoristo	<i>носи носиха</i>	<i>носил е носили са</i>	<i>носил носили</i>	<i>бил носил били носили</i>

7 DISCUSSIONE

7.1 La grammaticalizzazione in italiano e in bulgaro

Il percorso di grammaticalizzazione del perfetto nelle due lingue presenta alcune analogie, ma anche molti tratti specifici dei rispettivi sistemi complessi. Le due principali similitudini sono legate all'origine perifrastica e alla genesi nella modalità diamesica parlata (probabilmente non come sviluppo autonomo, ma come tendenza che deriva da lingue in contatto, cfr. la teoria diffusionista di Drinka 2017). Entrambi i perfetti nascono dunque come perifrasi alternative al tempo semplice (un presente anteriore) per

esprimere sfumature aspettuali nei registri bassi: in bulgaro, soprattutto se collegato alla trascrizione di forme del parlato nei testi scritti, e in italiano, collegato al latino volgare. Un'altra analogia è la concordanza del participio con l'ausiliare *essere* (è *andata* / *отшла е*), una circostanza del tutto logica vista l'origine perifrastica del tempo ('io sono quello/quella che ha cambiato lo stato tramite l'azione compiuta').

Tuttavia, i due sistemi hanno trattato il perfetto in due modi radicalmente diversi. In italiano, il perfetto rimane un tempo passato, in concorrenza con l'aoristo che in diversi dialetti riesce persino a sostituire. Il processo più importante da notare, però, riguarda il comportamento dell'intero sistema rispetto a questa nuova forma. La caratteristica di esprimere l'anteriorità rispetto al tempo dell'ausiliare si estende a tutto il sistema, creando per ogni tempo semplice un correlato composto (tranne l'imperativo) e formando un sistema temporale "a specchio". Questo sviluppo può essere visto come un tipico comportamento non lineare di un sistema complesso dal quale, attraverso il suo comportamento emergente, viene creata una nuova struttura (il sistema "a specchio") con caratteristiche non prevedibili dalle caratteristiche originarie dei suoi elementi.

Il comportamento emergente del sistema non lineare è osservabile anche nel bulgaro con la creazione, accanto alla forma perfetta che funziona come tempo (*минало неопределено време*), di altri tre paradigmi, spesso classificati come modi (il renarrativo, il conclusivo, il dubitativo). Per esprimere questi paradigmi sono emerse le forme dell'imperfetto e del futuro (forma condivisa con il futuro nel passato).

Nel corso dei secoli il perfetto bulgaro viene usato per esprimere caratteristiche particolari legate alla categoria dell'evidenzialità, dove la differenza è espressa tramite l'omissione dell'ausiliare.

I tre scenari di grammaticalizzazione si sono rivelati utili per tracciare il ritmo del cambiamento nelle due lingue, in epoche diverse. Nell'italiano, tra la fase iniziale (III sec.) e lo stato attuale (dal VII-VIII sec.), sono trascorsi quattro o cinque secoli durante i quali la perifrasi si è stabilizzata come un tempo verbale. Si è attraversata la fase cruciale in cui l'ausiliare si è desemantizzato e si è trasformato in una parola grammaticale, marcatore del numero e della persona.

Per la lingua bulgara, questo processo è testimoniato in modo diverso, con la forma già comparsa grammaticalizzata e con l'ausiliare che si è

desemantizzato nel XIV secolo. Nei quattro secoli successivi, gli esempi testimoniano come la forma, che già funzionava come un tempo verbale, abbia assunto nuovi usi. Tuttavia, gli scenari di grammaticalizzazione non offrono una prospettiva pienamente esaustiva per questo cambiamento. Dal loro punto di vista, non si osservano mutamenti sostanziali, se non un cambiamento nel contesto d'uso. In questo senso, è più interessante concentrarsi sullo specifico influsso dell'emergenza per il sistema concreto, invece di cercare di incasellare lo sviluppo su una scala già predefinita.

7.2 L'informazione riferita

La categoria dell'informazione riferita fatica a trovare una collocazione coerente all'interno del sistema dei tempi passati bulgari. Nicolova (2023) la inserisce nell'ipermodalità (ipercategoria di caratteristiche dell'informazione riferita), riconoscendo che sebbene sia "modalizzata" (termine di Plungian 2001, cit. in Nicolova 2023), essa corrisponde solo parzialmente alla definizione di modalità.

Il renarrativo non costituisce un uso modale per sé, in quanto rimane neutrale rispetto all'informazione riferita. Al contrario, il dubitativo rappresenta un uso chiaramente modale, così come uno dei significati del conclusivo con il quale si potrebbe esprimere l'opinione del parlante. Oggi, l'evidenzialità è concepita come *ipermodalità* (*сверхнаклонение*, cfr. Ivančev 1976: 353), mentre prima si parlava di modi primari e secondari (Demina 1959: 359-361, cit. in Nicolova 2023: 320).

Tabella 7: *Modi in bulgaro.*

Modi del discorso attuale	Modi del discorso riferito
Ipermodo realis I	Ipermodo realis II
<i>Indicativo</i> <i>Иван носи тухли цял ден</i> ‘Ivan ha trasportato mattoni tutto il giorno’ (si presuppone: l’ho visto)	<i>Renarrativo</i> <i>Иван носил тухли цял ден</i> ‘Ivan ha trasportato mattoni tutto il giorno’ (si presuppone: l’ho saputo dalle parole di qualcuno) <i>Dubitativo</i> <i>Иван бил носил тухли цял ден</i> ‘Ivan ha trasportato mattoni tutto il giorno’ (si presuppone: l’ho saputo dalle parole di qualcuno, ma ne dubito)
<i>Conclusivo</i> <i>Иван е носил тухли цял ден</i> ‘Ivan ha trasportato mattoni tutto il giorno’ (si presuppone: lo deduco in base a una conclusione mia perché per esempio, ho visto i mattoni posizionati in un posto)	<i>Conclusivo</i> <i>е носел</i>

7.3 Il comportamento del sistema complesso

Si nota che dal perfetto bulgaro si sviluppano significati sfumati e complessi da definire, tanto da rendere necessarie nuove categorie grammaticali. L’interazione tra le diverse interpretazioni dell’azione verbale (cioè il suo uso concreto) e le categorie grammaticali che tentano di descriverle evidenzia una tensione. Questa tensione, secondo la Teoria dei Sistemi Complessi (TSC), rappresenta un comportamento naturale e prevedibile all’interno di sistemi di questo tipo. Proprio come in qualsiasi sistema

complesso, anche qui si possono osservare le seguenti caratteristiche: *i*) comportamento emergente: a un materiale linguistico disponibile nel sistema nasce una nuova struttura (i nuovi modi verbali non testimoniali) con caratteristiche non prevedibili dalle proprietà del materiale linguistico iniziale (il tempo perfetto dell'indicativo); *ii*) comportamento non lineare: nei due sistemi, i perfetti si sono sviluppati producendo risultati radicalmente diversi, sollevando la questione se sia appropriato parlare di uno stesso tratto tipologico (come suggerisce Lindstedt 2000: 365), o si tratta di due strutture tipologicamente diverse per i quali abbiamo utilizzato lo stesso termine.

Rimane quindi aperta la questione se il perfetto composto in bulgaro sia ancora classificabile come tale, visto che in alcune forme si usa senza l'ausiliare (come nel renarrativo imperfetto e aoristo: *носел, носели* e *носил, носили*) e funziona anche sotto forma di tre paradigmi associabili alla categoria dei modi verbali. Consideriamo quindi il processo di creazione di nuove strutture e categorie grammaticali come il risultato dell'auto-organizzazione in un sistema complesso, derivante dall'azione di principi generali della cognizione umana non specifici della lingua, quali la categorizzazione, l'analogia, gli effetti dell'uso frequente e il raggruppamento (cfr. Bybee e McClelland 2005), e non come un percorso lineare obbligatorio o universale.

8 CONCLUSIONE

L'analisi diacronica contrastiva del perfetto in italiano e in bulgaro, condotta attraverso la lente della Teoria dei Sistemi Complessi (TSC) e dei modelli di grammaticalizzazione, rivela percorsi evolutivi che, pur condividendo alcune analogie iniziali legate all'origine perifrastica e alla genesi nel parlato, divergono significativamente nel tempo. Mentre l'italiano vede il perfetto stabilizzarsi come tempo verbale con una chiara funzione di anteriorità e risultatività, estendendo questa caratteristica all'intero sistema temporale in un processo di auto-organizzazione che genera una struttura "a specchio", il bulgaro intraprende una traiettoria più complessa.

Dal perfetto bulgaro emergono infatti significati modali legati all'evidenzialità, alla non-testimonialità e al dubbio, che faticano a essere

pienamente incasellati nelle categorie grammaticali tradizionali. Questo sviluppo, sebbene dibattuto nelle sue origini (contatto linguistico vs evoluzione interna), evidenzia la capacità del sistema linguistico bulgaro di auto-organizzarsi e generare nuove categorie funzionali a partire da risorse preesistenti. L'omissione dell'ausiliare e la creazione dei paradigmi distinti per l'evidenzialità testimoniano un processo di specializzazione semantica e formale che va oltre la semplice evoluzione temporale di una forma.

In conclusione, lo studio contrastivo del perfetto in italiano e bulgaro offre un fertile terreno per esplorare i principi della TSC applicati al cambiamento linguistico. Mentre l'italiano illustra un'evoluzione verso una maggiore sistematicità temporale, il bulgaro dimostra la capacità di un sistema complesso di generare inattese categorie modali, guidato da principi cognitivi generali e dalle dinamiche interne del sistema stesso. Questa ricerca rimane solo un preliminare abbozzo, ma sottolinea la necessità di considerare la grammaticalizzazione non come un percorso lineare e universale, ma come un processo di auto-organizzazione specifico per ogni lingua, influenzato dalle sue interazioni interne e con il contesto esterno, aprendo nuove prospettive per la comprensione della complessità e dell'evoluzione dei sistemi linguistici.

BIBLIOGRAFIA

- ANDRASON, Alexander (2014) «Language Complexity: An Insight from Complex-System Theory.» *International Journal of Language and Linguistics* 2/2, 74-89.
- ANDROVA, Diana (2023) «Negativni formi na dubitative za badešte vreme i badešte vreme v minaloto.» *Verba iuvenum – Slovo na mladite* 6, 133-145.
- BUROV, Ivajlo (2019) «Complexité des phonèmes et des systèmes phonémiques: une alternative pour formaliser la notion de marque.» In: I. Burov/G. Fiorentino (a cura di), *Complexité des structures et des systèmes linguistiques: le cas des langues romanes à la mémoire de Krassimir Mantchev*. Sofia: CU Romanistica, 77-104.

- BUROV, Ivajlo (2024) «La complessità linguistica: tra teorie e speculazioni.» In: *Convegno "Amministrazione attiva: semplicità e chiarezza per la comunicazione amministrativa"*, Campobasso, 23-25 maggio.
- BYBEE, Joan (2002) «Sequentiality as the basis of constituent structure.» In: T. Givón/B. F. Malle (a cura di), *The Evolution of Language out of Pre-Language*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 109-134.
- BYBEE, Joan/James L. MCCLELLAND (2005) «Alternatives to the combinatorial paradigm of linguistic theory.» *The Linguistic Review* 22/2-4, 381-410.
- BYBEE, Joan/Paul J. HOPPER (a cura di) (2001) *Frequency and the emergence of linguistic structure*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- BYBEE, Joan (2010) *Language, Usage and Cognition*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DAHL, Östen (2009) «Testing the assumption of complexity invariance: The case of Elfdalian and Swedish.» In: G. Sampson/D. Gil/P. Trudgill (a cura di), *Language Complexity as an Evolving Variable*. Oxford: Oxford University Press, 50-63.
- DAHL, Östen (2017) «Polysynthesis and Complexity.» In: M. Fortescue/M. Mithun/N. Evans (a cura di), *The Oxford Handbook of Polysynthesis*. Oxford: Oxford University Press, 19-29.
- DEMINA, Evgenija I. (1959) «Pereskazyvatelnye formy v sovremennom bolgarskom literaturnom iazyke.» In: S. B. Bernštejn (a cura di), *Voprosy grammatiki bolgarskogo literaturnogo iazyka*. Moskva: Izdatel'stvo AN SSSR, 313-370.
- DE PAIVA LIMÃO, Paula Cristina (2010) *Il Tempo e l'Aspetto del "Perfetto composto" in portoghese e in italiano*. Perugia: Edizioni dell'Urogallo.
- DIEWALD, Gabriele (2002) «A model for relevant types of contexts in grammaticalization.» In: I. Wischer/G. Diewald (a cura di), *New Reflections on Grammaticalization*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 103-120.
- DOBREV, Ivan (1973) «Proizhod i značenie na starobălgarskija perfekt.» *Izvestija na Instituta za bălgarski ezik* 22, 3-20.
- DRINKA, Bridget (2017) *Language Contact in Europe: The Periphrastic Perfect through History*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DURIDANOV, Ivan et al. (1993) *Gramatika na starobălgarskija ezik*. Sofia: Izdatelstvo na BAN.

- FIorentino, Giuliana (2019) «Complessità e semplicità come qualità di un sistema linguistico: codici artificiali e codici naturali a confronto.» In: I. Burov/G. Fiorentino (a cura di), *Complexité des structures et des systèmes linguistiques: le cas des langues romanes à la mémoire de Krassimir Mantchev*. Sofia: CU Romanistica, 37-57.
- FIorentino, Giuliana (2021) «#ioresto a casa: comunicazione istituzionale multimodale.» In: R. Bombi (a cura di), *La comunicazione istituzionale ai tempi della pandemia. Da sfida a opportunità*. Roma: Il Calamo, 133-152.
- FRIEDMAN, Victor A. (1993) «Macedonian.» In: B. Comrie/G. G. Corbett (a cura di), *The Slavonic Languages*. London/New York: Routledge, 249-305.
- GERDŽIKOV, Georgi (1984) *Preizkazvaneto na glagolното dejstvie v bălgarskija ezik*. Sofija: Nauka i izkustvo.
- HEINE, Bernd/Tanja KUTEVA (2005) *Language Contact and Grammatical Change*. Cambridge: Cambridge University Press.
- HEINE, Bernd/Tanja KUTEVA (2006) *The changing languages of Europe*. Oxford: Oxford University Press.
- HOLLAND, John H. (2014) *Complexity. A Very Short Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- HOPPER, Paul J./Elizabeth C. TRAUGOTT (2003) *Grammaticalization*. Cambridge: Cambridge University Press.
- HRISTOV, Bozhil (2020) *Grammaticalising The Perfect and Explanations of Language Change*. Leiden/Boston: Brill.
- IVANČEV, Svetomir (1976) «Problemi na razvitiето i funkcioniraneto na modalnite kategorii v bălgarskija ezik.» In: P. Pašov/R. Nicolova (a cura di), *Pomagalo po bălgarska moroflogija*. Glagol. Sofija: Nauka i izkustvo, 348-360.
- KUTEVA, Tania (1998) «Large linguistic areas in grammaticalization: Auxiliation in Europe.» *Language Science* 20/3, 289-311.
- LINDSTEDT, Jouko (2000) «The perfect - aspectual, temporal and evidential.» In: Ö. Dahl (a cura di), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin/New York: De Gruyter Mouton, 259-277.
- MCWHORTER, John H. (2001) «The world's simplest grammars are creole grammars.» *Linguistic Typology* 5/2-3, 125-166.
- MIESTAMO, Matti (2017) «Linguistic diversity and complexity.» *Lingue e Linguaggio* 2, 227-254.

- NARROG, Heiko/Bernd HEINE (2021) *Grammaticalization*. Oxford: Oxford University Press.
- NICOLOVA, Ruselina (2023) *Bălgarska gramatika. Morfologija*. Sofia: Universitetsko izdatelstvo „Sv. Kliment Ohridski“.
- PATRIARCA, Marco/Els HEINSALU/Jean Léo LÉONARD (2018) «Applicazioni alla linguistica dei metodi e modelli della teoria dei sistemi complessi.» In: L. Costamagna et al. (a cura di), *Mutamento linguistico e biodiversità*. Roma: Il Calamo, 103-143.
- PATRIARCA, Marco/Els HEINSALU/Jean Léo LÉONARD (2020) *Languages in Space and Time. Models and Methods from Complex Systems Theory*. Cambridge: Cambridge University Press.
- PLUNGIAN, Vladimir (2001) «The place of evidentiality within the universal grammatical space.» *Journal of Pragmatics* 33/3, 349-357.
- ROHLFS, Gerhard (1969) *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti* 3. Torino: Einaudi.
- ROVAL, Francesco (2008) «Mutamento ed entropia. Un approccio informazionale ai processi di grammaticalizzazione.» *Studi e saggi linguistici* 46, 93-116.
- STANOJEVIĆ, Slađana D. (2023) «Il percorso evolutivo dei tempi composti con l'ausiliare *avere* nei testi Italiani del XIII e del XIV secolo.» *Nasleđe* 54, 201-216.
- TEKAVČIĆ, Pavao (1972) *Grammatica storica della lingua italiana* 2. *Morfosintassi*. Bologna: il Mulino.
- TOTOMANOVA, Anna-Marija K. (2004) «Kām istorijata na bălgarskata temporalna sistema.» *Palaeobulgarica* 28/4, 82-87.
- VARGOLOMOVA, Diana (2019) «Complessità del linguaggio multimodale in rete. La migrazione dai blog alle reti sociali.» In: I. Burov/G. Fiorentino (a cura di), *Complexité des structures et des systèmes linguistiques: le cas des langues romanes à la mémoire de Krassimir Mantchev*. Sofia: CU Romanistica, 58-75.

HO LETTO, MANGIATO E PURE DORMICCHIATO. I SUFFISSI VALUTATIVI VERBALI IN ITALIANO TRA SEMANTICA E PRAGMATICA: UN CONFRONTO CON GLI AKTIONSART IN RUSSO

Valentina Benigni, Università Roma Tre, Italia
valentina.benigni@uniroma3.it, ORCID: 0000-0002-2813-3345

Svetlana Slavkova, Università di Bologna, Italia
svetlana.slavkova@unibo.it, ORCID: 0000-0001-5900-6616

Riassunto: Questo lavoro analizza il suffisso verbale italiano *-[v]cchiare*, confrontandolo con i pattern prefissali-suffissali presenti nella lingua russa (*na-...-yva-t'*, *pod-...-yva-t'* e *pri-...-yva-t'*) che esprimono il modo dell'azione intermittente-attenuativo. L'indagine si avvale di un approccio contrastivo corpus-based, utilizzando corpora paralleli e comparabili per individuare equivalenze sul piano semantico e pragmatico tra le due lingue. L'analisi evidenzia che il suffisso italiano e la combinazione prefisso-suffisso del russo conferiscono tratti semantici di iteratività, discontinuità e ridotta intensità, mettendo al contempo in luce restrizioni legate alla classe azionale del verbo base in italiano e all'aspetto verbale di base e derivato in russo. In particolare, mentre i verbi italiani con il suffisso *-[v]cchiare* sono compatibili con l'aspetto perfettivo, potendo essere coniugati in forme temporali proprie della perfettività (come passato prossimo e passato remoto), i corrispondenti verbi russi appartengono alla categoria degli imperfettiva tantum. Sul piano pragmatico, i pattern morfologici dell'italiano e del russo contribuiscono a costruire

significati legati ad approssimazione, mitigazione, cortesia e understatement. Attraverso esempi tratti dall'uso, si dimostra come il contesto linguistico ed extra-linguistico guidino l'interpretazione delle forme verbali, attivando inferenze che permettono di associarle a funzioni pragmatiche orientate tanto sul locutore che sull'interlocutore.

Parole chiave: suffissi valutativi verbali, pattern prefissali-suffissali, approccio contrastivo corpus-based, classe azionale, funzioni pragmatiche

Holetto, mangiato e pure dormicchiato. Italian evaluative verbal suffixes between semantics and pragmatics: a comparison with Russian Aktionsart

Abstract: This study analyzes the Italian verbal suffix *-[v]cchiare*, comparing it with the Russian prefix-suffix patterns (*na-...-yva-t'*, *pod-...-yva-t'*, and *pri-...-yva-t'*) that express the intermittent-attenuative mode of action. The research adopts a contrastive corpus-based approach, utilizing parallel and comparable corpora to identify semantic and pragmatic equivalences between the two languages. The analysis reveals that both the Italian suffix and the Russian prefix-suffix combinations convey semantic features of iterativity, discontinuity, and reduced intensity, while also highlighting restrictions related to the actional class of the verbal base in Italian and to the aspectual properties of base and derived verbs in Russian. Specifically, Italian verbs with the suffix *-[v]cchiare* are compatible with the perfective aspect, as they can be conjugated in tense forms associated with perfectivity (such as the *passato prossimo* and *passato remoto*), whereas their Russian counterparts fall in the category of *imperfektiva tantum*. On the pragmatic level, the morphological patterns in Italian and Russian convey meanings related to approximation, mitigation, politeness, and understatement. Examples of real-world usage demonstrate how linguistic and extra-linguistic contexts shape the interpretation of these verbal forms, activating inferences that link them to intersubjective pragmatic functions directed towards both the speaker and the interlocutor.

Keywords: evaluative verbal suffixes, prefix-suffix patterns, contrastive corpus-based approach, actional class, pragmatic functions

I INTRODUZIONE

Il presente lavoro esplora il comportamento dei suffissi verbali valutativi dell'italiano, con particolare riferimento al suffisso *-[v]cchiare*, le cui funzioni semantiche e pragmatiche vengono messe a confronto con pattern prefissali-suffissali di tipo intermittente-attenuativo del russo (*po-/na-/pod-/pri...-yva-/iva-/va-t'*), come esemplificato in (1).

(1)

Cosimo *mordicchiava* una foglia. Non si mosse. (NKRJa, I. Calvino, *Il barone rampante*, 1957)

Kozimo *pokusyval* tonen'kij list. Daže ne poševėl'nulsja. (NKRJa, I. Kal'vino, *Baron na dereve*, trad. di L. Veršinin)

Lo studio si propone di identificare equivalenze funzionali tra italiano e russo in relazione ai meccanismi di modulazione della semantica del verbo e della sua forza illocutiva. L'analisi si avvale di un approccio contrastivo *corpus based* per il quale sono stati utilizzati il corpus bidirezionale russo-italiano, che costituisce parte integrante del Corpus Nazionale di Lingua Russa (di seguito NKRJa), il corpus multilingue di OpenSubtitles 2018 (di seguito OS18, interrogabile tramite la piattaforma Sketch Engine) e il corpus InterCorp v16ud (di seguito IC16, interrogabile mediante l'interfaccia web KonText, sviluppata nell'ambito del progetto del Corpus nazionale di Lingua Ceca); questi corpora permettono di compiere ricerche bidirezionali nella coppia di lingue italiano-russo per individuare parallelismi in relazione all'uso di mezzi affissali in funzione valutativa e azionale.

Altri corpora utilizzati per l'analisi sulle singole lingue sono stati il web corpus ItTenTen20 per l'italiano e il corpus generale del NKRJa per il russo, inoltre, laddove non specificato, alcuni contesti d'uso sono stati ricavati direttamente dal web. Le occorrenze estratte sono state poi interpretate secondo una prospettiva inferenziale-cognitiva, attraverso gli strumenti offerti dalla Teoria della Pertinenza (*Relevance Theory*; Wilson e Carston 2007), che attribuiscono un ruolo centrale al contesto, sia linguistico che extralinguistico (come le conoscenze enciclopediche e condivise tra i parlanti), nel guidare le inferenze necessarie alla costruzione del significato.

Il lavoro è articolato come segue: la sezione 2 esamina i verbi deverbali dell'italiano in *-[v]cchiare*, discutendone aspetti formali (2.1) e semantico-pragmatici (2.2). Nella sezione 3, invece, viene proposta un'analoga trattazione dei verbi russi prefissati-suffissati con funzione intermittente-attenuativa. La sezione 4 propone un'analisi contrastiva tra le risorse morfologiche delle due lingue, con una particolare attenzione agli aspetti semantici (4.1) e pragmatici (4.2) e all'interazione tra aspetto grammaticale e azionalità (4.3). Alcune considerazioni conclusive (sezione 5) completano il lavoro.

2 I VERBI DEVERBALI IN *-[v]CCHIARE* IN ITALIANO

In questa sezione verranno brevemente presentati i risultati dell'analisi condotta per l'italiano sul corpus Open Subtitles 2018, prestando attenzione sia ad aspetti formali (sez. 2.1) che semantico-pragmatici (sez. 2.2).

Il corpus Open Subtitles, che conta per l'italiano oltre 573 milioni di *tokens*, è stato interrogato mediante l'interfaccia di Sketch Engine attraverso la funzione *wordlist*, che ha permesso di estrarre una lista di frequenza dei lemmi in *-[v]cchiare*. La lista, ripulita manualmente, conta 47 forme (*types*), di cui 2 con una frequenza di oltre 1000 occorrenze ciascuna (*canticchiare*: 1178; *ridacchiare*: 1110) e 10 occasionalismi, ovvero forme che occorrono solo una volta, come *parlicchiare* o *costicchiare*. Nel *dataset* sono state mantenute forme ortograficamente scorrette, probabilmente frutto di refusi (*sba[c]iucchiare*). La discussione dei dati è stata integrata con osservazioni tratte da precedenti studi sull'argomento.

2.1 Aspetti formali

Il suffisso *-[v]cchiare* può essere considerato sia un mezzo della morfologia alterativa e valutativa, che un mezzo della morfologia derivazionale: questa seconda prospettiva inserisce il suffisso all'interno del dibattito

sull' *azionalità*,¹ poiché rappresenterebbe uno strumento per specificare il "modo dell'azione", conferendole tratti quali iterazione, intermittenza, intensità ridotta.

Bertinetto (2004: 465-466), nella sezione dedicata ai verbi deverbali del volume curato da Grossmann e Rainer su *La formazione delle parole in italiano*, affronta la questione dello status morfologico di queste formazioni. Sebbene l'assenza di transcategorizzazione, ovvero l'appartenenza del derivato alla stessa classe di parole della base, lascerebbe optare per l'interpretazione alterativa, il criterio della composizionalità semantica rivela che non è sempre possibile associare al suffisso uno specifico contributo alterativo, tanto più che si osservano casi completamente lessicalizzati, come *punzecchiare*, che oltre ad indicare la forma iterativa di *pungere*, assume il significato metaforico di "ferire ripetutamente con parole ironiche, allusive, provocanti, allo scopo di infastidire, di irritare, o anche di stimolare e, talora, di eccitare" (si veda *punzecchiare* nel vocabolario Treccani). Pertanto Bertinetto preferisce considerare i verbi deverbali, tra cui i suffissati in *-[v]cchiare*, casi di derivazione non prototipica.

Per quanto concerne gli aspetti più formali, si osserva (Bertinetto 2004; Grandi 2008) che il suffisso presenta almeno tre forme allomorfe diffuse (*-acchiare*, *-icchiare* e *-ucchiare*) che possono essere riportate dalla

¹ Negli studi linguistici sul verbo in russo si distingue tra le nozioni di *aspetto* e *azionalità*. Con la prima si fa riferimento all'opposizione grammaticale che caratterizza la coppia aspettuale, formata da un verbo perfettivo e dal corrispondente verbo imperfettivo. Salvo casi di suppletivismo, tale coppia viene realizzata mediante mezzi affissali (prevalentemente prefissi per formare verbi perfettivi a partire da basi imperfettive, ma anche suffissi per derivare imperfettivi secondari da basi perfettive).

Con *modo dell'azione* (in russo *sposob dejstvija*), invece, si intende l'uso di mezzi affissali per conferire al verbo base tratti semantici aggiuntivi. Questo avviene attraverso un meccanismo derivazionale che non implica la formazione di una coppia aspettuale, come nel caso dei verbi intermittenti-attenuativi qui trattati.

Per quanto riguarda l'italiano, i verbi in *-(v)cchiare* vengono ascritti tanto all'aspetto (per esempio, Corona e Russo [2023: 90] parlano di "aspectual values expressed by evaluative deverbal morphology", mentre Iacobini e Grandi [2008: 490] attribuiscono ai suffissi valutativi valori "para-aspettuali") quanto all'azionalità, da intendersi "nel senso della classificazione proposta da Vendler 1967" (Bertinetto 2004: 468).

Il dibattito terminologico sorto intorno alle due diverse tradizioni linguistiche è ampio e complesso e meriterebbe un approfondimento a parte. Per gli obiettivi del presente lavoro, tuttavia, è sufficiente ricordare che, in virtù dell'approccio contrastivo adottato, si è scelto di parlare, piuttosto che di *azionalità*, di *tratti semantico-azionali*, in riferimento ai verbi italiani, e di *modi dell'azione*, in riferimento ai verbi russi.

notazione *-[v]cchiare*, in cui la *[v]* indica la vocale che introduce il suffisso. Nel dataset usato da Bertinetto (2004: 467), che raccoglie diversi suffissati deverbali, si registrano 35 forme in *-acchiare*, 28 in *-icchiare* e 15 in *-ucchiare*. I primi due suffissi sono anche in assoluto i due più frequenti del suo dataset. Il suffisso *-ecchiare* conta invece 3 verbi e *-occhiare* solo uno. In ogni caso tutte le forme rientrano nella prima coniugazione, che risulta essere l'unica produttiva in italiano (Bertinetto 2004: 467). Risultati simili, salvo che per i primi due allomorfi, si ottengono dallo spoglio dell'OS18, con 19 forme in *-icchiare*, 18 in *-acchiare*, 6 in *-ucchiare*, 2 in *-ecchiare* e solo una in *-occhiare*. Va tuttavia detto che le due forme in *-ecchiare* corrispondono a verbi ad elevata frequenza, e cioè *punzecchiare* con 564 occorrenze e *sonnecchiare* con 185.

Secondo Grandi (2008: 24) i tre allomorfi più frequenti riflettono l'alternanza delle desinenze del participio passato *-ato/-ito/-uto*. Tuttavia, mentre per il participio passato la vocale è determinata dalla coniugazione del verbo (*-are > -ato, -ire > -ito, -ere > -uto*), la distribuzione delle varianti *-acchiare/-icchiare/-ucchiare* non è regolata in modo simile, visto che comunque rientrano tutte nella prima coniugazione. Inoltre, ad uno stesso verbo base possono collegarsi diversi suffissi. Nel nostro database, per esempio, troviamo *ridacchiare* con 1110 occorrenze vs *ridicchiare* con 1, e *leggicchiare* con 6 occorrenze vs *leggicchiare* con 3. Mentre *ridicchiare* è chiaramente un occasionalismo, nel secondo caso la bassa frequenza di entrambe le forme suggerisce che la selezione del suffisso segua criteri di variazione soggettiva.

Bertinetto osserva che il suffisso può essere applicato alla base verbale in concomitanza con il prefisso *s-*, che “connota come parasintetico il prodotto dell'operazione” (Bertinetto 2004: 465). Nei nostri dati sono registrate 7 forme parasintetiche (tra parentesi la frequenza di ciascuna): *sbaciucchiare* (252), *sbatacchiare* (128), *spetacchiare* (18), *sforacchiare* (14), *sfumacchiare* (4), *smangiucchiare* (3), *sbevacchiare* (2).

Per 4 di questi verbi, tuttavia, sono registrate anche le forme non parasintetiche: *mangiucchiare* (189), *bevicchiare* (3), *foracchiare* (3), *fumicchiare* (1).

Infine, nel nostro dataset rientrano anche due verbi denominali: *sonnecchiare* < *sonno* e la forma parasintetica *ammonticchiare* < *monte*.

Tra i fenomeni fonologici si osservano casi di alternanza consonantica (*scrivere > scribacchiare*, con rimando alla base latina *scribere*; *pungere > punzecchiare*, probabilmente per influsso di *punzone*), degeminazione

(*sbattere* > *sbatacchiare*, probabilmente per influenza del nome *batacchio*) e pleofonia (*bere* > *bevicchiare*, derivato direttamente dalla forma antica e popolare *bévere*).

2.2 Valori semantici e funzioni pragmatiche del suffisso *-[v]cchiare*

Sul piano semantico il suffisso alterativo *-[v]cchiare* modula il significato del verbo base, che costituisce lo standard di riferimento, rispetto al quale si osserva una deviazione. Tale deviazione investe generalmente l'intensità dell'azione, che viene attenuata, e/o il tratto della frequenza, che risulta ridotto, in modo da segnalare una certa discontinuità nello svolgimento dell'azione. Per esempio, in (1) *mordicchiare* implica un'azione compiuta in modo meno energico rispetto a *mordere*, mentre in (2) *lavoricchiare* implica un'azione svolta in modo discontinuo e irregolare rispetto al verbo base *lavorare*. Non a caso l'avverbiale *part-time* specifica che si tratta di un lavoro a tempo ridotto, non continuativo, ma sufficiente a ottenere un visto che permetta di vivere in Giappone:

(2)

[per vivere in Giappone] La cosa più semplice in assoluto è iscriversi ad una scuola abilitata a rilasciare un visto per studenti e *lavoricchiare* part-time (non bisogna superare un certo numero di ore), ad esempio in un ristorante gestito da Italiani. (ItTenTen20, avvocati-part-time.it)

Il tratto della discontinuità tende a selezionare verbi base caratterizzati dai tratti [+durativo] e [+dinamico], i quali possono combinarsi con il tratto [-telico] nel caso di attività (ad es. *parlare* > *parlicchiare*) o [+telico] nel caso di processi (ad es. *bruciare* > *bruciacchiare*). Più rara è la combinazione con verbi stativi [-dinamici], anche se nel database si registrano *costicchiare*² e *vivacchiare*. In questi casi il suffisso tende ad attenuare un tratto quantitativo o qualitativo implicito nella semantica del verbo base. Tuttavia, nel caso di formazioni occasionali (ad es. *flirticchiare* o *usicchiare*) la funzione alterativa del suffisso (attenuazione dell'intensità, svalutazione)

² Particolarmente interessante è il caso di *costicchiare*, in cui la forma alterata, invece di attenuare il significato del verbo base *costare* (nel senso di 'essere costoso', ad es. *il tartufo costa!*), riceve una lettura antifrastica e viene usata ironicamente per indicare qualcosa di 'piuttosto costoso' (ad es. *il tartufo costicchia!*).

sembra prevalere sulla funzione temporale (discontinuità, intermittenza), in linea con quanto osservato anche da Bertinetto (2004: 469), secondo cui il “dominio stretto dell’alterazione [...] tra i verbi deverbali è l’unica possibilità aperta alla produttività lessicale”.

Questo elemento introduce un aspetto cruciale nella discussione sui verbi suffissati in *-[v]cchiare*: le funzioni semantiche del suffisso risultano difficilmente separabili dalle sue funzioni pragmatiche. Sul piano pragmatico, infatti, il suffisso riduce il *commitment* del parlante, ovvero il suo impegno comunicativo, agendo come una strategia di approssimazione per segnalare la non completa adeguatezza del significante rispetto al significato che si intende designare. In (2), per esempio, il suffisso segnala che il verbo base *lavorare* non sarebbe del tutto appropriato al contesto descritto.

La funzione attenuativa del suffisso può collegarsi a valori soggettivi di svalutazione ed indicare che l’azione è stata compiuta senza particolare impegno (Bertinetto 2004: 470) o con una certa superficialità (Grandi 2008; Iacobini e Grandi 2008). Quando il locutore coincide con il soggetto dell’azione, questa svalutazione può fungere da strategia intersoggettiva di *understatement*. In tal caso, il locutore minimizza volontariamente l’importanza delle proprie azioni per apparire modesto ed evitare di ostentare le proprie qualità di fronte all’interlocutore, salvando così la sua faccia positiva (Brown e Levinson 1987).

Un esempio di *understatement* si trova nella scheda autobiografica del creativo Giuliano Dall’Oglio (3), in cui i verbi *scribacchia*, *dipingicchia* e *fotograficchia* sembrano volutamente sminuire il valore delle numerose attività creative che lo occupano.

(3)

GIULIANO DALL’OGLIO Creativo pubblicitario, è nato a Milano nel 1967. [...] In seguito lascia la città e si trasferisce in montagna. Osserva qua e là. *Scribacchia*, scarabocchia, *dipingicchia*, *fotograficchia*. Quotidianamente cammina nei boschi assieme a Selva, in silenzio. (IrTenTen20, L’ADIGE – Settimanale di Verona)

Come anticipato nell’introduzione e già osservato in (2), un ruolo fondamentale nella corretta interpretazione del verbo suffissato, che consideri sia la componente semantica che quella pragmatica, è svolto dal

co-testo. In (3), per esempio, i tre verbi suffissati fanno parte di una lista di attività (Benigni 2016; Benigni 2018), che include anche la forma al-litterativa *scarabocchia*. Questa lista rappresenta una strategia discorsiva volta a richiamare un insieme di piacevoli e non impegnative esperienze creative come la scrittura, la pittura e la fotografia, ispirate dall'immersione nella natura.

Attraverso l'uso delle forme suffissate, l'autore adotta una forma di falsa modestia, suggerendo implicitamente al lettore di considerare il processo creativo più come una fonte di piacere personale che come una vera attività professionale. Il tratto semantico di discontinuità conferito dal suffisso verbale è rinforzato anche dall'avverbiale *qua e là* e dalla contrapposizione con l'avverbio *quotidianamente*.

Un altro caso di interazione tra semantica e pragmatica lo si può osservare in (4):

(4)

[fare i vapori con l'aglio per il raffreddore] 2/3 volte al giorno aiuta tanto per la fluidificazione [...] ma poi *si puzzicchia* parecchio, quindi lo si può fare solo se non si deve uscire di casa. (ItTenTen20, forum-dicucito.com)

L'uso della forma alterata riduce, all'apparenza, il significato del verbo base *puzzare*, ma la presenza dell'avverbio *parecchio* contrasta l'effetto attenuativo del suffisso, suggerendo una lettura antifrastica del verbo. Questo contrasto sottolinea la funzione pragmatica del suffisso, che costituisce, pertanto, un tentativo di cortesia e di mitigazione volto a salvare la "faccia positiva" degli interlocutori, riducendo l'impatto di una descrizione potenzialmente sgradevole (Brown e Levinson 1987).

Riassumendo, quindi, l'uso del suffisso si rivela una risorsa pragmatica intersoggettiva, a vantaggio sia del locutore, che può quindi ridurre il suo *commitment* e realizzare *understatement*, sia dell'interlocutore, verso il quale si configura come forma di cortesia per mitigare un giudizio negativo. Inoltre, la possibilità di una lettura antifrastica del verbo alterato spesso conferisce ironia all'enunciato (si veda anche la nota 2 relativa al verbo *costicchiare* nel senso di 'essere piuttosto costoso', il cui uso fintamente attenuativo viene segnalato come scherzoso o ironico anche dai principali dizionari di lingua italiana).

Gli usi pragmatici sembrano derivare per estensione metonimica direttamente dai tratti semantici di attenuazione e mitigazione dell'intensità dell'azione, e di intermittenza, discontinuità nello svolgimento di un processo. Ad una conclusione analoga giungono anche Corona e Russo (2023), secondo le quali la funzione derivazionale o valutativa del suffisso non è determinabile a priori ma viene resa esplicita dal contesto.

3 I VERBI INTERMITTENTI-ATTENUATIVI IN RUSSO

In russo il *modo dell'azione* intermittente-attenuativo (*preryvisto-smjagčitel'nyj sposob glagol'nogo dejstvija*) viene realizzato grazie alla combinazione del prefisso *po-* e del suffisso *-yva* (presente anche nelle forme allomorfe *-iva-* o *-va-*): *pokalyvat'* 'pizzicare, pungere leggermente'; *pokašlivat'* 'tossicchiare'; *popivat'* 'sorvegliare, bere a piccoli sorsi o di tanto in tanto'. Più raramente possiamo incontrare verbi ottenuti grazie alla combinazione del prefisso *na-* con il suffisso *-yva-* (*nasvistyvat'* 'fischiettare una melodia piano, in modo non continuo'; di *pod-* con *-yva* (*podvorovyvat'* 'rubacchiare'; *podsmeyvat'sja* 'ridacchiare di qualcuno, prendere un po' in giro qualcuno'), e di *pri-* con *-yva* (*privorovyvat'* 'compiere occasionalmente piccoli furti'; *pri-torgovyvat'* 'dedicarsi a piccoli commerci o traffici, spesso illegali'). Questo modello derivazionale d'ora in poi sarà indicato come [prefisso-V-yva-t'].³

L'aggiunta simultanea del prefisso e del suffisso *-yva-* modifica la semantica del verbo base in modo tale che viene evidenziato il tratto di *intermittenza* (o *discontinuità*, in russo *preryvistost'*) dell'azione, che viene svolta in modo non continuativo, assieme ad un tratto di *minore intensità* o *attenuazione* (*smjagčitel'nost'*; Isačenko 1960: 280). L'interazione dei due tratti, ovvero intermittenza e attenuazione, impone alcuni vincoli alla scelta del verbo base.

I modelli con i prefissi *po-* e *pod-* (Efremova 1996: 379, 389), che sono classificati come verbi *simplex* imperfettivi, indicano dal punto di vista azionale attività, o, più raramente, stati, in maniera analoga a quanto

³ Con *prefisso* si indica in modo generico uno dei formanti prefissali elencati sopra, "rappresenta la radice verbale del verbo base, mentre *-yva-* è utilizzato come forma rappresentativa dell'intero insieme dei suoi allomorfi.

osservato per l'italiano in relazione ai verbi suffissati in *-[v]cchiare*. Dal punto di vista aspettuale, i verbi intermittenti-attenuativi sono degli *imperfectiva tantum*, quindi non formano coppia aspettuale con un correlativo verbo perfettivo. Di seguito indagheremo, attraverso l'approccio contrastivo, come questi verbi vengono usati nei contesti in cui i corrispondenti verbi valutativi dell'italiano in *-[v]cchiare* sono impiegati in tempi verbali del "comparto" della perfettività (come il passato remoto o il passato prossimo).

4 ANALISI CONTRASTIVA RUSSO-ITALIANO

4.1 Aspetti semantici

L'analisi contrastiva è stata svolta con l'utilizzo del sottocorpus parallelo russo-italiano accessibile dal portale del NKRJa (ruscorpora.ru) e dei corpora multilingue OS18 e IC16, che allineano traduzioni di sottotitoli di film e serie televisive, spesso a partire da un testo sorgente in lingua inglese. L'ipotesi da verificare era se i verbi italiani in *-[v]cchiare* trovassero in russo un equivalente nei verbi che esprimono il modo dell'azione intermittente-attenuativo. Per tale motivo i corpora sono stati interrogati nella direzione italiano-russo, pur tenendo a mente che nel caso di traduzioni da altre lingue, l'uso delle forme indagate potrebbe non riflettere le caratteristiche del testo originale, ma dipendere da una scelta del traduttore. Su OS18, su un totale di 355 contesti allineati, sono stati riscontrati in russo 22 verbi imperfettivi formati da verbi *simplex* imperfettivi attraverso l'aggiunta dei prefissi *po-* o *na-* in combinazione con i suffissi *-yva-*, *-iva-* o *-va-*. Tali verbi normalmente designano attività.

Per quanto riguarda il corpus parallelo del NKRJa, una prima ricerca dei verbi in *-[v]cchiare* è stata condotta sul sottocorpus di testi originali italiani e ha portato all'estrazione di 14 forme a cui corrispondono in russo solo 3 verbi formati secondo il modello [prefisso-V-*yva-t'*]. Tuttavia, ripetendo la ricerca nel sottocorpus di testi originali russi, si è ottenuto un risultato più interessante: sono state estratte 90 occorrenze di verbi in *-[v]cchiare*, a cui corrispondono in russo ben 23 verbi del tipo [prefisso-V-*yva-t'*]; a questi

vanno aggiunti altri 6 casi di quello che potremmo definire un interessante fenomeno di “compensazione”: il verbo in *-[v]cchiare* non traduce direttamente un verbo russo di valore intermittente-attenuativo (magari a causa di vincoli morfologico-derivazionali che impediscono l'equivalenza), ma un altro verbo di attività presente nel co-testo. In pratica il traduttore cerca di “compensare” (v. 5 vs 6) il significato intermittente-attenuativo spostandolo su un altro elemento verbale:

(5)

Molodye činovniki *podsmevalis'* i *ostrilis'* nad nim, vo skol'ko chvatalo kanceljarskogo ostroumija, rasskazyvali tut že pred nim raznye sostavlennye pro nego istorii; pro ego chozjajku, semidesjatiletnjuju staruchu, govori, čto ona b'et ego, sprašivali, kogda budet ich svad'ba, sypali na golovu emu bumažki, nazyvaja èto snegom. (NKRJa, N. Gogol', *Šinel'*, 1842)

(6)

I giovani impiegati lo *canzonavano* e lo *punzecchiavano* col loro limitato spirito burocratico; raccontavano in sua presenza varie storielle inventate di sana pianta sul suo conto: dicevano che la sua padrona di casa, una vecchia settantenne, lo picchiava, e gli chiedevano quando si sarebbero celebrate le loro nozze; gli spargevano perfino sulla testa dei pezzetti di carta, chiamandoli neve (NKRJa, N. Gogol', *Il Cappotto*, trad. di G. Pacini)

Infine, nei restanti 60 casi i verbi suffissati dell'italiano costituiscono equivalenti funzionali di strutture non necessariamente verbali a cui conferiscono un tratto di intermittenza o di attenuazione (cfr. il participio passato di *spelacchiare* nella collocazione *gatta spelacchiata* come equivalente di *dranjaja koška* lett. ‘gatta malconcia’).

Secondo le classificazioni di Isačenko (1960), Zaliznjak e Šmelëv (2000), Zaliznjak, Šmelëv e Mikaëljan (2015) a questo tipo di formazioni verbali viene attribuito un modo dell'azione intermittente-attenuativo (si veda *preryvisto-smjagčitel'nyj sposob dejstvija* in Zaliznjak e

Šmelëv 2000: 122; *preryvisto-smjagčitel'naja soveršaemost'*⁴ in Isačenko 1960: 278).

Il valore apportato dalla combinazione prefisso-suffisso conferisce al verbo base un significato temporale di [intermittenza], lessicalizzabile come *di tanto in tanto* (*vremja ot vremeni*),⁵ a cui si associa un tratto di ridotta "intensità",⁶ come esemplificato in (5)-(9), a cui si può aggiungere l'esempio (1), riportato all'inizio.

Questi tratti semantici indicano una deviazione dallo standard di riferimento, rappresentato dal verbo *simplex* base, che investe aspetti quantitativi e qualitativi, ovvero riguardanti sia la frequenza che l'intensità dell'azione.

Come si può osservare negli esempi (7)-(11), ai verbi italiani in *-[v]chiare* corrispondono in russo verbi con i prefissi *po-* e *na-*.

(7)

E allora anche lo spettatore intelligente, quando torna da un concerto, *canticchia* il secondo movimento. (NKRJa, U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, 1988)

A tak, što i umnyj nabljudatel', kogda idet domoj s koncerta, *nasvistyvaet* motiv. (NKRJa, U. Èko, *Majatnik Fuko*, trad. di E. Kostjukovič)

(8)

I sei imbecilli camminarono *canticchiando* per la carrareccia, fino al frassino [...] (NKRJa, G. Guareschi, *Mondo Piccolo*, 1948-1953)

Èti šestero idiotov došli po dorožke, što-to *napevaja*, do pervogo jasenja. (NKRJa, Dž. Guareski, *Malen'kij mir dona Kamillo*, trad. di E. Moločkovskaja)

⁴ Isačenko introduce il termine *soveršaemost'* (lett. 'realizzabilità, modalità di realizzazione') come sinonimo di *sposob dejstvija*. Per una discussione sulla preferenza del termine *soveršaemost'* rispetto a *sposob dejstvija* e sulla sua distinzione da *soveršennyj vid* 'aspetto perfettivo', si veda Isačenko 1960: 210.

⁵ Isačenko (1960: 280) osserva che la simultanea combinazione del prefisso e del suffisso nei verbi analizzati è indicatore di una "frammentazione" (*rasčlenënnost'*) irregolare dell'azione.

⁶ Secondo Isačenko (1960: 280) l'azione non viene compiuta con piena intensità ("*dejstvie ne soveršaetsja s polnoj intensivnostju*").

(9)

Pisatel', ničego ne zametivšij, rasskazyval bajku ob ukradennoj general'skoj šineli i sam sebe *pochochatyval* (NKRJa, L. Ulickaja, *Veselye pochorony*, 1997)⁷

Lo scrittore, che non aveva notato nulla, stava raccontando una storiella su un cappotto da generale rubato e *ridacchiava* da solo... (NKRJa, L. Ulickaja, *Funeral party*, trad. di E. Guercetti)

(10)

Ja molčal. Moi druž'ja *posmeivalis*. (NKRJa, S. Dovlatov, *Filial*, 1987)
Tacevo. I miei amici *ridacchiavano* alle mie spalle. (NKRJa, S. Dovlatov, *La filiale New York*, trad. di L. Salmon)

(11)

I tem ne menea gde-to kakaja-to igoločka v samoj glubine duši *pokalyvala* predsdatelja. (NKRJa, M. Bulgakov, *Master i Margarita*, 1929-1940)

Eppure, nel più profondo dell'animo, una spina *punzecchiava* il presidente. (NKRJa, M. Bulgakov, *Il Maestro e Margherita*, trad. di V. Dridso)

È interessante notare che, nella traduzione dall'italiano al russo, persino per uno stesso verbo, come ad es. *canticchiare* negli esempi (7) e (8), sebbene vengano utilizzati verbi base diversi, il modello derivazionale rimane invariato. Rovesciando la prospettiva, si osserva che a diversi verbi russi, formati secondo il modello [prefisso-V-*yva-t*] a partire da verbi base con il significato 'ridere' (9)-(10), corrispondono in italiano verbi con il suffisso *-[v]cchiare*. Nei casi in cui non è possibile derivare un verbo valutativo in *-[v]cchiare* dall'italiano, il valore intermittente e di bassa intensità viene introdotto lessicalmente, come in (12):

(12)

I nikto ne chočet mne skazat', čej èto takoj paničok chorošij? – sprosil on, nežno *pogljadyvaja* na Egorušku. (NKRJa, A. Čechov, *Step'*, 1888)
E nessuno vuol dirmi di chi è figlio un così bel signorino? domandò, *gettando tenere occhiate* a Jegòruska. (NKRJa, A. Cechov, *La Steppa*, trad. di A. Polledro)

⁷ Trattandosi di corpora paralleli bidirezionali, viene riportata per prima la lingua del testo sorgente seguita dalla lingua di traduzione.

Come si vede dalla traduzione italiana, il plurale del nome nella locuzione verbale *gettare tenere occhiate* implica la ripetizione dell'atto. Inoltre, l'aggettivo *tenere* rende in modo esplicito quel coinvolgimento emotivo che nel testo russo si può inferire dall'uso della forma intermittente-attenuativa *pogljadyvaja*, la quale rimanda a sguardi ripetuti e fugaci, carichi di partecipazione affettiva.

4.2 Aspetti pragmatici

È interessante notare che nei casi in cui i meccanismi derivazionali lo permettono, questi verbi possono essere formati volutamente dal parlante con una ben precisa funzione soggettiva, per trasmettere una valutazione personale sull'agente o sull'azione stessa, cfr. anche (12), o esprimere tratti pragmatici di mitigazione e cortesia come negli esempi (13) e (14):

(13)

Skazat' «daj» ili «prinesi» emu trudno; kogda emu chočetsja est', on nerešitel'no *pokašlivaet* i govorit kucharke: «Kak by mne čaju»... ili: «Kak by mne poobedat'». (NKRJa, A. P. Čechov, *Palata* № 6, 1892)
Dire: «da'!» o «porta!» gli è difficile; quando vuol mangiare, *tossicchia* indeciso e dice alla cuoca: «Se mi si desse del tè...» oppure: «Se potessi pranzare...». (NKRJa, A. P. Čehov, *La corsia* N. 6, trad. di F. Malcovati)

(14)

Protod'jakon, kak by napominaja o cennosti svoego vremeni, neterpelivo *pokašlival*, zastavljaja drožat' stekla v oknach. (NKRJa, L. Tolstoj. *Anna Karenina* (č. 5-8), 1873-1877)
Il protodiacono, come per ricordare che il suo tempo era prezioso, *tossicchiava* con impazienza, facendo tremare i vetri delle finestre. (NKRJa, L. Tolstoj. *Anna Karenina* (p. 5-8), trad. di M. B. Luporini)

In entrambi i casi osserviamo che il verbo che esprime il modo dell'azione intermittente-attenuativo è accompagnato da avverbi qualificativi: *nerešitel'no pokašlivaet* 'tossicchia indeciso' in (13), *neterpelivo pokašlival* 'tossicchiava con impazienza' in (14). L'uso di tali forme contribuisce ad evidenziare un atteggiamento di valutazione del locutore nei confronti dell'agente, a cui si associano rispettivamente tratti di esitazione e impazienza.

In entrambi gli esempi, inoltre, nel co-testo è presente anche un marcatore di indeterminatezza rappresentato dall'espressione *kak by* 'come se'.⁸ L'azione, di conseguenza, diventa parte di un atto comunicativo con funzione fatica (Jakobson 1975: 197-198), che esprime una valutazione, un giudizio, presentato in modo consapevole dal parlante al fine di suscitare una specifica reazione nell'interlocutore.

In entrambe le lingue esaminate, l'uso di forme verbali attenuative può ricollegarsi anche all'applicazione della Massima del Tatto (Leech 1983), che suggerisce di minimizzare i danni agli altri nel discorso, e rientrare così tra le forme di *understatement* già discusse sopra. Presentare l'azione come irrilevante consente al locutore di esprimere comprensione verso l'agente (15) oppure di autoassolversi, qualora egli stesso sia il soggetto dell'azione (16).

Come osservano Zaliznjak e Šmel'ev (2000: 123), l'uso delle forme verbali attenuative contribuisce a ridurre l'impatto negativo associato a un'azione, rappresentandola come una "piccola debolezza perdonabile" (*prostitel'naja malen'kaja slabost'*).

(15)

Salvatore vagò per il mondo, questuando, *rubacchiando*, fingendosi ammalato, ponendosi al servizio transitorio di qualche signore, di nuovo prendendo la via della foresta, della strada maestra (NKRJa, U. Eco, *Il nome della rosa*, 1980)

Sal'vator chodil po svetu, poprošajničaja, *privorovyvaja*, prikidyvajas' uvečnym, priabatyvaja u raznyh chozjaev i snova ubegaja ot chozjaev v lesa i na bolšaki. (NKRJa, U. Èko, *Imja rozy*, trad. di E. Kostjukovič)

(16)

Ja vospol'zovalsja peredyškoj, *čtoby potykat'sja licom* v raznye nežnye mesta. «Perestan'», gnusavo vzvizgnula ona, pospešno ubiraja koričnevoe plečo iz-pod moich gub. (NKRJa, V. Nabokov, *Lolita*, 1967)

Presi tempo *sbaciucchiandola* un pochino. «Dai, piantala» disse con un gemito nasale, scostando in fretta la spalla bruna dalle mie labbra. (NKRJa, V. Nabokov, *Lolita*, trad. di G. Arborio Mella)

⁸ La locuzione *kak by* è considerata nell'ambito della linguistica russa come una marca di approssimazione, che "sfuma" il significato della parola a cui si riferisce. Inoltre, sul piano pragmatico *kak by* comunica l'idea di un'azione non controllata che in realtà viene compiuta intenzionalmente (Arutjunova 1998: 838-840).

Come si vede dall'esempio (15), tratto da un passo de *Il nome della rosa* di Umberto Eco e relativa traduzione, le attività *rubacchiare* e *privorovyvat'* sono inserite in una lista di altre azioni, pure disdicevoli, che però, considerate nel loro insieme, perdono di gravità e contribuiscono alla rappresentazione di una vita sfortunata, come si evince chiaramente anche dal co-testo più ampio in cui il passaggio è inserito, che ricostruisce le vicende della vita di Salvatore. Analogamente, in (16) l'effetto attenuativo del verbo è rinforzato dalla presenza dall'avverbiale *un pochino* in italiano e dal nome *peredyška* in russo, con funzione temporale delimitativa, che indica 'una pausa non prolungata, una breve interruzione per riposarsi' (definizione secondo SRJa). Entrambi gli elementi contribuiscono a mitigare l'effetto sgradevole che le *avances* del protagonista suscitano nella donna.

4.3 Aspetto e azionalità

Tutti i verbi che in russo esprimono il modo dell'azione intermittente-attenuativo sono di aspetto imperfettivo e sono considerati *imperfektiva tantum*, ovvero, non hanno un corrispettivo perfettivo. Questa caratteristica, insieme ad altri fattori di natura traduttologica, come il limite di caratteri imposto dal sottotitolaggio, influisce sul numero di corrispondenze effettive rintracciate nei corpora paralleli utilizzati. Per ampliare tali corrispondenze sono stati estratti esempi dalla rete, selezionando con attenzione contesti d'uso simili nelle due lingue.

Se nel testo italiano il verbo compare in un tempo tipico dell'imperfettività, come il presente o l'imperfetto, è possibile trovare in russo un verbo intermittente-attenuativo, come in (17):

(17)

Alle cinque di mattina avanziamo noi quattro sulla sabbia, diretti verso l'unico gruppo di ragazzi che ancora strimpella chitarre e *bevicchia* attorno ad un falò. (KonText, Italian Web, bagniproeliator.it)

'V pjar' utra my idëm včetverom po pljažu v storonu poslednej osta-všejsà kompanii molodych ljudej, kotorye eščë brenčali na gitare i *popivali* okolo kostra'

(18)

A vot kak my s vami i v chalatike s nimi *posiživali*, i trubočki *pokurivali*, tak dejstvitel'no možem udostoverit', što vsja raznica meždu vel'možej i obyknovennym čelovekom tol'ko v tom sostoit, što u vel'moži v obchoždenii aromat kakoj-to est'... (NKRJa, M. E. Saltykov-Ščedrin, *Naš družeskij chlam*, 1858-1862)

'Ecco che tutti insieme ce ne *stavamo seduti* con loro in vestaglia a *fumacchiare* la pipa, così che possiamo davvero dire che tutta la differenza tra un nobile e una persona comune sta solo nel fatto che un nobile ha un certo stile nei modi di fare...'

In questo caso l'azione intermittente viene interrotta da brevi intervalli e può essere osservata dal parlante, assumendo così un valore concreto e reale.⁹ Tuttavia, alcuni di questi verbi possono denominare comportamenti tipici (19) o ricorrenti (20), riconoscibili come tratti distintivi del soggetto:

(19)

Amsterdamcy katajutsja na rolikach po izvilistym dorožkam, *pokurivajut* marichuanu, leža na poroššich sočnoj travoj lužajkach, a v roščach ustraivajut pikniki i prazdniki s fejerverkami. (NKRJa, A. Smirnova, M. Baker, O. Grinkrug, *Amsterdam*, 2014)

'Gli abitanti di Amsterdam pattinano lungo sentieri tortuosi, *fumano* marijuana sdraiati su prati coperti di erba rigogliosa e, nei boschetti organizzano picnic e feste con fuochi d'artificio.'

(20)

"Čto, batjuška, lošadej net?" – "Net!" – "Nel'zja li kak-nibud', počtennejšij! – A počtennejšij stoit v izorvannom tulupe i s podbitym glazom. – Mne, pravo, krajnjaja nužda, požalujsta, ljubeznejšij! – A ljubeznejšij edva ševalit jazykom s perepoju. – È! Prijatel', da ty, nikak, *pokurivaješ'*? Daj-ka, ja nab'ju tebe trubočku, u menja slavnij vakštab, da už sdelaj milost', drug serdečnij, daj lošadok! Čto obižat' svoego brata činovnika!" (NKRJa, M. N. Zagoskin, *Iskusitel'*, 1838)

⁹ Questo uso è indicato come tipico e più frequente di questo modo dell'azione (Isačenko 1960: 282).

“Dunque, buon uomo, non ci sono cavalli?” – “No!” – “Non ci sarebbe modo, illustrissimo? – E l’illustrissimo se ne sta con il pastrano strappato e un occhio pisto. – Ne ho veramente un bisogno estremo, per favore, gentilissimo! – Ma il gentilissimo a stento muove la lingua a causa della sbornia. – Oh, amico mio, vedo che ti capita di *fumare*! Lascia che ti riempia la pipa, ho un tabacco eccellente, ma, ti prego, carissimo amico del cuore, dammi dei cavalli! Perché fare un torto a un funzionario come te?”

La stessa idea di comportamenti tipici e ricorrenti, impossibili da circoscrivere in un’unica finestra temporale, è presente anche nei verbi in *-[v]cchiare* dell’italiano, come illustrato in (21) e (22):

(21)

Il marito quando *bevicchia* diventa un angelo, buono come il pane. Io divento rissosa, mi limito quasi sempre a scatenate discussioni inumani, ma potrei fare di peggio. (KT16, lalimaelaraspa.blog.kataweb.it)

‘Muž, kogda *popivaet*,¹⁰ prevraščaetsja v dobrejšej duši človeka. Ja le-gko razdražajus’ i chotja počti nikogda ne vychožu za ramki burnych nečelovečeskich sporov, vse možet byt’ i chuže’

(22)

Dice che *scribacchia* senza grosse pretese. Progetta una vita d’asceta. (KT16, cicorivoltaedizioni.com)

‘Govorit, čto *popisyvaet* bez osobyh pretenzij. V ego planach – žizn’ asketa.’

¹⁰ Cfr. altri contesti simili in russo:

(i) Prosto privorot možet usilit’ nekotorye osobennosti, skážem, esli *popival*, budet pit’, esli *pogulival*, zaguljaet po-černomu (web: <https://chernayamagiya.com/forum/index.php?topic=5977.390>)

‘Semplicemente, l’incantesimo può rinforzare alcune caratteristiche, diciamo, se *bevicchiava*, berrà sempre, se *ha fatto delle scappatelle*, poi si metterà a tradire alla grande’

(ii) I teper’ on dumaet o nej, daže v ètu minutu, daže kogda sidit rjodom s suprugoj i obščaetsja s priglašënnymi druž’jami, daže kogda *popivaet* kon’jak i est izyskannye bljuda, prigotovlennye lučšim povarom (web: <https://www.litlib.net/fread/21264/page/5>)

‘E ora pensa a lei anche in questo momento, anche quando siede accanto alla moglie e conversa con gli amici invitati, persino quando *sorseggia* il cognac e mangia piatti raffinati, preparati dai migliori cuochi’

Se invece il verbo italiano in *-[v]cchiare* assume una funzione perfettiva, soprattutto nella forma del passato remoto, che veicola un “valore ‘ingressivo’, anch’esso riferibile al dominio della perfettività” (Bertinetto 2010: 96), in russo non sarà possibile utilizzare un verbo intermittente-attenuativo, che, ricordiamo, è di aspetto imperfettivo. Di conseguenza, l’equivalenza si realizzerà con un verbo perfettivo.

(23)

Tossicchiò, si scusò coi presenti suggerendo che indubbiamente quel giorno l’atmosfera era molto umida, [...]. (NKRJa, U. Eco, *Il nome della rosa*, 1980)

On *pokašljaj* i izvinilsja za èto pered sobravšimisja, otmektiv, što vlažnost’ atmosfery segodnja, kažetsja, sliškom velika dlja ego zdorov’ja, [...]. (NKRJa, U. Èko, *Imja rozy*, trad. di E. Kostjukovič)

(24)

La signora Cristina *ridacchiò*: “Quelli, se siete rossi, vi faranno diventare gialli dall’itterizia! Figurati con tutte le stupidaggini che direte!” (NKRJa, G. Guareschi, *Mondo Piccolo*, 1948-1953)

Sin’ora Kristina *usmechnulas’*: — Èti-to, konečno, iz vas, krasnych, migom želtych sdelayut. Predstavljaju, skol’ko glupostej vy nagovorate! (NKRJa, Dž. Guareski, *Malen’kij mir dona Kamillo*, trad. di E. Moločkovskaja)

In (23) e (24) il traduttore russo non può essere un verbo intermittente-attenuativo, in quanto il suffisso *-yva-*, che veicola iteratività, e quindi imperfettività, entrerebbe in contrasto con la funzione perfettiva della forma italiana. In (23) tale incompatibilità viene risolta tramite l’impiego del prefisso *po-*, che suggerisce una lettura delimitativa di un’azione compiuta e riferita a una singola situazione (*pokašljaj* ‘tossì per un po’ di tempo, anche breve’). In (24), invece, l’azione di *ridacchiare* è resa in russo con un verbo perfettivo semelfattivo, formato con il suffisso specializzato *-nu-* (*usmechnulas’* ‘fece un sorriso’).

Lo stesso tipo di corrispondenza tra verbo perfettivo russo e tempo perfettivo in italiano lo troviamo anche nella traduzione in (25), dove il verbo semelfattivo *chochotnul* viene tradotto in italiano con il passato remoto *ridacchiò*:

(25)

Ty ne znaeš, Igor', a deputaty čerepah edjat? – A ty uže obkurilsja? – *chochotnul gitarist*. (NKRJa, A. Kurkov, *Zakon ulitki*, 2005)

«Ma lo sai, Igor, che i deputati mangiano le tartarughe?» «Mi sa tanto che ti sei fatto una canna di troppo!», *ridacchiò* il chitarrista. (NKRJa, A. Kurkov, *I Pinguini non vanno in vacanza*, trad. B. Osimo)

In altri casi si può ovviare al conflitto tra tempo perfettivo dell'italiano e aspetto imperfettivo dei verbi intermittenti-attenuativi del russo, ricorrendo alla forma del gerundio, che permette così di mantenere la corrispondenza tra le due classi di verbi, come mostrato in (26) (*potjagivajas'* 'stiracchiandosi'):

(26)

Al suono del suo nome la grossa cagna si svegliò, *si stiracchiò* sbadigliando, e si alzò scrollandosi di dosso i tre bambini, che andarono a ruzzolare lontano piagnucolando. (NKRJa, B. Pitcorno, *La casa sull'albero*, 1977)

Pri zvuke svoego imeni senbernaricha prosnulas', zevnula i vstala, *potjagivajas'*, otkinuv trëch prigrevšichsja vozle neë malyšej, tak čto te s žalobnym hnykan'em pokatilis' v raznye storony. (NKRJa, B. Pitcorno, *Dom na dereve*, trad. di T. Stamova)

5 CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Il lavoro confronta i verbi suffissati dell'italiano in *-[v]cchiare* con alcuni pattern [prefisso-V-*yva-t'*] del russo che esprimono il modo dell'azione intermittente-attenuativo, concentrandosi sia su questioni più formali (restrizioni alla selezione del verbo base, incompatibilità tra aspetto perfettivo e marche azionali intermittenti-attenuative in russo), sia su aspetti semantico-pragmatici.

L'approccio contrastivo presentato nella sezione 4, ha permesso di focalizzarsi su somiglianze funzionali e divergenze sistematiche tra i pattern delle due lingue. L'analisi delle forme verbali all'interno dei loro contesti d'uso ha dimostrato che i verbi suffissati italiani in *-[v]cchiare* e i verbi rispondenti al pattern [prefisso-V-*yva-t'*] in russo condividono sia il tratto

aspettuale dell'iteratività sia tratti semantico-azionali di discontinuità e attenuazione dell'intensità, pur distinguendosi in generale sul piano dell'aspetto: i verbi italiani, infatti, sono compatibili con il dominio della perfeffività e possono comparire in forme temporali come il passato prossimo o il passato remoto, mentre i verbi equivalenti russi sono *imperfectiva tantum*. Entrambi i sistemi, inoltre, integrano l'informazione semantica con funzioni pragmatiche rilevanti, come valutazione, mitigazione, cortesia e *understatement*.

L'approccio contrastivo adottato si conferma uno strumento euristico prezioso, capace di evidenziare affinità e differenze che difficilmente emergerebbero da un'analisi monolingue. Questo metodo arricchisce la comprensione degli aspetti semantici e pragmatici delle due lingue, contribuendo al dibattito sulla distribuzione delle funzioni tra aspetto, azionalità e modo dell'azione.

Infine, si è posto particolare accento sul ruolo cruciale del contesto linguistico ed extralinguistico, che orienta l'interlocutore nell'elaborazione delle inferenze e nella costruzione del significato.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

InterCorp v16ud – *The parallel corpus InterCorp*. 20 Marzo 2025. <https://intercorp.korpus.cz/>.

NKRJa – *Nacional'nyj Korpus russkogo jazyka*. 30 Marzo 2025. <https://ruscorpora.ru/>.

OpenSubtitles 2018 – *OpenSubtitles parallel corpora*. 25 Marzo 2025. <https://www.sketchengine.eu/opensubtitles-parallel-corpora/>.

SRJa – EVGEN'EVA, Anastasija P. et al. (a cura di) (1981-1984) *Slovar' russkogo jazyka: v četyrech tomach*. Moskva: Russkij jazyk.

Treccani – *Vocabolario Treccani*. 30 marzo 2025. <https://www.treccani.it/vocabolario/>.

Fonti secondarie

- ARUTJUNOVA, Nina D. (1998) *Jazyk i mir človeka*. Moskva: Jazyki russkoj kul'tury.
- BENIGNI, Valentina. (2016) «Le marche di lista in russo. Segnali riformulativi, estensivi, generalizzanti... i vse takoe.» In: V. Benigni/L. Gebert/Ju. Nikolaeva (a cura di), *Le lingue slave tra struttura e uso*. Firenze: Firenze University Press, 17-43.
- BENIGNI, Valentina (2018). «Ad hoc categorization in Russian and multifunctional general extenders.» *Folia Linguistica* 52, 97-123.
- BERTINETTO, Pier Marco (2004). «Verbi deverbali.» In: M. Grossmann/F. Rainer (a cura di) *La formazione delle parole in italiano*. Tübingen: Niemeyer, 465-472.
- BERTINETTO, Pier Marco (2010). «Il verbo.» In: L. Renzi/G. Salvi/A. Cardinaletti (a cura di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione 2*. Bologna: il Mulino, 13-161.
- BROWN, Penelope/Stephen C. LEVINSON (1987) *Politeness: Some universals in language usage*. Cambridge: Cambridge University Press.
- CORONA, Luisa/Gina RUSSO (2023). «Italian deverbal verbs in -cchiare: a Manner of approximating.» *Lingue e linguaggio* 22/1, 89-116.
- EFREMOVA, Tat'jana F. (1996) *Tolkovyj slovar' slovoobrazovatel'nych edinic russkogo jazyka*. Moskva: Russkij jazyk.
- GRANDI, Nicola (2008) *I verbi deverbali suffissati in italiano. Dai dizionari al web*. Cesena e Roma: Caissa Italia.
- IACOBINI, Claudio/Nicola GRANDI (2008) «L'affissazione valutativa nei verbi dell'italiano.» In: E. Cresti (a cura di) *Nuove prospettive nello studio del lessico. Atti del IX Congresso Internazionale SILFI (Firenze 15-17 giugno 2006)*. Firenze: Firenze University Press, 483-490.
- ISAČENKO, Aleksandr B. (1960) *Grammatičeskij stroj russkogo jazyka v sopostavlenii s slovackim. Morfologija II*. Bratislava: Izdatel'stvo Slovackoj akademii nauk.
- JAKOBSON, Roman (1975) «Lingvistika i poëtika.» In: E. Ja. Basina/M. Ja. Poljakova (a cura di) *Strukturalizm: "za" i "protiv"*. Moskva: Progress, 193-231.
- LEECH, Geoffrey N. (1983) *Principles of Pragmatics*. London/New York: Longman.

- VENDLER, Zeno (1967) *Linguistics in philosophy*. Ithaca: Cornell University Press.
- WILSON, Deirdre/Robyn CARSTON (2007) «A unitary approach to lexical pragmatics: Relevance, inference and ad hoc concepts.» In: N. Burton-Roberts (a cura di), *Pragmatics*. London: Palgrave, 230-259.
- ZALIZNJAK, Anna A./Aleksej D. ŠMELEŤEV (2000) *Vvedenie v russkuju aspektologiju*. Moskva: Jazyki russkoj kul'tury.
- ZALIZNJAK, Anna A./Irina L. MIKAËLJAN/Aleksej D. ŠMELEŤEV (2015) *Russkaja aspektologija. V zaščitu vidovoj pary*. Moskva: Jazyki slavjanskoj kul'tury.

L'ESPRESSIONE DELL'ASPETTO E L'USO DEI TEMPI VERBALI IN ITALIANO DA PARTE DI APPRENDENTI SLOVENOFONI

Helena Bažec, Università del Litorale, Slovenia
 helena.bazec@fhs.upr.si, ORCID: 0000-0002-0438-3008

Paolo Nitti, Università degli Studi dell'Insubria, Italia
 paolo.nitti@uninsubria.it, ORCID: 0000-0003-1263-7482

Riassunto: *L'aspetto è una caratteristica universale del verbo, che si può paragonare, secondo Lindsay J. Whaley, a una "tecnica che permette al parlante di concettualizzare la qualità temporale in modi diversi". Lo sloveno codifica l'aspetto nella morfologia del verbo, mentre l'italiano non dispone solamente di questa possibilità, ma può ricorrere a una fitta costellazione di espressioni che, attraverso la scelta di tempi verbali ed elementi lessicali, orienta il parlante in merito alla scansione temporale interna dell'azione da privilegiare. Per i madrelingua slovenofoni, che si basano sul sistema della L1, è attesa l'adesione dell'aspetto perfettivo dei verbi slavi con i tempi perfetti in italiano e l'aspetto imperfettivo con l'imperfetto. Il presente studio intende individuare le maggiori problematiche nell'uso dei tempi verbali perfetti (passato prossimo e passato remoto) e dell'imperfetto attraverso l'analisi di prove scritte relative all'esame di maturità professionale. L'analisi delle interlingue e degli errori riscontrati conferma le tesi di Tjaša Miklič (1983; 1992) al riguardo, ma allo stesso tempo permette di considerare nuovi elementi di riflessione sull'argomento. In conclusione, è possibile constatare che nelle fasi di interlingua postbasica ancora permangono le sopra nominate generalizzazioni che inducono gli apprendenti all'errore.*

L'indagine, inserita nel novero delle ricerche di linguistica comparativa ed educativa, offre spunti significativi in ambito glottodidattico rispetto allo specifico profilo d'apprendente.

Parole chiave: *aspetto verbale, slovenofoni, italiano L2, analisi degli errori*

The expression of aspect and the use of verb tenses in Italian by Slovenian learners

Abstract: *Aspect is a universal category of the verb, which can be compared, according to Lindsay J. Whaley, to a “mechanism that permits a speaker to conceptualize temporal quality of an event in different ways”. Slovenian encodes the aspect in the morphology of the verb, whereas Italian does not have this possibility, but can resort to a dense constellation of expressions that, through the choice of tenses and lexical elements, orient the speaker as to the internal time frame of the action. For native speakers of Slovenian, who rely on the L1 system, it is easy to match the perfective aspect of Slavic verbs with the perfect tenses in Italian and the imperfective aspect with the imperfetto. The present study deals with the identification of the major problems in the use of the perfect verbal tenses (passato prossimo and passato remoto) and the imperfetto through the analysis of written examinations for the professional high school exam. The analysis of the interlanguages and the errors found confirm Tjaša Miklič's views (1983; 1992) in this regard, but at the same time allow us to consider new elements for reflection on the subject. In conclusion, it can be observed that in the post-basic interlanguage the above-mentioned generalizations that induce learners to make errors persist. This study, as a part of comparative and educational linguistic research, offers significant insights into language teaching with respect to a specific learner profile.*

Keywords: *verbal aspect, Slovenian L1, Italian L2, error analysis*

I L'ASPETTO IN GENERALE

Le lingue possono esprimere l'aspetto attraverso la sintassi o la morfologia; l'aspetto può essere intrinseco al significato del verbo stesso o si deduce per semplice inferenza contestuale (Berruto e Cerruti 2022: 126-128). Ciononostante, gli studiosi concordano sul fatto che i due valori principali dell'aspetto siano rappresentati da un'opposizione dicotomica tra la perfettività e l'imperfettività (Comrie 1976; Bybee et al. 1994; Dahl 2000).¹ L'aspetto perfettivo (PF) è associato a eventi o azioni che si presentano come temporalmente limitati o determinati, "con visualizzazione del loro momento terminale" (Whaley 1997: 210; Basile et al. 2011: 173), mentre quello imperfettivo (IM) si usa per verbalizzare eventi nel loro svolgimento, che sono percepiti come duraturi o ripetuti, escludendo "la visualizzazione del loro momento finale" (Basile et al. 2011: 173).

Il tempo verbale e l'aspetto spesso non si distinguono perché la funzione primaria dei tempi verbali è la collocazione di un'azione nel tempo, mentre l'aspetto descrive la struttura temporale interna di un verbo (Comrie 1976: 6). Secondo Nocentini (2004: 16), le categorie linguistiche del tempo e dell'aspetto

[...] corrispondono a due diverse dimensioni, dove il tempo corrisponde alla dimensione esterna, [...] l'aspetto corrisponde alla dimensione interna, in base alla quale l'azione espressa dal verbo si presenta come totalmente o parzialmente realizzata.

Inoltre, in lingue diverse le due categorie si intrecciano poiché elementi di entrambe possono essere veicolati nella semantica della stessa forma grammaticale. Nelle lingue romanze, come l'italiano, per esempio, la forma verbale *parlavo* codifica simultaneamente il tempo passato e l'aspetto IM, rendendo le due categorie inscindibili nell'interpretazione della forma verbale. Nelle lingue slave, incluso lo sloveno, l'aspetto è grammaticalizzato in maniera autonoma rispetto al tempo verbale.

Tuttavia, diversi linguisti (Bybee e Dahl 1989; Sussex e Cubberley 2006) sostengono che l'aspetto non si dovrebbe confondere con i tempi

¹ La bibliografia scientifica disponibile tratta anche tassonomie più complesse in cui oltre all'aspetto PF e IM si parla di quello prospettivo, progressivo, abituale e iterativo (v. Universal Dependencies), ma in questo articolo ci focalizzeremo solamente sul PF e l'IM.

verbal, anche se spesso diversi valori aspettuali coincidono con alcuni usi di un tempo verbale.

Nel caso del confronto tra sloveno e italiano siamo in presenza di due modi diversi di codificare l'aspetto. In italiano la distinzione tra i tempi passati perfetti e l'imperfetto è la più rappresentata. In sloveno, invece, prevale la morfologia derivativa per cui è necessario confrontare più da vicino i due sistemi per poter fare delle comparazioni adeguate.

2 L'ASPETTO IN ITALIANO

Nella lingua italiana, un'azione può essere classificata come PF, se viene percepito il suo limite temporale. Al contrario, sono considerate IM le espressioni verbali di cui non si percepisce il limite in relazione alla struttura temporale interna (Andorno 2003). In merito a questa suddivisione, Salvi e Vanelli (2004) propongono una ramificazione in sottotipi: l'aspetto IM è contraddistinto dall'indeterminazione circa l'ulteriore svolgimento dell'evento o dal numero di ripetizioni e occorrenze dell'evento in questione, suddividendosi in progressivo, abituale o continuo. Nel primo caso il verbo "focalizza un particolare momento di un evento in corso" (Salvi e Vanelli 2004: 109), nel secondo caso l'evento viene presentato come ricorrente, senza una specificazione relativa al numero di occorrenze e, nell'ultimo, l'evento viene presentato senza interruzioni rispetto allo svolgimento.

L'italiano, inoltre, ricorre a una fitta costellazione di espressioni che, attraverso la selezione di tempi verbali ed elementi lessicali, orienta il parlante in merito alla scansione temporale interna all'azione da privilegiare. In aggiunta a quanto detto, per marcare l'aspetto la lingua italiana si serve della morfologia (ad es. *scrivevo*, *fischiettare*), della sintassi (ad es. *stavo leggendo*) o del lessico (ad es. *addentrarsi*). Come si è detto in precedenza, l'aspetto IM in italiano può essere scandito a seconda della progressione, dell'abitudine o della continuità. Il perfetto, invece, può essere aoristico (ad es. quel pomeriggio *arrivò*), se si fa riferimento a un'occorrenza di un evento concepito nella sua globalità, o compiuto, se si esprime il perdurare dell'esito di un evento terminato in precedenza (ad es. è *arrivato* da tre settimane). Il perfetto di tipo compiuto è caratteristico dei tempi composti

(Hassler 2016). Salvi e Vanelli (2004: 110), a questo proposito, notano come “le differenze tra l'aspetto perfettivo e l'aspetto imperfettivo in un certo senso vengono sospese nell'aspetto inclusivo, che si può avere con i tempi composti dei verbi stativi e durativi”.

Oltre a questi fattori è opportuno anche considerare il momento conclusivo dell'azione, infatti, la differenza fra i due aspetti “risiede essenzialmente nella presenza o, rispettivamente, assenza di un momento terminale nella rappresentazione dell'evento (Rosi 2009). Per questo l'aspetto imperfettivo è incompatibile con tutti quei complementi che fanno allusione alla fine del processo” (Salvi e Vanelli 2004: 110).

Per comprendere la differenza fra forme PF e IM occorre considerare la proposta di classificazione dei verbi, operata da Andorno (2003: 80), ovvero: *i*) verbi telici: descrivono eventi che tendono verso un fine, un completamento. Se il verbo è telico, il completamento dell'azione è necessario per dire che l'azione è effettivamente avvenuta (ad es. *Attraversavo* la strada quando *ho visto* Lucia); *ii*) verbi atelici: verbi caratterizzati dall'assenza di un culmine proprio del processo che descrivono (ad es. *Camminavo* quando *ho visto* Lucia); *iii*) verbi durativi: esprimono un'azione che dura nel tempo (ad es. *Viaggiavo* e *imparavo* tanto); *iv*) verbi non durativi (ad es. Luca *entrava* e mi *faceva* l'occhiolino). Come nota Andorno (2003: 80),

con un verbo telico, l'interruzione dell'azione fa sì che non si possa essere certi che l'azione [...], espressa all'imperfetto sia stata effettivamente eseguita. [...] Con un verbo non telico, l'azione [...], anche se interrotta, è comunque avvenuta. Questa differenza mostra che un verbo telico comprende come parte presenziale del suo significato il momento finale dell'azione, in cui lo scopo viene raggiunto.

L'opposizione fra forme PF e IM può essere anche di natura morfologica o lessicale (*dormire/addormentarsi*; *camminare/incamminarsi*), dove emerge chiaramente il ruolo della parasintesi e la selezione delle parole da parte del parlante (Wiberg 2009). In aggiunta alla classificazione dei verbi, operata da Andorno (2003), è opportuno considerare la proposta di Vendler (1957) in merito alle classi azionali. Infatti, i verbi fattivi instaurano un referente nella frase, per esempio la frase *Il padiglione è già stato costruito*. *Ci sono andato ieri* presuppone l'impossibilità di rendere

negativo il secondo enunciato, mentre, l'utilizzo di un verbo non fattivo non intacca l'esistenza del referente. Pertanto, la frase *Il padiglione è già stato ultimato. Ci sono andato ieri* può presupporre la negazione del secondo enunciato. Inoltre, un verbo può essere analizzabile sulla base della presenza o dell'assenza di controllo da parte del soggetto (ad es. *vedere/guardare; sentire/ascoltare*). In questi casi la semantica del verbo coinvolge elementi aspettuali.

3 L'ASPETTO IN SLOVENO

La differenza tra verbi PF e IM si basa su coppie aspettuali distinte dalla derivazione (prefissazione o suffissazione), dalla posizione dell'accento (*sédel je* PF vs *sedèl je* IM per 'sedere' al preterito), dall'apofonia vocalica e/o consonantica (ad es. *padem* PF vs *padam* IM 'cado'; *pokati* IM 'scoppiettare' vs *počiti* PF 'scoppiare') o dal suppletivismo (*delati* IM vs *narediti* PF 'fare'; Toporišič 1976: 352-354). Nella maggioranza delle lingue slave meridionali si preserva anche la distinzione tra un tempo verbale perfetto, l'aoristo, e l'imperfetto (Sussex e Cubberley 2006: 242).² In sloveno sono impiegate prevalentemente quattro forme verbali esplicite: il *preteklik* (il preterito), il *sedanjik* (il presente), il *prihodnjik* (il futuro) e il *pogojnik* (il condizionale), per cui i tempi verbali non giocano un ruolo decisivo nella codificazione dell'aspetto e, di conseguenza, l'espressione aspettuale del verbo è affidata soprattutto ai processi morfologici di derivazione presentati negli esempi (1)-(3).

A partire da verbi primitivi (1), che fungono da basi IM, è possibile servirsi di prefissi perfettivizzanti (2) e di suffissi imperfettivizzanti (3) (Dickey 2003: 183), "storicamente derivati da preposizioni e/o avverbi spaziali, portatori di valori lessicali e/o grammaticali" (Tomelleri 2008: 241).

(1)

delati 'lavorare' (IM)

² Il bulgaro, il macedone, il croato, il serbo, il montenegrino e il bosniaco distinguono tra diversi tempi verbali passati: imperfetto, aoristo e perfetto. Per esempio, in bulgaro, il verbo viaggiare si coniuga come *patuvax* (imperfetto), *popatuvax* (aoristo) e *popatuval sâm* (perfetto; Sussex e Cubberley 2006: 243-244).

(2)

iz-delati 'fabbricare' (PF)

(3)

iz-del-ov-ati 'fabbricare' (IM)

La prefissazione copre due categorie precise di prefissi: quelli "lessicali" che cambiano significato del derivato (4) e quelli "vuoti" che hanno solamente funzione perfettivizzante (5) (Toporišič 1976; Dickey 2003).

(4)

gristi 'mordere' vs *od-gristi* 'staccare con un morso'

(5)

kazati (IM) 'mostrare' vs *po-kazati* (PF) 'mostrare'

L'altro processo morfologico, la suffissazione imperfettivizzante (3), è quello statisticamente predominante (Dickey 2003: 186). Esistono inoltre i verbi biaspettuali, in maggioranza neologismi terminanti in *-(iz)irati* (ad es. *analizirati* 'analizzare'), che possono essere interpretati sia come PF o come IM.³

Toporišič sostiene che la forma PF dei verbi si usa per esprimere l'inizio o la fine di un'azione (*spregovoriti* 'cominciare a parlare'; *odpredavati* 'finire di fare lezione'), azioni brevi (*posedeti* 'sedersi per un po'), momentanee (*počiti* 'scoppiare'), attenuate (*pokniti* 'scoppiettare'), l'estensione (*razhoditi se* 'camminare fino a stancarsi'), il cambiamento (*ugasniti* 'spegnere'), il compimento (*prišepati* 'arrivare zoppicando') e il completarsi (*dogoreti* 'finire di ardere'; Toporišič 1976: 353).

Dickey (2003) semplifica attribuendo ai verbi PF la caratteristica di esprimere la "totalità" di un'azione (Dickey 2003: 188), benché questa si possa esprimere anche per mezzo di un verbo IM, ad es. *Vse svoje življenje je delala* (IM) *na banki kot uslužbenka* 'Ha lavorato tutta la vita come impiegata in banca'.

I verbi IM si usano per esprimere azioni "che sono in un solo pezzo, unitarie o composte da sequenze che si ripetono" (Toporišič 1976: 351),

³ Pare opportuno citare, come approfondimento, una ricerca sulla grammaticalizzazione del prefisso perfettivizzante *s-/z-* con i verbi biaspettuali (Dickey 2005), nonostante questo tema non sia obiettivo del presente studio.

dunque, azioni durative e iterative.⁴ In un'altra definizione si propone che il significato veicolato dagli IM sloveni si possa ricondurre a uno schema astratto di "non finitezza" (Dickey 2003: 205). Più nel dettaglio viene indicato che gli IM sloveni si impiegano per esprimere la non-finitezza di stati (*znati* 'sapere') e attività (*služiti* 'servire'), la ripetizione di azioni abituali e con funzione fattuale (soprattutto nel passato). Quest'ultima serve semplicemente a indicare il tipo di azione avvenuta, senza legarla a uno specifico contesto temporale (6) e l'informazione sulla completezza dell'azione è sottintesa di per sé. Se per esempio si usasse un verbo PF nell'esempio (6), ciò implicherebbe che è stato letto tutto il libro (Dickey 2003: 189).

(6)

Rekla je, da je *brala* (IM) in da ji je bil *všeč* edinole naslov (Blatnik 2001; Dickey 2003: 189).

Disse che *aveva letto* e che le era piaciuto soltanto il titolo.

Toporišič (1976) ha notato che i verbi IM sono più neutrali rispetto a quelli PF, dato che in alcuni casi è possibile usarli per espletare il valore PF, come per esempio nella frase *Ne odpiraj* (IM) *vrat* 'Non aprire la porta' (Toporišič 1976: 350). Simile è la conclusione di Breu (1998), il quale sostiene che nel sistema aspettuale slavo l'IM è canonico mentre il PF è il membro marcato dell'opposizione (Breu 1998: 94-95). Per spiegare questa particolarità dobbiamo ricorrere alla classificazione delle azioni proposta da Vendler (1957)⁵ e alla telicità.

Si esprimono le azioni teliche con i verbi di compimento e di culminazione, mentre le ateliche con i verbi di stato e di attività. Prototipicamente, per verbalizzare un'azione espressa da un verbo telico di culminazione o di compimento, si usa la forma PF. All'opposto, quando per verbalizzare un'azione si usa un verbo atelico (di stato o di attività), viene adoperata la forma IM. Da questo possiamo desumere che il PF è la forma tipica dei verbi telici e l'IM dei verbi atelici. Di conseguenza, le forme IM dei verbi telici (definite imperfettivi fattivi) e quelle PF dei verbi atelici rappresentano

⁴ In sloveno anche le azioni iterative possono essere rese con un verbo PF: *K mami je prišel* (PF) *vsak četrtek* 'Veniva dalla mamma ogni giovedì'.

⁵ I verbi si dividono in quattro classi semantiche (secondo Vendler 1957): *states* (di stato), *activities* (di attività), *accomplishments* (di compimento) e *achievements* (di culminazione).

delle scelte “periferiche” rispetto al prototipo. Secondo Dickey (2003: 183) tutti i tipi di azioni (di stato, di attività, di compimento e di culminazione) sono riscontrabili nei verbi IM, mentre solamente i verbi di compimento e di culminazione hanno correlati PF.

4 SLOVENO E ITALIANO A CONFRONTO

Una comparazione sistematica dell'espressione aspettuale tra le due lingue rende necessaria l'identificazione di un *tertium comparationis*, il che si prospetta estremamente complesso, data l'impossibilità dello sloveno di servirsi dei tempi verbali e dell'italiano di disporre di un ricco inventario di prefissi perfettivizzanti e suffissi imperfettivizzanti applicabili all'intero paradigma verbale.

Tuttavia, vari passi in tale direzione sono stati mossi da Miklič (1983; 1992; 2007) che compara i due sistemi a prima vista incommensurabili prendendo come punto di partenza il principio “prototipico” su cui ogni lingua basa la codificazione dell'aspetto. Nello sloveno ciò accade nella scelta di utilizzare verbi PF o IM, mentre in italiano tale scelta ricade sui tempi verbali perfetti da una parte e sull'imperfetto dall'altra. La studiosa sottolinea in primo luogo quanto tale comparazione possa trarre in inganno, vista la somiglianza nella terminologia da una parte e nell'uso dall'altra (Miklič 2007: 88-91). In particolare, l'uso rende ostico l'apprendimento, dato che i tempi verbali perfetti e l'imperfetto in italiano non rispecchiano completamente l'opposizione tra aspetto PF e IM.

Vanno riassunte a questo punto le conclusioni principali secondo le quali l'italiano si basa sul principio dell'ottica, ovvero risulta importante il punto di riferimento dal quale viene osservata l'azione verbale. Se questa è colta nella sua totalità, si ha una visione globale e verrà usato un tempo perfetto. Se, invece, è possibile osservare solo una frazione dell'azione, senza vederne l'inizio o la fine, la si verbalizzerà attraverso l'imperfetto. Lo sloveno è più sensibile al tipo di situazione (Shigemori Bučar 2018: 243) per cui si basa sul momento principale dell'azione: se si è orientati verso la sua durata si userà un verbo IM sia per azioni singole che per quelle ripetute. Se dall'altra parte ci si orienta a una fase di cambiamento dell'azione, quindi al suo inizio o fine, al completamento (anche se questo

avviene all'interno di una ripetizione o di un'abitudine) verrà impiegato un verbo PF (Miklič 2007: 93).

Quando un parlante madrelingua sloveno si esprime in italiano inconsciamente basa la scelta dei tempi verbali al passato sulla distinzione slava tra verbi PF e IM. Solitamente i verbi IM si traducono nell'imperfetto e i verbi PF nel passato prossimo o passato remoto (Miklič 1983). Benché questa analogia in molti casi regga, e quindi tenda ancora di più a fossilizzarsi nell'interlingua degli apprendenti, ci sono anche diversi contesti in cui un verbo IM sloveno va espresso con un tempo perfetto in italiano: si tratta di azioni durate per un periodo di tempo definito (7). In questi casi particolari la differenza tra il sistema slavo e quello romano causa errori di *transfer* negativo agli apprendenti.

(7)

Včeraj *sem bral* (IM) knjigo od treh do petih popoldan.

Ieri *ho letto* un libro dalle tre alle cinque di pomeriggio.

5 LA METODOLOGIA DELLA RICERCA

Dal momento che lo sloveno e l'italiano, come si è visto nei paragrafi precedenti, gestiscono la questione dell'aspetto verbale in modo parzialmente differente, è plausibile che gli apprendenti che parlano sloveno come lingua materna trasferiscano strutture dalla L1. Pertanto, si tenderà a trasferire l'aspetto PF dei verbi slavi con i tempi perfetti in italiano e l'aspetto IM con l'imperfetto. A partire da testi scritti, è possibile interrogarsi riguardo alle maggiori problematiche nell'uso dei tempi verbali perfetti (passato prossimo e passato remoto) e dell'imperfetto. L'indagine prende avvio dalle ricerche di Miklič (1983; 2007), con il proposito di confermare le principali criticità e le sequenze di acquisizione.

In particolare, l'ipotesi di partenza è relativa alla conferma, nei casi delle azioni non cicliche (azioni che iniziano, durano per un certo lasso di tempo e che possono cessare in qualsiasi punto della loro durata), che in italiano possono essere realizzate tanto imperfettivamente quanto perfettamente, mentre in sloveno richiedono necessariamente i verbi IM.

Inoltre, la ricerca di Miklič (1983; 2007) mostra come sostanzialmente la manualistica più accreditata per l'insegnamento dell'italiano

a slovenofoni riporti casi che portano gli apprendenti a fissare erroneamente che il perfetto sia correlato con le azioni cicliche, paragonandolo al PF sloveno. All'interno delle grammatiche pedagogiche, infatti, si tende a semplificare la questione dell'aspetto, instaurando delle relazioni, talvolta fuorvianti o banalizzanti, fra sistemi aspettuuali diversi. Più in particolare, viene spesso stabilita l'equipollenza fra il passato IM sloveno e l'imperfetto italiano e fra il passato PF sloveno e il perfetto italiano.

Le domande della ricerca riguardano la conferma delle ipotesi di Miklič (1983), cogliendo eventualmente altri fattori critici e considerando, sul piano quantitativo, quali siano gli errori più frequenti, sulla base della classificazione di Vendler (1957).

6 IL CAMPIONE

La ricerca è stata progettata sull'analisi di un *corpus* composto dalle prove scritte dell'esame di maturità professionale dell'anno scolastico 2022. Infatti, in Slovenia, ogni anno sono previste tre sessioni (primaverile, autunnale e invernale). Su un totale di 56 candidati che hanno affrontato l'esame nel 2022 ne sono stati analizzati 43, quindi il 77%. Questa percentuale di campione analizzato garantisce la rappresentatività dell'intera popolazione (v. Tabella 1).

Tabella 1: *Dati statistici.*

Sessione d'esame	Numero candidati	Numero prove nel corpus	Percentuale sul totale
invernale	6	6	100%
primaverile	39	28	72%
autunnale	11	9	82%
TOTALE	56	43	77%

La parte dell'esame dedicata alla produzione scritta è composta da due prove. Nella prima si prevede la produzione di una lettera o simile

componimento nella lunghezza di 50-70 parole, nella seconda un tema libero che comprenda da 160 a 180 parole.⁶

Essendo le prove contrassegnate da un codice anonimo, non è stato possibile risalire ad alcun dato sugli studenti (istituto di provenienza, sesso, preconoscenze). Per le necessità della ricerca abbiamo scansionato tutto il materiale e contrassegnato ogni candidato con un codice composto di anno (22), sessione (F – febbraio; G – giugno; A – agosto), seguito dal numero attribuito al candidato (1-28) e una lettera per indicare la prima prova scritta (A) o la seconda (B).

È risaputo, inoltre, che l'esame si pone l'obiettivo di valutare la presunta padronanza di italiano L2/LS a livello B1 (Bitenc Peharc 2017)⁷ e che si tratta di ragazzi di 18-20 anni che hanno concluso un percorso di studi presso un istituto tecnico o professionale. Gli autori degli scritti sono di madrelingua slovena, ma quest'affermazione non è verificata poiché le prove sono anonimizzate. Così, è possibile soltanto supporre che potrebbero esserci candidati la cui lingua materna non sia lo sloveno.

L'Ufficio statistico della Repubblica di Slovenia (oltre SURS) ha pubblicato sul proprio sito web l'informazione che nel 2002 l'88% degli immigrati stranieri in Slovenia proviene dai paesi dell'ex Jugoslavia e che nel 2011 esso è rimasto all'86,7% (SURS). Questi dati sono importanti per la ricerca perché la lingua materna degli studenti è uno dei criteri di base nell'individuazione ed interpretazione degli errori commessi nella scelta del tempo verbale. Le lingue slave meridionali (sloveno, croato, serbo,

⁶ Nella sessione invernale il componimento breve prevedeva di dare delle indicazioni in base a una mappa su come raggiungere un indirizzo, per il tema libero invece avevano a disposizione due titoli (*Tanto odiata, ma anche tanto desiderata: le cose che mi mancheranno della scuola* e *Finalmente ho deciso cosa voglio fare nella vita*). Nella sessione primaverile il componimento breve prevedeva la risposta in un forum in cui si doveva dare un consiglio sul regalo da comprare per un diploma di laurea, mentre i titoli per il tema libero erano *La persona più importante della mia vita* e *Non è vero, ma ci credo*. La sessione autunnale prevedeva una lettera formale di protesta per mancato adempimento di un'agenzia di viaggi e il tema libero i seguenti due titoli: *Mentire o non mentire?* e *Didattica digitale e didattica tradizionale a confronto*. Per ogni titolo proposto per il tema libero c'era anche una traccia e alcune domande per aiutare i candidati.

⁷ In base al progetto europeo di standardizzazione degli esami di maturità svolto in Slovenia, per la prima prova scritta bisogna ottenere il 70% dei punti (7 su 10) per oltrepassare la soglia del livello B1, mentre per la seconda prova scritta tale percentuale si abbassa al 60%, ovvero a un minimo di 12 punti su 20 in totale. Circa l'80% di tutti i candidati oltrepassa tale soglia e riceve il certificato di conoscenza dell'italiano a livello B1 (Bitenc Peharc 2017).

bosniaco e macedone) rispetto all'italiano, presentano quasi lo stesso sistema di codificazione aspettuale (Cherkas 2024) per cui anche le difficoltà saranno più o meno le stesse.

7 L'ANALISI DEI DATI

Il campione di 84 testi riporta diverse tracce e non tutte si riconducono immediatamente all'espressione dei passati, anche se, come si vedrà nella presentazione dell'analisi qualitativa, l'uso dei tempi passati non è escluso in nessuna traccia. Tra i temi elencati nella nota 5, alcuni permettono adeguatamente di esprimere esperienze passate: la proposta di suggerimenti per un regalo a un amico che si è diplomato (componimento breve, sessione primaverile), di un reclamo a un'agenzia di viaggi (componimento breve, sessione autunnale) e due tracce (*Didattica digitale e tradizionale a confronto* e *La persona più importante della vita*). La traccia per il componimento breve è obbligatoria per tutti i candidati, mentre il tema libero è a scelta. Nella Tabella 2 si può notare quanti candidati abbiano scelto di svolgere i temi che rendevano possibile l'uso dei tempi passati (rappresentati nella Tabella 2 con sfondo grigio).

Tabella 2: *Scelta dei temi.*

Sessione d'esame	Numero prove per sessione	Scelta della Prova 1	Scelta della Prova 2	
invernale	6	6	6	
primaverile	28	28	26	2
autunnale	9	9	5	4
TOTALE	43	37	31	

In tutto, nel *corpus* si contano 571 verbi coniugati al passato. In alcuni casi, confermando le ipotesi di Banfi e Bernini (in Giacalone Ramat 2011), compare l'uso di elementi nominali e di sequenze ordinate di verbi

al presente o al passato e poi al presente per scandire la successione, come accade per gli esempi seguenti:

(8)

La cena era troppo presto, già alle 18.00 e finisce alle 20.00 (22A_1A).

(9)

Nel lock down quando tutti eravamo a casa noi due avviciniamo (22G_20B).

(10)

Quando avevo quattro anni i miei genitori si sono separati, e fino a oggi vivo con la mamma (22G_18B).

In tutti i casi (8, 9, 10) si nota come la struttura cominci con un indicativo imperfetto e termini con un indicativo presente. Si tratta di esempi diversi in cui sono presenti azioni parallele o relazioni di azioni lunghe rispetto ad altre brevi.

Inoltre, compare in qualche occasione l'uso del participio passato senza ausiliare per esprimere eventi compiuti, come accade per esempio nella frase *Io e la mia famiglia non visitato la libreria perché la libreria è chiusa* (22A_3A).

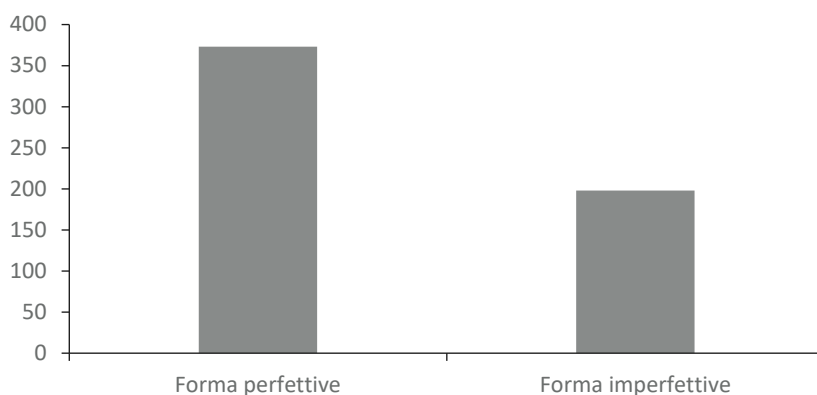


Figura 1: *Suddivisione dei verbi coniugati al passato (571) fra forme PF (373) e IM (198).*

La Figura 1 mostra la quantità di verbi coniugati al passato rispetto alle forme PF e IM. La distribuzione è da intendere come implicazionale, in quanto il ricorso a forme IM presuppone l'acquisizione di forme PF (Chini 2005: 97), a meno che le strutture non si presentino in modo cristallizzato.

Gli errori relativi alla ciclicità (intesa come ripetizione e abitudine) delle azioni sono molto ricorrenti, come mostrano gli esempi:

(11)

Quando siamo stati piccoli avevamo fatto tutto insieme. (22G_14B)

(12)

Sempre siamo andati a passeggiare. (22G_8B)

(13)

Ogni sabato abbiamo una giornata solo per noi. (22G_13B)

(14)

Quando sono stata nella scuola elementare avevo tanti problemi.
(22G_19B)

(15)

Da quando sono stata piccola era la mia migliore amica. (22G_19B)

(16)

Quando è nato mio nipote sono stato così felice. (22G_2B)

Per quanto concerne l'analisi dei tratti azionali, si è presa in considerazione la tassonomia proposta da Vendler (1957),⁸ che comprende verbi di stato, di attività, di compimento, di culminazione, secondo la presenza o l'assenza dei parametri della duratività, dinamicità e telicità (v. Tabella 3):

⁸ L'analisi segue una procedura qualitativo-quantitativa articolata in più fasi: (1) individuazione e annotazione di tutte le forme verbali al passato nei testi prodotti dai candidati (imperfetto, passato prossimo, trapassato prossimo, ecc.); (2) classificazione delle occorrenze in base alla correttezza d'uso dell'aspetto (PF vs. IM), prescindendo da altri tipi di errore; (3) quantificazione degli usi corretti e scorretti dal punto di vista dell'aspetto verbale; (4) tentativo di tipologizzazione degli errori; (5) categorizzazione semantica delle azioni descritte dai candidati verbi di stato, attività, compimento e culminazione).

Tabella 3: *Tassonomia di Vendler (1957).*

	duratività	dinamicità	telicità
Verbi di stato	Sì	No	No
Verbi di attività	Sì	Sì	No
Verbi di compimento	Sì	Sì	Sì
Verbi di culminazione	No	Sì	Sì

In aggiunta a quanto detto, si è notato come gli errori principali siano relativi ai verbi di stato e ai verbi di culminazione (17-20), rispetto alla differenziazione fra aspetto PF e IM (Figura 2).

(17)

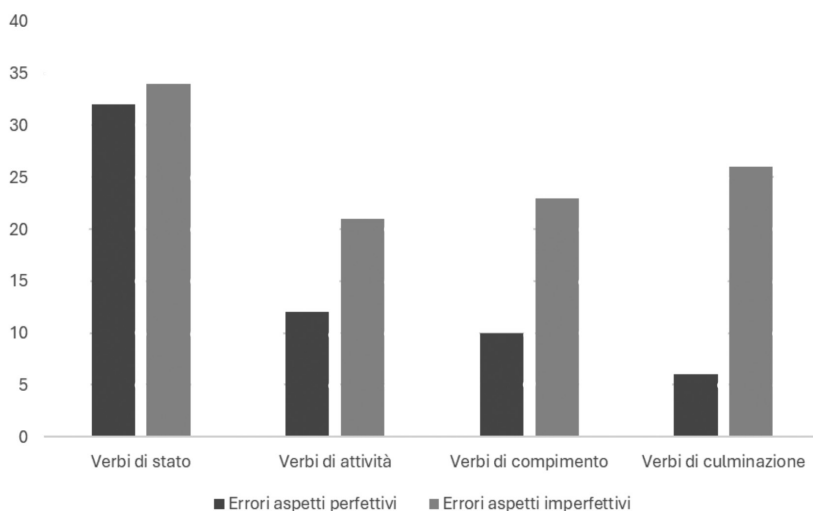
Quando ero piccola il mio padre *aveva* una sventura. (22G_25B)

(18)

[...] *era* vera sorpresa quando mi ha dato questo regalo. (22G_4)

(19)

Quando *sono tornato* a casa il pranzo era sempre pronto. (22G_27B)

Figura 2: *Ripartizione degli errori secondo la classificazione di Vendler (1957).*

La Figura 2 mostra la distribuzione degli errori rispetto alla tassonomia di Vendler. Dalla lettura del grafico emerge che i verbi di stato presentano più errori e la ripartizione fra errori negli aspetti PF e IM è simile. Per quanto concerne i verbi di attività e di compimento, si evince che la maggior parte degli errori riguarda gli aspetti IM. Anche i verbi di culminazione presentano una maggiore occorrenza di errori relativi agli aspetti IM, ma si rileva un decremento sostanziale di errori rispetto agli aspetti PF.

8 CONCLUSIONI

Questa ricerca, come si è visto, analizza le difficoltà che gli apprendenti slovenofoni incontrano nell'uso dell'aspetto verbale in italiano. Il confronto fra italiano e sloveno risulta significativo poiché quest'ultimo codifica l'aspetto attraverso modificazioni morfologiche dei verbi, mentre l'italiano si affida principalmente ai tempi verbali e a specifiche costruzioni sintattiche e lessicali per esprimere la progressione temporale.

I risultati dell'indagine confermano la teoria di Miklič (1983; 1992), ma aggiungono anche una dimensione più generale: gli apprendenti, infatti, tendono a tradurre automaticamente i verbi PF e IM dello sloveno utilizzando i tempi perfetti e imperfetti dell'italiano in ogni contesto d'uso. Questo meccanismo, tuttavia, risulta spesso inadeguato e genera errori di transfer negativo, in particolare nei casi in cui l'azione è delimitata da un preciso confine temporale: si tratta delle situazioni che in italiano richiedono tempi perfetti, anche se in sloveno sono espresse mediante verbi IM.

Nonostante alcune prove scritte non elicitino direttamente l'impiego dei passati e le informazioni provengano da un campione sostanzialmente disomogeneo, i dati permettono di registrare alcune tendenze interessanti sul piano della ricerca. Più nello specifico, l'analisi quantitativa degli errori sui testi scritti durante l'esame di maturità ha permesso di evidenziare specifiche tendenze. Gli errori più frequenti emergono nell'uso dell'imperfetto per descrivere azioni cicliche o definite, confermando che gli apprendenti slovenofoni faticano a differenziare tra il semplice svolgimento di un'azione e il suo compimento totale. In particolare, gli errori si concentrano sui verbi di stato e culminazione, categorie in cui la distinzione tra PF e IM è più marcata.

In termini didattici, lo studio suggerisce che i manuali per l'insegnamento dell'italiano a slovenofoni dovrebbero evitare di semplificare la corrispondenza tra i verbi PF sloveni e i tempi perfetti italiani, poiché tale corrispondenza non è sempre valida. Piuttosto, un approccio comparativo che evidenzi le differenze nella concettualizzazione temporale tra le due lingue aiuterebbe a ridurre la fossilizzazione degli errori.

Come si è detto, i dati presentano limiti in quanto tratti dall'esame nazionale in tutto il contesto sloveno, in cui si trovano parlanti con *background* differente (slovenofoni puri, bilingui, slovenofoni con l'italiano come *heritage language* o lingua etnica).

Infine, come si è detto, l'analisi dei dati ha permesso di confermare l'ipotesi di Miklič (1983; 1992), ma è emerso anche un elemento di novità, ovvero un fattore critico riguardo alla tassonomia dei tratti azionali, con errori significativi rispetto all'uso dell'imperfetto.

BIBLIOGRAFIA

- ANDORNO, Cecilia (2003) *La grammatica italiana*. Milano: Mondadori.
- BASILE, Grazia/Federica CASADEI/Luca LORENZETTI/Giancarlo SCHIRRU/Anna M. THORNTON (2011) *Linguistica generale*. Roma: Carocci.
- BERRUTO, Gaetano/Massimo CERRUTI (2022) *La linguistica. Un corso introduttivo*. Novara: UTET.
- BITENC PEHARC, Suzana (2017) *Umestitev nacionalnih izpitov iz italijanščine v skupni evropski jezikovni okvir: Zaključno poročilo o izvedbi projekta*. Ljubljana: Državni izpitni center.
- BREU, Walter (1998) «Sopostavlenie slavjanskogo glagol'nogo vida i vida romanskogo tipa (aorist : imperfekt : perfekt) na osnove vzaimodejstvija s leksikoj.» In: M. Ju. Čertkova (a cura di), *Tipologija vida. Problemy, poiski, rešenija*. Moskva: Jazyki Russkoj Kultury, 88-99.
- BYBEE, Joan L./Östen DAHL (1989) «The Creation of Tense and Aspect Systems in the Languages of the World.» *Studies in Language* 13/1, 51-103.

- BYBEE, Joan L./Revere ERKINS/William PAGLIUCA (1994) *The evolution of grammar: Tense, aspect and modality in the languages of the world*. Chicago: The University of Chicago Press.
- CATTANA Anna/Maria T. NESCI (2004) *Analizzare e correggere gli errori*. Perugia: Guerra Edizioni.
- CHERKAS, Oleksandr (2024) «The Manifestation of Aspectuality in Slavic Languages: A Theoretical Overview of the Concepts of “Aspect” and “Actionality”.» *Acta Humanitatis* 2/1, 4-15.
- CHINI, Marina (2005) *Che cos'è la linguistica acquisizionale*. Roma: Carocci.
- COMRIE, Bernard (1976) *Aspect: An Introduction to the Study of Verbal Aspect and Related Problems*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DAHL, Östen (2000) «The tense-aspect systems of European languages in a typological perspective.» In: Ö. Dahl (a cura di), *Tense and Aspect in the Languages of Europe*. Berlin/New York: De Gruyter Mouton, 3-26.
- DICKEY, Stephen M. (2003) «Verbal aspect in Slovene.» *Sprachtypologie und Universalienforschung* 56/3, 182-207.
- DICKEY, Stephen M. (2005) «S-/Z- and the Grammaticalization of Aspect in Slavic.» *Slovene Linguistic Studies* 5, 3-55.
- GIACALONE RAMAT, Anna (a cura di) (2011) *Verso l'italiano. Percorsi e strategie di acquisizione*. Roma: Carocci.
- HASSLER, Gerda (2016) *Temporalität, Aspektualität und Modalität in romanischen Sprachen*. Berlin/Boston: De Gruyter.
- MIKLIČ, Tjaša (1983) «L'opposizione italiana perfetto vs imperfetto e l'opposizione e l'opposizione slovena dovršnost vs nedovršnost nella verbalizzazione delle azioni passate.» *Linguistica* 23/1, 53-123.
- MIKLIČ, Tjaša (1992) «Tendenze nella scelta delle forme verbali italiane in testi prodotti da apprendenti sloveni: in cerca di spie dell'interferenza.» In: B. Moretti/D. Petrini/S. Bianconi (a cura di), *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo*. Roma: Bulzoni, 475-492.
- MIKLIČ, Tjaša (2007) «Metafore o načinih gledanja na zunajjezikovna dejanja v obravnavanju glagolskega vida.» *Slavistična revija* 55/1-2, 85-103.
- NOCENTINI, Alberto (2004) *L'Europa linguistica: Profilo storico e tipologico*. Firenze: Le Monnier Università.

- PALLOTTI, Gabriele (2000) *La seconda lingua*. Milano: Bompiani.
- ROSI, Fabiana (2009) *Learning Aspect in Italian L2. Corpus annotation, acquisitional patterns, and connectionist modelling*. Milano: Franco Angeli.
- SALVI, Giampaolo/Laura VANELLI (2004) *Nuova grammatica italiana*. Bologna: il Mulino.
- SHIGEMORI BUČAR, Chikako (2018) «Aspect contrasted: Japanese and Slovene.» *Presentazione all'International Congress of Linguistics (ICL20), National Institute for Humanities and Social Sciences, Cape Town, South Africa, 2-6 July 2018*. 14 maggio 2024. <https://plus.cobiss.net/cobiss/si/sl/bib/67520098>.
- SURS – Statistični urad Republike Slovenije. 20 aprile 2024. <http://www.stat.si/>.
- SUSSEX, Roland/Paul CUBBERLEY (2006) *The Slavic Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- TOMELLERI, Vittorio S. (2008) «L'aspetto verbale slavo fra tipologia e diacronia.» In: A. Alberti/S. Garzonio/N. Marcialis/B. Sulpasso (a cura di), *Contributi Italiani al XIV Congresso Internazionale Degli Slavisti (Ohrid, 10-16 Settembre 2008)*. Firenze: Firenze University Press, 11-61.
- TOPORIŠIČ, Jože (1976) *Slovenska slovnica*. Maribor: Obzorja.
- Universal dependencies*. 10 maggio 2024. <https://universaldependencies.org>.
- VENDLER, Zeno (1957) «Verbs and times.» *The Philosophical Review* 66/2, 143-160.
- WHALEY, Lindsay J. (1997) *Introduction to Typology: The Unity and Diversity of Language*. Los Angeles: Sage.
- WIBERG, Eva (2009) «L'imperfetto nell'interlingua di apprendenti svedesi.» In: P. Bernardini /V. Egerlan/J. Granfeldt (a cura di), *Mélanges plurilingues offert à Suzanne Schlyter à l'occasion de son 65^{ème} anniversaire*. Lund: Lund Universitet, 485-494.

PASSATO PROSSIMO VS PASSATO REMOTO E DOKONANY VS NIEDOKONANY COME TERMINI FUORVIANTI DELLE GRAMMATICHE ITALIANE E POLACCHE

Małgorzata Nowakowska, Università della Commissione per
l'Educazione Nazionale di Cracovia, Polonia
malgorzata.nowakowska@uken.krakow.pl, ORCID: 0000-0003-4538-6376

Riassunto: *L'articolo esamina due coppie di termini grammaticali basilari in italiano e polacco, passato prossimo vs passato remoto e aspekt dokonany vs aspekt niedokonany (letteralmente in polacco 'aspetto compiuto' vs 'aspetto incompiuto') che riguardano le categorie del tempo e dell'aspetto. Il problema di queste espressioni è che sono derivate da parole di uso comune il che può trarre in inganno sia gli insegnanti che gli studenti, inducendoli a confondere il significato originario delle parole comuni con il loro significato terminologico grammaticale. Tale ambiguità trova conferma sia nelle grammatiche italiane che in quelle polacche, le quali si servono del significato comune di questi termini nelle loro definizioni. Gli effetti negativi causati da questa situazione possono essere considerevoli soprattutto per gli studenti che imparano l'italiano o il polacco come lingua straniera. Siccome non c'è corrispondenza tra i sistemi temporali e aspettuativi delle due lingue, gli apprendenti sono costretti a servirsi delle spiegazioni fornite nelle grammatiche. D'altra parte, non bisogna sottovalutare nemmeno gli effetti di questi termini sui parlanti nativi, perché il loro significato primario non fa altro che rafforzare e*

confermare alcune intuizioni erranee che hanno della propria lingua. La questione dei termini fuorvianti nella categoria del tempo e dell'aspetto concerne infine un problema più generico: il dissenso tra gli studiosi di lingue slave e romanze sulla definizione dei termini usati.

Parole chiave: grammemi, significato comune, termini fuorvianti, aspetto polacco, aspetto italiano

Passato prossimo vs passato remoto e aspekt dokonany vs aspekt niedokonany as misleading terms in Italian and Polish grammars

Abstract: *The article examines two pairs of basic grammatical terms in Italian and Polish, passato prossimo vs passato remoto and aspekt dokonany vs aspekt niedokonany (literally in Polish 'accomplished aspect' vs 'not accomplished aspect'), that regard the categories of time and aspect. The problem with these terms is that they are derived from words used in general language. This can be misleading for teachers and students, who may confuse the primary meaning of the common words with their terminological meaning in grammar. This is confirmed by both Italian and Polish grammar books, which use the common meaning of these words in the definitions of grammatical terms. The negative effects caused by this situation can be considerable, especially for students learning Italian or Polish as a foreign language. Since there is no correspondence between the temporal and aspectual systems of the two languages, learners are forced to use the explanations provided in grammar books. On the other hand, the effects of these terms on native speakers should not be underestimated either, because their primary meaning only reinforces and confirms certain erroneous intuitions the speakers have of their own language. Finally, the issue of misleading terms in the categories of time and aspect concerns a more general problem: the disagreement over the definitions of the terms that scholars of Slavic and Romance languages use.*

Keywords: *grammmemes, common meaning, misleading terms, Polish aspect, Italian aspect*

I INTRODUZIONE

Tutte le grammatiche si servono di termini che appartengono al proprio linguaggio settoriale. Il problema è che questi termini non vengono sempre utilizzati in modo rigoroso. In questo articolo sarà esaminato il caso in cui il termine grammaticale in questione deriva dalla lingua comune, il che in teoria potrebbe essere d'aiuto per gli studenti per la sua comprensione e utilizzo ma, in realtà, induce in errore: un tale termine diventa fuorviante quando lo studente trasferisce il suo significato primario, quello della lingua comune, a quello del linguaggio della grammatica. E la confusione diventa ancor più insidiosa se i grammatici non rimediano con una definizione rigorosa. Esaminerò il caso in cui le definizioni offerte dalle grammatiche si riferiscono al significato comune dei termini e non al loro significato settoriale.

Saranno presentate due coppie di termini grammaticali fuorvianti, una italiana e una polacca: *passato prossimo* vs *passato remoto* e *aspekt dokonany* vs *aspekt niedokonany* (letteralmente in polacco 'aspetto compiuto' e 'aspetto incompiuto'). Trattandosi di concetti basilari, questi vengono trattati in tutte le grammatiche, italiane e polacche. La questione dei termini fuorvianti è rilevante non solo per ciascuna lingua considerata separatamente, ma anche in una prospettiva contrastiva, come quella linguistica e glottodidattica relativa allo studio dell'italiano in Polonia.

I termini analizzati riguardano le categorie del tempo e dell'aspetto. Anche se spesso morfologicamente intrecciate, queste categorie sono distinte. Il tempo è una categoria deittica perché prende come punto di riferimento il momento dell'enunciazione. L'epoca presente è concomitante con questo punto, l'epoca passata è collocata prima e l'epoca futura dopo. A differenza del tempo, l'aspetto non è un concetto deittico, ma viene definito generalmente come il modo di rappresentare la situazione espressa dalla forma verbale. La morfologia verbale italiana marca l'opposizione tra aspetto risultativo o compiuto e aspetto non-risultativo o non-compiuto. In polacco, invece, non è stata grammaticalizzata questa opposizione, ma quella tra aspetto perfettivo e aspetto imperfettivo. È marcata nella morfologia verbale da prefissi, suffissi e/o alternanze di diverso tipo ed anche con le forme suppletive. Questa opposizione a sua volta non è marcata nel sistema verbale italiano, ma il suo significato è incluso in due tempi verbali del passato: la perfettività nel passato remoto e l'imperfettività nell'imperfetto.

2 TERMINI PASSATO REMOTO VS PASSATO PROSSIMO

Queste due forme verbali si distinguono per la loro morfologia: sono rispettivamente una forma semplice e una composta. I termini italiani *passato remoto* e *passato prossimo* non evidenziano la loro forma morfologica.¹ Suggestiscono invece due epoche passate diverse: l'epoca passata *remota* e l'epoca passata *prossima*, imponendo, in un certo senso, la propria semantica e le regole d'uso. Infatti, come scrive Squartini (2015: 50), nella grammatica tradizionale italiana la differenza tra queste due forme verbali si spiega in base alla distanza temporale. Sappiamo che nelle lingue romanze funzionava addirittura la "regola delle 24 ore". Nella sua grammatica dell'italiano, Fornaciari (1881: 108), cita come prima la caratteristica seguente del passato prossimo:

[...] la brevità stessa del tempo trascorso fra il fatto passato e il momento presente. Quindi si usa regolarmente il passato prossimo parlando di cose avvenute dopo la mezzanotte precedente al giorno, in cui parliamo; ossia nel periodo della giornata medesima.²

Le grammatiche, anche quelle recenti, scritte o tradotte in polacco, seguono questa tradizione (cfr. Widłak 2004: 278; Söllner e Bernabei-Dangelmaier 2001: 55-59). È anche vero che i grammatici stessi trovano qualche controesempio del criterio di distanza temporale, si vedano gli esempi (1) e (2) in Dardano e Trifone (2009: 355):

(1)

Dio ha creato il mondo.

(2)

L'invenzione della scrittura ha rivoluzionato i rapporti tra i popoli.

Se questi esempi indeboliscono il criterio della distanza, Squartini (2015: 50-57) propone un esempio (4) che lo esclude completamente:

(3)

*I dinosauri *si estinsero* da milioni di anni fa.

¹ Lo fa, per esempio, il francese, che è relativamente simile all'italiano: il tempo passato composto è chiamato *passé composé* e quello semplice *passé simple*.

² Nelle citazioni i frammenti rilevanti sono evidenziati in corsivo.

(4)

I dinosauri *si sono estinti* da milioni di anni fa.

In questi esempi l'uso del passato prossimo è unico possibile malgrado la distanza di milioni di anni tra l'evento espresso (l'estinzione dei dinosauri) e il momento dell'enunciazione. L'esempio (3) è addirittura agrammaticale e esclude l'uso del passato remoto. La situazione cambia con la sostituzione dell'avverbiale *da X tempo* con *X tempo fa* (ad es. *milioni di anni fa*), come in (3a) e (4a):

(3a)

I dinosauri *si estinsero* milioni di anni fa.

(4a)

I dinosauri *si sono estinti* milioni di anni fa.

Come si può osservare, il passato prossimo e il passato remoto non si differenziano per le caratteristiche temporali: tutti e due collocano un evento sull'asse temporale prima del momento dell'enunciazione. Queste forme verbali differiscono nel campo dell'aspetto, il che viene testimoniato dalla prova di sostituzione. L'avverbiale *X tempo fa* è un localizzatore temporale perché risponde alla domanda *quando?*, l'avverbiale *da X tempo* è un quantificatore temporale che risponde alla domanda *da quanto tempo?* la quale permette di misurare il tempo.

In (4) non si misura la durata dell'estinzione dei dinosauri ma quella dello stato che ne risulta: l'assenza dei dinosauri tra gli animali terrestri. Questa informazione non è espressa dal verbo *estinguersi* ma deriva dall'aspetto risulativo o compiuto espresso dal passato prossimo. Infatti, il passato prossimo, come le altre forme composte del verbo italiano, non esprime solo un evento avvenuto nel passato, ma implica anche uno stato conseguente, come in (4), oppure un punto di riferimento posteriore, come in (4a) (cfr. Apothéloz 2017).³

Quindi, il significato aspettuale del passato prossimo è più complesso di quello del passato remoto: si compone di una parte esplicita (l'evento

³ Squartini (2015: 50-57) usa i termini *anteriorità* o *anaforicità* (nonché “*perfetto*”, tra virgolette) per il passato prossimo e quello di *deissi* per il passato remoto.

espresso con il participio passato) e una parte implicita (lo stato che risulta da questo evento o un punto di riferimento posteriore). Il passato remoto è più semplice al riguardo: indica solamente l'evento che esprime. Questo tempo, come tutti i tempi semplici, ha aspetto eventivo⁴ o aoristico e non risultativo o compiuto (cfr. Bertinetto 2001; v. anche in seguito). Va notato che il passato prossimo, come il trapassato prossimo o il futuro anteriore, è ambiguo: quando esprime un evento localizzato sull'asse temporale si può interpretare come eventivo, come in (4a), e quando esprime un evento che non è collocato sull'asse temporale, si può interpretare come risultativo, come in (4).

Molte grammatiche non considerano la distanza temporale come tale, ma la sua percezione da parte del parlante o scrivente (cfr. Prandi e de Santis 2020: 171).⁵ Trifone e Palermo (2011: 134) spiegano in questo modo la differenza tra le frasi (5a) e (5b):

(5a)

Negli anni Settanta *vissi* due anni in Inghilterra.

(5b)

Negli anni Settanta *ho vissuto* due anni in Inghilterra.

Nella frase in (5a) vogliamo segnalare che il fatto è percepito come distante dall'esperienza presente; nella frase in (5b) l'uso del passato prossimo segnala che l'evento è percepito come presente, o perché se ne conserva un ricordo piacevole o perché i suoi effetti (per esempio l'apprendimento della lingua) perdurano nel presente.

È ovvio che evocare il punto di vista psicologico del parlante o scrivente mette la distinzione tra passato prossimo e passato remoto in una zona poco delimitabile. Purtroppo, l'idea della maggiore o minore "attualità

⁴ In questa sede uso il termine *eventivo* come sinonimo di *non risultativo*. Seguo la proposta francese per l'analisi aspettuale e soprattutto la discussione dedicata al sistema di Reichenbach proposta da Apothéloz (2017; 2021). Il termine *eventivo* è stato avanzato da Scarpel (2017) come la traduzione del termine *processif* di Apothéloz.

⁵ Nel capitolo della loro grammatica, dedicato ai tempi verbali nei testi narrativi, Prandi e de Santis (2020: 176) scrivono: "[...] il passato remoto non si riferisce in realtà al passato, ma ha la funzione di tempo di base." Questa constatazione contesta il sapere condiviso su questo tempo e sul famoso articolo di Benveniste (1966) a cui visibilmente si ispira.

psicologica” dell’evento è relativamente presente nelle grammatiche e argomentata come segue: “Naturalmente accade più di frequente che si consideri in relazione col presente un avvenimento recente rispetto ad uno lontano nel tempo” (Dardano e Trifone 2009: 355; cfr. Serianni 2012: 471). Purtroppo, questo ragionamento ci fa tornare al criterio della distanza temporale, che è già stato contestato da Squartini (2015: 50-57).

Alcune grammatiche attribuiscono al passato prossimo “effetti che perdurano al presente” anche se questo significato non è considerato una proprietà intrinseca dell’aspetto risultativo o compiuto. Citiamo Serianni (2012: 471), che descrive questi effetti evocando una realtà extralinguistica stereotipata:

[La frase] *Da giovane ho letto molto* rivive il processo nei suoi riflessi successivi, collegando il fatto di “aver letto” con un implicito risultato attuale (ad es. *ho letto molto e a) oggi mi considero istruito; b) ho la vista indebolita; c) non mi lascio attrarre dall’ultimo premio letterario, ecc.*).

Si noti che tutte e tre le conseguenze di Serianni non vanno analizzate come implicito linguistico, perché questo tipo di implicito è collegato strettamente con il contesto linguistico e la situazione della comunicazione. In altre parole, un implicito linguistico non può essere identificato con l’idea generale secondo la quale ogni evento ha una conseguenza. La definizione dell’aspetto risultativo o compiuto data da Bertinetto (2001: 56-57) chiarisce che non si tratta di questo tipo di conseguenze ma del significato intrinseco delle forme verbali:

La nozione di “aspetto compiuto” (ingl. *perfect*, fr. *accompli*) rappresenta quel particolare valore aspettuale che esprime il perdurare, nel momento di riferimento dato, del risultato conseguente ad un evento compiutosi in precedenza. Esso si manifesta nelle forme composte del verbo, ossia quelle che contemplano la presenza di un momento di riferimento nel proprio meccanismo di riferimento temporale.

Si noti che nella definizione di Serianni è stato usato l’avverbiale *da giovane* che localizza la lettura sull’asse temporale (nella giovinezza del locutore). Questo avverbiale implica il valore eventivo del passato

prossimo: si riferisce all'evento espresso e non al suo stato risultante.⁶ Al contrario, l'enunciato *Ho letto tutto*, senza localizzatore temporale, permetterebbe un'interpretazione risultativa. Anche se l'analisi di un tale enunciato è difficile senza conoscere il suo contesto comunicativo, è probabile che l'intenzione comunicativa del locutore sia quella di inferire la sua conoscenza attuale della letteratura o di altri scritti. Come sappiamo, questo doppio valore del passato prossimo è dovuto alla sua evoluzione: diacronicamente parlando, il valore primario è quello risultativo (Salvi 1982).

Seguendo quest'analisi, a differenza di quanto afferma Bertinetto (2001), le proprietà aspettuali del passato prossimo non si iscrivono nell'aspetto perfettivo definito come visione globale della situazione espressa dal verbo (v. sotto). Se fosse vero, non differirebbe dal passato remoto. In realtà, nemmeno l'uso eventivo del passato prossimo soddisfa questa definizione perché implica sempre un punto di riferimento posteriore, concomitante con il momento dell'enunciazione, anche se non si tratta del vero stato risultante (cfr. Nowakowska 2015).

Tale implicazione non è individuabile nel significato del passato remoto. Al contrario, questa forma verbale si caratterizza per un distacco totale dalla situazione comunicativa, il che la inserisce nell'"enunciazione storica" ideata da Benveniste (1966: 241). In questo tipo di enunciazione, a differenza dell'"enunciazione discorsiva", tutti gli indizi deittici sono esclusi, come se gli eventi si raccontassero da soli e la storia fosse "chiusa" nel passato. A differenza del passato remoto, il passato prossimo appartiene all'enunciazione discorsiva, in cui sono presenti espressioni deittiche di tipo spaziale, temporale e personale. Si noti anche che, applicando l'analisi di Benveniste all'italiano, prescindendo dall'uso regionale del passato remoto (cfr. Bertinetto e Squartini 1996), ma rendo conto della reale coesistenza dei due tempi all'interno di uno stesso testo (cfr. Antelmi 2012: 95-106).

⁶ Cfr. anche la frase *Ho comprato questa macchina vent'anni fa* citata da Salvi e Vanelli (2004: 114-115) e l'esempio di Trifone e Palermo (2011: 134) citato sopra: *Negli anni Settanta ho vissuto due anni in Inghilterra*.

3 TERMINI POLACCHI ASPEKT DOKONANY VS ASPEKT NIEDOKONANY

Anche nelle grammatiche polacche alcuni termini vengono fraintesi qualora non si sia in grado di isolarli dal significato che le parole che li compongono hanno nella lingua comune.

Si presentano i termini (con la traduzione letterale dei loro componenti) *aspekt dokonany* 'aspetto compiuto' e *aspekt niedokonany* 'aspetto incompiuto'. Questi termini si riferiscono rispettivamente all'aspetto perfettivo e imperfettivo e non all'aspetto compiuto o incompiuto, che è caratteristico dell'italiano. Quindi, gli omologhi dei termini polacchi entrano in contraddizione con la terminologia italiana, il che può provocare malintesi quando si paragonano le due lingue. È ovvio che il sistema polacco non dispone di tempi composti che abbiano questo valore aspettuale⁷ ma, come abbiamo accennato all'inizio, grammaticalizza l'opposizione tra aspetto perfettivo e imperfettivo. Nel *Corso di linguistica generale* de Saussure (2017 [1922]: 142) definisce l'aspetto perfettivo come visione globale e quello imperfettivo come visione parziale dell'azione:

Le lingue slave distinguono regolarmente due aspetti del verbo: il perfettivo rappresenta l'azione nella sua totalità, come un punto, fuori di ogni divenire; l'imperfettivo la mostra invece nel suo farsi, e sulla linea del tempo.

Purtroppo, questa definizione non è presente nelle grammatiche polacche. Per esempio, secondo Nagórko (2007: 99) l'opposizione perfettivo vs imperfettivo permette di distinguere rispettivamente le azioni compiute da quelle incompiute, il che corrisponde a azioni finite e non finite nel caso di altri autori di grammatiche (cfr. Łaziński 2020). Che cosa si intende nell'evocare un'azione finita o compiuta? Nella maggior parte si tratta del raggiungimento della meta implicata dal significato del verbo. Per illustrare la differenza tra questi due aspetti, Nagórko (2007: 99) sceglie deliberatamente un verbo che abbia tale significato:

⁷ La perifrasi verbale *mieć* (avere) + participio passato perfettivo o imperfettivo può servire in modo limitato ad esprimere uno stato risultante (cfr. Nowakowska 2016; 2020a).

(6a)

*Przeczytałem_{PF} książkę.*⁸

'Ho letto il/un libro.'

(6b)

Czytałem_{IMP} książkę.'Leggevo/Ho letto il/un libro.'⁹

Infatti, la frase in (6a) esprime un'azione che ha raggiunto una meta, a differenza della frase in (6b). Si può affermare che i due partner della coppia aspettuale, *przeczytać* e *czytać*, in un certo senso si completano: il partner perfettivo implica il raggiungimento della meta dell'azione (il libro interamente letto), mentre il partner imperfettivo implica la lettura d'un libro presentata nel suo svolgimento, come un'azione in corso. Di conseguenza, la definizione che parla di azioni finite e non finite con questi verbi sembra adeguata.

Łaziński (2020: 24) nota che la definizione in termini di *azioni finite e non finite* è molto ancorata nel discorso didattico o glottodidattico in Polonia. Per indicare la non-adequatezza di tale definizione, Łaziński (2020: 24) cita la seguente frase (7):

(7)

Zgubiłem_{PF} klucze.

'Ho perso le chiavi.'

L'autore osserva che nell'esempio (7) la perdita delle chiavi espressa dal verbo perfettivo *zgubić* al passato non esprime il raggiungimento della fine di un'azione. Si nota a proposito che il suo partner imperfettivo *gubić* non esprime un'azione non finita ma un'iterazione dell'azione di perdere. Questo fatto contesta nello stesso tempo la definizione dell'aspetto imperfettivo come azione non finita nel senso di un'azione in corso (cfr. Nagórko 2010: 139).

In conclusione, la proposta di opporre azioni finite a quelle non finite non è adatta a tutti i verbi perfettivi e alle loro controparti imperfettive, ma si limita alla classe semantica dei verbi durativi chiamati *telici*, che

⁸ Nell'articolo si usano le sigle IMP per l'imperfettivo e PF per il perfettivo.

⁹ L'esempio (6b) non si lascia tradurre in italiano senza un cotesto o un contesto situazionale.

implicano una meta (cfr. Nowakowska 2023).¹⁰ Va notato che questa definizione non segue il concetto della visione globale che abbiamo visto nel *Corso di linguistica generale* di de Saussure (2017 [1922]: 142). La definizione di de Saussure (si v. sopra) è migliore in quanto meno specifica. Non sembra neanche escludere nessuna classe semantica di verbi.

Non si può non menzionare il secondo volume della più grande grammatica polacca, nella quale Laskowski (1998: 160) presenta l'aspetto perfettivo come intrinsecamente retrospettivo: la situazione finita è osservata da un punto collocato sull'asse del tempo dopo "la situazione" espressa dal verbo. Come abbiamo già accennato sopra, questa definizione diventa rischiosa se utilizzata durante un corso di grammatica contrastiva italiano-polacca. Si ha l'impressione che la definizione "retrospettiva" si adegui piuttosto all'aspetto risultativo (o compiuto) dell'italiano e non a quello perfettivo del polacco. Nagórko (2007: 99) mette in guardia proprio contro questa confusione scrivendo che le frasi tedesche *Ich habe gelesen* (perfectum) e *Ich las* (imperfectum) non corrispondono rispettivamente al passato perfettivo e imperfettivo in polacco. Entrambe le frasi possono essere tradotte sia con *Czytałem_{IMP}* (*książkę*) che con *Przeczytałem_{PF}* (*książkę*).

Per quanto riguarda l'aspetto imperfettivo, il concetto della non-finitezza dell'azione è già stato criticato. Ma rimane da sottolineare che l'aspetto imperfettivo è impiegato di frequente per riferirsi a un'azione finita. Si tratta di diversi usi del passato imperfettivo, di cui do un solo esempio (8):¹¹

(8)

– Co *robiłeś_{IMP}* wczoraj wieczorem?

'Che cosa *hai fatto* ieri sera?'

– Nic *szczególnego*. *Oglądałem_{IMP}* mój ulubiony serial.

'Niente di particolare. *Ho guardato* la mia serie preferita.'

Come si nota, in (8) il passato imperfettivo polacco è usato per riferirsi ad azioni compiute il giorno che precede il dialogo. Quindi, non si tratta di azioni incompiute nel passato, come vorrebbe la definizione intuita dal termine *aspekt niedokonany* 'aspetto incompiuto'.

¹⁰ Tali verbi vengono chiamati *risultativi* da Bertinetto (2001) e costituiscono un sotto-tipo dei verbi telici.

¹¹ Questo uso è chiamato *fattuale* dagli slavisti, soprattutto dagli specialisti di russo (cfr. Padučeva 1992; Grønn 2004; Nowakowska 2020b).

La comprensione semplificata dei termini polacchi è rinforzata dal fatto che in alcune situazioni un polonofono potrebbe impiegare sia la forma perfettiva del verbo sia quella imperfettiva. Consideriamo a proposito la seguente domanda di un cameriere posta ai clienti (9a):

(9a)

Czy Panowie już *zamawiali*_{IMP}?

‘I signori *hanno* già *ordinato*?’

Questo esempio di Koschmieder (1934: 13) è una domanda che si riferisce a un’azione compiuta, ma il cameriere non usa il passato perfettivo anche se, teoricamente, avrebbe potuto, come in (9b):

(9b)

Czy Panowie już *zamówili*_{PF}?

‘I signori *hanno* già *ordinato*?’

Secondo Nowakowska (2020a), l’uso del passato imperfettivo è dovuto al fatto che la situazione comunicativa è basata su uno “script del ristorante” caratterizzato da certe azioni, comprese quelle verbali, prescritte. Invece, quando un polonofono impiega il passato perfettivo, si situa in un discorso di tipo narrativo che implica una cronologia di eventi. Questo uso rivela il significato sotto-determinato dell’imperfettivo, come se invitasse i parlanti al ragionamento inferenziale (cfr. Geis e Zwicky 1971). Questo carattere dell’imperfettivo si accorda con l’analisi dell’aspetto in russo fatta da Jakobson (1956-1957) secondo la quale l’aspetto imperfettivo va considerato non marcato, contrariamente al perfettivo, che è marcato.

4 CONCLUSIONE

Lo scopo di questo articolo è stato quello di sensibilizzare i linguisti e gli insegnanti di grammatica sulle possibili interpretazioni fuorvianti dei termini grammaticali come *passato remoto* vs *passato prossimo* e *aspekt dokonany* vs *aspekt niedokonany*. La comprensione di questi termini da parte degli utenti di lingua madre può essere sbagliata in quanto identificata con il loro significato primario ossia quello della lingua comune. Le grammatiche

delle due lingue non ovviano a questo errore di comprensione, anzi, come si è mostrato, lo rinforzano. Questo problema rivela il mancato trasferimento dei risultati della ricerca linguistica verso le grammatiche e/o la poca cautela con la quale si fa questo trasferimento. All'origine del problema c'è anche il dissenso dei linguisti riguardo alle definizioni dei termini usati per i concetti di tempo e aspetto in generale e negli studi contrastivi in particolare.

Purtroppo non è possibile intervenire su questa situazione. È tuttavia possibile avanzare una proposta relativa ai termini analizzati: si suggerisce di sostituirli con altri formulati in modo più neutrale. Alla stregua del francese, invece di *passato remoto* e *passato prossimo* si potrebbero usare i termini *passato semplice* e *passato composto*, che si limitano ad evocare la forma. I termini *aspekt dokonany* e *aspekt niedokonany*, potrebbero essere invece sostituiti da *aspekt perfektywny* 'aspetto perfettivo' e *aspekt imperfektywny* 'aspetto imperfettivo' che, in quanto prestiti, sono opachi per gli utenti di lingua madre polacca. Inoltre, fungerebbero da legame con le altre lingue, come l'italiano. I termini proposti non sarebbero esposti a malintesi perché non derivano dalla lingua comune. Tuttavia, rimane il problema della loro definizione. I linguisti e i grammatici si trovano davanti alla necessità di trovare una soluzione a questo problema vista la grande portata delle numerose grammatiche pubblicate.

BIBLIOGRAFIA

- ANTELMi, Donella (2012) *Comunicazione e analisi del discorso*. Torino: UTET.
- APOTHÉLOZ, Denis (2017) «Reichenbach revisitée.» *Verbum* 39/1, 5-30.
- APOTHÉLOZ, Denis (2021) «Les temps verbaux.» In: C. Blanche-Benveniste et al. (a cura di), *Encyclopédie Grammaticale du Français*. 21 ottobre 2024. <http://encyclogram.fr/>.
- BENVENISTE, Émile (1966) «Les relations de temps dans le verbe français.» In: E. Benveniste, *Problèmes de linguistique générale* 1. Paris: Gallimard, 237-250.

- BERTINETTO, Pier Marco (2001) «Il verbo.» In: L. Renzi/G. Salvi/A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione* 2. Bologna: il Mulino, 13-161.
- BERTINETTO, Pier Marco/Mario SQUARTINI (1996) «La distribuzione del perfetto semplice e del perfetto composto nelle diverse varietà di italiano.» *Romance Philology* 49, 383-419.
- DARDANO, Maurizio/Pietro TRIFONE (2009) *Grammatica italiana con nozioni di linguistica*. Bologna: Zanichelli.
- DE SAUSSURE, Ferdinand (2017 [1922]) *Corso di linguistica generale*. Trad. T. de Mauro. Roma/Bari: Laterza.
- FORNACIARI, Raffaello (1881) *Sintassi italiana dell'uso moderno*. Firenze: Sansoni.
- GEIS, Michael L. /Arnold M. ZWICKY (1971) «On invited inferences.» *Linguistic Inquiry* 2/4, 561-566.
- GRØNN, Atle (2004) *The Semantics and Pragmatics of the Russian Factual Imperfective*. Oslo: Acta Humaniora.
- JAKOBSON, Roman (1956-1957) *Description and Analysis of Contemporary Standard Russian*. Cambridge: University of Harvard.
- KOSCHMIEDER, Erwin (1934) *Nauka o aspektach czasownika polskiego w zarysie. Próba syntezy*. Wilno: Towarzystwo Przyjaciół Nauk w Wilnie.
- LASKOWSKI, Roman (1998) «Kategorie werbalne.» In: R. Grzegorzczkova/R. Laskowski/H. Wróbel (a cura di), *Gramatyka współczesnego języka polskiego. Morfologia*. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN, 152-178.
- ŁAZIŃSKI, Marek (2020) *Wykłady o aspekcie polskiego czasownika*. Warszawa: Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego.
- NAGÓRKO, Alicja (2007) *Zarys gramatyki polskiej*. Warszawa: PWN.
- NAGÓRKO, Alicja (2010) *Podręczna gramatyka języka polskiego*. Warszawa: PWN.
- NOWAKOWSKA, Małgorzata (2015) «Come insegnare i tempi semplici e composti agli studenti polacchi?» In: Z. Cardia Jačová (a cura di), *Quo vadis, Romanistica?* 5. Bratislava: Univerzita Komenského, 57-70.
- NOWAKOWSKA, Małgorzata (2016) «Existe-t-il un parfait en polonais? La construction *mieć (avoir) + participe passif + complément*.» In: P.-D. Giancarli/M. Fryd (a cura di), *Aoristes et parfaits en français, latin, corse, estonien et polonais*. Leiden/Boston: Brill Rodopi, 75-118.

- NOWAKOWSKA, Małgorzata (2020a) *Rezultatywność w języku francuskim i polskim*. Kraków: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Pedagogicznego.
- NOWAKOWSKA, Małgorzata (2020b) «Note sur le passé imperfectif factuel en polonais et ses correspondants français.» In: O. Inkova/M. Nowakowska/S. Scarpel (a cura di), *Systèmes linguistiques et textes en contraste. Études de linguistique slavo-romane*. Kraków: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu Pedagogicznego, 103-124.
- NOWAKOWSKA, Małgorzata (2023) «Analyse critique de la téléicité. Marquage de borne en français et en polonaise.» *Verbum* 45/2, 225-261.
- PADUČEVA, Elena V. (1992) «Toward the problem of translating grammatical meanings: the factual meaning of the imperfective aspect in Russian.» *Meta* 37/1, 113-126.
- PRANDI, Michele /Cristiana DE SANTIS (2020) *Grammatica italiana essenziale e ragionata. Per insegnare, per imparare*. Torino: UTET.
- SALVI, Giampaolo (1982) «Sulla storia sintattica della costruzione romana *habeo* + participio.» *Revue Romane* 17, 118-133.
- SALVI, Giampaolo /Laura VANELLI (2004) *Nuova grammatica italiana*. Bologna: il Mulino.
- SCARPEL, Sebastiano (2017) «Considerazioni sull'uso aoristico del trapassato prossimo.» *Annales Universitatis Paedagogicae Cracoviensis. Studia de Cultura* 9/1, 121-131.
- SERIANNI, Luca (2012) *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Collab. A. Castelvechi. Torino: UTET.
- SÖLLNER, Maria Anna/Paola BERNABEI-DANGELMAIER (2001) *Gramatyka włoska z ćwiczeniami. Poziom podstawowy i zaawansowany*. Trad. E. Zwierzchoń/M. Stanaszek. Warszawa: Langenscheidt Polska.
- SQUARTINI, Mario (2015) *Il verbo*. Roma: Carocci.
- TRIFONE, Piero/Massimo PALERMO (2011) *Grammatica italiana di base*. Bologna: Zanichelli.
- WIDŁAK, Stanisław (2004) *Gramatyka języka włoskiego*. Warszawa: Wiedza Powszechna.

SULLA TRADUZIONE DEL VERBO SAPERE IN POLACCO

Sebastiano Scarpel, Università della Commissione per l'Educazione
Nazionale di Cracovia, Polonia
sebastiano.scarpel@uken.krakow.pl, ORCID: 0000-0002-1941-2879

***Riassunto:** La ricca polisemia del verbo sapere può essere resa in polacco in modi diversi. In parte ciò avviene tramite forme verbali di significato affine, tra cui possiamo menzionare wiedzieć (Sai come si chiama? / Wiesz, jak się nazywa?), znać (Sa le lingue straniere / Zna języki obce), umieć (Non sa nuotare / Nie umie pływać), dowiedzieć się (Ho saputo che Marco è partito / Dowiedziałem się, że Marco wyjechał). Altri usi non traducibili da wiedzieć, znać, e dai loro derivati, possono essere comunque resi tramite particolari locuzioni. Per esempio, sapere nel significato di 'avere sapore/odore di', può essere tradotto da espressioni come smakować jak 'avere gusto di', pachnieć 'profumare' ecc. In questo contributo vengono analizzati i vari usi del verbo italiano sapere, mettendoli a confronto con i loro corrispettivi in polacco. Particolare attenzione è riservata alla lingua parlata, dove sapere è frequentemente impiegato come segnale discorsivo, modificando o perdendo il suo significato originario. In alcuni casi si osserva un certo parallelismo tra le due lingue, per esempio quando sapere e wiedzieć sono impiegati con valore fático. In altri casi, invece, non esistono dei precisi equivalenti traduttivi in polacco. L'analisi contrastiva è stata effettuata sul corpus parallelo plurilingue di sottotitoli per film e serie TV OpenSubtitles.*

Parole chiave: polisemia, equivalenti traduttivi, marcatore discorsivo, analisi contrastiva, corpus parallelo

On the translation of the Italian verb sapere into Polish

Abstract: The polysemic Italian verb sapere 'to know' can be translated into Polish in different ways. A part of its equivalents are semantically similar Polish verbs such as wiedzieć (Sai come si chiama? / Wiesz, jak się nazywa?), znać (Sa le lingue straniere / Zna języki obce), umieć (Non sa nuotare / Nie umie pływać) or dowiedzieć się (Ho saputo che Marco è partito / Dowiedziałem się, że Marco wyjechał). Other uses, not corresponding to wiedzieć, znać and their derivatives, can be expressed through specific locutions. For example, sapere di 'to smell/taste like' can be translated by expressions such as smakować jak 'to taste like', pachnieć 'to smell of', etc. The aim of this paper is to analyze the different uses of the Italian verb sapere and to compare them with their Polish equivalents. The focus is on the spoken language, where sapere is often employed as a discourse marker, in which the original meaning of sapere has been modified or lost. In some cases, a strong parallelism between the two languages is observed, for example, when sapere and wiedzieć are used as discourse markers with phatic values. In other cases, however, there are no direct equivalents in Polish. The study has been conducted on the multilingual parallel corpus of movie and TV subtitles OpenSubtitles.

Keywords: polysemy, translation equivalents, discourse marker, contrastive analysis, parallel corpus

I INTRODUZIONE

Il presente contributo si propone di analizzare i vari modi in cui il verbo sapere può essere reso in polacco, riservando particolare attenzione agli impieghi tipici della lingua parlata. Nella prima sezione è proposta una breve

panoramica dei principali corrispettivi polacchi di *sapere*. La seconda sezione, invece, affronta la questione del confronto con il polacco per quanto riguarda alcuni impieghi di *sapere* che emergono nella lingua parlata e che sono legati all'impiego di questo verbo come marcatore modale o segnale discorsivo.

Sapere è un verbo fortemente polisemico e ad alta frequenza d'uso (cfr. De Mauro et al. 1993). Anche se non è classificato tradizionalmente tra i verbi modali, si può definire semi-modale quando regge l'infinito (Cimaglia 2011). Possiede inoltre sia usi transitivi che (in misura più limitata) intransitivi. Il polacco, in modo simile alle altre lingue slave occidentali come il ceco e lo slovacco, prevede la presenza di due verbi legati al campo semantico del sapere, *znać* e *wiedzieć* (con i loro derivati), a cui vanno aggiunti verbi come *umieć* o *potrafić* 'essere capaci/in grado' che generalmente traducono *sapere* quando è usato in funzione di verbo modale.

Se da una parte si registrano diverse corrispondenze tra le due lingue, esistono alcuni impieghi di *sapere* che non possono essere resi in polacco in modo univoco e che meritano di essere indagati, se non altro per esigenze di tipo didattico. Mi riferisco in particolare a quei casi, legati alla lingua parlata, in cui al significato primario del verbo vanno a sommarsi dei valori aggiuntivi di tipo discorsivo e/o pragmatico.

Dovendo svolgere un'analisi di tipo contrastivo focalizzata sul parlato, mi sono servito del corpus di OpenSubtitles (Lison e Tiedemann 2016), un corpus parallelo plurilingue basato sull'omonimo database multilingue di sottotitoli per film e serie tv (OpenSubtitles). La scelta di utilizzare un corpus di questo tipo presenta alcuni limiti che vanno tenuti in considerazione. Se il parlato canonico (*parlato-parlato* nella nota caratterizzazione di Nencioni [1976]) è da intendersi come "non pianificato, dialogico conversazionale e in compresenza" (Calaresu 2005: 87), il parlato filmico può fungere semmai da imitazione del parlato spontaneo, rientrando nella categoria del *parlato-recitato* (Nencioni 1976). Si tratta di un testo orale "imparato a memoria sulla base di un testo scritto" (Rossi 2006: 647) definibile come "il dire di ciò che è scritto per essere detto come se non fosse scritto" (Gregory 1967: 191), o nella successiva riformulazione di Lavinio (1986: 16) "lo scritto per essere detto come se non fosse scritto".

Un'altra puntualizzazione riguarda la categoria testuale del sottotitolo, che non rappresenta una *trascrizione* del parlato filmico, bensì una traduzione in forma scritta che richiede particolari strategie di parafrasi, semplificazione e riduzione rispetto al contenuto originale (Gottlieb 1992: 166). Bisogna anche considerare il fatto che l'oggetto dell'analisi non saranno vere e proprie traduzioni italiano-polacco o polacco-italiano bensì testi usati per sottotitolare (in polacco e in italiano) dialoghi filmici nelle lingue più svariate. Infine, andrà sempre tenuta presente la natura del database utilizzato: i sottotitoli sono scaricabili gratuitamente ed elaborati su base volontaria, di conseguenza non vi è alcun controllo sulla qualità dei testi.¹

Nonostante le caratteristiche sopracitate non permettano un'analisi di tipo quantitativo, e richiedano alcune precauzioni relative all'utilizzabilità dei risultati, il corpus si è rivelato uno strumento prezioso in quanto mi ha permesso di effettuare – in quella che considero una fase ancora preliminare della ricerca – un'analisi di tipo contrastivo su un campione molto grande² di testi di natura assolutamente dialogica.

2 IL VERBO SAPERE E I SUOI CORRISPETTIVI IN POLACCO

In questa prima sezione sono presentati alcuni tra i più comuni corrispettivi polacchi del verbo *sapere*, che coincidono con i suoi usi transitivi. L'uso in senso intransitivo, che si riduce di fatto al costrutto *sapere di (qualcosa)* sarà trattato a parte (2.2) in quanto non trova una corrispondenza univoca in lingua polacca.

2.1 Usi transitivi

Il corrispettivo più immediato di *sapere* in polacco è rappresentato dal

¹ La grammaticalità degli esempi e dei sottotitoli in polacco presenti in questo contributo è stata verificata da un madrelingua.

² Per quanto riguarda il confronto tra sottotitoli in polacco e in italiano, la versione più aggiornata del corpus (2018) conta più di 25 milioni di frasi (OpenSubtitles).

verbo *wiedzieć*,³ che traduce *sapere* quando viene impiegato in frasi che reggono frasi oggettive e interrogative indirette con il significato di ‘avere conoscenza, notizia, di un determinato fatto’ (Zingarelli 2009: 2012) ma anche ‘conoscere per esperienza, per prova fatta’ (def. 2c; Treccani) e ‘avere coscienza, rendersi ben conto, esser consapevole’ (def. 5a; Treccani). Lo vediamo negli esempi (1) e (2):⁴

(1)

Sai che ore sono?

Czy wiesz, która jest godzina?

(2)

Tutti sanno che è colpevole.

Wszyscy wiedzą, że jest winny.

Wiedzieć generalmente non può essere seguito da un sostantivo, cosa che invece accade in italiano in enunciati come (3):

(3)

Marco sa la geografia.

**Marco wie geografię.*

Tale restrizione, tuttavia, non impedisce a *wiedzieć* di legarsi a pronomi indefiniti, come vediamo nell’esempio (4):

(4)

Marco sa tutto di geografia.

Marco wie wszystko o geografii.

Un ruolo importante è giocato anche da alcuni derivati di *wiedzieć*, come *dowiedzieć się* (5) e il suo corrispondente imperfettivo *dowiadawać się* (6), che sono comunemente impiegati per tradurre *sapere* nel significato di

³ Una prova empirica a sostegno di tale affermazione ci è data dal fatto che ricercando il lemma *wiedzieć* in un dizionario bilingue polacco-italiano, *sapere* è l’unico verbo proposto come traduzione (REA: 1433, 1434). La stessa cosa non si può dire per gli altri corrispettivi esaminati in questa sezione. Per esempio *znać* viene tradotto anche con *conoscere* (REA: 1590), *umieć* con *essere capace, potere, riuscire* (REA: 1386), *potrafić* con *essere in grado, essere capace* (REA: 1014).

⁴ Tutti gli esempi presentati nella sezione 2 sono inventati a scopo illustrativo, ad eccezione degli enunciati (13)-(18), tratti dal corpus OpenSubtitles.

‘essere a conoscenza di determinati fatti o avvenimenti, per esserne stato informato, per averne avuta comunicazione, per visione diretta e sim.’ (def 3a; Treccani) oppure quando usato con valore incoativo con il significato di ‘apprendere, essere informato, e quindi acquistare nozione di un fatto’ (def. 3b; Treccani), in particolare, quando *sapere* è coniugato al passato prossimo o in altri tempi composti (5):

(5)

Ho saputo che Marco si è sposato.

Dowiedziałem się, że Marco się ożenił.

(6)

Devo sempre *saperle* dagli altri certe cose!

Zawsze się muszę dowiadywać od innych!

Tra i derivati di *wiedzieć* non si può non citare l'espressione impersonale *wiadomo*, facente parte della categoria dei predicativi, espressioni piuttosto diffuse in polacco e in altre lingue slave, che svolgono la funzione di predicati pur essendo prive di gran parte delle forme flessive tipiche del verbo (Laskowski 1991: 266). Troviamo *wiadomo* tipicamente nelle costruzioni impersonali, come vediamo nell'enunciato (7):

(7)

Non si *sa* perché.

Nie *wiadomo* dlaczego.

Znać rappresenta il corrispettivo preferenziale di *conoscere*, ma è impiegato per tradurre *sapere* in tutti quei casi in cui il verbo è seguito da un sostantivo con il significato di ‘possedere una serie più o meno vasta di nozioni acquisite in vari modi mediante lo studio, l'informazione, l'applicazione, l'apprendimento’ (Zingarelli 2009: 2012), come si può osservare negli esempi (8) e (9):

(8)

Sa il francese.

Zna francuski.

(9)

Sa le regole del gioco.

Zna zasady gry.

Restano da citare almeno altri due verbi che trovano impiego nella traduzione degli usi transitivi di sapere, ovvero *umieć* e *potrafić*. *Umieć* viene impiegato prevalentemente per tradurre l'uso di *sapere* come verbo modale, ovvero quando è seguito da infinito nel significato di 'possedere una capacità, naturale o acquisita' (def. 6a; Treccani) come in (10), ma anche seguito da un sostantivo come nell'esempio (11):

(10)

Sa leggere.

Umie czytać.

(11)

Lei sa molto bene la matematica.

Ona świetnie umie matematykę.

In contesti simili è usato anche il verbo *potrafić*, con il significato di 'essere capaci/bravi' a fare qualcosa, come in (12):

(12)

Tuo marito sa badare a sé stesso.

Twój mąż potrafi o siebie zadbać.

Naturalmente in polacco esistono anche altri verbi che – in determinate circostanze – possono essere impiegati per tradurre precisi impieghi di *sapere*, ma difficilmente potremmo considerarli veri e propri corrispettivi. Si consideri ad es. l'enunciato *Ho saputo che Marco si è sposato* nell'esempio (5), che è stato tradotto come *Dowiedziałem się, że Marco się ożenił*, grazie al verbo *dowiedzieć się*, derivato di *wiedzieć*. L'enunciato potrebbe essere reso anche in altri modi, per esempio con il verbo *słyszeć* 'sentire/udire': *Ho sentito che Marco si è sposato / Słyszałem, że Marco się ożenił*.

Ciò non significa però che un verbo come *słyszeć* sarà trattato come corrispettivo canonico di *sapere*. Un discorso analogo va fatto per alcuni usi più particolari, come quei casi, di carattere tipicamente dialogico, in cui *sapere* è impiegato "volendo rivolgere l'attenzione o il ricordo della persona con cui si parla a luoghi o persone che si presume le siano noti (con sign. analogo a 'ricordare, avere presente')" (def. 3d; Treccani). Lo vediamo negli esempi (13) e (14), dove *sapere* è tradotto rispettivamente da *pamiętać* 'ricordare' e *kojarzyć* 'avere presente':

(13)

Sai quel tipo con cui ho iniziato a vedermi?

Pamiętasz tego chłopaka, z którym chodzę?

(14)

Comunque... *sapete* il tizio in lacrime col suo fottuto gatto? Ve lo ricordate?W każdym razie, *kojarzycie* płaczącego gościa z kotem? Pamiętacie go?

2.2 Uso intransitivo

Un importante punto in cui non vi sono corrispondenze tra *sapere* e i suoi omologhi canonici in polacco riguarda il cosiddetto uso intransitivo, ovvero l'impiego più conforme al significato originale latino (def. 10a; Treccani) di *avere sapore* (ma anche *avere odore*) di qualcosa, significato del tutto assente in verbi come *wiedzieć*, *znać*, *umieć*. Nei vocabolari bilingue sono proposte traduzioni come *mieć smak/zapach czegoś* lett. 'avere gusto/profumo di qualcosa', *pachnieć*, *trącić*, *czuć czymś* 'profumare, puzzare, odorare di qualcosa' (Wiedza Powszechna: 437), ma la lingua polacca non prevede un verbo che traduca tale significato di *sapere* in maniera indipendente rispetto al contesto. Lo vediamo negli esempi seguenti, dove *sapere di*, a seconda degli elementi contestuali con cui si lega, può venire tradotto con *śmierdzić* 'puzzare' (15) tanto quanto *pachnąć* 'profumare' (16):

(15)

È per questo che la cucina *sa* di candeggina?To dlatego kuchnia *śmierdzi* wybielaczem?lett. 'puzza candeggina_{STR}'

(16)

E un posto speciale, soprattutto quando nevica, *sa* di pulito.To niezwykle miejsce, szczególnie kiedy pada śnieg – *pachnie* czystością i w ogóle.lett. 'profuma pulizia_{STR}'

Il contesto, inoltre, determina quale sarà la sfera sensoriale evidenziata da *sapere di*, se quella dell'olfatto, come in (15) e (16), o quella del gusto come in (17), dove viene impiegato il verbo *smakować* 'avere sapore (di)':

(17)

No, *sa* di anice.

Nie, *smakuje* jak anyż.

Un espediente piuttosto frequente in questi casi è quello di servirsi di particolari aggettivi facenti riferimento al tipo di odore o gusto, come vediamo nell'esempio (18):

(18)

Un buon cappuccino *sa* di cioccolato.

Dobre cappuccino *ma* czekoladowy *smak*.

lett. 'ha (di) cioccolato_{AGG} gusto'

3 IMPIEGHI DI SAPERE CARATTERISTICI DELLA LINGUA PARLATA⁵

In questa sezione ci si concentrerà su alcune questioni direttamente legate ad alcuni impieghi caratteristici di *sapere* propri della lingua parlata. In 3.1 affronterò la questione della resa in polacco del punto di vista epistemico espresso dal costrutto *mi sa*, mentre in 3.2 andrò ad analizzare la questione dell'uso di *sapere* come segnale discorsivo.

3.1 Il marcatore modale *mi sa*

Di particolare interesse ai fini di questo contributo è la particolare costruzione *mi sa*, che è strettamente legata alla dimensione dialogica tipica del parlato spontaneo (cfr. D'Achille 2010: 205) e sembra non avere equivalenti in altre lingue europee (Riccioni et al. 2022: 1). Si tratta di un costrutto caratterizzato da particolari restrizioni morfologiche: il suo uso è

⁵ Tutti gli esempi della sezione 3 (dove non diversamente specificato) sono tratti dal corpus OpenSubtitles.

infatti limitato al soggetto logico pronominale corrispondente alla prima persona singolare (**ti sa*, **a Giovanni sa*) e al tempo presente (**mi sapeva*, **mi seppe*) (Serianni 2012: 19).

Mi sa svolge la funzione di marcatore epistemico usato dal locutore per comunicare convinzioni personali, opinioni, impressioni, alla stregua di espressioni verbali come *credo che*, *penso che*, *mi pare che*, *mi sembra*, *ho l'impressione che*, ecc. (Riccioni et al. 2022). È impiegata per introdurre complete ma anche con funzione di risposta (*mi sa di sì / mi sa di no*) e in uso parentetico.

Trattandosi di una costruzione legata al significato originale di *sapere*, cioè *avere sapore* (Serianni 2012: 21), essa non trova corrispettivi diretti in polacco e può pertanto essere resa in modi molto diversi. Nei vocabolari bilingue troviamo traduzioni come *sprawiać wrażenie*, *wydawać się* (Wiedza Powszechna: 437), lett. 'dare l'impressione', 'sembrare'. Dall'analisi del corpus, la situazione appare assai variegata. Diffusi sono verbi come *wydawać się* 'sembrare' (19), l'espressione impersonale *wygląda na to* (20), traducibile con *a quanto pare* o il verbo *myśleć* 'pensare' nell'espressione *myślę, że* 'penso che' (21):

(19)

Scusate, *mi sa* che la foto non è venuta tanto bene.

Przepraszam, *wydaje mi się*, że to zdjęcie nie wyszło najlepiej.

(20)

Beh, ragazzi, *mi sa* che siamo solo noi tre.

No cóż, chłopcy, *wygląda na to*, że zostaliśmy we trójkę.

(21)

Non so, è interessante. – Dico solo che è interessante. – Sì... *mi sa* che sei un po' paranoico a riguardo, – un po' geloso, forse... – Cosa?

No nie wiem, to ciekawe. Tylko mówię, to ciekawe. Ech, *myślę*, że masz obsesję na tym punkcie. – Może jesteś trochę zazdrosny. – Słucham?

In altri casi il valore modale di *mi sa* viene reso con l'utilizzo del verbo *musieć* 'dovere' con valore epistemico: nel caso specifico di (22) *mi sa che perde* viene pertanto tradotto con *musi być wyciek* lett. 'deve esserci una perdita':

(22)

Il radiatore si surriscalda, le marce non entrano e *mi sa* che perde, perché faccio qualcosa come un isolato al litro.

Przegrzana chłodnica, skrzynia biegów się ślizga i *musi być* wyciek w zbiorniku na paliwo, bo przejeżdżam jakieś cztery bloki na jednym galonie.

L'impressione che si ha da un'analisi preliminare del corpus, però, suggerisce come il valore epistemico espresso da *mi sa* venga reso non tanto da forme verbali quanto da avverbi, in particolare l'avverbio *chyba*, traducibile con *forse*, come nell'esempio (23):⁶

(23)

– Beh, *mi sa* che vado. – Dì già?

– *Chyba* już pójdę. – Naprawdę? Tak szybko?

Le conclusioni sono simili per quanto riguarda l'impiego di *mi sa* in associazione ad avverbi olofrastici (*mi sa di sì / mi sa di no*). La costruzione può essere resa con il verbo *myśleć* (24), ma anche in questo caso emerge una certa frequenza nell'uso di *chyba* (25):

(24)

Che c'è, ti mettiamo paura? Sì, *mi sa di sì*.

Co, boisz się nas? Tak. *Myślę, że tak*.

(25)

Ti sei stufato di lavorare per vivere, eh? – Eh, *mi sa di sì*.

Znudziło ci się harowanie? *Chyba tak*.

Mentre *mi sa* compare frequentemente in forma parentetica, sia in posizione centrale che finale, le espressioni corrispondenti in polacco tendono a non assumere una posizione sintattica diversa da quella iniziale. Lo vediamo nei casi seguenti, dove *mi sa* (nel suo impiego parentetico) è reso da *chyba* (26), da un altro avverbio come *pewnie* 'probabilmente' (27) o dal verbo *musieć* 'dovere' in un'espressione traducibile letteralmente come *dovevo essere in un canyon* (28):

⁶ Nel corpus OpenSubtitles, a fronte di circa 2000 risultati per *mi sa che*, la corrispondenza con *chyba* è pari a quasi un terzo dei sottotitoli in lingua polacca.

(26)

Devi delle scuse a qualcuno, *mi sa*.
Chyba powinienes kogoś przeprosić.

(27)

Sai tenere un segreto? Non dovrei dirtelo, *mi sa*.
 Dotrzymasz tajemnicy? *Pewnie* nie powinnam ci tego mówić.

(28)

Ti ho chiamato. Non hai risposto. Ero in un canyon *mi sa*.
 Dzwoniłam. Nie odpowiadałeś. *Musiałem* być w kanionie.

È stato osservato che, per quanto riguarda l'atteggiamento epistemico del locutore, non vi sono grosse differenze tra *mi sa* (*che*) ed espressioni verbali come *penso* (*che*) o *credo* (*che*), tanto che Serianni (2012: 19) le ritiene sostanzialmente sinonimiche, ipotesi in parte confermata dai questionari metalinguistici analizzati nel recente studio di Riccioni et al. (2022). Ciò che distingue *mi sa* da *penso/credo* è però la variabile diafasica: l'impiego di *mi sa* implica inevitabilmente un registro colloquiale che è tipico del parlato. E questa è una caratteristica che in linea di massima non sembra essere marcata dagli equivalenti polacchi di *mi sa* visti in questa sezione.

3.2 *Sapere e wiedzieć* come segnali discorsivi

Uno dei ruoli determinanti rivestiti da *sapere* nella lingua parlata riguarda il suo impiego come segnale discorsivo. I segnali discorsivi, detti anche “marcatori pragmatici” (Ghezzi 2012), secondo Bazzanella (1995: 225)

sono quegli elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori aggiuntivi che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali e ad esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva della conversazione.

I segnali discorsivi possono appartenere alle più diverse categorie grammaticali, e si caratterizzano per la stretta correlazione nei confronti del contesto (sia linguistico che extralinguistico) che ne determina usi e interpretazioni (Bazzanella 1995: 225).

Dall'analisi del corpus emerge un alto grado di corrispondenza con il polacco, che in molti dei casi analizzati possiede espressioni equivalenti. Bisogna però specificare che tale corrispondenza, confermata anche dal confronto con alcuni studi sul polacco (Ożóg 1990: 43-54; Moroz 2018), riguarda unicamente *wiedzieć* (in alcuni casi suoi derivati) e non gli altri corrispettivi secondari di *sapere* come *znać* e *umieć*. In quest'ultima sezione del mio contributo alcuni tra i principali impieghi di *sapere* come segnale discorsivo saranno confrontati con i loro possibili equivalenti polacchi.

3.2.1 Il costrutto *non (lo) so*

Sapere si presta ad assolvere funzioni discorsive e pragmatiche nella forma *non so / non (lo) so*. L'analisi del corpus mostra un alto livello di corrispondenza con *wiedzieć*, sia per quanto riguarda il tipo di funzione, sia per la posizione all'interno dell'enunciato (questione non scontata, come si è visto in 2.1). Lo si può osservare in (29), dove le funzioni di riempitivo (Bazzanella 1995: 234) e di indicatore di esemplificazione (Bazzanella 1995: 249) sembrano fondersi. Le stesse funzioni sono rese in polacco da *wiedzieć* nella forma *nie wiem* lett. 'non so'.

(29)

Ma per ora, dille che hai perso gli appunti. Dille... *non so*, che li ha mangiati il tuo cane. Dille che li hai mangiati tu. Max non se la prenderà, ok?

A teraz powiedz jej, że zgubiłeś te papiery. Powiedz, *nie wiem*, że pies je zjadł. Że ty je zjadłeś. Max to przeżyje.

Stiamo parlando, ricordiamolo, di semplici possibilità traduttive. In molti casi, data anche la natura del corpus preso in considerazione, il segnale discorsivo è semplicemente omesso, come in (30), dove la funzione riempitiva è resa da una pausa (indicata graficamente dai tre puntini) e dalla ripetizione della preposizione *za*; in (31), invece, il senso esemplificativo di *non so* (in questo caso in combinazione con *come*) è reso grazie a *na przykład* (lett. *per esempio*):

(30)

Prendilo come un, *non so*, come un esperimento terapeutico
 Spokojnie, odpręż się. Uznaj to za ... Za terapeutyczny eksperyment.

(31)

Se posso far qualcosa per... aiutarla in questo momento difficile, come
 ... *non so* ... truccare il suo fidanzato appena deceduto.
 Jeśli jest coś, co mogłabym zrobić, aby pomóc ci przejść przez ten tru-
 dny czas, *na przykład* – makijaż twojego niedawno zmarłego faceta...

3.2.2 Il costrutto *che so (io)*

Che so / che so io è impiegato con le funzioni di riempimento ed esemplificazione simili a quelle di *non (lo) so* (v. 3.2.1), dal quale però si distingue per il fatto di essere considerato come proprio di uno stile “basso” (Bazzanella 1995: 254).⁷ Per quanto riguarda gli usi parentetici, le possibili corrispondenze in polacco sono in linea di massima quelle già viste per *non so*. Dove non è lasciato inespresso, è possibile rendere il costrutto con *nie wiem*, come in (32), o con espressioni che ne esplicitino il valore esemplificativo, per esempio *powiedzmy* lett. ‘diciamo’ in (33):

(32)

Ipotizzerei che sia stata assegnata a incarichi segreti, forse in qualche posto tipo, *che so* ... diciamo Murmansk.
 Przypuściłbym, że była na tajnej misji, może w takim miejscu jak, *nie wiem*, powiedzmy Murmańsk.

(33)

Ragazzi un'altra cosa, ci tengo a informarvi subito che, se avete problemi di ... *che so io*, appendicite attacchi cardiaci va bene, non ci sono problemi aggiusto tutto io.
 I chciałbym, żeby wszyscy wiedzieli, że jeśli komuś przydarzy się jakiś kłopot, *powiedzmy* zapalenie wyrostka, atak serca ... To będzie dobrze. To nie jest problem.

⁷ Bazzanella (1995: 254) sottolinea anche come possa anche essere impiegato per sottolineare “l'elemento seguente, che viene pronunciato con enfasi intonazionale, richiamando l'attenzione su di esso con un meccanismo di apparente affermazione del contrario”, ma casi simili non sono emersi dal corpus a disposizione.

Le vere differenze emergono quando *che so* (per essere più precisi l'espressione *che so io*, con l'esplicitazione del pronome personale soggetto) è impiegato alla fine dell'enunciato, spesso accompagnato da una congiunzione disgiuntiva (*o che so io*) per suggerire che il locutore potrebbe continuare ad elencare degli esempi ma, a differenza di quanto visto negli esempi (32) e (33), non lo fa. Dall'analisi del corpus non emergono casi in cui questo particolare impiego di *che so io* sia reso da *wiedzieć*. Si ricorrerà, a seconda del contesto, ad opportuni espedienti lessicali: *coś takiego* 'qualcosa del genere' (34), *coś* lett. 'qualcosa' (35), *gdzieś* lett. 'da qualche parte' (36), *coś podobnego* lett. 'qualcosa di simile' (37).

(34)

Usa una mazza da baseball o *che so io*.

Masz chyba baseballa, albo *coś takiego*, no nie?

(35)

Se c'è un problema fra voi due, forse dovrete parlarne con un prete o *che so io*.

Jeśli macie jakiś problem, może powinniście pójść do księdza czy *coś*.

(36)

Qualcuno deve metterla su Twitter, su Facebook o *che so io*.

Ktoś musi umieścić to na Twitterze lub Facebooku albo *gdzieś*.

(37)

Uno bello grande, come un San Bernardo o un cavallo o *che so io*.

Cholernie duże, Jak bernardyn albo koń, albo *coś podobnego*.

Negli enunciati (34)-(37) abbiamo a che fare con una forma cristallizzata in cui l'enunciato si conclude senza fornire l'esemplificazione che normalmente seguirebbe.⁸ Il contrasto con il polacco permette di isolare una funzione di *che so (io)* diversa rispetto agli usi parentetici visti precedentemente. L'impiego di *che so io* negli esempi (34)-(37) non serve al

⁸ Per esempio in (33) il riferimento ad appendicite o attacchi cardiaci come "esempio" di problemi.

parlante per introdurre dei nuovi esempi.⁹ L'esempio è già stato fornito, *che so io* indica che la lista potenzialmente potrebbe continuare. In altre parole, la continuazione è inespressa. L'enunciato (35), per esempio, potrebbe essere riformulato come nell'esempio (38), in cui *che so io* è impiegato nel senso tipicamente parentetico visto in (32) e (33). In polacco *che so io* tornerebbe ad essere traducibile con *nie wiem* (a), mentre gli espedienti lessicali visti negli esempi (34)-(37) diventerebbero inaccettabili (b).

(38)

Se c'è un problema fra voi due, forse dovrete parlarne con un prete o *che so io*, uno psicologo.

(a) Jeśli macie jakiś problem, może powinniście pójść do księdza, albo *nie wiem*, do psychologa.

(b) *Jeśli macie jakiś problem, może powinniście pójść do księdza, czy coś, do psychologa.

3.2.3 Il costrutto (lo) *sai*

Sai / *lo sai* è spesso utilizzato con valore fatico per sottolineare il rapporto di conoscenza condivisa tra gli interlocutori, cioè quell'insieme di conoscenze "comuni al parlante in corso e agli interlocutori, relativamente sia al contesto situazionale e linguistico, che a fatti del mondo" (Bazzanella 1995: 237). Anche in questo caso c'è una forte corrispondenza con *wiedzieć*, impiegato alla seconda persona singolare del presente nella sua forma *wiesz*, descritta come un marcatore della lingua colloquiale (Moroz 2018). Come si vede negli enunciati che seguono, (lo) *sai* può figurare in posizione finale (39), ma anche in posizione iniziale (40), o mediana (41):

(39)

Ti volevo bene, *lo sai*?

Kochałem cię, *wiesz*?

(40)

– Mi dispiace per Donny. – Sì, beh, *sai* ... A volte sei tu che mangi l'orso e a volte ...

⁹ In questo contributo non viene affrontata la questione (peraltro cruciale) degli aspetti prosodici, ma si potrebbe facilmente dimostrare come il diverso impiego di *che so (io)* in (34-37) corrisponda anche a un diverso tipo di intonazione.

– Przykro mi z powodu Donny’ego. – No tak. *Wiesz*, czasem jesz niedźwiedzia, a czasem, wiesz ...

(41)

Credevo ciecamente nella bontà dell’uomo. Ma il matrimonio, *sai* ... fa emergere i lati peggiori delle persone.

Wierzyłam w dobroć ludzką. Ale w małżeństwie ... *wiesz* ... zawsze zyskują przewagę słabe strony ludzkiego charakteru.

Anche in questo caso, l’approccio contrastivo ci permette di isolare un impiego leggermente diverso di *sai*, vale a dire quando è usato come rafforzamento di un comando o di una minaccia (Bazzanella 1995: 255) o come scrive Molinelli (2014: 498) in funzione di “enfattizzatore dell’autorità del parlante”. Enunciati del tipo (42) e (43), non possono essere resi da *wiesz* (b), che rimane perlopiù inespresso nella traduzione:¹⁰

(42)

Ti spacco la faccia, *sai*! Sei impazzito?

(a) Walnąć cię?! Oszalałeś?

(b) *Walnąć cię *wiesz*?! Oszalałeś?

(43)

Non mi spingere, *sai*!

(a) Nie podpychaj!

(b) *Nie podpychaj, *wiesz*!

Naturalmente tutto dipenderà dal contesto pragmatico in cui ha luogo la conversazione e dalle intenzioni comunicative del locutore. Si confrontino gli enunciati in (44) e (45), inventati a scopo esemplificativo.

(44)

Ieri ti ho visto, *sai*?

Widziałem cię wczoraj, *wiesz*?

¹⁰ È interessante segnalare che in un recente articolo sul contrasto tra segnali discorsivi di origine verbale in italiano e in serbo (Ceković e Janićijević 2017: 55), si suggerisce l’ipotesi che in serbo il corrispondente di *sai* (*znaš*) possa essere impiegato come rafforzativo di minaccia o esortazione esattamente come succede in italiano.

(45)

Ti ho visto, *sai*!

(a) Widziałem cię!

(b) *Widziałem cię, *wiesz*!

In (44) potremmo immaginare un contesto extralinguistico in cui il parlante vuole mettere al corrente l'interlocutore del semplice fatto che il giorno prima l'ha visto, usando *sai* nel suo senso fatico canonico. L'enunciato è perfettamente traducibile in polacco con *wiesz*. L'enunciato in (45), invece, rappresenta un avvertimento il cui equivalente semantico potrebbe essere 'guarda che ti ho visto'.¹¹

4 CONCLUSIONI

Il presente contributo non ha la pretesa di esaurire la questione della traduzione del verbo *sapere* in polacco, ma intende delineare un quadro generale che serva come punto di partenza per ulteriori ricerche, di tipo contrastivo ma non solo.

I principali usi transitivi di *sapere* possono essere resi in polacco tramite una serie di verbi corrispondenti: in primo luogo *wiedzieć* e i suoi derivati (ad es. *dowiedzieć się* o l'espressione impersonale *wiadomo*), ma anche *znać* 'conoscere', *umieć* 'saper fare qualcosa' e *potrafić* 'essere in grado di fare qualcosa'. Per quanto riguarda i suoi usi intransitivi (ad es. *sapere di qualcosa*), invece, *sapere* non possiede corrispettivi diretti in polacco. Ciò è particolarmente evidente nel caso del marcatore modale *mi sa*: seppure possa essere tradotto da varie espressioni con valore epistemico (ad es. verbi come *myśleć* 'pensare' o avverbi come *chyba* 'forse'), non esiste in polacco una costruzione equivalente che ne possa esprimere anche le caratteristiche diafasiche legate al parlato colloquiale.

Un'altra caratteristica che emerge con grande evidenza è la stretta correlazione tra *sapere* e *wiedzieć* (a discapito di altri corrispettivi di *sapere* come *znać* e *umieć*), soprattutto per quanto riguarda l'impiego di questi verbi come

¹¹ Anche in questo caso, sarebbe possibile dimostrare che la differenza tra i due enunciati, nel parlato spontaneo, si manifesta in modo abbastanza evidente sul piano prosodico.

segnali discorsivi. Tale correlazione, che intuitivamente si potrebbe attribuire alla possibilità di entrambi i verbi di reggere frasi complete, merita senz'altro di essere approfondita con uno studio che tratti in modo esclusivo e bidirezionale il confronto tra *sapere* e *wiedzieć*, per verificare, per esempio, se esistono degli usi di *wiedzieć* che non possono essere tradotti da *sapere*.

Vedo inoltre la necessità di approfondire lo studio di alcuni impieghi pragmatici di *sapere* concentrandosi sull'italiano, prima ancora che sul contrasto con altre lingue. Penso in particolare alle varie implicazioni del costrutto *mi sa*, al particolare uso "cristallizzato" di *che so io* in posizione finale (ad es. *Chiamate l'esercito o che so io*), e ad altre questioni che sono state escluse da questo contributo per motivi di spazio ma che meriterebbero di essere indagate.

Il lavoro sull'italiano, tuttavia, non esclude l'ottica contrastiva, anzi, in alcuni casi è proprio il confronto con altre lingue a permetterci di distinguere degli impieghi che a prima vista non presentano differenze rilevanti. Lo si è visto nell'analisi dell'uso di *sai* in posizione finale, che a seconda della funzione (fatismo o rafforzamento di comando/minaccia) può essere reso in polacco o meno.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

LISON, Pierre/Jörg TIEDEMANN (2016) «OpenSubtitles2016: Extracting Large Parallel Corpora from Movie and TV Subtitles.» In: N. Calzolari et al. (a cura di), *Proceedings of the 10th International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC 2016)*. Portorož: European Language Resources Association, 923-929.
OpenSubtitles. 20 novembre 2024. <http://www.opensubtitles.org/>.

Fonti secondarie

BAZZANELLA, Carla (1995) «I segnali discorsivi.» In: L. Renzi/G. Salvi/A. Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: il Mulino, 225-257.

- CALARESU, Emilia (2005) «Quando lo scritto si finge parlato. La pressione del parlato sullo scritto e i generi scritti più esposti: il caso della narrativa.» In: K. Hölker/C. Maass (a cura di) *Aspetti dell'italiano parlato*. Münster: LIT, 65-92.
- CEKOVIĆ, Nevena/Nataša JANIĆIJEVIĆ (2017) «Scusa, sai, ti dico... Gli equivalenti serbi dei segnali discorsivi italiani di origine verbale.» *Anali Filološkog fakulteta* 29/2, 51-65.
- CIMAGLIA, Riccardo (2011) «Modali, verbi.» In: *Enciclopedia dell'Italiano* (2011). 30 novembre 2024. [https://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-modal_i_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/verbi-modal_i_(Enciclopedia-dell'Italiano)/).
- D'ACHILLE, Paolo (2010) *L'Italiano contemporaneo*. Bologna: il Mulino.
- DE MAURO, Tullio et al. (1993) *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*. Milano: Etaslibri.
- GHEZZI, Chiara (2012) «Guarda, secondo me stai sbagliando! Marcatori interazionali da verbi di percezione in italiano contemporaneo.» In: E. Pîrvu (a cura di), *La lingua e la letteratura italiana in Europa. Atti del Convegno internazionale di studi di Craiova*. Craiova: Editura Universitaria Craiova, 143-163.
- GOTTLIEB, Henrik (1992) «Subtitling – A New University Discipline.» In: C. Dollerup/A. Loddegaard (a cura di), *Teaching Translation and Interpreting: Training, Talent and Experience*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 161-170.
- GREGORY, Michael (1967) «Aspects of Varieties Differentiation.» *Journal of Linguistics* 3/2, 177-198.
- LASKOWSKI, Roman (1991) «Predykatywy.» In: S. Urbańczyk (a cura di), *Encyklopedia języka polskiego*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich, 266.
- LAVINIO, Maria Cristina (1986) «Tipologia dei testi parlati e scritti.» *Linguaggi* 3/1-2, 14-22.
- MOLINELLI, Piera (2014) «Sai cosa ti dico? Non lo so, se non me lo dici. Sapere come segnale pragmatico nell'italiano parlato contemporaneo.» In: P. Danler/C. Konecny (a cura di), *Dall'architettura della lingua italiana all'architettura linguistica dell'Italia. Saggi in omaggio a Heidi Siller-Runggaldier*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 487-501.
- MOROZ, Andrzej (2018) «Operator WIESZ – wyróżnik komunikacji potocznej.» *Świat i słowo* 30/1, 27-42.

- NENCIONI, Giovanni (1976) «Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato.» *Strumenti critici* 29, 1-56.
- OŻÓG, Kazimierz (1990) *Leksykon metatekstowy współczesnej polszczyzny mówionej. Wybrane zagadnienia*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- REA – PODRACKA, Katarzyna (2008) (a cura di) *Uniwersalny słownik polsko-włoski. Dizionario universale polacco-italiano*. Warszawa: Wydawnictwo Rea.
- RICCIONI, Ilaria/Andrzej ZUCZKOWSKI/Roberto BURRO/Ramona BONGELLI (2022) «The Italian epistemic marker *mi sa* [to me it knows] compared to *so* [I know], *non so* [I don't know], *non so se* [I don't know whether], *credo* [I believe], *penso* [I think].» *PLoS ONE* 17/9, 1-33.
- ROSSI, Fabio (2006) *Il linguaggio cinematografico*. Roma: Aracne.
- SERIANNI, Luca (2012) «Mi sa.» *Bollettino di italianistica* 9/2, 18-23.
- Treccani – Vocabolario Treccani. 25 novembre 2024. <https://www.treccani.it/vocabolario/>.
- Wiedza Powszechna – CIEŚLA, Hanna et al. (2006) *Wielki słownik włosko-polski* 3. Warszawa: Wiedza Powszechna.
- ZINGARELLI, Nicola (2009) *Lo Zingarelli 2009. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

Aspetti sintattici e testuali

FRASE SCISSA ITALIANA IN SERBO: UNA SFIDA TRADUTTIVA

Bojana Radenković Šošić, Università di Kragujevac, Serbia
bojana.radenkovic.sosic@filum.kg.ac.rs, ORCID: 0000-0002-6319-7934

Riassunto: Il presente contributo si propone di analizzare le modalità di traduzione delle frasi scisse dall'italiano in serbo. Dal punto di vista sintattico, la frase scissa isola l'elemento focale della frase, portando alla suddivisione di una frase semplice. Il focus si trova sul punto caratterizzato dall'attenzione maggiore, mentre il resto del messaggio è proiettato su uno sfondo privo di enfasi interna. Considerando che la funzione della frase scissa non è solo quella di enfatizzare l'elemento focale come una parte isolata, ma evidenziare il suo legame con il contesto di fondo, la frase scissa riflette anche gli elementi extralinguistici del testo. Pertanto, costituisce una sfida notevole nella traduzione. L'obiettivo di questo articolo è quello di analizzare le modalità di traduzione delle frasi scisse presenti nei due romanzi di Antonio Scurati: *M. Figlio del secolo* e *M. L'uomo della provvidenza* tradotti in serbo. Con la loro natura storico-letteraria, i due libri si prestano bene per l'analisi delle traduzioni di frasi scisse dall'italiano in serbo, che rivela inoltre le differenze tra i sistemi linguistici italiano e serbo. I risultati indicano che la struttura sintattica delle frasi scisse viene prevalentemente realizzata tramite tecniche di trasposizione quali le costruzioni avverbiali. Tuttavia, i cambiamenti morfosintattici nelle soluzioni traduttive comportano la perdita di alcune caratteristiche sintattiche e pragmatiche marcate presenti nella lingua italiana.

Parole chiave: frase scissa, elemento focale, trasposizione, informazione marcata, perdita traduttiva

Italian cleft sentence in Serbian: a translation challenge

Abstract: This paper aims to analyze the methods of translating cleft sentences from Italian into Serbian. From a syntactic point of view, the cleft sentence isolates the focal element of the sentence, leading to the division of a simple sentence. It isolates the focus where attention is most desired and projects the rest of the message onto a background devoid of internal emphasis. Considering that the function of the cleft sentence is not only to emphasize the focal element as an isolated part but also to highlight its connection with the background context, cleft sentences reflect the extralinguistic elements of the text. Therefore, they pose a significant challenge in translation. The aim of this article is to analyze the translation methods of Italian cleft sentences found in two novels written by Antonio Scurati, *M. Son of the Century* and *M. The Man of Providence*, translated into Serbian. Given their historical-literary nature, these books lend themselves well to the translation analysis of cleft sentences from Italian into Serbian, which also reveals the differences between the Italian and Serbian linguistic systems. The results indicate that the syntactic structure of cleft sentences is predominantly realized through transpositional techniques, such as adverbial constructions. However, morphosyntactic changes in the translation solutions cause the loss of some marked syntactic and pragmatic features present in the Italian language.

Keywords: cleft sentence, focal element, transposition, marked information, translation loss

I INTRODUZIONE

Le frasi scisse sono costrutti che presentano come marcato l'ordine dei costituenti maggiori della frase (Ferrari 2012: 18). Oltre alla loro peculiarità sintattica, che si manifesta nella scissione della frase canonica in due frasi, la principale contenente il verbo *essere* e l'elemento scisso e una subordinata, le frasi scisse riflettono anche le funzioni pragmatiche del testo mettendo in rilievo l'informazione nuova e confrontandola con il contesto della frase e del testo. Benché presenti nella lingua italiana sin dalle sue origini (Ferrari e Zampese 2016; Roggia 2006), le frasi scisse sono a lungo rimaste ignorate dalla tradizione grammaticale italiana che le considerava un influsso francese o inutile gallicismo, fino a che gli studi degli anni ottanta non ne hanno riconosciuto lo status di elemento caratteristico dell'italiano dell'uso medio (Sabatini 1985) e dell'italiano standard (Berruto 1987).

Sebbene l'interesse per questo tema sia negli ultimi anni significativamente cresciuto, gli studi che esaminano questa struttura marcata nell'ottica della traduzione non sono numerosi. Si ritiene che le frasi scisse costituiscano una notevole sfida traduttiva e richiedano una comprensione approfondita dei contesti sintattici e pragmatici sia nella lingua di partenza che in quella di arrivo. Per questi motivi, nonché per ragioni di ordine pratico, il tema delle frasi scisse nel nostro contributo è stato affrontato dal punto di vista della traduzione. Partendo dalle caratteristiche più importanti delle frasi scisse e pseudoscisse, ci focalizzeremo sull'analisi delle strategie utilizzate nella traduzione delle frasi scisse dall'italiano in serbo, specificamente nei romanzi *M. Figlio del secolo* e *M. L'uomo della provvidenza* di Antonio Scurati tradotti in serbo. Date le implicazioni storico-letterarie di questi testi e le sfide intrinseche della traduzione, per mezzo dei principi dell'analisi contrastiva, esploreremo le modalità attraverso le quali i traduttori affrontano la complessità delle frasi scisse evidenziando le differenze tra i sistemi linguistici italiano e serbo in cerca di offrire soluzioni pratiche.

2 LA FRASE SCISSA E PSEUDOSCISSA

Nella bibliografia riguardante il tema sulle strutture marcate, sempre più nutrita dagli anni ottanta ad oggi (Berruto 1987; Sabatini 1990; Serianni

1989; Renzi, Salvi e Cardinaletti 1988; Prandi e De Santis 2011; Roggia 2008; Roggia 2009), la frase scissa viene analizzata principalmente da due punti di vista: sintattico e pragmatico. A differenza della struttura non marcata (1) (Renzi, Salvi e Cardinaletti 1988), la frase scissa si struttura in due unità frasali: una copulare, che contiene il verbo *essere* e il focus della frase (detto anche fuoco, elemento enfaticizzato, scisso o enunciato), e l'altra subordinata, esplicita (2) o implicita (3):

(1)

Oggi al mercato ho incontrato Raffaele.

(2)

È Raffaele che ho incontrato oggi al mercato, non Francesco.

(3)

È stato il Preside ad aprire i lavori.

La prima parte della struttura copulare (è) non trasmette informazioni sulla referenza del contenuto argomentale, mentre la seconda funge da focus (*Raffaele*, *il Preside*). Come precisa Roggia (2009: 12):

La copula o l'elemento presentativo che reggono la struttura sono quindi privi di un significato lessicale "pieno", e si comportano piuttosto come elementi funzionali: in generale lo scopo della scissione sintattica sembra essere quello di mettere a disposizione una posizione argomentale aggiuntiva rispetto alla frase canonica, in modo da ospitare elementi destinati a svolgere particolari funzioni a livello di struttura informativa.

Gli studi indicano che le frasi scisse con subordinata implicita sono più comuni nello scritto, mentre quelle interrogative sono più frequenti nel parlato. In quelle interrogative del tipo *Chi è che ha parlato?* (Sabatini, Camodeca e De Santis 2011: 121) il fuoco precede il verbo *essere*. Le frasi scisse con subordinate implicite tendono a preferirsi per evitare ridondanza e accentuare l'azione volontaria espressa dal verbo (Renzi, Salvi e Cardinaletti 1988): *Sono stati i figli a vendere la casa quando lui è morto*.

La struttura copulare delle costruzioni scisse può includere tutti i tempi della coniugazione, ma con la struttura copulare al presente o all'imperfetto

si preferiscono le forme esplicite: *Era Giorgio che parlava*. Sabatini, Camodeca e De Santis (2011) e Renzi, Salvi e Cardinaletti (1988) suggeriscono che l'infinito presente nella subordinata vada mantenuto poiché l'infinito non è in grado di riprodurre tutte le sfumature temporali. Per questo motivo, la codifica dell'informazione temporale va affidata al verbo essere della frase copulare. È preferibile quindi variare i tempi verbali nella frase copulare anziché nella subordinata: *Sono stata io a incontrare oggi Raffaele al mercato, non Carlotta*, invece di *È Giorgio ad avermi telefonato*.

Gli elementi frasali che fungono da focus nella frase scissa sono soprattutto: il soggetto (*È Giorgio che è arrivato ieri*), il complemento oggetto (*Sono le sue virtù che non conosci*) o altri complementi (*È con Giorgio che non esco mai. È domani che deve partire*). Sotto l'etichetta della costruzione scissa si includono anche le frasi pseudoscisse che condividono la stessa funzione comunicativa delle frasi scisse. Spezzano la frase non marcata in due ponendo l'elemento focalizzato alla fine della frase. Queste frasi sono riconoscibili per la presenza di un relativo doppio (*chi*), un pronome dimostrativo (*ciò, quello*), un nome generico (*cosa, fatto, persona, ecc.*) o un pronome relativo seguito dalla reggente con il verbo essere in funzione di copula (Ferrari e Zampese 2016; Sabatini, Camodeca e De Santis 2011):

(4)

Chi ho incontrato oggi al mercato è Raffaele.

(5)

Quello che credo è che l'automobile ne uccida più della droga.

(6)

La persona che ha ucciso Umberto I è Gaetano Bresci.¹

Dal punto di vista pragmatico, le frasi pseudoscisse presentano il focus dell'enunciato in modo più esplicito e progressivo rispetto alle strutture non marcate e alle frasi scisse (De Cesare 2005). Dato lo scopo del nostro contributo, lasciamo ad altri studi l'incarico di elencare le classificazioni più dettagliate delle frasi pseudoscisse (Renzi, Salvi e Cardinaletti 1988;

¹ Alcuni autori includono le frasi scisse inverse nella categoria delle frasi pseudoscisse (De Cesare 2005; Roggia 2009): *A parlare per primo è stato il preside*.

Roggia 2009), nonché di descrivere le differenze che esistono tra frasi scisse e pseudoscisse, mentre in questa sede ci limiteremo a indicare solo alcune loro proprietà rilevanti per la ricerca nell'ambito della traduzione.

3 LE FRASI SCISSE E PSEUDOSCISSE NELL'OTTICA DELLA TRADUZIONE

Le strutture marcate possono riflettere tre tipi di marcatezza: intonativa, sintattica e pragmatica. Dati gli esempi di Ferrari (2012: 17): la frase *Ha telefonato Maria* è marcata dal punto di vista sintattico poiché colloca il soggetto in posizione postverbale; la frase *MARIA ha telefonato* è marcata dal punto di vista intonativo perché il soggetto *Maria* viene pronunciato con enfasi, mentre la frase *È Maria che ha telefonato* è marcata pragmaticamente perché può essere utilizzata solo in contesti particolari. Includere tutti e tre i livelli di enfasi, nella traduzione scritta ridotti solo a quelli sintattici e pragmatici, evidentemente costituisce una seria sfida traduttiva.

Il tema delle costruzioni marcate, e più precisamente delle frasi scisse, è stato analizzato nella bibliografia rilevante in prospettiva contrastiva (D'Achile, Proietti e Viviani 2003; Guasti, Stavrakaki e Arosio 2012; De Cesare et al. 2016; Pirocchi 2022). Gli studi che osservano le strutture marcate in ambito traduttivo non sono numerosi² anche se la traduzione delle frasi scisse dovrebbe comprendere varie posizioni come suggerito da alcuni autori. In primo luogo, è importante avere in mente che

[...] le lingue che hanno un ordine libero o relativamente libero dei costituenti, come il tedesco e le lingue slave, non hanno bisogno di costruzioni marcate per ottenere effetti semantico-pragmatici simili alle scisse e dunque non usano o non usano spesso queste costruzioni (De Cesare 2012: 19).

In secondo luogo, i meccanismi e le strategie di focalizzazione possono essere assai diversi nella lingua di partenza e di arrivo e per questo motivo

² Cfr. Radenković Šošić (2024) a proposito della traduzione delle frasi scisse dal serbo in italiano.

è di estrema importanza che il traduttore le conosca e che sia in grado di riconoscerle per fornire una traduzione adeguata preservando la loro natura marcata (Cinato Kather 2013: 4).

Le frasi scisse (si veda Beretta 2002) e le frasi pseudoscisse (si veda De Cesare 2005) hanno un ruolo importante anche al livello logico-argomentale del testo dato che introducono l'argomento più forte a favore di una tesi. Considerando che la funzione della frase scissa non è solo quella di enfatizzare l'elemento focale come una parte isolata, ma evidenziare il suo legame con il contesto di fondo, le frasi scisse riflettono anche gli elementi extralinguistici del testo. Pertanto, è un motivo in più per cui costituiscono una notevole sfida traduttiva.

D'altra parte, la mancanza di quadri teorici che indichino strategie, approcci e tecniche per la traduzione delle frasi scisse è evidente. Per questa ragione, nella nostra analisi ci siamo serviti delle strategie riferite alla marcatezza sociolinguistica proposte da Berruto (2010) e successivamente estese alle sfide traduttive della marcatezza da Cinato Kather (2013). Nel caso della traduzione di strutture marcate sono state individuate due strategie: *i)* sostituire l'unità linguistica o il tratto socialmente marcato della lingua di partenza con un'unità o un tratto dello stesso tipo e dello stesso grado di marcatezza nella lingua di arrivo; *ii)* sostituire l'elemento marcato nella lingua di partenza con un elemento marcato diverso nella lingua di arrivo. Questo può avvenire in cinque modi: *i)* rendere un elemento marcato per una certa dimensione di variazione con uno marcato per un'altra dimensione di variazione (per esempio, tradurre espressioni dialettali con espressioni che abbiano un'equivalente marcatezza diastratica o diafasica; cfr. Amico di Meane 2018: 81); *ii)* rendere un elemento marcato a un certo livello di analisi con uno marcato a un altro livello; *iii)* tradurre l'elemento marcato con una forma standard, compensata dalla traduzione di un altro elemento, non marcato nella lingua di partenza, con un elemento marcato nella lingua di arrivo; *iv)* spostare il significato connotativo dell'elemento su un piano riflesso tramite l'uso di glosse metalinguistiche e *v)* rinunciare completamente alla resa della marcatezza.

Partendo da queste strategie, nella nostra analisi abbiamo individuato le tecniche traduttive che riflettono le modalità di traduzione delle frasi scisse in serbo.

4 MODALITÀ DI TRADUZIONE DELLE FRASI SCISSE E PSEUDOSCISSE IN SERBO

I tre romanzi di Scurati *M. Figlio del secolo* (R1), *M. L'uomo della provvidenza* (R2) e *Gli ultimi giorni dell'Europa* narrano l'ascesa del fascismo tra la fine della Prima guerra mondiale e l'ingresso dell'Italia nella Seconda guerra mondiale. La trilogia è caratterizzata da una doppia natura: una vasta base documentaria le conferisce credibilità storica, mentre il personaggio di Mussolini emerge come protagonista attraverso le sue lotte personali e i rapporti con le altre figure chiave del movimento fascista. Oggetto della nostra analisi sono stati i primi due romanzi (R1 e R2) tradotti in serbo da Gordana Berberina: *M. Sin veka* (RS1) e *M. Čovek providenja* (RS2).

Allo scopo di riflettere gli atteggiamenti e le opinioni personali dell'autore nei confronti degli eventi significativi della storia italiana, rappresentati in chiave romanzesca con un'attenzione particolare agli aspetti emotivi e soggettivi dei personaggi storici, lo stile dell'autore fa frequentemente ricorso proprio alle strutture marcate. Considerando la triplice natura delle frasi scisse e pseudoscisse, l'importanza dell'aspetto storico dei romanzi e le necessarie nozioni extralinguistiche del traduttore, abbiamo analizzato le strategie proposte da Berruto (2010) e da Cinato Kather (2013) nonché le tecniche traduttive, come la trasposizione,³ proposte da Diadori (2012). Visto che la nostra ricerca tende ad essere qualitativa piuttosto che quantitativa, le frasi analizzate sono state interpretate come esempi di tendenze nella traduzione di questa struttura marcata dall'italiano in serbo. Nel corpus analizzato sono state riscontrate quattro modalità della traduzione di questa struttura marcata.

Secondo la prima modalità, l'effetto di avvicinamento alla funzione pragmatica della frase scissa e pseudoscissa è stato realizzato nel quadro delle strategie del gruppo (ii) proposte da Berruto (2010) e successivamente completate da Cinato Kather (2013) secondo le quali il traduttore può sostituire l'elemento marcato nella lingua di partenza con un elemento marcato di altro genere nella lingua di arrivo. Questo tipo di trasferimento

³ Secondo Diadori (2012: 59-60) si tratta dell'adattamento obbligatorio o facoltativo dovuto a diverse regole morfosintattiche della lingua del metatesto.

è stato realizzato grazie alla tecnica di trasposizione descritta da Diadori (2012) con cui la marcatezza della frase scissa è stata sostituita con gli avverbi *upravo* 'proprio' e *pogotovu* 'soprattutto, specialmente' in serbo:

(7)

È stata lei a intercedere per l'incontro ed è stata lei a magnificare a Mussolini il progetto di un raid aereo, concepito da Giuseppe Brezzi, direttore dell'Ansaldo di Genova, con il quale il poeta, a bordo di uno degli aerei già pilotati durante la guerra, dovrebbe congiungere in volo Roma a Tokyo. (R1)

Upravo je ona posredovala kod ovog susreta i Musoliniju nahvalila plan za avionski let, koji je pesnik osmislio i koji je predviđao da on lično, u jednom od aviona kojima je već pilotirao za vreme rata, preleti put od Rima do Tokija. (RS1: 63)

(8)

È questo destino di morte lampante e imminente a fare di lui il segretario perfetto per il Partito nazionale fascista. (R1)

On je upravo zbog te brze i skore smrti koja mu je suđena savršeni sekretar Fašističke nacionalne partije. (RS1: 395)

(9)

È nelle lettere di Giacomo Matteotti alla moglie che va rintracciata la parola veritiera di questi giorni tormentati. (R1)

Pogotovu u pismima Đakoma Mateotija treba potražiti istinite reči o tim burnim danima. (RS1: 535)

In questi esempi la traduttrice è riuscita a trasmettere le enfasi delle frasi scisse nonché i loro focus mantenendo il contrasto che si manifesta fra le informazioni tematiche e rematiche. Data la natura storico-documentaria del corpus, nonché il fatto che le strutture marcate veicolano informazioni particolari sul contesto extralinguistico (Renzi, Salvi e Cardinaletti 1988: 129-130) e sulle prospettive soggettive dell'autore, si può concludere che questa sfida traduttiva è stata superata con successo.

La stessa tecnica traduttiva, facente parte della medesima strategia, è riconoscibile anche nell'esempio (10) in cui la traduttrice ha utilizzato l'elemento marcato di un altro genere, in questo caso un aggettivo:

(10)

Ma era stata la dotazione del pugnale, arma latina per eccellenza, a fare la differenza. (R1)

Presudno je, međutim, bilo uvođenje bodeža, pravog-pravcatog rimskog oružja. (RS1: 21)

La scelta dell'aggettivo *presudno* 'decisivo' riesce a sottolineare il contrasto pragmatico e semantico espresso dalla costruzione marcata in italiano.

Nella seconda modalità, la scelta dell'ordine dei componenti frasali in serbo riflette parzialmente la struttura marcata della frase scissa italiana. In particolare, sebbene l'ordine dei componenti frasali nella lingua serba disponga di un alto livello di flessibilità, la posizione iniziale dei complementi avverbiali, come in (11)-(15), che compromette l'ordine canonico *soggetto-verbo-oggetto*, potrebbe essere interpretata come riflessione dello stesso complemento marcato nella frase scissa italiana:

(11)

È qui che ora dovrei parlare. (R1)

Ovde bi sada trebalo da govorim. (RS1: 12)

(12)

È lì che muore Giovanni Randaccio. (R1)

Tamo gine Đovani Rondačo. (R1: 48)

(13)

È da lì che, verso sera, nella lontananza di un crepuscolo estivo, il carabiniere sente il proprio cane abbaiare. (R1)

Odatle karabinjer predveče čuje u daljini kako njegov pas laje. (RS1: 700)

(14)

È per questo che l'Italia è imperialista. (R2)

Zato je Italija imperijalistička. (RS2: 353)

(15)

È con questa certezza che voi e il popolo voterete 'sì'. (R2)

Sa tim ćete uverenjem i vi i narod na glasanju reći da. (RS2: 404)

La terza modalità di traduzione delle frasi scisse si fonda sull'uso enfatico del pronome personale con i tempi finiti in serbo (Šulović 2011: 326), si vedano gli esempi (16)-(22):

(16)

È lui che chiama nella notte. (R1)

On zove u mraku. (RS1: 307)

(17)

È lui che probabilmente gli stragisti volevano colpire. (R1)

Verovatno je on bio meta organizatora pokolja. (RS1: 334)

(18)

Adesso, invece, è lui a consigliarle di partire. (R1)

Sada joj, međutim, on savetuje da otputuje. (RS1: 647)

(19)

È stata lei a dirozzare il bifolco [...], è stata lei a incoraggiare l'indciso quando si trattava di gettare i dadi [...], è stata lei a tenergli la mano nel suo palco alla Scala [...], è stata lei a prestare all'appiedato la propria automobile per andare a prendere il treno che lo avrebbe portato a Roma. (R1)

Ona je otesala seljačinu, [...] ona je odbranila neodlučnog kada je trebalo baciti kockice [...], ona ga je držala za ruku u njegovoj loži u Skali [...], ona mu je kad nije imao prevoz pozajmila automobil kako bi uhvatio voz koji će ga odvesti u Rim. (RS1: 552)

(20)

Appena un paio di settimane dopo l'entrata in ruolo, è lui a raccogliere i frutti di una lunga macchinazione spionistica [...]. (R2)

Samo dve nedelje nakon prihvatanja nove uloge, on ubira plodove dugog špijunskog rovarjenja [...]. (RS2: 185)

(21)

È la sua vita [...] che gli attentatori vogliono ed è a lui, perciò, che spetta il comando. (R2)

Atentatori [...] hoće njegov život i zato njemu pripada komandantski položaj. (RS2: 90)

(22)

È lui il primo a sapere di aver fondato il proprio potere su una colossale macchina del fango [...]. (R2)

On prvi zna da je sopstvenu moć zasnovao na ogromnom aparatu za klevete [...]. (RS2: 544)

Infine, sono numerosi gli esempi in cui il traduttore ha completamente rinunciato alla resa della marcatezza applicando la quarta strategia, sia nelle frasi scisse, come in (23)-(25), che pseudoscisse, come negli esempi (26)-(31):

(23)

È con questo materiale scadente – con questa umanità di risulta – che si fa la storia. (R1)

Istorija se pravi sa ovim lošim materijalom – sa otpacima ljudskog roda. (RS1: 14)

(24)

A un tratto, sono gli altri a voler trattare con lui [...]. (R1)

Odjednom drugi hoće da pregovaraju s njim [...]. (RS1: 487)

(25)

Sono gli altri che si rifiutano di riconoscere la realtà della situazione.

(R1)

Ostali odbijaju da priznaju stvarnu situaciju. (RS1: 490)

(26)

Ciò che mi addolora, poi, è che non so niente di quello che pensano i miei amici-nemici. (R1)

Osim toga, boli me što uopšte ne znam šta misle moji prijatelji-neprijatelji. (RS1: 696)

(27)

Ciò che conta è che già il 7 aprile [...] il Comitato centrale dei Fasci [...] abbia votato l'adesione ai "Blocchi" di Giolitti e che la sera seguente

l'assemblea del Fascio milanese l'abbia confermata. Ciò che conta è il compromesso. (R1)

Bitno je da su 7. aprila [...] članovi Centralnog komiteta borbenih saveza [...] glasali za Djolitićevo pristupanje Blokovima i da ga je naredne večeri potvrdila skupština Milanskog borbenog saveza. Bitan je kompromis. (RS1: 344)

(28)

[...] ma ciò che ha prevalso su tutto è stato il disprezzo. (R1)

[...] ali je na svime prevagnuo prezir. (RS1: 45)

(29)

Quando Tasca incontra Benito Mussolini in Galleria Vittorio Emanuele a Milano nella primavera del '20, ciò che lo sorprende è che Mussolini scoppi di salute. (R1)

Kada Taska u proleće 20. sretne Benita Musolinija u galeriji Vitorio Emanuele u Milanu, iznenadi ga što Musolini puca od zdravlja. (RS1: 171)

(30)

Ciò che invece inquieta il Duce è il dissidentismo fascista. (R1)

Dučea, međutim, brine disindenstvo među fašistima. (RS1: 627)

(31)

Il libro degli eroi, però, è un regesto [...]. Ciò che non figurerà in nessuna delle cronache dello sbarco reale a Tripoli [...] sono i quintali di esplosivi sganciati dall'aviazione sui "ribelli" in fuga [...]. (R2)

Knjiga o junacima je međutim kratak pregled [...]. Ni u jednom izveštaju o iskrcavanju kraljevske porodice u Tripoliju [...] neće se naći kvintali eksploziva koje je avijacija bacila na «pobunjenike» u bekstvu [...]. (RS2: 338)

Riassumendo gli esiti dell'analisi degli esempi analizzati possiamo constatare che nella traduzione delle frasi scisse e pseudoscisse in serbo sono state individuate le strategie indicate da Berruto (2010) e successivamente estese da Cinato Kather (2013).

La prima strategia consiste nella sostituzione dell'elemento marcato nella lingua di partenza con un elemento marcato di altro genere nella lingua di arrivo. Questa strategia si realizza efficacemente con l'uso degli avverbi in serbo applicando la tecnica della trasposizione. In altri termini, al fine di mantenere l'enfasi sugli elementi marcati, il traduttore ricorre agli avverbi in serbo (innanzitutto, agli avverbi *upravo* 'proprio' e *pogotovu* 'soprattutto, specialmente').

La seconda strategia si fonda sull'uso dell'ordine dei costituenti nella frase serba. Pur non riproducendo integralmente le caratteristiche sintattiche della frase scissa italiana, tale soluzione permette comunque di evidenziare l'elemento enfaticizzato, collocandolo in posizione iniziale o finale nella frase tradotta.

La terza modalità prevede l'uso enfatico dei pronomi personali con verbi finiti. Questa scelta consente di mantenere, almeno in parte, il grado di marcatezza della frase italiana, rendendo l'intento comunicativo più accessibile al lettore serbo.

La quarta e ultima strategia corrisponde all'omissione delle strutture marcate nella traduzione, rinunciando così alla resa dell'enfasi contenuta nella frase scissa italiana.

Lo stile di Scurati riflette un ampio ventaglio di atteggiamenti personali, storici e politici, spesso veicolati proprio attraverso strutture marcate. Queste strutture contribuiscono in modo significativo a esprimere un contrasto tematico implicito, che viene frequentemente attenuato o perso nella traduzione in serbo. Si consideri il seguente esempio: *Ciò che non figurerà in nessuna delle cronache dello sbarco reale a Tripoli [...]*: è l'incipit di una frase pseudoscissa che, nella versione italiana, lascia trasparire l'opinione implicita dell'autore riguardo allo sbarco dell'esercito italiano, celebrato dalla propaganda fascista nei discorsi giornalistici e pubblicitari. È proprio questa scelta per l'inizio della frase pseudoscissa italiana a veicolare un contrasto tematico rilevante, la cui resa traduttiva è essenziale per motivi sia pragmatici che extralinguistici. Tuttavia, l'applicazione della quarta strategia, ovvero l'eliminazione della frase scissa nella versione serba, comporta la perdita totale degli effetti pragmatici e contestuali. Di conseguenza, si riduce anche il valore extralinguistico che tale struttura apporta al contesto narrativo del romanzo.

5 CONCLUSIONE

La traduzione delle frasi scisse dall'italiano presenta una serie di sfide uniche, che vanno dalla facoltà di comprensione dei contesti sintattici e pragmatici da parte del traduttore alla ricerca di equivalenti linguistici che riflettano l'enfasi e il valore delle frasi originali. Attraverso l'analisi dei romanzi di Antonio Scurati, abbiamo osservato diverse strategie utilizzate dal traduttore per affrontare queste sfide.

La complessità delle frasi scisse e la loro relazione con il contesto storico e letterario richiedono un'approfondita comprensione della lingua di partenza e di arrivo, così come una sensibilità verso le sfumature semantiche e pragmatiche. In alcuni casi della nostra analisi la marcatezza delle frasi scisse e pseudoscisse viene trasferita con successo nella lingua d'arrivo attraverso l'uso di avverbi o la manipolazione dell'ordine dei componenti frasali, mentre in altri casi questa marcatezza risulta parzialmente trascurata o completamente persa. Ciò può rappresentare un elemento critico nella trasmissione dell'ambiente storico e dei contrasti tematici presenti nei romanzi di Scurati, soprattutto considerando la loro natura storico-documentaria e il ruolo delle strutture linguistiche nel veicolare significati impliciti.

La comprensione e la resa accurata di tali strutture risultano cruciali per una traduzione efficace e fedele all'originale, soprattutto quando si tratta di opere che trattano periodi storici sensibili e controversi. In definitiva, la traduzione delle frasi scisse si rivela un processo intricato che richiede una proficua competenza linguistica, conoscenza del contesto extralinguistico e creatività traduttiva e linguistica sia durante il processo di traduzione che durante la stesura del testo in serbo, allo scopo di preservare l'essenza e l'efficacia delle frasi originali nella lingua di arrivo.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

R1 – SCURATI, Antonio (2018) *M. Il figlio del secolo*. Milano: Bompiani.

- R2 – SCURATI, Antonio (2020) *M. L'uomo della provvidenza*. Milano: Bompiani.
- RS1 – SKURATI, Antonio (2020) *M. Sin veka*. Trad. G. Breberina. Beograd: Laguna.
- RS2 – SKURATI, Antonio (2023) *M. Čovek providenja*. Trad. G. Breberina. Beograd: Laguna.

Fonti secondarie

- AMICO DI MEANE, Isabella (2018) «Untergetaucht – Clandestina. Voci nella Berlino nazista: un'analisi sociolinguistica.» *RiCOGNIZIONI* 57/9, 79-98.
- BERRETTA, Monica (2002) «Quello che voglio dire è che: le scisse da strutture topicalizzanti a connettivi testuali.» In: G. L. Beccaria/C. Marelli (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 15-31.
- BERRUTO, Gaetano (1987) *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: Carocci.
- BERRUTO, Gaetano (2010) «Trasporre l'intraducibile: il sociolinguista e la traduzione.» In: G. Sertoli/C. Vaglio Marengo/C. Lombardi (a cura di), *Comparatistica e intertestualità. Studi in onore di Franco Marengo*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 899-910.
- CINATO KATHER, Lucia (2013) «Costruzioni marcate in ottica traduttiva.» In: S. Bosco Coletso/M. Costa (a cura di), *Italiano e Tedesco. Questioni di linguistica contrastiva*. Alessandria: Dell'Orso, 331-347.
- D'ACHILLE, Paolo/Daniele PROIETTI/Andrea VIVIANI (2005) «La frase scissa in italiano: aspetti e problemi.» In: I. Korzen/P. D'Achille (a cura di), *Tipologia linguistica e società*. Firenze: Franco Cesati Editore, 249-279.
- DE CESARE, Anna-Maria (2005) «La frase pseudoscissa in italiano contemporaneo: aspetti semantici, pragmatici e testuali.» *Studi di grammatica italiana* 24, 293-322.
- DE CESARE, Anna-Maria (2012) «Riflessioni sulla diffusione delle costruzioni scisse nell'italiano giornalistico odierno a partire dalla loro manifestazione nei lanci di agenzia in italiano e in inglese.» *Cuadernos de Filología Italiana* 19, 11-39.

- DE CESARE, Anna-Maria/Davide GARASSINO/Rocío AGAR MARCO/Ana ALBOM/Doriana CIMMINO (2016) *Sintassi marcata dell'italiano dell'uso medio in prospettiva contrastiva con il francese, lo spagnolo, il tedesco e l'inglese. Uno studio basato sulla scrittura dei quotidiani online*. Bern: Peter Lang.
- DIADORI, Pierangela (2012) *Teoria e tecnica della traduzione. Strategie, testi e contesti*. Firenze: Le Monnier.
- FERRARI, Angela (2012) *Tipi di frase e ordine delle parole*. Roma: Carocci.
- FERRARI, Angela/Lorenzo ZAMPESE (2016) *Grammatica: parole, frasi, testi dell'italiano*. Roma: Carocci.
- GUASTI, Maria Teresa/Stavroula STAVRAKAKI/Fabrizio AROSIO (2012) «Cross-linguistic differences and similarities in the acquisition of relative clauses: Evidence from Greek and Italian.» *Lingua* 122/6, 700-713.
- PIROCCHI, Alessia (2022) «Per uno studio sulla frase scissa in italiano e in francese.» *Carte di viaggio* 15, 121-139.
- PRANDI, Michele/Cristina DE SANTIS (2011) *Manuale di linguistica e di grammatica italiana*. Torino: UTET.
- RADENKOVIĆ ŠOŠIĆ, Bojana (2024) «O prevodenju rascepljenih rečenica na italijanski jezik.» *Lipar* 25/84, 197-210.
- RENZI, Lorenzo/Giampaolo SALVI/Anna CARDINALETTI, Anna (a cura di) (1988) *Grande grammatica italiana di consultazione* 2. Bologna: il Mulino.
- ROGGIA, Carlo Enrico (2006) «Costruzioni marcate tra scritto e parlato: la frase scissa.» *Cenobio* 55/3, 222-230.
- ROGGIA, Carlo Enrico (2008) «Frase scisse in italiano e in francese orale: evidenze dal C-ORAL-ROM.» *Cuadernos de Filología Italiana* 15, 9-29.
- ROGGIA, Carlo Enrico (2009) *Le frasi scisse in italiano. Struttura informativa e funzioni discorsive*. Ginevra: Slatkine.
- SABATINI, Francesco (1985) «L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane.» In: G. Holtus/E. Radtke (a cura di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*. Tübingen: Narr, 154-184.
- SABATINI, Francesco/Carmela CAMODECA/Cristina DE SANTIS (2011) *Sistema e testo: dalla grammatica valenziale all'esperienza dei testi*. Torino: Loescher.

- SABATINI, Francesco (1990) «Una lingua ritrovata: l'italiano parlato.» *Studi latini e italiani* 4, 215-237.
- SERIANNI, Luca (1989) *Grande grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: UTET.
- ŠULOVIĆ, Ksenija (2011) «Lične zamenice u španskom i srpskom jeziku.» *Primenjena lingvistika* 12, 324-333.

LE FUNZIONI EPISTEMICHE DEI MARCATORI MAGARI E FORSE VS SNAD, MOŽNÁ, TŘEBA: UNO STUDIO CONTRASTIVO TRA L'ITALIANO E IL CECO

Petra Macurová, Università della Boemia Meridionale di České
Budějovice, Repubblica Ceca
macurova@ff.jcu.cz, ORCID: 0009-0001-6367-0226

***Riassunto:** Questo articolo propone un'analisi corpus based dei marcatori epistemici magari e forse e dei loro equivalenti cechi snad, možná, třeba. Nonostante il fatto che sia le espressioni italiane che le espressioni ceche spesso fungono da sinonimi, non sono sempre intercambiabili. L'obiettivo di questo studio è di individuare i contesti in cui è possibile sostituire magari con forse e i contesti in cui la sostituzione non sembra, invece, appropriata. Nell'analisi si presta una particolare attenzione alla distinzione dei criteri che orientano la scelta degli equivalenti cechi secondo il contesto. La ricerca è basata sui dati tratti dal corpus parallelo InterCorp v16 limitato ai testi originali italiani tradotti in ceco. L'avverbio forse ha un chiaro valore epistemico. Il suo equivalente ceco più frequente è l'avverbio možná, seguito da třeba, che appare in contesti più variegati; l'avverbio snad è l'equivalente meno frequente di forse. L'avverbio magari viene usato con valore ipotetico-esemplificativo (quando si vuole sottolineare il tratto semantico di incertezza può essere sostituito dall'avverbio forse). L'equivalente ceco più frequente di*

magari è l'avverbio *třeba* che riesce a esprimere il valore esemplificativo. Gli avverbi *magari* e *třeba* possono essere usati con funzione interattiva, quando l'interlocutore viene invitato a esprimere la propria opinione.

Parole chiave: marcatori epistemici, magari, forse, analisi contrastiva, corpus parallelo

The epistemic functions of the markers magari and forse vs snad, možná, třeba: a contrastive study between Italian and Czech

Abstract: This article proposes a corpus-based analysis of the epistemic markers *magari* and *forse* and their Czech equivalents *snad*, *možná*, *třeba*. Even though both Italian and Czech expressions often can function as synonyms, they are not always interchangeable. The aim of this study is to identify the contexts in which it is possible to replace *magari* with *forse* and the contexts in which substitution does not seem appropriate. In the analysis, particular attention is paid to distinguishing the criteria that guide the choice of Czech equivalents according to context. The research is based on data obtained from parallel corpus InterCorp v16 limited to original Italian texts translated into Czech. The Italian adverb *forse* has a clear epistemic value. Its most frequent Czech equivalent is the adverb *možná*, followed by *třeba*, which appears in more varied contexts; the least frequent Czech equivalent of *forse* is *snad*. The Italian adverb *magari* is used with a hypothetical-illustrative semantic value (when one wishes to emphasize the semantic trait of uncertainty, it can be replaced by the adverb *forse*). The most frequent Czech equivalent of *magari* is the adverb *třeba*, which expresses the illustrative value. The adverbs *magari* and *třeba* can be used with an interactive function, when the interlocutor is invited to express their own opinion.

Keywords: epistemic markers, magari, forse, contrastive analysis, Italian, Czech

I INTRODUZIONE

Com'è noto, *magari* possiede una vasta gamma di funzioni e può essere classificato come *i*) interiezione con valore ottativo o moderatamente asseverativo (Battaglia 2018), *ii*) congiunzione con valore ottativo o concessivo (De Mauro 2007; Zingarelli 2011), o *iii*) avverbio che indica incertezza, dubbio, possibilità ed eventualità (Battaglia 2018), cfr. rispettivamente gli esempi (1), (2) e (3).

(1)

Domani si fa la festa? – *Magari!*

Zítřa bude večírek? – *Kéž by! / Doufám!*

(2)

Magari avessi studiato di più, avrei superato l'esame.

Kdybych se *tak* víc učil, tu zkoušku bych udělal.

(3)

Paolo non è venuto? – *Magari* arriva più tardi.

Paolo nepřišel? – *Možná / Snad / Třeba* přijde později.

Come mostrano questi esempi, in ceco ci sono più espressioni corrispondenti ai diversi valori semantici di *magari*. La scelta dell'espressione più adatta alla situazione comunicativa impone un'analisi attenta del contesto.

I valori semantici dell'avverbio *forse* sono invece relativamente omogenei. Le sue funzioni si descrivono soprattutto in termini di dubbio, esitazione sulla relativa affermazione, probabilità o possibilità, speranza che un fatto si verifichi (Battaglia 2018), similmente all'esempio (3) qui sopra.

(3a)

Paolo non è venuto? – *Forse* arriva più tardi.

Paolo nepřišel? – *Možná / Snad / Třeba* přijde později.

Per quel che riguarda le espressioni cecche usate negli esempi (3) e (3a), soltanto *možná* e *snad* vengono riportati nei dizionari bilingui come equivalenti di *magari* o *forse* nell'uso avverbiale (Rosendorfský 1991; Janešová e Polveari 2006; Lingea 2017). L'avverbio *třeba* non viene proposto come soluzione traduttiva, sebbene *třeba* condivida con i due avverbi italiani il

significato di possibilità e probabilità (Hujer et al. 1935-1957; Havránek et al. 1989; Filipec et al. 2012; Daneš et al. 1987; Štícha et al. 2013) e sebbene il suo uso in ceco corrisponda frequentemente all'uso di *magari* o *forse* in italiano, come si vedrà più avanti.¹

In questo contributo si presterà particolare attenzione all'ultimo caso menzionato sopra (si veda l'esempio 3), in cui *magari* può entrare in concorrenza con *forse* e per il quale il ceco offre tre equivalenti frequentemente usati: *snad*, *možná* e *třeba*. Nonostante fungano spesso da sinonimi, queste espressioni ceche, analogamente a *magari* e *forse* in italiano, non sono sempre intercambiabili.

Lo scopo dell'analisi proposta è di i) individuare i contesti in cui è possibile sostituire *magari* con *forse* e i contesti in cui la sostituzione non sembra, invece, adeguata e ii) stabilire i criteri che orientano la scelta degli equivalenti cechi secondo il contesto.

L'analisi mette in evidenza alcune funzioni particolari di *magari* e *třeba* e le tendenze più significative nella scelta degli equivalenti traduttivi. La ricerca è basata sul corpus parallelo InterCorp v16 limitato ai testi originali italiani tradotti in ceco (Rosen et al. 2023; Štichauer et al. 2023).

2 FUNZIONI EPISTEMICHE

2.1 L'uso di *magari*

Gli esempi (4)-(6) rappresentano i contesti in cui viene usato *magari*:

(4)

Devi esserci passato, per capire, devi esser stato ricco [...]. Allora *magari* puoi capire. (InterCorp v16 Italiano)

Musíš tím projít, abys pochopil, musel bys být bohatěj, [...]. V tom případě tomu *snad* můžeš rozumět. (InterCorp v16 Ceco)

¹ Una certa discrepanza si può notare anche nel dizionario dei sinonimi cechi. Mentre *třeba* non viene riportato come sinonimo di *možná* o *snad*, questi ultimi vengono citati tra i sinonimi di *třeba* (Pala e Všianský 2008).

(5)

- Credo che il papà sarebbe contentissimo di vederla. Vuole?
- No, grazie... Lei è molto gentile... lei sì che è gentile! No ... *magari* in seguito, con vera gioia... sempre che... Sul serio con grande gioia! (InterCorp v16 Italiano)
- Myslím, že tatínek by se s vámi rád setkal. Přijdete?
- Díky, radši ne... Jste hrozně hodný... Vy jste opravdu hodný člověk. Teď ne, *třeba* někdy později, velice rád..., pokud ovšem... Opravdu velmi rád! (InterCorp v16 Ceco)

(6)

Il cardiologo gli aveva proibito di fumare, ma ora aveva voglia di tirare due boccate, magari poi l'avrebbe spento. (InterCorp v16 Italiano)
Kardiolog mu zakázal kouřit, ale dostal chuť na pár šluků, potom ho *možná* típne. (InterCorp v16 Ceco)

In tutti e tre i casi si può percepire il tratto semantico di desiderio o di speranza, pur dubbiosa e incerta (Battaglia 2018), di cui dispone *magari*. In ceco, questo valore semantico viene attribuito all'avverbio *snad* (Daneš et al. 1987; Karlík et al. 1995; Štícha et al. 2013), che è presente nell'esempio (4). Sebbene *snad* possa esprimere il valore positivo, il numero di occorrenze nel corpus parallelo è piuttosto basso.² Invece l'uso di *možná* e *třeba* che sono stati usati negli esempi (5) e (6) è molto più frequente. In tutti e tre i casi *magari* potrebbe essere sostituito dall'avverbio *forse*, anche se il tratto di connotazione positiva di *magari* sarebbe notevolmente indebolito. Per analogia, le espressioni ceche in questi casi sono intercambiabili. Considerando il tratto di speranza, esso si percepisce in maniera decrescente sulla scala *snad* – *třeba* – *možná*.

² Nel corpus analizzato prevale l'uso di *snad* in altri contesti. I dati mostrano che questo avverbio è l'unica espressione che si usa nelle domande retoriche. Il suo uso, in questo caso, corrisponde all'uso dell'avverbio *forse* in italiano, per esempio: *Credeva forse che lui dovesse tornare per la stessa via?* / *Snad si nemyslí, že se vrátí na loď stejnou cestou?*; *Non è forse te che cercavo?* / *Nehledal jsem snad tebe?* (InterCorp v16).

2.2 L'uso di *forse*

Per quanto riguarda i corrispondenti cechi dell'avverbio *forse*, quello più frequente è senza dubbio *možná* in (7).

(7)

Figlia, *forse* Mastro Medardo sta diventando migliore. - disse la vecchia. (InterCorp v16 Italiano)

„Dcerunko, *možná* že se Mastro Medardo polepší...“ řekla stařena. (InterCorp v16 Ceco)

L'uso di *třeba* è quantitativamente ben rappresentato e, come mostra l'esempio (8), anche perfettamente accettabile. Un uso piuttosto limitato si nota, invece, per l'avverbio *snad* (9).

(8)

Pensò che era meglio andare a trovare don Antonio, *forse* gli avrebbe fatto bene. (InterCorp v16 Italiano)

Pomyslel si, že bude lepší zajít za otcem Antoniem, *třeba* mu to prospěje. (InterCorp v16 Ceco)

(9)

Però *forse* può aiutarmi. (InterCorp v16 Italiano)

Ale *snad* byste mi mohla pomoci. (InterCorp v16 Ceco)

È evidente che tutti gli esempi esprimono incertezza o esitazione rispetto a quanto si afferma o alla possibilità che un fatto si verifichi. Allo stesso tempo, in tutti i casi si potrebbe percepire anche un tratto di speranza, sebbene si tratti di una valutazione soggettiva da parte del lettore. Nel caso in cui il narratore o il locutore volesse sottolineare il valore positivo o desiderativo, userebbe *magari* in italiano, in ceco potrebbe usare, rispettivamente, *snad* oppure *třeba*, come illustrano gli esempi modificati:

(7a)

Magari Mastro Medardo sta diventando migliore.

Snad se Mastro Medardo polepší. / *Třeba* se Mastro Medardo polepší.

(8a)

[...], magari gli avrebbe fatto bene.

[...], snad mu to prospěje.

2.3 Ipotesi esemplificativa

Oltre alle funzioni riportate nei dizionari italiani, Schiemann (2008) ha mostrato che *magari* può fungere da indicatore di un'ipotesi esemplificativa. Se si dovesse parafrasare *magari* in questi contesti, il significato dell'avverbio sarebbe 'è possibile' o 'per esempio'. Per quanto riguarda il ceco, il carattere esemplificativo viene attribuito all'avverbio *třeba*, anche se i dizionari monolingui classificano questo uso come colloquiale (Hujer et al. 1935-1957; Havránek et al. 1989). Osserviamo gli esempi (10) e (11):

(10)

Guglielmo disse che probabilmente era così ma che poteva anche darsi che spingendoci verso la biblioteca volesse allontanarci da qualche altro luogo. Quale?, domandai. E Guglielmo disse che non sapeva, magari lo scriptorium, magari la cucina, o il coro, o il dormitorio, o l'ospedale. (InterCorp v16 Italiano)

Vilém mi odpověděl, že to je možné, ale že třeba tím taky chce odvrátit naši pozornost od jiného místa. Kterého? zeptal jsem se. Vilém odpověděl, že to neví, třeba od skriptoria, kuchyně nebo kostela, dormitáře nebo špitálu. (InterCorp v16 Ceco)

(11)

Ma possibile che più tardi, magari a tavola, i suoi genitori non ne abbiano parlato? (InterCorp v16 Italiano)

Ale to vám vaši rodiče třeba u oběda nic neřekli? (InterCorp v16 Ceco)

In questi esempi si nota uno slittamento dal valore semantico della

possibilità a quello dell'eventualità.³ Nonostante il fatto che nell'esempio (10) il narratore descriva quello che sarebbe potuto succedere, i luoghi d'interesse menzionati rappresentano delle eventualità sotto forma di suggerimenti. Così anche nell'esempio (11) si confrontano implicitamente eventuali situazioni quotidiane. In entrambi i casi si potrebbe sostituire *magari* con *forse* in italiano e *třeba* con *možná* o *snad* in ceco. La sostituzione farebbe risaltare i tratti di incertezza, sottolineando il carattere dubitativo, non esemplificativo, come mostrano gli esempi modificati (10a) e (11a):

(10a)

Guglielmo disse che non sapeva, *forse* lo scriptorium, magari la cucina, o il coro...

Vilém odpověděl, že to neví, *možná* / *snad* od skriptoria, kuchyně nebo kostela...

(11a)

Ma possibile che più tardi, *forse* a tavola, i suoi genitori non ne abbiano parlato?

Ale to vám vaši rodiče, *možná* u oběda, nic neřekli?

Si noti che nei casi rappresentati dagli esempi (10) e (11) *magari* non esprime alcun valore ottativo, non lo esprime nemmeno *snad* nell'esempio modificato.

Un uso simile ai due esempi citati si trova in (12), dove viene usato l'avverbio *forse*:

(12)

E la cicala, a quest' ora, avendo imparato a volare, *forse* abitava di sopra, nell'albero stesso, o in qualche altro albero vicino; e presto la si sentirebbe cantare, se era una cicala maschio. (InterCorp v16 Italiano)

A ta cikáda, ta už teď umí létat a *třeba* je zrovna tady na stromě nebo někde kolem, a pokud je to sameček, tak se brzy nechá slyšet. (InterCorp v16 Ceco)

³ Consideriamo "l'eventualità" come una possibilità da non escludere tra le altre. La "possibilità" invece indica che un evento può o non deve succedere, cfr. Pietrandrea (2012: 67): [...] j'ai analysé *magari* comme un marqueur de non factualité: le locuteur ne souscrit pas à l'option dans le focus de *magari*, il la présente comme une éventualité à ne pas exclure parmi d'autres (d'où son association avec des listes ouvertes d'éléments en alternative avec l'élément focalisé par *magari*). A l'inverse, *forse* est analysable comme un marqueur de possibilité. Le locuteur affirme qu'un certain événement est possible: cela implique logiquement que le contraire de cet événement est également possible.

L'esempio (12) si può interpretare sia in termini di possibilità che di eventualità. Anche in questo caso è ammissibile la sostituzione degli avverbi, sia in ceco che in italiano, in quanto si percepisce il carattere esemplificativo nonché il tratto semantico di incertezza. Questo esempio mette in evidenza un possibile criterio: nei casi in cui prevale il carattere esemplificativo, l'uso di *forse* in italiano e di *možná* e *snad* in ceco non sembra più adeguato. Osserviamo l'esempio (13):

(13)

[...] strapagava la propria avventura, come fosse un americano sfondato, ritrovandosi poi, magari, senza una lira, nemmeno per le sigarette. (InterCorp v16 Italiano)

[...] bohatě přeplácel, jako prchatý Američan, i když pak neměl třeba ani na cigarety. (InterCorp v16 Ceco)

La sostituzione degli avverbi nell'esempio citato non sembra adatta. Si veda invece (13a), poiché vi è descritta una situazione probabile, in qualche modo anche esemplificativa.

(13a)

[...] strapagava la propria avventura, come fosse un americano sfondato, ritrovandosi poi, ^{??}forse, senza una lira, nemmeno per le sigarette.

[...] bohatě přeplácel, jako prchatý Američan, i když pak neměl ^{??}možná / ^{??}snad ani na cigarety.

2.4 Funzione interattiva

Nel suo studio sull'italiano parlato, Schiemann (2008) afferma che *magari* può essere usato con funzione interattiva. Si tratta di situazioni in cui l'atteggiamento del parlante è abbastanza chiaro, ma il parlante invita l'interlocutore ad esprimere la sua opinione o gli propone di prendere la stessa posizione. Ne abbiamo trovato un esempio illustrativo nei discorsi diretti tratti da testi scritti. Osserviamo l'esempio (14) in cui una donna descrive alcune situazioni che possono farla innervosire e l'esempio (15) in cui una donna compare in un momento inopportuno:

(14)

[...] ma io ero tranquilla, davvero, non avevo né paura né niente... Poi però basta un colore, *magari*, o la forma di un oggetto, o... o la faccia di un uomo che passa, ecco, le facce... le facce possono esser tremende, non è vero? (InterCorp v16 Italiano)

[...] ale já jsem byla klidná, opravdu, neměla jsem ani strach, vůbec nic... Pak ale stačí *třeba* barva, nebo tvar nějakého předmětu, nebo... nebo obličej člověka, který se mihne, ano, tváře... tváře mohou být děsivé, je to tak? (InterCorp v16 Ceco)

(15)

– Le spiace tornare più tardi? – Certo, mi scusi, posso aspettare un po', *magari* mi siedo qua, le spiace? (InterCorp v16 Italiano)

– Neobtěžovalo by vás se vrátit později? – Jasně, omluvte mě, můžu chvíli počkat, sednu si *třeba* semhle, nevadí vám to? (InterCorp v16 Ceco)

Sia in (14) che in (15) si incrociano le funzioni osservate finora. In entrambi i casi si può notare il valore esemplificativo di *magari*: il possibile attacco di panico dopo aver visto un certo colore, oggetto o viso in (14) e la permanenza in un certo posto rispetto alla possibilità di andarsene o sedersi in un posto diverso in (15). Nonostante il fatto che in entrambi i casi si percepisca una certa esitazione da parte del parlante, sembra che il tratto esemplificativo sia quello più significativo. In questi esempi, dunque, la sostituzione degli avverbi *magari* e *třeba* non risulta adatta, cfr. (14a) e (15a).

(14a)

Poi però basta un colore, ^{??}*forse*, o la forma di un oggetto, o... o la faccia di un uomo

Pak ale stačí ^{??}*možná* / ^{??}*snad* barva, nebo tvar nějakého předmětu, nebo... nebo obličej člověka

Pak ale stačí barva, nebo ^{??}*možná* / ^{??}*snad* tvar nějakého předmětu, nebo... nebo obličej člověka

(15a)

[...] ^{??}*forse* mi siedo qua, le spiace?

[...] ^{??}*možná* / ^{??}*snad* si sednu semhle, nevadí vám to?

3 CONCLUSIONI

L'avverbio *forse* ha un chiaro valore epistemico e il suo uso risulta abbastanza stabile nelle situazioni comunicative in cui si esprimono incertezza o dubbio. L'analisi dei dati del corpus parallelo InterCorp v16 (italiano-ceco) ha mostrato che il suo equivalente ceco più frequente è l'avverbio *možná*, ma sono numerosi anche gli esempi traduttivi con *třeba*. Mentre *možná* esprime gli stessi tratti semantici di *forse*, *třeba* appare in contesti più variegati. L'avverbio *snad* rappresenta invece la variante meno usata.

È stata messa in evidenza la rilevanza di *magari* come indicatore di un'ipotesi esemplificativa. Nei casi in cui si sovrappongono il carattere esemplificativo e il tratto semantico di incertezza, si può usare anche l'avverbio *forse*, ma solo quando il parlante intende sottolineare il valore dubitativo rispetto al tratto esemplificativo. Abbiamo visto che l'equivalente più frequente di *magari* non è l'avverbio *snad*, che con l'avverbio italiano condivide il tratto semantico di desiderio, ma l'avverbio *třeba* che, tra l'altro, riesce a esprimere il valore esemplificativo. Inoltre, *magari* e *třeba* possono essere usati con funzione interattiva, quando l'interlocutore viene invitato ad esprimere la sua opinione (posizione). L'uso di *forse* in italiano e *možná* o *snad* in ceco in questi contesti, invece, non sembra molto adatto.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

- InterCorp v16 Ceco* – ROSEN, Alexander/ Bohumil ŠIMČÍK/Martin VAVŘÍN/Adrian ZASINA (2023) *Korpus InterCorp – čeština, verze 16 z 12. 10. 2023*. Praha: Ústav Českého národního korpusu FF UK. 20 ottobre 2024. <http://www.korpus.cz>.
- InterCorp v16 Italiano* – ŠTICHAUER, Pavel/Martin VAVŘÍN/Adrian ZASINA (2023) *Korpus InterCorp – italština, verze 16 z 12. 10. 2023*. Praha: Ústav Českého národního korpusu FF UK. 20 ottobre 2024. <http://www.korpus.cz>.

Fonti secondarie

- BATTAGLIA, Salvatore (2018) *Grande dizionario della lingua italiana*. Torino: UTET. 20 ottobre 2024. <https://www.gdli.it/>.
- DANEŠ, František/Miroslav GREPL/Zdeněk HLAVSA (1987) (a cura di) *Mluvnice češtiny III. Skladba*. Praha: Academia.
- DE MAURO, Tullio (2007) *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET.
- FILIPEC, Josef et al. (2012) *Slovník spisovné češtiny pro školu a veřejnost*. Praha: Academia.
- HAVRÁNEK, Bohuslav et al. (1989) *Slovník spisovného jazyka českého*. Praha: Academia.
- HUJER, Oldřich et al. (1935-1957) *Příruční slovník jazyka českého*. Praha: Státní nakladatelství, Česká akademie věd a umění.
- JANEŠOVÁ, Jarmila/Anna POLVEARI (2006) *Italsko-český, česko-italský slovník*. Brno: Leda.
- KARLÍK, Petr/Marek NEKULA/Jana PLESKALOVÁ (a cura di) (1995) *Příruční mluvnice češtiny*. Praha: Nakladatelství Lidové noviny.
- Lingea 2017 – *Italsko-český, česko-italský praktický slovník* (2017) Brno: Lingea.
- PALA, Karel/Jan VŠIANSKÝ (2008) *Slovník českých synonym*. Praha: Nakladatelství Lidové noviny.
- PIETRANDREA, Paola (2012) *Constructions grammaticales et discours*. Paris: Université Sorbonne Nouvelle Paris 3.
- ROSENDORFSKÝ, Jaroslav (1991) *Italsko-český slovník*. Praha: Státní pedagogické nakladatelství.
- SCHIEMANN, Anika (2008) «La polisemia di magari (e forse). Analisi corpus based su C-ORAL-ROM italiano.» In: E. Cresti (a cura di), *Prospettive nello studio del lessico italiano. Atti SILFI 2006 I*. Firenze: Firenze University Press, 299-307.
- ŠTÍCHA, František et al. (2013) *Akademická gramatika spisovné češtiny*. Praha: Academia.
- ZINGARELLI, Nicola (2011) *Lo Zingarelli 2012. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

UN'ANALISI DELLA COMUNICAZIONE VIA E-MAIL IN ITALIANO DEGLI STUDENTI SLOVENOFONI IN UN CONTESTO UNIVERSITARIO SLOVENO

Tereza Hussu, Università di Lubiana, Slovenia
tereza.hussu@ff.uni-lj.si

Riassunto: La comunicazione via e-mail in ambiente accademico rappresenta un oggetto di studio rilevante e riflette la complessità delle interazioni linguistiche tra gli apprendenti di italiano come lingua straniera e i loro insegnanti. Prendendo in considerazione un periodo di due anni, questa ricerca vuole esaminare la quantità e qualità delle e-mail formali scritte in italiano e in sloveno dagli studenti slovenofoni. L'analisi preliminare suggerisce che la maggior parte delle e-mail venga scritta in sloveno, anche se gli studenti hanno e avranno il bisogno comunicativo di scriverle in italiano. Pertanto, sorge l'interrogativo su come migliorare questa competenza e un confronto contrastivo sembra essere una scelta glottodidattica appropriata. L'analisi è suddivisa in due parti. La prima parte si concentra sulle caratteristiche morfosintattiche, testuali e pragmatiche delle e-mail inviate dagli studenti slovenofoni all'insegnante. La seconda parte consiste in due attività traduttive dallo sloveno all'italiano, svolte all'inizio e alla fine del processo glottodidattico in chiave contrastiva, riguardanti l'insegnamento della scrittura delle e-mail formali in un ambiente accademico. Le traduzioni delle e-mail prodotte dagli studenti vengono analizzate con lo scopo di confermare l'efficacia degli interventi contrastivi (strutturali, testuali, linguistici).

nel processo di apprendimento, confrontando l'abilità di produzione prima e dopo il processo. Si prevede un aumento qualitativo e quantitativo nella scrittura di e-mail formali in italiano.

Parole chiave: italiano L2/LS, comunicazione via e-mail, studenti slovenofoni, contesto universitario

An analysis of e-mail communication written in Italian by Slovene-speaking students in a Slovene university setting

Abstract: E-mail communication in an academic setting is a relevant research topic, reflecting the complexity of linguistic interactions between learners of Italian as a foreign language and their teachers. This study, conducted over a two-year period, aims to examine both quantitative and qualitative aspects of formal e-mails written in Italian and in Slovene by Slovene-speaking students. Preliminary analysis suggests that the majority of e-mails are written in Slovene, even though students have and will continue to have a communicative need to write them in Italian. This raises the question of how to improve this competence and a contrastive approach seems to be a promising choice in language teaching. The analysis is divided into two parts. The first part focuses on the morphosyntactic, textual, and pragmatic features of the e-mails sent by Slovene-speaking students to their teacher. The second part consists of two translation tasks from Slovene into Italian, carried out at the beginning and towards the end of a contrastively-oriented language teaching process, focused on formal e-mail writing in an academic environment. The students' e-mail translations are analyzed to assess the effectiveness of the contrastive approach (structural, textual, and linguistic) by comparing the students' writing skills before and after the learning process. A qualitative and quantitative improvement in formal e-mail writing in Italian is expected.

Keywords: Italian as L2/FL, e-mail communication, Slovene-speaking students, university setting

I INTRODUZIONE

La comunicazione via e-mail in ambiente accademico rappresenta un oggetto di studio rilevante e riflette la complessità delle interazioni linguistiche tra gli apprendenti di italiano come lingua straniera e i loro insegnanti. La presente ricerca si propone, pertanto, di esplorare questo ambito concentrandosi sulle e-mail formali scritte in italiano e in sloveno da studenti slovenofoni in un contesto universitario sloveno e mira a fornire indicazioni pratiche per l'insegnamento della scrittura formale in L2/LS.

Prendendo in considerazione un periodo di due anni, questo studio ha l'obiettivo di esaminare la quantità e qualità delle e-mail formali scritte dagli studenti partecipanti allo studio. I dati preliminari di quest'analisi indicano la prevalenza dell'uso dello sloveno nella scrittura di e-mail formali, nonostante gli studenti abbiano e avranno il bisogno comunicativo di saperle scrivere in italiano in ambiti accademici e professionali. Questa osservazione motiva l'esigenza di un intervento didattico mirato alla produzione di testi formali in italiano. Pertanto sorge l'interrogativo su come sviluppare questa competenza e un confronto contrastivo sembra costituire una scelta glottodidattica appropriata.

La ricerca è suddivisa in due parti. La prima parte è dedicata all'analisi delle caratteristiche morfosintattiche, testuali e pragmatiche delle e-mail scritte dagli studenti all'insegnante. La seconda parte presenta un percorso didattico che include anche due attività traduttive dallo sloveno all'italiano, svolte all'inizio e alla fine del processo glottodidattico in chiave contrastiva. Questa struttura metodologica ha consentito di osservare i progressi sia quantitativi sia qualitativi verificatisi durante un intervento didattico incentrato sul miglioramento dell'abilità di produzione scritta di e-mail formali in italiano in ambiente accademico.

Le traduzioni delle e-mail formali prodotte dagli studenti vengono analizzate con lo scopo di confermare l'efficacia degli interventi contrastivi, confrontando l'abilità di produzione e le competenze morfosintattiche, testuali e pragmatiche degli studenti prima e dopo il processo di apprendimento. Si prevede non solo un incremento qualitativo e quantitativo della scrittura di e-mail formali in italiano, ma anche una maggiore consapevolezza linguistica e pragmatica degli studenti nell'uso della L2/LS. Infine ci si aspetta che questo studio possa contribuire a promuovere l'approccio

contrastivo come una metodologia glottodidattica utile per l'insegnamento della produzione scritta in italiano L2/LS.

2 COMUNICAZIONE VIA E-MAIL

Comunicare via e-mail significa trasmettere dei messaggi usando la posta elettronica, si tratta dunque di testi che presentano caratteristiche specifiche legate al mezzo tecnologico utilizzato (Andorno 2014: 1-2). La comunicazione via e-mail è una comunicazione asincrona, svolta in uno spazio virtuale, dove il mittente e il destinatario sono noti (Fiorentino 2004: 73). Tra il mittente e il destinatario si instaura quindi un dialogo uno-a-uno che, pur essendo asincrono, deve seguire i principi fondamentali della comunicazione dialogica (Dobrovoljc 2008: 307) tenendo presente anche le regole pragmatiche specifiche per la comunicazione digitale.

2.1 Comunicazione accademica via e-mail

L'oggetto del presente studio è la comunicazione via e-mail in italiano degli studenti universitari slovenofoni. Si considera dunque la comunicazione accademica funzionale tra studenti e insegnanti, in questo caso non orale, ma scritta (Pagliara 2018: 79-80). Si tratta di un ambito di ricerca attuale, "soprattutto perché l'e-mail ha sostituito in diverse funzioni il colloquio e per questo sta diventando un importante mezzo di interazione tra docente e studente" (Pagliara 2019: 150). Inoltre, è un ambito di particolare interesse perché evidenzia le complessità linguistiche e sociopragmatiche delle interazioni linguistiche tra chi apprende e chi insegna l'italiano L2/LS.

La comunicazione accademica tra studenti e docenti è asimmetrica nel rapporto tra chi invia il messaggio e chi lo riceve (Lubello 2023: 346) e scrivere un'e-mail a un docente universitario "richiede un'alta competenza pragmatica e una consapevolezza sociolinguistica delle strutture che codificano gli atti di parola in relazioni asimmetriche" (Pagliara 2018: 81). Si osserva che questi ruoli comunicativi implicano specifiche norme di comportamento e impongono dei requisiti linguistici particolari (Furman e Aleksandrzak 2023: 105-106).

Comporre un'e-mail formale da inviare a un insegnante non è semplice, soprattutto per chi non ha esperienza con la scrittura di questo tipo di testo, siccome bisogna “prestare molta attenzione alle norme pragmatiche proprie della tipologia testuale e a quelle sociolinguistiche proprie dell'interazione nell'ambiente accademico” (Pagliara 2019: 150). Pertanto, come nel caso di questa ricerca, per studenti universitari slovenofoni, apprendenti di italiano come lingua straniera a livelli di competenza linguistica diversi, “comporre un'e-mail formale indirizzata a un professore può costituire un compito (socio)linguistico di non facile realizzazione” (Pagliara 2018: 82). Queste considerazioni giustificano l'adozione di approcci didattici mirati e supporti linguistici strutturati.

2.2 Interazione scritta e competenza sociolinguistica

Si tratta, secondo i descrittori del *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* (QCER 2020), di sviluppare negli studenti capacità relative all'interazione scritta e alla competenza sociolinguistica. In particolar modo, vanno prese in considerazione l'appropriatezza sociolinguistica e la corrispondenza ovvero l'interazione incentrata sugli scambi interpersonali che avvengono attraverso la scrittura (QCER 2020: 91, 148). L'intento è di collegare i principi con la pratica della scrittura digitale formale.

La corrispondenza formale “è un'attività necessaria a chi usa/apprende la lingua” (QCER 2020: 91). Gli apprendenti di una lingua straniera hanno la possibilità di acquisire la padronanza di “una articolata corrispondenza, personale e professionale” (QCER 2020: 91), partendo dal livello A2, dove dovrebbero già essere “in grado di comporre brevi e semplici appunti, mail e messaggi” (QCER 2020: 92).

La competenza sociolinguistica, “relativa alla conoscenza e abilità implicite nella dimensione sociale dell'uso linguistico” (QCER 2020: 148), risulta altrettanto necessaria. Ci si riferisce all'appropriatezza sociolinguistica, principalmente alla capacità di “usare le forme di cortesia e avere consapevolezza delle convenzioni di cortesia”, ma anche al saper “usare in modo appropriato le funzioni della lingua (in un registro neutro ai livelli inferiori)” (QCER 2020: 148) e all'abilità di “adottare un registro appropriato (a partire da B2)” (QCER 2020: 149).

Nel presente studio vengono presi in considerazione gli aspetti del QCER discussi in questo capitolo per svolgere l'analisi delle e-mail formali e, in seguito, per confermare l'efficacia degli interventi contrastivi nel processo di apprendimento.

3 ANALISI DELLE CARATTERISTICHE DELLE E-MAIL RICEVUTE

L'analisi si propone di rispondere alle seguenti domande di ricerca che mirano sia a identificare le difficoltà ricorrenti sia a proporre strategie didattiche basate sui risultati: *i)* qual è la quantità e la qualità delle e-mail formali scritte in italiano e in sloveno da studenti slovenofoni e *ii)* come migliorare l'abilità di produzione scritta di e-mail formali in italiano in un ambiente accademico.

I risultati, approfonditi in seguito, dimostrano che la maggior parte delle e-mail viene scritta in sloveno e che molti aspetti delle e-mail scritte in italiano non sono corretti e appropriati in un ambiente accademico, il che mette in evidenza la necessità di migliorare questa competenza, tenendo presente che tali difficoltà sono naturali per apprendenti L2/LS a diversi livelli di competenza, ovvero diversi stadi individuali di interlingua.

3.1 Aspetti quantitativi

È stato analizzato un totale di 502 e-mail ricevute dagli studenti tra il primo ottobre 2021 e il primo ottobre 2023. Questa ricerca prende in considerazione solo il primo contatto stabilito con l'insegnante dagli studenti (sono escluse quindi le risposte e intere conversazioni).

L'analisi ha confermato che la maggior parte delle e-mail (il 74,70%) viene scritta in sloveno. La parte restante viene scritta in italiano (il 22,91%) o in inglese (l'1,59%), mentre alcune e-mail (lo 0,80%) sono prive di testo e contengono soltanto un allegato. Questi dati suggeriscono che l'urgenza e/o la praticità influenzano la scelta della lingua, o addirittura l'omissione della comunicazione scritta.

È stato considerato anche lo scopo dei messaggi ricevuti. Si è potuto constatare che gli studenti contattano l'insegnante di italiano L2/LS principalmente per giustificare un'assenza (35,86%) o per parlare di un compito per casa (24,90%). In base allo scopo dei messaggi, le e-mail restanti riguardano richieste di vario genere (12,75%), esami (9,16%), Zoom (5,98%), l'orario delle lezioni (4,58%), i voti (3,19%), il programma di scambio Erasmus (2,19%) e materiali didattici o libri di testo (1,39%).

3.2 Aspetti qualitativi

L'e-mail, come anche la lettera cartacea, possiede delle caratteristiche specifiche legate a questo tipo di testo come forma di comunicazione ed è ulteriormente caratterizzata proprio dal fatto che il testo viene composto e inviato per posta elettronica (Dobrovoljc 2008: 298). Il software riempie automaticamente i campi di intestazione (mittente, destinatario, data, ora), "l'oggetto è quindi l'unico campo per il quale possiamo studiare le scelte dello scrivente" (Andorno 2014: 7). Dopo aver compilato il campo dell'oggetto, "lo scrivente ha a disposizione una 'pagina' bianca, sulla quale può intervenire [...] per imporre una struttura esterna a un testo che è altrimenti libero" (Andorno 2014: 7), quindi organizza autonomamente il testo, scegliendo anche tra le forme appropriate di apertura e chiusura.

Nell'analisi della qualità delle e-mail ricevute sono stati valutati, in base al contesto, l'oggetto, la formula di apertura, la formula di chiusura, la firma, l'aggiunta di un allegato e la grammatica e il lessico del corpo del messaggio. Si è cercato di rispondere alla domanda: quanto sono corrette e appropriate queste parti di un'e-mail in un contesto universitario?

Per un'analisi più approfondita sono stati consultati diversi manuali di scrittura professionale, ortografia e punteggiatura, oltre a vocabolari e a vademecum sulla comunicazione formale via e-mail di alcune università italiane. I più prominenti tra questi sono il vademecum *La Comunicazione formale* dell'Università degli Studi di Padova, il sito web Treccani e quello dell'Accademia della Crusca per la lingua italiana come anche il sito web Jezikovna svetovalnica e il portale Fran per la lingua slovena.

3.2.1 L'oggetto delle e-mail analizzate

L'oggetto di un'e-mail ha una funzione informativa, suggerisce al destinatario il contenuto e il tono del messaggio, per questo l'oggetto "può anche diventare un testo nel testo, un testo parallelo, o il testo principale, [...] un micro-genere autonomo" (Fiorentino 2004: 88). Infatti, se e quando il messaggio verrà letto dipende spesso proprio dall'oggetto (Dobrovoljc 2008: 301).

In generale, l'oggetto delle e-mail analizzate è adeguato al contesto: risulta preciso, esplicito e conciso sia in italiano sia in sloveno. Nelle e-mail di giustificazione dell'assenza ricorrono termini come *assenza*, *avviso di assenza*, *odsotnost* e *opravičilo*. Le e-mail con richieste, chiarimenti o relative ai compiti presentano oggetti chiari come *compiti a casa*, *correzione*, *naloga* o *vprašanje*. Anche per esami, lezioni e orari di ricevimento l'oggetto è generalmente corretto e appropriato, con esempi quali *esame*, *kolokvij*, *izpit* e *govorilne ure*.

Gli errori nell'oggetto delle e-mail non sono frequenti, ma comunque presenti. Il più comune è l'omissione dell'oggetto, seguita dall'uso inappropriato delle maiuscole, che secondo la netiquette andrebbe evitato perché equivale a innalzamento della voce o grido (Dobrovoljc 2008: 309).

Si riscontrano inoltre errori grammaticali o di battitura in italiano e sloveno (**Recenzione*; *Tema* **argumentativo*; *Dubbio* **dall'exame*; *Un* **riquesto*; *compito* **di casa*; **nalga* ita. 'compito'). In altri casi l'oggetto è troppo vago e quindi inadeguato, poiché non comunica chiaramente il contenuto del messaggio (*La domanda*; *Informacija*; *danes* 'oggi'; *vaje danes* 'esercitazioni oggi'; *predavanje* 'lezione' *Italijanščina*, ecc.).

3.2.2 La formula di apertura delle e-mail analizzate

Per quanto riguarda la formula di apertura, in sloveno gli studenti quasi non commettono errori e il saluto di gran lunga più comune è *Pozdravljeni* ('Gentile') seguito da una virgola. Un'altra formula di apertura frequente nelle e-mail scritte in sloveno è *Spoštovani* ('Gentile') seguita da una virgola o da un punto esclamativo oppure l'uso dell'aggettivo *Spoštovana* seguito da un appellativo, come ad es. *Spoštovana prof. Cognome* o *Spoštovana profesorica*.

In italiano, invece, gli studenti hanno parecchie difficoltà nella scelta di una formula di apertura corretta ed appropriata. Si tratta di difficoltà

relative soprattutto al grado di formalità del saluto. L'uso di *Cara* in molte sue varianti, come ad es. *Cara Professoressa*; *Cara professoressa Cognome*; *Carissima prof.ssa Cognome*; *Cara prof. Cognome*; *Cara prof. Nome*, prevale su *Buongiorno* e *Buonasera* e di gran lunga su *Gentile professoressa Cognome* o *Gentile prof.ssa Cognome*.

Sono inoltre molto frequenti in italiano, ma presenti talvolta anche in sloveno, errori grammaticali o di battitura e l'uso di formule di apertura inadeguate: *Salve*; *Salve *professoressa*; *Buona serata*; *Spettabile prof. Cognome*; **Spettabili*; **Egregia professoressa*; **Egregia professoressa Cognome*; **Pozdravljena*; **Pozdravljena profesorica*; *Profesorica*; **Profesorca, Zdravo!*. Va anche menzionato che in alcuni casi la formula di apertura è omessa.

3.2.3 La formula di chiusura delle e-mail analizzate

Per quanto riguarda la formula di chiusura, non sono state individuate grandi difficoltà. La scelta della formula di chiusura in italiano e in sloveno risulta nella maggior parte dei casi corretta ed appropriata al contesto.

In sloveno la formula di chiusura usata più frequentemente dagli studenti è *Lep pozdrav* 'cordiali saluti' seguita da una virgola¹ o una sua variante: *Lepo Vas pozdravljam*; *Najlepša hvala in lep pozdrav*; *Lep pozdrav in lepo bodite*; *Hvala za razumevanje in lep pozdrav*. In italiano la maggior parte degli studenti usa le espressioni *Cordiali saluti* o *Cordialmente* seguite da una virgola, ma sono presenti anche altre varianti: *Cordiali saluti e buone feste*; *Grazie e cordiali saluti*; *Grazie mille e cordiali saluti*; *La ringrazio in anticipo per la Sua risposta* e *La saluto cordialmente*.

Gli errori e le inapproprietezze più comuni riguardano l'uso di formule di chiusura troppo informali, come *lp* o *Lp* in sloveno, e in italiano: *Un saluto.*; *Saluti*; *Tanti saluti*; *Grazie mille!*. Inoltre, va anche menzionato che in alcune e-mail la formula di chiusura viene omessa, ma l'errore non è frequente.

3.2.4 La firma delle e-mail analizzate

La maggior parte degli studenti firma l'e-mail inviata in modo adeguato

¹ Secondo i manuali di ortografia e punteggiatura, in sloveno dopo *Lep pozdrav* la virgola in realtà andrebbe omessa. Risulta corretto quindi soltanto omettere i segni di punteggiatura o possibilmente usare il punto, anche se, di fatto, nell'uso comune la virgola è molto frequente ed erroneamente considerata corretta.

al contesto, indicando quindi il nome e il cognome assieme, sia in lingua italiana sia in lingua slovena: *Ana Novak, Janez Novak*.²

Dopo la firma è frequente anche l'aggiunta di alcuni dati come il nome del corso, l'anno e il numero di matricola. Si è osservato che ciò accade quasi sempre soltanto nei testi delle e-mail scritte in sloveno, cfr. *Ana Novak, študentka 1. letnika*; *Janez Novak, 2. letnik*; *Ana Novak (študentka 3. letnika)*; *Janez Novak, študent xxxxx (123456789)*. Anche se non si tratta di scelte inadeguate, in realtà sarebbe più appropriato inserire dati del genere subito dopo la formula di apertura, come ad es. in questi casi: *sem študentka prvega letnika xxxxx in letos...* 'sono una studentessa al primo anno e quest'anno...'; *v letošnjem študijskem letu sem se ponovno vpisal v 2. letnik, ampak...* 'sto ripetendo il secondo anno ma...'; *obiskujem izbirni predmet xxxxx in...* 'frequento il corso elettivo xxxxx e...'; *Sem Ana Novak, študentka prvega letnika xxxxx in...* 'Sono Ana Novak, studentessa al primo anno di xxxxx e...'

Gli errori notati, anche se pochi, riguardano l'omissione della firma o un grado di formalità inadeguato al contesto, per esempio quando gli studenti firmano in modo non adeguatamente formale, indicando solo il loro nome: *Ana*; *Janez*; *Ana N*; *Janez N*.

3.2.5 L'allegato delle e-mail analizzate

Infine, è stata analizzata anche l'aggiunta di allegati visto che l'invio di un file all'insegnante usando la posta elettronica è abbastanza frequente. Si è constatato che in italiano e in sloveno i file in allegato non vengono sempre nominati in maniera adeguata al contesto preso in considerazione da questa ricerca.

Inviare un file nominato *Image.jpeg*; *Screenshot_20221201_063427_si.gov.zvem*; *IMG_20221121_185844*; *CompitiAcasa.docx*; *Domača Naloga_5.4..docx* 'compito per casa'; *Zdravniško potrdilo.pdf* 'certificato medico'; **Italijanscina_naloga_sepember.docx* o *ITA DN3.docx* 'compiti' non solo risulta inappropriato in un contesto formale, ma potrebbe, in futuro, complicare al destinatario la ricerca di un determinato documento. Inoltre, qui andrebbe menzionato che durante l'analisi sono stati trovati anche

² I nomi, i cognomi e gli altri dati discussi in seguito sono stati resi anonimi nel rispetto delle normative sulla privacy, rimuovendo qualsiasi riferimento agli studenti.

degli esempi di e-mail privi di testo e contenenti solo l'oggetto e un allegato, quindi ugualmente inadeguate in questo contesto specifico.

D'altra parte, altri studenti sembrano essere a conoscenza di queste regole e nominano i file inviati in maniera corretta e appropriata: *Ana Novak potrdilo.pdf* 'certificato'; *Novak_analisi.docx*; *tema2_Novak.docx*; *Recensione di un film_Ana Novak.docx*; *tema arg. Janez Novak.docx*.

3.2.6 Alcuni aspetti grammaticali e lessicali delle e-mail analizzate

Il testo presente tra la formula di apertura e la formula di chiusura è il punto dell'evento comunicativo; si tratta del corpo del messaggio che è difficile da definire dal punto di vista del contenuto, ma dal punto di vista testuale è importante che non sia troppo lungo e che sia organizzato in modo chiaro (Dobrovoljc 2008: 307). Le e-mail prese in considerazione sono quasi tutte brevi e chiare, pertanto questa ricerca ha voluto analizzare il corpo del messaggio soffermandosi principalmente sugli aspetti grammaticali e lessicali dei testi composti da apprendenti di italiano L2/LS.

In sloveno sono stati commessi veramente pochi errori grammaticali e lessicali nel testo delle e-mail analizzate; principalmente si tratta di errori di battitura, ortografia e punteggiatura simili a quelli che si fanno scrivendo uno SMS: *se *opravicujem za današnje, sem pred *krstkim izvedela; bolezni bom *odsoteb; *vceraj se *zal nisem; bi prosila, *ce se lahko uri *italijanscine *pridruzim na daljavo; Sporočam *vam da zaradi* (omissione virgola); **sem preslišala budilko ker sem šla bolj pozno spat ker sem se učila* (omissione virgole); *moja *4 odsotnost, tudi ob *cet*.

È interessante notare, anche se inappropriata, la tendenza di usare delle parole italiane nel testo di un'e-mail scritta in sloveno: *še zadnje *argomentativno temo za predmet xxxxx; vam sedaj pošiljam *tema argomentativo; pošiljam vam še *lettera di scuse; pišem vam v imenu celega razreda glede oddaje *riassunta; pišem vam v zvezi z *rassegno stampo*. In questi casi si tratta principalmente del lessico relativo alle tematiche affrontate in italiano durante le lezioni. Questo fenomeno sottolinea che, senza l'introduzione dei termini corrispondenti, gli apprendenti faticano a usarli correttamente in entrambe le lingue.

Gli errori grammaticali e lessicali commessi nelle e-mail scritte in italiano sono decisamente più frequenti e dipendono molto dal livello di competenza linguistica dello studente e anche dalla complessità del contenuto

del messaggio.

Gli errori più ricorrenti includono l'uso scorretto dei pronomi diretti e indiretti (**La scrivo; Volevo soltanto *ricordarla; *La auguro un buon fine settimana; volevo *chiederla il permesso di; Perciò *gli mando il riassunto; Le scrivo per *informarle che; *Le ringrazio*), degli articoli, delle preposizioni o delle preposizioni articolate (*assistere *a la lezione; non vengo *a le lezioni; Mi dispiace *per disturbarla; Mi dispiace *per chiederle adesso; *il password per; *il correzione; Per *l'esami di; la correzione *di compito; *l'ultima tema*) e dei tempi o dei modi verbali (*probabilmente non *sarò riuscita di venire; non *sono potuta mandarle tutti i compiti; spero che *si possono aprire; *mi sono malato*).

Inoltre, sono abbastanza comuni anche gli errori relativi all'uso della forma di cortesia al singolare e all'uso del pronome Lei in lingua italiana. In sloveno la forma di cortesia per rivolgersi a una o più persone si forma con il plurale e con l'uso del pronome *voi*; di conseguenza, il transfer negativo porta gli studenti a fare lo stesso anche in italiano: **vi ringrazio; Grazie per la *vostra comprensione; *Vi prego; per *augurarvi buone feste; *Vi mando la versione corretta*.

4 PROCESSO GLOTTODIDATTICO IN CHIAVE CONTRASTIVA

L'analisi ha evidenziato che la maggior parte delle e-mail viene scritta in sloveno, mentre quelle scritte in italiano spesso riflettono delle carenze morfosintattiche, testuali, sociolinguistiche e pragmatiche. Gli studenti hanno difficoltà specialmente nella formulazione dell'oggetto, nella scelta della formula di apertura e nell'uso della forma di cortesia, emergono anche diversi errori grammaticali e lessicali.

Sorge dunque l'interrogativo su come aiutare gli apprendenti sloveno-foni di italiano L2/LS ad affrontare "uno dei compiti comunicativi (task) necessari allo studente universitario nelle interazioni con il docente" (Pagliara 2019: 151) e un esplicito confronto contrastivo, per sviluppare la consapevolezza tra gli studenti, sembra essere una scelta glottodidattica appropriata.

Partendo dai dati raccolti e analizzati, è stata preparata una lezione mirata a potenziare l'abilità di produzione scritta di e-mail formali in italiano.

Con il percorso didattico pensato si è cercato di coinvolgere gli studenti slovenofoni “in attività finalizzate al raggiungimento dell’obiettivo extralinguistico di saper interagire adeguatamente con il professore nella comunicazione formale via e-mail” (Pagliara 2018: 97).

4.1 Due attività traduttive

In primo luogo sono state create e sperimentate in classe due attività traduttive dallo sloveno all’italiano per poter valutare l’efficacia del processo di insegnamento mirato a migliorare le abilità relative agli atti comunicativi scritti. Agli studenti è stato chiesto di tradurre un’email per giustificare un’assenza (1) e una per inviare un compito (2), al fine di proporre due attività da svolgere rispettivamente all’inizio e alla fine del processo glottodidattico. In queste due e-mail sono state incluse le espressioni (singole parole e collocazioni) più frequenti e problematiche (cause di transfer negativo) incontrate durante la nostra analisi. Queste attività consentono di confrontare direttamente L1 e L2/LS, evidenziando potenzialità linguistiche e testuali sia del transfer positivo che delle interferenze.

(1)

Predmet: Odsotnost

Pozdravljeni,

pišem vam, da bi opravičila svojo odsotnost pri predmetu Italijanščina v četrtek, 14. 3. 2024, zaradi slabega počutja.

Hvala za razumevanje.

Lep pozdrav

Ana Novak

(2)

Predmet: Domača naloga

Spoštovani!

V priponki vam pošiljam popravo domače naloge pri predmetu Italijanščina.

Lep pozdrav.

Janez Novak

4.2 Due schede didattiche

Successivamente, sono state create due schede didattiche incentrate sul lessico in questione. La prima, intitolata *Come scrivere un'e-mail formale?*, presenta la struttura di un'e-mail formale (oggetto, formula di apertura, corpo del messaggio, formula di chiusura, firma, allegato) e include alcuni suggerimenti su come scriverla, offrendo inoltre degli esempi svolti in italiano e in sloveno.

La seconda scheda didattica presenta il lessico più utile e frequente, tratto dalle e-mail analizzate e organizzato in cinque campi semantici: *i)* lo studio all'università (ad es. la lezione, il corso, l'orario di ricevimento, il semestre...); *ii)* i compiti (ad es. i compiti a casa, la correzione, consegnare il compito di italiano...); *iii)* gli esami (ad es. la prova parziale, l'appello, la sessione d'esame, il voto...); *iv)* le assenze (ad es. essere assente dalle lezioni, giustificare l'assenza, ammalarsi, il certificato medico...); *v)* i verbi e i pronomi diretti o indiretti più frequenti (ad es. Le chiedo, Le invio, Le scrivo, La prego, La informo, La ringrazio...).

4.3 Nove esercizi

Infine, sono stati creati nove esercizi incentrati sulla struttura di un'e-mail: *i)* l'eserc. 1 chiede allo studente di valutare l'appropriatezza dell'oggetto di 16 e-mail inviate da studenti a professori universitari e di argomentare la propria scelta; *ii)* l'eserc. 2 chiede di correggere gli eventuali errori nelle formule di apertura delle stesse 16 e-mail; *iii)* l'eserc. 3 chiede di tradurre 11 formule di chiusura dallo sloveno all'italiano o viceversa; *iv)* l'eserc. 4 chiede di completare 16 frasi con i pronomi diretti o indiretti (usando la forma di cortesia); *v)* l'eserc. 5 chiede di completare con le parole mancanti 12 frasi (gli studenti possono aiutarsi con le traduzioni in sloveno proposte in ordine misto); *vi)* l'eserc. 6 chiede di raccontare della propria esperienza universitaria includendo nel testo quante più espressioni possibili presenti nella seconda scheda didattica; *vii)* l'eserc. 7 chiede di correggere gli eventuali errori grammaticali, lessicali, socio- e pragma-linguistici in un'e-mail inviata da uno studente alla docente; *viii)* l'eserc. 8 chiede di trasformare il testo di un'e-mail dalla forma informale a quella formale e *ix)* l'eserc. 9

chiede di scrivere tre e-mail a un professore universitario per giustificare un'assenza dalle lezioni, scusarsi di aver consegnato un compito in ritardo e chiedere un'informazione su un esame.

Il numero e la varietà degli esercizi assicurano un approccio glottodidattico bilanciato tra forma, contenuto e pragmatica.

5 ANALISI DELLE CARATTERISTICHE DELLE E-MAIL TRADOTTE

L'intervento didattico è stato svolto due volte, durante un corso di livello A2-B1 e un corso di livello B2-C1. È necessario specificare, però, che il livello di competenza linguistica degli studenti in queste due classi tende a variare (da A2 a C2). Dopo aver svolto la lezione e le traduzioni prima e dopo il processo glottodidattico, è stata eseguita l'analisi delle e-mail tradotte dagli studenti per valutare l'efficacia dell'intervento didattico.

5.1 La prima e-mail

Confrontando le traduzioni della prima e-mail, si è potuto notare un miglioramento soprattutto nell'uso appropriato delle formule di apertura, degli appellativi e delle formule di chiusura e nell'uso dei pronomi e degli aggettivi possessivi per esprimere cortesia. Alcuni aspetti lessicali richiedono un perfezionamento, ma le traduzioni della prima e-mail dopo il processo glottodidattico sottolineano sicuramente un potenziamento di capacità relative all'appropriatezza sociolinguistica e alla corrispondenza formale e, indubbiamente, l'importanza di attività continue e feedback mirati per consolidare le competenze.

5.2 La seconda e-mail

Anche nel confronto delle traduzioni della seconda e-mail si è notato un miglioramento, soprattutto nell'uso adeguato delle formule di apertura, degli appellativi, delle formule di chiusura, degli articoli e delle preposizioni.

Benché ci siano ancora alcuni aspetti lessicali che richiederebbero un intervento, si è potuto constatare che anche le traduzioni della seconda e-mail dopo l'intervento glottodidattico evidenziano un aumento di capacità relative all'appropriatezza sociolinguistica e alla corrispondenza formale. Questi risultati confermano l'efficacia del contrasto L1 vs L2/LS per l'apprendimento della scrittura formale.

6 DIFFICOLTÀ E ULTERIORI RICERCHE

Un'altra difficoltà incontrata durante l'analisi riguarda le e-mail scritte da studenti principianti. La maggior parte di queste e-mail viene ovviamente scritta in sloveno, con talvolta solo la formula di apertura in italiano e il resto del testo in sloveno. In futuro, sarebbe interessante proporre una lezione e materiali didattici simili a quelli sopra descritti (per es. l'illustrazione di concetti fondamentali, l'uso di esercizi mirati, la promozione dell'uso attivo della lingua) per incoraggiare anche gli apprendenti ai livelli di competenza più bassi a comunicare via e-mail in italiano con l'insegnante. Naturalmente, si tratterebbe di testi semplici e poco complessi dal punto di vista del contenuto, limitati a una variazione minima, per esempio la giustificazione di un'assenza. Tali interventi mirati (per livelli A1-A2) potrebbero ridurre il divario iniziale e favorire l'uso della L2/LS anche tra gli studenti principianti.

Implementare questa lezione all'inizio dell'anno accademico e pubblicare le due schede didattiche nell'aula virtuale, da poter essere consultate facilmente ogni volta prima di dover scrivere un'e-mail, gioverebbe a tutti gli studenti, indipendentemente dal loro livello di competenza. Indubbiamente risulterebbe interessante ripetere questo studio a intervalli di uno o due anni per poter seguire le dinamiche e confrontare le eventuali differenze tra gli esiti di questa e delle future ricerche. Nonostante gli errori residui, i risultati indicano il valore dell'approccio contrastivo e la sua possibile applicazione ad altri contesti formali. I risultati supportano l'utilizzo dell'approccio contrastivo e la sua replicabilità.

7 CONCLUSIONE

Da quando è stato svolto l'intervento didattico, si è potuto osservare un aumento qualitativo e quantitativo delle e-mail formali scritte in italiano dagli studenti all'insegnante. È chiaro che le e-mail inviate dagli studenti contengano ancora degli errori grammaticali e lessicali tipici di chi sta imparando una lingua straniera, tuttavia, ora le e-mail vengono scritte più frequentemente in lingua italiana e sono appropriate al contesto universitario per quanto riguarda l'appropriatezza sociolinguistica e la corrispondenza formale, secondo quanto previsto dal QCER (2020). Tuttavia, occasionali errori o omissioni evidenziano potenziali aree di miglioramento per gli apprendenti.

I risultati di questo studio e del processo glottodidattico adoperato non offrono soltanto la possibilità di promuovere l'approccio contrastivo nell'insegnamento (cfr. il suo ruolo nel miglioramento della comunicazione via e-mail tra gli studenti slovenofoni e i loro insegnanti di italiano L2/LS), ma suggeriscono la sua utilità anche in altri ambiti formali, non solo in un contesto universitario.

BIBLIOGRAFIA

- Accademia della Crusca*. 10 maggio 2024. <https://accademiadellacrusca.it/>.
- ANDORNO, Cecilia (2014) «Una semplice informalità? Le e-mail di studenti a docenti universitari come apprendistato di registri formali.» In: M. Cerruti/E. Corino/C. Onesti (a cura di), *Lingue in contesto: studi di linguistica e glottodidattica sulla variazione diafasica*. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 1-20.
- DOBROVOLJC, Helena (2008) «Jezik v e-poštnih sporočilih in vprašanja sodobne normativistike.» In: M. Košuta (a cura di), *Slovenščina med kulturami*. Celovec/Ljubljana: Slavistično društvo Slovenije, 295-314.
- FIORENTINO, Giuliana (2004) «Scrittura elettronica: il caso della posta elettronica.» In: F. Orletti (a cura di), *Scrittura e nuovi media*. Roma: Carocci, 69-112.

- Fran – Fran: slovarji Inštituta za slovenski jezik Frana Ramovša ZRC SAZU*. 10 maggio 2024. <https://fran.si/>.
- FURMAN, Mateusz/Magdalena ALEKSANDRZAK (2023) «The reception and representation of English as an academic language among foreign students in Poland and its influence on (re)shaping individual identities.» *Glottodidactica* 50/1, 97-117.
- Jezikovna svetovalnica – Jezikovna svetovalnica Inštituta za slovenski jezik Frana Ramovša ZRC SAZU*. 10 maggio 2024. <https://svetovalnica.zrc-sazu.si/>.
- La Comunicazione formale: vademecum* (Università degli Studi di Padova). 10 maggio 2024. <https://ssu.elearning.unipd.it/mod/book/view.php?id=301392&chapterid=15057>.
- LUBELLO, Sergio (2023) «Sul “parlar scrivendo”: ancora sulle email degli studenti (universitari).» In: E. Salvatore/D. Mastrantonio (a cura di), *Forme, strutture e didattica dell'italiano: studi per i 60 anni di Massimo Palermo*. Siena: Edizioni Unistrasi, 345-358.
- PAGLIARA, Francesca (2018) «L'analisi dei bisogni: uno studio sull'italiano come lingua della comunicazione accademica.» In: D. C. Velásquez/E. Nuzzo (a cura di), *Il task nell'insegnamento delle lingue: percorsi tra ricerca e didattica al CLA di Roma Tre*. Roma: RomaTrE-Press, 77-104.
- PAGLIARA, Francesca (2019) «La codifica pragmlinguistica dell'atto di richiesta nelle e-mail degli studenti universitari italiani.» In: E. Nuzzo/I. Vedder (a cura di), *Lingua in contesto: la prospettiva pragmatica*. Milano: AItLA, 149-168.
- QCER 2020 – *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione. Volume complementare* (2020). Trad. M. Barsi/E. Lugarini/A. Cardinaletti. 10 maggio 2024. <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15120/13999>.
- Treccani*. 10 maggio 2024. <https://www.treccani.it/>.

ANALISI LINGUISTICA IN CHIAVE CONTRASTIVA DELLE 'VERSIONI' RUSSA E ITALIANA DELL'ACCORDO TRIPS: TERMINOLOGIA, NOMINALIZZAZIONI, MODALITÀ

Chiara Marchesi, Università degli Studi di Bergamo, Italia
Università degli Studi di Pavia, Italia
chiara.marchesi@unibg.it, ORCID: 0009-0009-7139-5824

Riassunto: Il contributo propone un'analisi linguistica, in chiave contrastiva, delle 'versioni' (o traduzioni non-autentiche) russa e italiana dell'Accordo TRIPS. L'analisi, per la quale si è adottato un approccio quali-quantitativo, ha riguardato tre livelli. A livello lessicale è stata indagata la terminologia, evidenziando sia termini specifici del sottocodice della proprietà intellettuale sia espressioni caratterizzanti il discorso giuridico in generale; gli esempi analizzati permettono di rilevare le tendenze del lessico specialistico russo rispetto a quello italiano e si nota che, perlomeno in alcuni casi, il russo sembra contraddistinto da maggiore variazione e minore specializzazione. A livello morfosintattico, sono state analizzate le nominalizzazioni, che sembrano caratterizzare maggiormente la morfosintassi del russo rispetto a quella dell'italiano, confermando la tendenza strutturale del primo verso lo stile nominale. Infine, a livello della morfologia verbale, sono stati studiati gli operatori modali di obbligo e necessità, permesso e divieto; a questo livello si nota una grande variabilità sia in russo che in italiano. Si auspica

che il contributo possa rivelarsi utile nel campo della traduzione specialistica di ambito giuridico per la coppia di lingue italiano-russo, dal momento che gli studi contrastivi in questo ambito sono ancora limitati. Altre potenziali applicazioni si possono avere nella lessicografia e nella didattica.

Parole chiave: terminologia, nominalizzazioni, operatori modali, discorso giuridico, traduzione specialistica

A contrastive linguistic analysis of the Russian and Italian versions of the TRIPS agreement: terminology, nominalisations, modal expressions

Abstract: This paper proposes a contrastive linguistic analysis of the Russian and Italian 'versions' (or non-authentic translations) of the TRIPS Agreement. The investigation, which adopted a quali-quantitative approach, focused on three levels of analysis. At the lexical level, the terminology was analysed, taking into account both terms that characterise the intellectual property discourse in particular and expressions that are typical of the legal discourse in general; the examples analysed highlight the tendencies of the Russian specialised lexicon with respect to the Italian one, and it can be noted that, at least in some cases, the Russian terminology seems to be characterised by greater variation and less specialisation. At the morphosyntactic level, nominalisations were investigated, which seem to be a more characteristic feature of Russian morphosyntax than of Italian, confirming the structural tendency of the Russian language towards the nominal style. Finally, at the level of verbal morphology, the modal operators of obligation and necessity, permission and prohibition were studied; at this level a great variability is found in both Russian and Italian. The paper intends to prove useful in the field of specialised legal translation for the Italian-Russian language pair, since contrastive studies in this field are still limited. Other possible applications can be found in lexicography and didactics.

Keywords: terminology, nominalisations, modal operators, legal discourse, specialised translation

I INTRODUZIONE

Gli studi traduttologici nel campo linguistico normativo delle lingue slave orientali e, in particolare, gli studi contrastivi nell'ambito della traduzione specialistica giuridica per la coppia di lingue italiano-russo sono ancora pochi (Goletiani 2019: 152; Goletiani 2007: 104). Il contributo, pertanto, si colloca in questo filone di ricerca, ponendosi l'obiettivo di delineare divergenze e/o somiglianze a livello di parola, di sintagma e di frase tra il linguaggio specialistico giuridico russo e italiano, in particolare riguardo al sottocodice della proprietà intellettuale (PI).

Ogni lingua, infatti, ha una rappresentazione linguistica diversa della realtà, ne seleziona alcuni aspetti e non altri (Straniero Sergio 2008: 84), e utilizza strategie prioritarie diverse per trasmettere lo stesso contenuto (Govoruchko 2010: 199): è da qui che possono scaturire delle divergenze tra sistemi linguistici. Si propone, quindi, un'analisi linguistica in chiave contrastiva delle 'versioni', o traduzioni non-autentiche (su cui cfr. Šarčević 1997: 276-279), russa e italiana dell'Accordo TRIPs (nel testo ufficiale inglese *Trade-Related Aspects of Intellectual Property Rights*). Nello specifico si è deciso di focalizzare l'attenzione su tre livelli di analisi: a livello lessicale è stata indagata la terminologia (sezione 3); a livello morfosintattico, sono state analizzate le nominalizzazioni (sezione 4); infine, a livello della morfologia verbale, sono stati studiati gli operatori modali di obbligo e necessità, permesso e divieto (sezione 5).

2 CONTESTO E METODOLOGIA

L'Accordo TRIPs è un trattato multilaterale che stabilisce gli standard minimi di protezione e applicazione per i diritti di proprietà intellettuale. Concluso a Marrakech nel quadro dell'*Uruguay Round* del GATT (*General Agreement on Tariffs and Trade*) nel 1994, è un trattato di fondamentale importanza, in quanto la sua ratifica risulta requisito obbligatorio affinché un Paese possa diventare membro dell'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) (Dutfield e Suthersanen 2008: 32).

In Italia il trattato è entrato in vigore il 1° gennaio 1995 con il titolo *Accordo relativo agli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale inerenti al commercio*

(Accordo), mentre nella Federazione Russa è entrato in vigore con il titolo *Soglašenje po torgovym aspektam prav intellektual'noj sobstvennosti*, alla data in cui il Paese è diventato membro dell'OMC, il 22 agosto 2012 (Soglašenje).

L'Accordo presenta un preambolo e 73 articoli. È stato originariamente redatto in inglese, francese e spagnolo, che sono i testi autentici del documento. Pertanto, le traduzioni russa e italiana analizzate nel presente lavoro sono, in gergo, 'versioni', ossia traduzioni non-autentiche, solitamente realizzate per scopi informativi, che, pur non essendo legalmente vincolanti, possono, tuttavia, avere implicazioni e conseguenze legali; al pari delle traduzioni autentiche, devono, quindi, essere traduzioni affidabili, così da garantire gli effetti legali previsti dal legislatore (Šarčević 1997: 276-279).

Dal punto di vista metodologico si è deciso di seguire un approccio quali-quantitativo. Dapprima le due versioni sono state lette integralmente e confrontate in maniera sistematica a livello di parola, sintagma e frase per individuare i tratti di divergenza o somiglianza più significativi. Quindi, i due testi, in precedenza allineati manualmente, sono stati caricati sul software Sketch Engine; la funzione *parallel concordance* ha permesso di ricercare in maniera automatica gli elementi linguistici di interesse all'interno del corpus parallelo russo-italiano¹ così creato, facilitando, al contempo, il conteggio delle occorrenze.²

3 TERMINOLOGIA

Dal momento che la terminologia è una delle componenti fondamentali del linguaggio legale (Biel e Kockaert 2023: 1) e visto che "le differenze negli inventari paradigmatici delle due lingue (russo e italiano, *n.d.a.*) riguardano in particolare la formazione del lessico specialistico, o per lo meno quello di alcuni sottocodici" (Straniero Sergio 2008: 84), si è ritenuto necessario e utile, a fini contrastivi, focalizzare l'attenzione innanzitutto su aspetti di natura terminologica.

¹ Il corpus consta di 445 frasi allineate, 13782 *token* per la parte italiana e 12320 per la parte russa.

² L'analisi riportata nella sezione 3 è stata condotta dall'italiano verso il russo; quella commentata nella sezione 5 dal russo verso l'italiano; infine, quella relativa alla sezione 4 considerando entrambe le direzioni.

3.1 Termini del sottocodice della proprietà intellettuale

In questo gruppo rientrano sia termini costituiti da un'unica parola, come *marchio* , sia termini costituiti da due o più parole, come *marchio d'impresa* . In questo secondo caso si tratta di combinazioni di parole, caratterizzate da una forza coesiva interna di intensità variabile, in base alla quale è possibile individuare diversi tipi di combinazioni (Simone 2006; Simone 2007; Piunno 2018; Ježek 2005). Tra queste, si parlerà, talora, di *lessema complesso* (LC)³ (De Mauro e Voghera 1996) per indicare una sequenza lessicalizzata, dalla cristallizzazione sintattica variabile, portatrice di un significato che non è ricostruibile dalla somma dei significati dei costituenti (cfr. anche Piunno 2018); in altri casi, si parlerà di *collocazione* (su cui cfr. Sinclair 1991; Mel'čuk 1998; Ježek 2005 e i riferimenti in esso citati).

Sono stati selezionati otto concetti che fossero centrali per il sottocodice della PI e rilevanti dal punto di vista contrastivo:⁴ *diritto d'autore, titolare, artisti, elaboratore, brevetto, marchio, contraffazione* e *uso* . Per ciascun concetto sono stati individuati i termini che lo descrivono nelle due versioni.

Diritto d'autore: Nella versione in italiano il LC *diritto d'autore* occorre 7 volte; tra queste, 6 occorrenze sono al singolare e una al plurale, *diritti d'autore* . Il corrispondente⁵ russo è *avtorskoe pravo* ,⁶ che ricorre, invece, 10 volte, di cui 3 al plurale *avtorskie prava* . Dal punto di vista della categoria numero non c'è totale corrispondenza tra le forme in italiano e in russo: infatti, all'art. 9, p. 2 l'italiano presenta il singolare, mentre il russo il plurale: *la protezione del diritto d'autore* vs *ochrana avtorskich prav* 'protezione dei diritti d'autore'. Inoltre, si osserva un tratto che, secondo Straniero Sergio (2008: 61), caratterizza il linguaggio specialistico russo rispetto a quello italiano: laddove il russo

³ Altre possibili denominazioni del fenomeno sono, *inter alia* , *parole costruzionali* o *sintagmatiche* (cfr. Simone 2006; Masini 2012; Benigni e Masini 2010).

⁴ L'autrice ha selezionato manualmente i concetti a suo parere più interessanti per un'analisi di questo tipo in base alle sue conoscenze sul discorso della PI (concetti fondamentali e/o ricorrenti) e alle evidenze emerse da una prima analisi contrastiva, condotta in maniera sistematica, delle due versioni (divergenze significative nella forma, assenza di corrispondenze biunivoche tra italiano e russo, ecc.).

⁵ Parlo di *corrispondenze* e non di *traducenti* o *equivalenti traduttivi* , in quanto le due versioni non sono la traduzione l'una dell'altra ma sono entrambe traduzioni di un terzo testo, autentico.

⁶ Il termine è formato dall'aggettivo *avtorskij* 'd'autore' e dal sostantivo *pravo* 'diritto'.

utilizza una forma a-preposizionale [Agg + N], l'italiano predilige una forma preposizionale [N + Prep + N], come in questo caso con la preposizione semplice *di* (cfr. anche Benigni e Masini 2010).

Titolare: Nella versione italiana il lemma *titolare* compare 55 volte; in 32 casi viene indicato ciò su cui si ha titolarità tramite complemento di specificazione (ad es. *t. di un brevetto*, *t. di diritti*). Nella versione russa si nota una variazione, a livello lessicale, di gran lunga maggiore: al termine *titolare* senza complemento di specificazione, in 16 casi corrisponde il termine *pravoobladatel'* 'titolare del diritto', composto da *pravo* 'diritto' e *obladatel'* 'titolare', in 3 *patentoobladatel'* 'titolare del brevetto', composto da *patent* 'brevetto' e *obladatel'* con la vocale di raccordo -o-, in 4 *vladelec* 'proprietario', di cui in due casi con il genitivo di specificazione che in italiano è assente. Quando l'italiano presenta la collocazione *titolare di qc.* si hanno le seguenti corrispondenze in russo: in 16 casi *pravoobladatel'*, nello specifico in corrispondenza di *t. del diritto*, in 14 *vladelec* [+ Gen], in cui in italiano la specificazione è di varia natura (*t. di un marchio*, *t. di diritti*, *t. del brevetto*, ecc.), in due casi *patentoobladatel'*, in cui in italiano si ha *t. del brevetto*. Si noti che il russo utilizza in larga misura una strategia di composizione [N + N] (Straniero Sergio 2008: 49): ciò su cui si ha titolarità e il termine *obladatel'* formano un unico sostantivo composto.

Artisti: Nella versione italiana il termine *artista* occorre sempre nel LC *artisti interpreti o esecutori* (7 occorrenze); il corrispondente termine russo è *ispolniteli* 'esecutori'. Rispetto all'italiano, quindi, il russo presenta maggior sintetismo: a un LC a quattro elementi in italiano corrisponde un termine singolo in russo.

Elaboratore: Si nota una tendenza opposta rispetto all'esempio precedente: al termine singolo *elaboratore* (5 occorrenze) della versione italiana corrisponde, nella versione russa, il LC con aggettivizzazione composta (Straniero Sergio 2008: 66) *elektronno-vyčislitel'naja mašina* lett. 'macchina elettronica di calcolo'.

Brevetto: Il corrispondente russo del termine italiano *brevetto* è *patent*. È interessante però osservare i termini correlati. In generale si nota una

predilezione del russo per forme a-preposizionali con l'aggettivo *patentnyj* 'brevettuale' o con il participio passivo presente *patentuemyj* 'che viene brevettato' (da *patentovat* 'brevettare'), a differenza dell'italiano che preferisce forme preposizionali, nonostante l'esistenza dell'aggettivo *brevettuale*, che, però, compare solo una volta. Si hanno le seguenti corrispondenze:⁷ *ricerca di brevetto* / *patentnyj poisk*; *diritti di brevetto* / *patentnye prava*; *protezione del/mediante brevetto*,⁸ ma anche *protezione brevettuale* nella forma a-preposizionale / *patentnaja ochrana*;⁹ *oggetto del brevetto* / *patentuemye ob"ekty* con divergenza nella categoria numero, ma si registrano anche due occorrenze con genitivo di specificazione *ob"ekt patenta*. Infine, il termine derivato *brevettabilità* trova corrispondenza in russo, in 2 casi, nella collocazione *oblast' patentuemych* lett. 'settore di ciò che viene brevettato' con participio passivo sostantivato al genitivo plurale da *patentovat* 'brevettare' e, in un caso, nel termine *patentosposobnost'*, composto da *patent* e *sposobnost'* 'capacità' e la vocale di raccordo -o-.

Marchio: Il termine *marca* compare 49 volte nella versione italiana: in 43 casi senza ulteriori specifiche, in 5 casi nel LC *marca d'impresa* e in un caso nel LC *marca di servizio*. Il corrispondente russo è *tovarnyj znak*,¹⁰ che compare 48 volte e lo si trova in corrispondenza dell'italiano *marca* e *marca d'impresa*: ancora una volta, quindi, si nota la predilezione del russo per forme a-preposizionali con l'aggettivo. In corrispondenza di *marca di servizio*, invece, si ha *znak obsluživanija*.¹¹

Contraffazione: Per questo concetto il russo mostra estrema variazione e instabilità. Il termine *contraffazione* nella versione italiana occorre due volte. In un caso vi corrisponde in russo il LC *nepravomernoe ispol'zovanie* 'uso illegale': si tratta di un esempio di "terminologizzazione di non-termini" (Lejčik 2009: 84) con diversificazione semantica, diversamente

⁷ Laddove non altrimenti indicato, si intende un'occorrenza.

⁸ Si tratta di due significati diversi, in quanto con la preposizione *del* il brevetto costituisce l'oggetto del proteggere, mentre con la preposizione *mediante* costituisce il mezzo. È interessante notare che questa distinzione in russo si perde completamente.

⁹ Tre occorrenze totali.

¹⁰ Formato dal sostantivo *znak* 'segno' e l'aggettivo *tovarnyj* 'di merci, commerciale'.

¹¹ Formato dal sostantivo *znak* 'segno' e il sostantivo *obsluživanie* 'servizio' al genitivo singolare.

dall'italiano che presenta un termine tecnico (Straniero Sergio 2008: 85). Nel secondo caso, che in italiano è *senza contraffazione*, in russo si trova il gerundio con negazione *ne narušaja* lett. 'non violando'.

Consideriamo altri termini che rientrano nel concetto di *contraffazione*. In corrispondenza della collocazione *merci contraffatte* (4 occorrenze), il russo in tre casi utilizza la perifrasi *tovary s nepravomerno ispol'zuemym tovarnym znakom* lett. 'merci con segno commerciale usato illegalmente' e in un caso la collocazione *kontrafaktnye tovary* 'merci contraffatte' con l'aggettivo di origine latina, mutuato dal francese, *kontrafaktnyj* 'contraffatto' (Komarova 1981: 256). In corrispondenza della collocazione *merci usurpative* (2 occorrenze), in russo, di nuovo, si trova una perifrasi: *tovary, proizvedennye s narušenijami avtorskich prav* lett. 'merci prodotte con violazioni dei diritti d'autore'. Ancora, in corrispondenza del costrutto participiale *costituenti violazione*, detto di merci, prodotti e servizi (7 occorrenze), in 6 casi in russo si ha nuovamente l'aggettivo *kontrafaktnyj* a modificare i sostantivi *tovary* 'merci' e *uslugi* 'servizi' e in un caso il costrutto participiale *tovary, narušajuščie* lett. 'merci che violano'; infine, laddove l'italiano utilizza la relativa *che costituiscono violazione*, di nuovo, in russo si ha *kontrafaktnyj*. È interessante notare che, se per il sostantivo *contraffazione* il russo utilizza una parola della lingua comune rideterminata semanticamente, per l'aggettivo *contraffatto* esiste un termine tecnico specifico mutuato dal francese.

Uso: Per questo concetto in italiano si hanno tre termini diversi, *uso* (55 occorrenze), *sfruttamento* (8 occorrenze) e *utilizzazione* (un'occorrenza), in corrispondenza dei quali in russo si trova il termine *ispol'zovanie* 'uso', tratto dalla lingua comune e rideterminato semanticamente; fa eccezione un unico caso in cui a *sfruttamento* corrisponde *primenenie* 'utilizzo'. Infine, al LC *non uso* (2 occorrenze) in russo corrisponde il sostantivo prefissato *neispol'zovanie*.

3.2 Espressioni caratterizzanti il linguaggio giuridico

In questo secondo gruppo rientrano espressioni che caratterizzano non solo il sottocodice della PI ma in primo luogo il discorso giuridico in generale. In particolare, si è scelto di analizzare le seguenti espressioni, presenti nella versione in italiano, e le rispettive corrispondenze in russo: *di cui*,

di cui sopra	<i>o kotoroj reč' idet v</i> 'sui cui il discorso verte in' (1)
	<i>kotorye javljajutsja predmetom</i> 'che sono oggetto' (1)
	<i>kak ogovoreno v</i> 'come concordato in' (1)
	caso genitivo (1)
	<i>ustanovlennye v</i> 'stabiliti in' (1)
	<i>ukazannye v</i> 'indicati in' (1)
	<i>vytekajuščie iz</i> 'derivanti da' (1)
	<i>opisannye vyše</i> 'descritti sopra' (1)
in materia di (20)	<i>v otnošenii</i> 'in relazione' (7)
	caso genitivo (4)
	<i>v oblasti</i> 'nel settore' (3)
	o 'su' + caso prepositivo (3)
	<i>kotorye svjazany s / svjazannye s</i> 'che sono legati a / legati a' (2)
	<i>kasajuščiesja</i> 'riguardanti' (1)

Il connettivo *fatto salvo* ricorre nella versione italiana 19 volte.¹³ Sebbene si tratti di un "connettivo pesante" che produce effetti di straniamento e oscurità, è ampiamente utilizzato nei testi giuridici, in quanto marca di riconoscimento professionale (Gualdo e Telve 2011: 427). È stato osservato, inoltre, che esso caratterizza in particolare le varietà di italiano legislativo di derivazione non nazionale (Mori 2019: 83-84); di conseguenza non stupisce che ricorra in maniera significativa nel testo analizzato. Nella versione russa troviamo cinque diverse strutture corrispondenti: *pri uslovii sobljudenija* 'a condizione dell'osservanza di' (9); *bez uščerba* 'senza danno' (4); *s učetom* 'considerando' (4); *pri sobljudenii* 'in osservanza di' (3); *za* 'a' + caso prepositivo plurale (1). Pertanto, di nuovo, la versione russa mostra un'ampia gamma di connettivi che possono essere considerati equivalenti funzionali di *fatto salvo*. Inoltre, è interessante notare che in italiano si trova sia l'espressione *fatta salva*

¹³ Sono state considerate anche le forme al femminile e al plurale.

l'osservanza *delle disposizioni* (cfr. art. 44) sia l'espressione *fatte salve le disposizioni* con l'omissione di *osservanza* (cfr. art. 6); il russo si comporta diversamente: mantiene sempre il sostantivo *sobljudenie* 'osservanza', ma può omettere il sostantivo *uslovie* 'condizione', per cui è possibile trovare *pri uslovii sobljudenija položenij* lett. 'a condizione dell'osservanza delle disposizioni' (cfr. art. 6) e *pri sobljudenii položenij* lett. 'in osservanza delle disposizioni' con l'omissione di *uslovii* (cfr. art. 41).

Infine, il verbo *pregiudicare* compare nella versione italiana 13 volte. In russo si registrano 7 corrispondenze diverse, per cui, di nuovo, il linguaggio giuridico russo pare caratterizzato da maggiore variazione e minore specializzazione rispetto all'italiano: *nanosit uščerb* 'arreca danno' (5); *uščemljaet* 'lede' (3); *zaträgivaet* 'tocca' (2); *ne umaljaet* 'non sminuisce' (1); *vlijaet* 'influenza' (1); *otchodjat ot* 'si allontanano da' (1). È interessante soffermarsi sull'espressione *nanosit uščerb*: si tratta di un'estensione di verbo supporto¹⁴ (Cicalese 1999), in cui è il nome a veicolare il significato lessicale della combinazione, mentre il verbo subisce un parziale svuotamento semantico. Similmente, nella versione italiana troviamo *comportano un pregiudizio* e *arrecano un pregiudizio*, le cui corrispondenze in russo sono, rispettivamente, *uščemljajut* 'ledono', con verbo sintetico dal significato specifico, e *pričinjat vred* 'causano danno' con parziale svuotamento semantico del verbo come in italiano.

4 NOMINALIZZAZIONI

La nominalizzazione, intesa in questo lavoro come la trasformazione di un sintagma verbale in uno nominale, è un meccanismo largamente impiegato nelle lingue speciali, in quanto conferisce concisione al discorso, garantisce ricchezza concettuale attraverso una sintassi sintetica e compatta e permette di presentare i concetti in maniera oggettiva e pragmaticamente rilevante (Scarpa 2008).

Il russo, in particolare, "presenta una tendenza strutturale, a livello di *langue*, verso lo stile nominale [...], favorito dalla marca morfologica

¹⁴ Per studi sui verbi supporto per la coppia linguistica italiano-russo si veda, *inter alia*, Majko (2022) e Benigni e Cotta Ramusino (2011).

flessionale del genitivo” (Straniero Sergio 2008: 129). Ciò trova conferma anche nel testo analizzato nel presente lavoro: sono stati, infatti, riscontrati 109 casi in cui a un sintagma verbale (SV) o a una proposizione in italiano corrisponde un sintagma nominale (SN) in russo, mentre solo 6 casi del contrario. Si consideri, l'esempio (2), in cui a una sequenza di SV in italiano corrisponde una sequenza di SN in russo, introdotti dal nome generale *dejstvija* ‘azioni’:

(2)

[...] *di vietare ai terzi, [...] di produrre, utilizzare, mettere in commercio, vendere o importare [...] il prodotto in questione [...]*

[...] *prepjatstvovat' tret'im licam soveršat' [...] sledujuščie dejstvija: sozdanie, ispol'zovanie, predloženie dlja prodaži, prodažu ili vvoz [...] upomjanutogo produkta [...]* (Art. 28, comma 1)

Ci sono, poi, esempi in cui il SN in russo è formato da un nome deverbale dal significato “indebolito”, come *okazanie* da *okazat'* ‘manifestare’ o ‘fornire’ in (3), e da un altro sostantivo che reca il carico semantico principale (cfr. anche Guseva 2014):

(3)

[...] *per assisterlo [...]*

[...] *v celjač okazanija sodejstvija [...]* (Art. 63, comma 2)

[...] ‘ai fini fornitura_{GEN} assistenza_{GEN}’

In (4), invece, possiamo osservare un caso in cui il SN in russo corrisponde a una subordinata condizionale in italiano:

(4)

Qualora le misure provvisorie siano revocate o decadano [...], o qualora successivamente si constati che [...]

V slučae otmeny ili prekrašeniya vremennyh mer [...] ili ustanovlenija vposledstvii, čto [...] (Art. 50, comma 7)

5 MODALITÀ VERBALE

A livello della morfologia verbale si è scelto di indagare come viene espressa la modalità con cui vengono codificati l'obbligo o la necessità, il divieto e il permesso: si tratta, infatti, di un'area particolarmente rilevante nei testi normativi, dal momento che essi impongono doveri e conferiscono poteri mediante proposizioni prescrittive (Mori 2020: 154).

5.1 Operatori modali di obbligo e necessità (*objazatel'stvo* e *neobchodimost'*)

L'analisi ha mostrato che tra i modali di obbligo e necessità¹⁵ *dolžen* 'deve' è il modale di gran lunga più frequente nella versione russa (cfr. Tabella 2). Ciò conferma quanto riscontrato da de Haan (2002: 96) che lo indica come "the prototypical modal to express strong deontic modality, or obligation in Russian". Notiamo, inoltre, che in due casi l'obbligo/necessità viene espresso non attraverso il verbo ma attraverso sostantivi: nello specifico si tratta di *objazatel'stvo* 'obbligo' nell'espressione *sozdaet objazatel'stva* 'crea obblighi' e *neobchodimost'* 'necessità'.

Tabella 2: Occorrenze degli operatori di obbligo e necessità nella versione russa.

Operatore modale (RU)	Occorrenze
<i>dolžen</i> / -a / -o / -y ¹⁶ 'deve'	30
<i>objazano</i> 'è obbligato a'	1
<i>objazyvaet</i> 'obbliga a'	1
<i>sozdaet objazatel'stva</i> 'crea obblighi'	1
<i>neobchodimo</i> 'è necessario'	1
<i>neobchodimost'</i> 'necessità'	1

¹⁵ Sono stati presi in considerazione solo gli operatori modali espliciti, in cui il significato modale di obbligo/necessità è intrinseco nell'operatore.

¹⁶ Si tratta delle forme brevi dell'aggettivo *dolžnyj* 'dovuto', impiegate in funzione di predicato.

Data la preponderanza del modale *dolžen*, si riportano solo le sue corrispondenze nella versione italiana, tralasciando gli altri operatori: i) presente indicativo con verbo semanticamente pieno (22); ii) *dovere*¹⁷ (4); iii) futuro indicativo con verbo semanticamente pieno (2); iv) perifrasi *andare* + participio passato (1); v) *è tenuto a* (1).

I dati confermano il ruolo di rilievo che ha il presente indicativo per la codifica della modalità nel discorso giuridico italiano (Mori 2020: 155): in corrispondenza del russo *dolžen*, infatti, la versione italiana utilizza preferibilmente una costruzione con verbo al presente indicativo, come in (5), mentre il modale *dovere*, che ne è la traduzione letterale, si trova solo in 4 casi.

(5)

Esli zakonodatel'stvo člena razrešaet inoe ispol'zovanie ob'ekta patenta bez razrešenija pravoobladatelja, [...] dolžny sobljudaťsja sledujuščie položenija: [...]

Qualora la legislazione di un Membro consenta altri usi dell'oggetto di un brevetto senza il consenso del titolare, [...] si applicano le seguenti disposizioni: [...] (Art. 31)

5.2 Operatori modali di permesso (*razrešenie*)

Gli operatori modali che codificano il permesso veicolano l'interpretazione deontica della nozione modale di possibilità (Mori 2020: 168). Nel presente lavoro sono stati considerati sia in enunciati affermativi, in cui si esprime 'il permesso, la possibilità di fare qualcosa', sia in enunciati negativi, in cui si esprime la categoria "facoltativo", vale a dire 'il permesso, la possibilità di *non* fare qualcosa'.

Per quanto riguarda il primo gruppo, nella versione russa si nota una grande varietà di operatori modali (Tabella 3), con il verbo *moč'* 'potere' che presenta il maggior numero di occorrenze (67). Si evidenziano, tra le altre, anche le perifrasi *imet' pravo/polnomočija/vozmožnost'* + infinito 'avere diritto/autorità/possibilità di' e *vprave* + infinito 'avere diritto di'.

¹⁷ Inteso come lemma.

Tabella 3: Occorrenze degli operatori modali di permesso nella versione russa.

Operatore modale (RU)	Occorrenze
<i>moč</i> 'potere'	67
<i>imet</i> 'pravo' 'avere diritto di'	23
<i>predostavljat</i> / <i>predostavlena</i> / <i>predostavljaetsja vozmožnost</i> 'offre, è offerta, viene offerta la possibilità di'	6
<i>razrešeno</i> 'è permesso'	5
<i>imet</i> 'vozmožnost' 'avere la possibilità di'	3
<i>imet</i> 'polnomočija' 'avere l'autorità di'	3
<i>svobodny</i> 'sono liberi di'	2
<i>razrešaetsja</i> 'è permesso'	2
<i>polnomočny</i> 'sono autorizzati a'	1
<i>vprave</i> 'avere diritto di'	1

Nella versione italiana, in corrispondenza di *moč*, in 55 casi si ha il verbo *potere*, che si trova anche in corrispondenza di *imet* 'pravo', *vprave* e *predostavljaetsja vozmožnost* (un'occorrenza ciascuno). Molto frequente nella versione italiana è la perifrasi *avere la facoltà di* che si trova in corrispondenza di varie strutture del russo: 16 volte per *imet* 'pravo', 2 per *moč* e *svobodny* e una per *imet* 'vozmožnost', *imet* 'polnomočija', *predostavljaetsja vozmožnost* e *polnomočny*.

Gli operatori modali di permesso in enunciati negativi, che esprimono, quindi, la categoria 'facoltativo' contano solo 12 occorrenze; pertanto, in linea con Goletiani (2021: 570), si può affermare che tale categoria non sembra essere tipica dei testi legislativi russi. Il numero più alto di occorrenze nella versione russa (6) viene registrato dalla perifrasi *ne objazan/a/o/y* + infinito 'non è/sono obbligato/a/i/e a', che, nella versione italiana, trova corrispondenza in *non essere tenuti a* (4 occorrenze), *non avere l'obbligo di* (1) e *non essere obbligato a* (1).

5.3 Operatori modali di divieto (*zapret*)

L'analisi ha rilevato che nella versione russa il divieto viene espresso nella maggior parte dei casi con la negazione *ne* 'non' + verbo semanticamente pieno al modo indicativo presente (28 occorrenze); segue il modale *ne dolžen* 'non deve' + infinito con 13 occorrenze; quindi, si registrano rispettivamente 3 e 2 occorrenze per il modale *ne možet/mogut* 'non può/possono' + infinito e la costruzione *ne razrešat'(sja)* 'non permettere'.

La Tabella 4 mostra le corrispondenze con la versione italiana. Si nota che l'italiano utilizza un'ampia gamma di costruzioni. Tra queste spicca, per frequenza, la costruzione con la negazione + verbo semanticamente pieno al modo indicativo, che si trova non solo in corrispondenza della stessa struttura russa, con 23 occorrenze, ma anche del modale *ne dolžen* (7 occorrenze), costituendo, quindi, in quest'ultimo caso, un esempio di divergenza, come in (6):

(6)

Takie izmenenija ne dolžny vključat' novye ob"ekty.

Tali modifiche non comprendono alcun nuovo oggetto. (Art. 70, comma 7)

Anche in (7) possiamo osservare un caso in cui le due versioni optano per due diverse strutture; in russo si ha *ne* + verbo semanticamente pieno, in italiano *non* + *potere* + infinito:

(7)

Srok predostavljaemoj ochrany ne zakančivaetsja do istečenija perioda v 20 let, sčitaja s daty podači zjavki.

La durata della protezione concessa non può terminare prima della scadenza di un periodo di 20 anni computati alla data del deposito. (Art. 33)

Tabella 4: Occorrenze degli operatori di divieto nella versione russa e corrispondenze nella versione italiana.

Occorrenze nella versione russa	Corrispondenze nella versione italiana
<i>ne 'non' + verbo semanticamente pieno al modo indicativo presente (28)</i>	<i>non/contesto negativo</i> ¹⁸ + verbo semanticamente pieno (23) <i>non + potere</i> (3) perifrasi <i>non va</i> + participio passato (1) verbo dalla semantica negativa (1)
<i>ne dolžen 'non deve' + infinito (13)</i>	<i>non + verbo semanticamente pieno</i> (7) <i>non/contesto negativo + potere</i> (4) struttura divergente ¹⁹ (1) <i>dovere</i> (1)
<i>ne možet/mogut 'non può/possono' + infinito (3)</i>	<i>non + potere</i> (2) struttura divergente (1)
<i>ne razrešat'(sja) 'non permettere' (2)</i>	<i>non + consentire</i>

6 RIFLESSIONI E PROSPETTIVE FUTURE

Per quanto riguarda la terminologia, l'analisi ha evidenziato innanzitutto che l'italiano sembra preferire combinazioni costituite da [N + Prep (solitamente *di*) + N] al contrario del russo che predilige forme a-preposizionali formate da [Agg + N]. Come ha rilevato Straniero Sergio (2008: 60), infatti, l'aggettivo sembra avere un ruolo decisivo, ancor più che il sostantivo, nella formazione di unità terminologiche del linguaggio specialistico russo: si pensi, ad esempio, a *tovarnyj znak*, in cui l'aggettivo, che specifica il sostantivo altrimenti generico, è il perno semantico dell'unità

¹⁸ Per "contesto negativo" si intende il caso in cui non c'è un avverbio di negazione esplicito ma altri elementi, come gli aggettivi indefiniti (ad es., *nessuno*).

¹⁹ Per "struttura divergente" si intende il caso in cui le due versioni presentano delle costruzioni completamente diverse a livello di frase per cui non è possibile definire una corrispondenza specifica.

terminologica. In secondo luogo, sembra che in russo alcuni termini non abbiano ancora raggiunto una completa standardizzazione (ad es. i termini per *contraffazione* e *titolare*), il che potrebbe spiegarsi con il fatto che la disciplina della PI in Russia ha conosciuto uno sviluppo molto diverso e più tortuoso rispetto a quello di altri paesi (Kašanin 2015). Allo stesso tempo, però, Lejčik (2009: 209) nota che ultimamente l'approccio all'unificazione è diventato meno severo, per cui le varianti sia semantiche sia formali sono meglio tollerate. Per quanto riguarda, poi, le espressioni tipiche del linguaggio giuridico in generale, si nota che mentre l'italiano presenta strutture ricorrenti, ormai fissatesi e caratterizzanti il dettato normativo, il russo mostra maggiore variabilità.

Riguardo alle nominalizzazioni, si è osservato che nel testo analizzato esse caratterizzano in misura maggiore la morfosintassi del russo rispetto a quella dell'italiano, confermando la tendenza strutturale del primo verso lo stile nominale.

Infine, riguardo agli operatori modali si nota una grande variabilità sia in russo che in italiano, dovuta, da un lato, alla ricchezza del sistema modale delle due lingue, dall'altro, alla tipologia testuale analizzata, caratterizzata, per sua natura, da un alto grado di variazione degli operatori modali (Goletiani 2021: 548). Auspichiamo, quindi, che l'analisi, per quanto limitata a un solo testo, possa aiutare nel complesso processo traduttivo dei predicati modali.

Concludendo, si auspica che studi contrastivi come quello proposto possano rivelarsi utili per la traduzione specialistica dall'italiano verso il russo, e viceversa, e dare nuovo impulso alla ricerca traduttologica in ambito giuridico per questa coppia di lingue. Altre possibili applicazioni si possono avere nella lessicografia e nella didattica. Tuttavia, vista la portata limitata dello studio proposto, applicato a un solo testo, si ritiene utile e necessario analizzare anche altri documenti normativi, così da capire se le tendenze delineate nel presente lavoro vengano confermate. Infine, si ritiene interessante considerare anche i testi autentici dell'Accordo per determinare se una lingua in particolare, tra inglese, francese e spagnolo, abbia influenzato le due versioni, in modo da avere un quadro più completo del testo analizzato.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

- Accordo* – *Accordo relativo agli aspetti dei diritti di proprietà intellettuale attinenti al commercio* (1994). 14 ottobre 2024. https://biblioteche.cultura.gov.it/it/documenti/Servizio_III/4_accordo_trips_1994_x1x.pdf.
- Sketch Engine* – KILGARRIFF, Adam/Vít BAISA/Jan BUŠTA/Miloš JAKUBÍČEK/Vojtěch KOVÁŘ/Jan MICHELFÉIT/Pavel RYCHLÝ/Vít SUCHOMEL (2014) «The Sketch Engine: ten years on.» *Lexicography* 1, 7-36. 26 ottobre 2024. <http://www.sketchengine.eu>.
- Soglašenje* – *Soglašenje po trgovym aspektam prav intelektual'noj sobstvennosti* (2012). 14 ottobre 2024. https://wipolex-res.wipo.int/edocs/lexdocs/treaties/ru/wto01/trt_wto01_001ru.pdf.

Fonti secondarie

- BENIGNI, Valentina/Francesca MASINI (2010) «Nomi sintagmatici in russo.» *Studi Slavistici* 7, 145-172.
- BENIGNI, Valentina/Paola COTTA RAMUSINO (2011) «Ital'janskije konstrukcii s glagolom podderžki fare v sopostavlenii s russkim jazykom.» In: A. E. Kibrik et al. (a cura di), *Komp'juternaja lingvistika i intellektual'nye tehnologii. Po materialam ežegodnoj Meždunarodnoj konferencii Dialog*. Moskva: RGGU, 68-83.
- BIEL, Łucja/Hendrik J. KOCKAERT (a cura di) (2023) *Handbook of Terminology*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- CICALESE, Anna (1999) «Le estensioni di verbo supporto. Uno studio introduttivo.» *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 3, 447-485.
- DE HAAN, Ferdinand (2002) «Strong modality and negation in Russian.» In: R. Reppen/S. M. Fitzmaurice/D. Biber (a cura di), *Using Corpora to Explore Linguistic Variation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 91-110.

- DE MAURO, Tullio/Miriam VOGHERA (1996) «Scala mobile. Un punto di vista sui lessemi complessi.» In: P. Benincà/G. Cinque/T. De Mauro/N. Vincent (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*. Roma: Bulzoni, 99-131.
- DUTFIELD, Graham/Una SUTHERSANEN (2008) *Global Intellectual Property Law*. Cheltenham/Northampton: Edward Elgar.
- GOLETIANI, Liana (2007) «Participi e gerundi nell'insegnamento della traduzione giuridica dall'italiano al russo.» *Culture* 20, 101-114.
- GOLETIANI, Liana (2019) «Trasformazione di diatesi nella traduzione di testi legali in ucraino e russo: evidenze dall'analisi contrastiva.» In: A. Franco/O. Rumyantsev (a cura di), *L'Ucraina alla ricerca di un equilibrio. Sfide storiche, linguistiche e culturali da Porošenko a Zelens'kyj*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 151-163.
- GOLETIANI, Liana (2021) «Sull'uso dei predicati modali *možet* e *dolžen* con negazione nel russo giuridico.» In: E. Gherbezze/V. Laskova/A. M. Perissutti (a cura di), *Le lingue slave: sviluppi teorici e prospettive applicate*. Roma: Aracne Editrice, 547-576.
- GOVORUCHO, Roman (2010) «Qualche osservazione sull'uso dei verbi preposizionali in italiano e in russo.» *L'analisi linguistica e letteraria* 18, 187-200.
- GUALDO, Riccardo/Stefano TELVE (2011) *Linguaggi specialistici dell'italiano*. Roma: Carocci.
- GUSEVA, Ol'ga N. (2014) «Frazzeologija naučnoj i delovoj reči.» *Istorija, filosofija, filologija* 5, 150-152.
- JEŽEK, Elisabetta (2005) *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: il Mulino.
- KAŠANIN, Andrej V. (2015) *Intellectual Property Law in Russia*. Alphen aan den Rijn: Wolters Kluwer.
- KOMAROVA, Ljubov' N. (1981) «Kontrafakcija.» In: L. N. Komarova, *Slovar' inostrannyh slov*. Moskva: Russkij jazyk, 256.
- LEJČIK, Vladimir M. (2009) *Terminovedenie. Predmet, metody, struktura*. Moskva: Librokom.
- MAJKO, Tatsiana (2022) *Konstrukcii s opornym glagolom v russkom i ital'janskom jazykach*. Firenze: Firenze University Press.
- MASINI, Francesca (2012) *Parole sintagmatiche in italiano*. Roma: Caissa Italia.

- MELČUK, Igor A. (1998) «Collocations and lexical functions.» In: A. P. Cowie (a cura di), *Phraseology: Theory, Analysis, and Applications*. Oxford: Oxford University Press, 23-53.
- MORI, Laura (2019) «Configurazioni strutturali e funzioni discorsive dei *lexical bundles* nella costruzione testuale delle leggi italiane nazionali e di derivazione europea.» In: R. Bombi (a cura di), *Saggi interlinguistici e metalinguistici*. Roma: Il calamo, 79-88.
- MORI, Laura (2020) «La distribuzione dei verbi modali in testi legislativi europei e italiani. Uno studio corpus-based sulla variazione intralinguistica di *dovere* e *potere*.» *AIQN-Linguistica* 9, 141-163.
- PIUNNO, Valentina (2018) *Sintagmi preposizionali con funzione aggettivale e avverbiale*. München: LINCOM Studies in Romance Linguistics.
- PONTRANDOLFO, Gianluca (2023) «The importance of being patterned: Old and new perspectives on legal phraseology.» In: Ł. Biel/H. J. Kockaert (a cura di), *Handbook of Terminology*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 124-150.
- ŠARČEVIĆ, Susan (1997) *New Approach to Legal Translation*. The Hague/London/Boston: Kluwer Law International.
- SCARPA, Federica (2008) *La traduzione specializzata. Un approccio didattico professionale*. Milano: Hoepli.
- SIMONE, Raffaele (2006) «Nominales sintagmáticos y no-sintagmáticos.» In: E. De Miguel Aparicio/A. Serradilla/A. Palacios (a cura di), *Estructuras léxicas y estructuras del léxico*. Berlin: Peter Lang, 221-241.
- SIMONE, Raffaele (2007) «Constructions and categories in verbal and signed languages.» In: E. Pizzuto/P. Pietrandrea/R. Simone (a cura di), *Verbal and Signed Languages. Comparing Structures, Constructs, and Methodologies*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 198-252.
- SINCLAIR, John (1991) *Corpus, Concordance, Collocation*. Oxford: Oxford University Press.
- STRANIERO SERGIO, Francesco (2008) *Elementi di grammatica contrastiva russo-italiano*. Roma: Aracne Editrice.

Fonetica

USO DELLE TECNOLOGIE NELL'INSEGNAMENTO DELLA PRONUNCIA AD APPRENDENTI POLACCHI DI ITALIANO

Borbala Samu, Università per Stranieri di Perugia, Italia
borbala.samu@unistrapg.it, ORCID: 0009-0004-0746-2811

Agnieszka Pakula, Università per Stranieri di Perugia, Italia
agnieszka.pakula@unistrapg.it, ORCID: 0000-0003-2014-1364

Riassunto: Lo sviluppo della competenza fonetico-fonologica rimane ancora un aspetto spesso trascurato all'interno dell'insegnamento dell'italiano L2/LS. Eppure, senza un'istruzione adeguata, gli apprendenti potrebbero non farsi capire correttamente dai parlanti nativi a causa di una pronuncia distante da quella della L2/LS. Possono essere particolarmente problematici per la comprensibilità gli errori a livello prosodico, come quelli relativi alla struttura sillabica, all'accento, alla durata, al ritmo e all'intonazione. Per decidere su quali aspetti dell'intelligibilità concentrarci, abbiamo tentato di identificare le caratteristiche tipiche della pronuncia di apprendenti polacchi di italiano. A tale scopo abbiamo raccolto un corpus composto di 10 registrazioni di apprendenti polacchi di italiano LS e di 5 registrazioni di parlanti nativi italiani. Il corpus include tre compiti orali realizzati da ciascun informatore. I dati degli studenti slavofoni e quelli italiani sono stati confrontati ed analizzati con l'uso del software PRAAT che permette di estrapolare una serie di informazioni relative ai parametri acustici dei segmenti

vocalici individuati. In base agli errori riscontrati con maggiore frequenza è stato pianificato un percorso didattico liberamente accessibile online. L'obiettivo del percorso è quello di permettere agli studenti universitari polacchi di migliorare la loro competenza fonetico-fonologica in italiano L2/LS. Si propongono alcune soluzioni relativamente alla correzione degli errori, al feedback e alla possibilità di impiegare software liberamente fruibili per l'auto-addestramento.

Parole chiave: insegnamento della pronuncia, italiano L2/LS, apprendenti polacchi, PRAAT, glottotecnologie

The use of technologies in teaching pronunciation to Polish learners of Italian

Abstract: The development of phonological and phonetic competence is still a frequently neglected aspect in the field of teaching Italian as an L2/FL. And yet, without appropriate training, learners may not be correctly understood by native speakers due to pronunciation distant from that of L2/FL. Prosodic errors, such as those related to syllabic structure, stress, duration, rhythm and intonation, can be particularly problematic for comprehensibility. To decide which aspects of intelligibility to focus on, we tried to identify the typical characteristics of the pronunciation of Polish learners of Italian. For this purpose we have collected a corpus consisting of 10 recordings of Polish Italian FL learners and 5 recordings of native Italian speakers. The corpus includes three oral tasks performed by each informant. The data of the Slavic-speaking and Italian students were compared and analysed with the use of the PRAAT software, which allows to extrapolate a series of information relating to the acoustic parameters of the identified vowel segments. Based on the most frequently identified errors, a freely accessible online educational path has been projected. The aim of the course is to allow Polish university students to improve their phonological and phonetic competence in Italian FL. Some solutions have been proposed such as error correction, feedback and the possibility to use a freely accessible software for self-training.

Keywords: *teaching pronunciation, Italian L2/FL, Polish learners, PRAAT, technologies for language learning and teaching*

I L'INSEGNAMENTO DELLA PRONUNCIA IN ITALIANO L2/ LS¹

Gli studenti stranieri che frequentano università italiane affrontano la necessità di esprimersi in maniera chiara ed efficace. Durante la conversazione con un parlante nativo la pronuncia “da straniero” di un apprendente distante da quella dell'italiano può creare rallentamenti, interruzioni e impossibilità di successo della comunicazione. Può addirittura presentarsi il caso in cui, secondo Costamagna (2018: 19)

[...] il parlante non riesce a farsi capire correttamente a causa della presenza di indebolimenti sillabici, di spostamenti accentuali e di andamenti intonativi inappropriati che, uniti a una pronuncia dei suoni distante da quella della L2, impediscono ai nativi di seguire il discorso, di cogliere il reale significato dei messaggi e le intenzioni comunicative del parlante.

Molti studenti rinunciano a partecipare o intervengono solo di rado alle discussioni in classe a causa della loro pronuncia e ciò è particolarmente svantaggioso nei corsi in cui si mette l'enfasi sulla co-costruzione del sapere. L'espressione orale è fondamentale anche nelle interazioni con i compagni nativi, con l'amministrazione e con i tutor. I risultati ottenuti all'interno del progetto LMOOC4SLAV (Samu e Pakula 2024) confermano le osservazioni riportate in vari studi precedenti secondo cui gli studenti internazionali tendono ad avere poca fiducia nelle loro abilità orali (Briglioglio e Smith 2012; Ferris 1998).

Come riportato da Ferris e Tagg (1996), i docenti a contatto con studenti internazionali ritengono che la loro difficoltà a partecipare attivamente

¹ Il presente contributo è il risultato di una riflessione comune delle due autrici; tuttavia, la stesura delle sezioni 1, 3-4 è da attribuire a Borbala Samu, mentre la sezione 2 è stata scritta da Agnieszka Pakula.

alle lezioni vada attribuita principalmente alle abilità comunicative orali limitate. È indicativo anche il punto di vista degli studenti madrelingua (L1) riportato in uno studio di Fraser (2011): gli informanti di L1 inglese ritengono che i compagni non madrelingua non partecipino equamente alle attività in classe. Questa mancanza di interazione potrebbe essere interpretata erroneamente come mancanza di volontà o di interesse a contribuire (Macdonald 2015: 32).

Le attività di discussione alle lezioni universitarie offrono agli studenti importanti opportunità per affermare la loro identità come partecipanti attivi e persone capaci e sicure di sé. Quando la pronuncia ostacola la comunicazione, gli studenti possono essere emarginati o persino esclusi dalle attività di apprendimento (Macdonald 2015: 40). La fiducia nella propria pronuncia permette agli apprendenti di interagire con maggiore scioltezza e intensità con i parlanti nativi e l'interazione nella L2/LS con nativi (o con parlanti più competenti) è un elemento chiave per lo sviluppo linguistico; quindi, una buona pronuncia può mettere in moto un circolo virtuoso. Contrariamente, una pronuncia debole può far percepire al parlante nativo che il proprio interlocutore possieda abilità linguistiche peggiori di quelle reali. Questa percezione potrebbe spingere il parlante nativo a fornire un input più povero, semplificato o a non coinvolgere l'interlocutore non nativo nel dialogo.

L'intervento didattico sarebbe auspicabile proprio in quei casi in cui la pronuncia limita la comunicazione, crea imbarazzo e provoca una sensazione di difficoltà effettiva o percepita. Ciononostante lo sviluppo della competenza fonetico-fonologica è un aspetto spesso trascurato nell'insegnamento dell'italiano L2/LS. La pronuncia, comprensiva dei tratti segmentali e suprasegmentali, è un'area che sia gli apprendenti che gli insegnanti considerano generalmente difficile. Malgrado l'ampio consenso riguardo all'importanza del suo insegnamento, la pronuncia riceve poca attenzione nella programmazione didattica. È raramente inclusa tra gli obiettivi di apprendimento e in genere si insegna in maniera ad hoc, senza una pianificazione sistematica. Vari studiosi osservano che la ragione non risiede nella mancata volontà di insegnarla, ma nell'incertezza su come aiutare efficacemente gli apprendenti (Lear, Carey e Couper 2015: 1).

1.1 L'acquisizione della pronuncia

Come afferma Grimaldi (2020: 244), “[a]cquisire da adulti un sistema fonetico-fonologico non nativo è una sfida per il nostro cervello”. I nostri organi fonatori sono capaci di articolare qualsiasi suono delle lingue umane, ma esercitandoci solo su un gruppo limitato di suoni sin dalla nostra infanzia, cioè sui suoni della nostra L1, si creano delle abitudini fonatorie che determinano in età adulta una certa rigidità nei confronti dei foni di una nuova lingua.

Infatti, la L1 gioca un ruolo determinante nell'acquisizione della pronuncia della L2/LS. Il *transfer* negativo porta alla luce difficoltà specialmente nella realizzazione sillabica e dei tratti prosodici della lingua target, ma anche a livello dei suoni della lingua. Per esempio, gli apprendenti polacchi di italiano tendono a palatalizzare il fonema consonantico davanti alla vocale anteriore /i/ italiana e a realizzare, per esempio, la parola *università* come [ɯniversi'ta] e ad eliminare l'opposizione distintiva di vocale chiusa o aperta in sillaba tonica. Le difficoltà non si presentano solo nella produzione, ma anche nella percezione. La “percezione da straniero” (Costamagna 2018) riguarda la difficoltà nella percezione dei suoni e nell'interpretazione degli elementi prosodici della L2/LS. Tali difficoltà non si evidenziano come quelle nella pronuncia e tendono a rimanere nascoste, se non testate attraverso attività specifiche (ad es. il dettato).

Agli aspetti propriamente linguistici potrebbero aggiungersi vari fattori psicologici, come il pudore o la questione della costruzione della propria identità. La pronuncia è una specie di “documento di riconoscimento”, come afferma Costamagna (2018: 17), che ogni apprendente di una lingua straniera presenta quando ci si appresta a parlare una L2/LS. L'imitazione del parlante nativo potrebbe indurre nello straniero un sentimento di falsità, mentre conservare il proprio accento potrebbe essere dettato dal desiderio di lasciar trapelare la propria identità.

1.2 L'insegnamento tradizionale della pronuncia

Varie ricerche riportate da Grimaldi (2020) dimostrano che l'insegnamento scolastico tradizionale non fornisce agli apprendenti la qualità e

la quantità di stimoli necessari per formare tracce mnemoniche tali da riattivare capacità di discriminazione dei suoni della L2/LS. Sarebbero necessari training mirati a rimodulare la plasticità uditiva per sviluppare competenze fonetico-fonologiche nella L2/LS.

Secondo Costamagna (2018) nella maggior parte dei casi gli insegnanti, che in genere riconoscono l'importanza del ruolo della pronuncia L2/LS, evitano di insegnarla per ragioni di diversa origine. Il motivo più diffuso è quello della mancanza di una formazione adeguata e specifica sull'argomento, problema di cui i docenti sono consapevoli e, di conseguenza, sanno di non essere pienamente in grado di insegnare un aspetto della lingua su cui non si è avuta una preparazione mirata e che presenta tanti punti di incertezza. Un'altra delle motivazioni è il timore di creare ansia e imbarazzo che potrebbero derivare dall'interruzione del flusso del parlato. Per quanto riguarda invece i docenti d'italiano L2/LS, la mancanza di interventi correttivi sulla pronuncia dei propri allievi può essere collegata alla scarsa fiducia che il docente può avere nel proprio modello di pronuncia, in quanto parlante non nativo.

Sull'immobilità didattica influisce probabilmente l'ipotesi dominante secondo la quale sarebbe un'impresa impossibile replicare negli adulti quel processo naturale che porta i bambini, senza alcuna istruzione esplicita, a percepire e a produrre i suoni della lingua nativa. Inoltre, ci sono pochi manuali dedicati agli insegnanti che permetterebbero di approfondire lo studio del sistema fonetico-fonologico della L2/LS (Grimaldi 2020: 252). A colmare queste lacune negli ultimi anni sono stati pubblicati alcuni volumi, tra cui quello di Derwing e Munro (2015), Kang, Thomson e Murphy (2018), Kickhöfel Alves e Albuquerque (2023) e per l'italiano L2/LS menzioniamo i lavori di Costamagna (1996; 2000; 2018) e Calabrò (2025). Come vedremo più avanti (sezione 3.2) un ulteriore motivo risiede nella scarsa conoscenza di tecniche e strumenti innovativi.

1.3 Per un insegnamento efficace della pronuncia

Coerentemente con il concetto di pronuncia comunicativa (essenziale) di Canepari (2006), Costamagna e Montilli (2008: 67) affermano che “imparare a parlare una L2 significa anche raggiungere una pronuncia che

permetta di essere comprensibili e di prendere parte senza difficoltà a interazioni conversazionali utilizzando quella lingua". Similmente, anche Munro (2008) sottolinea l'importanza della promozione dell'intelligibilità nell'insegnamento della pronuncia. Infatti, negli ultimi cinquant'anni, l'obiettivo dell'insegnamento della pronuncia di una L2/LS si è notevolmente spostato dall'idea di raggiungere la pronuncia madrelingua (L1) nella direzione dell'intelligibilità ai fini di una comunicazione efficace.

Gli apprendenti adulti di L2/LS hanno spesso un accento straniero, ma essere un comunicatore efficace non richiede necessariamente una pronuncia del tutto simile a quella di un nativo (Munro e Derwing 2020). Il paradigma dell'intelligibilità ha stimolato la ricerca per identificare i costrutti chiave della pronuncia intelligibile (Trofimovich e Isaacs 2012). Tuttavia, come osserva Hodgetts (2020: 64) l'implementazione di un'istruzione basata sull'intelligibilità richiede una riflessione approfondita in termini di importanza dei tratti da insegnare/apprendere, mentre l'istruzione basata sulla norma della pronuncia standard nativa, benché meno efficace, è più facile da realizzare per gli insegnanti, in quanto non richiede la definizione di priorità.

Possono essere particolarmente problematici per la comprensibilità gli errori a livello prosodico, come quelli relativi alla struttura sillabica, all'accento, alla durata, al ritmo e all'intonazione (Fraser 2006). Nell'insegnamento della pronuncia è quindi consigliabile focalizzarsi non solo sulla realizzazione dei fonemi, ma anche sugli elementi prosodici che riducono la comprensione e che hanno un'alta frequenza nel parlato.

1.4 Approcci, metodi e tecniche nell'insegnamento della pronuncia della L2/LS

Nell'ambito dell'insegnamento delle lingue moderne sono stati sviluppati due approcci generali all'insegnamento della pronuncia (Celce-Murcia, Brinton e Goodwin 1996: 2): l'approccio intuitivo-imitativo e l'approccio analitico-linguistico. L'approccio intuitivo-imitativo si basa sull'abilità dell'apprendente di ascoltare e imitare i ritmi e i suoni della lingua target senza un intervento didattico esplicito. Una condizione fondamentale è, ovviamente, la disponibilità di modelli da ascoltare (ad es. in forma di

registrazioni audio). Nell'approccio analitico-linguistico, invece, l'insegnante interviene in maniera esplicita focalizzando l'attenzione dell'apprendente sui suoni e sui ritmi della lingua target, utilizzando l'alfabeto fonetico, la descrizione dell'apparato fonatorio e delle modalità di articolazione, facendo ricorso a informazioni contrastive e ad altri strumenti per integrare l'ascolto e la produzione.

Nell'approccio comunicativo, a tutt'oggi dominante nell'insegnamento delle lingue, la pronuncia è considerata parte integrante della comunicazione. Le prove empiriche indicano che esiste un livello soglia di pronuncia comprensibile e che al di sotto di questa soglia gli apprendenti riscontrano problemi di comunicazione orale, indipendentemente dal loro livello di competenza grammaticale e lessicale (Celce-Murcia, Brinton e Goodwin 1996: 7). A partire da queste considerazioni è stato proposto un terzo approccio, quello integrato. In quest'approccio la pronuncia non è considerata come una sottoabilità, ma piuttosto come una componente della comunicazione (Hismanoglu e Hismanoglu 2010: 984). Di conseguenza l'insegnamento della pronuncia si collega direttamente ai bisogni dell'apprendente e a pratiche significative basate su task, all'interno di un discorso esteso che va oltre al livello della parola o del fonema.

Celce-Murcia, Brinton e Goodwin (1996: 8-10) elencano le seguenti tecniche tradizionalmente utilizzate nell'insegnamento della pronuncia: *i*) ascolta e ripeti, *ii*) training fonetico (uso di descrizioni articolatorie, di diagrammi articolatori e dell'alfabeto fonetico), *iii*) drill di coppie minime,² *iv*) coppie minime contestualizzate,³ *v*) sussidi visivi (ad es. immagini, specchio), *vi*) scioglilingua, *viii*) esercizi di approssimazione,⁴ *viii*) esercizi di spostamento dell'accento o del cambiamento vocalico collegati cambiamenti lessicali o morfologici (ad es. *parlo* / *parliamo*; *uomo* / *umano*), *ix*) lettura ad alta voce e recitazione, *x*) registrazione della produzione degli apprendenti.

² Si tratta di liste di parole accoppiate fra loro in base alla differenza di un solo fonema (ad es. *pane* / *panne*, *nono* / *nonno*, *sano* / *sanno*). Il docente presenta oralmente o tramite registrazione le liste di parole in opposizione, sia singolarmente sia a coppie, e chiede agli studenti dapprima di ripeterle e poi di riconoscerle.

³ Le coppie minime possono essere inserite all'interno di frasi, come ad es. *Il nonno abita al nono piano* (contrasto all'interno della frase) oppure in due frasi distinte, come ad es. *Quella è una palla nuova* / *Quella è una pala nuova* (contrasto tra due frasi).

⁴ Si insegna agli apprendenti L2/LS a ripercorrere i passi che molti bambini madrelingua seguono nell'acquisizione di determinati suoni della L1.

Per quanto riguarda l'acquisizione dei singoli suoni, i training mirati, come per esempio l'ascolto intensivo (ad es. per 10-12 giorni 1,5 ore al giorno) di coppie minime di varia tipologia, pronunciate da vari parlanti, consente agli apprendenti di acquisire nuove categorie fonetico-fonologiche. Risultati simili si ottengono con l'uso di ausili visivi (ad es. filmati tramite ecografia) che permettono di monitorare i movimenti della lingua e compararli in tempo reale con quelli di un parlante nativo (Grimaldi 2020: 249). Inoltre, varie ricerche dimostrano che la riflessione metalinguistica sulle proprietà articolatorie dei suoni della L2/LS unita a esercizi mirati producono miglioramenti apprezzabili sia in percezione che in produzione (Sisinni 2016).

Altre tecniche (Celce-Murcia, Brinton e Goodwin 1996: 290) promuovono un insegnamento integrato della pronuncia, come l'uso di attività di potenziamento della fluenza e di esercizi orientati all'accuratezza, l'appello a modalità multisensoriali di apprendimento, il ricorso a materiali autentici e modalità di apprendimento multisensoriali, nonché l'uso delle tecnologie nell'insegnamento della pronuncia a cui dedicheremo una sezione specifica (3.1).

2 RACCOLTA E ANALISI DEI DATI

Per decidere su quali aspetti dell'intelligibilità concentrarci, abbiamo tentato di identificare le caratteristiche tipiche della pronuncia di apprendenti polacchi di italiano. A tale scopo abbiamo raccolto un corpus composto di 10 registrazioni di apprendenti di italiano LS presso il Liceo Generale di Santa Regina Edvige di Kielce e di 5 registrazioni di parlanti nativi italiani, studenti dell'Università per Stranieri di Perugia. Il corpus include tre compiti realizzati da ciascun informatore: la descrizione di un'immagine, brevi conversazioni e lettura di un brano. Per questioni di privacy si fa riferimento agli informanti con il numero dell'ordine della somministrazione dell'intervista (apprendenti polacchi di italiano) e indicando il loro luogo di provenienza (parlanti nativi italiani).

Gli apprendenti polacchi possiedono il livello di lingua italiana pari all'A2+ del QCER e sono omogenei per età (16-17 anni), mentre i parlanti nativi italiani provengono dal Centro e Sud Italia, nello specifico da Bari,

Fano, Foligno, Palermo, Perugia, e risultano eterogenei per età (26-41 anni).

I dati degli studenti polacchi e quelli italiani sono stati confrontati ed analizzati con l'uso del software PRAAT che permette di estrapolare una serie di informazioni relative ai parametri acustici dei segmenti vocalici individuati (oscillogramma, spettrogramma, curva intonativa). Nello specifico è stata studiata l'andatura dello spettrogramma e le linee che segnalano l'intensità sonora (linea verde) e il tono (linea blu) relativi ai diversi fenomeni. L'analisi svolta ha permesso di individuare le seguenti realizzazioni fonetiche divergenti dallo standard da parte di apprendenti polacchi: posizione dell'accento non corretta, geminazione consonantica aggiuntiva, geminazione consonantica mancata, intonazione interrogativa, palatalizzazione della consonante semplice, riduzione della consonante palatale (Grigioni 2023).

Nella prima produzione, in cui si richiede all'informante di descrivere un'immagine raffigurante una studentessa e un professore in aula, per quanto riguarda elementi di intonazione e accentuazione di parola non vengono osservate problematiche rilevanti. Si osserva invece il fenomeno della geminazione consonantica mancata nella pronuncia delle parole: *azzurra*, *capelli*, *donna*, *lavagna*, *occhiali*. Nello spettrogramma della parola *occhiali* pronunciata [ok'ja.li] dall'informante 10, il frammento corrispondente alla geminata scempiata, indicato dalla freccia, appare più chiaro e con una curva di intensità più bassa rispetto ad altri segmenti della stessa parola (Figura 1).

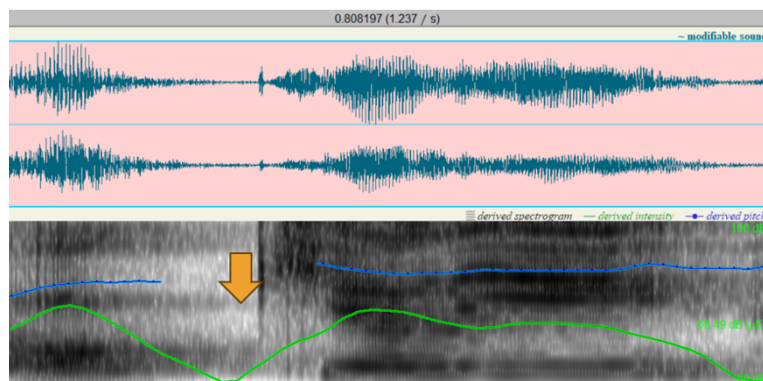


Figura 1: Oscillogramma e spettrogramma della pronuncia per la parola *occhiali* [ok'ja.li].

Nella seconda produzione invece, che prevede una breve conversazione, vengono riscontrati fenomeni problematici attribuibili alla palatalizzazione e alla geminazione consonantica. Per esempio, nella pronuncia della parola *università* la /n/ davanti a vocale anteriore /i/ viene palatalizzata e si trasforma in nasale palatale /ɲ/. Lo si può notare dall'intensificazione di colore dello spettrogramma in quel preciso segmento di audio, indicato dalla freccia nella Figura 2 che rappresenta quindi la pronuncia [ɯniversi'ta].

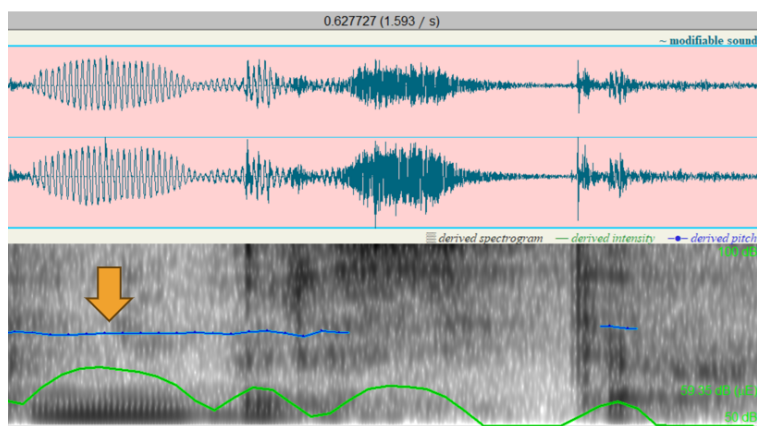


Figura 2: Oscillogramma e spettrogramma della pronuncia per la parola università [ɯniversi'ta].

Un'altra tipologia di palatalizzazione è stata rilevata dalla produzione dell'informante 8 e si tratta della palatalizzazione di /d/ nella parola *studio*, pronunciata [stu'dio], il fenomeno osservabile dallo spettrogramma nella Figura 3, in cui oltre ad esserci un colore più chiaro delle linee verticali nella parte centrale, c'è anche un abbassamento della curva di intensità. Inoltre, si può notare come lo spettrogramma evidenzia lo spostamento dell'accento sull'ultima sillaba di parola.

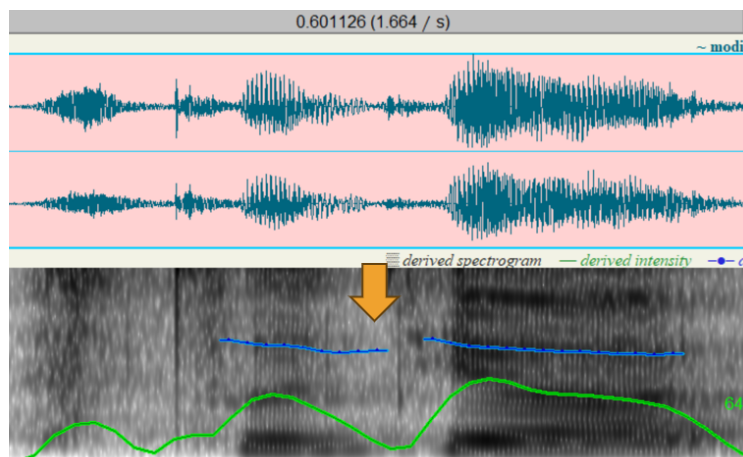


Figura 3: Oscillogramma e spettrogramma della pronuncia per la parola studio [stu'djio].

Per quanto concerne la geminazione consonantica, si può notare il fenomeno del raddoppiamento consonantico aggiuntivo. L'informante 10 nel pronunciare la parola *italiano* raddoppia la consonante /n/, trasformando la pronuncia in [ita'lianno]. La realizzazione di tale parola corrisponde al segmento isolato tramite il PRAAT al di sotto del quale viene mostrato lo spettrogramma, visibile nella Figura 4. Qui si nota come sia più scura la parte relativa a quando l'informante pronuncia la /n/ geminata.

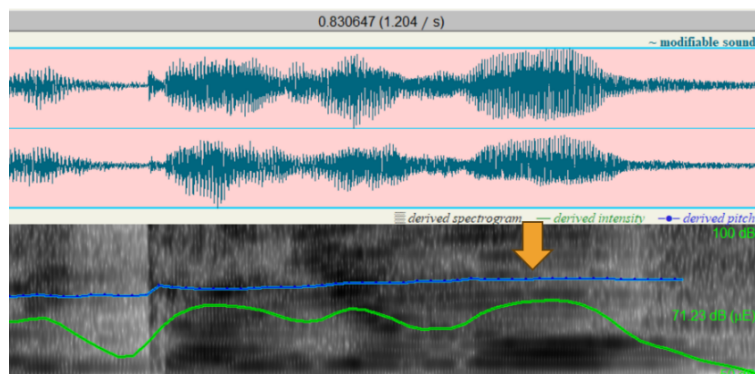


Figura 4: Oscillogramma e spettrogramma della pronuncia per la parola italiano [ita'lianno].

Si osserva, inoltre, una realizzazione interessante della parola *bellissima* dallo stesso informante (Figura 5), dove le prime due consonanti geminate vengono pronunciate come una singola consonante /l/, mentre le geminate che seguono nella stessa parola mostrano una corretta realizzazione dell'allungamento consonantico ([be'lissima]). In uno zoom dello spettrogramma si nota come l'intensità è minore nella prima geminata (/l/, freccia arancione), maggiore nella seconda geminata (/s/, freccia bianca) pronunciata correttamente. In confronto, nello spettrogramma a destra si può osservare la corretta realizzazione della geminazione consonantica da parte dell'informante madrelingua italiana proveniente da Foligno (Figura 5).

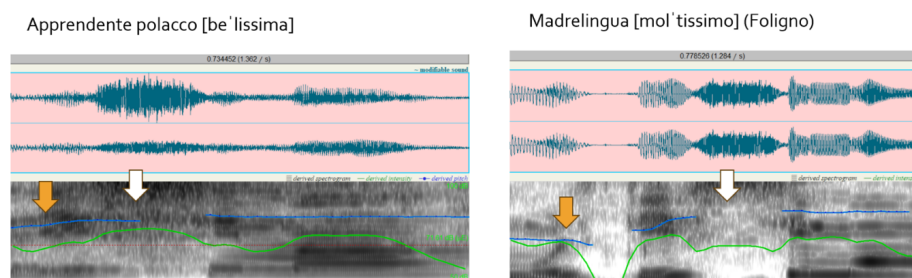


Figura 5: Oscillogramma e spettrogramma delle parole *bellissima* e *moltissimo*.

Nella terza produzione che prevede la lettura di un brano tratto da una fiaba di Rodari si possono rilevare dei problemi con l'intonazione e l'accentuazione di parola. Inoltre, vengono osservati errori di lettura su parole difficili e non conosciute dagli apprendenti come ad es. *caschi* o *ruscello*.

Per quanto riguarda l'intonazione, quella interrogativa risulta particolarmente difficile da realizzare per gli apprendenti polacchi. La prima domanda presente nel brano *Perché nella mia famiglia tutti camminano all'indietro?* viene letta dall'informante 1 con una andatura altalenante, come si può notare dalle linee di intensità (verde) e di tono (blu) della voce, ma senza riuscire a realizzare la giusta intonazione della domanda. Nello specifico, rispetto all'informante madrelingua italiana proveniente da Perugia, l'apprendente polacco non riesce a porre un accento

intonativo sulla prima parola *perché*, che dà impulso all'intera domanda (freccia arancione), e nella parte finale termina la frase in modo discendente (freccia arancione), senza creare il giusto effetto intonativo della domanda parziale (Figura 6).

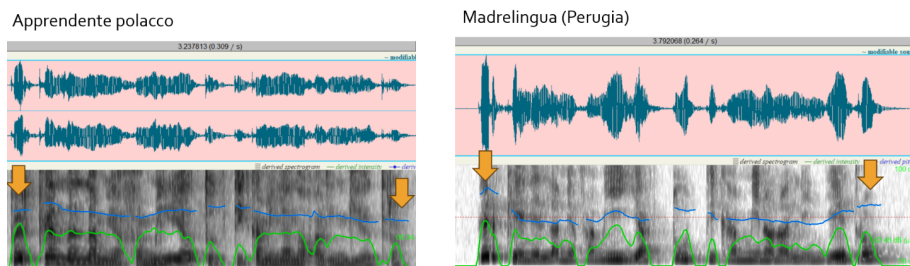


Figura 6: Oscillogramma e spettrogramma della frase *Perché nella mia famiglia tutti camminano all'indietro?*

Lo stesso vale per la lettura della domanda *Ti ha dato di volta il cervello?* prodotta dall'informante polacco senza una curva intonativa tipica della domanda totale ascendente, ma piuttosto con una discesa dell'intonazione nell'ultima parola, segnale che riflette la meccanicità della lettura. È interessante notare come la lettura del brano conduca a una produzione meccanica di alcune frasi che possiedono intonazioni diverse e quindi come non permetta l'esecuzione dell'intonazione adatta, il che può essere legato alla mancanza di intonazione in polacco, tranne quella espressiva, nonché alle difficoltà di comprensione del testo.

Riguardo all'accento, si osserva il fenomeno di spostamento di accento sulla penultima sillaba, un fatto legato alla posizione fissa dell'accento nella lingua polacca. Dallo spettrogramma nella Figura 7 si può notare lo spostamento dell'accento nella parola *camminano* trasformata in [kammi'nano] dall'informante 4. Un altro esempio riguarda la pronuncia della parola *natio*, non conosciuta dagli apprendenti polacchi e perciò prodotta con uno spostamento dell'accento sulla prima sillaba [natio] anziché [na'tio]. Inoltre, l'informante 2 sposta l'accento del verbo *pensò* sulla prima sillaba e di conseguenza si nota l'apertura della vocale /e/: [penso].

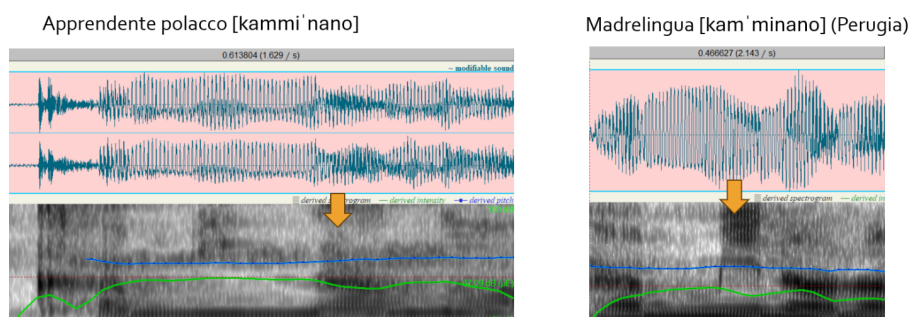


Figura 7: Oscillogramma e spettrogramma della parola *camminano*.

Sono state, inoltre, individuate altre realizzazioni fonetiche divergenti dallo standard da parte di apprendenti polacchi come, per esempio, la geminazione consonantica mancata nella pronuncia della parola *insegnato*. Inoltre, nello spettrogramma della Figura 8 si può osservare come il suono palatalizzato /ɲ/ lascia il posto a una /n/ seguita dalla semivocale /j/, portando così alla pronuncia [inse'ɲjato] che, diversamente dalla pronuncia standard dell'informante madrelingua italiana proveniente da Foligno, non presenta una geminazione di /ɲ/ (Figura 8).

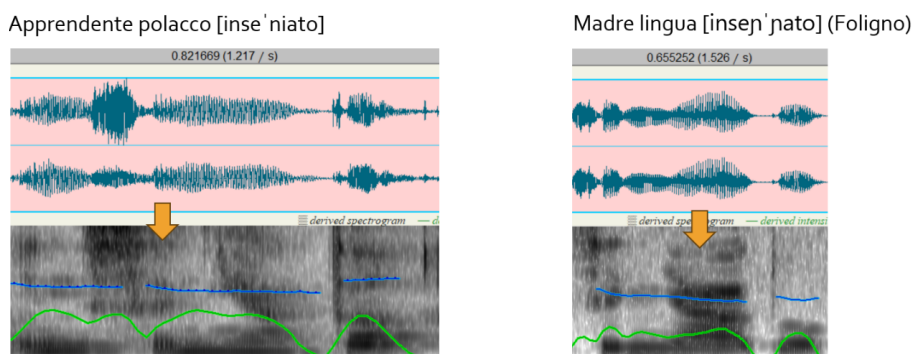


Figura 8: Oscillogramma e spettrogramma della parola *insegnato*.

3 UN PERCORSO DI APPRENDIMENTO DELLA PRONUNCIA ITALIANA PER SLAVOFONI

In base agli errori riscontrati con maggiore frequenza negli apprendenti slavofoni, presentati nella sezione precedente, è stato pianificato un percorso didattico con l'obiettivo di permettere agli studenti universitari polacchi di acquisire consapevolezza delle proprie difficoltà di percezione/produzione e di mostrare alcune tecniche che possono migliorare la competenza fonetico-fonologica in italiano L2/LS. Il percorso, fruibile gratuitamente all'interno di un LMOOC, è stato creato utilizzando gli strumenti della piattaforma Moodle. L'esercitazione dell'oralità online rappresenta numerose sfide. Si avanzano quindi alcune soluzioni, con particolare riguardo alla correzione degli errori e al feedback e alla possibilità di impiegare software liberamente fruibili per l'auto-addestramento (Grimaldi 2020).

3.1 Il contributo della tecnologia

Nell'insegnamento della pronuncia gli strumenti tecnologici moderni possono svolgere un ruolo significativo. Esistono vari software sviluppati per la lingua inglese che si possono utilizzare per esercitarsi in classe o autonomamente anche in altre lingue, ad es. Sona-Match, Dr. Speech, Accent Lab. Il software Sona-Match, analizzato e descritto nel dettaglio da Carey (2004), offre un sistema di feedback visivo in tempo reale delle formanti (F1-F2)⁵ e permette di confrontare quelle di un parlante nativo rispetto alla propria articolazione. Carey (2004) suggerisce che per un apprendimento più efficace gli apprendenti dovrebbero poter visualizzare anche i suoni della loro L1 che causano interferenza. Pensare a un nuovo suono in relazione al proprio inventario fonemico permette agli studenti di capire il loro punto di partenza e di orientare l'apprendimento del nuovo fonema

⁵ Le formanti sono le frequenze di risonanza generate dalle cavità sopra-laringee che costituiscono le principali componenti del timbro di un suono. Sullo spettrogramma le formanti sono rappresentate da bande annerite. La percezione di fonemi è determinata dai rapporti delle frequenze formantiche, soprattutto dalle prime due che riflettono bene i movimenti articolatori. Le due formanti F1 e F2, il cui rapporto determina le diverse vocali, si possono disporre sull'asse *x* e *y* di un piano cartesiano per ottenere una rappresentazione grafica semplificata delle vocali di una lingua.

a partire dal fonema della L1 più vicino. Gli apprendenti hanno una conoscenza fonetica e articolatoria e un controllo fisico dei loro fonemi della L1; queste conoscenze, abbinate ad una spiegazione teorica fornita dal docente su come produrre i fonemi della vocale target può risultare in un apprendimento efficace (Carey 2004).

Ha simili caratteristiche tecniche, ma contrariamente ai software appena elencati, è gratuitamente accessibile, il software PRAAT, creato dai professori Paul Boersma e David Weenik dell'Università di Amsterdam (Boersma e Heuven 2001). Si tratta di un software utilizzato da linguisti, dialettologi e fonetisti in particolare (anche in ambito italiano, si veda ad es. Costamagna, Montilli e Ricci 2014), ma è poco sfruttato per l'insegnamento delle lingue straniere. PRAAT permette di estrapolare una serie di dati relativi ai parametri acustici dei segmenti vocalici individuati, come l'oscillogramma, lo spettrogramma, l'intensità della voce, la curva intonativa, come abbiamo visto nelle figure della sezione 2.

Un ulteriore strumento tecnologico che si è dimostrato molto utile nell'apprendimento della L2/LS sono i sottotitoli in lingua originale. Mitterer e McQueen (2009) dimostrano, infatti, che la visione di film in lingua L2/LS con sottotitoli L2/LS produce un miglioramento netto a livello soprasegmentale, mentre i sottotitoli nella L1 non producono alcun effetto dal punto di vista della pronuncia.

3.2 Le preferenze dei docenti e degli studenti

Ormai risale a più di un decennio fa lo studio in cui Hismanoglu e Hismanoglu (2010) hanno dimostrato che gli insegnanti di lingue preferivano utilizzare tecniche tradizionali in classe per insegnare la pronuncia (dettato, lettura ad alta voce, dialoghi) ed erano riluttanti a utilizzare tecniche moderne, come computer, software didattici e Internet. Qualche anno più tardi Baker (2014: 153) ha confermato che gli insegnanti conoscono e preferiscono utilizzare tecniche tradizionali a scapito di quelle innovative. Ad oggi, per lo meno in Italia, non sono stati fatti progressi significativi al riguardo; mancano, in particolare i corsi di formazione e aggiornamento che permetterebbero agli insegnanti di acquisire familiarità con gli strumenti per l'insegnamento della pronuncia disponibili su Internet.

Il recente studio di Kusz e Pawliszko (2022) sulle preferenze degli apprendenti polacchi di inglese dimostra che gli studenti ritengono che le tecniche tradizionali e controllate siano più utili degli approcci moderni, il che non è molto sorprendente alla luce delle preferenze e delle pratiche dei docenti. La tecnica più apprezzata dagli studenti in classe è l'ascolto di audioregistrazioni del manuale di riferimento; al secondo posto si trova il feedback immediato fornito dal docente, seguito dalla ripetizione e dalla registrazione e riascolto della propria produzione. Ascolto e lettura simultanei e la trascrizione fonetica vengono valutati in genere con l'assegnazione di punteggi relativamente bassi.

Ancora meno apprezzati sono l'ascolto della produzione di altri studenti, la visualizzazione della prosodia dell'enunciato e la pratica dell'auto-imitazione (*self-imitation practice*).⁶ Le ragioni per cui quest'ultimo metodo si trova in fondo alla lista possono essere molteplici, a partire dal fatto che gli studenti potrebbero non conoscerlo affatto o che questo metodo richiede strumenti specifici che, anche se disponibili online, possono risultare ostici se non sono spiegati in maniera chiara dall'insegnante. All'ultimo posto gli studenti indicano l'opzione di acquisire una base teorica sulla fonetica e fonologia della L2/LS.

Fuori dalla classe gli apprendenti preferiscono in primo luogo ascoltare i parlanti nativi e, in secondo luogo, conversare con loro; al terzo posto si trova il soggiorno nel Paese in cui si parla la lingua target e al quarto la visione di film in lingua originale, mentre il metodo meno apprezzato è la lettura in L2/LS. Nelle risposte libere gli studenti hanno enfatizzato in particolare l'utilità dell'ascolto della musica collegato alla lettura dei testi delle canzoni e al canto. Un numero significativo di informanti raccomanda l'uso di Internet per migliorare la pronuncia, per esempio guardando film o serie televisive con i sottotitoli, ma anche per utilizzare applicazioni e dizionari orientati alla pronuncia. Considerando le preferenze degli studenti e le innovazioni disponibili grazie alle tecniche assistite dal computer, Kusz e Pawliszko (2022: 226) propongono l'impiego di tecniche che combinano il feedback immediato con l'ascolto e la pratica dell'imitazione con l'aiuto di software come PRAAT.

⁶ Si tratta di una tecnica assistita dal computer che permette di modificare la propria produzione avvicinandola a quella di un parlante nativo e riascoltare la propria voce con una pronuncia nativa.

3.3 Percorsi didattici online per apprendenti slavofoni

Facendo tesoro delle esperienze e dei risultati degli studi riportati nelle sezioni precedenti (3.1-3.2) e considerando gli errori più frequenti degli apprendenti polacchi (sezione 2), proponiamo due percorsi, il primo dedicato alla percezione e il secondo alla produzione. Entrambi i percorsi includono una serie di focalizzazioni, per esempio sulla posizione dell'accento, sulla distinzione tra /n/ e /ɲ/ e sulle consonanti geminate. Le tecniche del percorso includono l'uso di non-parole, esercizi di riconoscimento, coppie minime contestualizzate (v. Figura 9), la registrazione e il confronto della propria produzione con quella di un parlante nativo (v. Figura 10).

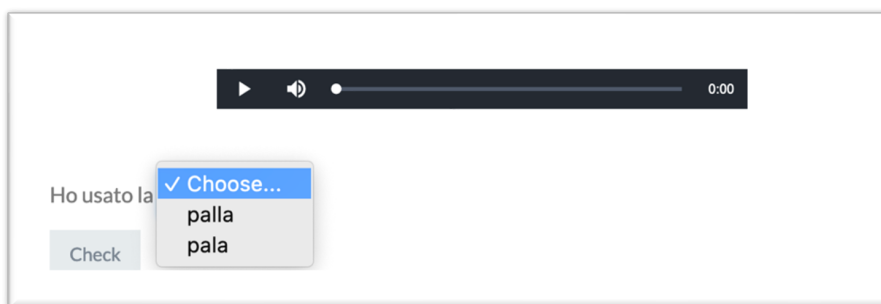


Figura 9: Coppie minime contestualizzate.



Figura 10: Esercizi di produzione, registrazione e confronto.

Il percorso sull'intonazione prevede una prima tappa di riconoscimento delle curve intonative (Figura 11), mentre nella seconda tappa si chiede agli studenti di riprodurre delle frasi (Figura 12). Dopo aver registrato la frase gli studenti possono ascoltare la produzione della stessa frase da parte di un parlante nativo.

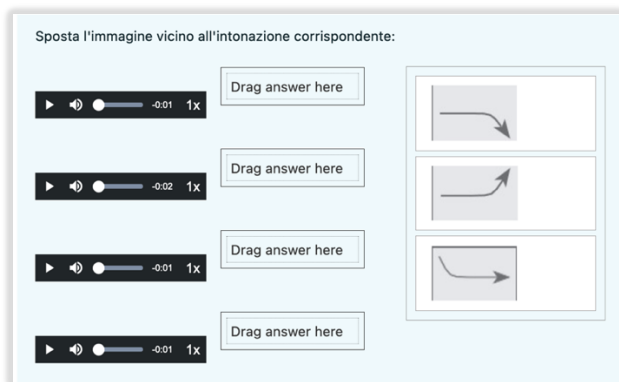


Figura 11: *Esercizi sull'intonazione (1).*

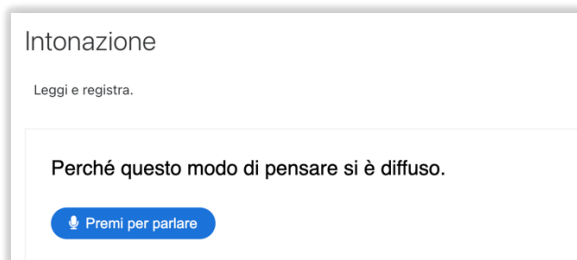


Figura 12: *Esercizi sull'intonazione (2).*

Il percorso presente nel LMOOC può essere integrato da attività specifiche basate sul software PRAAT che permette di registrare la propria produzione e di confrontarla sia con la produzione di un parlante slavofono, sia con quella di un italiano nativo. Riportiamo il modello didattico di Pennington ed Esling (1996: 155) pensato per l'apprendimento linguistico

supportato dal computer (CALL), adattato da Carey (2004), con qualche ulteriore modifica. Questo modello si basa su tre tipi di input di apprendimento forniti prima (pre-produzione), durante (in-produzione) e dopo il tentativo di produzione orale dell'apprendente (post-produzione) tramite l'utilizzo di software come Sona-Match, o in alternativa, PRAAT.

Tabella 1: *Un modello CALL di apprendimento della pronuncia (cfr. Pennington ed Esling 1996).*

Input pre-produzione	Mostrare agli apprendenti lo spazio acustico vocalico nella loro L1. Dimostrare, attraverso video (ad es. osservazione della posizione della lingua), la produzione della vocale target.
Input in-produzione	Far produrre e registrare agli apprendenti 3 volte il suono della L2/LS (produzione di frasi intere all'interno delle quali è presente il suono o i suoni in questione). Feedback visivo delle produzioni dell'apprendente: gli apprendenti possono osservare la rappresentazione grafica delle loro produzioni e vedere quale produzione è stata più vicina (graficamente) al suono target. Gli apprendenti ripetono il processo di nuovo cercando di aggiustare le loro produzioni in base al feedback ricevuto.
Input post-produzione	Il software fornisce feedback sul progresso tramite punteggi e frequenza di errore comparando l'ultima sessione di pratica e quella precedente.

4 CONCLUSIONI: POTENZIALITÀ E LIMITI DELLO STRUMENTO TECNOLOGICO

Nel percorso didattico online, di cui abbiamo riportato alcuni segmenti nella sezione precedente, si è cercato di implementare un'istruzione basata

sui tratti che creano maggiori difficoltà nella pronuncia degli apprendenti polacchi di italiano e che potrebbero pregiudicarne l'intelligibilità. L'uso del software PRAAT ci ha permesso di analizzare i dati del corpus e di individuare le realizzazioni fonetiche divergenti più ricorrenti nelle produzioni degli apprendenti polacchi di italiano.

Si tratta, nello specifico, della posizione dell'accento non corretta, della geminazione consonantica aggiuntiva e della geminazione consonantica mancata, della difficoltà di realizzare l'intonazione interrogativa, della palatalizzazione di alcune consonanti seguite dalla vocale anteriore /i/, della realizzazione non palatale di /ɲ/ in parole come [insɛ́ɲjato]. Quindi, oltre all'enfasi su alcuni suoni e nessi problematici, sono stati affrontati anche alcuni elementi soprasegmentali, quali l'accento e l'intonazione.

Si è cercato di impiegare quelle tecniche che risultano più apprezzate dagli studenti, come la ripetizione, la registrazione e il riascolto della propria produzione, con un feedback fornito dalla produzione del parlante madrelingua (L1). Tuttavia, questo tipo di feedback non fornisce indicazioni personali e personalizzate all'apprendente. Quindi, si è ritenuto utile proporre un ulteriore Computer Assisted Pronunciation Training con l'uso del software come PRAAT. Benché l'utilizzo di spettrogrammi e oscillogrammi possa sembrare ostico a prima vista, un percorso semplificato basato sul confronto grafico permette all'apprendente di sviluppare, potenzialmente, una maggiore consapevolezza circa le difficoltà nella pronuncia e, allo stesso tempo, fornisce degli strumenti e delle tecniche per affrontarle.

BIBLIOGRAFIA

- BAKER, Amanda (2014) «Exploring Teachers' Knowledge of Second Language Pronunciation Techniques: Teacher Cognitions, Observed Classroom Practices, and Student Perceptions.» *Tesol Quarterly* 48/1, 136-163.
- BOERSMA, Paul/Vincent van HEUVEN (2001) «Speak and unSpeak with Praat.» *Glott International* 5, 341-347.
- BRIGUGLIO, Carmela/Robina SMITH (2012) «Perceptions of Chinese students in an Australian university: Are we meeting their needs?» *Asia Pacific Journal of Education* 32/1, 17-33.

- CALABRÒ, Lidia (2025) *Fare educazione fonetica in italiano L2/LS. Teorie, attività e (buone) pratiche per la formazione dei docenti*. Perugia: Perugia Stranieri University Press.
- CANEPARI, Luciano (2006) *Avviamento alla fonetica*. Torino: Einaudi.
- CAREY, Michael (2004) «CALL Visual feedback for pronunciation of vowels: Kay Sona-Match.» *CALICO Journal* 21/3, 571-601.
- CELCE-MURCIA, Marianne/Donna BRINTON/Janet M. GOODWIN (1996) *Teaching pronunciation: A Reference for Teachers of English to Speakers of Other Languages*. Cambridge: Cambridge University Press.
- COSTAMAGNA, Lidia (1996) *Pronunciare l'italiano. Manuale di pronuncia italiana per stranieri: livello intermedio e avanzato*. Perugia: Guerra.
- COSTAMAGNA, Lidia (2000) *Insegnare e imparare la fonetica. Testo per la formazione degli insegnanti*. Torino: Paravia Scriptorium.
- COSTAMAGNA, Lidia (2018) *Insegnare e imparare la pronuncia. Un approccio globale-integrato*. Perugia: Guerra Edizioni.
- COSTAMAGNA, Lidia/Cristina MONTILLI (2008) «Le affricate italiane: percorsi di acquisizione.» In: L. Costamagna/G. Marotta (a cura di), *Processi fonetici e categorie fonologiche nell'acquisizione dell'italiano*. Pisa: Pacini, 67-92.
- COSTAMAGNA, Lidia/Cristina MONTILLI/Irene RICCI (2014) «The role of prosodic features in the acquisition of consonant gemination by Chinese learners.» In: L. Costamagna/C. Celata (a cura di), *Consonant Gemination in First and Second Language Acquisition*. Pisa: Pacini, 47-82.
- DERWING, Tracey M./Murray J. MUNRO (2015) *Pronunciation fundamentals: Evidence-based perspectives for L2 teaching and research*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- FERRIS, Dana (1998) «Students views of academic aural/oral skills: A comparative needs analysis.» *TESOL Quarterly* 32/2, 289-316.
- FERRIS, Dana/Tracy TAGG (1996) «Academic listening/speaking tasks for ESL students: Problems, suggestions, and implications.» *TESOL Quarterly* 30/2, 297-320.
- FRASER, Helen (2006) «Helping teachers help students with pronunciation: A cognitive approach.» *Prospect* 21/1, 80-96.

- FRASER, Helen (2011) «Speaking and listening in the multicultural University: A reflective case study.» *Journal of Academic Language & Learning* 5/1, A110-A128.
- GRIGIONI, Michela (2023) *L'insegnamento della pronuncia ad apprendenti slavofoni*. Tesi magistrale. Perugia: Università per Stranieri di Perugia.
- GRIMALDI, Mirko (2020) «Fonetica e fonologia della L2 in classe: problematiche e prospettive didattiche dal versante delle neuroscienze cognitive (e oltre).» In: A. Sansò (a cura di), *Insegnare Linguistica: Basi Epistemologiche, Metodi, Applicazioni*. Milano: Officinaventuno, 243-260.
- HISMANOGLU, Murat/Sibel HISMANOGLU (2010) «Language teachers' preferences of pronunciation teaching techniques: traditional or modern?» *Procedia: Social and Behavioral Sciences* 2, 983-989.
- HODGETTS, John (2020) *Pronunciation instruction in English for Academic Purposes. An investigation of attitudes, beliefs and practices*. Cham: Springer.
- KANG, Okim/Ron I. THOMSON/John M. MURPHY (a cura di) (2018) *The Routledge handbook of contemporary English pronunciation*. London/New York: Routledge.
- KICKHÖFEL ALVES, Ubiratã/Jeniffer I. A. de ALBUQUERQUE (a cura di) (2023) *Second language pronunciation. different approaches to teaching and training*. Berlin/Boston: De Gruyter.
- KUSZ, Ewa/Judyta PAWLISZKO (2022) «Use of L2 pronunciation techniques in and outside classes: students' preferences.» *Research in Language* 20/2, 215-230.
- LEAR, Emmaline/Michael CAREY/Graeme COUPER (2015) «Introduction to special issue: new directions in pronunciation theory and practice.» *Journal of Academic Language & Learning* 9/1, E1-E3.
- MACDONALD, Shem (2015) «The tutor never asked me questions: Pronunciation and student positioning at university.» *Journal of Academic Language Learning* 9/2, A31-A41.
- MITTERER, Holger/James M. MCQUEEN (2009) «Foreign subtitles help but native-language subtitles harm foreign speech perception.» *PlosOne* 4/11, 1-5.
- MUNRO, Murray J. (2008) «Foreign accent and speech intelligibility.» In: J. G. Hansen Edwards/M. L. Zampini (a cura di), *Phonology and*

- Second Language Acquisition*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 193-218.
- MUNRO, Murray J./Tracey M. DERWING (2020) «Foreign accent, comprehensibility and intelligibility, redux.» *Journal of Second Language Pronunciation* 6/1, 283-309.
- PENNINGTON, Martha C./John H. ESLING (1996) «Computer-assisted development of spoken language skills.» In: M. C. Pennington (a cura di), *The power of CALL*. Houston: Athelstan Publications, 153-189.
- SAMU, Borbála/Agnieszka PAKULA (2024) «How to improve academic oral skills in a language MOOC: from needs analysis to course design.» In: G. De Cristofaro/S. Fatima/B. Samu (a cura di), *Language MOOCs and OERs: New Trends and Challenges. Selected papers*. Perugia: Perugia Stranieri University Press, 141-157.
- SISINNI, Bianca (2016) *Fonetica e fonologia della seconda lingua. Teorie, metodi e prospettive per la didattica*. Roma: Carocci.
- TROFIMOVICH, Pavel/Talia ISAACS (2012) «Disentangling accent from comprehensibility.» *Bilingualism: Language and Cognition* 15/4, 905-916.

ANALISI PROSODICA DELLE INTERROGATIVE POLARI NELLA PRODUZIONE DEGLI SLOVENOFONI IN ITALIANO: ESEMPIO DI ENUNCIATI SEMPLICI

Kaja Katarina Breclj, Università di Lubiana, Slovenia
kajakatarina.brecelj@ff.uni-lj.si

Riassunto: In numerose lingue, l'intonazione rappresenta l'unico parametro linguistico per determinare la modalità di un enunciato. Tale fenomeno è riscontrabile nella lingua italiana, in cui l'intonazione assume una funzione distintiva e contrastiva, risultando fondamentale per la distinzione formale tra enunciati dichiarativi e interrogativi polari. Al contrario, nella lingua slovena, in situazioni analoghe il ruolo dell'intonazione passa in secondo piano, poiché le domande polari sono solitamente introdotte dalla particella interrogativa *ali* o *a*, che di per sé sono indicatori di modalità. Il presente studio mira a individuare il contorno intonativo prototipico nella realizzazione delle interrogative polari in sloveno, più specificamente nella varietà di Lubiana, e a osservarne la presenza nelle realizzazioni dei parlanti slovenofoni (di Lubiana) in italiano; la seconda parte dello studio è dedicata invece alla verifica se tale transfer possa generare incomprensioni nella comunicazione. La parte empirica, basata su riferimenti teorici e metodologici di AMPER (Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman), prevede un'analisi prosodica contrastiva degli enunciati semplici (costituiti da

soggetto+verbo+oggetto), con l'ultimo sintagma nominale di tipo parossitono, non marcati, in modalità interrogativa, realizzati da parte di slovenofoni (di Lubiana), sia in sloveno che in italiano.

Parole chiave: prosodia, AMPER, slovenofoni, analisi contrastiva, domande polari

Prosodic analysis of polar interrogatives in the production of Slovenian speakers: the case of simple utterances

Abstract: *In many languages, intonation is considered the only linguistic element determining the modality of an utterance. This consideration can be found in the Italian language, where the function of intonation is contrastive and distinctive, i.e. it ensures the formal distinction between assertive and polar interrogative utterances. In contrast, in the Slovene language, the role of intonation takes a back seat in similar situations, as polar questions are usually introduced by the interrogative particle ali or a, which in themselves are already indicators of modality. The present study is part of an ongoing doctoral project that aims to identify the prototypical intonational contour in the realisation of polar interrogatives in Slovene, more specifically in the Ljubljana variety, and to observe its presence in the realisations of Slovenian speakers (from Ljubljana) in Italian; the second part of the study, on the other hand, is dedicated to verifying whether such a transfer can generate misunderstandings in communication. The empirical part, based on the theoretical and methodological references of AMPER (Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman), envisages a contrastive prosodic analysis of simple utterances (made up of subject+verb+object), with the last nominal syntagma of the paroxytone type, unmarked, in interrogative mode, realised by Slovenian speakers (from Ljubljana), both in Slovene and Italian.*

Keywords: prosody, AMPER, Slovenian speakers, contrastive analysis, polar questions

I INTRODUZIONE

In molte lingue, l'intonazione è considerata l'unico elemento linguistico determinante per la modalità di un enunciato. Tale considerazione è riscontrabile nella lingua italiana, dove la funzione dell'intonazione è contrastiva e distintiva, ovvero garantisce la distinzione formale tra gli enunciati assertivi e quelli interrogativi polari. Nella lingua slovena, in situazioni analoghe può verificarsi un processo simile, ma nella maggior parte dei casi il ruolo dell'intonazione passa in secondo piano, poiché le domande polari sono solitamente introdotte dalla particella interrogativa *ali*, o dalla sua variante colloquiale *a*, che di per sé sono indicatori di modalità.

Questo studio è motivato dalle difficoltà riscontrate da parte degli slovenofoni, in particolare quelli provenienti dalla Slovenia centrale, più specificamente da Lubiana (Ljubljana in sloveno), nell'esprimere la modalità interrogativa nella produzione delle interrogative polari in italiano. Tali difficoltà presumibilmente derivano dal fatto che in questo contesto le due lingue in esame presentano differenze nell'espressione della modalità interrogativa, ovvero in sloveno la modalità interrogativa viene solitamente espressa attraverso la struttura sintattica, in italiano invece attraverso l'intonazione. Dato che l'accento e l'intonazione sono i due fenomeni più idonei alla caratterizzazione di una determinata varietà linguistica, in quanto rappresentano elementi "resistenti" del sistema nativo del parlante (Lai et al. 1997: 25), il transfer da L1 a L2, che potrebbe verificarsi nelle realizzazioni degli enunciati interrogativi italiani prodotti dagli slovenofoni,¹ giustificherebbe le difficoltà che questi ultimi incontrano in tale contesto.

Il presente studio mira a individuare il contorno intonativo prototipico nella realizzazione delle interrogative polari in sloveno e a osservarne la presenza nelle realizzazioni dei parlanti slovenofoni in italiano, per capire se tale transfer possa generare incomprensioni nella comunicazione.

¹ La ricerca si concentra esclusivamente sulla produzione da parte dei parlanti di Lubiana, i quali d'ora in poi saranno denominati semplicemente slovenofoni o parlanti sloveni.

2 METODOLOGIA

Data la complessità dell'argomento e la natura contrastiva della ricerca, si è deciso di adottare il metodo AMPER, sviluppato presso il Centro di Dialettologia dell'Università di Grenoble Stendhal 3, applicato alle ricerche del progetto AMPER (Atlas Multimédia Prosodique de l'Espace Roman) e concepito per un'analisi contrastiva delle strutture accentuali e intonative delle lingue o delle varietà di lingue romanze. Il modello, di natura fonetico-sperimentale, permette non solo l'analisi e l'osservazione dei correlati acustici (frequenza fondamentale – F0, durata e intensità), ma prevede anche la fase acustico-percettiva per la verifica dei dati.

L'analisi si articola in tre fasi: *i*) elicitazione del parlato di laboratorio, *ii*) analisi statistica e stilizzazione della curva, *iii*) convalida percettiva. La prima fase comprende la formazione di due *corpus*. Il primo, composto da interrogative polari e dichiarative assertive² prodotte dagli slovenofoni in italiano, e il secondo, *corpus* di controllo, composto da interrogative polari e dichiarative assertive prodotte dagli stessi informanti in sloveno. Il *corpus* degli enunciati sloveni consente di tracciare lo schema intonativo prototipico delle interrogative polari nella varietà di Lubiana e di individuarne la presenza nelle realizzazioni di interrogative polari in italiano.

La seconda fase della parte empirica prevede l'analisi statistica e la stilizzazione della curva intonativa. Utilizzando un serie di algoritmi che calcolano i valori vocalici medi della frequenza fondamentale, della durata e dell'intensità di tre ripetizioni della stessa frase,³ viene generata una curva intonativa media della frase. La curva ottenuta permette di confrontare l'andamento intonativo di una data struttura sintattica prodotta dall'informante in sloveno e in italiano, e di identificare le loro somiglianze o differenze. Inoltre, i dati ottenuti consentono di costruire un modello di riferimento prototipico, caratteristico della realizzazione da parte degli slovenofoni, dell'enunciato assertivo e della interrogativa polare in sloveno e in italiano.

² Il modello AMPER prevede l'analisi delle interrogative polari in comparazione con la modalità dichiarativa assertiva.

³ Secondo il modello AMPER, ogni frase deve essere realizzata tre volte dall'informante, in ordine aleatorio.

L'ultima fase è dedicata alla convalida dei risultati⁴ conseguiti nella fase precedente attraverso test percettivi e la verifica dell'esistenza dei tratti prosodici individuati nel parlato di laboratorio.

2.1 Elicitazione del parlato letto di laboratorio

Il due *corpus*, quello italiano e quello sloveno, sono stati creati grazie alla partecipazione di dodici informanti slovenofoni, di cui sei donne e sei uomini, selezionati in base all'età: sei appartenenti a una fascia di età più alta (tra i 50 e i 79 anni) e sei di età più bassa (tra i 20 e i 49 anni). Tutti e dodici gli informanti hanno un elevato livello di istruzione, pertanto, secondo la classificazione AMPER, sono considerati parlanti innovativi.

I locutori sono stati selezionati con attenzione in base alle loro origini: *i*) sono tutti nati e cresciuti a Lubiana; *ii*) possiedono una conoscenza dell'italiano al livello B1-B2 secondo il Quadro comune europeo di riferimento; *iii*) hanno studiato la lingua italiana come lingua straniera durante il percorso scolastico; *iv*) hanno approfondito le loro competenze frequentando scuole private di lingue straniere nella città di Lubiana; *v*) non hanno soggiornato in Italia per un periodo superiore a due mesi.

Entrambi i *corpus* si basano su 42 frasi AMPER suddivise equamente tra dichiarative e interrogative (21 ciascuna). Si tratta di un *corpus* fisso di frasi che si fonda su restrizioni sintattiche, sillabico-accentuali e fonetiche ben definite. Il modello sintattico è semplice e segue la sequenza SPO. Il soggetto e l'oggetto sono costituiti da un nome proprio o comune. La scelta di questa struttura è condizionata dal fatto che le frasi non marcate dal punto di vista informativo favoriscono una realizzazione più naturale e spontanea, con una focalizzazione larga o globale, dove l'accento di frase, in entrambe le lingue, si colloca sull'ultima sillaba accentata dell'enunciato (Toporišič 2000: 542; Canepari 2007: 69).

Partendo dalla struttura sintattica semplice e non marcata, la costruzione della frase può progressivamente allungarsi. Infatti, a ciascuno dei due nomi inizialmente presenti nei sintagmi nominali (SN1 e SN2), si

⁴ In questa fase, gli uditori differiscono da coloro che partecipano alla formazione dei due *corpus*.

aggiungono successivamente degli aggettivi qualificativi. Ciò consente di ottenere frasi che rappresentano un numero relativamente elevato di realizzazioni e di verificare se l'aggiunta di un elemento supplementare, posizionato all'interno del primo sintagma nominale o alla fine dell'enunciato, abbia un impatto sulla configurazione prosodica del sintagma o della struttura sintattica primaria.

Dato che il progetto AMPER si concentra sull'analisi delle varietà delle lingue romanze, gli autori (Contini 1982; Schirru 1987; Romano 1998; Romano 1999; Rouillet 1999; Lai 2002) hanno stabilito che la testa dei sintagmi nominali deve essere composta da tre sillabe, al fine di rappresentare gli schemi accentuali più frequenti nelle lingue romanze (ossitoni, parossitoni, proparossitoni). Il verbo invece può essere composto da due sillabe. Tale approccio consente di osservare le differenze causate dalla presenza di posizioni accentuali diverse. La scelta delle parole dipende dalla loro struttura sillabica. Al fine di ottenere una curva di intonazione disgiunta che agevoli l'estrazione dei dati acustici relativi alle vocali e contemporaneamente mostri l'andamento complessivo dell'enunciato, il nucleo della sillaba è costituito dalla vocale centrale [a],⁵ mentre la parte iniziale della sillaba è caratterizzata da un'occlusiva sorda o vibrante.

Il corpus sloveno è stato composto rispettando tutte le restrizioni sintattiche, sillabico-accentuali e fonetiche previste per il corpus italiano, pocanzi descritte, al fine di agevolare un confronto tra le produzioni (in italiano e in sloveno) dei locutori. Oltre alle interrogative con la stessa struttura sintattica delle dichiarative, nel corpus sloveno, sono presenti anche le interrogative introdotte dalla particella interrogativa *ali*, dalla sua variante informale colloquiale *a* e la variante con il cambiamento dell'ordine dei costituenti.

Per ragioni di spazio, si presenteranno di seguito solo i risultati delle analisi svolte sulle frasi interrogative senza espansioni e con SN2 di tipo parossitono; quindi, i risultati della frase interrogativa *La papera mangia la patata?* e delle corrispondenti frasi in sloveno *Natakar'ca kaže maltežana?*, *Ali natakar'ca kaže maltežana?*, *A natakar'ca kaže maltežana?*, *Kaže natakar'ca maltežana?*.

⁵ La scelta della vocale centrale [a] è legata alla sua stabilità, soprattutto nelle sillabe toniche.

2.2 Procedura analitica e stilizzazione della curva media intonativa

Per ottenere la curva media statistica, sono state eseguite diverse operazioni. Per ciascun file audio è stato generato un documento *TextGrid* corrispondente, realizzato con il software PRAAT. Questo documento ha consentito di etichettare manualmente i segmenti vocalici. Ciò ha permesso di generare il file *.txt* contenente i valori prosodici delle vocali.

Nell'ambiente MATLAB® R2021a, i documenti *.txt* relativi alle singole ripetizioni sonore sono stati elaborati per la visualizzazione della curva media statistica e con ciò un file *0.txt*⁶ contenente i valori prosodici medi delle tre ripetizioni e il loro file audio, denominato *ton*.⁷ Di seguito saranno presentati i dati raccolti per 36 enuncianti della frase *La papera mangia la patata?* e per altri 36 della corrispondente versione in sloveno. A questi si aggiungono 108 enuncianti relativi alle tre varianti interrogative slovene. Complessivamente, verranno presentati i dati di 180 enuncianti.

2.3 Analisi dei dati

L'analisi è stata svolta, creando grafici in cui le curve medie intonative degli enuncianti italiani e sloveni prodotte da tre informanti (prima da donne di fascia d'età più alta (informante 15, 25, 35), poi da uomini di fascia d'età più alta (informante 16, 26, 36), seguiti da donne di fascia d'età più bassa (informante 17, 27, 37) e infine da uomini di fascia d'età più bassa (informante 18, 28, 38) sono stati sovrapposti per osservarne le divergenze o/e convergenze.

Nella Figura 1 si possono osservare i contorni intonativi degli enuncianti interrogativi prodotti dai primi tre informanti (15, 25, 35). Gli andamenti intonativi sono conformi all'interno delle produzioni di ogni informante, ma diversi tra i singoli informanti. L'informante 15 presenta un'ascesa prominente sulla prima pretonica o tonica, seguita da una discesa che si protrae fino all'ultima pretonica. In corrispondenza dell'ultima tonica il movimento è ascendente, seguito da una discesa sulla postonica. Lo stesso schema è riscontrabile anche nelle sue realizzazioni delle tre varianti

⁶ Nella fase successiva, i documenti *0.txt* sono stati normalizzati utilizzando lo script *AMPER norm.m*.

⁷ Il file *ton* rappresenta la sintetizzazione sonora dei valori riportati nel documento *0.txt*.

interrogative slovene. Nella fase finale la curva risulta più elevata in italiano, mentre in sloveno si esaurisce intorno alla media tonale.

Nell'enunciato sloveno le durate vocaliche (Figura 2) sono maggiori sull'ultima tonica, in quello italiano sull'ultima assoluta. I contorni intonativi dell'informante 25 sono caratterizzati dalla messa in rilievo in corrispondenza di SV, dove la curva intonativa raggiunge i valori minimi, in seguito comincia a salire assumendo un movimento lineare fino all'ultima tonica. Tale andamento è riscontrabile nella realizzazione, dell'informante, della variante interrogativa caratterizzata dal cambiamento dell'ordine dei costituenti. Anche in questo caso, le durate vocaliche sono maggiori sull'ultima tonica in sloveno e sull'ultima assoluta in italiano.

Le realizzazioni dell'informante 35 sono uniformi. Le due curve seguono un andamento discendente-ascendente sulla prima tonica, con valori massimi sulle postoniche. Nella fase nucleare, le curve intonative seguono un andamento ascendente, raggiungendo il valore massimo in corrispondenza dell'ultima assoluta. I contorni intonativi delle varianti interrogative slovene caratterizzate dall'elemento interrogativo, realizzate dall'informante 35, confermano gli andamenti degli enunciati senza elemento interrogativo come caratteristici, anche se i loro movimenti sono meno pronunciati. In entrambe le lingue, le durate vocaliche maggiori si registrano sull'ultima tonica.

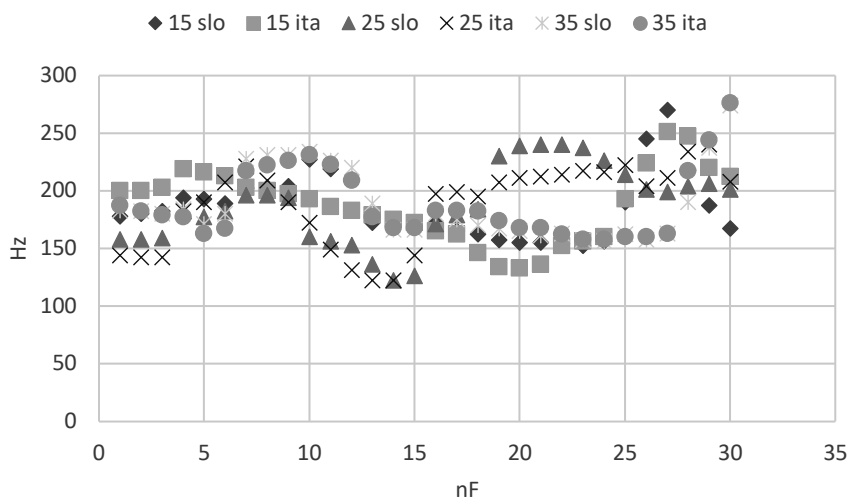


Figura 1: Schemi intonativi degli enunciati interrogativi prodotti dagli informanti 15, 25, 35.

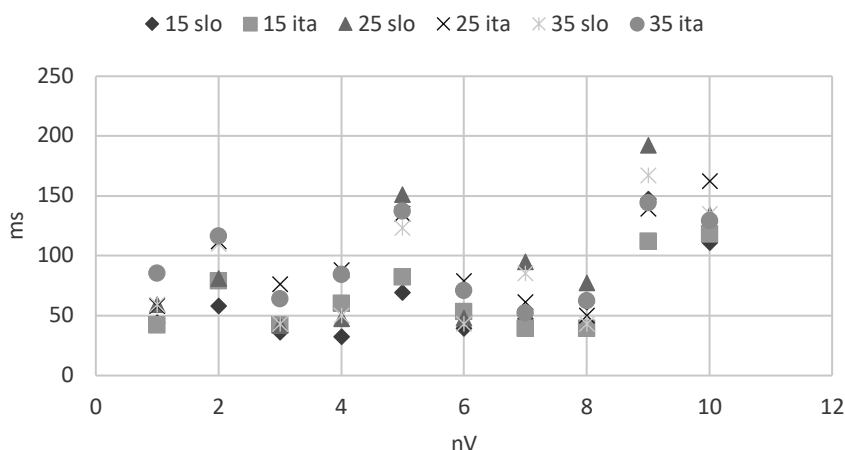


Figura 2: Valori delle durate vocaliche presenti negli enunciati interrogativi realizzati dagli informanti 15, 25, 35.

I contorni intonativi presenti nella Figura 3, prodotti da informanti 16, 26, 36, mostrano similitudine sia tra gli informanti sia tra le due lingue e sono caratterizzati dalle ascese in corrispondenza delle toniche. Le maggiori prominenze di F0 sono allineate con la prima tonica e la sua postonica, e l'ultima tonica. Sull'ultima assoluta il movimento può essere discendente, come nel caso dell'enunciato italiano prodotto dall'informante 36 e dell'informante 26, e nel caso dell'enunciato sloveno prodotto dall'informante 26 e dell'informante 36; discendente-ascendente, come nel caso dell'enunciato sloveno prodotto dall'informante 16; o piatto come nel caso dell'enunciato italiano prodotto dall'informante 16.

Per quanto riguarda le durate vocaliche (Figura 4), i valori maggiori vengono raggiunti, in entrambe le lingue e da tutti e tre gli informanti, sull'ultima tonica. È importante osservare che, nel caso dell'informante 16, i valori delle durate vocaliche differiscono significativamente tra le due lingue; le vocali nell'enunciato sloveno presentano una durata maggiore, con una divergenza ancora più accentuata in corrispondenza dell'ultima tonica e della relativa postonica. Inoltre, si rileva che, nel caso dell'enunciato italiano prodotto dall'informante 36, i valori relativi all'ultima tonica e all'ultima assoluta risultano simili.

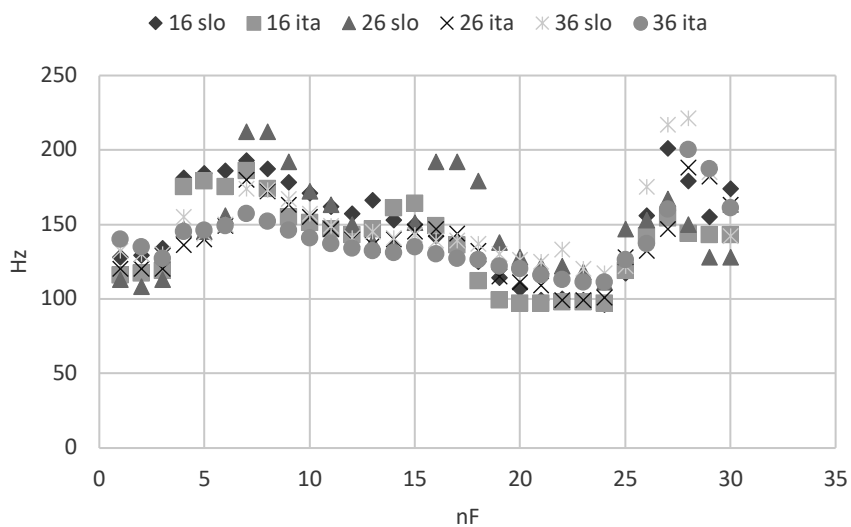


Figura 3: Schemi intonativi degli enunciati interrogativi prodotti dagli informanti 16, 26, 36.

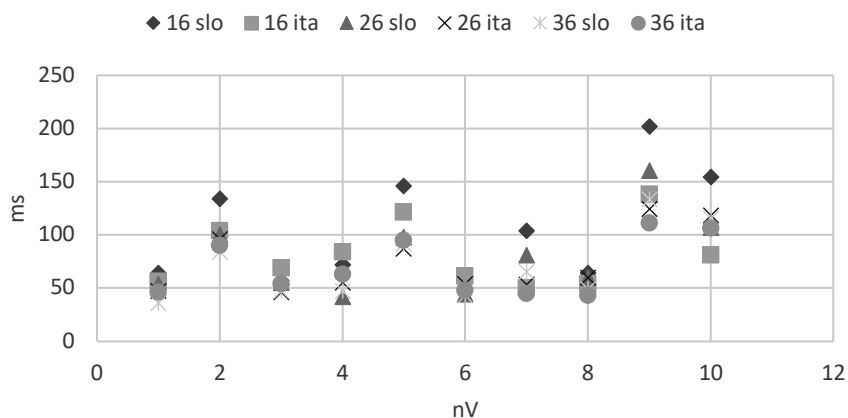


Figura 4: Valori delle durate vocaliche presenti negli enunciati interrogativi realizzati dagli informanti 16, 26, 36.

I contorni intonativi degli enunciati interrogativi prodotti dagli informanti 17, 27 e 37, come illustrato nella Figura 5, evidenziano poca conformità tra i diversi informanti, ma una notevole somiglianza tra le produzioni di ciascun informante. Nel caso dell'informante 17 le ascese si verificano sulle toniche e, in alcuni casi, anche sulle loro posttoniche. Nella fase nucleare, l'innalzamento della curva avviene anche in corrispondenza della tonica e cambia direzione sull'ultima assoluta, dove inizia a scendere. Questo andamento non è così prominente come nelle realizzazioni degli informanti 15 e 36, ma risulta più moderato e riscontrabile anche nelle realizzazioni, dello stesso informante, delle varianti interrogative slovene, caratterizzate dalla particella interrogativa *a* e dal cambiamento dei costituenti.

In entrambe le lingue la vocale più lunga tende ad essere l'ultima tonica, i cui valori non differiscono molto da quelli dell'ultima assoluta (Figura 6). Come nelle realizzazioni dell'informante 25, anche in quelle dell'informante 27 si presenta la focalizzazione in corrispondenza di SV. Nella fase preverbale, le differenze tra sloveno e italiano sono minime, le divergenze principali emergono sulla tonica di SV, ascendente in italiano e discendente in sloveno, influenzando la fase postverbale: in italiano la curva scende fino all'ultima tonica e risale sull'ultima assoluta, mentre in sloveno il movimento sull'ultima tonica è discendente-ascendente e si conclude con una ascesa-discesa sull'ultima assoluta. Questo andamento intonativo si riscontra nei contorni intonativi delle sue realizzazioni delle varianti interrogative slovene.

Le durate delle vocali sono molto più conformi. Nell'enunciato sloveno la durata maggiore si realizza sull'ultima tonica, nell'enunciato italiano, invece, ancora una volta sull'ultima assoluta. Anche i contorni intonativi prodotti dall'informante 37 mostrano differenze tra le due lingue, specialmente nella fase nucleare, dove nell'enunciato italiano il movimento della curva in corrispondenza dell'ultima tonica è ascendente-discendente, mentre nell'enunciato sloveno è ascendente, seguito da un andamento discendente-ascendente nell'enunciato italiano, e da un movimento discendente nell'enunciato sloveno. Nella fase prenucleare, i movimenti delle curve sono conformi e caratterizzati dalle ascese, la cui prominenza diminuisce gradualmente in corrispondenza delle toniche.

L'andamento intonativo descritto per l'enunciato interrogativo sloveno trova riscontro nella realizzazione della variante interrogativa slovena caratterizzata dalla particella interrogativa *a*; il contorno intonativo

dell'enunciato italiano, invece, non trova similitudini in nessuna delle sue realizzazioni delle varianti interrogative slovene. Anche in questo caso, nella realizzazione slovena, la vocale più lunga risulta essere l'ultima tonica, mentre nell'enunciato italiano è l'ultima assoluta.

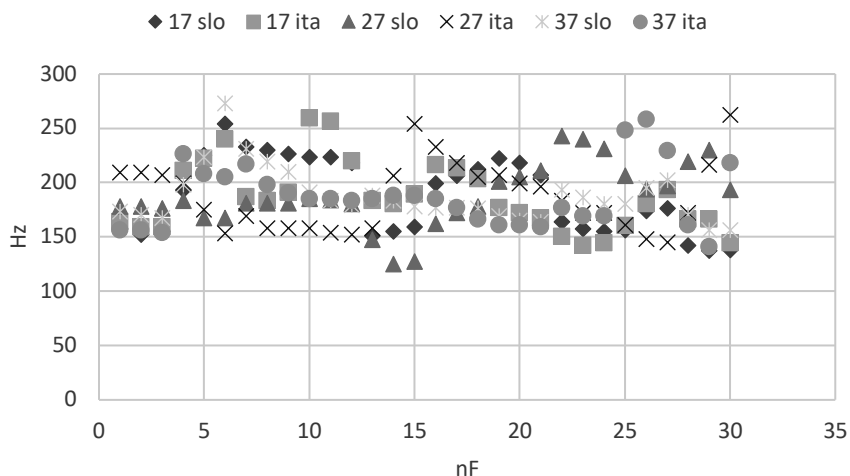


Figura 5: Schemi intonativi degli enunciati interrogativi prodotti dagli informanti 17, 27, 37.

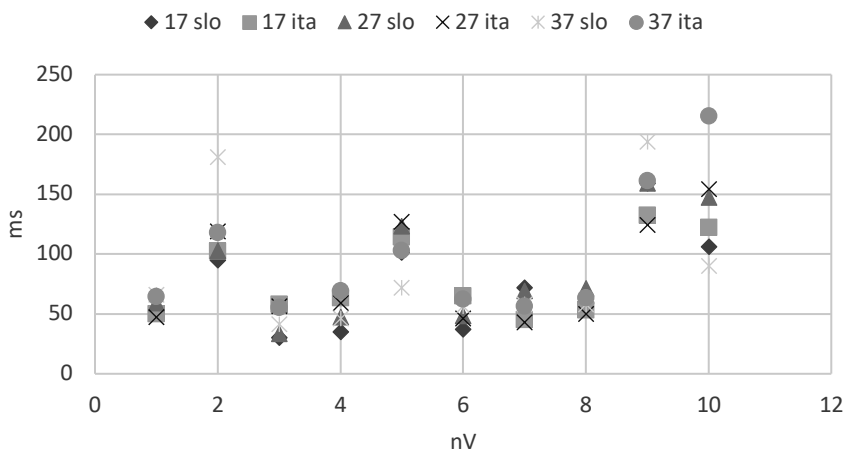


Figura 6: Valori delle durate vocaliche presenti negli enunciati interrogativi realizzati dagli informanti 17, 27, 37.

I contorni intonativi degli enunciati interrogativi prodotti dall'informante 18 (Figura 7) mostrano una sostanziale conformità tra italiano e sloveno, con ascese sulle prime due toniche nella fase prenucleare e un'ascesa finale sull'ultima tonica. Il movimento della curva intonativa è discendente-ascendente sulla tonica e discendente sulla postonica. Tale andamento intonativo è riscontrabile anche nelle realizzazioni, dell'informante, delle varianti interrogative slovene introdotte da *ali* o *a*.

Le durate vocaliche (Figura 8) sono simili in entrambe le lingue, con l'ultima tonica più lunga, sebbene nell'enunciato italiano i valori dell'ultima tonica e dell'ultima assoluta siano vicini. I profili intonativi degli enunciati prodotti dall'informante 28 presentano somiglianze con quelli degli informanti 25 e 27, con una fase preverbale leggermente discendente e un'ascesa sulla postonica di SV che si estende sulla prima atona di SN2, per poi stabilizzarsi sopra la media tonale. Tale profilo intonativo trova riscontro nella realizzazione, dell'informante 28, della variante interrogativa slovena introdotta dalla particella *a*. In entrambi i casi, la durata maggiore si osserva sull'ultima tonica, sebbene i valori nell'enunciato italiano siano simili a quelli della tonica di SV.

I contorni intonativi dell'informante 38 presentano differenze tra le due lingue, soprattutto nei valori intonativi: nella fase prenucleare e nucleare, i valori della curva sono superiori alla media tonale nell'enunciato sloveno e inferiori in quello italiano. Inoltre, mentre nell'enunciato italiano la durata maggiore si osserva sulla prima tonica, in sloveno si verifica sull'ultima tonica. Anche in questo caso, i valori dell'ultima tonica e dell'ultima assoluta sono simili nell'enunciato italiano.

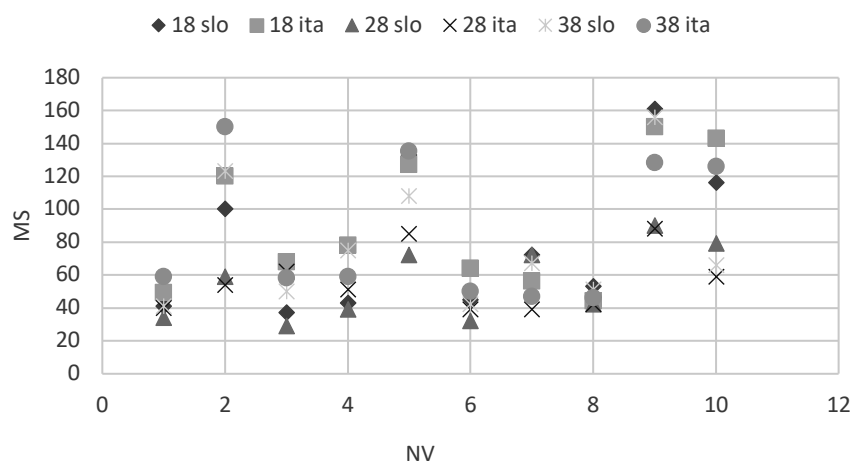


Figura 7: Schemi intonativi degli enunciati interrogativi prodotti dagli informanti 18, 28, 38.

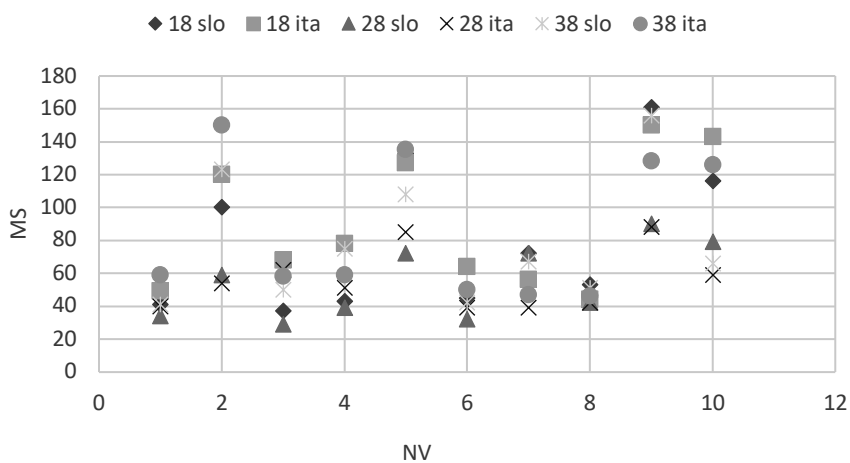


Figura 8: Valori delle durate vocaliche presenti negli enunciati interrogativi realizzati dagli informanti 18, 28, 38.

2.4 Convalida percettiva

La fase conclusiva del modello AMPER prevede la convalida dei risultati ottenuti nella fase precedente mediante un test acustico-percettivo. Prima di procedere con la fase acustico-percettiva effettiva, si è ritenuto opportuno eseguire un test preliminare coinvolgendo 10 linguisti slovenofoni, di cui cinque provenienti da Lubiana, tre dal Litorale e due dalla Slovenia centrale. Tale scelta è stata dettata dal fatto che nella fase precedente non è stato possibile definire uno schema intonativo prototipico per la modalità interrogativa degli enunciati sloveni. Le analisi degli schemi intonativi evidenziavano alcune similitudini, che però non sono state sufficienti a delineare un profilo intonativo prototipico.

2.4.1 Fase preliminare

Il test è stato condotto attraverso un colloquio durante il quale gli uditori hanno ascoltato stimoli uditivi⁸ selezionati dal *corpus* sloveno, identificando quelli rappresentativi della varietà colloquiale di Lubiana. Gli stimoli, selezionati per caratteristiche intonative ricorrenti o singolari, escludevano varianti interrogative con *ali* o *a* o cambiamenti nell'ordine dei costituenti. Alcuni uditori di Lubiana hanno riconosciuto chiaramente la varietà locale, distinguendo tra intonazione formale e colloquiale, nonché tra fasce d'età.

L'analisi delle risposte ha evidenziato che lo schema intonativo degli enunciati interrogativi polari sloveni non è unico, ma presenta variazioni. Gli uditori hanno identificato come tipici schemi con movimenti contenuti nella fase prenucleare e un innalzamento prominente della curva sull'ultima tonica, seguito da una discesa che si esaurisce su livelli più alti di Hz (Figura 9) o su quelli più bassi (Figura 10). Un altro andamento tipico presenta una fase prenucleare dinamica con ascese sulle toniche, seguita da una fase nucleare in cui l'ultima tonica mostra un movimento discendente-ascendente e la postonica una discesa (Figura 11).

⁸ In formato *ton*, ottenuti nella fase iniziale (v. sezione 2.2).

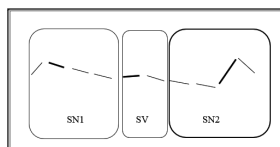


Figura 9: *Primo schema prototipico degli enunciati interrogativi polari (con SN2 di tipo parossitono) realizzati dagli slovenofoni in sloveno.*

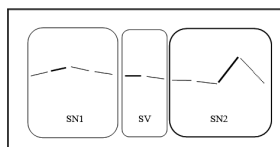


Figura 10: *Secondo schema prototipico degli enunciati interrogativi polari (con SN2 di tipo parossitono) realizzati dagli slovenofoni in sloveno.*

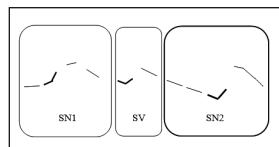


Figura 11: *Terzo schema prototipico degli enunciati interrogativi polari (con SN2 di tipo parossitono) realizzati dagli slovenofoni in sloveno.*

2.4.2 Fase percettiva

Data la presenza di diversi schemi intonativi nella realizzazione di enunciati interrogativi, sia in sloveno che in italiano, sono stati elaborati due test percettivi distinti, uno rivolto agli uditori di lingua slovena e uno agli uditori di lingua italiana. Il test rivolto agli uditori italofoeni è stato centrale poiché si è voluto verificare se gli enunciati interrogativi prodotti dagli slovenofoni vengono riconosciuti come tali anche dagli italofoeni. Il test destinato agli uditori slovenofoni ha svolto invece un ruolo di controllo, in quanto si è voluto confermare che gli schemi identificati nella fase preliminare come prototipici per la modalità interrogativa sono riconosciuti come tali anche da un maggior numero di uditori slovenofoni.

Per entrambi i test sono stati impiegati gli stessi stimoli uditivi⁹ provenienti da entrambi i *corpus*. La selezione degli stimoli è stata condizionata dai risultati ottenuti nella fase preliminare; quindi, stimoli uditivi che in entrambe le lingue hanno presentato schemi intonativi indentificati nella fase preliminare come prototipici per lo sloveno, e stimoli in lingua italiana con andamenti intonativi differenti da quelli presenti nelle loro realizzazioni in sloveno. Il test consisteva in un compito in cui il partecipante doveva ascoltare lo stimolo uditivo e selezionare l'affermazione che ritenesse più appropriata, riferita alla modalità e alla lingua.

⁹ Anche in questo caso in formato *ton*.

L'esperimento ha coinvolto 55 partecipanti di lingua italiana provenienti da diverse regioni d'Italia e 50 partecipanti di lingua slovena provenienti da varie aree della Slovenia, di cui la maggior parte da Lubiana (il 45%).

Il primo schema intonativo, identificato nella fase preliminare come prototipico (Figura 9), è stato percepito come interrogativo dal 54% degli slovenofoni e in lingua slovena dal 60% degli slovenofoni. Lo schema intonativo che si presenta nell'enunciato prodotto in italiano e mostra caratteristiche simili, con la differenza che l'andamento della curva intonativa si esaurisce su livelli più alti, è stato percepito dal 64% degli italofofoni come interrogativo e dal 69% articolato in lingua italiana. La differenza tra le due realizzazioni si presenta anche nelle durate delle vocali. Nell'enunciato in sloveno la durata maggiore si realizza sull'ultima tonica, nell'enunciato in italiano invece sull'ultima assoluta.

Il secondo schema intonativo, presente nella Figura 10, è stato percepito come interrogativo dal 68% degli slovenofoni e in lingua slovena dal 62% di loro. Il 61% degli uditori provenienti da Lubiana ha riconosciuto lo stimolo uditivo come interrogativo, prodotto nella varietà della Slovenia centrale. Lo schema intonativo che si presenta nell'enunciato prodotto in italiano e mostra caratteristiche simili a quelle descritte pocanzi, con la differenza che l'andamento della curva intonativa si esaurisce su livelli più bassi, arrivando quasi alla media tonale, è stato percepito dal 60% degli italofofoni come interrogativo e dal 67% di loro articolato in lingua italiana. Lo stesso schema intonativo invece è stato percepito come interrogativo dall'80% degli slovenofoni. Anche in questo caso la differenza tra le due realizzazioni si presenta nelle durate delle vocali toniche e le ultime assolute che in italiano risultano simili, negli enunciati sloveni invece i valori dell'ultima tonica sono maggiori rispetto a quelli dell'ultima assoluta.

L'ultimo schema, rappresentato nella Figura 11, è stato percepito come interrogativo dal 55% degli italofofoni e in lingua italiana dal 73% degli italofofoni. Gli slovenofoni, invece, lo hanno percepito come interrogativo nell'80% dei casi, e in lingua slovena nel 78% dei casi, con il 67% dei lubianesi che lo ha definito realizzato nella varietà della Slovenia centrale, anche se esso è stato prodotto in italiano. Lo schema intonativo che si presenta nell'enunciato anch'esso prodotto in italiano, ma questa volta con l'andamento della curva intonativa che si esaurisce su livelli più bassi, oltrepassando la media tonale, è stato percepito come interrogativo solo dal

20% degli italofoeni e dal 60% articolato in lingua italiana. Lo stesso schema intonativo invece è stato percepito come interrogativo dal 74% degli slovenofoni di cui il 67% dei lubianesi lo ha riconosciuto come prodotto nella varietà della Slovenia centrale. In entrambi gli enunciati la durata maggiore si realizza sull'ultima tonica.

3 CONCLUSIONI

Dall'analisi statistica dei due *corpus* si evince che gli schemi intonativi che lo slovenofono realizza negli enunciati interrogativi polari in sloveno (con o senza l'elemento interrogativo o cambiamento dell'ordine dei costituenti) con SN2 di tipo parossitono, sono presenti anche nelle sue realizzazioni degli stessi enunciati¹⁰ in lingua italiana. Il transfer si verifica sia negli enunciati non marcati sia in quelli marcati, dove la messa in rilievo si realizza in corrispondenza di SV.¹¹

Il test acustico-percettivo ha confermato che i primi due schemi intonativi che nella fase preliminare sono stati riconosciuti come quelli più comuni (Figg. 9, 10) e che in termini autosegmentali possono essere descritti come $H+L^* L+H^* M\%$ ¹² e $H^* L^* H H-M\%$ sono riconoscibili come interrogativi da parte degli italofoeni, invece per gli schemi intonativi simili a questi ultimi, che però si esauriscono su valori della media tonale, descritti in termini autosegmentali come $L+H^* L\%$ e $H^* L^* H H-L\%$,¹³ ciò non accade e può generare incomprensioni nella comunicazione. Il terzo schema individuato come tipico nella fase preliminare (Figura 11) e che in termini autosegmentali può essere descritto come $H^* L^* H-L\%$, viene riconosciuto come interrogativo dalla maggioranza degli slovenofoni (80%)

¹⁰ Per "stessi" si intende dal punto di vista sintattico e sillabico accentuale.

¹¹ Realizzazioni degli informanti 25, 27, 28.

¹² Sebbene il modello autosegmentale-metrico preveda solo due toni di livello (H, L), nella presente ricerca è stato opportuno etichettare il movimento discendente verso un tono medio con M. Come spiega Prieto (2014: 53), il livello M% ha il vantaggio di codificare direttamente l'altezza finale del tono rispetto a !H (usato dal modello AM per indicare l'abbassamento di obiettivi tonali alti successivi all'interno di una frase prosodica nei contorni di discesa), indipendentemente da qualsiasi riferimento sintagmatico agli accenti tonali precedenti.

¹³ Nelle ricerche di Srebot-Rejec (1997: 429-455) tale schema intonativo si presenta sia negli enunciati introdotti dalla particella interrogativa *a* sia in quelli senza.

e dalla metà degli italofoeni. Quando la curva si esaurisce su livelli bassi oltrepassando la media tonale, il numero degli italofoeni che lo riconosce come interrogativo diminuisce, arrivando al 20%.

Per quanto riguarda il correlato acustico della durata nelle interrogative polari, è possibile stabilire che in entrambe le lingue la durata maggiore si realizza sull'ultima tonica. Va notato che soprattutto negli enunciati italiani i valori dell'ultima assoluta si avvicinano a quelli dell'ultima tonica, in alcuni casi addirittura li superano. Tale aspetto presumibilmente costituisce per gli slovenofoni una strategia nell'esprimere la modalità interrogativa nella lingua italiana.

BIBLIOGRAFIA

- CANEPARI, Luciano (2007) *Fonetica e tonetica naturali: Approccio articolatorio, uditivo e funzionale*. München: Lincom.
- CONTINI, Michele (1982) *Études de géographie phonétique e de phonétique instrumentale du sarde*. Tesi di dottorato. Strasbourg: Université des Sciences Humaines.
- LAI, Jean-Pierre/Antonio ROMANO/Stefania ROULLET (1997) «Analisi dei sistemi prosodici di alcune varietà parlate in Italia: problemi metodologici e teorici.» *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 21, 23-70.
- LAI, Jean-Pierre (2002) *L'intonation du parler de Nuoro (Sardaigne)*. Tesi di dottorato. Grenoble: Université Stendhal.
- PRIETO, Pilar (2014) «The intonational phonology of Catalan.» In: S.-A. Jun (a cura di), *Prosodic Typology II: The Phonology of Intonation and Phrasing*. Oxford: Oxford University Press, 43-80.
- ROMANO, Antonio (1998) «Accent et intonation des parlers du Salento: une approche théorique et instrumentale.» *Géolinguistique* 7, 93-132.
- ROMANO, Antonio (1999) *Analyse des structures prosodiques des dialectes et de l'italien régional parlés dans le Salento (Italie): approche linguistique et instrumentale*. Tesi di dottorato. Grenoble: Université Stendhal.
- ROULLET, Stefania (1999) *Accent et intonation dans deux parlers*

francoprovençaux de la vallée d'Aoste (Sarre et Cogne). Tesi di dottorato. Grenoble: Université Stendhal.

SCHIRRU, Carlo (1982) «Analyse intonative de l'énonciation et de la question totale dans l'italien régional de Cagliari.» *Bulletin de l'Institut de phonétique de Grenoble* X-XI, 169-184.

SREBOT-REJEC, Tatjana (1997) «Nekaj o stavčni intonaciji v knjižni slovenščini.» *Slavistična revija* 45/3-4, 429-455.

TOPORIŠIČ, Jože (2000) *Slovenska slovnica*. Maribor: Obzorja.

Terminologia

PER UNA GESTIONE RAGIONATA DELLA TERMINOLOGIA ANATOMICA NELL'INTERPRETAZIONE DALL'ITALIANO IN RUSSO

Filippo Bazzocchi, Università di Trieste, Italia
fbazzocchi.int@gmail.com, ORCID: 0000-0001-6507-1385

Riassunto: Il presente lavoro mira a proporre una metodologia efficace per la gestione della terminologia anatomica nel caso specifico dell'interpretazione dall'italiano al russo. Inizialmente presentiamo una disamina delle principali tipologie di interpretazione, per poi annoverare le principali sfide che gli interpreti italofoeni devono affrontare in relazione ai termini anatomici. Forniamo dunque un nostro prospetto tipologico dei termini anatomici funzionale alla pratica dell'interpretazione dall'italiano al russo; presentando un esempio per ogni tipologia, mostriamo i procedimenti da adottare per tradurre i termini anatomici non come un blocco unico, ma “componendoli” autonomamente sulla base dei singoli “costituenti”. Muovendo da tale prospetto, elaboriamo buone pratiche per un'automatizzazione di tali procedimenti a beneficio dell'interpretazione. Tra le altre cose, suggeriamo la creazione di due glossari: un “glossario dei termini anatomici” di riferimento, soprattutto per lo studio dei termini i cui costituenti non trovano corrispondenza strutturale nei traduttori russi; un “glossario dei costituenti”, da utilizzare per la preparazione pre-incarico, per la consultazione durante l'evento e per l'esercizio attraverso la traduzione a vista. Infine,

elaboriamo una proposta di simboli “stenografici” per questi termini a vantaggio dell’interpretazione consecutiva e dialogica e del prompting per la simultanea.

Parole chiave: terminologia anatomica, interpretazione, traduzione italiano-russo, glossari, costituenti lessicali

Towards Managing Anatomical Terminology in Italian-Russian Interpreting

Abstract: The aim of this work is to provide an effective methodology that will help Italian > Russian interpreters better master anatomical terminology. First, we present the main types of interpreting and list the main challenges that interpreters face in relation to anatomical terms. Then, we provide our typological classification of Italian anatomical terms that is functional for Italian > Russian interpreting. By presenting one example for each type, we also show the procedures interpreters must adopt in order to translate anatomical terms not as “whole blocks”, but by autonomously “composing” them on the basis of their “constituents”. Subsequently, we elaborate some good practices for the automation of these procedures that can benefit the interpreters’ work. Among other things, we suggest creating two glossaries: a reference “glossary of anatomical terms”, especially for the study of those terms whose constituents do not show structural correspondence with their Russian equivalents; a “glossary of constituents”, to be used for preparation before any interpreting assignment, consultation during the event, and memorization by means of sight translation. Finally, we elaborate our proposal of “shorthand” symbols for these terms that will benefit consecutive interpreting, liaison interpreting, and so-called prompting for simultaneous interpreting.

Keywords: anatomical terminology, interpreting, Italian-Russian translation, glossaries, lexical constituents

I INTRODUZIONE

Il presente lavoro muove dalla nostra esperienza come interprete specializzato per l'odontoatria, l'implantologia e la medicina estetica. Nelle conferenze di settore, gli oratori tracciano dettagliate descrizioni del volto composte quasi esclusivamente di termini anatomici (TA),¹ che sovente vengono pronunciati in rapida successione: una sfida di non poco conto per chi interpreta, se si considera che "in nessun altro tipo di linguaggio oltre a quello scientifico esiste l'imperativo della precisione" (Pessina Longo 1988: 240) e quindi dell'urgenza categorica di evitare omissioni o generalizzazioni. Sforzi ancora maggiori sono richiesti a chi lavora dall'italiano in russo, "lingue fra loro 'lontane' principalmente dal punto di vista lessicale e sintattico" (Bezdrovna et al. 2021: 268): se infatti l'italiano rientra tra le lingue i cui TA sono in larga parte composti da costituenti di origine latina o greca,² il russo attinge all'inventario slavo, distanziandosi notevolmente, a livello del significante, dall'idioma del Belpaese.

Scopo del presente lavoro sarà dunque l'elaborazione di una proposta metodologica intuitiva, veloce ed "economica" per la gestione consapevole della vastissima terminologia anatomica in interpretazione dall'italiano in russo. Dopo una breve disamina delle tipologie di interpretazione, analizzeremo le caratteristiche dei testi orali italiani in cui sono adoperati i TA e le sfide linguistiche e operative affrontate dagli interpreti del settore. In seguito presenteremo un prospetto tipologico dei TA italiani e dei costituenti che li compongono, sulla base del quale elaboreremo buone pratiche per: i) memorizzare grandi quantità di TA prima dell'incarico; ii) attivare i traduttori con minore sforzo cognitivo durante l'evento (soprattutto di interpretazione simultanea); iii) alleggerire il carico cognitivo durante l'interpretazione consecutiva attraverso una proposta di simboli.

¹ Con *termine anatomico* indichiamo qui qualsiasi significante che abbia come referente una specifica struttura anatomica, da una monorematica *mandibola* a un polirematico *muscolo longitudinale inferiore della lingua*.

² Con *costituente* intendiamo qui i diversi elementi presenti in un TA o in parte di esso, dagli affissi/affissoidi fino ai sostantivi e agli aggettivi.

2 INTERPRETAZIONE E DESCRIZIONI ANATOMICHE

In generale, l'interpretazione può essere suddivisa in tre grandi tipologie.³

Si parla di interpretazione dialogica quando “si svolge un'interazione con almeno tre partecipanti, che insieme costituiscono un dialogo bi- o pluri-lingue” (Niemants 2021: 41): viene adoperata, per esempio, per l'accompagnamento fieristico o i servizi socio-sanitari.

L'interpretazione simultanea è probabilmente la tipologia “più innaturale e più affascinante, in quanto richiede [...] l'abilità di ascoltare in una lingua e [di] parlare in un'altra in contemporanea” (Mack 2021: 19). Viene svolta da almeno due interpreti che si alternano ogni 15 o 20 minuti: quando uno di essi traduce, l'altro continua ad ascoltare, praticando il cosiddetto *prompting* (appuntando, cioè, espressioni, termini o numeri per ridurre il carico cognitivo del collega che traduce).

Infine, l'interpretazione consecutiva consiste di due fasi che si ripetono in alternanza. Innanzitutto, l'interprete ascolta porzioni di testo di media lunghezza e contemporaneamente prende note attraverso un sistema personale di simboli, che devono costituire una “lingua grafica facile da usare ed efficiente” (Russo 1999: 263); partendo da questi ultimi, successivamente l'interprete riporta la resa dell'originale nella lingua degli ascoltatori. Di norma i simboli servono a evocare il senso generale del testo senza diventarne un sostituto e distinguendosi notevolmente dalla stenografia; possono essere utilizzati anche per l'interpretazione dialogica e, se condivisi con i colleghi, per il *prompting*.

In vista di qualsiasi evento, l'interprete si prepara ricercando e raccogliendo i TA in un glossario da memorizzare e consultare durante l'incarico. Nonostante gli strumenti IA e i software esistenti per la creazione e l'organizzazione dei glossari, ci soffermeremo qui sui metodi più tradizionali (Excel, Word), per la specificità d'uso dei TA negli eventi di settore e per dimostrare come l'interprete debba (e possa) fare affidamento in primo luogo sulle proprie capacità.

³ Tale ripartizione è opera nostra e serve solamente ai fini del presente lavoro. Più propriamente, Errico e Morelli (2015: 30) parlano di “tecniche interpretative” per simultanea e consecutiva, che rientrano nella “modalità” dell'interpretazione di conferenza (Errico e Morelli 2015: 36), cui le autrici affiancano l'interpretazione dialogica.

3 CARATTERISTICHE E SFIDE DELLE DESCRIZIONI ANATOMICHE IN INTERPRETAZIONE

Come già anticipato, i TA italiani e russi si distinguono notevolmente sul piano del significante, manifestando corrispondenza tra i costituenti solamente a livello del significato. Tale discrepanza di norma non esiste quando si lavora tra lingue che attingono al latino e al greco: ciò fa sì che un ipotetico pubblico italofono di una conferenza tenuta, per esempio, in spagnolo, sia plausibilmente in grado di comprendere i TA anche senza ricorrere al servizio di interpretazione; inoltre, qualora l'interprete non conosca un TA pronunciato dall'oratore, è più probabile che egli proponga un traduttore corretto semplicemente attraverso un calco formale dell'originale adattato alla morfosintassi della lingua di arrivo. Pertanto, al fine di mostrare la maggiore difficoltà data da una combinazione di lingue che attingono a inventari diversi, nella Tabella 1 presentiamo due TA esemplificativi in una selezione funzionale di sei idiomi: i) latino (lingua ufficiale della medicina); ii) italiano (nostra lingua madre); iii) spagnolo e francese, fra le più richieste sul mercato nazionale dell'interpretazione (neolatine come l'italiano); iv) inglese e russo (rispettivamente germanica e slava e di nostra piena competenza professionale).

Tabella 1: *Terminologia anatomica in sei lingue (esemplificazione).*

Lingue che formano (buona parte dei) TA con costituenti classici	Latino	<i>Arteria palatina descendens</i>	<i>Os sphenoidale</i>
	Italiano	<i>Arteria palatina discendente</i>	<i>Osso sfenoide</i>
	Spagnolo	<i>Arteria palatina descendente</i>	<i>Hueso esfenoides</i>
	Francese	<i>Artère palatine descendante</i>	<i>Os sphénoïde</i>
	Inglese	<i>Descending palatine artery</i>	<i>Sphenoid bone</i>

Lingue che formano (buona parte dei) TA con costituenti non classici (slavi)	Russo	<i>Nischodjaščaja něbnaja arterija</i>	<i>Klinovidnaja kost'</i>

Limitandoci alla combinazione linguistica di nostro interesse, annoveriamo innanzitutto specifiche sfide di natura strutturale. Nei TA composti da sostantivo e aggettivo (-ivi) assistiamo a un diverso ordine di quelli che Straniero Sergio (2008: 64) chiama *TESTA* e *MODIFICATORE*: al contrario del russo, in italiano è la prima a precedere il secondo (*osso*_{TESTA} *frontale*_{MODIFICATORE} > *lobnaja*_{MODIFICATORE} *kost'*_{TESTA}). Inoltre, la non rara differenza di genere tra i sostantivi delle due lingue, come *tesuto* (maschile) > *tkan'* (femminile) o *muscolo* (maschile) > *myšca* (femminile), complica notevolmente la gestione dei TA che includono più aggettivi: in questo caso, prima di tradurre, l'interprete deve aspettare che l'oratore italofono pronunci tutti i costituenti per poter riproporre, in ordine inverso e con le giuste desinenze, la resa del TA. Infine, è obbligatorio memorizzare le diverse tipologie di accentazione nella declinazione dei sostantivi russi.

Passando alle problematiche legate alla pratica professionale, non sono rari gli oratori dall'eloquio particolarmente veloce: i loro discorsi sono spesso tenuti a braccio (nonostante il consueto supporto di un canovaccio o di presentazioni), con frequenti salti tra concetti diversi e/o frasi incise e non concluse. In più, per diverse ragioni, non ultima la riservatezza, talvolta il materiale utilizzato dagli oratori non viene fornito in anticipo all'interprete, il quale non ha così modo di effettuare la ricerca preventiva di un eventuale TA ancora non presente nel glossario.

Per quanto concerne l'uso dei TA tra specialisti italofoeni, piuttosto frequente è l'omissione del sostantivo associato a uno o più aggettivi: per esempio, citando *lo zigomatico*, chi parla può riferirsi al *processo zigomatico*, all'*osso zigomatico* o perfino a un *impianto zigomatico*. Non di rado la velocità d'eloquio aumenta in presenza di uno o più TA (soprattutto di quelli polirematici), mentre l'eventuale bassa qualità dell'input audio (ancorché momentanea) e/o una possibile interferenza improvvisa possono complicare la comprensione dei TA (o parti di essi), specie di quelli che

si distinguono per un solo fonema (come i sostantivi *fascio* e *fascia*) o per diversa lunghezza dello stesso (come gli aggettivi di relazione *otico* e *ottico*).

Nonostante le sfide appena elencate, l'interprete deve sempre saper attivare i tradurenti a notevole velocità, trovandosi così a convogliare il proprio sforzo cognitivo quasi esclusivamente sui TA: ciò può ripercuotersi sulla "fruibilità" generale dell'interpretazione (Viezzi 1999: 149), di cui tuttavia Collados Aís (1998) segnala l'imprescindibilità alla pari della "primarietà del contenuto" (Errico e Morelli 2015: 23), ossia della "accuratezza" terminologica (Viezzi 1999: 157).

Muovendo pertanto da tutti questi presupposti, nei paragrafi successivi tenteremo di rispondere al seguente quesito: è possibile proporre un metodo di studio e analisi dei TA che alleggerisca il carico cognitivo degli interpreti, consentendo loro di muoversi con destrezza tra i TA italiani e russi senza trascurare la fruibilità della propria resa?

4 PROSPETTO TIPOLOGICO DEI TERMINI FUNZIONALE ALL'INTERPRETAZIONE

Al meglio delle nostre conoscenze, i TA in interpretazione italiano > russo sono trascurati tanto nella manualistica per interpreti (Straniero Sergio 1997), quanto nella letteratura accademica (Bezdrovna et al. 2021) e nei lavori dedicati al russo scientifico (Nencini Rotunno e Lasorsa Siedina 1988; Pessina Longo 1988; Cadorin e Kukushkina 2011), salvo cenni sporadici in Nencini Rotunno e Trušina (1985). Tuttavia, volgendo momentaneamente lo sguardo a contributi relativi ad altre lingue, Smith et al. (2007), che si rivolgono a studenti universitari di medicina anglofoni, propongono due procedimenti per lo studio dei TA: i) il "metodo della memorizzazione",⁴ che consiste nella semplice assimilazione mnemonica di ogni TA a prescindere dalla sua composizione; ii) il "metodo della traduzione", che prevede la "dissezione delle etimologie" di ogni costituente (Smith et al. 2007: 335).

Nonostante il carattere ragionato di quest'ultimo procedimento si avvicini notevolmente alle nostre necessità, la corrispondenza piena tra i

⁴ Le traduzioni in italiano delle citazioni tratte da opere in lingua inglese e russa sono opera dell'autore dell'articolo.

costituenti, benché frequente, non è totale: pertanto, “un approccio più realistico [...] è dato dalla combinazione dei due metodi” (Smith et al. 2007: 336). Ne deriva dunque che l'interprete deve possedere competenze sia in campo anatomico, studiando e memorizzando le strutture del corpo umano, sia di formazione delle parole, riconoscendo i singoli costituenti di ogni termine. Tuttavia, l'alta corrispondenza tra costituenti nei diversi idiomi fa sì che, una volta memorizzati i relativi traduttori, l'interprete possa alleggerire il proprio carico cognitivo componendo i TA nella lingua di arrivo in autonomia e sul momento, riducendo (se non azzerando) la dipendenza da un sostegno terminologico esterno.

Ciò si rivela massimamente utile quando l'interprete non conosce o non ricorda un TA, dal momento che, durante l'incarico, raramente vi è modo o tempo di consultare ingombranti atlanti o dizionari anatomici di riferimento (quali il *Dizionario di anatomia* della casa editrice Rizzoli o l'edizione in lingua russa del famoso volume *Terminologia Anatomica*) o glossari e motori di ricerca AI (anche quando, nel caso della simultanea, è il collega ad effettuare la ricerca). Come organizzare, dunque, i costituenti dei TA in modo tale da automatizzare quanto più possibile il passaggio dall'italiano al russo?

La letteratura abbonda di liste più o meno esaustive delle radici che compongono i termini medici (non solo i TA), tanto per singole lingue quali l'italiano (Mazzini 1989; Cassandro 1994; Cassandro 1996; Piro 2022) e l'inglese (Banay 1948; Smith et al. 2007), quanto per combinazioni linguistiche (Magris 1992; Mikkelsen 1994; Serianni 2008; Puato 2020); non mancano inoltre lavori sulla composizione dei TA in russo (Denisenko 1975; Levčenko 2021). In particolare, ai nostri fini risultano funzionali le osservazioni di Piro (2022) sulla creazione dei TA italiani, per la quale l'autrice individua due processi: i) derivazione (aggiunta di affissi a una base lessicale: *torace* > *toracico*); ii) composizione, attraverso gli “elementi formativi” (Piro 2022: 43), cioè gli affissoidi latini e greci. Muovendo da tali processi, proponiamo ora una nostra suddivisione dei costituenti in autonomi (monorematici) e non autonomi (utilizzati solamente per la composizione di aggettivi o sostantivi), entrambi ripartiti a fini mnemonici in ulteriori sottocategorie semantiche e/o funzionali.

I costituenti autonomi includono: i) sostantivi suddivisi per tipologia di referenti: strutture interne – *muscolo, arteria*; parti di struttura – *ala (del*

naso), *ventre* (*del muscolo*); strutture esterne – *spalla, coscia*; “nomi d'agente” (Serrianni 1989: 122) associati ai muscoli – *dilatatore*; ii) aggettivi, suddivisi in: aggettivi denominali di relazione – *muscolare* (da *muscolo*), *nasale* (da *naso*); aggettivi qualificativi di posizione – *superiore, inferiore*; aggettivi qualificativi descrittivi – *maggiore, minore*.

I costituenti non autonomi comprendono: i) suffissi per la formazione di aggettivi di relazione – *-ar(e)* (*muscolo* > *muscolare*), *-os(o)* (*vena* > *venoso*); ii) suffissi e suffissoidi per la formazione di aggettivi nel significato di ‘simile a’ o ‘a forma di’ – *-oid(e)*, *-oid[e(o)]*, *-form(e)*; iii) prefissi spaziali di origine greca, latina e italiana – *epi-/sopra-/sopra-*, *ipo-/sub-/infra-/sotto-*; iv) prefissoidi numerali – *di-/bi-, tri-*; v) elementi formativi (affissoidi) – *glosso-* o *-glosso*.

Sulla base di tale categorizzazione, presentiamo ora un prospetto tipologico dei TA italiani funzionale all'interpretazione verso il russo, basato prevalentemente sui TA riscontrati nella nostra pratica professionale e dunque esente da pretese di esaustività. Esemplifichiamo ogni tipo attraverso un TA italiano, in relazione al quale spieghiamo il processo mentale che gli interpreti sono chiamati ad adottare e automatizzare per la rapida costruzione autonoma del corrispettivo russo. I casi di mancata corrispondenza tra le due lingue sono evidenziati dal simbolo $\triangle$.

4.1 Termini composti da costituenti autonomi

I. SOSTANTIVO + AGGETTIVO/-I

⇒ *arteria palatina discendente* > *nischodjaščaja nēbnaja arterija*

Si parte dal sostantivo_{TESTA} *arteria*, di cui si tiene a mente che il traduttore *arterija* è di genere femminile. Si passa alla resa degli aggettivi, in ordine inverso rispetto all'italiano. Si inizia dal participio presente in funzione attributiva *discendente* (*nischodjaščij*), di cui si dà il femminile *nischodjaščaja*; si procede con l'aggettivo di relazione *palatino*, per il quale occorre: i) risalire al sostantivo da cui si forma per derivazione (*palato*); ii) tradurre quest'ultimo in russo (*nēbo*); iii) da qui formare l'aggettivo di relazione (*nēbnij*) da presentare al genere femminile (*nēbnaja*). Si conclude

con la resa del sostantivo_{TESTA} *arteria* (*arterija*).⁵

△ Al TA *setto nasale* corrisponde *peregorodka nosa* (SOSTANTIVO₁ + SOSTANTIVO₂ [compl. di specificazione]).

II. [SOSTANTIVO₁ + AGGETTIVO/-I] + SOSTANTIVO₂ (compl. di specificazione)

⇒ *muscolo longitudinale inferiore della lingua* > *nižnjaja prodol'naja myšca jazyka*

Per il sintagma *muscolo longitudinale inferiore* si adotta il procedimento di cui in (I.): i) si tiene a mente che *myšca* per *muscolo* è di genere femminile; ii) si traduce *inferiore* (> *nižnij* > *nižnjaja*); iii) si traduce *longitudinale* (> *prodol'nyj* > *prodol'naja*); iv) si traduce *muscolo* (> *myšca*). Si passa al complemento di specificazione *della lingua*, reso con il caso genitivo (*lingua* > *jazyk* > *jazyka*).

III. [SOSTANTIVO₁ (*muscolo*) + SOSTANTIVO₂ (nome d'agente)] + SOSTANTIVO₃ (compl. di specificazione)

⇒ *muscolo depressore del labbro inferiore* > *myšca, opuskajuščaja nižnjuju gubu*

I nomi d'agente in *-tore/-sore* associati ai muscoli vengono resi con un participio presente attivo di un verbo russo transitivo adoperato in senso denotativo;⁶ pertanto, il traduttore del complemento di specificazione italiano sarà declinato al caso accusativo. Si procede in questo modo: i) si traduce *muscolo* (> *myšca*, femminile); ii) si risale al verbo italiano da cui si forma il nome d'agente, lo si traduce e si ricava la forma femminile del participio russo (*deprimere* nel senso di 'abbassare' > *opuskat'* > *opuskajuščij* > *opuskajuščaja*); iii) si traduce il complemento di specificazione (*del labbro inferiore* > *nižnjuju gubu*).

⁵ Da prassi, ogni TA è qui presentato al nominativo singolare; tuttavia, poiché in contesti reali il TA svolge anche funzioni diverse da quella di soggetto, spesso è necessario un passaggio ulteriore per la scelta delle desinenze del caso richiesto.

⁶ Il significato 'colui che svolge l'azione codificata dalla radice' del suffisso italiano trova corrispondenza in quello della perifrasi relativa 'che svolge l'azione codificata dalla radice' della forma verbale russa.

Altri nomi d'agente frequenti sono, a titolo esemplificativo: *elevatore* > *podnimajuščaja*, *dilatatore* > *rasširjajuščaja*, *costrittore* > *šžimajuščaja*, *tensore* > *naprjagajuščaja*.

⚠ Al nome d'agente *otturatore* corrisponde l'aggettivo *zapi Patel'naja*, che in quanto tale precede *myšca* (quest'ultimo seguito da un eventuale complemento di specificazione al genitivo).

⚠ Talvolta, in sostituzione del sintagma composto da *myšca* e dal participio, il russo ricorre a un sostantivo in *-tel'* (il cui significato corrisponde a quello dell'italiano *-tore/-sore*) formato a partire dal medesimo verbo da cui ha origine il participio (*tensore* > *tendere* > *naprjagat'* > *naprjagatel'*); in altri casi riscontriamo persino il sostantivo latino (*costrittore* > *konstriktor*). Per entrambi i tipi, il traduceute del complemento di specificazione italiano è regolarmente espresso al genitivo.

4.2 Termini che includono almeno un costituente non autonomo

IV. SOSTANTIVO + AGGETTIVO COMPOSTO (prefisso con valore spaziale)

⇒ *nervo infraorbitario* > *podglazničnyj nerv*

Il procedimento richiede un passaggio ulteriore rispetto a (I.). Si tiene a mente il genere maschile del traduceute del sostantivo_{TESTA} *nervo* (> *nerv*). Si passa alla composizione dell'aggettivo, partendo dalla traduzione del prefisso spaziale *infra-*, di origine latina, che significa 'sotto' e a cui corrisponde il russo *pod-*; successivamente, per la resa di *-orbitario* si seguono le procedure già viste per *palatino* in (I.) (*orbitario* > *orbita* > *glaznica* > *glazničnyj*), arrivando così a *podglazničnyj*, cui si giustappone *nerv*.

V. SOSTANTIVO + AGGETTIVO COMPOSTO (prefissoide numerale)

⇒ *muscolo bicipite* > *dvuglavaja myšca*

Seguendo quanto mostrato in (IV.), per i prefissoidi numerali si utilizzano, come da prassi, le forme del genitivo (con *dvuch* che permuta in *dvu-*). Il procedimento è dunque: i) genere femminile del sostantivo_{TESTA} *myšca* per *muscolo*; ii) traduzione di *bi-* (*due* [lat.] > *dva* > *dvuch* > *dvu-*);

iii) traduzione di *-cipite* (> *căput* [lat.] > *testa* > *glava* [slavoeccl.] > *glavyj* > *-glavaja*); iv) traduzione di *muscolo* (> *myšca*).

VI. SOSTANTIVO + AGGETTIVO COMPOSTO (in *-forme*, *-oide*, *-oideo*)

Benché Serianni (1989) consideri il latino *-forme* 'a forma di' un suffissoide e il greco *-oide(o)* 'simile a' un suffisso, qui scegliamo di trattare i due costituenti insieme: infatti, ad entrambi corrisponde, di norma, il russo *-vidnyj*, definito in Požarskaja (2011: 171) un suffissoide che apporta il significato di somiglianza di forma tra il referente del sostantivo_{TESTA} e quello del prefissoide. Elemento di novità, rispetto a (IV.) e (V.), è la sostituzione della desinenza del nominativo singolare dei sostantivi-prefissoidi (compresa la desinenza zero di molti maschili) con le "vocali di unione o oppure e" (Vinogradov 1952: 215) per la formazione dell'aggettivo composto (*-o* se il tema termina in consonante forte, *-e* se in debole).

⇒ *apertura piriforme* > *gruševidnoe otverstie* (*piri-* > *pera* > *gruša* > *gruše-* + *-vidnyj* > *-vidnoe*)

⇒ *cellula caliciforme* > *bokalovidnaja kletka* (*calici-* > *calice* > *bokal* > *bokalo-* + *-vidnyj* > *-vidnaja*)

Rispetto agli aggettivi in *-forme*, quelli in *-oide(o)* risultano più complessi da gestire: poiché in essi i prefissoidi sono sovente di origine greca (dunque semanticamente meno trasparenti rispetto alle controparti latine), è fondamentale memorizzare i significati di tali affissoidi e dei lessemi russi ad essi corrispondenti.

⇒ *osso sfenoide* > *klinovidnaja kost'* (*sfeno-* > *sphēn* [gr.] > *cuneo* > *klin* > *klino-* + *-vidnyj* > *-vidnaja*)

△ All'italiano *ioide* 'a forma di ipsilon greca' corrisponde l'aggettivo *pod"jazyčnyj* lett. 'sublinguale' o 'ipoglosso'. Viceversa, alcuni equivalenti italiani di aggettivi russi in *-vidnyj* non terminano in *-forme* o *-oide(o)* (*muscolo trapezio* > *trapecievidnaja myšca*).

VII. SOSTANTIVO + AGGETTIVO COMPOSTO (affissoidi greci, a volte prefisso spaziale greco o prefissoide latino)

⇒ *muscolo genioglosso* > *podborodočno-jazyčnaja myšca*

Come già rilevato per *sferoide* in (VI.), anche gli aggettivi appartenenti a questi TA sono composti per la maggior parte di elementi formativi di sola origine greca e, in quanto tali, richiedono procedimenti simili. Tuttavia, per questo tipo il russo ricorre, per entrambi i costituenti, ad aggettivi di relazione combinati mediante un tratto d'unione. Si opera dunque in questo modo: i) si individua il genere femminile del sostantivo_{TESTA} (*myšca*); ii) si traduce *genio-* (> *géneion* [gr.] > *mento* > *podborodok* > *podborodočnyj* > *podborodočno-*); iii) si traduce *-glosso* (> *glōssa* [gr.] > *lingua* > *jazyk* > *jazyčnyj* > *jazyčnaja*); iv) si traduce *muscolo* (> *myšca*).

Passaggi analoghi sono previsti per i TA con prefissoidi latini:

⇒ *muscolo palatoglosso* > *něbno-jazyčnaja myšca*

A conclusione del prospetto tipologico appena presentato (che includerebbe anche tipi ibridi qui non mostrati per questioni di spazio), risulta evidente come il russo annulli la varietà dei TA italiani data dalla coesistenza di lessemi latini e greci. Questo ingenera una situazione ai limiti del paradossale per gli interpreti italofofoni: infatti, al netto dei casi di mancata corrispondenza strutturale tra i costituenti, la resa verso il russo richiede minore sforzo cognitivo sul piano lessicale, consentendo di fare maggiore affidamento sul “metodo della traduzione”; viceversa, traducendo dal russo, risulta fondamentale la conoscenza dettagliata della varietà lessicale dei TA italiani in ogni contesto, con la conseguente necessità di un'assimilazione più vicina al “metodo della memorizzazione”: un notevole esempio è l'aggettivo *pod*”*jazyčnyj*, reso con *sottolinguale* per la *ghiandola*, (tipo IV. con costituenti di origine latina), *ipoglosso* per il *nervo*, (tipo VII. di origine greca), e perfino *ioide* per l'osso (mancata corrispondenza).

5 BUONE PRATICHE PER LA GESTIONE DEI TERMINI IN INTERPRETAZIONE

Benché i procedimenti che abbiamo mostrato nel nostro prospetto tipologico siano alla base della gestione dei TA dall'italiano in russo, l'automatizzazione di tale metodo da parte degli interpreti richiede un notevole allenamento, per il quale proponiamo ora buone pratiche.

Innanzitutto, invitiamo a creare due glossari principali, uno più vicino al “metodo della memorizzazione” e l'altro a quello “della traduzione”: il primo (glossario dei TA, v. Tabella 2) conterrà tutti i termini necessari nella loro interezza suddivisi per macrocategorie (apparati e sistemi); il secondo annovererà unicamente i costituenti, per ognuno dei quali sarà data una sola occorrenza (glossario dei costituenti, v. Tabella 3) corredata di note su eventuali desinenze particolari o accenti mobili.

Ai fini della preparazione pre-incarico, consigliamo di suddividere il glossario dei costituenti in due fogli Excel, uno in ordine alfabetico per un ripasso generale, l'altro ripartito secondo la suddivisione da noi proposta per i costituenti autonomi e non autonomi. Ogni categoria di costituente sarà contraddistinta da uno specifico colore delle celle della tabella o del testo stesso (come già avviene in alcuni dizionari online di lingua cinese per l'associazione dei caratteri ai toni, quali MDBG). Esortiamo altresì a giustapporre gli aggettivi antonimi (ad es. *ascendente/discendente, maggiore/minore...*) per memorizzarli in coppia. Inoltre, al fine di ripassare i TA, questo glossario sarà adoperato per esercizi di traduzione a vista oppure esportato in siti, software o applicazioni per la creazione di *flashcard*. Viceversa, il glossario dei TA avrà prevalentemente valore enciclopedico, risultando indispensabile per avere consapevolezza di quali strutture anatomiche potrebbero essere nominate dagli oratori e di quali TA non trovano corrispondenza strutturale nelle due lingue. Infine, poiché, come già detto, “la velocità è [...] un fattore potenzialmente problematico nell'interpretazione medica” (Badziński 2018: 168), suggeriamo di utilizzare entrambi i glossari per svolgere esercizi cronometrati in cui si tradurrà a voce il maggior numero possibile di TA costituenti in un determinato lasso di tempo.

Per quanto concerne la consultazione durante l'evento, in particolare per l'interpretazione simultanea, invitiamo a conservare i glossari su una piattaforma cloud. Questo consentirà un accesso immediato da più dispositivi (anche da parte di più interpreti, se condividono i glossari), specie per la ricerca di un TA sconosciuto o momentaneamente dimenticato attraverso la funzione *Ctrl+F*: in tal caso, si rivelerà utile il glossario dei costituenti, elaborato appositamente per non “perdersi” tra tutti i TA che contengono un determinato costituente.

Tabella 2: Estratto di un glossario dei TA.

Nervo abducente	Отводящий нерв
Nervo accessorio	Добавочный нерв
Nervo auricolo-temporale	Ушно-височный нерв
Nervo cranico	Черепные нервы
Nervo encefalico	
Nervo facciale	Лицевой нерв
Nervo frontale	Лобный нерв
Nervo glossofaringeo	Языкоглоточный нерв
Nervo infraorbitario	Подглазничный нерв
Nervo intermediario di Wrisberg	Промежуточный нерв Врисберга
Nervo ipoglosso	Подъязычный нерв
Nervo mandibolare	Нижнечелюстной нерв
Nervo mascellare	Верхнечелюстной нерв

Tabella 3: Estratto di un glossario dei costituenti.

Ala	Крыло (pl. крылья, крыльев...)
Anteriore	Передний
Apice	Вершина
Arco	Дуга (pl. дуги, дуг, дугам...)
Arcata	
Arteria	Артерия
Arterioso	Артериальный
Ascendente	Восходящий
Base	Основание
Cartilagine	Хрящ (хряща, хрящу...)
Cartilagineo	Хрящевой

Esortiamo altresì alla stesura di un glossario tipologico degli aggettivi di relazione e dei sostantivi da cui si formano, per fare ordine nell'ampia varietà tanto dei suffissi russi (ad es. *něbo* 'palato' > *něbnyj* 'palatino', *arterija* 'arteria' > *arterial'nyj* 'arterioso'), quanto delle forme suppletive italiane (ad es. *cervelletto* 'mozžečok' > *cerebellare* 'mozžečkovyj').

Muovendo verso l'interpretazione consecutiva, la specificità strutturale dei TA cozza con la caratteristica precipua dei simboli di evocare idee generali che possono essere espresse con più traducenti. Proponiamo, pertanto, di adottare un sistema stenografico convenzionale di simboli, basato sulla nostra categorizzazione dei costituenti e di cui tracciamo linee guida generali (v. Figure 1-8).

M	muscolo
O	osso
V	vena
A	arteria
N	nervo

Figura 1: Lettere maiuscole dell'alfabeto latino per le strutture interne.

↑	superiore		longitudinale
↓	inferiore	⊥	trasversale
↗	ascendente		
↘	discendente		

Figura 2: Schematizzazioni per alcuni aggettivi.

↗	ala	U	lingua
∪	ventre	└	mascella(re)
⊙	testa	└	mandibola
∪	pera	∇	mento
∪	calice		

Figura 3: Stilizzazioni per strutture esterne, parti di struttura o affissoidi.

— ... epi-, sovra-, supra-
— ... ipo-, sotto-, sub-

Figura 4: Segni collocati in una posizione specifica rispetto ad altri simboli per i prefissi spaziali.

o- depressore
nog- elevatore
pac- dilatatore
c- costrittore
za- otturatore

Figura 5: Prefissi russi in alfabeto cirillico per i nomi d'agente associati ai muscoli.

lip	labbro	orb	orbita
pal	palato	lat	lato
px	processo	op	apertura

Figura 6: Abbreviazioni o vocaboli a tre lettere inglesi

/ di (del, dello...)
e (aggettivi di relazione)
~ -forme, -oide(o)

Figura 7: Altri simboli per diverse funzioni.

A	pal ^e — ↗	Arterea palatina ascendente
M	↓ / ⊏	Muscolo longitudinale inferiore della lingua
M	o / lip ↓	Muscolo depressore del labbro inferiore
N	— orb ^e	Nervo infraorbitario
M	2-⊖	(Muscolo) bicipite
M	∨ ⊏	Muscolo genuglossa
op	∪ ~	Apertura piriforme

Figura 8: Esempi dei TA “tradotti” in simboli l’interpretazione consecutiva.

Passando infine alla didattica propedeutica all’interpretazione, in un ipotetico manuale concepito specificamente per la terminologia medica italiana e russa (non dissimile dal “monolingue” Forapani 2004, rivolto a studenti di medicina stranieri che frequentano corsi universitari in Italia) si potrà accludere un’appendice, sotto forma di inserto staccabile, contenente *flashcard* per i costituenti, sempre con un colore specifico per ogni categoria.

6 CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

A chiosa dei lavori, vogliamo ribadire il carattere tutto fuorché esaustivo delle proposte qui presentate, giacché basate in larga parte sulla nostra esperienza professionale: l’obiettivo è quello di stimolare la riflessione su un tema che abbraccia ambiti, solo all’apparenza lontani fra loro, quali la linguistica, l’anatomia e l’interpretazione. Va da sé che i TA costituiscono una piccola parte del più ampio campo della terminologia anatomica e medica: per esempio, in futuro si potrà espandere la ricerca sul lessico per la descrizione dei rapporti tra le strutture del corpo umano (*l’arteria*

decorre..., il muscolo si inserisce...), sui TA nel gergo del fitness, semplificati (trapezio > trapecija) o sostituiti da anglicismi (tricipite > triceps), o in quello chirurgico, dove frequente è la compresenza di termini di origine slava e inglese (impianto zigomatico > skulovoj / zigomatičeskij implantat).

Ad ogni modo, per il momento auspichiamo che il nostro contributo abbia fornito spunti pratici utili e interessanti che vadano a beneficio del mondo intricatissimo, e al tempo stesso estremamente affascinante, dell'interpretazione per gli eventi in cui sono previste complesse descrizioni anatomiche, anche per combinazione linguistiche diverse da italiano > russo.

BIBLIOGRAFIA

- BADZIŃSKI, Arkadiusz (2018) «Teaching Medical Simultaneous Interpreting: From Theory to Practice.» In: W. Karwacka (a cura di), *Towards Understanding Medical Translation and Interpreting*. Gdańsk: Gdańsk University Press, 161-176.
- BANAY, George L. (1948) «An Introduction to Medical Terminology I. Greek and Latin Derivations.» *Bulletin of the Medical Library Association* 36/1, 1-27.
- BEZKROVNA, Lyubov/Kristina LANDA/Sara POLIDORO (2021) «Interpretare tra russo e italiano.» In: M. Russo (a cura di), *Interpretare da e verso l'italiano. Didattica e innovazione per la formazione dell'interprete*. Bologna: Bononia University Press, 267-288.
- CADORIN, Elisa/Irina KUKUSHKINA (2011) *Il russo tecnico-scientifico. Testi, esercizi e traduzioni. Lessico e note grammaticali*. Milano: Hoepli.
- CASSANDRO, Marco (1994) «Aspetti sintattici e lessicali della lingua medica contemporanea.» In: T. De Mauro (a cura di), *Studi sul trattamento linguistico dell'informazione scientifica*. Roma: Bulzoni, 71-89.
- CASSANDRO, Marco (1996) «Formazioni prefissali della lingua medica contemporanea.» *Studi di lessicografia italiana* 13, 295-342.
- COLLADOS AÍZ, Ángela (1998) *La evaluación de la calidad en interpretación simultánea. La importancia de la comunicación no verbal*. Granada: Comares.

- DENISENKO, Ol'ga (1975) «Slovoobrazovatel'naja struktura složnyh imen prilagatel'nyh russkoj anatomičeskoj terminologii.» *Učenyje zapiski Taškentskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo instituta im. Nizami* 175, 272-276.
- Dizionario di anatomia* – REDAZIONE SCIENTIFICA (1987) *Dizionario di anatomia*. Milano: Rizzoli.
- ERRICO, Elena/Mara MORELLI (2015) *Le sfide della qualità in interpretazione. Ricerca, didattica e pratica professionale*. Milano: FrancoAngeli.
- FORAPANI, Daniela (2004) *Italiano per medici*. Firenze: Alma Edizioni.
- LEVČENKO, Marina L. (2021) «Funkcionirovanie medicinskoj anatomičeskoj terminologii v russkom jazyke.» *Mir nauki, kul'tury, obrazovanija* 87/2, 499-502.
- MACK, Gabriele (2021) «L'interpretazione simultanea.» In: M. Russo (a cura di), *Interpretare da e verso l'italiano. Didattica e innovazione per la formazione dell'interprete*. Bologna: Bononia University Press, 19-39.
- MAGRIS, Marella (1992) «La traduzione del linguaggio medico: analisi contrastiva di testi in lingua italiana, inglese e tedesca.» In: G. Di Mauro/F. Scarpa (a cura di), *Traduzione, società e cultura* 2. Udine: Campanotto, 3-82.
- MAZZINI, Innocenzo (1989) *Introduzione alla terminologia medica. Decodificazione dei composti e derivati di origine greca e latina*. Bologna: Pàtron Editore.
- MIKKELSON, Holly (1994) *The Interpreter's Rx. A training program for Spanish/English medical interpreting*. Monterey: ACEBO.
- NENCINI ROTUNNO, Licia/Claudia LASORSA SIEDINA (1988) *Lo stile scientifico. Contributi all'analisi del testo scientifico russo*. Roma: Bulzoni Editore.
- NENCINI ROTUNNO, Licia/Ljudmila TRUŠINA (1985) *Il russo scientifico. Corso di lettura*. Moskva: Russkij jazyk.
- NIEMANTS, Natacha (2021) «Teoria e prassi dell'interpretazione dialogica.» In: M. Russo (a cura di), *Interpretare da e verso l'italiano. Didattica e innovazione per la formazione dell'interprete*. Bologna: Bononia University Press, 41-60.
- PESSINA LONGO, Haisa (1988) «Formazione delle parole e alcuni aspetti funzionali delle categorie morfologiche del russo scientifico.» In: H. Pessina Longo (a cura di), *Problemi di morfosintassi delle lingue*

- slave. Atti del 1° Seminario di studi (Bagni di Lucca, 25-26 marzo 1988).* Bologna: Pitagora, 227-252.
- PIRO, Rosa (2022) *L'italiano della medicina*. Roma: Carocci editore.
- POŽARSKAJA, Aleksandra (2011) «Suffiksoidy -vidnyj i -obraznyj kak sredstvo konceptualizacii semantiki formy.» *Sibirskij filologičeskij žurnal* 3, 166-171.
- PUATO, Daniela (2020) «Il lessico della medicina. Un confronto italiano-tedesco in prospettiva didattico-traduttiva.» *Italiano LinguaDue* 2, 642-655.
- RUSSO, Mariachiara (1999) «Sviluppo morfologico del codice dell'interpretazione consecutiva.» In: C. Falbo/M. Russo/F. Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*. Milano: Hoepli, 245-272.
- SERIANNI, Luca (1989) *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*. Torino: UTET.
- SERIANNI, Luca (2008) «Terminologia medica: qualche considerazione tra italiano, francese e spagnolo.» *Studi di lessicografia italiana* XXV, 254-269.
- SMITH, Sean B./Stephen W. CARMICHAEL/Pawlina WOJCIECH/Robert J. SPINNER (2007) «Latin and Greek in Gross Anatomy.» *Clinical Anatomy* 20, 332-337.
- STRANIERO SERGIO, Francesco (1997) *Interpretazione simultanea dal russo in italiano. Fondamenti teorici e applicazioni pratiche*. Trieste: Edizioni Goliardiche.
- STRANIERO SERGIO, Francesco (2008) *Elementi di grammatica contrastiva russo-italiano*. Roma: Aracne.
- Terminologia Anatomica* – KOLESNIKOV, Lev (2003) *Terminologia Anatomica/Meždunarodnaja anatomsčeskaja terminologija*. Moskva: Medicina.
- VIEZZI, Maurizio (1999) «Aspetti della qualità nell'interpretazione.» In: C. Falbo/M. Russo/F. Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*. Milano: Hoepli, 140-151.
- VINOGRADOV, Viktor V. (a cura di) (1952) *Sovremennyj russkij jazyk. Morfologija (kurs lekcij)*. Moskva: Izdatel'stvo moskovskogo universiteta.

LINGUE GIUDIZIARIE A CONFRONTO. UNA PROPOSTA DI ANALISI LESSICO- TRADUTTIVA DI TERMINI GIUDIZIARI TRA RUSSO E ITALIANO

Annalisa Di Santo, Università di Napoli L'Orientale, Italia
adisanto@unior.it, ORCID: 0000-0002-3050-6673

Riassunto: Il linguaggio giuridico, e con esso anche quello giudiziario, sono strettamente connessi all'evoluzione storica e sociale del territorio di riferimento. Come osservava il teorico del diritto Katkov (1867-1913), influenzato dalle teorie linguistiche di Potebnja, non sempre è corretto o lecito trasporre termini stranieri per colmare lacune lessicali nell'ambito legale, poiché ogni parola è espressione di un concetto radicato nella storia culturale di un popolo. D'altra parte, la lingua del diritto è anche la lingua specialistica più vicina alla lingua naturale perché attinge da ogni parte del nostro parlare. Alla luce di queste considerazioni e partendo dall'analisi di un corpus di 35 trascrizioni di discorsi di avvocati, pubblica accusa e imputati nei processi penali russi, questo lavoro si propone di individuare una metodologia su base semantico-contrastiva per redigere un glossario del lessico giudiziario russo più ricorrente. A tale scopo si effettuerà un'estrapolazione delle occorrenze e co-occorrenze lessicali, a preferenza nominale, e un'analisi contrastiva del lessico e delle espressioni fisse processuali con l'italiano attraverso l'uso di dizionari specialistici, vocabolari interpretativi e testi normativi di riferimento per entrambe le lingue. Tale indagine si

inserisce nel quadro più ampio degli studi di stilistica della lingua russa con ricadute in glottodidattica.

Parole chiave: *lingua giudiziaria, termini giudiziari, analisi lessico-traduttiva, russo, italiano*

Judicial languages in contrast: a proposal of lexical-translation analysis of Russian and Italian legal terms

Abstract: Legal language, and with it also judicial language, are closely connected to the historical and social evolution of the territory of reference. As the legal theorist Katkov (1867-1913), influenced by the linguistic theories of Potebnja, observed, it is not always correct or licit to transpose foreign terms to fill lexical gaps in the legal sphere, since each word is an expression of a concept rooted in the cultural history of a people. On the other hand, the language of law is also the specialist language closest to the natural language because it takes from every part of our speech. In the light of these considerations and starting from the analysis of a corpus of 35 transcripts of speeches by lawyers, prosecutors and defendants in Russian criminal trials, this work aims to identify a semantic-contrastive methodology to draw up a glossary of the most recurrent Russian judicial lexicon. To this end, an extrapolation of lexical occurrences and co-occurrences will be carried out, with nominal preference, and a contrastive analysis of the lexicon and procedural fixed expressions with Italian through the use of specialised dictionaries, interpretive vocabularies and normative reference texts for both languages. This investigation is part of the broader framework of stylistic studies of the Russian language with implications for glottodidactics.

Keywords: *judicial language, judicial terms, lexical-translation analysis, Russian, Italian*

I PREMESSA

In questo lavoro ci occuperemo principalmente di termini e collocazioni in uso nei discorsi giudiziari russi contemporanei, la cui traduzione in italiano è spesso semanticamente imprecisa al punto da falsare almeno parzialmente il sistema giuridico di partenza fino a comprometterne l'interpretazione giuridico-normativa. Questi elementi lessicali meritano, a nostro avviso, una sistematizzazione mediante un glossario commentato a livello semantico-contrastivo con l'italiano, in cui sia presente anche il caso d'uso a scopo esemplificativo.

Volendo, pertanto, procedere ad uno studio contrastivo su base semantica e lessicografica delle lingue giudiziarie russa e italiana, è indispensabile chiarire cosa si intenda per *lingua giudiziaria* e cosa per *discorso giudiziario*.

Intendiamo per *lingua giudiziaria* il codice linguistico intrinseco al tribunale, mentre per *discorso giudiziario*, in questa sede, si intende unicamente l'intervento orale tenuto dalle parti nella fase dibattimentale e poi trascritto.¹ Nello specifico con l'aggettivo *giudiziario* ci riferiamo a ciò che concerne l'amministrazione della giustizia e si realizza verbalmente e giuridicamente nell'aula di tribunale (Bellucci 2005).

I testi che costituiscono il corpus di questo lavoro sono, infatti, 35 discorsi pronunciati in fase dibattimentale nella Federazione Russa tra il 2003 e il 2022.²

Dati testi e, in generale la lingua giudiziaria, sono inquadrati nel contesto comunicativo del diritto che richiede un preciso regolamento e l'osservanza di specifiche norme di etichetta, della consapevolezza dei ruoli gerarchici e di *cliché* (Mal'ceva 2011: 153) che gli conferiscono ritualità (tanto strutturale quanto prettamente lessicale) oltre all'impersonalità, standardizzazione, lentezza e pazienza nella lettura (Ščerba 1957).³ Per-

¹ È infatti in uso il termine *sudebnyj diskurs* 'discorso giudiziario' per intendere la forma comunicativa linguistica ed extra-linguistica che prende forma in tribunale attraverso le parole delle parti in causa e del giudice.

² Alcuni discorsi sono stati reperiti in forma scritta, altri sono stati trascritti dall'autrice del lavoro.

³ Ščerba parla qui della lingua del diritto nella sua forma scritta e afferma che questa deve essere impersonale, esige una lettura lenta e attenta che fughi ogni libera interpretazione.

tanto, i discorsi giudiziari perseguono un intento suasorio che viene raggiunto attraverso la varietà lessicale e terminologica, l'uso di espressioni popolari, detti, proverbi e riferimenti letterari o culturali, allo scopo di stabilire un terreno comune con l'ascoltatore e suscitare simpatia e fiducia. Detti discorsi possono essere definiti *kulturemi* (Kocbek 2014: 112), cioè schemi di comportamento comunicativo che coinvolgono aspetti testuali ed extra-testuali a livello macro- e microtestuale, stilistico, semantico, pragmatico, terminologico, ecc. (Oksaar 1988).

L'ancoraggio culturale e terminologico della lingua giudiziaria suscita, inoltre, riflessioni di natura traduttologica, e, ancora prima, sul ruolo di prestiti e trasposizioni da sistemi giuridici altri. Ad ogni parola, infatti, corrisponde un concetto che nasce dalla storia particolare del singolo popolo e che trova spazio nel suo sistema valoriale e normativo (Katkov 1903). Queste sono le ragioni per cui ad oggi la traduzione giuridica, di cui in Russia si occupa anche la *juridičeskaja lingvistika* 'linguistica giuridica' (Golev 2021: 163), appare un terreno insidioso e scivoloso (i corsivi sono di Golev):

Этот аспект обусловлен следующими факторами. Во-первых, наличием *национальных меньшинств*, не владеющих или слабо владеющих государственным языком, которые нуждаются в переводе в ходе расследования преступлений и в суде. Во-вторых, *отсутствием эквивалентов* при переводе юридических текстов с других или на другие языки с разными познавательными целями. В-третьих, сложностями перевода, зависящими от *различий систем права* (общее (прецедентное) право и статутное право). В-четвертых, *требованиями к переводчикам* юридических текстов знать основы права языка оригинала и языка перевода.⁴

⁴ Questo aspetto è dovuto ai seguenti fattori. In primo luogo, la presenza di *minoranze etniche* che non conoscono o conoscono male la lingua dello Stato e che necessitano di traduzione durante le indagini sui reati e in tribunale. In secondo luogo, la *mancaanza di equivalenti* quando si traducono testi giuridici da o verso altre lingue con scopi cognitivi diversi. In terzo luogo, la complessità della traduzione in funzione delle *differenze tra i sistemi giuridici* (diritto comune [giurisprudenziale] e diritto statutorio). In quarto luogo, la *necessità per i traduttori* di testi giuridici di conoscere i fondamenti del diritto della lingua di partenza e di quella di arrivo. [Ove non indicato diversamente la traduzione è dell'autrice del lavoro.]

2 ESTRAPOLAZIONE LESSICALE PER L'ANALISI SEMANTICA

Il corpus testuale di riferimento si compone, come anticipato, di 35 testi giudiziari – discorsi (D),⁵ di cui 12 discorsi difensivi, 12 discorsi accusatori e 11 ultimi discorsi dell'imputato.⁶

Al fine di estrarre il lessico di frequenza che occorre all'interno del nostro corpus, sono state generate liste di lemmi tramite il software Sketch Engine usando le funzioni Wordlist e Wordsketch. La priorità d'analisi è stata accordata a sostantivi e sintagmi nominali⁷ data la predilezione dello stile giuridico per la nominalizzazione (Ivakina 2010: 37) e poi nello specifico a soli quattro termini con collocazioni standardizzate, per ragioni di spazio.⁸

Pertanto, sulla base delle occorrenze sono stati scelti a scopo esemplificativo dell'impostazione dell'analisi semantica e dell'idea di glossario a cui si ambisce i termini *sud* 'tribunale, Corte', *zasedanie* 'udienza', *prokuror* 'procuratore' e *poslednee slovo* 'ultimo discorso' che, a nostro avviso, presentano differenze con l'italiano a livello semantico.⁹

⁵ Il corpus selezionato è ristretto per cui i risultati presentati in questo lavoro sono da considerarsi preliminari e la ricerca non esaustiva. I discorsi sono stati scelti secondo i seguenti criteri: casi penali, casi con giuria o con pubblico, o casi di cui si disponeva dei discorsi di tutte le parti coinvolte. Sono stati preferiti i casi penali perché sono quelli che più frequentemente trovano riflesso nella stampa, tanto interna quanto estera. I casi con giuria o con pubblico, invece, permettono di esaminare casi in cui le parti coinvolte devono avvalersi di un'oratoria meno strettamente giuridica, ma più vicina all'uditorio non specialistico, e, dunque, in qualche modo mediare tra il Codice e il pubblico non addetto. La preferenza, in ultimo, per i casi di cui si disponeva di tutte le parti nasce dalla necessità scientifica di comparare l'uso di uno stesso termine, in uno stesso caso, nelle voci delle parti coinvolte. Dal momento che l'autrice di questo articolo non ha avuto il permesso da parte dei giudici, i cui processi ha seguito di persona, di rendere pubblici i nomi delle parti, si è deciso di oscurarli per tutti i processi presi in esame.

⁶ Il subcorpus difensivo consta di 150 pagine. 8 discorsi difensivi sono reperibili online, mentre 4 sono stati ascoltati in aula di tribunale (San Pietroburgo 2021) e successivamente trascritti dall'autrice del saggio. Il subcorpus accusatorio si compone di 82 pagine, di cui 2 dei processi seguiti direttamente dall'autrice del saggio. Il subcorpus degli ultimi discorsi degli imputati consta di sole 30 pagine per 11 testi trascritti, di cui due discorsi tratti dai processi seguiti di persona dall'autrice del saggio.

⁷ Sketch Engine permette di estrarre la frequenza delle singole parti del discorso.

⁸ Va considerato che ogni termine e collocazione merita uno studio specifico a livello semantico e pragmatico e che il glossario qui presentato, per ragioni di spazio, è di carattere esemplificativo, ma non definitivo ed esaustivo.

⁹ *Prokuror* e *poslednee slovo* sono stati scelti non tanto per la frequenza nei testi del corpus, quanto perché rimandano a nozioni giuridiche estranee al sistema italiano.

Fatte queste premesse, giungiamo qui ad illustrare la prima fase del lavoro: l'estrazione del lessico.

I dati restituiti tramite Sketch Engine dal subcorpus difensivo (Figura 1) mostrano la preminenza di termini prettamente giuridici commisti a parole di uso comune con grado vario di 'giuridizzazione' *juridizacija*, ovvero di slittamento semantico da parola d'uso comune a termine giuridico (Golev 1999: 11). Tra i sostantivi più frequenti evidenziamo *delo* 'caso' (513),¹⁰ *sud* 'tribunale, Corte' (417), *obvinenie* 'accusa' (277), *storona* 'parte' (163), *lico* 'individuo' (135), *podzaščitnyj* 'assistito' (113), *podsudimyj* 'imputato' (105), *èkspert* 'esperto, perito' (96), *zaključenie* 'parere' (76) ecc.

noun (3,211 items | 22,436 total frequency)

Noun	Frequency	Noun	Frequency	Noun	Frequency	Noun	Frequency
1 дело	513	14 лицо	135	27 ██████████	105	40 закон	90
2 суд	417	15 преступление	134	28 организация	104	41 случай	89
3 обвинение	277	16 материал	131	29 адвокат	103	42 приговор	87
4 год	277	17 действие	130	30 слово	100	43 прокурор	86
5 человек	267	18 убийство	123	31 факт	99	44 место	86
6 свидетель	255	19 рф	122	32 ██████████	99	45 ██████████	85
7 показание	239	20 отношение	122	33 решение	96	46 образ	84
8 доказательство	204	21 ресторан	113	34 эксперт	96	47 деятельность	82
9 защита	200	22 подзащитный	113	35 время	95	48 часть	77
10 право	164	23 ход	111	36 следователь	95	49 заключение	76
11 сторона	163	24 ██████████	110	37 статья	93	50 число	76
12 вопрос	156	25 заседание	107	38 инстанция	93		
13 следствие	154	26 подсудимый	105	39 работа	91		

Figura 1: Occorrenze nominali nel subcorpus difensivo.

Nei discorsi accusatori (Figura 2) prevalgono i sostantivi *čelovek* 'persona' (153), *pokazanie* 'dichiarazione, deposizione' (133), *lico* 'individuo' (111), *prestuplenie* 'crimine' (118), *sud* 'tribunale, Corte' (91), *podsudimyj* 'imputato' (113), *zaščita* 'difesa' (59), *dokazatel'stvo* 'prova' (54).

¹⁰ La cifra riportata tra parentesi qui e altrove indica il numero di occorrenze.

noun (2,248 items | 12,939 total frequency)

Noun	Frequency	Noun	Frequency	Noun	Frequency	Noun	Frequency
1 действие	168	14 [REDACTED]	85	27 обстоятельство	63	40 потерпевший	55
2 человек	153	15 удар	85	28 РФ	63	41 вид	54
3 год	145	16 дело	81	29 ненависть	61	42 убийство	54
4 показание	133	17 храм	80	30 [REDACTED]	61	43 доказательство	54
5 преступление	118	18 часть	77	31 следствие	60	44 группа	52
6 отношение	115	19 заседание	73	32 область	60	45 сотрудник	52
7 подсудимый	113	20 нож	73	33 защита	59	46 статья	51
8 лицо	111	21 место	72	34 [REDACTED]	59	47 обвинение	50
9 выставка	109	22 право	72	35 свидетель	59	48 вражда	50
10 россия	97	23 свобода	69	36 гражданин	58	49 вопрос	45
11 сторона	93	24 религия	67	37 слово	58	50 признак	45
12 суд	91	25 нрзб	67	38 наказание	56		
13 совершение	88	26 ход	63	39 число	55		

Figura 2: Occorrenze nominali nel subcorpus accusatorio.

Nel subcorpus degli ultimi discorsi degli imputati (Figura 3) ricorrono i lemmi *čelovek* ‘persona’ (107), *sud* ‘tribunale’ (74), *delo* ‘caso’ (30), *obvine-nie* ‘accusa’ (34), *svoboda* ‘libertà’ (24), *gosudarstvo* ‘stato’ (26), *prestuplenie* ‘crimine, delitto’ (30), *svidetel* ‘testimone’ (29), *prigovor* ‘sentenza’ (22), *pro-cess* ‘processo’ (21), *pokazanie* ‘dichiarazione, deposizioni’ (17), *zasedanie* ‘udienza’ (16), *zakon* ‘legge’ (16).

noun (1,464 items | 4,245 total frequency)

Noun	Frequency	Noun	Frequency	Noun	Frequency	Noun	Frequency
1 человек	107	14 религия	29	27 решение	19	40 семья	15
2 выставка	90	15 работа	29	28 честь	18	41 война	14
3 суд	74	16 государство	26	29 культура	18	42 качество	14
4 год	47	17 раз	25	30 дочь	17	43 специалист	14
5 искусство	40	18 право	25	31 гражданин	17	44 представитель	14
6 слово	38	19 имя	24	32 действие	17	45 сознание	14
7 обвинение	34	20 музей	24	33 показание	17	46 письмо	14
8 прокуратура	32	21 свобода	24	34 место	16	47 зрение	13
9 россия	32	22 время	23	35 заседание	16	48 общество	13
10 художник	31	23 приговор	22	36 центр	16	49 лицо	13
11 дело	30	24 процесс	21	37 закон	16	50 отношение	13
12 преступление	30	25 ребенок	20	38 вопрос	16		
13 свидетель	29	26 страна	19	39 жизнь	15		

Figura 3: Occorrenze nominali nel subcorpus degli ultimi discorsi degli imputati.

Accanto all'osservazione della frequenza della parola singola, attraverso la funzione Wordsketch, il software ha evidenziato delle co-occorrenze tipiche del linguaggio giuridico che presentano delle difficoltà semantiche (o culturologiche) per la traduzione in italiano e che in parte tratteremo in riferimento ai lemmi di cui sopra.

2.1 *Sud* 'tribunale, corte'

Il dato quantitativo del termine *sud* conta 417 occorrenze nei discorsi difensivi, 91 nei discorsi accusatori e 74 nei discorsi degli imputati (in totale 582 occorrenze). Il termine inoltre co-occorre con l'attributo *uvažaemyj* lett. 'spettabile' come forma allocutiva convenzionale nei confronti dell'organo giudicante.

La funzione di Wordsketch rileva, inoltre, che *sud* può co-occorrere con svariate preposizioni: *v* 'in'; *na* 'in, al'; *pered* 'davanti, prima'; *u* 'presso', *do* 'fino al, prima del'. Seppure non sembri esistere una distinzione regolamentata delle preposizioni *v/na*, ad un primo approccio alla questione, la nostra ipotesi è che queste servano a disambiguare il termine polisemico *sud*. Questo sostantivo, infatti, per metonimia (Vlasenko 1997: 49), può indicare l'istituto che elabora l'azione giudiziaria (*v sude*)¹¹ come negli esempi (1) e (2), o l'organo giudicante¹² il procedimento di giustizia o l'udienza *na sude* come negli esempi (3) e (4).

(1)

Свидетеля Г.А.В. нам не удалось допросить *в суде*¹³ и его показания, данные им в ходе предварительного следствия, оглашены в порядке ст.281 ч.1 УПК РФ. (D21)

Il testimone G.A.V. non ha potuto essere interrogato *in tribunale* e la sua testimonianza resa durante le indagini preliminari è stata rilasciata ai sensi dell'articolo 281 parte 1 del Codice di Procedura penale della Federazione Russa.

¹¹ Si pensi ai casi in cui l'aggettivo specifica il tipo di tribunale: *Verchovnyj sud* 'Corte Suprema', *oblastnoj sud* 'Tribunale distrettuale', *gorodskoj sud* 'Tribunale cittadino', ecc.

¹² I significati sono riportati dai dizionari TSU in TSRJa.

¹³ Il corsivo è dell'autrice del saggio.

(2)

15-го ноября текущего года у нас в *Верховном суде* начался процесс.

(D34)

Il 15 novembre di quest'anno *presso la Corte Suprema* è iniziato un processo.

(3)

Оценив все указанные обстоятельства и показания К. на предварительном следствии, прихожу к выводу, что показания, которые он дал *на суде*, не выдерживают никакой критики, а показания, которые он дал следствию подробно, правдивы. (D13)

Dopo aver valutato tutte le circostanze di cui sopra e la testimonianza di K. alle indagini preliminari, concludo che la testimonianza resa *al processo* non regge ad alcuna critica, mentre la testimonianza resa in dettaglio durante le indagini è vera.

(4)

Так вот Г. давал последовательные, логичные показания в течение всего предварительного следствия, не идя ни на какие юридически [...] не знаю [...] уловки, которые ему могли бы предложить. И подтвердил это *на суде*. (D1)

G. ha reso delle dichiarazioni coerenti e logiche durante tutta l'istruttoria, senza avvalersi di qualche [...] non so, sotterfugio legale che avrebbero potuto proporgli. E lo ha confermato *al processo*.

I verbi che nel nostro corpus maggiormente co-occorrono con *sud* sono *govorit'* (*govorit' na sude* / parlare al processo giudiziario), *byt'* (*byt' v sude* / essere in tribunale), *prosit'* (*prosit' sud* / chiedere alla corte), *dokazat'* (*dokazat' v sude* / dimostrare in tribunale), *vynesti* (*sud vynes* / la corte ha emesso); tra i sostantivi evidenziamo *rešenie* (*rešenie suda* / la decisione della corte), *prigovor* (*prigovor suda* / la sentenza della corte/del tribunale), *postanovlenie* (*postanovlenie suda* / ordinanza del tribunale), *zal* (*zal suda* / aula del tribunale); infine, gli aggettivi ricorrenti sono *verchovnyj sud* 'corte suprema', *oblastnoj sud* 'tribunale regionale, lett. dell'*oblast'*', *konstitucionnyj sud* 'corte costituzionale', *evropejskij sud* 'tribunale europeo', *uvazaemyj sud* 'illustre corte'.

È proprio su quest'ultima collocazione nominale, *uvažaemyj sud* 'illustre corte', che ci soffermeremo, dal momento che essa rappresenta, insieme a *Vaša čest'* 'Vostro onore', come in (7), una formula fissa di appello usata per rivolgersi al giudice:

(5)

Уважаемый суд! Уважаемые участники процесса! (D19)

Illustre Corte! Illustri partecipanti al processo!

(6)

Уважаемый суд! Я не раскаиваюсь ни в том, что публично произнёс те слова, которые вменяются мне в вину, ни в том, что поместил их в пресс-релиз правозащитного центра “Мемориал”. (D29)

Illustre Corte! Non mi pento di aver pronunciato pubblicamente le parole di cui sono accusato, né di averle inserite nel comunicato stampa del centro per i diritti umani “Memorial”.

(7)

Подводя итоги сказанного, *Ваша Честь*, я предлагаю признать Б.М.М. виновным в совершении преступления предусмотренного частью 1 ст. 318 УК РФ. (D17)

In conclusione, *Vostro Onore*, propongo di dichiarare B.M.M. colpevole di aver commesso un reato ai sensi dell'articolo 318, paragrafo 1, del Codice penale della Federazione Russa.

Nella tradizione italiana non risulta in uso alcuna formula fissa di appello nei confronti dell'organo giudicante, ma possono incontrarsi espressioni come “(Signor) Presidente” o “(Signor) Giudice (a latere)” o, raramente, “Illustri giudici della Corte d'Assise” a seconda che si tratti di un tribunale monocratico, collegiale o corte di Assise (Benevieri 2019; Pangallo e Quadri 2021). Perciò, per stabilire un equivalente degli appellativi russi possiamo ricorrere nel caso di *Vaša čest'* a 'Vostro Onore!', perfettamente accettabile in italiano, mentre nel caso di *Uvažaemyj sud* 'Spettabile tribunale', la traduzione risulterebbe un calco estraneo e forzato. Quest'ultima formula di appello russa, che ricorre per slittamento metonimico al termine *sud* 'tribunale' nel senso di *sud'ja* 'giudice', sposta di fatto il significato dal singolo all'istituzione che questi rappresenta, spersonalizzandolo.

Un possibile traduce che, a nostro avviso, può quindi unire le due nature umana e istituzionale di *sud* è il termine *Corte*. Secondo i dizionari giuridici italiani Simone e Brocardi, la *Corte* è associata agli organi specifici che essa designa: *Corte Costituzionale, d'Appello, d'Assise, dei Conti*, ecc. Il dizionario Nuovo De Mauro (De Mauro 2016) registra il lemma come termine tecnico-specialistico definendolo: “complesso di magistrati che formano l'organo giudicante: *corte giudicante, la Corte si ritira per deliberare; la Corte!*, annuncio dato dall'uscire nelle aule di tribunale quando entrano i magistrati”.

Per quanto riguarda la traduzione dell'attributo *uvažaemyj* si può optare per *illustre* per accentuare la straordinarietà dell'organo, benché il qualificativo appaia in disuso nell'etichetta giudiziaria italiana. In alternativa si può pensare di spostare il valore semantico di *čest* 'onore' su *uvažaemyj* e rendere la formula *uvažaemyj sud* con 'Onorevole Corte'.

2.2 *Zasedanie* 'udienza'

Le co-occorrenze del termine *zasedanie* (in totale 196 occorrenze) più frequenti riguardano i verbi *naznačat'* (*naznačat' zasedanie / fissare l'udienza*), *byt'* (*byt' na zasedanii / essere in udienza*), *učastvovat'* (*učastvovat' v zasedanii / partecipare ad un'udienza*); gli aggettivi *sudebnoe* 'giudiziario'; *predyduščee* 'scorso'; *sledujuščee* 'prossimo'; i sostantivi *protokol zasedanija* 'verbale dell'udienza'; *zal zasedanij* 'aula dell'udienza'; *stenogramma zasedanija* 'stenogramma dell'udienza'; *chod zasedanija* 'corso dell'udienza'; *porjadok zasedanija* 'iter procedurale'.

Il termine *zasedanie* è interessante per la sua etimologia in ottica contrastiva con il corrispettivo italiano. Nel dizionario etimologico Šapošnikov (2010) leggiamo:

Заседание - собрание членов какой-л. организации для обсуждения чего-л. ▲ В рус. языке XI–XVII вв. не изв., ср. родственные засѣдникъ, глг. засѣдѣти, засѣжоу, засѣсти, засадоу «захватить, завладеть». Глг. заседать отм. в словарях с XIX в. ▲ Позднее собств.-рус. новообразование с суф. -ание от основы глг. заседать в качестве

кальки лат. sessio.¹⁴

Lo stesso significato di 'riunione di membri di una qualche organizzazione per la discussione' è riportato dai dizionari TSRJa e TSU, che aggiunge tra le collocazioni anche *zasedanie suda* 'udienza di tribunale', *otryktoe zasedanie* 'udienza pubblica', *zakrytoe zasedanie* 'udienza riservata'.

Nel Codice di Procedura Penale della Federazione Russa (in seguito UPK), parte I, cap. 1, art. 5, il termine è inteso come "*processual'naja forma osuščestvlenija pravosudija v chode dosudebnogo i sudebnogo proizvodstva po ugolovnomu delu*"¹⁵ identificando dunque il *zasedanie* con la forma processuale attraverso cui si concretizza l'azione giudiziaria.

Il termine tecnico-specialistico corrispondente in italiano è *udienza*, ovvero quella "fase dell'attività processuale che si svolge davanti al giudice [...] estens., il periodo di tempo corrispondente alla durata giornaliera di tale attività: la prima, la seconda udienza di un processo" (De Mauro 2016).

De Mauro (2016), poi, individua l'etimo del termine nel latino *audiētia* che rimanda al verbo *udire*. È interessante osservare che, nonostante il comune antecedente latino per i termini russo e italiano, di fatto, le due realtà tradiscono valori semantici differenti. Se nella *sessio* latina e nel *zasedanie* russo è insita l'idea dello 'stare seduti a discutere', la *seduta* che indica ad oggi la riunione di organi collegiali, nell'*audētia* latina e *udienza* italiana il focus si sposta sull'ascolto.

Da *zasedanie* deriva anche un altro sostantivo giuridizzato¹⁶ che è *zasedatel'* lett. 'membro', soprattutto nelle collocazioni *prisjažnyj zasedatel'* lett. 'membro giurato', *sud prisjažnych zasedatelej* lett. 'corte dei membri giurati', si veda (8). In questi casi, il termine *zasedatel'* può essere omesso e sottinteso dall'aggettivo *prisjažnyj* che muta la propria natura grammaticale in aggettivo sostantivato come negli esempi (9) e (10):

¹⁴ Riunione dei membri di un'organizzazione per discutere di qcs. ▲ Non attestato nel russo dell'XI-XVII secolo, cfr. i sostantivi correlati *zasėdnikū*, v. *zasėdėti*, *zasėžu*, *zasėsti*, *zasėdu* 'impadronirsi, prendere possesso di'. Il verbo *zasedat'* è attestato nei dizionari fin dal XIX sec. ▲ Formazione tardo-russa con suff. *-anie* dalla radice del verbo *zasedat'* come calco dal latino *sessio*.

¹⁵ *Sudebnoe zasedanie* è la forma procedurale di giustizia nel corso di un procedimento pre-processuale e processuale in un caso penale (UPK: 26).

¹⁶ Si ricorda che per giuridizzazione, secondo Golev, si intende lo slittamento semantico di una parola d'uso comune in ambito giuridico.

(8)

Вы – *присяжные заседатели*, а не адвокаты или прокуроры. (D5)
'Voi siete *giurati*, non siete né avvocati né procuratori.'

(9)

Итак, уважаемые *присяжные*, скоро предстоит момент, когда нужно будет принять решение по уголовному делу, [...]. (D13)
'Quindi, *illustri giurati*, presto giungerà il momento in cui si dovrà prendere la decisione sul caso penale [...].'

(10)

Уважаемые *присяжные* с большим уважением обращаюсь к вам и рассчитываю только на ваше разумное уמוзакключение, а самое главное на жизненный опыт. (D26)
'*Illustri giurati*, con grande rispetto mi rivolgo a voi e mi appello solo alle vostre ragionevoli deduzioni e soprattutto sulla vostra esperienza di vita.'

Il termine è presente nella Costituzione del 1993, capo settimo, art. 123, c. 4 "v *slučajach, predusmotrennyh federal'nym zakonom, sudoproizvodstvo osuščestvljaetsja s učastiem prisjažnyh zasedatelej*"¹⁷ e, nella stessa forma, nell'UPK, nella parte I, art. 5 "30) '*prisjažnyj zasedatel*' – lico, *privlečennoe v ustanovlennom nastojaščim Kodeksom porjadke dlja učastija v sudebnom razbiratel'stve i vnesenija verdikta*".¹⁸ I testi normativi presi ad esempio identificano il *prisjažnyj zasedatel*' con un cittadino che partecipa attivamente all'intera azione giudiziaria fino all'emissione del verdetto.

I dizionari giuridici spiegano *zasedatel*' come "persona eletta nella Russia imperiale tra il 1775 e il 1864 per partecipare al lavoro di istituzioni statali e giudiziarie locali in rappresentanza dei ceti sociali",¹⁹ collocando la nozione giuridica in un arco temporale circoscritto. Questo aspetto è avvalorato dalla marca d'uso *ustarevšee* 'obsoleto' in TSRJa e *istorizm* 'storico' in TSU che, peraltro, suggerisce anche un confronto con *prisjažnyj*:

¹⁷ Nei casi previsti dalla Legge federale il procedimento giudiziario è amministrato con la partecipazione dei Giurati (Codevilla 1996: 518).

¹⁸ Il *prisjažnyj zasedatel*' è una persona convocata secondo la procedura stabilita dal presente Codice per partecipare al processo ed emettere un verdetto (UPK: 25).

¹⁹ Si sono consultate le risorse (dizionari giuridici) online SJuT, BJuS e BJuS Gufo.

Принявший присягу, присягнувший кому-н. (устар.). Солдат – человек присяжный. [...] 3. в знач. сущ. присяжный, присяжного, м. То же, что присяжный заседатель. *Присяжные оправдали. Присяжный поверенный – см. поверенный.* Присяжные заседатели (дореволюц.) – выборные лица из цензового населения, привлекавшиеся на определенное время для участия в заседаниях окружного суда и выносившие решение о виновности или невиновности обвиняемого. [...] Суд присяжных (право) – суд с участием присяжных заседателей.²⁰

Notiamo, perciò, che anche l'aggettivo *prisjažnyj* viene considerato obsoleto e, laddove viene sostantivato per *prisjažnyj zasedatel'*, "prerivoluzionario".²¹ La Costituzione della Repubblica Italiana, però, non prevede l'istituto della giuria popolare, infatti nell'art. 102 si legge:

Non possono essere istituiti giudici straordinari o giudici speciali [cfr. art. 25 c.1]. Possono soltanto istituirsi presso gli organi giudiziari ordinari sezioni specializzate per determinate materie, anche con la partecipazione di cittadini idonei estranei alla magistratura [cfr. VI].

Un caso a parte è la Corte d'Assise che è composta sia da giudici togati, sia da giudici "laici", ovvero popolari, estratti da una lista *ad hoc* (Brocardi). Pertanto il termine più adatto secondo la terminologia e gli usi del sistema italiano risulta essere *giudice laico* o *giudice popolare*, ma non *giurato*.

2.3 Prokuror 'procuratore'

Nel discorso giudiziario il termine *prokuror* si alterna a *gosudarstvennyj obvinitel'* o *gosobvinitel'* di cui, però, non è, per sua natura giuridica, un sinonimo assoluto.²²

²⁰ 1. Una persona che ha prestato giuramento, che ha giurato a qualcuno (obsoleto). Un soldato è un uomo giurato. [...] 3. nel significato di sost. giurato, m. Lo stesso di *prisjažnyj zasedatel'*. *I giurati lo hanno assolto. Mandatario giurato* – vedi avvocato. Giurati (pre-rivoluzionari) – persone elette tra la popolazione censuaria, invitate per un certo periodo di tempo a partecipare alle sedute del tribunale distrettuale e a decidere sulla colpevolezza o l'innocenza degli imputati. [...] Processo con giurati (diritto) – un tribunale con la partecipazione di giurati.

²¹ Si intende qui la Rivoluzione d'Ottobre del 1917.

²² Sui sinonimi nella lingua giuridica russa si rimanda a Vlasenko 1997 e Ivakina 2010.

Nell'UPK il termine *prokuror* rientra tra i concetti fondamentali designando il funzionario autorizzato dalla legge federale a partecipare all'azione giudiziaria,²³ mentre nella parte I, sezione II, capo 6, si configura come:

1. должностным лицом, уполномоченным в пределах компетенции, предусмотренной настоящим Кодексом, осуществлять от имени государства уголовное преследование в ходе уголовного судопроизводства, а также надзор за процессуальной деятельностью органов дознания и органов предварительного следствия.²⁴

Il dizionario giuridico BJuS definisce *prokuror* come *dolžnostnoe lico organov prokuratury* 'funzionario dell'organo della *prokuratura*',²⁵ mentre il TSRJa aggiunge il potere di *gosudarstvennyj obvinitel' na sude* (pubblica accusa in tribunale).

Nonostante l'usanza di tradurre *prokuror* con *procuratore*, sottolineiamo che i due concetti giuridici non sono equivalenti perché, come indica De Mauro (2016), il termine italiano *procuratore* nel suo significato comune e tecnico-specialistico è un "magistrato che esercita le funzioni del pubblico ministero", mentre il *prokuror* russo non è un magistrato, ma un funzionario di un organo di sorveglianza, più vicino alla polizia che alla magistratura.

Anche il termine *procura*, usato per rendere l'istituto della *prokuratura* russo, è impreciso perché in italiano il termine indica "il negozio col quale una persona conferisce ad un'altra il potere di rappresentarla", mentre con *Procura della Repubblica* si intende "l'ufficio, facente parte dell'ordinamento giudiziario cui sono addetti i magistrati che svolgono le funzioni di Pubblico Ministero" (De Mauro 2016).

²³ Per *prokuror* si intende il *prokuror* generale della Federazione Russa e i *prokurory* subordinati, i loro sostituti e altri funzionari delle autorità procuratorie che partecipano ai procedimenti penali e sono investiti dei relativi poteri dalla legge federale da parte dell'ufficio del *prokuror* (UPK: 25).

²⁴ 1. Il *prokuror* è "un funzionario autorizzato, nell'ambito delle competenze previste dal presente Codice, a esercitare, per conto dello Stato, l'azione penale nei procedimenti penali, nonché la supervisione delle attività processuali degli organi di inchiesta e degli organi di indagine preliminare" (UPK: 46).

²⁵ C'è da menzionare il dato etimologico (Šapošnikov 2010: 232) per cui *prokuror* ha la sua forma più antica nel greco antico *προκουράτωρ* (lat. *procurator*) e la più recente nel francese *procureur*, nel significato di 'fiduciario'. Il latino *procurator* è usato nel significato di colui che sovrintende alle entrate e amministra per conto dell'imperatore nelle province.

Risulta tuttavia impossibile ricercare e trovare nella lingua italiana un termine diverso da quelli presentati, dal momento che, di fatto, nella cultura giuridica italiana non è presente questo istituto; pertanto le soluzioni percorribili sono addomesticare *prokuror* a *procuratore* o estraniarlo avvalendosi della sola traslitterazione. La seconda soluzione appare, però, impraticabile soprattutto se si pensa a testi in ambito giornalistico, per esempio nei discorsi di più ampio respiro, come la stampa.

2.4 *Poslednee slovo* ‘ultimo discorso’

Il termine si trova al singolare ed è usato e spiegato nell'UPK, mentre risulta assente nella Costituzione della Federazione Russa:

Раздел IX Производство в суде первой инстанции

Глава 38 Прения сторон и последнее слово подсудимого

Статья 293

1. После окончания прений сторон председательствующий предоставляет подсудимому последнее слово, в том числе с использованием систем видеоконференц-связи. Никакие вопросы к подсудимому во время последнего слова не допускаются.
2. Суд не может ограничивать продолжительность последнего слова подсудимого определенным временем [...].²⁶

Nei dizionari giuridici *poslednee slovo podsudimogo* ‘ultimo discorso dell'imputato’ è spiegato come *vystuplenie* ‘intervento orale’ che l'imputato rivolge alla Corte alla fine della fase dibattimentale (cfr. BJuS).

La parola *slovo* è polisemica. Sia TSU che TSRJa riportano tra i significati del lemma al solo singolare quello di *publičnoe vystuplenie, reč'* ‘intervento pubblico, discorso’ (TSRJJa) e *oratorskoe vystuplenie, reč' v sobranii*

²⁶ Sezione IX Procedimento in primo grado / Capitolo 38 Conclusioni delle parti e ultimo discorso dell'imputato / Articolo 293

1. Al termine delle conclusioni delle parti, il presidente del tribunale dà l'ultima parola all'imputato, anche in videoconferenza. Durante l'ultimo discorso non possono essere poste domande all'imputato.

2. Il giudice non può limitare la durata dell'ultimo discorso dell'imputato a un determinato tempo [...] (UPK: 190).

‘discorso oratorio, discorso in una riunione’ (TSU). In entrambi i casi compare la collocazione nominale *poslednee slovo podsudimogo* assimilata ad un discorso orale e pubblico come vuole la più antica tradizione retorica russa.²⁷

La prassi non è presente nel sistema giudiziario italiano che nel Codice di Procedura Penale riporta:

Articolo 523 Codice di procedura penale (Repubblica Italiana)
(D.P.R. 22 settembre 1988, n. 477)

Svolgimento della discussione

1. Esaurita l’assunzione delle prove, il pubblico ministero e successivamente i difensori della parte civile, del responsabile civile, della persona civilmente obbligata per la pena pecuniaria e dell’imputato formulano e illustrano le rispettive conclusioni, anche in ordine alle ipotesi previste dall’articolo 533, comma 3-bis(1).

[...]

5. In ogni caso l’imputato e il difensore devono avere, a pena di nullità, la parola per ultimi se la domandano.²⁸

All’imputato è dunque consentita la “parola” alla fine della discussione (che abbraccia la fase dibattimentale e l’istruzione probatoria). Il tentativo di traduzione letterale, un calco, al fine di mantenere l’idea di una pratica a noi estranea, *ultima parola* cozza con la polirematica italiana con cui si intende ‘parola decisiva, finale e definitiva’: quella dell’imputato russo può sì essere finale e definitiva, ma sicuramente è una parola che non ha nulla di decisivo. L’ultimo intervento dell’imputato è per sua natura una richiesta di assoluzione o clemenza, una richiesta di perdono, oppure, se si riconosce colpevole, un’attestazione di pentimento, ma non ha potere decisionale.

L’unica traduzione che circola attualmente in Italia si deve alla pubblicazione della raccolta di *poslednee slovo* dei dissidenti politici russi

²⁷ Si pensi ai discorsi risalenti alla prima retorica antico-russa e ai sermoni dei predicatori slavo-orientali come ad es. *Slovo o zakone i blagodati* / Discorso sulla Legge e sulla Grazia; *Slovo o Molenie Daniila Zatočnika* / Discorso o Supplica di Daniil Zatočnik; *Slovo svjatogo prepodobnogo Serapiona* / Sermone del santo beato Serapion; o al più famoso e popolare *Slovo o polku Igoreve* / Canto della schiera di Igor.

²⁸ Codice Penale in BROCARDI.

contemporanei in *Proteggi le mie parole* del 2022, dove la collocazione nominale è resa con *ultima dichiarazione*. Questa resa ci offre l'occasione di ragionare anche sul termine italiano *dichiarazione*. Innanzitutto sia il dizionario giuridico Brocardi che il Codice di Procedura Penale italiano parlano unicamente di *dichiarazioni* dell'imputato usando il numero plurale. Inoltre, queste possono essere spontanee o sollecitate, ma in ogni caso possono essere rese solo durante il procedimento giudiziario e non alla sua conclusione. Il termine russo corrispondente, che nell'UPK è uguale per l'indagato (art. 77 *pokazanija obvinjaemogo*) e per i testimoni (art. 79 *pokazanija svidetelja*),²⁹ è *pokazanija*, usato anch'esso al plurale.

Riteniamo, dunque, che la resa più adeguata di *poslednee slovo* sia quella di *discorso*, che ne conferma il valore oratorio e suasorio, ma non quello strettamente giuridico, né tantomeno decisionale.

3 CONCLUSIONI

Il presente lavoro, che rappresenta una prima fase di problematizzazione e sistematizzazione della questione terminologica in chiave contrastivo-semantiche tra i sistemi giudiziari russo e italiano, dimostra la necessità di lavorare ad un approfondimento del tema su più fronti. Si è accertato che non sempre i termini in uso per la traduzione dal russo all'italiano sono adeguati, ma risultano spesso imprecisi, denotando una poca conoscenza del sistema giudiziario di partenza. Si auspica dunque che questo studio germinale possa proseguire soprattutto nella disambiguazione di termini considerati erroneamente, anche in ambito traduttivo, sinonimi, appoggiandosi a lavori di semantica³⁰ innanzitutto nel quadro del lessico specialistico russo per poi creare un vero e proprio glossario completo russo-italiano.

²⁹ Nel linguaggio giuridico italiano la dichiarazione che rende il testimone al giudice è detta *deposizione* (cfr. Brocardi).

³⁰ Le prospettive del lavoro prevedono una disambiguazione di tipo semantico, in linea con il dizionario sinonimico di Apresjan (1997-2003), soprattutto per quei termini che almeno apparentemente nell'ambito giuridico si percepiscono come sinonimici, come nel caso di *verdikt, prigovor, sentencija, opredelenie suda* o di *sud, process, razbiratel'stvo, tjažba*.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

Discorsi difensivi

- D1 – *Avvocato 1 caso 1 omicidio* (dicembre 2021). Tribunale dell'oblast' di Leningrado. Archivio privato.
- D2 – *Avvocato 2 caso 1 omicidio* (dicembre 2021). Tribunale dell'oblast' di Leningrado. Archivio privato.
- D3 – *Avvocato 1 caso 2 narcotraffico* (dicembre 2021). Tribunale dell'oblast' di Leningrado. Archivio privato.
- D4 – *Avvocato 2 caso 2 narcotraffico* (dicembre 2021). Tribunale dell'oblast' di Leningrado. Archivio privato.
- D5 – *Vasil'ev nel caso Markelov* (2011). 3 febbraio 2019. <http://tihonov-hasis.info/2011/04/26/prenia/>. Dominio scaduto.
- D6 – *Fejgen nel caso Pussy Riot* (7 agosto 2012). 21 agosto 2023. https://youtu.be/26z1yW_A98c. Video non disponibile.
- D7 – *Zacepin in difesa di Konstantinov* (23 settembre 2014). 29 ottobre 2024. <https://ivkonstant.livejournal.com/499660.html>.
- D8 – *Bogdanov in difesa di Kristensen* (23 gennaio 2019). 30 ottobre 2024. <https://jw-russia.org/docs/587.html>.
- D9 – *Reznik nel caso Orlov* (9 giugno 2011). 29 ottobre 2024. https://memohrc.org/uploads/files/571_source.pdf.
- D10 – *Šmidt nel caso della mostra "Ostorožno, religija!"* (2 marzo 2005). 23 gennaio 2020. http://old.sakharov-center.ru/museum/exhibitionhall/religion_notabene/Taganskij_sud/rasshifrovki.htm. Sito inaccessibile.
- D11 – *Zavodcova in difesa di R.R. Fattachov, R.M. Achmetov, F.F. Achmetšin, A.R. Kajumov e A.R. Salimov* (2018-2019). Archivio privato per concessione di Memorial.
- D12 – *Avvocato Musaev in difesa di Geriev* (27 dicembre 2016). 29 ottobre 2024. <https://www.youtube.com/watch?v=PVk4fw7tbTw=>.

Discorsi accusatori

- D13 – *Accusa. Caso 1 omicidio* (dicembre 2021). Tribunale dell'*oblast'* di Leningrado. Archivio privato.
- D14 – *Accusa. Caso 2 narcotraffico* (dicembre 2021). Tribunale dell'*oblast'* di Leningrado. Archivio privato.
- D15 – *Nikiforov nel caso Pussy Riot* (7 agosto 2012). 14 giugno 2022. <https://youtu.be/vV6ph6-70WE>. Video non più disponibile.
- D16 – *Novičkova nel caso della mostra "Ostorožno, religija!"* (2 marzo 2005). 23 gennaio 2020. http://old.sakharov-center.ru/museum/exhibitionhall/religion_notabene/Taganskij_sud/rasshifrovki.htm. Sito inaccessibile.
- D17 – *Tomčák nel caso Ben'jaš* (2018-2019). 29 ottobre 2024. <https://www.youtube.com/watch?v=HED1RRus6Vk>.
- D18 – *Bessonova nel caso contro Vologženinova* (2016). 29 ottobre 2024. <https://www.youtube.com/watch?v=1XJmWltnLbk>.
- D19 – *Caso Kopcev* (2006). 28 ottobre 2024. <https://www.sova-center.ru/racism-xenophobia/docs/2006/03/d7367/>.
- D20 – *Amorov nel caso contro Geriev* (27 dicembre 2016). 29 ottobre 2024. https://www.youtube.com/watch?v=_wZvG8ApJUw.
- D21 – *I. V. Kovalev* (26 gennaio 2005). 29 ottobre 2024. <https://www.sova-center.ru/racism-xenophobia/docs/2005/01/d3398/?print=1>.
- D22 – *M. Makarova* (2014-2015). 29 ottobre 2024. <https://www.youtube.com/watch?v=RckiBAmsz4I&t=3s>.
- D23 – *Caso Dubina e Šul'ga* (2015). 29 ottobre 2024. <https://www.youtube.com/watch?v=4V'ZxbmzBtA0&t=2s>.
- D24 – *Gudim nel caso della mostra "Ostorožno, religija!"* (2 marzo 2005). 23 gennaio 2020. http://old.sakharov-center.ru/museum/exhibitionhall/religion_notabene/Taganskij_sud/rasshifrovki.html. Sito inaccessibile.
- Ultimi discorsi dell'imputato*
- D25 – *K. Caso 1 omicidio* (dicembre 2021). Tribunale dell'*oblast'* di Leningrado. Archivio privato.
- D26 – *G. Caso 1 omicidio* (dicembre 2021). Tribunale dell'*oblast'* di Leningrado. Archivio privato.
- D27 – *Ju. V. Samodurov nel caso della mostra "Ostorožno, religija!"* (2 marzo 2005). 23 gennaio 2020. http://old.sakharov-center.ru/museum/exhibitionhall/religion_notabene/Taganskij_sud/rasshifrovki.html. Sito inaccessibile.

- D28 – *Michal'čuk nel caso della mostra "Ostorožno, religija!"* (2 marzo 2005). 23 gennaio 2020. http://old.sakharov-center.ru/museum/exhibitionhall/religion_notabene/Taganskij_sud/rasshifrovki.html. Sito inaccessibile.
- D29 – O. Orlov (09 giugno 2011). 29 ottobre 2024. <https://gorynych-z-mej.livejournal.com/67592.html>.
- D30 – Ju. Dmitriev (20 luglio 2020). 29 ottobre 2024. <https://meduza.io/feature/2020/07/20/sila-gosudarstva-ne-tankah-i-vozmozhnosti-poslat-vseh-k-takoy-to-materi>.
- D31 – V.Kara-Murza (10 aprile 2023). 29 ottobre 2024. <https://meduza.io/feature/2023/04/10/takaya-seychas-v-rossii-tsena-za-nemolchanie>.
- D32 – N. Tyškevič *nel caso DOXA* (10 aprile 2022). 29 ottobre 2024. <https://soundcloud.com/qg5vydc9xqb8/poslednee-slovo-natashi-tyshkevich>; <https://doxajournal.ru/lastword-natasha>.
- D33 – A. Gutnikova *nel caso DOXA* (10 aprile 2022). 29 ottobre 2024. <https://soundcloud.com/qg5vydc9xqb8/poslednee-slovo-ally-gutnikovoy>.
- D34 – Ž. Geriev (27 dicembre 2016). 29 ottobre 2024. https://www.youtube.com/watch?v=_wZvG8ApJUw.
- D35 – E. Vologženinova (2016). 29 ottobre 2024. <https://www.youtube.com/watch?v=1XJmWltmLbk>.

Altri testi

- Codice di procedura penale della Repubblica Italiana*. 30 ottobre 2024. <https://www.brocardi.it/codice-di-procedura-penale/>.
- Costituzione della Repubblica Italiana*. 28 ottobre 2024. <https://www.senato.it/istituzione/la-costituzione>.
- Konstitucija Rossijskoj Federacii*. 30 ottobre 2024. <http://www.constitution.ru/index.htm>.
- UPK – *Ugolovno-Processual'nyj Kodeks Rossijskoj Federacii* (2019) Novosibirsk: Izdatel'stvo Normatika.

Fonti secondarie

- APRESJAN, Jurij D. (1997-2003) *Novyj ob"asnitel'nyj slovar' sinonimov russkogo jazyka*. Moskva: Škola "Jazyki russkoj kul'tury".

- BELLUCCI, Patrizia (2005) *A onor del vero. Fondamenti di linguistica giudiziaria*. Torino: UTET Università.
- BENEVIERI, Iacopo (2019) «È giusta la fine dell'oratoria forense?» In: I. Benevieri (a cura di), *Giustizia a parole. Appunti di linguistica giudiziaria*. 31 ottobre 2024. <https://giustiziaparole.wordpress.com/2019/10/21/e-giunta-la-fine-delloratoria-forense/>.
- BJuS – SUCHAREV, Aleksandr Ja./Vladimir E. KRUTSKICH (2000-2024) *Bolšoj juridičeskij slovar'*. 31 ottobre 2024. <http://law.niv.ru/doc/dictionary/big-legal/index.htm>.
- BJuS Gufo – *Bolšoj juridičeskij slovar'*. 31 ottobre 2024. <https://gufo.me/dict/law>.
- BROCARDI – *Dizionario giuridico Brocardi*. 31 ottobre 2024. <https://www.brocardi.it/dizionario>.
- CODEVILLA, Giovanni (1996) *Dalla Rivoluzione bolscevica alla Federazione Russa: traduzione e commento dei primi atti normativi e dei testi costituzionali*. Milano: FrancoAngeli.
- GOLEV, Nikolaj D. (1999) «Juridičeskij aspekt jazyka v lingvističeskom osveščennii.» *Jurislingvistika* 1, 11-58.
- GOLEV, Nikolaj D. (2021) *Jurislingvistika. Vvodnyj očerk teorii. Učebnoe posobie*. Kemerovo: Kemerovskij gosudarstvennyj universitet.
- DE MAURO, Tullio (2016) *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*. 31 ottobre 2024. <https://dizionario.internazionale.it/>.
- IVAKINA, Nadežda N. (2010) *Professional'naja reč' jurista*. Moskva: Izdatel'stvo NORMA.
- KATKOV, Vasilij D. (1903) *K analizy osnovnyh ponjatij jurisprudencii*. Char'kov: Tovariščestvo Pečatnaja S.P. Jakovleva.
- KOCBEK, Alenka (2014) «The translation of legal texts as culturemes.» In: R. Temmerman/M. Van Campenhoudt (a cura di), *Dynamics and Terminology. An interdisciplinary perspective on monolingual and multilingual culture-bound communication*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 111-132.
- MAL' CEVA, Valentina A. (2011) «Sudebnye preniža: rečevye strategii i taktiki.» *Voprosy psicholingvistiki. Tribuna molodych učenyh* 13, 152-159.
- OKSAAR, Els (1988) *Kulturemtheorie: Ein Beitrag zur Sprachverwendungsforshung*. Göttingen: Vandenhoeck & Rupprecht.

- PANGALLO, Luana/Alice QUADRI (2021) *Lo stile argomentativo e persuasivo nelle arringhe*. Milano: Giuffrè editore.
- ŠAPOŠNIKOV, Aleksandr K. (2010) (a cura di) *Ètimologičeskij slovar' sovremennogo russkogo jazyka* II. Moskva: Izdatel'stvo Flinta; Nauka.
- ŠČERBA, Lev V. (1957) *Izbrannye raboty po russkomu jazyku*. Moskva: Učpedgiz.
- SIMONE – *Dizionario giuridico Simone*. 31 ottobre 2024. <https://dizionari.simone.it/1/diritto>.
- SJuT – *Slovar' juridičeskich terminov*. 11 aprile 2025. <http://www.jurslovar.ru/>.
- TSRJ – OŽEGOV, Sergej I./Natalija Ju. ŠVEDOVA (2013) *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*. 31 ottobre 2024. <https://ozhegov.info/slovar/>.
- TSU – UŠAKOV, Dmitrij N. (2008-2023) *Tolkovyj slovar' Ušakova*. 31 ottobre 2024. <https://ushakovdictionary.ru/search.php>.
- VLASENKO, Nikolaj A. (1997) *Jazyk prava*. Irkutsk: Vostočno-Sibirskoe knižnoe izdatel'stvo AO "Norma-pljus".

Collocazioni e fraseologia

TRATTAMENTO DELLE COLLOCAZIONI DALLA PROSPETTIVA CONTRASTIVA: UNA PROPOSTA LESSICOGRAFICA¹

Mila Samardžić, Università di Belgrado, Serbia
milasamardzic@fil.bg.ac.rs, ORCID: 0000-0001-8947-5798

Riassunto: Il contributo è dedicato allo studio delle collocazioni in chiave lessicografica a partire dal loro trattamento nei dizionari monolingui e bilingui. Grazie ai risultati della linguistica computazionale e della linguistica dei corpora sono disponibili numerosi dizionari specializzati delle collocazioni, ma i dizionari bilingui delle collocazioni costituiscono un'assoluta novità e un importante strumento di lavoro per ogni traduttore o interprete nonché un valido supporto nell'insegnamento delle lingue. Il contributo si propone di offrire le basi per la progettazione del dizionario bilingue italiano-serbo delle collocazioni. Verranno presentate le fasi di realizzazione di un'opera del genere, come la stima del numero delle basi e delle collocazioni, i principi di selezione delle basi e delle collocazioni, la scelta dei corpora per la loro estrazione, l'elaborazione della metodologia di consultazione. La parte centrale del contributo è costituita dai risultati dell'analisi contrastiva delle collocazioni italiane e serbe riguardanti le affinità e le divergenze che si manifestano rispettivamente nell'ambito di questo fenomeno lessicale: risultati che fanno da base per l'impostazione del portale contenente il dizionario.

¹ La presente ricerca rientra nel progetto finanziato dal Fondo per la ricerca scientifica della Repubblica di Serbia, 7330, Collocazioni in serbo e in italiano: uno studio contrastivo delle combinazioni lessicali – ColSI_ConStud.

L'obiettivo principale è la creazione di un modello lessicografico per la realizzazione di dizionari bilingui delle collocazioni, particolarmente quelli che avranno l'italiano come lingua di partenza e una lingua slava come lingua d'arrivo.

Parole chiave: collocazioni, lessicografia, analisi contrastiva, dizionari bilingui di collocazioni, linguistica dei corpora

Treatment of collocations from a contrastive perspective: a lexicographical proposal

Abstract: The paper is dedicated to the study of collocations in lexicographical terms, in the first place their treatment in monolingual and bilingual dictionaries. Thanks to the results of computational linguistics and corpus linguistics, numerous specialized dictionaries of collocations are available, but bilingual dictionaries of collocations are an absolute novelty and an important tool for every translator or interpreter as well as a valid support in language teaching. The paper aims to provide the basis for designing the Italian-Serbian bilingual dictionary of collocations. There will be presented the stages of creation of this project, such as the estimation of the number of bases and collocations, the principles of selection of bases and collocations, the choice of corpora for their extraction, the consultation methodology. The central part of the paper consists of the results of the contrastive analysis of Italian and Serbian collocations regarding their affinities and divergences: these results are the basis for the setting up of the portal containing the dictionary. The main objective is the creation of a lexicographic model for the construction of bilingual collocation dictionaries, particularly those that will have Italian as the source language and a Slavic language as the target language.

Keywords: collocations, lexicography, contrastive analysis, bilingual dictionaries of collocations, corpus linguistics

I INTRODUZIONE

Il contributo costituisce una base teorica per la costruzione del dizionario italiano-serbo delle collocazioni. Considerato che i dizionari bilingui delle collocazioni sono ancora in fase di ideazione, il primo obiettivo sarà quello di presentare alcune idee di realizzazione di un progetto del genere. Dopo una breve parte introduttiva dedicata al fenomeno delle collocazioni in generale e il loro trattamento nei dizionari, verranno presentati i più importanti passi nella creazione del dizionario a partire dal suo volume, dai principi di selezione delle basi e delle collocazioni, (da) i corpora usati per l'estrazione delle basi e delle collocazioni e (dal) la metodologia di consultazione, ai problemi che nascono nel contatto fra le due lingue alla luce di questo fenomeno lessicale.

2 DEFINIZIONI

Le collocazioni sono un tipo particolare di combinazione ristretta di parole che si usano regolarmente e che, come tali, sono più o meno prevedibili. Varie sono le definizioni delle collocazioni che vanno da quelle larghe, secondo le quali le collocazioni sono frequenti co-occorrenze di due parole in una lingua (basate sui criteri di frequenza, cfr. Benson, Benson e Ilson 1986b; Sinclair 1991: 170), a quelle più precise (co-occorrenze lessicali soggette a una regola di restrizione, cfr. Mel'čuk e Wanner 1994: 325) e tecniche che sottintendono combinazioni di parole soggette a una restrizione lessicale (per cui la scelta di una specifica parola, il collocato, per esprimere un determinato significato è condizionata da una seconda parola, la base, alla quale questo significato è riferito; Ježek 2005: 178).

Date le diverse angolazioni e prospettive di approccio, si desume che le collocazioni sono un fenomeno lessicale che si colloca fra le polirematiche, unità lessicali superiori e espressioni idiomatiche, di cui solitamente non condividono la rigidità sintagmatica, e le combinazioni lessicali libere, rispetto alle quali presentano maggiori restrizioni. Comunque, a prescindere dalle varie definizioni, si tratta di combinazioni di parole che superano i limiti di un'unità lessicale.

Le collocazioni sono un fenomeno lessicale inerente a tutte le lingue che comunque mostrano divergenze nella scelta dei collocati. La prospettiva interlinguistica ci porta all'individuazione di combinazioni che variano da una lingua all'altra per esprimere gli stessi concetti. Per esempio l'italiano *prendere un caffè* è in inglese *to have a coffee* lett. 'avere un caffè' e in serbo *popiti kafu* 'bere un caffè'; in italiano *fare un caffè* è in serbo *napraviti kafu*, ma anche *skuvati kafu* lett. 'cucinare un caffè'; l'italiano *caffè corretto* non ha equivalenti in inglese o in serbo e nelle rispettive lingue si usa l'espressione italiana (non tradotta). L'italiano *cambiare canzone* ha il corrispettivo serbo *promeniti pesmu*, ma *andare in cantina* 'spustiti glas' no: queste differenze non sono inattese, particolarmente nei casi delle collocazioni con usi figurati, basati su metafore che possono poggiare su diversi tipi di somiglianze.

3 COLLOCAZIONI NEI DIZIONARI

3.1 Collocazioni nei dizionari monolingui italiani

Le diverse definizioni delle collocazioni nonché l'assenza di un modello formale sono alla base del comportamento non uniforme dei vari dizionari sia monolingui che bilingui: "non sono mai lemmi, al massimo sono sottolemmi, ma quasi sempre sono mescolati agli esempi, ai modi di dire, agli usi figurati, ai proverbi" (Marello 1996: 42). A differenza di alterati, etimologie, pronunce e altri dati, lo spazio per le collocazioni non è mai predisposto bensì sono rintracciabili nelle fraseologie che illustrano accezioni della base o del collocato o nelle polirematiche, come nel caso di De Mauro 1999.

Per illustrare il trattamento delle collocazioni nelle opere lessicografiche, abbiamo scelto il lemma *danno*. Già nel primo dizionario italiano (*Vocabolario degli Accademici della Crusca*), si riscontrano le collocazioni nella fraseologia esemplificativa: Dante Purg. 11 *Io sono Omberto; e non pur a me danno superbia fa*. Anche il Tommaseo-Bellini riporta numerosi esempi di collocazioni all'interno delle citazioni tratte dalla tradizione letteraria: Ar. Fur. 41. 66. *Nè farà a' Maganzesi minor danni [...] Ruggiero*.

D'altra parte, nel più popolare dizionario della lingua italiana, Zingarelli 2025, le collocazioni occupano la maggior parte di un lemma essendo elencate, anche se in maniera non sistematica, nel corpo delle accezioni come

illustrazioni dell'uso: *danno rilevante, grave, incalcolabile, irreparabile; lieve danno; procurare, subire, patire, soffrire un danno; fare, arrecare, causare un danno; ricevere, risentire un danno; danno ingiusto, danno patrimoniale, danno biologico, danno morale, danno esistenziale, danno criminale, danno emergente* ecc. Nel De Mauro 1999 la sistemazione è un po' diversa: tra le polirematiche sono classificate le collocazioni cristallizzate nelle lingue speciali come tecnicismi (*danno biologico, danno civile, danno diretto, danno indiretto, danno materiale, danno morale, danno penale, ecc.*), mentre nelle accezioni vengono riportati gli esempi di collocazioni soprattutto di tipo verbo + sostantivo (*fare danno, recare danno, causare un danno, subire un danno, chiedere i danni, risarcire i danni, rifondere i danni, pagare i danni, liquidare i danni, ecc.*).

3.2 Collocazioni nei dizionari bilingui

Le collocazioni nei dizionari bilingui hanno una sistemazione un po' diversa rispetto ai dizionari monolingui. Le basi delle collocazioni andrebbero cercate non solo sotto il rispettivo lemma, ma anche in altri dove appaiono come collocati; nel dizionario bilingue italiano-serbo (Klajn 2000) il lemma *danno* riporta una collocazione e un modo di dire: *chiedere i danni* e *restare col danno e con le beffe*, mentre le collocazioni *danno collaterale, danno incalcolabile* o *recare danno* si trovano nelle entrate *collaterale, incalcolabile* e *recare*. Inutile ribadire che sarebbe difficilmente attuabile che qualunque dizionario bilingue (ma anche monolingue) fosse capace di sistematizzare con un ordine preciso tutte le collocazioni viste le innumerevoli possibilità di combinazioni e per via dell'impossibilità di imporre un criterio assoluto secondo il quale *danno* e non l'aggettivo *collaterale* sarebbe il lemma da riportare la collocazione *danno collaterale*.

4 SVOLTA DECISIVA: I PRIMI DIZIONARI DELLE COLLOCAZIONI

L'importanza e lo spazio che le opere lessicografiche hanno dato alle collocazioni hanno contribuito al riconoscimento del fenomeno come categoria lessicale a sé. La svolta decisiva nello studio delle collocazioni, il cui rilevo

era stato individuato anche nella traduttologia, nella linguistica contrastiva e nella glottodidattica, è avvenuta non solo grazie alle ricerche teoriche, ma soprattutto in seguito ai risultati raggiunti dalla linguistica dei corpora e dalla linguistica computazionale. Le loro analisi hanno dimostrato che noi comunichiamo “combinando pacchetti di parole più che parole singole e che [...] le scelte lessicali appaiono molto più fisse e prevedibili di quanto finora non si fosse disposti a credere” (Marello 1996: 43).

I nuovi approcci e i nuovi strumenti applicati allo studio di questo fenomeno linguistico hanno portato alla creazione e alla pubblicazione dei primi dizionari delle collocazioni. Verso la fine del secolo scorso Marello (1996: 42) ha segnalato la loro mancanza nella lessicografia italiana e una quindicina di anni dopo arrivano i primi risultati: a partire dal 2009 sono stati pubblicati tre dizionari delle collocazioni italiane: Urzì 2009, Lo Cascio 2012 e Tiberii 2012.

I dizionari delle collocazioni sono dizionari specializzati, solitamente monolingui, destinati soprattutto agli studenti e ai traduttori. La metodologia della costruzione di un dizionario del genere prima di tutto dovrebbe prendere in considerazione l'individuazione delle combinazioni sintagmatiche ovvero dovrebbe definire le collocazioni e distinguerle da altri nessi lessicali, nonché i principi di selezione del materiale che ne farà parte. In altre parole, è necessario stabilire il volume del dizionario (il numero dei lemmi di base e i principi della loro selezione), nonché le banche dati e i corpora utilizzati per l'estrazione delle collocazioni. Inoltre, occorre stabilire la metodologia di consultazione fondata sulla ricerca della base o del collocato. La collocazione *danno collaterale* andrebbe cercata nel lemma di base *danno* o nel collocato *collaterale* o in entrambi i lemmi?

La lessicografia contemporanea ricorre maggiormente alle forme elettroniche o virtuali dei dizionari che offrono nuove possibilità di presentazione del materiale rendendo la distinzione meno rilevante. Infine è importante anche il trattamento delle collocazioni: sono presentate fuori o in un contesto specifico? Molti dizionari infatti offrono fraseologie illustrative che facilitano la loro acquisizione o rendono il loro significato più trasparente.

Per quanto riguarda la gamma dei lemmi, i tre dizionari italiani delle collocazioni italiane sono molto simili: il numero di parole che costituiscono la base per la raccolta delle collocazioni è, come affermato dagli autori,

di circa 6.700 per Urzì 2009, 6.000 per Tiberii 2012 e 6.500 per Lo Cascio 2012. I criteri di selezione delle collocazioni in nessuna delle tre opere lessicografiche sono chiaramente precisati.

Nelle rispettive prefazioni gli autori riferiscono che “è stata operata una scelta escludendo sia collocazioni rare o estremamente specifiche, sia quelle troppo comuni e generali o quelle in cui il lemma non è usato nel suo significato proprio (Tiberii 2012: 4); “la scelta dei lemmi di base non obbedisce ad alcun criterio di frequenza o di ‘uso’” (Urzì 2009); la scelta è basata sui criteri “che vanno dalla conoscenza e dall’intuizione di molti madrelingua ai dizionari monolingui e bilingui ai corpora elettronici [...] e altri su Internet che forniscono molti testi autentici” (Lo Cascio 2012: XIX).

Per quanto riguarda la distribuzione e la sistematizzazione del materiale, solo Tiberii 2012 elenca le collocazioni sotto la parola base mentre gli altri due lessicografi registrano le collocazioni sia sotto la parola base che sotto il collocato. Il sistema di Tiberii è più rigoroso ed evita ripetizioni perché ogni collocazione viene registrata solo una volta. D’altro canto, l’approccio degli altri due dizionari rende il processo di ricerca più facile per i fruitori meno esperti.

5 Perché un dizionario bilingue delle collocazioni?

Come abbiamo già messo in evidenza, nei dizionari monolingui le collocazioni vengono riportate senza alcun criterio dettagliato e approfondito. Un ulteriore problema metodologico si presenta nei dizionari bilingui nei quali la scelta delle collocazioni dipende dalla combinazione della lingua di partenza e quella d’arrivo. Per un parlante non nativo, la questione più importante è capire la specifica connessione tra le parole che risulta imprevedibile nella lingua d’arrivo.

Le collocazioni non hanno necessariamente equivalenti immediati nelle varie lingue, sono arbitrarie e richiedono studi comparativi e contrastivi condotti su vasti corpora. A questo proposito l’obiettivo del lavoro è stato quello di studiare lo status e il trattamento delle collocazioni nei dizionari monolingui italiani e serbi, dizionari bilingui e nei dizionari italiani delle collocazioni. L’esito delle analisi costituisce la base per la costruzione di un

nuovo dizionario bilingue delle collocazioni, primariamente italiano-serbo, colmando una lacuna scientifico-professionale: i dizionari monolingui delle collocazioni esistono in varie lingue, mentre i dizionari bilingui sono ancora in fasce.

5.1 Aspetti formali delle collocazioni italiane

Secondo Benson, Benson e Ilson (1986b) possono essere distinti sette diversi tipi principali di collocazioni: *i*) verbo di creazione o attivazione + sostantivo; *ii*) verbo di annullamento + sostantivo; *iii*) sostantivo + aggettivo; *iv*) sostantivo + verbo che esprime un'azione caratteristica del sostantivo; *v*) unità di quantificazione + sostantivo al quale l'unità è riferita; *vi*) avverbio + aggettivo; *vii*) verbo + avverbio (cfr. anche Ježek 2005: 180). Questa tassonomia può perfettamente essere applicata a molte lingue, tra le quali anche all'italiano e al serbo.

La lingua di partenza è l'italiano e, di conseguenza, un dizionario delle collocazioni italiane è alla base di un nuovo dizionario bilingue. Il primo passo nella redazione è l'individuazione delle forme delle collocazioni italiane per le quali dovrebbero essere trovati i traduenti nella lingua d'arrivo. È stata ripresa la tuttora accettata classificazione di Benson (1985: 61), secondo la quale le collocazioni si distinguono in quelle lessicali (contenenti elementi dello stesso livello sintattico, ad es. *danno collaterale*) e quelle grammaticali composte della combinazione di una parola lessicale (sostantivo, verbo o aggettivo) e una funzionale (in italiano una preposizione, ad es. *danni di guerra*). Questa tassonomia non è valida soltanto per l'italiano e le lingue romanze in genere, ma anche per le lingue slave (Benson, Benson e Ilson 1986a: 253-254).

Le combinazioni più frequenti che verranno prese in considerazione sono le seguenti: *i*) sostantivo + aggettivo; *ii*) aggettivo + sostantivo; *iii*) sostantivo + preposizione + sostantivo; *iv*) sostantivo + sostantivo; *v*) verbo + sostantivo; *vi*) sostantivo + preposizione + verbo; *vii*) sostantivo + verbo.

Le combinazioni sostantivo + aggettivo e aggettivo + sostantivo costituiscono il più numeroso gruppo di collocazioni. Nella struttura l'aggettivo generalmente intensifica la base nominale o ne specifica una qualità: *danno*

ingente, danno inevitabile, danno incalcolabile, grave danno, serio danno, notevole danno. Una parte di questa combinazione lessicale ha un uso quasi cristallizzato e compatto e risulta difficilmente distinguibile dalle espressioni idiomatiche, come in *danno collaterale* o *danno biologico*. Nelle combinazioni di questo genere i collocati sono insostituibili da altri aggettivi (benché, usati in altri contesti e combinazioni, potrebbero essere rimpiazzati dai sinonimi: cfr. *questioni collaterali* e *questioni marginali, attività collaterali e attività accessorie*).

La combinazione sostantivo + preposizione + sostantivo può avere due valori. Nel primo caso la base è costituita dal primo sostantivo e il costrutto che segue ha di solito un valore aggettivale/attributivo o di specificazione (ad es. *danni di guerra, nave a vela, naso a bulbo, naso a patata, naso a punta, nastro di arrivo, nastro di partenza, nastro di inaugurazione, atto di malafede*) o anche valore finale (ad es. *nave da guerra, nave da carico, bicchieri da vino, occhiali da sole*). In altri casi il secondo sostantivo è la base, mentre il primo sostantivo costituisce il collocato precisando la quantità della base o il suo gruppo di appartenenza: *chicco di caffè, goccio di caffè, branco di buoi, mandria di bufali, cucchiaino di zucchero*.

La combinazione di due sostantivi nella maggior parte dei casi coincide con la categoria di composti binominali. La maggioranza è cristallizzata nel proprio uso; tuttavia, sia la base che il collocato possono avere valore seriale e comparire in diverse combinazioni: *punto chiave, parola chiave, proposta chiave, concetto chiave, emendamento chiave, opera chiave, persona chiave, testimone chiave, ministeri chiave; seduta fiume, riunione fiume, interrogatorio fiume, discorso fiume, intervento fiume, telefonata fiume, comizio fiume, vertice fiume, concerto fiume, discussione fiume; regola guida, linee guida, profilo guida, spirito guida, idea guida, progetto guida, paese guida* ecc. Nelle combinazioni di questo genere la base è il primo sostantivo mentre il secondo fa da collocato svolgendo un ruolo attributivo.

Il secondo gruppo di questa tassonomia è costituito dai binominali subordinati che nascono dall'eliminazione dei segni sintattici di collegamento dalle unità lessicali superiori: *conferenza stampa* deriva da *conferenza per la stampa*. Anche in questi casi il primo sostantivo è la base, mentre il secondo costituisce un'espansione. Il primo elemento del costrutto può essere seriale: *centro studi, centro accoglienza, centro rifugiati, centro ricerche, centro raccolta, centro benessere; sala macchine, sala stampa, sala lettura, sala*

concerto, sala riunioni, sala ballo, sala accoglienza, sala direzione, sala riposo; pericolo deflazione, pericolo buche, pericolo crolli, pericolo uragano, pericolo valanghe, pericolo incidenti, pericolo sicurezza, pericolo ingovernabilità.

Nella combinazione del verbo + sostantivo (con funzione oggettivale), il verbo può essere combinato con i collocati appartenenti allo stesso campo semantico (*accusare un malore, accusare la fatica, accusare un dolore, accusare malessere, accusare nausea*). D'altra parte, alcune basi verbali hanno un potenziale collocativo ristretto e compaiono in poche combinazioni: *stipulare il contratto, monottongare un dittongo*. La via di mezzo è rappresentata dalla combinazione dei cosiddetti verbi supporto (che hanno un significato generico fungendo da "supporto" al sostantivo, cfr. Cicalese 1999; Ježek 2005: 181-183) e il sostantivo: *causare un danno, fare un danno, provocare un danno, recare un danno, subire un danno*. I verbi supporto sono distinti in verbi di base o verbi neutri, come *dare, fare, avere, essere, prendere*, e verbi estesi che sono semanticamente più precisi e specificano il contenuto della collocazione. L'uso dei verbi estesi contraddistingue i registri formali e i linguaggi specialistici, ad es. *prendere un farmaco* vs *assumere un farmaco*; *sentire dolori* vs *lamentare dolori*; *la malattia inizia* vs *la malattia esordisce*.

Il verbo base può essere combinato anche indirettamente con il sostantivo mediante l'uso di una preposizione (verbo + preposizione + sostantivo). In questi casi il collocato non ha più funzione di oggetto bensì costituisce un'espansione frasale imposta dalla struttura sintattica: *uscire dal nascondiglio, tornare alla natura, sopravvivere al naufragio, optare per la nazionalità*.

L'ultima combinazione (vii) è costituita dal sostantivo + verbo monovalente che denota un'azione caratteristica del soggetto (Benson, Benson e Ilson 1986a): *la nave approda, la nave affonda, la nave attracca, la nave beccheggia, la nave salpa, la nave sperona, la nave veleggia*.

5.2 Realizzazione del dizionario bilingue delle collocazioni

Nel paragrafo precedente abbiamo offerto un quadro schematico delle collocazioni italiane che si può adoperare anche per il serbo, considerato che la lingua d'arrivo presenta forme molto affini al modello italiano (per il serbo rinviamo a Dražić 2014 e il suo studio approfondito delle collocazioni serbe).

La selezione delle parole base è realizzata dall'estrazione del vocabolario di base di De Mauro 1999 e dei dizionari delle collocazioni italiane Tiberii 2012, Urzi 2009 e Lo Cascio 2012. Dopo questa prima selezione, sono stati eliminati i lessemi senza o con eseguo potenziale collocativo (pur facendo parte del lessico di base: nomi geografici, nomi di animali, piante ecc., come *slovacco*, *merluzzo*, *geranio*) oppure quelli che fungono da basi esclusivamente nell'ambito dei linguaggi specialistici (*enfisema* vs *enfisema polmonare*). La selezione dei collocati è stata effettuata in base ai dati ricavati dai dizionari delle collocazioni citati, dai dizionari dell'uso monolingui (De Mauro 1999; Sabatini e Coletti 1997; Zingarelli 2025) e dal dizionario bilingue Klajn (2000) nonché dalle varie banche dati disponibili in rete. Il numero delle basi selezionate si aggira, come nei casi dei dizionari delle collocazioni monolingui, sulle seimila, mentre il numero delle collocazioni non è stato ancora stabilito essendo il progetto ancora in fase di realizzazione.

Dal raffronto tra le due lingue, basato sul materiale raccolto per la compilazione del dizionario, sono stati riscontrati: i) equivalenti assoluti (corrispondenza semantica e strutturale), ii) equivalenti parziali (corrispondenza semantica ma non strutturale) e iii) assoluta mancanza di equivalenza.

6 ESEMPI, QUESITI, SOLUZIONI

Le collocazioni composte dalla combinazione di un sostantivo (base) e di un aggettivo (collocato) sono molto frequenti in tutte e due le lingue. L'aggettivo in serbo è sempre preposto, mentre in italiano può precedere e seguire il sostantivo. Nei casi come *danno ingente*, *danno inevitabile*, *danno materiale* si verificano equivalenti assoluti: *ogromna šteta*, *neizbežna šteta*, *materijalna šteta*. Altrettanto vale per *caffè doppio*, *caffè amaro*, *caffè dolce* / *dupla kafa*, *gorka kafa*, *slatka kafa*. In *caffè liscio* e *caffè macchiato* non si ha l'assoluta equivalenza: *kafa bez mleka* e *kafa s mlekom* corrispondono a livello semantico ma non strutturale (nella lingua d'arrivo la collocazione risulta di forma sostantivo + preposizione + sostantivo). Le collocazioni con la stessa composizione (aggettivo + sostantivo) sarebbero traduzioni letterali prive di significato sensato (**glatka kafa* e **zamrljana kafa*). Per

il primo esempio potrebbe essere usata la stessa struttura che però non è radicata nell'uso: *čista kafa*. Negli esempi analoghi agli ultimi due, si può pertanto parlare di equivalenza parziale. Per *caffè corretto* e *caffè marocchino* invece non esistono soluzioni facili, considerato che nella lingua d'arrivo tali collocazioni non sono in uso o lo sono, ma con un significato diverso (*marokanska kafa* è una bevanda a base di caffè preparata con varie spezie: zenzero, cannella, pepe, anice).

Si riscontra un'assoluta mancanza di equivalenza per la qual cosa il dizionario deve ricorrere a parafrasi o calchi: *caffè corretto* viene reso come *kafa s dodatkom alkoholnog pića*, mentre per il *caffè marocchino* si ricorre alla spiegazione (topli napitak na bazi kafe, šlaga, kakaa, poreklom iz Pijemonta, koji je dobio naziv po boji jedne vrste kože koja se koristila za trake na šeširima u modi u Maroku tridesetih godina 20. veka) che ovviamente non è la soluzione ideale, essendo difficilmente applicabile come tale nella lingua viva. L'ultimo esempio è una collocazione che si riferisce a una bevanda il cui uso è strettamente limitato alla cultura italiana. In altri casi "internazionali" le soluzioni sono molto più semplici nel senso che si ricorre all'addomesticamento dalla parola italiana: il *caffè latte* ormai è diffuso in tutto il mondo con la denominazione raccorciata della collocazione che si riduce al semplice *latte* (cfr. in serbo *late*).

Anche la combinazione sostantivo + preposizione + sostantivo è in uso in tutte e due le lingue: *caffè in grani* / *kafa u zrnu*; *caffè senza zucchero* / *kafa bez šećera*; *liquore al caffè* / *liker od kafe*; *tazzina da caffè* / *šoljica za kafu*. Se la seconda parte della collocazione ha un valore attributivo, nella lingua d'arrivo si ha spesso un aggettivo e allora il rapporto fra le due lingue risulta parziale: *danni di guerra* / *ratna šteta*; *nave da carico* / *teretni brod*. Quando invece questa parte ha valore di un complemento di specificazione, in serbo il collocato è costituito da un sostantivo nel caso genitivo (*fondi di caffè* / *talog kafe*; *caduta dei denti* / *ispadanje zuba*).

Le combinazioni di due sostantivi equivalenti ai composti binominali sono in forte espansione, particolarmente nella lingua italiana e un po' di meno in serbo. In pochi casi si hanno equivalenti assoluti (*progetto pilota* / *pilot projekat*; *idea guida* / *ideja vodilja*), e in molti si manifestano quelli parziali: il secondo sostantivo (collocato) nella lingua d'arrivo viene sostituito da un aggettivo (in sintonia con il suo ruolo attributivo nella lingua di partenza: *parola chiave* / *ključna reč*; *misure standard*

/ *standardne mere*; *cifre record* / *rekordne cifre*. I binominali subordinati italiani in serbo prendono forma di sostantivo + preposizione + sostantivo o aggettivo + sostantivo: *conferenza stampa* / *konferencija za štampu*; *pericolo valanghe* / *opasnost od odrona*; *centro ricerche* / *istraživački centar*, *sala concerto* / *koncertna sala*.

Le combinazioni del verbo + sostantivo (sia come oggetto diretto che quello indiretto) possono essere o equivalenti assoluti o quelli parziali, in dipendenza dalla reggenza verbale nella rispettiva lingua: *causare un danno* / *prouzrokovati štetu*; *fare un danno* / *napraviti štetu*; *provocare un danno* / *izazvati štetu*; *recare un danno* / *naneti štetu*; *subire un danno* / *pretrpeti štetu*; *uscire dal nascondiglio* / *izaći iz skrovišta*; *rasentare la maleducazione* / *graničiti se s nevaspitanjem*; *optare per la nazionalità* / *opredeliti se za državljanstvo*; *sopravvivere al naufragio* / *preživeti brodolom*.

L'ultima combinazione prevista dal dizionario è costituita dal sostantivo + verbo monovalente per la quale risultano numerosi equivalenti assoluti o, eventualmente, parziali: *la nave affonda* / *brod tone*; *la nave attracca* / *brod pristaje*; *la nave si capovolge* / *brod se prevrće*; *la nave cambia rotta* / *brod menja kurs*; *la nave beccheggia* / *brod se ljulja*; *la nave salpa* / *brod isplavljava*; *la nave veleggia* / *brod jedri*; *la nausea si accompagna a* / *mučnina je praćena, mučnina prati*.

In alcuni casi non sufficientemente trasparenti è risultato necessario accompagnare il traduttore da un esempio contestualizzato: *la fatalità vuole* / *sudbina hoće* (ad es. *la fatalità ha voluto che ci incontrassimo un venerdì* / *sudbina je htela da se sretnemo jednog petka*). Le fraseologie illustrative andrebbero riportate in tutte le combinazioni in cui il significato della collocazione nella lingua d'arrivo risulta poco chiaro, particolarmente negli usi figurati: *essere una favola* / *biti kao bajka* (*il mare oggi è una favola* / *more je danas čarobno, kao u bajci*); *ampia fetta* / *veliki deo* (*un'ampia fetta della popolazione ucraina vive in condizioni di povertà* / *veliki deo ukrajinskog stanovništva živi u siromaštvu*).

Le discrepanze dominano nella combinazione sostantivo + aggettivo, spesso legata alla cultura d'origine. Nei casi di assenza di equivalenza si ricorre, come visto, alle parafrasi, ai calchi, alla fraseologia illustrativa o all'adattamento della collocazione italiana a livello della grafia.

7 PROSPETTIVE

Il dizionario bilingue italiano-serbo delle collocazioni sarà consultabile online. Il portale prevede la ricerca sia della base che del collocato. Le ripetizioni sono inevitabili ma senza essere visibili (grazie al suo formato virtuale) e senza creare difficoltà agli utenti. L'obiettivo del dizionario è quello di facilitare la ricerca dei lemmi e delle collocazioni e il loro impiego a diversi fruitori: studenti di lingue, insegnanti, ricercatori e traduttori. L'uso adeguato delle collocazioni è una delle spie dell'uso grammaticalmente e stilisticamente corretto della lingua.

La costruzione di questo dizionario dovrebbe creare solide basi per la creazione di un dizionario serbo-italiano delle collocazioni e, nelle fasi successive, anche di un dizionario multilingue delle collocazioni, la cui lingua di partenza sarà l'italiano e le lingue d'arrivo saranno lo sloveno, il croato e il macedone.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

- DE MAURO, Tullio (1999) *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET.
- KLAJN, Ivan (2000) *Italijansko-srpski rečnik*. Beograd: Nolit.
- LO CASCIO, Vincenzo (2012) *Dizionario Combinatorio Compatto Italiana*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- SABATINI, Francesco/Vittorio COLETTI (1997) *DISC: Dizionario italiano Sabatini Coletti*. Firenze: Giunti.
- TIBERII, Paola (2012) *Dizionario delle collocazioni. Le combinazioni delle parole in italiano*. Bologna: Zanichelli.
- Tommaseo-Bellini – TOMMASEO, Nicolò/Bernardo BELLINI (2015) *Dizionario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli. 25 maggio 2024. <http://www.tommaseobellini.it>.
- URZÌ, Francesco (2009) *Dizionario delle combinazioni lessicali*. 26 ottobre 2024. <http://combinazioni-lessicali.com/>.

Vocabolario degli Accademici della Crusca. 26. ottobre 2024. http://www.lessicografia.it/ricerca_libera.jsp.

Zingarelli 2025 – ZINGARELLI, Nicola (2024) *Lo Zingarelli 2025. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

Fonti secondarie

BENSON, Morton (1985) «Collocations and idioms.» In: R. Ilson (a cura di), *Dictionaries, lexicography and language learning*. Oxford: Pergamon, 61-68.

BENSON, Morton/Evelyn BENSON/Robert ILSON (1986a) *Lexicographic description of English*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

BENSON, Morton/Evelyn BENSON/Robert ILSON (1986b) *The BBI combinatory dictionary of English. A guide to word combinations*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

CICALESE, Anna (1999) «Le estensioni di verbo supporto: uno studio introduttivo.» *Studi italiani di linguistica teorica e applicata* 3, 447-485.

DRAŽIĆ, Jasmina (2014) *Leksičke i gramatičke kolokacije u srpskom jeziku*. Novi Sad: Filozofski fakultet.

JEŽEK, Elisabetta (2005) *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: il Mulino.

MARELLO, Carla (1996) *Le parole dell'italiano. Lessico e dizionari*. Bologna: Zanichelli.

MELČUK, Igor/Leo WANNER (1994) «Towards an Efficient Representation of Restricted Lexical Cooccurrence.» In: W. Martin et al. (a cura di), *Euralex 1994 Proceedings*. Amsterdam: Vrije Universiteit, 325-338.

SINCLAIR, John McHardy (1991) *Corpus, concordance, collocation*. Oxford: Oxford University Press.

LO STUDIO CONTRASTIVO DELLE COLLOCAZIONI IN ITALIANO E IN SERBO

Jelena Drljević, Università di Belgrado, Serbia
 jelena.drljevic@fil.bg.ac.rs, ORCID: 0009-0000-7051-8022

Marija Mitrović, Università di Belgrado, Serbia
 marija.mitrovic@fil.bg.ac.rs

Riassunto: Il fenomeno delle collocazioni è sempre più presente nelle ricerche teoriche e viene studiato da varie discipline linguistiche, quali la lessicologia, la lessicografia, la linguistica applicata, l'analisi contrastiva e la traduttologia. La letteratura rilevante offre varie definizioni delle collocazioni e il nostro intento è di mostrare le diversità ed eventuali somiglianze nel descrivere le collocazioni nella linguistica italiana e nella linguistica serba. Le ricerche preliminari hanno mostrato in entrambe le lingue le difficoltà e lacune riguardo allo studio teorico delle collocazioni, in quanto si tratta di una categoria lessicale non ben delineata. L'obiettivo specifico del presente contributo è di differenziare in modo preciso i tipi di legami sintagmatici tra due lessemi (base e collocato) ovvero combinazioni libere, collocazioni ed espressioni idiomatiche, presentando e analizzando in chiave contrastiva anche alcune collocazioni in italiano e in serbo. Tra le collocazioni italiane e serbe si possono notare tre tipi di equivalenza: equivalenza assoluta (porre aiuto / pružiti pomoć), equivalenza parziale (facilità di parole / rečitost) ed equivalenza zero (macinare chilometri / prelaziti velike razdaljine bez stajanja). Il contributo esamina, inoltre, la stesura di un dizionario delle collocazioni bilingue (italiano-serbo; serbo-italiano),

che da un lato rappresenta l'obiettivo finale delle ricerche teoriche sulle collocazioni, mentre dall'altro può essere adoperato come uno strumento prezioso sia nell'apprendimento della lingua straniera, che nell'attività traduttiva.

Parole chiave: collocazioni, italiano, serbo, analisi contrastiva, dizionario delle collocazioni bilingue

A contrastive study of collocations in Italian and Serbian

Abstract: *The phenomenon of collocations is increasingly present in theoretical research and is studied in various linguistic disciplines such as lexicology, lexicography, applied linguistics, contrastive analysis and translation studies. The relevant literature offers various definitions of collocations, and our intention is to show the differences and possible similarities in the description of collocations in Italian and Serbian linguistics. Preliminary research has shown that there are difficulties and gaps in the theoretical study of collocations in both languages, as it is a not well delimited lexical category. The specific aim of this paper is to distinguish precisely the types of syntagmatic connections between two lexemes (base and collocator) or free combinations, collocations and idiomatic expressions and to contrastively present and analyze some collocations in Italian and Serbian. Between Italian and Serbian collocations three types of equivalence can be noted: absolute equivalence (porgere aiuto / pružiti pomoć), partial equivalence (facilità di parole / rečitost) and zero equivalence (macinare chilometri / prelaziti velike razdaljine bez stajanja). The paper also examines the draft of a bilingual collocation dictionary (Italian-Serbian; Serbian-Italian), which on the one hand represents the final goal of theoretical research on collocations and on the other hand can be used as a valuable tool both in the learning of a foreign language and in the translation process.*

Keywords: *collocations, Italian, Serbian, contrastive analysis, bilingual collocation dictionaries*

I INTRODUZIONE¹

L'argomento delle collocazioni, presente nell'ambito degli studi sul lessico, rappresenta uno dei nodi teorici difficilmente districabili, e quindi uno dei punti su cui gli autori divergono. Nonostante possa sembrare semplice definire una collocazione come un nesso comune e frequente di due parole, in realtà, consultando la letteratura sull'argomento, ci si perde in una "selva oscura" di varie definizioni e vari punti di vista. Partendo appunto da questo fatto, nonché dal fatto che le collocazioni sono un argomento sempre più presente nell'ambito di varie discipline linguistiche, quali la lessicologia, la lessicografia, la linguistica applicata, l'analisi contrastiva e la traduzione, è nostro intento offrirne ulteriori approfondimenti e affrontare il problema da una nuova prospettiva contrastiva tra l'italiano e il serbo.

Lo scopo primario della nostra ricerca è teorico: passare in rassegna varie definizioni delle collocazioni presenti nella linguistica italiana e nella linguistica serba nell'ambito lessicologico e in quello lessicografico e mostrare tutte le difficoltà e lacune riguardo allo studio teorico delle collocazioni. Percorrendo le definizioni proposte dai massimi esponenti della lessicologia italiana e di quella serba, saremo in grado di dimostrare che le differenze non dipendono solo dal punto di vista di un singolo linguista, ma anche dalla stessa lingua e dalla cultura in cui l'argomento viene esaminato. D'altra parte, osservando le collocazioni nell'ambito lessicografico, verrà sottolineata l'esistente divergenza tra le definizioni teoriche e il contenuto reale dei vocabolari delle collocazioni.

Oltreché non ben definite teoricamente, le collocazioni rappresentano uno dei problemi cruciali dell'analisi contrastiva e, di conseguenza, della traduzione sia letteraria che tecnica. Ogni lingua offre numerosi esempi di sintagmi lessicali difficilmente traducibili o intraducibili in una specifica o in nessun'altra lingua e il nostro intento sarà di esaminare questo problema tra l'italiano e il serbo, accennando anche alla stesura del dizionario delle collocazioni bilingue (italiano-serbo; serbo-italiano).

¹ La presente ricerca rientra nel progetto finanziato dal Fondo per la ricerca scientifica della Repubblica di Serbia, 7330, Collocazioni in serbo e in italiano: uno studio contrastivo delle combinazioni lessicali (ColSI_ConStud). Il progetto ha due obiettivi: uno che riguarda lo studio e l'analisi teorica delle collocazioni e l'altro di natura pratica che mira alla stesura del dizionario bilingue elettronico delle combinazioni lessicali.

2 LE COLLOCAZIONI NELLA TEORIA LINGUISTICA

2.1 Tipi di combinazioni tra parole

Nella ricerca delle collocazioni il passo iniziale è il più sfidante in quanto risulta di estrema difficoltà rispondere alla prima domanda che viene posta: come definire una collocazione o, ancora più semplicemente, che cos'è una collocazione?

Innanzitutto, nel definire le collocazioni è importante soffermarsi sul tipo di legame tra le parole, che dipende direttamente dal grado di sostituibilità dei componenti di un sintagma lessicale. Molti studiosi sono d'accordo nell'affermare che le collocazioni sono più ristrette rispetto alle combinazioni libere, ma più flessibili delle espressioni idiomatiche (Borić 1998; Ježek 2005; Konecny 2010; Urzì 2020). Ciò nonostante, è indispensabile chiarire quali differenze caratterizzino vari tipi di combinazioni tra parole per poter posizionare, individuare e definire correttamente le collocazioni.

La possibilità di sostituire il collocato di una combinazione lessicale è determinata dalla coesione semantica che lo stesso collocato stabilisce con una certa base. In altre parole, se il numero delle parole combinabili con una base è alto, il grado di coesione tra i componenti scende, ovvero il legame sintagmatico diventa più debole e viceversa (McIntosh 1961, cit. in Cantarini 2018: 268).

Inoltre, come sottolinea Ježek (2005: 189), tre sono i criteri che bisogna prendere in considerazione nell'individuare con accuratezza le differenze tra i vari tipi di legami sintagmatici: la restrizione semantica, la possibilità di dedurre il significato di una certa espressione in base al significato individuale dei componenti e, infine, la sostituibilità paradigmatica con l'autonomia sintattica di una determinata combinazione lessicale. In base a questi criteri sarà possibile definire le combinazioni che presenteremo nelle seguenti parti del contributo.

2.2 Combinazioni libere

Il primo tipo di legame, pur essendo di ordine libero, possiede almeno una restrizione di tipo concettuale (la parola *acqua*, per esempio, non può

essere combinata con aggettivi *giovane, allegra* ecc.). La caratteristica principale di questo tipo di combinazione lessicale si riferisce all'elevato grado di sostituibilità dei collocati (esempi italiani: *automobile rossa, bianca, gialla, nuova, vecchia, moderna*; esempi serbi: *mala kuća, velika kuća, stara kuća, moderna kuća*, ecc.).² Gli elementi sono autonomi dal punto di vista sintattico e il significato delle espressioni è deducibile dal significato individuale di ognuno dei suoi membri (Ježek 2005: 190).

2.3 Combinazioni ristrette

Nel caso delle combinazioni ristrette (Ježek 2005: 191) la restrizione è di natura obbligatoria, imposta dal collocato (verbo o aggettivo) alla base (nome) e determinata, in misura notevole, dalla monosemia dei collocati (esempi italiani: *cibo organico, casa editrice, conficcare un coltello, lussarsi un piede o una spalla*; esempi serbi: *trudna žena, termalna voda, izvorska voda, obuti/obuvati cipele*). I membri sono sintatticamente autonomi e il significato della combinazione è compositivo, ma la sostituibilità degli elementi è molto ridotta. Il collocato *editrice*, in questo senso, richiede esclusivamente la base *casa* come anche il verbo *conficcare* esige l'uso della parola *coltello* o, generalmente, di un oggetto appuntito, ad es. *il chiodo*. Anche gli esempi serbi confermano la stessa logica: il collocato *trudna* può essere abbinato solo al nome *žena*, mentre, per quanto concerne i verbi *obuti/obuvati*, è possibile combinarli solo con la parola *cipele* o con qualche sostantivo di significato simile (*patike, čizme*).

2.3.1 Collocazioni

Finalmente, le collocazioni rappresentano, secondo Ježek (2005: 192-195), una sottocategoria delle combinazioni ristrette dalle quali si distinguono per certi versi. Innanzitutto, la restrizione viene imposta dalla base (nome) al collocato (verbo o aggettivo) ed è di tipo preferenziale ovvero consolidata dall'uso. Dato che i collocati nel caso delle collocazioni sono spesso polisemici, si potrebbe pensare che la sostituibilità sia più probabile che nelle combinazioni ristrette. Tuttavia, il legame sintagmatico consolidato

² Tutti gli esempi riportati in corsivo sono nostri.

dall'uso rende il rapporto tra la base e il collocato preferenziale e, per questo motivo, abbastanza ristretto nel raggiungere un significato specifico.

Prendiamo come esempio la collocazione *centro storico*. Sebbene l'aggettivo *storico* sia semanticamente sostituibile con le parole *antico* o *vecchio*, sarà proprio la base *centro* quella che richiede, anzi detta l'utilizzo del collocato *storico*. Un altro esempio che può illustrare bene il funzionamento di questo sistema preferenziale di abbinamento è visibile nella collocazione *discutere la tesi*. Anche se il collocato *discutere* ha diversi sinonimi (*dibattere, dialogare, parlare, polemizzare*), nel contesto specifico (l'evento solenne con il quale viene portato a termine il corso degli studi universitari) risulta l'unico combinabile con la base *tesi*. Nella collocazione serba *ravna daska*, anche se teoricamente possibile, non si direbbe mai *prava daska* o qualcosa di simile.

2.4 Espressioni idiomatiche

Le espressioni idiomatiche presentano casi linguistici i cui significati non sono intuibili dai significati individuali dei loro costituenti (esempi italiani: *fare acqua, perdersi d'animo, chiave di accesso, uscire di cervello*; esempi serbi: *hodati po jajima, pokazati zube, obrati bostan, mačka u džaku*). Queste combinazioni di parole “finiscono per comportarsi, dal punto di vista semantico e sintattico, come una parola sola” (Ježek 2005: 199).

2.5 Collocazioni nella linguistica italiana e nella linguistica serba

Per mostrare le divergenze teoriche sul fenomeno in questione, nonché per mettere in rilievo le discrepanze esistenti tra la letteratura italiana e quella serba, passeremo in rassegna alcune definizioni degli autori più citati in questo campo.

Quanto all'italiano, l'autrice più citata e addottata come modello nella maggior parte degli studi sulle collocazioni è Ježek (2005), che propone una definizione molto ampia e illustrata da vari esempi. Per Ježek la definizione più soddisfacente è quella che non solo definisce le collocazioni come una frequente co-occorrenza tra due parole, sottoposta a una regola

di restrizione, ma è in grado di chiarire anche il tipo di restrizione tra due parole (Ježek 2005: 192). Questa restrizione, invece, viene definita come restrizione lessicale per cui la scelta del collocato è condizionata dalla base (Ježek 2005: 192), come già accennato sopra (2.3.1).

La definizione viene illustrata dall'esempio italiano *pioggia battente*: anche se ci sono altri aggettivi che da un punto di vista semantico sono ugualmente compatibili per esprimere il concetto di intensità, quali, ad es. *intenso* o *impetuoso*, la base *pioggia* si abbina di preferenza a questo e non ad altri aggettivi dello stesso significato (Ježek 2005: 192). D'altra parte, come sottolineato dalla stessa autrice, anche questa definizione non è pienamente soddisfacente in quanto lascia intendere che la solidarietà semantica lessicale da un lato e la collocazione propriamente detta siano un fenomeno analogo (Ježek 2005: 193). Eppure, solo negli esempi in cui un elemento non implica necessariamente l'altro (*stendere* da solo non implica *stendere documento*) si può parlare delle collocazioni propriamente dette, mentre negli esempi in cui un elemento implica l'altro (*parcheggiare* implica un mezzo di trasporto) non si può parlare di collocazioni, ma di solidarietà semantica lessicale (Ježek 2005: 193).

La determinazione lessicale tra due parole viene presa in considerazione anche nella definizione di Beccaria (2004: 154-155), proposta nel suo *Dizionario di linguistica*:

[...] si tende perciò ad usare il termine collocazione per una combinazione di una o più parole tale per cui, dovendo esprimere un dato significato e avendo scelto per esprimerlo la parola A, la scelta della parola B da combinarsi con A è lessicalmente determinata.

D'altra parte, sia Beccaria (2004: 154-155) che D'Achille (2010: 163) mettono in rilievo un altro fatto: le parole che compongono una collocazione mantengono comunque il loro significato specifico che hanno quando vengono usate anche autonomamente ovvero fuori dalle collocazioni (a differenza delle frasi idiomatiche). Inoltre, D'Achille (2010: 163) sembra entrare in conflitto con la definizione di Ježek visto che ritiene che sia possibile, almeno in parte, sostituire gli elementi di una collocazione: *pezzo di torta* / *fetta di torta*; *formulare un'ipotesi* / *avanzare un'ipotesi* / *fare un'ipotesi*.

Dal momento che il fenomeno delle collocazioni risulta oggetto di studio anche nell'ambito lessicografico, è importante riportare brevemente le definizioni degli autori di alcuni dizionari italiani delle collocazioni.³

Tiberii (2009: 3) sostiene che “le collocazioni sono espressioni formate da due o più parole che per uso e consuetudine lessicale formano una unità fraseologica non fissa” precisando che la loro caratteristica più spiccata è la loro riconoscibilità. D'altra parte, nell'introduzione al suo dizionario Urzì (2009) ribadisce che le collocazioni sono caratterizzate da un immotivato e imprevedibile legame, mentre Lo Cascio (2012: xv-xvi), al contrario, sottolinea che i criteri base per l'abbinamento sintagmatico sono la vicinanza dei significati tra i costituenti e la preferenza categoriale determinata “dal carattere grammaticale e sintattico” di una parola.

Eppure, nonostante i lessicografi tentino di formulare definizioni precise del fenomeno in questione, le ricerche e le analisi dimostrano che nelle loro opere scelgono di trattare varie combinazioni di parole non limitandosi strettamente a quello che nella teoria viene definito come una collocazione. Se provassimo a mettere a confronto le definizioni teoriche delle collocazioni e le combinazioni di parole che vengono incluse nei dizionari, potremmo concludere che i lessicografi per vari motivi non riescono a basare i dizionari sulle ricerche teoriche, ma piuttosto sulle necessità degli utenti. Per esempio, avvalendosi dei termini di Ježek, sia Tiberii che Urzì hanno optato per una vasta gamma di sintagmi lessicali tra cui emergono anche molte combinazioni libere o combinazioni ristrette. Per illustrare appena detto, citeremo alcuni esempi presenti in tutte e due le opere: *formare una famiglia, allontanarsi dalla famiglia, famiglia povera, prendere farmaci, prescrivere un farmaco, sperimentare un farmaco*. Un approccio così ampio alla trattazione lessicografica di sintagmi lessicali risulta ancora più indispensabile se si prende in considerazione il dizionario bilingue delle collocazioni ovvero combinazioni lessicali, di cui diremo di più nella parte 3 del presente contributo. Dunque, bisogna essere precisi e concludere che i dizionari, a prescindere dalle presentazioni e dai titoli, non sono i dizionari delle collocazioni, ma i dizionari delle varie combinazioni di parole, tra cui anche molte cosiddette combinazioni libere.

³ Ci riferiamo ai dizionari italiani delle combinazioni lessicali da noi presi in esame per questa ricerca (Tiberii 2009; Urzì 2009; Lo Cascio 2012).

Inoltre, affrontando l'argomento delle collocazioni, bisogna prendere in considerazione i dizionari generali della lingua italiana visto che dedicano parecchia attenzione alle varie combinazioni di parole, e in questo senso si distingue tra tutti il *Grande dizionario italiano dell'uso* (De Mauro 2000). Questo dizionario, infatti, dispone di una particolare ricchezza di varie combinazioni lessicali e molte voci vengono accompagnate da una sezione a parte, denominata *polirematiche*. D'Achille (2010: 162) definisce le polirematiche come "combinazioni formate da più parole, tra loro separate nella grafia, ma che semanticamente costituiscono un unico lessema", illustrando la definizione con esempi seguenti: *conferenza stampa, musica leggera, terza età, borsa di studio, vuoto a perdere, prendere tempo* (D'Achille 2010: 162). Eppure, tra le polirematiche De Mauro (2000) include anche molti esempi che sono più vicini alle combinazioni ristrette, nonché a quelle libere (*direttore artistico, direttore commerciale, direttore generale, indurre in errore, famiglia patriarcale, famiglia matriarcale*),⁴ confermando così la nostra affermazione iniziale sulla difficoltà e impossibilità di definire e classificare in modo soddisfacente varie combinazioni lessicali.

Quanto alla linguistica serba, va subito sottolineato che è meno ricca di osservazioni teoriche sulle possibili combinazioni di parole e, di conseguenza, sulle collocazioni. Inoltre, manca del tutto il trattamento lessicografico di questo argomento.

Per Prčić (2008: 149-157) la collocazione è una combinazione comune e, a volte regolare ovvero ordinaria, di due lessemi in ambito di un'unità sintattica, un sintagma o, meno frequentemente, una frase. Inoltre, Prčić sottolinea che ogni collocazione corrisponde ad un insieme che è in grado di descrivere una specifica microsituazione della realtà linguistica o extralinguistica precisando che un tale insieme rappresenta il modo naturale per esprimere un contenuto tipico e precedentemente determinato in una lingua.

Nella sua monografia dedicata alle collocazioni nella lingua serba, dopo aver esaminato e ripercorso vari punti di vista sull'argomento, Dražić (2014: 73) suggerisce di definire la collocazione come legame sintagmatico di due o più lessemi autosemantici, composto secondo le regole morfosintattiche di una lingua, con una certa costanza, condizionata dai fattori linguistici,

⁴ Tutti questi esempi nel dizionario di Tiberii vengono trattati come collocazioni.

extralinguistici, culturali, storici e sociali. Come possiamo notare, entrambi gli autori sottolineano che le collocazioni sono condizionate da fattori extralinguistici, e questo punto di vista manca nelle definizioni italiane.

Infine, vista l'importanza dell'autrice e dell'opera, bisogna menzionare anche Dragičević (2007), che però, trattando i rapporti sintagmatici lessicali, non propone una sua definizione delle collocazioni, bensì passa in rassegna varie definizioni di autori stranieri, nonché vari termini usati per questo fenomeno lessicologico. Prima di dedicarsi alla terminologia e alle possibili definizioni di questo fenomeno lessicologico, Dragičević (2007: 213-214) mette in rilievo gli aspetti problematici affrontati dai lessicologi: il significato dell'intera collocazione, il significato di un solo membro della collocazione che, in collocazioni diverse, assume significati diversi (*grudva snega* vs *grudva bola*) e la distribuzione di lessemi definita come legge di abbinamento semantico (si può dire *grudva snega* 'palla di neve', *grudva zemlje* 'zolla di terra', *grudva sira* 'zolla di formaggio', ma non si può dire **grudva kiše* 'zolla di pioggia').

Concludendo la parte teorica, vogliamo sottolineare che il concetto delle collocazioni ovvero dei sintagmi lessicali o le combinazioni lessicali mostra ancora un alto grado di disaccordo tra gli autori, nonché una notevole discrepanza nelle descrizioni teoriche in varie lingue. D'altra parte, tale dissenso diventa ancora più visibile se prendiamo in considerazione i vari approcci all'argomento: quello linguistico, lessicografico o semantico.

3 LO STUDIO CONTRASTIVO DELLE COLLOCAZIONI IN SERBO E IN ITALIANO

Come già accennato nel capitolo precedente, uno dei possibili approcci alla vasta ricerca sulle collocazioni è quello lessicografico. A questo punto si comincia a riflettere sulla questione di equivalenza che, oltre ad essere uno dei punti cardinali nella ricerca traduttologica, rappresenta secondo alcuni autori la questione di base nell'ambito della linguistica contrastiva e nel lavoro generale della lessicografia, con particolare riguardo alla stesura di un dizionario bilingue (Adamska-Sałaciak 2010: 387).

Riprodurre una collocazione da una lingua all'altra rappresenta un compito impegnativo che supera spesso le barriere strettamente linguistiche.

Nella traduzione delle collocazioni è possibile individuare, con una varietà terminologica presente nel lavoro di diversi autori,⁵ tre tipi di equivalenza semantico-sintattica: equivalenza assoluta, equivalenza parziale ed equivalenza zero. L'equivalenza assoluta copre i casi nei quali è presente una completa coincidenza tra le due espressioni sia dal punto di vista semantico che da quello strutturale; nel caso del secondo tipo di equivalenza, la corrispondenza tra le due collocazioni è di natura semantica, ma le due espressioni non condividono la stessa struttura, mentre l'equivalenza zero è caratterizzata dal fatto che tra le due espressioni non esiste alcuna corrispondenza, si tratta delle collocazioni inesistenti in una delle due lingue messe a confronto (Cantarini 2018: 270).

Per quanto concerne lo studio contrastivo delle collocazioni in serbo e in italiano che come obiettivo finale e pratico avrà la stesura di un dizionario bilingue, pur non disponendo in questa fase della ricerca dei dati quantitativi sulla percentuale di presenza di vari tipi di equivalenza traduttiva, è comunque possibile affermare che sono largamente presenti tutte e tre le tipologie.

In questo senso, troveremo tanti esempi di equivalenza assoluta tra le due lingue: *carta geografica* / *geografska karta*; *caso classico* / *klasičan primer*; *chiamata urgente* / *hitan poziv*; *città a misura d'uomo* / *grad po meri čoveka*; *frutto della fantasia* / *plod mašte*; *latte in polvere* / *mleko u prahu*; *sensazione di impotenza* / *osećaj nemoći*; *porgere aiuto* / *pružiti pomoć*; *sottoporre alla censura* / *podvrgnuti cenzuri*; *correre in aiuto* / *pritrčati u pomoć*.

Nel caso dell'equivalenza parziale possiamo osservare il cambiamento strutturale nella lingua d'arrivo (in questo caso particolare il serbo). Queste variazioni di struttura offrono in una seconda fase di analisi contrastiva i dati preziosi sulle differenze interlinguistiche di natura sintattica. Così alcune collocazioni italiane tradotte in serbo assumono la forma più estesa (*certificato di nascita* / *izvod iz matične knjige rođenih*; *sporgersi dal finestrino* / *naginjati se/nagnuti se kroz prozor na kolima*), in altre notiamo le differenze nella reggenza nominale e verbale (*giacca a doppiopetto* / *jakna s dva reda dugmadi*; *presentare alla firma* / *doneti na potpis, doneti na potpisivanje*; *esprimersi a gesti* / *izražavati se u gestovima*) e ci sono i casi nei quali

⁵ Il tipo di equivalenza solitamente legata ai dizionari bilingui di natura appunto graduale (assoluta, parziale o zero) è definita anche come equivalenza cognitiva. Si tratta dell'equivalenza contemporaneamente presente sul livello semantico, sistemico, prototipico, concettuale, decontestualizzato e nozionale (Adamska-Salaciak 2010: 397).

l'equivalente serbo è rappresentato dalla forma molto più ridotta rispetto a quella italiana (*passare l'aspirapolvere / usisavati; facilità di parole / rečitost; mangiatore di dolci / sladokusac; manifesto mortuario / čitulja*). Altre differenze interlinguistiche rilevabili nei casi dell'equivalenza parziale sono, a nostro avviso, di ordine lessicale o culturale: *figlio naturale* in italiano corrisponde alla collocazione serba *vanbračni sin*, *sorriso di circostanza* diventa *lažan* oppure *namešten osmeh* e *bel voto* si traduce come *dobra ocena*.

La presenza dell'equivalenza zero ovvero la mancanza totale della collocazione nella lingua di arrivo richiede l'uso delle parafrasi, spiegazioni o calchi: *città d'adozione / grad koji nekoj osobi nije rodni grad, ali u njemu živi veći deo svog života; bocca impastata / suva usta koja loše artikulišu reči; fascia di rispetto / zona u kojoj je zabranjena gradnja; macinare chilometri / prelaziti velike razdaljine bez stajanja*. L'impossibilità di trovare un equivalente assoluto o almeno parziale in alcuni casi dimostra profonde diversità culturali e di costume. È il caso degli esempi *affogato al caffè / sladoled s prelivom od kafe* oppure *edizione interpretativa* che, se tradotta letteralmente come *interpretativno izdanje*, non riesce a riportare il concetto vero dell'espressione, ma si deve ricorrere alla descrizione: *reprodukcija (starog) teksta uz blage izmene grafije, interpunkcije i sl.* In questi casi sarebbe indispensabile, a nostro avviso, fornire all'utente del dizionario bilingue gli esempi d'uso contestualizzati per facilitare la comprensione di una certa collocazione della lingua di partenza.

Lo studio contrastivo delle collocazioni in italiano e in serbo e la stesura del vocabolario bilingue comprendono, come appunto anche i sopracitati dizionari italiani delle collocazioni (vedi sezione 2), un numero elevato di combinazioni lessicali senza limiti o restrizioni imposti da varie definizioni teoriche presentate in questo contributo, ma tenendo in mente i bisogni dei futuri utenti a prescindere dai livelli della loro attuale conoscenza linguistica.

4 CONCLUSIONI

Il presente contributo è stato ideato con l'intento principale di passare in rassegna e mettere a confronto la letteratura teorica relativa al concetto delle collocazioni lessicali, nonché di chiarire varie e frequenti incomprensibilità a riguardo. La decisione di prestare particolare attenzione a questa

categoria lessicale è stata determinata da diversi motivi. Da una parte, le collocazioni sono affrontate e approfondite in molte e diverse discipline linguistiche e, dall'altra, sorprendentemente, nella letteratura che se ne occupa troviamo ancora delle definizioni spesso ambigue, incomplete e poco soddisfacenti.

Nonostante ci siano evidenti lacune in questo ambito, dopo un'accurata lettura e un'analisi sistematica degli studi sull'argomento condotti dagli autorevoli linguisti e lessicologi italiani e serbi, ma anche dai lessicografi italiani le cui opere sono state consultate nel corso della nostra ricerca, è possibile riassumere il seguente: *i)* le collocazioni sono solo una delle possibili combinazioni lessicali; *ii)* è indispensabile distinguerle dalle combinazioni libere e da quelle ristrette, nonché dalle espressioni idiomatiche; *iii)* in rapporto alle combinazioni appena citate, le collocazioni si trovano a metà del continuum sintagmatico; *iv)* sono combinazioni lessicali frequenti, preferenziali, riconoscibili e consolidate; *v)* il nesso sintagmatico delle collocazioni, quasi sempre indissolubile, viene stabilito tra la base e il collocato che, pur essendo determinato e imposto dalla stessa base, ne modifica, concretizza o specifica il significato; *vi)* le collocazioni sono spesso condizionate da fattori extralinguistici, culturali, storici, sociali e di seguito definite come espressioni convenzionate in una certa lingua; *vii)* i dizionari italiani delle collocazioni, nonostante cerchino di offrire una prospettiva meglio delineata su questo tema, rappresentano in fondo una fonte valida e ricca non solo di collocazioni, ma di tutte le combinazioni lessicali soprannominate.

La parte empirica del nostro lavoro è stata dedicata allo studio contrastivo delle collocazioni in serbo e in italiano con particolare riguardo alle problematiche traduttive e alla ricerca delle equivalenze soddisfacenti. Trovare un equivalente idoneo nella traduzione delle combinazioni "consolidate dall'uso" in una lingua, oltre a rappresentare una vera sfida, è di importanza indiscutibile nel lavoro della stesura di un dizionario bilingue. I risultati preliminari della prima fase della nostra ricerca (italiano-serbo) dimostrano un numero cospicuo in ognuna delle tre tipologie di equivalenza semantico-sintattica, aprendo una fonte inesauribile per le future ricerche contrastive nel senso che rappresentano una prova evidente sia delle forti analogie tra le due lingue che delle profonde differenze strutturali e culturali.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMSKA SAŁACIAK, Arleta (2010) «Examining equivalence.» *International Journal of Lexicography* 23/4, 387-409.
- BECCARIA, Gian Luigi (2004) *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino: Einaudi.
- BORIĆ, Neda (1998) «Semantički aspekt kolokacijskih odnosa s kontrastivnog stajališta.» *Strani jezici* 27/2, 72-79.
- CANTARINI, Sibilla (2018) «Il trattamento delle collocazioni nei dizionari bilingui tedesco-italiano e italiano-tedesco.» *Studia UBB Philologia* 58/3, 265-280.
- D'ACHILLE, Paolo (2010) *L'italiano contemporaneo*. Bologna: il Mulino.
- DE MAURO, Tullio (2000) *Grande dizionario italiano dell'uso*. Torino: UTET
- DRAGIĆEVIĆ, Rajna (2007) *Leksikologija srpskog jezika*. Beograd: Zavod za udžbenike.
- DRAŽIĆ, Jasmina (2014) *Leksičke i gramatičke kolokacije u srpskom jeziku*. Novi Sad: Filozofski fakultet.
- JEŽEK, Elisabetta (2005) *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: il Mulino.
- KONECNY, Christine (2010) «Le collocazioni lessicali - proposta per una classificazione semantica.» In: M. Iliescu/H. Siller-Runggaldier/P. Danler (a cura di), *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes, Innsbruck, 3-8 septembre 2007*. Vol. III. Berlin/New York: De Gruyter, 125-134.
- LO CASCIO, Vincenzo (2012) *Dizionario combinatorio compatto italiano*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- MCINTOSH, Angus (1961) «Patterns and ranges.» *Language* 37, 325-337.
- PRĆIĆ, Tvrtko (2008) *Semantika i pragmatika reči*. Novi Sad: Zmaj.
- TIBERII, Paola (2009) *Dizionario delle collocazioni. Le combinazioni delle parole in italiano*. Bologna: Zanichelli.
- URZÌ, Francesco (2009) *Dizionario delle combinazioni lessicali*. 30 ottobre 2024. <http://combinazioni-lessicali.com/>.

URZÌ, Francesco (2020) «Dizionario di collocazioni o dizionario di combinazioni? Una prospettiva user-oriented.» *Revista de Italianistica* XL, 114-126.

LE COLLOCAZIONI NEI DIZIONARI BILINGUI ITALIANO-SERBO E SERBO- ITALIANO¹

Dragana Radojević, Università di Belgrado, Serbia
dragana.radojevic@fil.bg.ac.rs, ORCID: 0000-0002-0677-1004

Katarina Zavišin, Università di Belgrado, Serbia
katarina.zavisin@gmail.com, ORCID: 0000-0002-8084-3117

Riassunto: Le collocazioni di molte lingue ormai da decenni occupano una delle posizioni centrali nella ricerca scientifica contemporanea nell'ambito di diverse discipline linguistiche e quadri teorici. La presenza delle collocazioni nei dizionari monolingui e bilingui di tante lingue è sempre più significativa, però il loro trattamento varia da un dizionario all'altro a seconda del tipo di dizionario, del suo scopo e delle sue dimensioni. I dizionari bilingui italiano-serbo e serbo-italiano costituiscono la fonte principale di informazioni sulle collocazioni, sia per i parlanti delle due lingue che apprendono l'altra come L2, sia per i traduttori e gli interpreti. Nel presente contributo si investigano le modalità in cui le collocazioni sono trattate nei dizionari bilingui italiano-serbo e serbo-italiano, con l'obiettivo di analizzare i criteri applicati dagli autori riguardanti diversi tipi di collocazioni, la loro struttura sintattica, i tipi di equivalenza traduttiva, la presenza di intere frasi come esempi d'uso e la presenza di spiegazioni. In base ai risultati della

¹ La presente ricerca rientra nel progetto finanziato dal Fondo per la ricerca scientifica della Repubblica di Serbia, 7330, Collocazioni in serbo e in italiano: uno studio contrastivo delle combinazioni lessicali – ColSI_ConStud.

nostra analisi vengono suggerite alcune indicazioni rilevanti per il trattamento delle collocazioni nei futuri dizionari bilingui per soddisfare in modo più adeguato le esigenze di un vasto pubblico di utenti, dagli apprendenti principianti di una delle due lingue come L2, fino ai linguisti, ai traduttori e agli interpreti professionisti.

Parole chiave: collocazioni, dizionari bilingui, equivalenza traduttiva, struttura sintattica, apprendenti L2

Collocations in bilingual Italian-Serbian and Serbian-Italian dictionaries

Abstract: The collocations of numerous languages have occupied a central position in contemporary scientific research for decades within various linguistic disciplines and theoretical frameworks. The presence of collocations in monolingual and bilingual dictionaries of many languages is becoming increasingly significant; however, their treatment varies from one dictionary to another depending on the type of dictionary, its purpose, and its size. The Italian-Serbian and Serbian-Italian bilingual dictionaries are the main source of information about collocations, both for speakers of the two languages acquiring the other as L2 and for translators and interpreters. This paper investigates ways in which collocations are treated in Italian-Serbian and Serbian-Italian bilingual dictionaries, aiming to analyze the criteria applied by the authors regarding different types of collocations, their syntactic structure, types of translational equivalence, the presence of whole sentences as usage examples, and the inclusion of explanations. On the basis of the results of our analysis, we suggest some guidelines relevant for the treatment of collocations in future bilingual dictionaries in order to better meet the needs of a wide audience of users, from beginner learners of one of the two languages as L2 to linguists, translators, and professional interpreters.

Keywords: collocations, bilingual dictionaries, translational equivalence, syntactic structure, L2 learners

I INTRODUZIONE

Nella linguistica contemporanea le collocazioni di molte lingue rappresentano uno dei fenomeni più studiati sia dal punto di vista teorico sia da quello applicato. Di conseguenza, si assiste a una loro presenza sempre più significativa nei dizionari monolingui e bilingui. Il trattamento delle collocazioni, però, varia da un dizionario all'altro a seconda del tipo di dizionario, del suo scopo e delle sue dimensioni. I più dettagliati e sistematici sono senza dubbio i dizionari delle collocazioni, tra i quali i più rilevanti per l'italiano sono: Urzi (2009), Russo (2010), Lo Cascio (2012) e Tiberii (2018). Ciononostante, la consultazione di questi dizionari può risultare poco soddisfacente per l'utente visto che le voci sono spesso composte da lunghe liste di vocaboli, per esempio gli aggettivi, elencati in ordine alfabetico, che insieme alla rispettiva voce possono costituire determinate collocazioni. Come illustrazione può servire la voce *arredamento* in Tiberii (2018) all'interno della quale l'utente troverà più di 30 aggettivi (tra cui: *accurato, austero, elegante, funzionale, lussuoso, misero, moderno, ecc.*) senza alcuna spiegazione o nota d'uso.

Quelli che mancano ancora per molte combinazioni di lingue sono i dizionari bilingui delle collocazioni. Proprio per questo motivo il prodotto finale del progetto nel quale rientra questo contributo sarà il primo dizionario online delle collocazioni italiano-serbo e serbo-italiano.

Uno degli obiettivi del progetto è di investigare in quale modo i dizionari bilingui italiano-serbo e serbo-italiano trattano le collocazioni, intese come combinazioni libere di parole, e in quale misura il loro trattamento facilita il ritrovamento delle collocazioni agli utenti. Perciò in questa sede vengono analizzati gli unici due dizionari bilingui generali cartacei: italiano-serbo Klajn (2014) di circa 47.000 voci e Stojković e Zavišin (2016) italiano-serbo (di circa 5.000 voci) e serbo-italiano (di circa 4.500 voci). I due dizionari prendono in considerazione vari problemi contrastivi, presenti in gran misura anche nell'ambito delle collocazioni, e quindi costituiscono la fonte principale di informazioni sulle collocazioni, sia per i parlanti delle due lingue che apprendono l'altra come L2, sia per i traduttori e gli interpreti.

Pertanto l'obiettivo del nostro contributo è analizzare i criteri applicati dagli autori dei due dizionari riguardanti i diversi tipi di collocazioni,

la loro struttura sintattica, i tipi di equivalenza traduttiva, la presenza di intere frasi come esempi d'uso e la presenza di spiegazioni.

Infine, in base ai risultati della nostra analisi, vengono proposte alcune indicazioni rilevanti per il trattamento delle collocazioni nei futuri dizionari bilingui al fine di soddisfare in modo più adeguato le esigenze di un vasto pubblico di utenti, dagli apprendenti principianti di una delle due lingue come L2, fino ai linguisti, ai traduttori e agli interpreti professionisti.

2 LE COLLOCAZIONI NELLA TEORIA E NELLA PRATICA

Nei seguenti due sottocapitoli ci soffermiamo sulle definizioni delle collocazioni rilevanti per la presente ricerca nonché sul loro trattamento nei dizionari bilingui.

2.1 Il concetto di collocazione

Le definizioni di collocazione proposte in letteratura presentano numerosi punti in comune, ma anche differenze significative che riflettono approcci teorici diversi. Cowie (1978: 132) descrive la collocazione come la co-occorrenza di due o più elementi lessicali all'interno di uno specifico schema sintattico, mettendo in rilievo la dimensione strutturale della combinazione. A questa prospettiva si avvicina Cruse (1986: 40), che considera collocazioni le sequenze di elementi lessicali che tendono a co-occorrere con regolarità; tuttavia, per Cruse tali sequenze restano pienamente trasparenti dal punto di vista semantico, poiché ciascun costituente lessicale conserva la propria autonomia di significato.

Un'impostazione diversa è invece quella di Choueka (1988: 612), che sottolinea l'unitarietà sintattica e semantica della collocazione, insistendo però sul fatto che il significato complessivo dell'espressione non può essere ricavato direttamente dalla semplice somma dei significati dei suoi componenti. Questa visione, che attribuisce alla collocazione un certo grado di opacità semantica, trova eco anche nella definizione proposta da Evert (2005: 17), secondo il quale le collocazioni sono combinazioni di parole le cui proprietà sintattiche o semantiche non sono del tutto prevedibili e che,

proprio per questo, devono essere registrate nel lessico. In modo simile, Krenn (2008: 7) interpreta le collocazioni come combinazioni motivate lessicalmente, caratterizzate da restrizioni nella composizionalità semantica e nella flessibilità morfosintattica.

Accanto a queste prospettive più orientate alla non-composizionalità, Sinclair (1991: 170) adotta un approccio tipicamente *corpus-based*, definendo le collocazioni come la co-occorrenza di due o più parole entro una distanza ridotta nel testo. Il suo interesse si concentra dunque sulla distribuzione e sulla vicinanza delle parole, più che sulla loro struttura sintattica o sul grado di trasparenza del significato. Una posizione intermedia è quella di Bartsch (2004: 76), per la quale le collocazioni sono co-occorrenze ricorrenti di almeno due elementi lessicali, vincolate sia sul piano lessicale sia su quello pragmatico e caratterizzate da una relazione sintattica diretta.

Nel complesso, le diverse definizioni concordano nel considerare la collocazione come la combinazione ricorrente e preferenziale di parole, ma divergono su aspetti cruciali: alcuni autori privilegiano la trasparenza semantica (come Cruse), mentre altri insistono sulla non piena composizionalità (come Choueka, Evert e Krenn). Alcuni mettono l'accento sulla struttura sintattica (Cowie, Bartsch, Krenn), altri sulla prossimità testuale (Sinclair). Inoltre, soltanto Choueka richiede esplicitamente la consecutività delle parole, ed Evert è l'unico a legare la nozione di collocazione alla necessità di una rappresentazione lessicografica.

Dal canto loro, Mel'čuk e Wanner (1994: 325) impiegano il termine *restricted lexical cooccurrence* come sinonimo di *collocazione*, definendolo come la cooccorrenza di lessemi tale per cui la scelta di un lessema specifico (Less1) per l'espressione di un determinato significato è condizionata da un altro lessema (Less2) al quale tale significato si applica. In una prospettiva analoga, Ježek (2005: 192) propone una definizione che, pur risultando più tecnica, appare più soddisfacente dal punto di vista linguistico: la collocazione è infatti intesa come una combinazione di parole soggetta a una restrizione lessicale, per cui la selezione di una parola specifica, detta *collocato*, per esprimere un dato significato è vincolata da un'altra parola, la *base*, alla quale il significato stesso è riferito.

Su un piano più descrittivo, Tiberii (2018: 3) definisce le collocazioni come espressioni costituite da due o più parole che, per uso e

consuetudine lessicale, formano un'unità fraseologica non fissa ma riconoscibile. In linea con questa impostazione, anche il dizionario *Zingarelli* 2025 descrive la collocazione come una combinazione di due o più parole che, pur rimanendo autonome dal punto di vista semantico e sostituibili, costituiscono nel loro insieme un'espressione resa tipica dall'uso. In linea con gli obiettivi del progetto a cui la nostra ricerca appartiene – che comprendono, come già detto, i) la creazione del primo dizionario online delle collocazioni italiano-serbo e serbo-italiano e ii) l'analisi del modo in cui i due principali dizionari cartacei italiano-serbo e serbo-italiano trattano le collocazioni – abbiamo scelto di considerare le collocazioni nel loro senso più ampio, cioè come combinazioni libere di parole. Questa scelta è motivata dal fatto che, in questo tipo di dizionari, l'inserimento delle collocazioni avviene spesso senza criteri rigorosamente definiti e si basa per lo più sull'intuizione dell'autore.

3 LE COLLOCAZIONI NEI DIZIONARI BILINGUI

Secondo Cantarini (2018: 271),

[...] l'introduzione e la corretta rappresentazione delle collocazioni nei dizionari pone problemi [...] di due tipi: *quali*² collocazioni registrare [...] e *come* registrarle. Le collocazioni atte ad essere registrate nei dizionari debbono essere, [...] per la maggior parte, *combinazioni frequenti di parole*; ciò nondimeno, è necessario tenere conto dei bisogni comunicativi dell'utente, pertanto è opportuno inserire nella microstruttura anche combinazioni che si verificano, al contrario, *con frequenza limitata*, ma ritenute 'utili' per quest'ultimo.

L'autrice cita l'esempio tedesco della collocazione italiana *scapolo incallito* e sostiene che, "seguendo il cosiddetto ordinamento estensivo", le collocazioni del genere "dovrebbero essere inserite sotto entrambi i lemmi" (Cantarini 2018: 271), cioè sia sotto la voce *scapolo* che sotto la voce *incallito*,

² Tutti i corsivi in questa citazione sono nostri.

perché così l'utente che ha bisogno di capire un testo potrà cercare la voce *incallito*, mentre chi vuole scrivere un testo probabilmente cercherà la voce *scapolo*, sperando di trovare l'equivalente italiano della parola *incallito* nella lingua di partenza.

In questo modo, secondo Cantarini, è garantita l'individuazione corretta della collocazione, anche se questo ordinamento estensivo rappresenterebbe molte difficoltà per ragioni di spazio soprattutto nei dizionari cartacei, ragion per cui in molti dizionari le collocazioni vengono inserite soltanto sotto la voce *base* della collocazione, e non sotto *il collocatore*. Al contrario, negli esempi analizzati nel presente contributo molte collocazioni sono state inserite sotto la voce *collocatore* proprio per facilitarne l'individuazione e soprattutto per comprenderne il significato.

4 METODOLOGIA DELL'ANALISI

In base alla loro struttura sintattica, sono stati analizzati i seguenti dodici tipi di collocazioni italiane con i loro equivalenti serbi: *i*) sostantivo + aggettivo; *ii*) aggettivo + sostantivo; *iii*) sostantivo + sostantivo (usato come aggettivo); *iv*) sostantivo + preposizione + sostantivo; *v*) sostantivo (soggetto) + verbo; *vi*) verbo + sostantivo (complemento oggetto); *vii*) verbo + preposizione + sostantivo; *viii*) verbo + avverbio; *ix*) verbo + aggettivo (usato come avverbio); *x*) avverbio + aggettivo; *xi*) avverbio + avverbio; *xii*) aggettivo + aggettivo.

Negli esempi citati vengono evidenziati tre tipi di equivalenza traduttiva: *i*) totale, quando l'espressione coincide perfettamente nelle due lingue, sia dal punto di vista semantico che da quello sintattico; *ii*) parziale, quando non c'è perfetta coincidenza a livello sintattico o semantico oppure quando c'è corrispondenza semantica, ma non strutturale; *iii*) zero, quando non esiste un equivalente in una delle due lingue (Cantarini 2018: 270).

Se presenti, vengono citate le frasi fornite dagli autori dei dizionari come esempi d'uso di determinate collocazioni, nonché le spiegazioni date nei casi in cui il concetto rappresentato da una collocazione non esiste nella lingua d'arrivo.

5 LE COLLOCAZIONI NEI DIZIONARI BILINGUI GENERALI CARTACEI ITALIANO-SERBO E SERBO-ITALIANO

Nei seguenti due sottocapitoli vengono analizzate le collocazioni presenti nei due dizionari generali bilingui menzionati applicando i metodi descritti nel capitolo precedente.

5.1 Le collocazioni nel dizionario Stojković e Zavišin (2016)

Nell'Introduzione al dizionario, Stojković e Zavišin (2016: vii) sottolineano come, nella descrizione dei lemmi, venga riservata una particolare attenzione alle *espressioni*³ italiane e serbe. Le *collocazioni* non vengono quindi esplicitamente menzionate, ma vengono trattate, seppur in misura limitata, comunque adatta al tipo, alle dimensioni e allo scopo del dizionario in questione (destinato alle scuole medie e superiori in Serbia). Infatti, sotto il termine *espressioni* le autrici sottintendono le categorie lessicali quali fraseologie, frasi idiomatiche e collocazioni, e non fanno alcuna distinzione esplicita tra di esse dato che non ritengono che questo criterio sia rilevante per il livello linguistico degli utenti del dizionario.

Segue l'analisi delle collocazioni italiane e serbe in base alla loro struttura sintattica con la precisazione dei tipi di equivalenza traduttiva e della presenza di intere frasi come esempi d'uso.

SOSTANTIVO + AGGETTIVO: *prezzi alti* / *visoke cene* – presente in *alto*, ma non in *prezzo*, *visok* o *cena* – equivalenza parziale (perché l'ordine delle parole non coincide nelle due lingue).⁴

AGGETTIVO + SOSTANTIVO: *alta moda* / *visoka moda* (presente in *alto*, ma non in *moda*, *visok* o *moda*) – equivalenza totale.

SOSTANTIVO + PREPOSIZIONE + SOSTANTIVO: *Portava al collo una catena d'oro* / *Oko vrata je nosila zlatni lanac* – esempio d'uso in *catena*, mentre in *oro* è presente l'esempio *Le ha regalato una catenina d'oro* / *Poklonio*

³ Tutti i corsivi in questo paragrafo sono nostri.

⁴ Nel presente contributo si considera come equivalenza totale solo il caso in cui l'ordine delle parole e le parti del discorso presenti in una collocazione coincidono completamente in entrambe le lingue.

joj je zlatan lančić;⁵ assente in *lanac* e *zlatan*, dove però c'è l'esempio d'uso: *Kad sam bila mala, baka mi je poklonila zlatne minduše* / *Quando ero piccola, mia nonna mi ha regalato degli orecchini d'oro*, il quale permette all'utente di intuire l'equivalente italiano di *zlatni lanac* / *lančić* (non esiste la voce *lančić*) – equivalenza parziale (perché in serbo il complemento di materia in questo caso viene espresso con un aggettivo anziché con un costrutto preposizionale *od zlata*).

SOSTANTIVO (SOGGETTO) + VERBO: *Kad sunce zalazi, nebo je često crveno* / *Quando il sole tramonta, il cielo è spesso rosso* – esempio d'uso in *zalaziti* (assente in *tramontare*, *sole* o *sunce*) – equivalenza totale.

VERBO + SOSTANTIVO (COMPLEMENTO OGGETTO): *prendere il sole* / *sunčati se* – in *prendere* e *sole* (non esiste la voce *sunčati se*) – equivalenza zero (però il verbo serbo deriva dal sostantivo *sunce* / *sole*).

VERBO + PREPOSIZIONE + SOSTANTIVO: *Muoio di noia*! / *Umirem od dosade*! – esempio d'uso in *noia* (assente in *morire*, *dosada* o *umreti*) – equivalenza totale.

VERBO + AVVERBIO (all'interno di questo esempio c'è anche la struttura avverbio + avverbio *troppo velocemente*): *Gli italiani parlano troppo velocemente e spesso non li capisco* / *Italijani pričaju suviše brzo i često ih ne razumem* – esempio d'uso in *velocemente* e *brzo* (dove c'è l'esempio: *Čitaš suviše brzo* / *Leggi troppo velocemente*) – equivalenza totale (anche se la struttura avverbio + avverbio *suviše brzo* si può esprimere solo con l'avverbio *prebrzo*); assente in *parlare* (dove però c'è l'esempio con l'avverbio contrario di *velocemente*, cioè *lentamente*: *Ti prego, parla più lentamente, non ti capisco* / *Molim te, pričaj sporije, ne razumem te*); non c'è in *pričati*, ma nel suo sinonimo *govoriti* c'è l'esempio: *Govorite sporije*! / *Parlate più lentamente*!).

VERBO + AGGETTIVO (funzione avverbiale): *Non guidare così veloce*! / *Nemoj tako brzo da voziš*! – esempio d'uso in *veloce* (come voce a parte solo per *veloce* come avverbio), ma assente in *guidare* (dove però c'è l'esempio: *Guida come un pazzo* / *Vozi kao ludak*); non c'è in *voziti* né in *brzo* – equivalenza totale (perché l'ordine delle parole in serbo può essere anche: *Nemoj da voziš tako brzo*! o *Nemoj voziti tako brzo*!).

AVVERBIO + AGGETTIVO: *Nell'incidente una persona è rimasta gravemente*

⁵ In questi esempi si noti l'incoerenza riguardo all'aspetto dell'aggettivo in serbo: il determinativo *zlatni* e l'indeterminativo *zlatan*, ma questo argomento non sarà approfondito in questa sede perché non rientra negli obiettivi del presente contributo.

ferita / *U nesreći je teško povređena jedna osoba* – esempio d'uso in *gravemente* (assente in *ferire, težak, teško, povrediti o raniti*) – equivalenza totale.

AGGETTIVO + AGGETTIVO: *Sono stanca morta / Mrtva sam umorna* – esempio d'uso in *stanco*, mentre in *morto* c'è l'esempio: *Siamo stanchi morti / Mrtvi smo umorni*, che si trova anche in *mrtav*, mentre in *umoran* c'è: *Mrtvi smo umorni, hajde da napravimo pauzu / Siamo stanchi morti, facciamo una pausa* – equivalenza parziale (perché l'ordine delle parole non coincide nelle due lingue).

Nel dizionario Stojković e Zavišin (2016) si attesta, dunque, la presenza di tutti i tipi di collocazioni presi in esame, di tutti e tre i tipi di equivalenti traduttivi e soprattutto di intere frasi come esempi d'uso. Non mancano neanche le spiegazioni di alcune collocazioni (ad es. *caffè macchiato / kafa s malo mleka*, che si trova in *caffè* e in *macchiare*, ma non in *kafa* né in *mleko*). Prevalgono le combinazioni frequenti di parole, mentre mancano le combinazioni con frequenza limitata. Manca anche la coerenza perché, come è stato dimostrato, in certi casi una collocazione si trova sotto una delle voci che ne fanno parte, ma non sotto l'altra, oppure in un altro caso si trova nella parte italiano-serba del dizionario, ma non in quella serbo-italiana o viceversa, a volte viene citata separatamente, a volte solo all'interno degli esempi d'uso ecc.

Quindi, ancora una volta emerge come dato di fatto che la selezione delle collocazioni da inserire in un dizionario nonché la selezione delle voci in cui inserirle dipendono più spesso dall'intuizione dell'autore piuttosto che da una categorizzazione o classificazione universale e sistematica.

Stojković e Zavišin (2016: vii) sottolineano che gli esempi d'uso presenti nel loro dizionario hanno lo scopo di chiarire il significato delle parole nel contesto. La scelta di tali esempi è motivata dal loro impiego nella comunicazione quotidiana e dall'intento delle autrici di supportare gli apprendenti serbofoni nel superare le difficoltà tipiche dell'italiano L2, come l'uso delle preposizioni, degli articoli e di altri elementi linguistici. Inoltre, gli esempi forniti si riferiscono anche alle conoscenze enciclopediche, a quelle di cultura generale e a competenze interculturali.

Dal colloquio diretto⁶ con le autrici risulta che, oltre ai criteri menzionati nell'Introduzione, i criteri addizionali sono stati i seguenti: i) l'alta frequenza delle parole italiane appartenenti al dominio privato e scolastico in De Mauro e Moroni (1996) nonché nei manuali⁷ accreditati dal Ministero dell'Istruzione serbo per l'uso nelle scuole medie; ii) l'appartenenza delle parole agli argomenti presenti nei curriculum per le scuole medie e nel *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue* (QCER); iii) la complessità delle collocazioni dal punto di vista contrastivo tra l'italiano e il serbo.

In più, la scelta di alcune collocazioni è stata effettuata dalla prospettiva interculturale, cioè prendendo in considerazione la dimensione cognitiva della competenza interculturale, ovvero la dimensione che si riferisce alla conoscenza di diversi aspetti culturali, ad es. geografia, storia, economia, vita quotidiana e altro (Balboni 2007). Per questo motivo sono presenti le spiegazioni come quella per il *caffè macchiato* / *kafa s malo mleka*, che le autrici hanno inserito in *caffè* e in *macchiare*, ma che hanno tralasciato per motivi di spazio da *kafa* e *mleko*, presupponendo che l'utente avrebbe cercato il significato della collocazione o sotto la base *caffè* o sotto il collocatore *macchiare*. Quest'ultimo viene acquisito più tardi, perciò si è ritenuto utile fornire anche questo suo significato secondario, ma molto frequente nella collocazione *caffè macchiato* (che è un concetto importante della cultura italiana).

Seguendo lo stesso criterio, nella parte italiano-serba del dizionario sono state inserite numerose collocazioni relative alla cultura italiana (ad es. in *caffè* e in *lungo*: *caffè lungo* / *slaba (produžena) kafa*; in *caffè* e in *corretto*: *caffè corretto* / *kafa s konjakom ili likerom*, ecc.), mentre nella parte serbo-italiana si trovano le collocazioni relative alla cultura serba (ad es. in *kafa*: *turska kafa* / *caffè turco*, *caffè alla turca*). Invece, la collocazione *prendere un caffè* / *popiti kafu*, molto usata sia in italiano che in serbo, è presente negli esempi in ambedue le parti del dizionario (in *caffè* e in *kafa*) perché al posto dell'equivalente del verbo italiano *prendere* / *uzeti* si usa il verbo serbo *popiti* /

⁶ Il colloquio si è svolto in occasione della Tavola rotonda che si è tenuta il 20/06/2024 presso la Facoltà di Filologia di Belgrado nell'ambito del progetto finanziato dal Fondo per la ricerca scientifica della Repubblica di Serbia, 7330, Collocations in Serbian and in Italian: a contrastive study of lexical combinations – CoSI_ConStud.

⁷ Si tratta dei seguenti manuali: Blatešić (2011), Blatešić e Stojković (2013), Blatešić, Stojković e Zavišin (2014) e Stojković e Zavišin (2013).

bere, per cui questa differenza, in base all'esperienza didattica delle autrici, è la causa di uno degli errori commessi più frequentemente dagli apprendenti serbi di italiano come L2. Indubbiamente, in una prossima edizione, sarebbe più utile inserire questa collocazione in *prendere* e in *popiti*.

5.2 Le collocazioni nel dizionario Klajn (2014)

Nell'Introduzione del suo dizionario Klajn (2014)⁸ non menziona esplicitamente le collocazioni. Tuttavia, la loro presenza, benché non sistematizzata e con alcuni limiti, non è per niente trascurabile in molte voci del dizionario.

A differenza del dizionario bidirezionale analizzato nel capitolo precedente, il Klajn (2014) è solo italiano-serbo ed è anche molto più grande (circa 47.000 voci rispetto alle 5.000 voci nella parte italiano-serba dell'altro dizionario). Ciononostante, di tutte le collocazioni illustrate nel capitolo precedente, il dizionario di Klajn annota soltanto *prendere il sole* / *sunčati se* (in *prendere* e *sole*) e *stanco morto* / *mrtav umoran* (in *stanco*, ma non in *morto*).

Di conseguenza, a prima vista potrebbe sembrare che Klajn (2014) non tenga "conto dei bisogni comunicativi dell'utente" (Cantarini 2018: 271), ma in realtà è proprio il contrario: l'autore sceglie le collocazioni con frequenza limitata che ritiene utili per il suo utente principale – molto probabilmente non un principiante assoluto, bensì il più delle volte un apprendente avanzato o un traduttore, per il quale *prezzi alti*, *alta moda*, *parola chiave*, *catena d'oro* e simili combinazioni di parole sono scontate e non c'è bisogno di cercarli in un dizionario.

Quindi, si suppone che l'autore abbia deciso di non perdere lo spazio prezioso del suo dizionario cartaceo, ma lo abbia "sacrificato" a favore delle collocazioni meno frequenti e trasparenti, più marcate e più difficili da capire/interpretare e da tradurre correttamente in serbo (Tabella 1).

⁸ Si tratta della sesta edizione riveduta e corretta del dizionario la cui prima edizione risale al 1996.

Tabella 1: *Le collocazioni più marcate e difficili nel dizionario Klajn (2014).*

accendere	<i>accendere un debito / zadužiti se</i>
cancellazione	<i>cancellazione di un debito / otpis duga</i>
carico (aggettivo)	<i>carico di debiti / prezadužen</i>
consolidare	<i>consolidare un debito (fin.) / konsolidovati dug, pretvoriti ga u dugoročni</i>
contrarre	<i>contrarre un debito / zadužiti se</i>
debito	<i>essere in debito di qn., con qn. / biti čiji dužnik</i>
estinguere	<i>estinguere un debito / otplatiti dug</i>
estinzione	<i>estinzione di un debito (fin.) / otplata, brisanje duga</i>
fluttuante	<i>debito fluttuante (fin.) / leteći dug, dug bez zaloga</i>
infognarsi	<i>infognarsi nei debiti / uvaliti se u dugove</i>
liquidare	<i>liquidare un debito / otplatiti dug</i>
oberare	<i>oberato di debiti / prezadužen</i>
onore	<i>debito d'onore / dug časti</i>
rilevare	<i>rilevare un debito / preuzeti dug na sebe</i>
ripianare	<i>ripianare un debito / otplatiti dug</i>
soddisfare	<i>soddisfare un debito / otplatiti dug</i>
solvibile	<i>debito solvibile / otplativ dug</i>
spegnere	<i>spegnere un debito / otplatiti dug</i>
stare	<i>mi sta sempre dietro per quel debito / stalno me juri zbog onog duga</i>

Inoltre, come uno degli svantaggi di questo dizionario, oltre alla già menzionata mancanza di combinazioni frequenti di parole (che sarebbero importanti e utili per i principianti, anch'essi tra gli utenti di questo dizionario), viene evidenziato il fatto che, sebbene dall'analisi degli esempi sopraelencati risulti che la maggioranza di queste collocazioni riguarda le finanze, l'abbreviazione *fin.* viene usata solo per tre collocazioni, senza un criterio del tutto chiaro.

In più, per quanto riguarda l'uso delle spiegazioni delle collocazioni meno frequenti, si nota una certa incoerenza. Infatti, per la collocazione *debito fluttuante*, oltre alla collocazione serba *leteći dug*, viene fornita anche la spiegazione *dug bez zaloga* perché l'autore intuisce che l'utente non conoscerà il significato di *leteći dug*. Però, non viene fornita nessuna spiegazione ad es. per *debito d'onore* anche se questa collocazione rientra innanzitutto nell'ambito dei giochi d'azzardo, il che non appare evidente dalla traduzione *dug časti*.

Dunque, pur essendo uno degli strumenti essenziali per il lavoro dei traduttori dall'italiano in serbo, questo dizionario ha alcune lacune, che un futuro dizionario bilingue dovrebbe riempire.

6 ALCUNE INDICAZIONI SUL TRATTAMENTO DELLE COLLOCAZIONI NEI FUTURI DIZIONARI BILINGUI

In base ai risultati della nostra analisi vorremmo suggerire alcune indicazioni sul trattamento delle collocazioni nei futuri dizionari bilingui generali, sia quelli cartacei che quelli digitali.

I futuri dizionari bilingui generali cartacei dovrebbero prima di tutto fornire una spiegazione esplicita del trattamento delle collocazioni nell'introduzione. Suggeriamo un trattamento basato soprattutto sui problemi contrastivi tra le lingue in questione, che consentirebbe di evitare collocazioni con equivalenza totale che non rappresentano problemi contrastivi (ad es. *alta moda*). Inoltre, le abbreviazioni dovrebbero essere usate in modo coerente e chiaro per facilitare la comprensione all'utente.

Per garantire la coerenza riguardo all'inserimento di una stessa collocazione in entrate di tutte le parole che ne fanno parte o per risparmiare spazio, si suggerisce l'uso di appositi simboli con cui indirizzare l'utente nella sua ricerca. Gli autori del dizionario dovrebbero inoltre definire con precisione il criterio di inserimento delle collocazioni o nell'entrata della base o nell'entrata del/i collocatore/i. Inoltre, bisogna prendere in considerazione tutte le strutture sintattiche, soprattutto quelle in cui non c'è equivalenza totale. In tali casi bisognerebbe fornire degli esempi d'uso o delle spiegazioni precise (brevi e concise visti i limiti di spazio). Questo

modo di presentare le collocazioni nei dizionari bilingui generali cartacei, a nostro avviso, potrebbe soddisfare in modo più adeguato le esigenze di un vasto pubblico di utenti, dagli apprendenti principianti di una delle due lingue come L2, fino ai linguisti e ai traduttori.

I futuri dizionari bilingui generali digitali dovrebbero invece approfittare dei seguenti vantaggi tecnici: l'illimitatezza dello spazio a disposizione che permette di includere un numero illimitato di collocazioni, di esempi d'uso contestualizzati e di spiegazioni, nonché di materiale audio e video come supporto rilevante sia per l'apprendimento delle due lingue sia per la traduzione; varie possibilità avanzate (ma allo stesso tempo semplici e veloci) di ricerca delle parole nel costante processo di perfezionamento; la disponibilità in *open access*.

Infine, un futuro dizionario online delle collocazioni, che potrebbe essere non solo bi- bensì plurilingue, sarebbe una preziosissima risorsa non solo per i linguisti, ma anche per gli apprendenti di quelle lingue come L2 e per i traduttori.

BIBLIOGRAFIA

- BALBONI, Paolo E. (2007) *La comunicazione interculturale*. Venezia: Marsilio Editori.
- BARTSCH, Sabine (2004) *Structural and Functional Properties of Collocations in English: A corpus study of lexical and pragmatic constraints on lexical co-occurrence*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- BLATEŠIĆ, Aleksandra (2011) *Amici 1. Italijanski jezik za peti razred osnovne škole*. Beograd: Zavod za udžbenike.
- BLATEŠIĆ, Aleksandra/Jasmina STOJKOVIĆ (2013) *Amici 2. Italijanski jezik za šesti razred osnovne škole*. Beograd: Zavod za udžbenike.
- BLATEŠIĆ, Aleksandra/Jasmina STOJKOVIĆ/Katarina Zavišin (2014) *Amici 3. Italijanski jezik za sedmi razred osnovne škole*. Beograd: Zavod za udžbenike.
- CANTARINI, Sibilla (2018) «Il trattamento delle collocazioni nei dizionari bilingui tedesco-italiano e italiano-tedesco.» *Studia UBB Philologia* 58/3, 265-280.

- CHOUKEA, Yaacov (1988) «Looking for needles in a haystack or locating interesting collocational expressions in large textual databases.» In: C. Fluhr/D. E. Walker (a cura di), *Proceedings of the 2nd international conference on computer-assisted information retrieval*. Cambridge: CID, 609-623.
- COWIE, Anthony Philip (1978) «The place of illustrative material and collocations in the design of a learner's dictionary.» In: P. Strevens (a cura di), *In Honour of A. S. Hornby*. Oxford: Oxford University Press, 127-139.
- CRUSE, David Alan (1986) *Lexical Semantics*. Cambridge: Cambridge University Press.
- DE MAURO, Tullio/Gian Giuseppe MORONI (1996) *Dizionario di base della lingua italiana*. Torino: Paravia.
- EVERT, Stefan (2005) *The Statistics of Word Cooccurrences: Word Pairs and Collocations*. Tesi di dottorato. Stuttgart: Universität Stuttgart.
- JEŽEK, Elisabetta (2005) *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*. Bologna: il Mulino.
- KLAJN, Ivan (2014) *Italijansko-srpski rečnik*. Beograd: Zavod za udžbenike.
- KRENN, Brigitte (2008) «Description of evaluation resource – German PP-verb data.» In: N. Grégoire/S. Evert/B. Krenn (a cura di), *Proceedings of the LREC Workshop Towards a Shared Task for Multiword Expressions (MWE 2008)*. Marrakech: European Language Resources Association, 7-10.
- LO CASCIO, Vincenzo (2012). *Dizionario Combinatorio Compatto Italiano*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- MELČUK, Igor/Leo WANNER (1994) «Towards an Efficient Representation of Restricted Lexical Cooccurrence.» In: W. Martin et al. (a cura di), *Euralex 1994 Proceedings*. Amsterdam: Vrije Universiteit, 325-338.
- QCER 2020 – *Quadro comune europeo di riferimento per le lingue: apprendimento, insegnamento, valutazione. Volume complementare (2020)*. Trad. M. Barsi/E. Lugarini/A. Cardinaletti. 25 ottobre 2025. <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15120/13999>.
- RUSSO, Domenico (2010) *MdD. Modi di dire. Lessico italiano delle collocazioni*. Roma: Aracne.

- SINCLAIR, John (1991) *Corpus, Concordance, Collocation*. Oxford: Oxford University Press.
- STOJKOVIĆ, Jasmina/Katarina ZAVIŠIN (2013) *Amici 4. Italijanski jezik za osmi razred osnovne škole*. Beograd: Zavod za udžbenike.
- STOJKOVIĆ, Jasmina/Katarina ZAVIŠIN (2016) *Italijansko-srpski, srpsko-italijanski rečnik za osnovnu i srednju školu*. Beograd: Zavod za udžbenike.
- TIBERII, Paola (2018) *Dizionario delle collocazioni*. Bologna: Zanichelli.
- URZI, Francesco (2009) *Dizionario delle Combinazioni Lessicali*. Lussemburgo: Convivium.
- Zingarelli 2025 – ZINGARELLI, Nicola (2024) *Lo Zingarelli 2025. Vocabolario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli.

ANALISI SEMANTICA E CONTRASTIVA DEL VERBO *PRENDERE* NELLE COLLOCAZIONI ITALIANE E CORRISPETTIVE ESPRESSIONI SERBE

Aleksandra Blatešić, Università di Novi Sad, Serbia
aleksandra.blatesic@ff.uns.ac.rs, ORCID: 0000-0003-0417-9880

Sara Ilanković, Università di Novi Sad, Serbia
saramat97@gmail.com

Riassunto: *Con il presente contributo intendiamo presentare le collocazioni italiane con il verbo prendere in un'analisi contrastiva con le corrispettive o simili espressioni serbe. In quanto strutture formate da due o più parole che per uso e consuetudine costituiscono una unità fraseologica non fissa ma riconoscibile, le collocazioni diventano la fonte di possibili errori e imprecisioni per un non madrelingua che non le può tradurre alla lettera in un'altra lingua. In questo lavoro analizzeremo le collocazioni italiane con il verbo prendere nella struttura di verbo + complemento, nella quale il verbo regge il nome in funzione di complemento oggetto. In seguito allo spoglio di molti dizionari di italiano e serbo, prenderemo in esame la struttura e il significato delle espressioni individuate. Lo scopo di questa ricerca è quello di far luce sugli aspetti formali e semantici delle espressioni italiane con il verbo prendere che nella lingua serba possono avere un corrispettivo strutturalmente e lessicalmente diverso. Le collocazioni italiane saranno raggruppate secondo caratteristiche e cambiamenti formali e lessicali verificati nelle*

combinazioni lessicali delle espressioni serbe con lo stesso significato. Il contributo si propone di mettere in risalto anche le possibili interferenze linguistiche e combinazioni di parole che in un atto comunicativo potrebbero corrompere la comprensione e lo svolgimento di una comunicazione corretta.

Parole chiave: italiano, serbo, collocazioni, analisi contrastiva, semantica

A semantic and contrastive analysis of the verb prendere in Italian collocations and their Serbian equivalents

Abstract: This paper aims to present Italian collocations with the verb *prendere* through a contrastive analysis with corresponding or similar Serbian expressions. As structures composed of two or more words that, through usage and convention, form a non-fixed yet recognizable phraseological unit, collocations can be a potential source of possible errors and inaccuracies for non-native speakers, as they cannot be translated literally into another language. In this study, we analyze Italian collocations with the verb *prendere* in the structure of verb + object, where the verb governs the noun as a direct object. After examining many Italian and Serbian dictionaries, we study the structure and meaning of the identified expressions. The purpose of this research is to shed light on the formal and semantic aspects of Italian expressions with the verb *prendere* that may have structurally and lexically different counterparts in the Serbian language. The Italian collocations will be categorized based on their formal and lexical characteristics, as well as the transformations observed in the lexical combinations of Serbian expressions with the same meaning. This research also seeks to highlight possible linguistic interferences and word combinations that, in a communicative act, could hinder comprehension and the proper flow of communication.

Keywords: Italian, Serbian, collocations, contrastive analysis, semantics

I INTRODUZIONE

La nostra ricerca si propone di confrontare il complesso problema della definizione delle collocazioni nei contesti teorici della linguistica italiana e serba. Entrambe le lingue mostrano difficoltà e lacune nello studio teorico delle collocazioni, in quanto categoria lessicale non ben delineata. Il nostro obiettivo principale è mostrare le collocazioni con il verbo *prendere* che nella lingua serba possono avere significati piuttosto diversi a livello strutturale. Presenteremo e analizzeremo in chiave contrastiva le collocazioni individuate innanzitutto nel *Dizionario delle collocazioni* di Paola Tiberii (in seguito DC), così come nei dizionari di lingua italiana comune, prestando particolare attenzione alle possibili interferenze linguistiche e alle combinazioni di parole che potrebbero compromettere la comprensione in un atto comunicativo. Per la ricerca dei corrispondenti esempi serbi utilizzeremo i dizionari comuni, ma ben strutturati e dettagliati della Matica srpska (RMS)¹ e del SANU.²

Loggetto della nostra ricerca ci ha portato a interessarci alle collocazioni italiane contenenti il verbo *prendere* grazie alla loro alta frequenza nell'uso quotidiano e alla loro grande produttività nelle combinazioni lessicali. Prima di affrontare l'argomento della nostra ricerca, spiegheremo cosa intendiamo con il termine *collocazione*, in che modo si distingue da altre forme consuete della lingua e quali sono le principali caratteristiche di queste unità linguistiche avvalendosi delle considerazioni di Urzì (2009: III-IV):

Il termine *collocazioni*, coniato in linguistica sul modello dell'inglese *collocation*, indica associazioni preferenziali di parole, che non formano un'espressione idiomatica, ma non sono neanche *combinazioni libere*. Si consideri per esempio la sequenza *cercare le chiavi*. Ci troviamo in questo caso di fronte a una combinazione libera perché il verbo *cercare* può essere utilizzato con qualunque cosa, concreta o astratta, che è possibile

¹ RMS è l'abbreviazione di *Rečnik Matice Srpske*, il dizionario della lingua serba più rinomato e linguisticamente accurato. Matica Srpska è la più antica istituzione culturale e scientifica serba e cura l'edizione di questo autorevole dizionario.

² SANU è l'abbreviazione di *Srpska akademija nauka i umetnosti* (Accademia Serba delle Scienze e delle Arti), l'istituzione che cura l'edizione del *Rečnik SANU*, uno dei dizionari più completi e autorevoli della lingua serba.

perdere o smarrire (*perdere le chiavi, perdere la propria identità*). Se per contro consideriamo l'espressione *vuotare il sacco* si vedrà che l'espressione non è compositiva, in altre parole non è possibile analizzare il suo significato in base al significato dei suoi componenti. È quello che si dice una espressione idiomatica. Ebbene, le collocazioni si collocano a metà fra questi due estremi, da un lato le combinazioni libere e dall'altro gli idiomi. Esempi: *bandire un concorso* (e non **lanciare un concorso*), *cadere in desuetudine* (e non **andare in desuetudine*). La conclusione che si può trarre è che le parole di una lingua non sono liberamente combinabili, esistono sempre delle restrizioni lessicali.

Le unità lessicali sono il risultato dell'unione lineare di lessemi in un contesto minimo. Queste unità possono presentare diversi gradi di trasparenza semantica e compattezza dei costituenti, e possono essere osservate in un continuum senza limiti chiari. Le collocazioni occupano una posizione intermedia di questo continuum e rivestono un ruolo di particolare importanza negli studi di linguistica applicativa e contrastiva (Dražić 2014: 17-18).

La linguista serba Seretan (2008) distingue cinque caratteristiche fondamentali delle collocazioni: *i*) sono unità consolidate; sono importanti per l'apprendimento delle lingue straniere poiché rappresentano unioni di parole e non singole voci; *ii*) rappresentano relazioni arbitrarie (non è chiaro il modo in cui queste relazioni vengono create, ma è certo che le collocazioni non possono essere parafrasate o presentate con altre parole, poiché l'unione è convenzionale); *iii*) rappresentano relazioni imprevedibili; l'unica peculiarità fondamentale delle collocazioni è la loro struttura morfosintattica; *iv* si ripetono; una volta stabilita la relazione, essa diventa ripetuta e frequentemente usata dai parlanti; *v*) sono formate da due o più parole; le più comuni hanno una struttura binomiale, ma possono essere costituite da più di due elementi.

Il linguista Nejgebauer (1982) distingue collocazioni in senso stretto (collocazioni a livello sintagmatico, cioè a livello lessico-semiotico) e le collocazioni in senso largo (tipi di collocazioni a tutti i livelli). Molti autori serbi classificano le unità lessicali in *i*) unioni aperte, *ii*) unioni con legami di medio livello e *iii*) unioni (molto) forti e limitate (Dražić 2014: 72). Mel'čuk (1988: 23-53) invece sostiene che le collocazioni devono essere

definite secondo le loro specificità rispetto alle unità frasali che non sono collocazioni, nelle quali la parola chiave crea relazioni con altri elementi costituenti di natura dipendente.

2 METODOLOGIA DELLA RICERCA

Per condurre la ricerca sulle collocazioni italiane e i corrispondenti serbi, abbiamo estratto gli esempi dai dizionari. Nonostante i dizionari in questi due contesti linguistici siano strutturati ed elaborati in modo diverso, le differenze non hanno compromesso la nostra analisi. La lessicografia serba non dispone ancora di un dizionario dedicato esclusivamente alle collocazioni; per questo motivo abbiamo utilizzato due ampi dizionari di lingua comune, RSM e SANU, che comprendono i lessemi, i loro significati, le collocazioni, gli idiomi e gli esempi tratti dalla letteratura serba. Secondo Dražić (2014: 192), nell'elaborazione di dizionari delle collocazioni si dovrebbe tener conto di alcuni principi chiave:

I dizionari delle collocazioni sono specializzati e si tratta per lo più di dizionari monolingui dedicati agli studenti e ai traduttori. Per elaborare un dizionario di questo tipo è necessario stabilire i principi per la differenziazione delle unità lessicali, cioè definire le collocazioni rispetto ad altre unità plurilessicali o sintagmatiche. Inoltre, bisogna determinare i principi della scelta delle unità lessicali e dei modi in cui vengono rappresentati. Durante la stesura di un dizionario delle collocazioni bisogna porsi le domande di *cosa?* (il volume del dizionario, cioè il numero delle collocazioni considerate), *dove?* (la posizione delle unità plurilessicali nel dizionario, bisogna determinare la presenza di uno o più costituenti dell'unità), *come?* (offrire informazioni rilevanti per il dizionario).

Per la lingua italiana invece si è preso in considerazione il DC, edito dalla casa editrice Zanichelli, che include 6000 voci appartenenti a tre gruppi di parole: aggettivi, sostantivi e verbi. L'autrice mette in risalto che l'idea principale per scrivere questo dizionario è nata da una profonda necessità di raccogliere tutto il repertorio delle combinazioni di parole che sia pratico, utile e nello stesso tempo facile da usare e applicabile

nella lingua quotidiana (cfr. DC: 3-4). A differenza dei dizionari comuni, il DC non organizza le parole in base al loro significato, ma si concentra esclusivamente sulle combinazioni lessicali, mettendo in evidenza la loro capacità associativa. Nonostante la presenza di quasi 200.000 combinazioni di parole, nel dizionario sono state escluse le collocazioni molto rare e specifiche, ma anche quelle troppo comuni e non riconoscibili come espressioni particolari. Siccome la padronanza della lingua è direttamente legata all'abilità di correlare correttamente i termini l'uno con l'altro e di utilizzare le reti semantiche diverse e complesse che regolano l'andamento della comunicazione, è evidente che una buona conoscenza delle collocazioni sia fondamentale per esprimersi correttamente e in modo comprensibile. Infatti, un'alta competenza linguistica è caratterizzata non solo dalla conoscenza della sintassi e della grammatica, ma anche dalla capacità di utilizzare le combinazioni lessicali, specifiche per ogni lingua.

Al contrario, una minore abilità nell'utilizzo delle collocazioni comporta una lingua scadente, incompleta e male articolata che può mettere a rischio o corrompere la comunicazione creando una forma di espressione difettosa a livello sintattico e grammaticale. Quello che distingue il DC è la sua versione *online* che rende più facile e veloce la ricerca delle voci e di tutte le possibili combinazioni di parole (v. Figura 1).



Figura 1: Il DC in versione elettronica.

Nella nostra ricerca abbiamo preso come punto di partenza la lingua italiana e abbiamo analizzato le collocazioni del verbo *prendere* in combinazione con nomi. È importante ribadire che ciò che è considerato una collocazione in una lingua non ha necessariamente lo stesso status in un'altra. Pertanto, abbiamo condotto un'analisi contrastiva che ha tenuto conto delle specificità culturali e linguistiche di entrambe le lingue.

Abbiamo identificato le collocazioni italiane utilizzando dizionari specializzati e risorse lessicali, prestando particolare attenzione alle combinazioni di parole più comuni e frequenti nell'uso quotidiano (D'Agostino 1998). Successivamente abbiamo cercato i corrispondenti esempi serbi, confrontando le collocazioni italiane con quelle serbe per evidenziare somiglianze e differenze sia a livello semantico che, in alcuni casi, a livello morfosintattico (cfr. Figura 2 per la presentazione delle strutture collocazionali nel RMS). Questo approccio ci ha permesso di esplorare come le collocazioni si manifestano nelle due lingue e di comprendere le influenze reciproche.

узети, узем (имп. узми; аор. 2. и 3. л. *узе*; р. прид. *узео*, -*ѐла*, -*ѐло*; трп. прид. *узѐт*) сврш. **1. а.** *прихватити, дохватити руком; ухватити*. — Узео сам перо и пишем. *Нен. Љ.* Узме Стјепан ... Левина под руку. *Крањч. Стј.* **б.** *примити (као поклон, зајам и сл.)*. — Узмите што смо донијеле јер дајемо с добра срца. *Бен.* Сасвим су ретки људи који нису узели нешто на кредит. *Пол. 1960.* **в.** *наплатити, добити, примити (за предао, дато на коришћење и сл.)*. — Продају [свиње] ... одмах, ма ни сто гроша не узео! *Лаз. Л.* Наравно ... како би и могло бити да ... не узме процент. *Сек. г.* *подићи што, преузети од кога*. — Прође ... слуга ... посећи ... готове хаљине, узете тек сада од кројача. *Станк.* Ако се то само још један једини пут догоди, можете **узети** ваше ствари. *Кра. 2. а.* (коме) *лишити (кога или чега), одузети, отети*. — Из ... лађа Фе-ничани *узму* ми благо. *М-И.* Овај страшни догађај узео је ми најмање пет година живота. *Мат. б.* *одузети, однети (коме одређено време), протрајати*. — Пут који ћемо дању ... превалити за неколико *сати*, *узеће* нам ноћу двапут више. *Чол. в.* *заузети, освојити*. — Ова ноћ чини ми се врло згодна да узмемо везиرونу тврђаву и њега жива ухватимо. *Том. г.* *одстранити, уклонити*. — Слабост

узети у војнике. *Пит.* Отац му млад ... узеше га у војништво. *Мул. 11.* *изабрати, одабрати (за неку тему, предмет разговора и сл.)*. — Узео је за тему свог говора питање о вредности физичке теорије. *КР 1924.* Узесмо нешто тако у разговор Тому. *Дом. 12. а.* *схватити, разумети, прихватити; окарактерисати, оценити*. — Немојте то **узети** сувише трагично! *Фелд.* Јакшић је написао много приповедака, али би било погрешно **узети** га као приповедача. *Скерл. б.* *промислити, размислити, проценити*. — Кад строго узмеш, добро њуши тај наш Тркунић. *Сек. в.* (у 1. л. мн., ређе у 2. л. јд. и 2. л. мн. императива или безл., при навођењу неког примера) у служби модалне речце: на пример, рецимо, претпоставимо. — Ако му понуду ... узмемо 2000 динара ... он ће се посла прихватити ... савјесно. *Донч.* Узми наш раднички савет, тема ни једном још није била повећавање продуктивности рада. *Дав. 13.* *примити, преузети, прихватити што од другог (имп. обичај, проналазак и сл.)*. — Када је ... та ... гро-фичица ... усисала ... тај руски дух; одакле је узела те кретње? *Крањч. Стј. 14.* (у нешто) **а.** *унети, увести (у нешто), обухватити (нечим)*. — Уговоре Руси с Турцима при-мирје, у које су били **узети** и Срби. *Вук.*

Figura 2: Le strutture collocazionali nel dizionario RMS.

Lo scopo della nostra ricerca è fornire spunti utili nel confronto tra le due lingue, evidenziando le interferenze linguistiche che possono sorgere. Si ritiene che i risultati e l'analisi delle possibili interferenze nell'apprendimento dell'italiano come LS, derivanti da questa metodologia, possano avere una notevole importanza e applicabilità. Anche altri studiosi, svolgendo ricerche in altre lingue, hanno riscontrato l'importanza e la praticità dei risultati ottenuti nella linguistica applicata, nella traduzione e nella didattica delle lingue straniere (Wang 2016; Scinetti 2013; Spina 2010: 3202-3208; Nesselhauf 2005; Lewis 2000).

Infine, abbiamo esaminato le interferenze linguistiche che potrebbero sorgere durante l'uso delle collocazioni, considerando il contesto comunicativo in cui vengono impiegate. Questa metodologia ci ha fornito una visione più approfondita delle collocazioni e delle loro caratteristiche, contribuendo a una migliore comprensione della loro funzione nelle rispettive lingue.

3 I RISULTATI DELLA RICERCA CONDOTTA

Nel DC abbiamo individuato 269 esempi di unità lessicali consolidate nella lingua italiana che contengono il verbo *prendere*. Nel presente lavoro presenteremo solo gli esempi più illustrativi. Nella maggior parte dei casi, si tratta di collocazioni composte dal verbo *prendere* seguito da un oggetto diretto, prevalentemente al singolare (*prendere voto*, *prendere malattia*), mentre le collocazioni in cui l'oggetto è al plurale sono piuttosto rare (*prendere appunti*, *prendere ferie*). (Tra le collocazioni esaminate, segnaliamo alcune eccezioni: *prendere in affitto*, in cui viene specificata la modalità dell'azione o il fine tramite il sintagma preposizionale *in affitto*, e *prendere qualcuno per mano*, in cui l'oggetto diretto *qualcuno* precede il complemento di modo *per mano*).

Abbiamo suddiviso le collocazioni osservate nei seguenti gruppi, in base alla semantica e alla struttura morfosintattica, considerando anche le corrispondenze e/o differenze con il serbo. Questa distinzione evidenzia l'importanza dell'analisi contrastiva nella traduzione dall'italiano al serbo e viceversa, nonché nella didattica dell'italiano come LS per apprendenti serbofoni.

(1)

il verbo *prendere* può assumere il significato del verbo *ottenere* ‘dobiti’

prendere il diploma / *dobiti diplomu*;

prendere l’influenza / *dobiti grip (temperaturu)*

prendere un’informazione / *dobiti informaciju*

prendere la multa / *dobiti kaznu*

prendere la patente / *dobiti vozačku dozvolu*

prendere il passaporto / *dobiti pasoš*

prendere un voto / *dobiti ocenu*

prendere uno schiaffo / *dobiti šamar*

(2)

il verbo *prendere* viene tradotto (letteralmente) in serbo con ‘uzeti’

prendere le ferie / *uzeti godišnji*

prendere una fetta / *uzeti parče*

prendere marito / *uzeti za muža (oženiti se)*

prendere una medicina / *uzeti lek*

prendere una lezione / *uzeti čas (privatni čas)*

(3)

il verbo *prendere* può assumere il significato di *andare* ‘ići’

prendere l’ascensore / *ići liftom*

prendere l’autobus / *ići autobusom*

prendere l’autostrada / *ići auto-putem*

prendere il treno / *ići vozom*

In italiano, il verbo *prendere* è usato quotidianamente con lessemi che indicano un mezzo di trasporto. In serbo, invece, si usa prevalentemente il verbo *ići* ‘andare’, come mostrano gli esempi elencati. Solo in un caso specifico il serbo adotta lo stesso verbo dell’italiano *prendere* ‘uzeti’: quando ci si riferisce a un mezzo di trasporto pubblico a noleggio con conducente, come il taxi. Essendo un veicolo su richiesta, nella percezione collettiva è visto come un oggetto da “prendere”, motivo per cui si utilizza lo stesso verbo, *uzeti* ‘prendere’, come in italiano.

(4)

prendere il taxi 'uzeti taksi'Stamattina ha piovuto e *ho preso il taxi* per andare al lavoro.Jutros je padala kiša pa *sam uzeo taksi* da odem na posao.

(5)

il verbo *prendere* può assumere il significato di *comprare* 'kupiti'*prendere un'automobile* / *kupiti automobil**prendere una macchina* / *kupiti automobil**prendere il biglietto* / *kupiti kartu*

Tuttavia, l'interpretazione di questo verbo può variare a seconda della presenza e del tipo di articolo (determinativo o indeterminativo). Per esempio, *prendere due biglietti* significa chiaramente *comprarli*, mentre *prendere il biglietto* ha un significato più ambiguo che dipende dal contesto: può infatti riferirsi sia all'acquisto del biglietto che all'atto fisico di prenderlo.

(6)

il verbo *prendere* può assumere il significato di *bere* 'piti' o 'uzeti'*prendere una bevanda* / *uzeti (popiti) piće**prendere una bibita* / *uzeti (popiti) sok**prendere il/un caffè* / *uzeti (popiti) kafu*

Nella lingua serba, nel linguaggio colloquiale o molto informale, il verbo *uzeti* 'prendere' può apparire in contesti in cui normalmente si impiega il verbo *kupiti* 'comprare', come accade anche nelle collocazioni italiane. In serbo, quindi, il verbo *uzeti* può assumere tre significati principali: uno corrispondente a *prendere* nel senso di *afferrare*, uno nel senso di *bere*, e uno nel senso di *comprare*.

Questa variabilità lessicale riflette il fenomeno della gradualità del significato nelle lingue naturali, un concetto descritto nella *fuzzy linguistics* 'linguistica sfumata'. Questo approccio, in contrasto alla rigidità della linguistica aristotelica,³ permette di analizzare le sfumature linguistiche da

³ La linguistica aristotelica si basa sulla logica classica di Aristotele (Gallo 2017), che prevede una categorizzazione netta e binaria dei concetti linguistici. Secondo questo approccio, un termine appartiene o non appartiene a una determinata categoria, senza possibilità di gradazioni intermedie. Questo modello è stato dominante per secoli, ma le teorie linguistiche più recenti, come la *fuzzy linguistics*, hanno messo in discussione questa rigidità, evidenziando la natura sfumata e graduale del significato nelle lingue naturali (Joyce 1976).

diverse prospettive (Radovanović 2009).

(7)

il verbo *prendere* può assumere il significato di *portare* ‘doneti’
prendere una decisione / *doneti odluku*

Questa collocazione è interessante dal punto di vista comparativo poiché offre spunti per il confronto di più lingue: in inglese si ha *to make a decision* ‘fare una decisione’, in russo *принять решение*, dove il verbo usato corrisponde a ‘accettare’ o ‘ricevere’ una decisione, suggerendo l’idea che si tratti di ‘scegliere tra le varie opzioni’. Questi esempi, che arricchiscono il potenziale interpretativo delle lingue indoeuropee, mostrano come culture diverse ricorrano a metafore differenti e verbi vari come *prendere*, *portare*, *fare*, *accettare* per descrivere il processo decisionale.

(8)

il verbo *prendere* può assumere il significato della parola che segue
prendere una malattia / *razboleti se* ‘ammalarsi’
prendere parte (alla lotta) / *učestvovati (u borbi)* ‘partecipare’
prendere nota / *zabeležiti* ‘annotare’
prendere il raffreddore / *prehladiti se*
prendere paura / *uplašiti se*

(9)

il verbo *prendere* può assumere il significato di *essere* ‘biti’
prendere la distanza / *biti na distanci*

(10)

il verbo *prendere* può assumere il significato di *cominciare* ‘početi, započeti’
prendere servizio / *započeti službu*
prendere il volo / *poleteti, započeti let*

3.1 La semantica del verbo *uzeti* in serbo

Nelle ricerche dei corrispondenti esempi serbi sotto la voce del verbo *uzeti*, nei dizionari consultati abbiamo individuato i seguenti significati, alcuni

dei quali corrispondono agli esempi di collocazioni italiane (v. Tabella 1). Ciò che sorprende è che il corrispondente serbo più comune delle collocazioni con il verbo italiano *prendere*, cioè *dobiti* 'ottenere', cfr. gli esempi in (1), si trova solo al diciassettesimo posto (17g) tra i diciannove significati del verbo *uzeti*. La frequenza di questo significato, quindi, risulta inversa rispetto a quella del verbo italiano.

Inoltre, osserviamo che la corrispondenza delle collocazioni serbe *uzeti* + nome non può essere in rapporto bidirezionale con le collocazioni italiane che contengono il verbo *prendere* + nome. Questo significa che, utilizzando la lingua serba come punto di partenza nello studio delle collocazioni del verbo *uzeti*, seguito da un nome in funzione di oggetto, non otterremmo gli stessi risultati. Questo può essere illustrato con l'esempio di *uzimati* o *oduzimati nekome vreme* (2b), una collocazione che in italiano ha un corrispondente semantico nella struttura con il verbo causativo *fare*: *far perdere tempo a qualcuno*. Questo è forse il motivo per cui i dizionari delle collocazioni sono principalmente monolingui e non bilingui (cfr. Berti 2018).

Tabella 1: *La semantica del verbo uzeti 'prendere' in serbo.*

	ùzēti, ùzmēm (imp. ùzmi; aor. 2. i 3. l. ùzē; r. prid. ùzeo, -ēla, -ēlo; trp. prid. ùzet) svrš.
1.	a. <i>prihvatiti, dohvatiti rukom; uhvatiti;</i> b. <i>primiti (kao poklon, zajam i sl.);</i> v. <i>naplatiti, dobiti, primiti (za predato, dato na korišćenje i sl.); g. podići što, preuzeti od koga.</i>
2.	a. <i>(kome) lišiti (koga ili čega), oduzeti, oteti;</i> b. <i>oduzeti, odneti (kome određeno vreme), potrajati;</i> v. <i>zauzeti, osvojiti; g. odstraniti, ukloniti</i>
3.	<i>pribaviti u svojinu, vlasništvo plaćajući, kupiti, nabaviti.</i>
4.	<i>(sa dopunom: devojku, ženu, za ženu i sl.) sklopiti brak, stupiti u brak, oženiti se.</i>
5.	<i>primiti na rad, u službu, angažovati za izvršenje nekog posla, zadatka.</i>
6.	<i>iznajmiti, zakupiti.</i>

7.	<i>progutati, pojesti ili popiti nešto.</i>
8.	a. <i>odvesti, povesti (sa sobom); odvesti nekim prevoznim sredstvom, prevesti;</i> b. <i>povesti se, poći (nekim prevoznim sredstvom).</i>
9.	<i>poći, uputiti se (u nekom pravcu, smeru).</i>
10.	<i>(u vojsku) uputiti se na odsluženje vojnog roka, regrutovati.</i>
11.	<i>izabrati, odabrati (za neku temu, predmet razgovora i sl.).</i>
12.	a. <i>shvatiti, razumeti, prihvatiti; okarakterisati, oceniti;</i> b. <i>primisliti, razmisliti, proceniti; v. (u 1. l. mn, ređe u 2. l. jd. I 2. l. mn. imperativa ili bezl., pri navođenju nekog primera) u službi modalne rečice: na primer, recimo, pretpostavimo.</i>
13.	<i>primiti, preuzeti, prihvatiti što od drugog (npr. običaj, pronalazak i sl.)</i>
14.	(u nešto) a. <i>uneti, uvesti, obuhvatiti (nečim);</i> b. <i>obuhvatiti, zahvatiti (nečim).</i>
15.	<i>(određenu godinu) ući, stupiti, u određenu godinu života.</i>
16.	a. <i>početi, stati, zaokupiti;</i> b. <i>(u bezličnoj konstrukciji sa se, sa logičkim subjektom u dativu) doći, dospeti u neko stanje, raspoloženje i sl., biti obuzet nekim raspoloženjem.</i>
17.	a. <i>smestiti se negde, zauzeti određeno mesto;</i> b. <i>zauzeti određen položaj, stati, doći (na određen položaj);</i> v. <i>zauzeti izvestan stav, izgled; g. dobiti, primiti.</i>
18.	<i>obuzeti, zahvatiti.</i>
19.	<i>zavesti, uvesti, uspostaviti.</i>

4 CONCLUSIONI

La nostra ricerca ha confermato l'importanza delle collocazioni nell'ambito della linguistica applicativa e contrastiva, fenomeno rilevante in tutte le combinazioni di lingue. In particolare abbiamo analizzato il caso dell'italiano e del serbo, il cui confronto può contribuire a una migliore

comprensione delle differenze semantiche e strutturali delle due lingue. Abbiamo individuato e analizzato un ampio spettro di collocazioni italiane contenenti il verbo *prendere*, suddividendole in categorie semantiche e confrontandole con i loro corrispettivi in serbo. Per esempio, le collocazioni italiane *prendere un appuntamento*, *prendere una decisione* o *prendere il treno* mostrano la combinazione del verbo *prendere* con sostantivi che esprimono azioni o eventi specifici.

Abbiamo anche notato che, sebbene entrambe le lingue utilizzino i verbi *prendere* e *uzeti* in molti contesti simili, ci sono delle differenze semantiche e strutturali. È emerso che il significato più comune del verbo *prendere* nelle collocazioni italiane, ovvero 'ottenere', presenta una frequenza inversa rispetto al corrispondente verbo *uzeti* in serbo. Per esempio, in italiano, *prendere un premio* o *prendere una decisione* sono espressioni comuni, mentre in serbo il verbo *uzeti* non ha la stessa valenza semantica in questi contesti, dove si usano altri verbi come *dobiti* 'ottenere' o *doneti* 'portare una decisione'.

Questa ricerca ha contribuito a una migliore comprensione delle strutture collocazionali nelle due lingue, sottolineando l'importanza di considerare non solo il significato delle singole parole, ma anche le relazioni che si stabiliscono tra di esse all'interno di un contesto. L'analisi delle collocazioni offre uno spunto interessante per approfondire le differenze e le somiglianze tra le lingue italiana e serba, arricchendo così il dibattito sulla natura e sull'uso del linguaggio in contesti diversi. In particolare, l'esempio di *(od)uzeti vreme* in serbo non ha una corrispondenza diretta in italiano: *far perdere tempo a qualcuno*, il che dimostra come la stessa idea venga espressa attraverso strutture linguistiche diverse in ciascuna lingua, ampliando le possibilità di traduzione e comprensione interculturale.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

RMS – STEVANOVIĆ, Mihailo et al. (a cura di) (1967-1976) *Rečnik srpskohrvatskoga književnog jezika* I-VI. Novi Sad/Zagreb: Matica srpska/Matica hrvatska.

SANU – STEVANOVIĆ, Mihailo et al. (a cura di) (1959-1989) *Rečnik srpskohrvatskog književnog i narodnog jezika*. Beograd: Institut za srpskohrvatski jezik.

DC – TIBERII, Paola (2018) *Dizionario delle collocazioni: Le combinazioni delle parole in italiano*. Bologna: Zanichelli.

Fonti secondarie

BERTI, Barbara (2018) *Lexical Collocations in Bilingual Dictionaries*. Milano: Mimesis International.

D'AGOSTINO, Emilio (1998). «Il lessico di frequenza dell'italiano parlato e la didattica dell'italiano.» *Quaderni d'Italia* 3, 9-28.

DRAŽIĆ, Jasmina (2014) *Leksičke i gramatičke kolokacije u srpskom jeziku*. Novi Sad: Filozofski fakultet.

GALLO, Carlos Monzó (2017) «Notes on Aristotelian Linguistics.» *Liburna* 11, 57-84.

JOYCE, James (1976) «Fuzzy Sets and the Study of Linguistics.» *Pacific Coast Philology* 11, 39-42.

LEWIS, Michael (2000) *Teaching collocation. Further developments in the lexical approach*. Hove: Language Teaching Publications.

MELČUK, Igor A. (1988) «Collocations and Lexical Functions.» In: A. P. Cowie (a cura di), *Phraseology. Theory, Analysis, and Applications*. Oxford: Clarendon Press, 23-53.

NEJGEBAUER, Aleksandar (1982) «Odlike kolokacija u engleskom jeziku.» *Zbornik radova Instituta za strane jezike i književnosti* 4, 339-347.

NESSSELHAUF, Nadja (2005) *Collocations in a learner corpus*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

RADOVANOVIĆ, Milorad (2009) *Uvod u fazi lingvistiku*. Novi Sad: Izdavačka knjižnica Zorana Stanojevića Sremski Karlovci.

SCINETTI, Luca (2013) «L'uso delle collocazioni: due gruppi di apprendenti a confronto.» *Italiano LinguaDue* 2, 109-131.

SERETAN, Violeta (2008) *Collocation Extraction Based on Syntactic Parsing*. Tesi di dottorato. Genève: Université de Genève.

SPINA, Stefania (2010) «The Dictionary of Italian Collocations: Design and Integration in an Online Learning Environment.» In: N. Calzolari et al. (a cura di), *Proceedings of the Seventh International Conference on*

- Language Resources and Evaluation (LREC' 10)*, Valletta, Malta. European Language Resources Association, 3202-3208.
- URZÌ, Francesco (2009) *Dizionario delle combinazioni lessicali*. Luxembourg: Edizioni Convivium.
- WANG, Ying (2016) *The idiom principle and L1 influence. A contrastive learner-corpus study of delexical verb+noun collocations*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

LA FRASEOLOGIA DEL LINGUAGGIO ACCADEMICO IN OTTICA CONTRASTIVA TRA ITALIANO E SERBO

Danijela Đorović, Università di Belgrado, Serbia
ddjorovi@f.bg.ac.rs, ORCID: 0000-0002-2244-5938

Riassunto: Nella glottodidattica del linguaggio accademico, la fraseologia merita attenzione per l'impatto che ha sullo sviluppo delle abilità di produzione scritta degli studenti universitari, nonché sulle loro competenze ricettive. Inoltre, aumentare la capacità degli studenti di riconoscere unità fraseologiche in testi disciplinari stimola l'acquisizione del vocabolario accademico. In questo lavoro, si propone di effettuare un'analisi contrastiva italiano-serbo dei fraseologismi pertinenti al linguaggio accademico, con l'obiettivo di evidenziare i problemi che potrebbero insorgere durante l'apprendimento dell'italiano come lingua straniera/seconda da parte degli studenti serbofoni. Utilizzando la Lista di frequenza dell'italiano accademico (Academic Italian Word List), che include collocazioni tipiche nel lessico accademico italiano scritto, sono state identificate le unità fraseologiche più frequenti, arricchite dagli esempi tratti dal corpus di testi specialistici redatto presso la Facoltà di Filosofia (Università di Belgrado), nonché i loro corrispettivi serbi. Le unità analizzate sono state successivamente categorizzate in base alla loro equivalenza (totale, stretta, parziale o zero). La categoria più numerosa è quella di equivalenza assoluta e stretta, mentre la categoria di equivalenza zero, sebbene meno numerosa, contiene esempi di unità fraseologiche riscontrabili nei testi accademici di scienze sociali e

umanistiche, le quali possono apparire poco chiare o addirittura fuorvianti per lettori inesperti. Alla luce di questa analisi contrastiva, potrebbe essere considerata, in futuro, l'elaborazione di un glossario bilingue comparativo dei fraseologismi nel linguaggio accademico.

Parole chiave: fraseologia, linguaggio accademico, unità fraseologiche, analisi contrastiva, equivalenza, glottodidattica

The phraseology of academic language from a contrastive perspective between Italian and Serbian

Abstract: In the teaching of academic language, phraseology merits attention due to its impact on the development of written production skills of university students, as well as their receptive skills. Furthermore, increasing students' ability to recognize phraseological units in disciplinary texts stimulates the acquisition of academic vocabulary. In this work, we propose to conduct a contrastive analysis of Italian-Serbian phraseological units relevant to academic language, aiming to highlight the challenges that may arise during Serbian-speaking students' learning of Italian as a foreign/second language. Utilizing the Academic Italian Word List, which includes typical collocations in written academic Italian, we identified the most frequent phraseological units, enriched by examples drawn from the corpus of specialized texts compiled at the Faculty of Philosophy (University of Belgrade), as well as their Serbian equivalents. The analyzed units were subsequently categorized based on their equivalence (absolute, close, partial, or zero). The most numerous category is that of absolute and close equivalence, while the zero equivalence category, although less numerous, contains examples of phraseological units that can be found in academic texts in social sciences and humanities, which may appear unclear or even misleading to inexperienced readers. In light of this contrastive analysis, the future development of a comparative bilingual glossary of phraseology in academic language could be considered.

Keywords: phraseology, academic language, phraseological units, contrastive analysis, equivalence, teaching methodology

I PREMESSE INTRODUTTIVE

Le frasi idiomatiche rappresentano un tema complesso in ogni lingua, sia dal punto di vista linguistico che glottodidattico. A ogni livello di competenza e in ogni settore dell'insegnamento linguistico, sia per scopi generali che per scopi specialistici, ci imbattiamo in numerosi fraseologismi, spesso indispensabili, la cui presenza può talvolta passare inosservata. Tuttavia, ogni riga di qualsiasi testo ne contiene, e gli apprendenti, quando li incontrano, ce li segnalano, a volte con una certa apprensione. Si tratta, infatti, di elementi linguistici spesso opachi e ingannevoli, di difficile comprensione o addirittura fuorvianti. Proprio per questa loro natura sfuggente, le frasi idiomatiche richiedono un'attenzione particolare, sia nella fase di apprendimento che in quella di insegnamento, poiché il loro corretto utilizzo e la loro interpretazione possono fare la differenza tra una comunicazione efficace e una imprecisa.

Come molte altre indagini accademiche condotte da chi scrive, anche questa ricerca nasce dalle esperienze concrete delle attività di insegnamento dell'italiano per scopi specialistici e accademici. Il contesto accademico, in cui si formano gli studenti delle scienze sociali e umanistiche, offre loro gli strumenti per affrontare la vasta letteratura disciplinare e comunicare efficacemente nel loro futuro ambito professionale, costituendo così un punto di partenza particolarmente interessante per chi si concentra sui fraseologismi accademici ricorrenti nelle discipline umanistiche e sociali.

Gli studenti coinvolti in questo studio, con una competenza ricettiva dell'italiano che si attesta al massimo intorno al livello B2.2 hanno spesso difficoltà a confrontarsi con le espressioni tipiche del linguaggio accademico, pur avendo familiarità con i concetti delle discipline sociali e umanistiche. In particolare, riscontrano ostacoli nell'interpretazione di alcune espressioni idiomatiche che risultano talvolta poco trasparenti o persino fuorvianti. Questi ostacoli non derivano solo dalla complessità linguistica di tali espressioni, ma anche dalla loro specificità culturale e contestuale, che rende il loro significato meno immediato e accessibile, soprattutto in un contesto accademico dove precisione e chiarezza sono cruciali.

Inoltre, la mancanza di una consapevolezza metalinguistica sulle peculiarità delle frasi idiomatiche accresce la difficoltà di comprensione, creando incertezze nell'uso corretto di queste strutture nella produzione orale

e scritta. Negli ultimi anni ho raccolto numerosi esempi di questi modi di dire¹ e ho riflettuto sul modo in cui sensibilizzare gli studenti al riconoscimento delle espressioni idiomatiche come elementi fraseologici autonomi, anziché come combinazioni casuali di parole o unità lessicali isolate. Questo lavoro ha suscitato in me l'interesse di esplorare metodi efficaci per avvicinare gli studenti alla comprensione di tali espressioni, fornendo allo stesso tempo equivalenti adeguati in serbo. Da qui nasce l'idea di avviare una piccola ricerca che prevede un'analisi contrastiva tra alcune espressioni idiomatiche accademiche in italiano e le loro corrispondenti in serbo. A questa fase potrebbe poi seguire la creazione di un glossario che raccolga i fraseologismi più ricorrenti nei testi umanistici e sociali, adattato specificamente alle esigenze degli studenti di questo indirizzo.

2 QUADRO TEORICO E APPROCCIO COMPARATIVO

Secondo Nation (2001: 14), il vocabolario di una lingua può essere suddiviso in quattro categorie principali: *i*) lessico di alta frequenza, corrispondente al *vocabolario di base* di De Mauro (1980: 150), che rappresenta le parole più comunemente utilizzate nella lingua quotidiana; *ii*) lessico accademico, composto da parole che ricorrono frequentemente in testi accademici di varie discipline; *iii*) lessico tecnico, costituito da termini specialistici di singole aree tematiche e discipline; e *iv*) lessico di bassa frequenza, che comprende parole meno comuni, usate più raramente nel contesto linguistico.

Nell'insegnamento della lingua straniera per scopi accademici e professionali, l'attenzione è spesso rivolta in particolare alla seconda e/o terza categoria, ovvero al lessico accademico, sebbene anche altre categorie siano state oggetto di numerosi studi. Quantunque anche il lessico tecnico includa unità fraseologiche, queste tendono a presentare minori difficoltà per gli studenti con una solida conoscenza della materia, poiché la comprensione del linguaggio tecnico-specialistico facilita l'acquisizione delle espressioni fraseologiche legate al campo disciplinare specifico. Al contrario, sono le unità fraseologiche più vicine alla lingua comune a costituire

¹ Uso qui *modi di dire* come termine ombrello per indicare diverse tipologie di unità fraseologiche, comprese collocazioni e locuzioni fisse.

un ostacolo nella comprensione e nella produzione, sia scritta che orale, per gli studenti di indirizzo non linguistico e non filologico.

Per quanto riguarda il regno della fraseologia, definito da Cowie (1997: 44) come lo studio della struttura, del significato e dell'uso delle combinazioni di parole, i due termini fondamentali esaminati in questa ricerca sono la collocazione e il frasema. La *collocazione* denota una combinazione di parole che, a differenza delle locuzioni idiomatiche, mantengono una certa autonomia semantica e possono essere sostituite, pur formando espressioni particolarmente comuni in una determinata lingua, e in particolare nel linguaggio accademico (ad es. *porre le basi*). Le collocazioni di questo tipo possono essere considerate unità fraseologiche nel contesto accademico: pur non essendo idiomi fissi, sono combinazioni frequentemente utilizzate nei testi accademici e assumono spesso un significato idiomatico specifico all'interno di quel contesto.

D'altra parte, il termine *frasema* o, secondo De Mauro, *polirematica*, si riferisce a un gruppo di parole con un ordine fisso delle loro parti e un significato unitario non deducibile dai singoli elementi, sia nell'uso quotidiano che nei linguaggi tecnico-specialistici. È infatti un fenomeno caratterizzato dalla fissità delle loro componenti lessicali (Casadei 1995: 335). Un esempio è l'espressione *a cavallo di*, che indica una posizione intermedia o l'intersezione tra due entità. Questa locuzione preposizionale, che deriva dall'immagine di una persona seduta a cavallo tra due punti, trasmette un significato di transizione o divisione. Tuttavia, il problema sorge quando gli studenti, interpretando *cavallo* in modo letterale, tentano di inventare espressioni collegate a questo animale o presuppongono erroneamente che l'espressione abbia a che fare con i cavalli. Questa interpretazione errata può portare a fraintendimenti e a un'inefficace comunicazione del significato. Pertanto, è fondamentale sottolineare questi aspetti e fornire chiarimenti affinché gli studenti non trascurino o malinterpretino tali frasemi.

Sottolineare la natura figurativa dell'espressione aiuta a evitare che si sviluppino associazioni inappropriate e facilita una comprensione più accurata del linguaggio accademico. Quindi, nell'uso accademico, l'espressione *a cavallo di* può essere utilizzata per descrivere situazioni in cui si analizzano fenomeni che si estendono su due aree distinte di studio, suggerendo così una complessità che richiede un approccio integrato. Per esempio, si potrebbe dire che un argomento di ricerca si sviluppa *a cavallo di* sociologia

e psicologia, evidenziando la necessità di considerare vari aspetti per una comprensione più completa del fenomeno analizzato.

La mia esperienza accumulata attraverso il lavoro con testi accademici in aula suggerisce che i frasemi in italiano e serbo presentano più frequentemente un'equivalenza parziale o addirittura assente, mentre le collocazioni accademiche nelle due lingue possono risultare spesso equivalenti o quasi equivalenti. L'intento di questa ricerca è quello di capire se un'analisi comparativa basata su dati autentici tratti dai corpora di fraseologismi italiani e serbi possa confermare tali osservazioni o portare a risultati differenti.

2.1 Esplorazione della fraseologia nel contesto accademico

In questo lavoro, ci concentriamo su una fraseologia particolare, che riveste un'importanza significativa nel contesto dello scritto accademico. La fraseologia accademica, come evidenziato da Biber (2004) e Oakey (2002), si caratterizza per una serie di espressioni e strutture linguistiche specifiche, associate a diverse funzioni testuali e comunicative tipiche del settore accademico. Queste espressioni non solo arricchiscono il linguaggio utilizzato, ma servono anche a veicolare concetti complessi in modo chiaro e preciso. La fraseologia merita particolare attenzione per il suo impatto sullo sviluppo delle abilità di produzione scritta degli/da parte degli studenti universitari (Biber e Barbieri 2007) e per le loro competenze ricettive (Granger e Paquot 2008). È fondamentale comprendere come l'uso efficace di frasemi e collocazioni possa facilitare non solo l'espressione scritta, ma anche la comprensione dei testi accademici, migliorando la capacità di analisi critica degli studenti.

Negli ultimi vent'anni, sono state elaborate anche liste di frequenza accademica che hanno contribuito a identificare e catalogare le espressioni linguistiche più comuni utilizzate nel contesto accademico. Tuttavia, è stato osservato che le liste di frequenza accademiche esistenti tendono a concentrarsi principalmente sugli elementi lessicali formati da singole parole, come nel caso del *Academic Word List* (AWL) di Coxhead (2000). Questa tendenza, pur essendo di grande aiuto come ausilio lessicografico accessibile a tutti, risulta alquanto limitata, poiché non tiene conto della ricchezza e della complessità del linguaggio accademico. In effetti, l'approccio attuale

può portare a una comprensione superficiale delle dinamiche linguistiche presenti nei testi accademici, trascurando il ruolo cruciale che le espressioni multi-parola giocano nel loro significato e utilizzo.

Inoltre, questa impostazione contrasta con le teorie più accreditate della linguistica acquisizionale, le quali sottolineano l'importanza della memorizzazione e dell'uso attivo di elementi lessicali "prefabbricati", composti da più di una parola (Wray 2002: 6). Questo aspetto è particolarmente significativo poiché l'uso di frasemi e collocazioni non è solo utile per i parlanti nativi, ma è essenziale anche per gli apprendenti non nativi. Infatti, è stato dimostrato che la competenza collocazionale svolge un ruolo centrale nella capacità di comunicazione e comprensione in un contesto accademico (Hill 2000: 49). Di conseguenza, ciò evidenzia la necessità di un'attenzione maggiore a questo aspetto nella didattica delle lingue, affinché gli studenti possano sviluppare competenze linguistiche più robuste e integrate.

Per quanto concerne la fraseologia accademica italiana, va notato che le liste di frequenza del lessico accademico in italiano sono rare e si concentrano per lo più su lessici disciplinari settoriali. La lista di Perugia, sviluppata dall'Università di Perugia sotto la guida di Stefania Spina, rappresenta uno dei primi tentativi di mappare le espressioni accademiche comuni a livello trasversale (dopo la lista di Silvana Ferreri del 2005).² Si tratta di un contributo significativo alla comprensione del vocabolario accademico in italiano (Spina 2010). Estratta da un corpus bilanciato di italiano scritto accademico di un milione di parole (Academic Italian Corpus, o AIC), questa lista comprende sia entrate lessicali singole che combinazioni di parole. Nello specifico, la lista conta 611 entrate lessicali, di cui 403 sono parole singole e 208 sono combinazioni multi-parola, definite come frasemi referenziali (*referential phrasemes* secondo Granger e Paquot 2008).

Questa selezione rappresenta una risorsa preziosa per lo studio del linguaggio accademico. Tuttavia, essa è caratterizzata da una scelta precisa: sono state considerate solo le combinazioni che veicolano contenuti referenziali, escludendo così tutte le espressioni con funzione connettiva, testuale o pragmatica, che sono altrettanto frequenti e rilevanti nel discorso

² Un'altra lista per il vocabolario accademico italiano è quella di D'Aguianno (2019), però le funzioni e le forme raccolte da D'Aguianno non derivano da un corpus, bensì sono modellate sulle liste corrispondenti elaborate per l'inglese accademico. Per questo motivo non abbiamo preso in considerazione la sua lista.

accademico. La lista di Spina, concepita come punto di partenza per questa analisi, offre una base preziosa per comprendere il vocabolario accademico italiano. Tuttavia, l'intento in questa sede è di ampliare tale approccio, includendo anche le espressioni funzionali. In questo senso, la presente ricerca ha cercato di offrire una visione più completa delle unità lessicali che, oltre a veicolare contenuti referenziali, svolgono un ruolo essenziale nella coesione e nella coerenza del testo accademico.

3 OBIETTIVI, DOMANDE DI RICERCA E METODOLOGIA DI ANALISI

Nell'ambito della linguistica applicata, è fondamentale comprendere come i frasemi accademici influenzino l'apprendimento e l'insegnamento delle lingue. L'obiettivo principale di questa ricerca è fare luce sui tipi di frasemi accademici che contribuiscono alla competenza linguistica e alla comprensione nelle due lingue di interesse: l'italiano e il serbo. Si intende confrontare i frasemi accademici utilizzando un approccio contrastivo e stabilire in quale misura quelli italiani possano risultare riconoscibili e utilizzabili dagli studenti serbofoni di italiano per scopi accademici.

A tal fine, sono state formulate le seguenti domande di ricerca: in che modo i frasemi accademici in italiano si confrontano con quelli in serbo? Quali sono le principali differenze e somiglianze tra i frasemi accademici in italiano e in serbo? Dal punto di vista della funzione grammaticale, quali tipi di frasemi creano maggiori problemi agli studenti serbofoni?

A seguito della formulazione delle domande di studio, si è proceduto alla definizione delle ipotesi che seguono, considerando la possibilità di differenze nei risultati tra le collocazioni accademiche (che possono evolvere in fraseologismi) e i frasemi propriamente detti. Si ipotizza pertanto che le collocazioni accademiche italiane mostrerebbero in molti casi un'equivalenza totale con quelle serbe. Inoltre, si prevede che i frasemi italiani, in particolare quelli come *a cavallo di*, presentino più frequentemente un'equivalenza parziale o nulla rispetto ai frasemi serbi. La mia esperienza suggerisce, inoltre, che le locuzioni avverbiali, congiuntive e preposizionali siano più inclini a non presentare equivalenze totali rispetto ad altre tipologie di unità fraseologiche, come le locuzioni verbali o nominali. Questa ipotesi deriva dall'osservazione

di testi in aula, dove gli studenti mostrano maggiori difficoltà nell'utilizzo di locuzioni avverbiali, aggettivali e preposizionali.

Queste ipotesi saranno verificate attraverso un'analisi comparativa dettagliata, mirata a evidenziare similitudini e differenze significative tra le due lingue. I risultati ottenuti contribuiranno a una migliore comprensione delle dinamiche linguistiche e culturali, fornendo spunti utili per futuri studi nel campo della traduzione e della linguistica applicata.

4 ANALISI E DISCUSSIONE DEI RISULTATI

Per ottenere risultati significativi in relazione alle domande di ricerca, si è proceduto all'analisi contrastiva del corpus di fraseologismi accademici in italiano (AIWL) e dei loro corrispettivi serbi, ponendo una particolare attenzione alle convergenze e alle divergenze morfo-sintattiche e semantiche.

I primi risultati riguardano l'aspetto morfologico delle unità fraseologiche riscontrate nell'AIWL. È emerso che le sequenze di categorie grammaticali più comuni nella lista sono di tipo aggettivo-nome, come ad es. *netta distinzione*. Seguono i sintagmi di tipo nome-aggettivo, come *prospettiva teorica*, e quelli di tipo nome-preposizione-nome, come *bagaglio di conoscenze*. Al contrario, le combinazioni meno frequenti risultano essere quelle di tipo verbo-articolo-nome, come *affrontare il tema*, e verbo-nome, come *fare riferimento*. Questi risultati suggeriscono una predominanza di strutture morfologiche specifiche nell'ambito dei frasemi accademici italiani, il che potrebbe riflettere tendenze stilistiche e funzionali nell'uso della lingua in contesti accademici. L'analisi di queste combinazioni morfologiche offre spunti preziosi per una comprensione più approfondita delle modalità espressive utilizzate in ambito accademico, nonché delle possibili difficoltà che gli studenti serbofoni potrebbero incontrare nell'apprendimento e nell'uso di tali espressioni.

Gli esempi analizzati sono quindi stati valutati secondo il criterio di equivalenza totale, parziale e nulla, come proposto da Piirainen (2012), ritenuto particolarmente pertinente per il tipo di indagine condotta. Questa classificazione ha permesso di evidenziare non solo le affinità tra le due lingue, ma anche le differenze che possono influenzare l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue in contesti accademici.

Nell'analisi del corpus di unità lessicali accademiche in italiano (AIWL), sono state identificate 208 combinazioni di parole. Di queste, oltre il 70% risultano essere collocazioni, piuttosto che frasemi completi. A seconda del punto di vista interpretativo, questo dato potrebbe evidenziare una predominanza di strutture collocative nel linguaggio accademico, influenzando così la competenza linguistica degli studenti, oppure potrebbe derivare dalle scelte effettuate da Spina nella costituzione della lista. Procedendo nell'analisi, si intende dimostrare che l'inclusione di certi fraseologismi di tipo non collocazionale potrebbe offrire una prospettiva diversa.

Esaminando la lista di Spina, in termini di equivalenza è stata riscontrata un'equivalenza totale nel 71,6% dei casi analizzati con i corrispettivi serbi. Ciò significa che una gran parte delle collocazioni italiane trovano un corrispettivo diretto nella lingua serba, facilitando così l'apprendimento per i parlanti serbofoni. Alcuni dei principali esempi identificati includono: *applicare il metodo* / *primeniti metod*; *ipotizzare l'esistenza* / *pretpostaviti postojanje*; *fornire il quadro* / *obezbediti okvir*; *ampio spettro* / *širok spektar*, ecc. Questi esempi di equivalenza totale indicano che, in una significativa percentuale di casi, le collocazioni italiane possono essere tradotte letteralmente in serbo. L'identificazione di tali equivalenze contribuisce a delineare strategie didattiche più efficaci per l'insegnamento delle lingue, poiché offre agli studenti punti di riferimento familiari e riconoscibili nel processo di apprendimento.

Poiché dagli esempi citati emerge che la maggior parte dei costrutti analizzati è di tipo collocazionale, e considerando che nei testi accademici si riscontrano frequentemente unità fraseologiche non incluse nella lista di Spina (ad es. *per opera di*, *per volere di*, *a partire da*) si è ritenuto opportuno ampliare l'ambito dell'analisi. Pertanto è stata inclusa un'estensione del campione contenente 114 frasemi provenienti dal corpus CFF.³ Questa estensione consente di esaminare una varietà più ampia di espressioni, arricchendo ulteriormente la comprensione delle dinamiche linguistiche tra le due lingue e contribuendo a un'analisi più approfondita delle somiglianze e delle differenze.

Dopo aver incluso nell'analisi le unità fraseologiche riscontrate nel corpus CFF, ma assenti nell'AIWL, si è proceduto alla classificazione dei

³ CFF è un corpus in fase di sviluppo, redatto da chi scrive, presso la Facoltà di Filosofia di Belgrado, utilizzato per scopi didattici con studenti di scienze sociali e umanistiche che studiano l'italiano per scopi accademici.

costrutti analizzati delle costruzioni in base alle loro categorie grammaticali. Sono state identificate: i) locuzioni frasali: *va sottolineato che, come già indicato in precedenza, ecc.*; ii) locuzioni verbali: *prendere in considerazione, portare avanti, fare riferimento a, ecc.*; iii) locuzioni nominali: *ricerca sul campo, campionamento causale, studio di caso, ecc.*; iv) locuzioni aggettivali: *a prova di, a buon diritto, a mano libera, ecc.*; v) locuzioni avverbiali: *per converso, per l'appunto, a tal fine, in maniera esaustiva, ecc.*; vi) locuzioni congiuntive: *dal momento che, posto che, in quanto, a misura che, ecc.* e vii) locuzioni preposizionali: *a guisa di, in base a, in virtù di, a scapito di, a partire da, a prescindere da, ecc.*

Considerando ora l'equivalenza di questo tipo di unità fraseologiche, si è constatato che la classificazione tripartita dell'equivalenza totale, parziale e nulla proposta da Piirainen (2012) potrebbe essere arricchita da una classificazione più sofisticata, che prevede l'aggiunta di un'altra categoria, che potremmo definire "quasi totale". L'equivalenza totale, o assoluta, si verifica quando gli idiomi in entrambe le lingue sono identici in termini di livello semantico, lessicale e sintattico.

L'equivalenza quasi totale, invece, indica che gli idiomi presentano la stessa struttura sintattica e corrispondono a livello lessicale, ma mostrano lievi differenze nella sfera morfologica. Queste differenze possono riguardare, per esempio, l'uso di preposizioni diverse (*ambiente di apprendimento / okruženje za učenje*), l'uso di composti in una lingua rispetto a singole parole nell'altra (*fare luce su / rasvetliti*), oppure l'omissione di parole o un diverso ordine delle parole (*come spiegato in precedenza / kao što je prethodno objašnjeno*).

L'equivalenza parziale si riferisce a quegli idiomi che, pur corrispondendo in termini di significato, presentano differenze significative a livello lessicale e sintattico. In questi casi, le espressioni non sono equivalenti in modo diretto; possono differire per l'uso di lessemi diversi (*in linea di massima / u principu*), per l'impiego di verbi alternativi (*vale a dire / to jest*) o la scelta di vocaboli distinti (*a seconda di / u zavisnosti od*). Queste discrepanze possono manifestarsi anche nella struttura sintattica, dove la formulazione di un'idea può variare significativamente da una lingua all'altra. Questa complessità nella traduzione di idiomi con equivalenza parziale evidenzia l'importanza di un'analisi approfondita delle strutture linguistiche per facilitare una comprensione più completa e accurata tra le due lingue.

L'equivalenza zero si riferisce a quegli idiomi che non hanno equivalenti diretti in un'altra lingua e vengono espressi in modo non idiomatrico. In tali casi, le espressioni idiomatiche non possono essere tradotte letteralmente, poiché la loro forma e il loro significato sono specifici alla lingua di origine. Questa mancanza di corrispondenza linguistica può risultare in una traduzione che richiede un adattamento creativo o una riformulazione completa per trasmettere l'idea originale. L'equivalenza zero evidenzia le sfide intrinseche sia nella comprensione che nella traduzione, poiché non solo si tratta di trovare un corrispettivo linguistico, ma di comprendere e reinterpretare concetti culturali e comunicativi che possono essere unici a una determinata lingua.

Un esempio significativo è dato dall'espressione fraseologica italiana *dal momento che*, utilizzata come congiunzione causale, che può creare confusione per i parlanti serbofoni. Infatti, l'interpretazione letterale di *momento* potrebbe indurli a pensare che l'espressione abbia un senso temporale, traducendola erroneamente come *od momenta kad* in serbo. Tuttavia, *dal momento che* ha un valore sintattico causale e un significato più vicino a *dato che* in italiano o a *s obzirom da* e *pošto* in serbo. Questa mancanza di corrispondenza linguistica non solo rappresenta una sfida nella traduzione, ma evidenzia anche l'importanza di comprendere le sfumature culturali e contestuali di ciascuna lingua. Di conseguenza, è fondamentale per gli studenti sviluppare una sensibilità verso queste differenze, affinché possano esprimere le idee in modo chiaro e appropriato, rispettando il contesto culturale di entrambe le lingue.

Dopo aver esaminato gli esempi tratti dall'*Academic Italian Word List* (AIWL) e dal Corpus di Italiano Accademico (CFF), sviluppato presso la Facoltà di Filosofia di Belgrado, abbiamo constatato che la maggior parte delle unità fraseologiche appartiene alle categorie di equivalenza quasi totale e parziale, seguite dall'equivalenza totale. Al contrario, le occorrenze di equivalenza zero sono le meno frequenti tra le tre categorie. Tuttavia, è importante notare che alcune di queste espressioni a zero equivalenza, ad es. *a cavallo di* 'na prelazu' e *a prescindere da* 'bez obzira na', sono comunemente utilizzate nei testi accademici. Pertanto, dovrebbero essere affrontate esplicitamente nell'insegnamento in aula per migliorare la comprensione e l'uso di queste espressioni idiomatiche nella scrittura accademica.

Concludendo la discussione sui risultati, si riassumono di seguito le principali scoperte emerse dall'analisi condotta. I dati rivelano che le

collocazioni accademiche italiane presenti nel corpus AIWL mostrano un'equivalenza significativa con quelle serbe, con percentuali di equivalenza totale e quasi totale superiori al 70%. Al contrario, i frasemi analizzati nel corpus CFF evidenziano un grado di equivalenza inferiore rispetto agli esempi dell'AIWL. Inoltre, in numerosi casi esaminati, le locuzioni avverbiali, congiuntive e preposizionali mostrano spesso un'equivalenza parziale o addirittura nulla quando confrontate con il serbo, il che evidenzia la loro non trasparenza. Queste sono le locuzioni su cui è necessario insistere durante l'insegnamento dell'italiano per scopi accademici.

5 RIFLESSIONI FINALI: IMPLICAZIONI E PROSPETTIVE

L'incidenza dell'equivalenza zero e parziale tra le unità fraseologiche italiane e serbe nel campo del linguaggio accademico è un aspetto significativo che non può essere trascurato e merita particolare attenzione. La consistenza di tali casi influisce profondamente sulla comprensione e la ricezione dei testi accademici da parte degli studenti serbofoni. In effetti, le locuzioni che mostrano minori equivalenti assoluti o stretti appartengono prevalentemente alle categorie avverbiali, preposizionali e congiunzionali, suggerendo una potenziale area di difficoltà nella traduzione e nell'apprendimento. Pertanto, è fondamentale dedicare particolare attenzione a queste locuzioni durante l'insegnamento dell'italiano per scopi accademici, affinché gli studenti possano affrontare con maggiore competenza le sfide linguistiche che si presentano.

Quali implicazioni derivano dai risultati dell'analisi contrastiva per l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue nei contesti italiano e serbo? Ci aspettiamo che i risultati dell'analisi contrastiva forniscano indicazioni significative per l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue in tali contesti. È lecito immaginare che una maggiore comprensione delle equivalenze e delle differenze tra le collocazioni e i frasemi nelle due lingue possa facilitare lo sviluppo di strategie didattiche più efficaci, promuovendo un apprendimento più profondo e contestualizzato per gli studenti di entrambe le lingue.

Alla luce dei risultati ottenuti, è essenziale affrontare le sfide specifiche derivanti dalle discrepanze tra le due lingue. In particolare, è necessario

sviluppare strategie didattiche mirate che possano migliorare l'insegnamento dell'italiano accademico agli studenti serbofoni. Ciò potrebbe includere: l'integrazione di esercizi pratici che mettano in evidenza le differenze idiomatiche, l'uso di materiali didattici adattati e sessioni di formazione specifiche per insegnanti. Solo attraverso un approccio sistematico e consapevole si potrà favorire una maggiore competenza linguistica e una comprensione più profonda del linguaggio accademico da parte degli studenti.

In sintesi, le evidenze emerse da questa ricerca sottolineano l'importanza di una continua analisi comparativa e l'implementazione di strategie educative e iter didattici corrispondenti che considerino le peculiarità linguistiche e culturali delle due lingue, promuovendo un apprendimento efficace e significativo. Questi risultati aprono la strada a ulteriori studi sulle lingue per scopi specialistici, che possano approfondire le implicazioni metodologiche e ampliare le prospettive sull'insegnamento e l'acquisizione in contesti professionali e accademici.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

AIWL – *Academic Italian Word List*. 20 dicembre 2023. <https://osf.io/sa8fp/>.

CFF – *Corpus di Italiano Accademico 2020*. Manoscritto inedito. Belgrado: Facoltà di Filosofia dell'Università di Belgrado.

Fonti secondarie

BIBER, Douglas (2004) «Lexical bundles in academic speech and writing.» In: B. Lewandowska-Tomaszczyk (a cura di), *Practical Applications in Language and Computers (Proceedings of PALC 2003)*. Frankfurt: Peter Lang, 165-178.

BIBER, Douglas/Federica BARBIERI (2007) «Lexical bundles in university spoken and written registers.» *English for Specific Purposes* 26, 263-286.

- CASADEI, Federica (1995) «Per una definizione di “espressione idiomatica” e una tipologia dell’idiomatico in italiano.» *Lingua e stile* 30/2, 335-358.
- COWIE, Anthony Paul (1997) «Phraseology in formal academic prose.» In: J. Aarts et al. (a cura di), *Studies in English Language and Teaching*. Amsterdam: Rodopi, 43-56.
- D’AGUANNO, Daniele (2019) «Il lessico accademico per l’insegnamento della scrittura nelle scuole superiori.» In: M. Palermo/E. Salvatore (a cura di), *Scrivere nella scuola oggi. Obiettivi, metodi, esperienze*. Firenze: Cesati, 93-103.
- DE MAURO, Tulio (1980) *Guida all’uso delle parole*. Roma: Editori Riuniti.
- FERRERI, Silvana (2005) *L’alfabetizzazione lessicale: studi di linguistica educativa*. Roma: Aracne.
- GRANGER, Sylviane/Magali PAQUOT (2008) «Disentangling the phraseological web.» In: S. Granger/F. Meunier (a cura di), *Phraseology. An interdisciplinary perspective*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 27-49.
- HILL, Jimmie (2000) «Revising priorities: From grammatical failure to collocational success.» In: Lewis, M. (a cura di), *Teaching Collocation: Further Development in the Lexical Approach*. Hove: Language Teaching Publications, 47-69.
- NATION, Paul (2001) *Learning Vocabulary in Another Language*. Cambridge: Cambridge University Press.
- OAKLEY, David (2002) «Formulaic language in English academic writing: A corpus-based study of the formal and functional variation of a lexical phrase in different academic disciplines.» In: R. Reppen et al. (a cura di), *Using Corpora to Explore Linguistic Variation*. London: Longman, 111-129.
- PIIRAINEN, Elisabeth (2012) *Widespread Idioms in Europe and Beyond*. New York: Peter Lang.
- SPINA, Stefania (2010) *Academic Italian Word List (AIWL)*. Perugia: Università di Perugia.
- WRAY, Alison (2002) *Formulaic Language and the Lexicon*. Cambridge: Cambridge University Press.

MODI DI DIRE ITALIANI E SERBI CON LESSEMI CHE DENOTANO PERSONE DI SESSO FEMMINILE E MASCHILE: UN'ANALISI CROSS-LINGUISTICA¹

Jovana Marčeta, Università di Novi Sad, Serbia
jovana.marceta@ff.uns.ac.rs, ORCID: 0000-0002-4222-1827

Riassunto: *I modi di dire costituiscono una parte integrante dell'identità culturale e linguistica e forniscono materiale importante per la ricostruzione e l'analisi dell'immagine linguistica del mondo. Nelle ricerche cognitivo-linguistiche, i modi di dire sono considerati unità psicolinguistiche collegate in una rete nel lessico mentale. Questa ricerca si concentra su modi di dire italiani e serbi con lessemi che denotano persone femminili e maschili, ad es. donna di strada 'prostituta', pezzo d'uomo 'uomo robusto, di corporatura massiccia'; in serbo stara (mator) devojka lett. 'vecchia ragazza', 'zitella'. Il corpus comprende le espressioni polilessicali estratte da diversi dizionari italiani e serbo-croati (generalisti e fraseologici), il cui valore semantico non è ricavabile dai significati dei componenti. L'obiettivo è di analizzare le somiglianze e le differenze nella manifestazione degli stereotipi di genere, tenendo conto che i diversi contesti socio-culturali possono influenzare le differenze nella percezione della realtà non linguistica. L'analisi è stata compiuta facendo riferimento a due approcci cognitivo-concettuali: l'analisi delle*

¹ Questa ricerca è finanziata dal Ministero della scienza, dello sviluppo tecnologico e dell'innovazione della Repubblica di Serbia (n. 451-03-65/2024-03/200166).

metafore concettuali in contesti minimi di lessemi osservati e il metodo di decomposizione semantica. Inoltre, attraverso un'analisi comparativa e contrastiva del corpus osservato, è stata stabilita l'equivalenza lessicale e semantica dei modi di dire analizzati. L'analisi del corpus mostra che in entrambe le lingue i modi di dire riflettono gli stereotipi sulle caratteristiche e sui ruoli di genere imposti dal contesto socio-politico.

Parole chiave: modi di dire, stereotipi di genere, lessemi, metafore concettuali, equivalenza lessicale e semantica

Italian and Serbian idioms with lexemes denoting male and female persons: a cross-linguistic analysis

Abstract: Idioms constitute an integral part of cultural and linguistic identity and provide important material for the reconstruction and analysis of the linguistic picture of the world. In cognitive-linguistic research, idioms are considered psycholinguistic units interconnected in a network within the mental lexicon. This study focuses on Italian and Serbian idioms containing lexemes that denote female and male human beings, e.g. *donna di strada* 'prostitute', *pezzo d'uomo* 'robust man'; Serbian *stara (matora) devojka* literally 'old girl', 'spinster'. The corpus has been excerpted from various Italian and Serbian dictionaries (both general and phraseological) and it includes polylexical expressions whose meaning cannot be derived from the meanings of the expression's components. The aim is to analyse the similarities and differences in the manifestation of gender stereotypes, given that different socio-cultural contexts can influence differences in the perception of extralinguistic reality. The idioms in this study are analysed through two cognitive-conceptual approaches: the analysis of conceptual metaphors in minimal contexts of the observed lexemes, and the method of semantic decomposition. Furthermore, the lexical and semantic equivalence of Italian and Serbian idioms has been established through a comparative and contrastive analysis of the observed corpus. The corpus analysis shows that idioms of both languages reflect stereotypes about gender characteristics and roles imposed on women and men by the socio-political context.

Keywords: *idioms, gender stereotypes, lexemes, conceptual metaphors, lexical and semantic equivalence*

I INTRODUZIONE

Secondo Bartmiński (2011: 46), l'immagine linguistica del mondo non è un riflesso né una fotografia di "oggetti reali", ma il loro ritratto soggettivo e la loro interpretazione basata sulla percezione e concettualizzazione soggettiva della realtà. D'altra parte, essendo accettata e condivisa da una società, l'immagine linguistica del mondo è allo stesso tempo anche intersoggettiva.

La lingua contiene una visione del mondo linguistico culturale unica nel suo lessico e nei suoi modelli grammaticali (Bartmiński 2018). Di conseguenza, per descrivere l'immagine linguistica del mondo è necessario ricostruire l'immagine culturale e linguistica di un'entità analizzando diversi materiali linguistici (metafore concettuali, modi di dire, proverbi, campi associativi, ecc.; Bartmiński 2009: 31). I modi di dire² costituiscono una parte integrante dell'identità culturale e linguistica e perciò forniscono un materiale importante per la ricostruzione e l'analisi di un frammento dell'immagine linguistica del mondo.

L'obiettivo di questa ricerca è quello di comparare la manifestazione degli stereotipi di genere nell'immagine linguistica del mondo attraverso l'analisi dei modi di dire italiani e serbi con lessemi che denotano persone di sesso femminile e maschile. Per modi di dire si intendono le espressioni convenzionali polilessicali, aventi un significato fisso e non compositivo, cioè non ricavabile dai significati dei componenti (Casadei 1995a: 335; Casadei 1996: 13-14). Inoltre, la fissità lessicale e sintattica è assunta accanto alla non compositività semantica come tratto definitorio di

² Nella linguistica italiana si usano anche i termini: *espressione idiomatica, fraseologismo, frasema, unità fraseologica, locuzione, frase fatta*. In questo articolo usiamo i termini *modo di dire* e *espressione* come sinonimi per evitare la ripetizione.

queste locuzioni (Casadei 1995b: 4).³

Gli esempi analizzati in questa ricerca sono estratti da diversi dizionari italiani e serbi generali e fraseologici.⁴ Nella fraseologia italiana abbiamo trovato modi di dire che contengono lessemi: *donna, ragazza, figliola*,⁵ *signora, dama; uomo*,⁶ *ragazzo*, mentre nella fraseologia serba compaiono i lessemi: *žena, devojka, gospođa, dama, baba*;⁷ *čovjek* (v. nota 6), *momak, gospodin*. Per quanto riguarda gli esempi in lingua serba, abbiamo rilevato anche le espressioni contenenti gli aggettivi derivati (possessivi): *ženski, babin, bapski, muški*, mentre, per quanto riguarda la lingua italiana abbiamo rilevato solo un modo di dire con l'aggettivo derivato *maschile* (v. sezione 3.2.1). Non abbiamo individuato espressioni italiane rilevanti contenenti altri aggettivi derivati (ad es. *femminile*), né costruzioni del tipo *di + nome* (ad es. *di/della ragazza*), impiegate in senso possessivo. I modi di dire la cui semantica si riferisce alle donne o agli uomini, ma che non contengono componenti che indicano persone di sesso femminile o maschile (ad es. *lepši pol; kao od brega odvaljen*), non sono oggetto di questa ricerca.

Attraverso un'analisi comparativa e contrastiva del corpus osservato, è stata stabilita l'equivalenza lessicale e semantica dei modi di dire italiani e serbi che implica la stessa struttura, cioè la presenza dello stesso componente che denota una persona di sesso femminile o maschile nonché lo

³ Non tutti i modi di dire si comportano allo stesso modo rispetto alle possibili modificazioni. Molti, infatti, non consentono la sostituzione sinonimica dei lessemi componenti e resistono a varie trasformazioni sintattiche (ad es. *tirare le cuoia*), mentre altri ammettono varie modifiche e trasformazioni senza cambiamento di significato, ad es. in italiano *togliere / levare / mozzare il fiato*; in serbo *kupiti / prodati / nabaviti ispod žita* (Casadei 1995b: 4; Prčić 2016: 159-169; Mršević-Radović 1987: 28).

⁴ L'elenco delle fonti si trova nella bibliografia. Alcuni esempi sono stati presi dai media elettronici (giornali e riviste). Inoltre, questa ricerca non pretende di stendere l'elenco completo dei modi di dire con componenti che denotano persone di genere femminile e maschile. È dunque possibile che alcuni esempi non siano stati presi in considerazione.

⁵ Sono state analizzate le espressioni che si riferiscono al significato secondario del lessema *figliola*: 2. estens. *ragazzo, adolescente* (e al femm. *ragazza*), sempre in tono affettuoso (Treccani).

⁶ Sono state analizzate le espressioni che si riferiscono al significato secondario del lessema *uomo*: 2.a. *essere umano adulto di sesso maschile*; 2.b. *persona indeterminata di sesso maschile* (De Mauro 2016).

⁷ Sono state analizzate le espressioni che si riferiscono al significato primario del lessema *baba*: 1. *stara žena, starica per 'donna anziana'* (RMS).

stesso valore semantico dell'espressione (ad es. *žena* / *donna*; *ragazza* / *devojka*; *čovek* / *uomo*). Inoltre, in questa sede non viene stabilita l'equivalenza semantica tra modi di dire che hanno strutture diverse⁸ e le espressioni analizzate sono unità plurilessicali di significato unico e struttura fissa (v. sopra). Il corpus include anche strutture verbali e non verbali che funzionano come costituenti sintattici, ma non come testi autonomi, nonché sintagmi nominali frasali realizzati per lo più come collocazioni *aggettivo* + *nome* idiomatizzate (ad es. *vera dama* / *prava dama*).

L'analisi è stata svolta seguendo due approcci cognitivo-concettuali: l'analisi delle metafore concettuali in contesti minimi di lessemi osservati e il metodo di decomposizione semantica, che prevede il raggruppamento dei modi di dire in campi concettuali appropriati. Sebbene i diversi contesti socio-culturali legati alle due lingue influiscano sulla diversa percezione della realtà extralinguistica nei due paesi, si ipotizza che i risultati dell'analisi del corpus riveleranno rappresentazioni stereotipate di uomini e donne in entrambe le lingue.

2 QUADRO TEORICO

2.1 L'immagine linguistica del mondo e gli stereotipi di genere

Lo stereotipo è definibile come “opinione precostituita, non acquisita sulla base di un'esperienza diretta e scarsamente suscettibile di modifica” (De Mauro 2016).

I modi di dire contenenti stereotipi di genere svolgono un ruolo significativo nella concettualizzazione delle persone nel fondo fraseologico di una lingua (Hrnjak 2014). Analizzando i modi di dire onomastici, Blatešić (2023) rileva che nella fraseologia italiana⁹ i nomi maschili sono più rappresentati di quelli femminili, il che può essere la conseguenza del periodo in cui le donne avevano un ruolo subordinato rispetto agli uomini e visibile solo all'interno della famiglia. Inoltre, i risultati dell'analisi contrastiva dei proverbi italiani e serbi con lessemi che denotano persone di sesso

⁸ Ad es. (*provesti*) *devojačko veče* / *addio al celibato*; per equivalenza v. Burger (2003) e Prčić (2011).

⁹ Blatešić non ha condotto un'analisi corrispondente nella fraseologia serba.

femminile (Marčeta 2023) mostrano che la concettualizzazione della donna dipende in gran parte dai suoi ruoli sociali e biologici.

2.2 Modi di dire attraverso il prisma della linguistica cognitiva

I modi di dire non sono soltanto un fatto linguistico, ma anche il prodotto del nostro sistema concettuale creato da meccanismi cognitivi, principalmente metafora e metonimia, nonché dalla conoscenza convenzionale della realtà extralinguistica (Kövecses 2010: 233). Nelle ricerche cognitivo-linguistiche, i modi di dire vengono visti come unità psicolinguistiche collegate in una rete nel lessico mentale (Burger 2003: 17).

I modi di dire possono essere considerati elementi di una rete semantico-concettuale, in cui le espressioni si relazionano in base a somiglianze strutturali e concettuali. Il metodo della decomposizione semantica permette di scomporre il significato dei modi di dire in tratti più semplici e riconoscibili tenendo conto non solo dei fattori cognitivi e culturali che influenzano la formazione del significato, ma anche dei diversi contesti d'uso in cui le espressioni compaiono (Dobrovol'skij e Piranen 2021: 197).

Dobrovol'skij (1995) propone la tecnica del *clustering*, secondo la quale ogni campo concettuale include un insieme di descrittori che costituiscono un *taxon*. I descrittori descrivono più precisamente i modi di dire e rappresentano le loro caratteristiche rilevanti basate sulla somiglianza.

Molti modi di dire sono motivati da metafore concettuali (Lakoff e Johnson 1980). Analizzando le espressioni idiomatiche nella lingua italiana, Casadei (1996: 391) conclude che nell'85% dei casi è possibile individuare una relazione tra il significato letterale dell'espressione e il significato idiomatico grazie alle metafore concettuali.

3 ANALISI DEL CORPUS

Seguendo il metodo della decomposizione semantica di Dobrovol'skij (1995), presentata nella sezione precedente, abbiamo raggruppato le espressioni in campi concettuali in base al loro significato fraseologico. Ad

ogni espressione abbiamo associato un descrittore più preciso.¹⁰ Abbiamo determinato i descrittori attraverso l'analisi delle definizioni lessicografiche, nonché attraverso l'analisi dell'uso delle espressioni nel contesto frasale.

Inoltre, l'obiettivo è quello di notare possibili metafore concettuali.¹¹ Nell'analisi cognitivo-concettuale delle metafore non abbiamo analizzato il significato dell'intero modo di dire: l'immagine metaforica si capisce in base alla semantica delle parole (più spesso verbi o aggettivi) che si trovano nell'ambiente più vicino ai lessemi osservati.¹²

3.1 Modi di dire con componenti che denotano persone di sesso femminile

Le espressioni di questo gruppo sono classificate nei seguenti campi concettuali: "caratteristiche umane", "vita sociale" e "punto di vista su vari concetti e fenomeni".

3.1.1 Campo concettuale "caratteristiche umane"

Modi di dire che costituiscono questo campo concettuale si riferiscono alle caratteristiche fisiche e caratteriali.

Abbiamo trovato solo pochi modi di dire italiani che si riferiscono all'aspetto fisico, mentre nel corpus serbo non sono state trovate espressioni relative a questo concetto. Esistono alcuni modi di dire che si riferiscono alla bellezza femminile (*un bel pezzo di ragazza*, *un pezzo di figliola*, *un bel tocco di ragazza*, *un tocco di donna* per: essere bella, avvenente e ben fatta), mentre non sono stati rilevati modi di dire che si riferiscono al concetto di bruttezza. Per quanto riguarda le metafore concettuali, le donne vengono concettualizzate tramite il dominio sorgente di *cibo*.

¹⁰ Ad alcuni modi di dire abbiamo assegnato più descrittori a causa del sincretismo concettuale.

¹¹ A causa di limitazioni di spazio, le spiegazioni sulla motivazione delle espressioni saranno fornite a piè di pagina e le metafore non saranno analizzate in una sezione separata, ma evidenziate solo nei punti in cui vengono osservate.

¹² Ad es. *pezzo di ragazza* come *pezzo di torta*, *pezzo di pizza*; *težak čovek* lett. 'uomo pesante' come *teška tašna* 'valigia pesante'. Per le differenze tra la metafora lessicale e quella concettuale v. Dragićević 2010: 147-151.

Riguardo ai tratti caratteriali, l'espressione italiana *buona donna* indica una donna semplice, onesta, credulona,¹³ mentre nella lingua serba le donne bonarie e compiacenti si descrivono con le espressioni *zadušna baba*¹⁴ lett. 'donna¹⁵ dell'anima'.¹⁶ Nei modi di dire serbi *blago od žene*, *zlato od žene* lett. 'tesoro di donna, oro di donna' le donne sono concettualizzate attraverso il dominio sorgente di *oggetto prezioso* (v. Marčeta 2023).

Nelle espressioni (*donna di ferro* / *čelična dama*)¹⁷ che indicano autorità, determinazione o forza di carattere, quest'ultima è concretizzata attraverso il dominio sorgente di *oggetto solido*.

La locuzione sostantivale *gran donna* si usa figuratamente nella lingua italiana per indicare una donna dotata di eccezionali capacità o virtù, mentre nella lingua serba si usa l'espressione *žena i po* lett. 'donna e mezza'. In queste espressioni le donne sono concettualizzate come *oggetti* che hanno diverse dimensioni fisiche (grandezza e lunghezza). Nella lingua serba si usa l'espressione *žena zmaj* lett. 'donna drago'¹⁸ in cui la donna è paragonata al drago, creatura zoomorfomitologica che nell'immagine ingenua del mondo è molto vicina al concetto di *animale pericoloso* (Hrnjak 2014).

Le espressioni *una vera dama* / *prava dama* con il componente *dama* indicano in entrambe le lingue una donna di classe, educata e raffinata.

¹³ L'espressione può indicare anche una *prostituta* (v. 3.1.2).

¹⁴ Si usa anche per gli uomini.

¹⁵ Nella traduzione letterale useremo il lessema *donna* per indicare *baba* (una vecchia donna). Il lessema *baba* in serbo non si riferisce solo a una donna anziana, ma a una donna in generale (RMS 5) in contesti familiari e gergali, spesso con connotazione dispregiativa e offensiva con cui si minimizza l'importanza e il valore della persona a cui il termine si riferisce.

¹⁶ Per le espressioni serbe che non hanno un equivalente lessicale e semantico nella lingua italiana forniamo una traduzione letterale (contrassegnata con lett.) che di conseguenza può risultare agrammaticale o illogica.

¹⁷ Queste due espressioni si usavano come nomi perifrastici (antonomasie) per Margaret Thatcher, ex prima ministra del Regno Unito, ma oggi si riferiscono a qualsiasi donna forte, energica, famosa in un campo. Si usano anche le espressioni con il componente inglese *lady*: *la lady di ferro* / *čelična leđi*.

¹⁸ Il significato secondario del lessema *zmaj* (drago) si riferisce figurativamente a una persona energica e laboriosa. Inoltre, nella mitologia serba il drago rappresenta un demone buono, il protettore della sua tribù (Čajkanović 1994: 43, 102-103, 155).

In italiano compaiono anche le espressioni che contengono il componente *signora*: *essere una vera signora*;¹⁹ *comportarsi da signora*.

Una donna che finge di essere di classe e che assume un atteggiamento di distinzione che non è nella sua natura si denota con *darsi arie da/di gran dama*; *fare la gran dama* / *izigravati damu*; *izigravati gospođu*, lett. 'fingersi signora'.

Le espressioni equivalenti (*fare la prima donna* / *izigravati primadonu*) indicano il modo di comportarsi di una persona che vuole primeggiare. Questi modi di dire si usano anche come riferimento agli uomini, e specialmente a persone che ricoprono cariche pubbliche, svolgono attività importanti o godono di una certa notorietà per altri motivi (Treccani).

L'espressione serba *brbljati kao stara baba* lett. 'parlare troppo come una vecchia' allude al fatto che le donne parlano molto di cose che non sono importanti e che non hanno molto senso.

L'espressione italiana *donna leggera* ha un senso peggiorativo e indica una donna frivola, di comportamento poco serio. La donna viene concettualizzata attraverso il dominio sorgente di un *oggetto che pesa o conta poco*. D'altra parte, nella lingua serba si usa l'espressione *laka žena* lett. 'donna leggera' che ha la stessa struttura dell'espressione corrispondente italiana, ma con significato diverso: si riferisce a una donna che si coinvolge facilmente in relazioni intime.

Il modo di dire francese *femme fatale*, che indica una seduttrice impenitente, alla quale non è possibile resistere, si usa nella lingua serba come *fatalna žena* lett. 'donna fatale', mentre la lingua italiana ha mantenuto la forma francese *femme fatale*.²⁰

3.1.2 Campo concettuale "vita sociale"

Questo gruppo è costituito dai modi di dire che si riferiscono a comportamento verso gli altri, nonché dai modi di dire che descrivono lo stato sociale.

Per quel che riguarda il comportamento e l'atteggiamento verso gli altri, in entrambe le lingue esistono modi di dire i cui componenti denotano

¹⁹ I modi di dire con significato uguale o simile formati da componenti diversi, che denotano persone di sesso femminile o maschile, sono considerati equivalenti parziali e sono elencati separatamente.

²⁰ In italiano esiste anche *mangiatrice di uomini* (v. 3.2).

persone di sesso femminile, ma la cui semantica si riferisce agli uomini. Per esempio, il modo di dire italiano *andare a donne* indica un uomo che ha rapporti sessuali con donne diverse, che cerca facili avventure amorose o una prostituta, mentre nella lingua serba si usa l'espressione *menjati žene kao maramice/košulje* lett. 'cambiare donne come fazzoletti/camicie' per descrivere metaforicamente un corteggiatore di donne. Sebbene i significati siano simili, nell'espressione italiana le donne sono concettualizzate come una *destinazione*, uno *spazio* o un *edificio*, mentre nell'espressione serba le donne si concettualizzano attraverso il dominio di *beni di consumo* che si usano e buttano via. Nella lingua serba si annota l'espressione *blažen među ženama* lett. 'benedetto tra le donne' per indicare un uomo che gode di una compagnia esclusivamente femminile.

Riguardo, invece, allo stato sociale nel nostro corpus compaiono i modi di dire *ragazza (in età) da marito / devojka za udaju*, che si riferiscono a una ragazza per bene, di buona famiglia, in età adatta per sposarsi. Alcuni modi di dire riflettono le mancate aspettative sociali stereotipate che interpretano la realizzazione sociale della donna attraverso il suo stato civile. Così, se la ragazza non si sposa in età "giusta", *rimane ragazza / ostane devojka*,²¹ o ancora: *stara, matora devojka* lett. 'vecchia ragazza', *baba devojka* lett. 'donna ragazza'. Queste espressioni descrivono in modo dispregiativo le donne che non si conformano agli stereotipi socio-culturali.²²

Il modo di dire *ragazza madre* si usa nella lingua italiana per indicare una giovane donna nubile con figli che esercita da sola le funzioni di genitore.

Alcuni modi di dire si riferiscono a professioni associate alle donne che indicano un basso stato sociale:

In entrambe le lingue ci sono modi di dire che denotano una prostituta: *donna pubblica / javna žena*. Nella lingua serba esiste anche l'espressione con il componente *devojka*: *javna devojka* lett. 'ragazza pubblica'. In questi esempi la donna viene concettualizzata come un *oggetto che appartiene a*

²¹ Il significato primario di *ragazza* nel dizionario di De Mauro (2016) è 'persona di sesso femminile nell'età compresa tra la pubertà e l'età adulta', mentre il significato secondario si riferisce a 'donna nubile'. Secondo il Treccani, il lessema *ragazza* "si contrappone direttamente a donna sposata, è cioè sinonimo di nubile (e in questo caso può indicare anche età più attempata: ha quasi 40 anni, ma è ancora ragazza)".

²² Il componente *baba* si usa anche nella locuzione sostantivale *muška baba* lett. 'donna maschio' per indicare un vecchio celibe oppure un uomo che ha alcuni comportamenti femminili considerati in modo dispregiativo (che parla troppo, che pettegola, ecc.; v. 3.2.2).

tutti o che è a disposizione di tutti, uno spazio, una proprietà. Il modo di dire italiano *donna di strada* si usa nella lingua serba con il componente *devojka*: *devojka sa ulice, ulična devojka* lett. 'ragazza di strada'.

Nella fraseologia italiana sono numerosi gli esempi di modi di dire riferiti alle prostitute: *buona donna* (v. 3.1.1); *donna di mondo* (per quanto riguarda questa espressione: il riferimento a prostitute è obsoleto, quello a "una donna che frequenta ambienti mondani ed è abituata alla vita di società" invece è comune), *donna di vita, ragazza di vita, donna di giro, donna di marciapiede, donna di malaffare, donna di mala vita*.

Un'altra espressione dispregiativa in serbo *baba sera* lett. 'donna cacca, donna merda' si usa nella lingua serba per indicare una donna che lavora nei bagni pubblici. In italiano, il calco dal francese *madame pipì* viene usato per indicare una donna che lavora nei bagni, con un tono più attenuato grazie all'uso del lessema *madame*, mentre in serbo l'espressione ha una sfumatura spregiativa.

Nel corpus esistono modi di dire che si riferiscono alle donne di alto stato sociale: una donna di alta condizione sociale che frequenta ambienti mondani si descrive metaforicamente con le espressioni *una gran dama / velika dama; donna di mondo / svetska žena*. Nella lingua serba si usa anche l'espressione contenente il componente *dama*: *svetska dama* lett. 'dama di mondo'.

Il modo di dire *prva dama* lett. 'prima donna' è un calco traduzione dall'inglese *first lady*, usato in italiano come forestierismo non adattato. L'espressione si usava inizialmente in riferimento a Dolly Madison, moglie di James Madison, presidente degli Stati Uniti d'America (1809-1817), ma poi ha cominciato ad essere usato come titolo per le mogli dei presidenti di altri paesi. Oggi l'espressione può essere utilizzata anche al di fuori del contesto politico per riferirsi a una donna che ha un ruolo di rilievo in un determinato campo.²³

In italiano si usano modi di dire *fare una vita da signora, diventare una signora, vivere da signora* per indicare una donna che dispone di larghi mezzi, che fa una vita comoda e agiata e che non ha bisogno di lavorare. D'altronde, l'espressione serba *živeti kao gospođa* si usa con lo stesso significato di *vivere da signora*, mentre il modo di dire *postati gospođa* ha un senso più

²³ Ad es. *prva dama srpske arhitekture* lett. 'la prima dama dell'architettura serba' oppure *Koko Šanel, prva dama stila* lett. 'Coco Chanel, la prima dama dello stile', ecc.

ristretto rispetto a *diventare una signora* ed è spesso legato all'idea di assumere il cognome del marito.

3.1.3 Campo concettuale “punto di vista su vari concetti e fenomeni”

Questo gruppo è costituito da espressioni serbe che si riferiscono al modo in cui le persone descrivono i fenomeni del loro ambiente. Per esempio, diversi modi di dire con il componente *baba* (per il suo significato si v. nota 15) indicano cose banali e inutili. Infatti, nella tradizione serba esistono tracce di una divinità femminile (“la donna demoniaca”), secondo la quale le calde giornate autunnali durante i *Giorni delle anime* / *Zadušnice* vengono chiamate “l'estate dei poveri” oppure “l'estate della donna” (Mršević-Radović 2008: 132). Di conseguenza, nella fraseologia serba ci sono esempi nei quali ciò che appartiene a *baba* ha una connotazione dispregiativa e viene percepito come qualcosa di debole, di scarso valore e di poca importanza: fare qualcosa per niente, fare qualcosa invano è metaforicamente evocato dalle espressioni serbe *za babino brašno* lett. ‘per la farina della donna’ e *za babino zdravlje* lett. ‘per la salute della donna’.

Seguono altri esempi illustrativi: i) non avere fortuna / *biti babine sreće* lett. ‘avere la fortuna della donna’; ii) un lavoro inutile / *trla baba lan da joj prođe dan* lett. ‘la donna stiglia il lino per far passare la giornata’; *bapska posla* lett. ‘lavori di donna, roba da donna’; *ženska posla* lett. ‘affari tra donne, roba da donne’; iii) una cosa che tutti possono fare perchè è facile: *to zna i ćorava baba* lett. ‘è talmente facile che lo sa fare anche una donna cieca’.

3.2 Modi di dire con i componenti che denotano le persone di sesso maschile

Le espressioni di questo gruppo sono classificate in campi concettuali “caratteristiche umane” e “vita sociale”. La classificazione in questo capitolo segue lo stesso modello dei modi di dire con i componenti che denotano le persone di sesso femminile.

3.2.1 Campo concettuale “caratteristiche umane”

Nel contesto dell'aspetto fisico, in serbo si usano i modi di dire *momak od oka* lett. ‘ragazzo che cade nell'occhio’, *čovek od oka* lett. ‘uomo che cade

nell'occhio' per descrivere un bel tipo, un bell'uomo. I modi di dire italiani *un (bel) pezzo di ragazzo*, *pezzo d'uomo*, *un tocco di ragazzo* (cfr. *tocco di ragazza*, *tocco di donna* in 3.1.1), che denotano uomini di corporatura massiccia, non si riferiscono solo all'aspetto fisico degli uomini, ma esprimono anche la loro forza fisica visto che in entrambe le lingue gli uomini rappresentano il *sexso forte* / *jači pol*. L'idea dell'uomo come figura forte si riflette anche nelle espressioni *forza maschile* / *muška snaga* che vengono usate per descrivere una grande forza.

Ai tratti caratteriali si riferisce, invece, l'espressione italiana *uomo di cuore* che si usa per indicare un uomo generoso, mentre la sua traduzione alla lettera *čovek od srca* in serbo contemporaneo non si usa. Per indicare un uomo virtuoso, in serbo si usa piuttosto l'espressione *biti blago, zlato od čoveka* lett. 'essere un tesoro, oro d'uomo'. In queste espressioni, gli uomini sono concettualizzati come *oggetti preziosi*.

Nella lingua italiana compaiono anche le espressioni *buon uomo* e (*un'ottima*) *pasta d'uomo*²⁴ che indicano un uomo buono e amabile.²⁵ Attraverso metafore concettuali gli uomini vengono concettualizzati con il dominio sorgente di *cibo*.

L'uomo dotato di eccezionali capacità e virtù viene descritto nella lingua serba con le espressioni *momak i po* lett. 'ragazzo e mezzo' e *čovek i po* lett. 'uomo e mezzo', mentre la locuzione sostantivale *težak čovek* lett. 'uomo difficile' si usa nella lingua serba per descrivere un uomo dal carattere scontroso, intrattabile, polemico, concettualizzato attraverso il dominio sorgente di un *oggetto che pesa molto*.

Le espressioni italiane che contengono i componenti *leggero* e *strada* assumono significati diversi rispetto ai modi di dire con la stessa struttura, usati per le persone di sesso femminile. Infatti, nelle espressioni *uomo leggero* o *ragazzo leggero* l'uomo o il ragazzo viene concettualizzato attraverso il dominio sorgente di un *oggetto che pesa poco*, il che richiama l'idea di una persona dal carattere colubile che agisce senza riflettere. Il modo di dire *ragazzo di strada* si usa per descrivere un monello, un ragazzaccio, mentre

²⁴ L'espressione si usa nello stesso significato come le espressioni *buono come il pane* / *dobar kao hleb*. Il modo di dire *una buona pasta di donna* si usa nei testi letterari.

²⁵ Il significato secondario del lessema *pasta* denota figurativamente la natura dell'uomo, l'indole e il carattere alludendo all'impasto del pane, che è segno della massima bontà e altruismo e rappresenta uno dei simboli cristiani più importanti.

uomo della strada indica il cittadino medio. Nell'espressione *mangiatrice di uomini* 'grande seduttrice che esercita una forte attrazione sugli uomini', gli uomini sono concettualizzati come *cibo per donne*.

3.2.2 Campo concettuale "vita sociale"

L'espressione serba *momak za ženidbu* lett. 'ragazzo da sposare' si riferisce a un particolare stato sociale, cioè a un ragazzo in età adatta per sposarsi, mentre *stari momak* lett. 'vecchio ragazzo', *ostati momak* lett. 'rimanere ragazzo' e *muška baba* lett. 'donna maschio' indicano un *uomo di una certa età che non si è sposato*.

Nella lingua italiana esiste la locuzione sostantivale *ragazzo padre*, coniata sull'esempio di *ragazza madre* e usata talora con tono scherzoso per designare un giovane celibe con figlio. Nel corpus sono stati segnalati anche modi di dire che si riferiscono agli uomini di alto stato sociale: *uomo di mondo* / *svetski čovek*; *grand'uomo* / *veliki čovek*; *gran signore* / *veliki gospodin*; *gospodin čovek* lett. 'signor uomo'. Tutte queste espressioni esprimono l'idea di un uomo rispettabile, di classe, influente e autorevole.

4 CONCLUSIONE

L'analisi del corpus ha mostrato alcune specificità delle espressioni metaforiche che sono basate sulle differenze culturali e sulle esperienze di vita uniche delle comunità italiana e serba. Il componente *baba* è produttivo nella fraseologia serba dal punto di vista della frequenza e della motivazione. Il corpus serbo conta otto espressioni con questo lessema (*za babino brašno*, *zadušna baba*, *brbljati kao stara baba*, ecc.), mentre nella fraseologia italiana non ne abbiamo trovata nessuna. D'altra parte, nel corpus italiano sono più frequenti i modi di dire che fanno riferimento alle prostitute (*ragazza di vita*, *donna di mondo*, *buona donna*, *donna di giro*, ecc.). Nel corpus italiano abbiamo individuato dieci modi di dire, mentre nel corpus serbo ne abbiamo trovati quattro.

Comunque, i risultati dell'analisi hanno indicato somiglianze nelle concettualizzazioni di persone di sesso femminile e maschile malgrado i diversi contesti socio-culturali legati alle lingue italiana e serba, il che ha confermato l'ipotesi di partenza che l'analisi del corpus avrebbe indicato

rappresentazioni stereotipate di uomini e donne in entrambe le lingue. Secondo i significati delle espressioni che costituiscono il corpus analizzato, le donne vengono rappresentate come aspiranti al matrimonio, considerato il maggiore obiettivo da conseguire; sono considerate “fatali” e esercitano occupazioni considerate “brutte”. D'altra parte, sono presentate come persone dalla natura delicata, con maniere dignitose, a volte anche con un carattere forte. Al contrario, gli uomini sono prevalentemente considerati forti e rispettabili. Pertanto, possiamo constatare che l'analisi del corpus riflette stereotipi e pregiudizi comuni e manifesta visioni tradizionali dei ruoli di genere, nonché delle loro nature e caratteristiche.

La maggior parte dei modi di dire in entrambe le lingue si riferisce alle caratteristiche umane e alla vita sociale, il che ribadisce un carattere antropocentrico della fraseologia. Comunque, le espressioni che si riferiscono al punto di vista sui vari concetti e fenomeni sono state trovate solo nel corpus serbo.

Solo 13 coppie di esempi, cioè 26 su 97 sono equivalenti lessicali e semantici (ad es. *donna di ferro* / *čelična dama*; *uomo di mondo* / *svetski čovek*). La classificazione dei modi di dire aventi tipi strutturali diversi e significati categoriali, che non sono necessariamente equivalenti fraseologici, ma possono essere comunque raggruppati secondo un determinato criterio semantico, è cruciale per poter esaminare le universalità e le specificità della concettualizzazione nelle diverse comunità linguistico-culturali. Nel corpus abbiamo così trovato le espressioni che hanno la stessa semantica, ma che contengono componenti diversi (ad es. *donna pubblica* vs *javna devojka* lett. ‘ragazza pubblica’) e alcune espressioni che hanno la stessa struttura, ma significato diverso (ad es. *donna leggera* ‘superficiale nelle relazioni sentimentali’ vs *laka žena* ‘che si coinvolge facilmente in relazioni intime’).

L'analisi delle metafore concettuali mostra che le donne sono concettualizzate come *beni di consumo*, *cibo*, *oggetto*, *destinazione*, *spazio*, mentre gli uomini sono concettualizzati come *cibo* (*per donne*) e *oggetto*. I risultati mostrano che la teoria cognitiva della metafora non è l'unico strumento per l'interpretazione dei modi di dire. I modi di dire in una lingua trasmettono diversi tipi di conoscenze accumulate nel corso del tempo. Esistono altri tipi di conoscenza che devono essere presi in considerazione durante l'analisi della motivazione (in particolare la conoscenza delle convenzioni culturali del passato), ad es. (*un'ottima*) *pasta d'uomo* vs *žena zmaj*.

BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

- DE MAURO, Tulio (2016) *Il nuovo De Mauro. Dizionario della lingua italiana*. 25 maggio 2024. <https://dizionario.internazionale.it>.
- MATEŠIĆ, Josip (1982) *Frazeološki rječnik hrvatskoga ili srpskog jezika*. Zagreb: Školska knjiga.
- PITTÀNO, Giuseppe (2008) *Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni di italiano*. Bologna: Zanichelli.
- QUARTU, Monica/Elena ROSSI (2012) *Dizionario dei modi di dire della lingua italiana*. Milano: Hoepli. 25 maggio 2024. <http://dizionari.corriere.it/dizionario-modi-di-dire>.
- RMS – STEVANOVIĆ, Mihailo et al. (a cura di) (1967-1976) *Rečnik srpskohrvatskoga književnog jezika I-VI*. Novi Sad/Zagreb: Matica srpska/Matica hrvatska.
- SABATINI, Francesco/Vittorio COLETTI (2018) *Il Sabatini Coletti – Dizionario della lingua italiana*. Milano: Edigeo. 18 marzo 2024. https://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano.
- SANU – STEVANOVIĆ, Mihailo et al. (a cura di) (1959-1989) *Rečnik srpskohrvatskog književnog i narodnog jezika*. Beograd: Institut za srpskohrvatski jezik.
- Tommaseo-Bellini – TOMMASEO, Nicolò/Bernardo BELLINI (2015) *Dizionario della lingua italiana*. Bologna: Zanichelli. 25 maggio 2024. <http://www.tommaseobellini.it>.
- Treccani – *Vocabolario Treccani*. 18 marzo 2024. <https://www.treccani.it/vocabolario/>.

Fonti secondarie

- BARTMIŃSKI, Jerzy (2009) *Aspects of Cognitive Ethnolinguistics*. London/Oakville: Equinox Publishing.
- BARTMIŃSKI, Jerzy (2011) *Jezik-slika-svet: Etnolingvističke studije*. Beograd: SlovoSlavia.

- BARTMIŃSKI, Jerzy (2018) *Language in the context of culture: the metaphor of "Europe as home" in this day and age*. Katowice: Biblioteka Przeglądu Rusycystycznego.
- BLATEŠIĆ, Aleksandra (2023) *Nomen est omen. Imena u italijanskoj frazeologiji*. Novi Sad: Filozofski fakultet.
- BURGER, Harald (2003) *Phraseologie: eine Einführung am Beispiel des Deutschen*. Berlin: Erich Schmidt Verlag.
- CASADEI, Federica (1995a) «Per una definizione di 'espressione idiomatica' e una tipologia dell'idiomatico in italiano.» *Lingua e stile* 30/2, 335-358.
- CASADEI, Federica (1995b) «Flessibilità lessico-sintattica e produttività semantica delle espressioni idiomatiche: un'indagine sull'italiano parlato.» In: F. Casadei/G. Fiorentino/V. Samek-Lodovici (a cura di), *L'italiano che parliamo*. Rimini: Fara, 11-33.
- CASADEI, Federica (1996) *Metafore ed espressioni idiomatiche. Uno studio semantico sull'italiano*. Roma: Bulzoni Editore.
- ČAJKANOVIĆ, Veselin (1994) *Studije iz srpske religije i folkloru (1910-1924). Sabrana dela iz srpske religije i mitologije 1*. Beograd: Srpska književna zadruga.
- DOBROVOL'SKIJ, Dmitrij (1995) *Kognitive Aspekte der Idiom-Semantik. Studien zum Thesaurus deutscher Idiome*. Tübingen: Gunter Narr Verlag.
- DOBROVOL'SKIJ, Dmitrij/ Elisabeth PIIRAINEN (2021) *Figurative Language: Cross-cultural and Cross-linguistic Perspectives*. Berlin/Boston: De Gruyter Mouton.
- DRAGIĆEVIĆ, Rajna (2010) *Leksikologija srpskog jezika*. Beograd: Zavod za udžbenike.
- HRNJAK, Anita (2014) «Žene, zmajevi i opasne životinje. O nekim elementima konceptualizacije žene u hrvatskoj i ruskoj frazeologiji.» In: I. Vidović Bolt (a cura di), *Životinje u frazeološkom ruhu*. Zagreb: FF press, 137-152.
- KÖVECSES, Zoltan (2010) *Metaphor. A Practical Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- LAKOFF, George/Mark JOHNSON (1980) *Metaphors We Live By*. Chicago: University of Chicago Press.

- MARČETA, Jovana (2023) «Konceptualizacija žene u francuskim, italijanskim i srpskim poslovicama.» *Zbornik Matice srpske za filologiju i lingvistiku* 66/2, 89-102.
- MRŠEVIĆ-RADOVIĆ, Dragana (1987) *Frazeološke glagolsko-imeničke sintagme u savremenom srpskohrvatskom jeziku*. Beograd: Filološki fakultet u Beogradu.
- MRŠEVIĆ-RADOVIĆ, Dragana (2008) *Frazeologija i nacionalna kultura*. Beograd: Biblioteka Književnost i jezik.
- PRĆIĆ, Tvrtko (2011) *Engleski u srpskom*. Novi Sad: Filozofski fakultet.
- PRĆIĆ, Tvrtko (2016) *Semantika i pragmatika reči*. Novi Sad: Filozofski fakultet.

INDICE DEI NOMI

- Adamska-Sałaciak, Arleta 338–339
- Albuquerque, Jeniffer I. A. de 222
- Aleksandrak, Magdalena 178
- Amico di Meane, Isabella 151
- Andorno, Cecilia 88–89, 178, 181
- Andrason, Alexander 37
- Androva, Diana 51
- Antelmi, Donella 112
- Apothéloz, Denis 109–110
- Apresjan, Jurij D. 304
- Arborio Mella, Giulia 76
- Arosio, Fabrizio 150
- Arutjunova, Nina D. 76
- Austen, Jane 23–24
- Babić, Stjepan 20
- Badziński, Arkadiusz 278
- Baker, Amanda 233
- Balboni, Paolo E. 355
- Banay, George L. 272
- Banfi, Emanuele 97
- Barbieri, Federica 384
- Bartmiński, Jerzy 397
- Bartsch, Sabine 349
- Basile, Grazia 87
- Battaglia, Salvatore 165, 167
- Bazzanella, Carla 132–134, 136–137
- Bazzocchi, Filippo 9, 265
- Bažec, Helena 8
- Beccaria, Gian Luigi 335
- Baker, Maria 78
- Bellini, Bernardo 316
- Bellucci, Patrizia 289
- Benevieri, Iacopo 296
- Benigni, Valentina 8, 61, 69, 197–198, 203
- Benson, Evelyn 315, 320, 322
- Benson, Morton 315, 320, 322
- Benveniste, Émile 110, 112
- Berberina, Gordana 152
- Beretta, Monica 151
- Bernabei-Dangelmaier, Paola 108
- Bernini, Giuliano 97
- Berruto, Gaetano 87, 144, 151–152, 157
- Berti, Barbara 374
- Bertinetto, Pier Marco 65–66, 68, 80, 110–112, 115
- Bezkravna, Lyubov 267, 271
- Biber, Douglas 384

- Biel, Łucja 196
 Bitenc Peharc, Suzana 96
 Bjelobaba, Saša 7, 15
 Blatešić, Aleksandra 9, 355, 363, 399
 Blatnik, Andrej 92
 Boersma, Paul 233
 Borić, Neda 332
 Brecej, Kaja Katarina 8, 243
 Breu, Walter 92
 Brezzi, Giuseppe 153
 Briguglio, Carmela 219
 Brinton, Donna 223–225
 Brown, Penelope 68–69
 Bulgakov, Mihail Afanasjevič 74
 Burger, Harald 399–400
 Burov, Ivajlo 35, 37
 Bybee, Joan L. 40, 43, 56, 87
 Cadorin, Elisa 271
 Calabrò, Lidia 222
 Calaresu, Emilia 123
 Calvino, Italo 63
 Camodeca, Carmela 148–149
 Canepari, Luciano 222, 247
 Cantarini, Sibilla 332, 339, 350–351, 356
 Cardinaletti, Anna 148–149, 153
 Carey, Michael 220, 232–233, 237
 Carston, Robyn 63
 Casadei, Federica 383, 397–398, 400
 Cassandro, Marco 272
 Ceković, Nevena 137
 Celce-Murcia, Marianne 223–225
 Cerruti, Massimo 87
 Chanel, Gabrielle – Bonheur 405
 Cherkas, Oleksandr 97
 Chini, Marina 99
 Choueka, Yaacov 348–349
 Cicalese, Anna 203, 322
 Cicerone 42, 44
 Cimaglia, Riccardo 123
 Cinato Kather, Lucia 151–152, 157
 Coco Chanel → glej Chanel, Gabrielle – Bonheur
 Codevilla, Giovanni 299
 Coletti, Vittorio 323
 Collados Aís, Ángela 271
 Comrie, Bernard 87
 Contini, Michele 248
 Corbett, Greville G. 17–18
 Corona, Luisa 65, 70
 Costamagna, Lidia 219, 221–222, 233
 Cotta Ramusino, Paola 203
 Couper, Graeme 220
 Cowie, Anthony Paul 383
 Cowie, Anthony Philip 348–349
 Cruse, David Alan 348–349
 Cubberley, Paul 87, 90
 Čajkanović, Veselin 402
 Čechov, Anton Pavlovič 74–75
 D'Achille, Paolo 129, 150, 335, 337
 D'Agostino, Emilio 369
 D'Aguanno, Daniele 385
 Dahl, Östen 35, 38, 87

- Dall'Oglio, Giuliano 68
 Daneš, František 166–167
 Dardano, Maurizio 108, 111
 De Cesare, Anna-Maria 149–151
 De Mauro, Tulio 123, 165, 197,
 297–298, 301, 316–317, 323,
 337, 355, 382–383, 398–399,
 404
 Demina, Evgenija I. 54
 Denisenko, Ol'ga 272
 Derwing, Tracey M. 222–223
 Diadori, Pierangela 152–153
 Dickey, Stephen M. 90–93
 Diwald, Gabriele 41
 Dobrev, Ivan 46
 Dobrovol'skij, Dmitrij 400
 Dobrovoljc, Helena 178, 181–
 182, 185
 Dovlatov, Sergej 74
 Dragičević, Rajna 338, 401
 Dražić, Jasmina 322, 337, 366–
 367
 Dridso, Vera 74
 Drinka, Bridget 41, 43, 45, 52
 Drljević, Jelena 9, 329
 Duridanov, Ivan 46
 Dutfield, Graham 195
 Đorović, Danijela 9, 379
 Efremova, Tat'jana F. 70
 Eko, Umberto 73, 76–77, 80
 Errico, Elena 268, 271
 Esling, John H. 236–237
 Evert, Stefan 348–349
 Ferrari, Angela 147, 149–150
 Ferreri, Silvana 385
 Ferris, Dana 219
 Filipec, Josef 166
 Fiorentino, Giuliana 38, 178, 182
 Forapani, Daniela 282
 Fornaciari, Raffaello 108
 Fraser, Helen 18, 220, 223
 Friedman, Victor A. 45
 Furman, Mateusz 178
 Gallo, Carlos Monzó 372
 Geis, Michael L. 116
 Gerdžikov, Georgi 47, 50
 Ghezzi, Chiara 132
 Giacalone Ramat, Anna 97
 Gogolj, Nikolaj 72
 Goletiani, Liana 195, 207, 210
 Golev, Nikolaj D. 290, 292, 298
 Goodwin, Janet M. 223–225
 Gottlieb, Henrik 124
 Govoruchko, Roman 195
 Grandi, Nicola 56–66, 68
 Granger, Sylviane 384–385
 Gregorio di Tours 42, 44
 Gregory, Michael 123
 Grigioni, Michela 226
 Grimaldi, Mirko 221–222, 225,
 232
 Grinkrug, Olga 78
 Grønn, Atle 115
 Grossmann, Maria 65
 Grošelj, Robert 10
 Gualdo, Riccardo 202
 Guareschi, Giovannino 73, 80
 Guasti, Maria Teresa 150

- Guercetti, Emanuela 74
 Guseva, Ol'ga N. 204
 Haan, Ferdinand de 205
 Hanff, Helene 23
 Hassler, Gerda 89
 Havránek, Bohuslav 166, 169
 Heine, Bernd 36, 39–42, 44, 47–48
 Heinsalu, Els 37
 Heuven, Vincent van 233
 Hill, Jimmie 385
 Hismanoglu, Murat 224, 233
 Hismanoglu, Sibel 224, 233
 Hodgetts, John 223
 Holland, John H. 37
 Hopper, Paul J. 40, 43–44, 48
 Hristov, Bozhil 36, 45–47, 50
 Hrnjak, Anita 399, 402
 Hujer, Oldřich 166, 169
 Humboldt, Friedrich Wilhelm Heinrich Alexander von 35
 Hussu, Tereza 8, 175
 Iacobini, Claudio 65, 68
 Ilanković, Sara 9, 363
 Ilson, Robert 315, 320, 322
 Isaacs, Talia 223
 Isačenko, Aleksandr B. 70, 72–73, 78
 Ivakina, Nadežda N. 291, 300
 Ivančev, Svetomir 54
 Ivanoska-Naskova, Ruska 11
 Jakobson, Roman 76, 116
 Janešová, Jarmila 165
 Janićijević, Nataša 137
 Ježek, Elisabetta 197, 315, 320, 322, 323–336, 349
 Johnson, Mark 400
 Joyce, James 372
 Kang, Okim 222
 Karlík, Petr 167
 Kašanin, Andrej V. 210
 Katkov, Vasilij D. 287–288, 290
 Kenda, Jana 10
 Kickhöfel Alves, Ubiratã 222
 Klajn, Ivan 317, 323, 347, 356–357
 Kocbek, Alenka 290
 Kockaert, Hendrik J. 196
 Komarova, Ljubov' N. 200
 Konecny, Christine 332
 Koschmieder, Erwin 116
 Kostjukovič, Elena Aleksandrovna 73, 76, 80
 Kövecses, Zoltan 400
 Krenn, Brigitte 349
 Kukushkina, Irina 271
 Kurkov, Andrej 81
 Kusz, Ewa 234
 Kuteva, Tania 36, 39, 42, 44, 47–48
 Lado, Robert 7
 Lai, Jean-Pierre 245, 248
 Lakoff, George 400
 Laskowski, Roman 115, 126
 Lasorsa Siedina, Claudia 271
 Lavinio, Maria Cristina 123
 Łaziński, Marek 113–114
 Lear, Emmaline 220
 Leech, Geoffrey Neil 76

- Lejčik, Vladimir M. 199, 210
 Léonard, Jean Léo 37
 Levčenko, Marina L. 272
 Levinson, Stephen C. 68–69
 Lewis, Michael 370
 Limão, Paiva 36
 Lindstedt, Jouko 36, 56
 Lison, Pierre 123
 Lo Cascio, Vincenzo 318–319,
 323, 336, 347
 Lubello, Sergio 178
 Luporini, Maria Bianca 75
 Macdonald, Shem 220
 Mack, Gabriele 268
 Macurová, Petra 8, 163
 Madison, Dolly 405
 Madison, James 405
 Magris, Marella 272
 Majko, Tatsiana 203
 Maľceva, Valentina A. 289
 Malcovati, Fausto 75
 Marchesi, Chiara 8, 193
 Marčeta, Jovana 9, 395, 400, 402
 Mareello, Carla 316, 318
 Masini, Francesca 197–198
 Matasović, Ranko 17–19
 Matteotti, Giacomo 153
 Mazzini, Innocenzo 272
 McClelland, James L. 56
 McIntosh, Angus 332
 McQueen, James M. 233
 McWhorter, John H. 38
 Melčuk, Igor A. 197, 315, 349,
 366
 Mertelj, Darja 10
 Miestamo, Matti 38
 Mikaëljan, Irina L. 72
 Mikkelsen, Holly 272
 Miklič, Tjaša 85–86, 93–95,
 101–102
 Mitrović, Marija 9, 329
 Mitterer, Holger 233
 Molinelli, Piera 137
 Moločkovskaja, Elena 73, 80
 Montilli, Cristina 222, 233
 Morelli, Mara 268, 271
 Mori, Laura 202, 205–206
 Moroni, Gian Giuseppe 355
 Moroz, Andrzej 133, 136
 Mršević-Radović, Dragana 398,
 406
 Munro, Murray J. 222–223
 Murphy, John M. 222
 Mussolini, Benito 152–153, 157
 Nabokov, Vladimir 76
 Nagórko, Alicja 113–115
 Narrog, Heiko 40–41, 44, 47–48
 Nation, Paul 382
 Nejgebauer, Aleksandar 366
 Nencini Rotunno, Licia 271
 Nencioni, Giovanni 123
 Nesselhauf, Nadja 370
 Nicolova, Ruselina 50, 54
 Niemants, Natacha 268
 Nitti, Paolo 8
 Nocentini, Alberto 87
 Nowakowska, Małgorzata 8,
 112–113, 115–116

- Oakey, David 384
 Oksaar, Els 290
 Osimo, Bruno 81
 Ożóg, Kazimierz 133
 Pacini, Gianlorenzo 72
 Padučeva, Elena V. 115
 Pagliara, Francesca 178–179, 186–187
 Paisij di Hilenda 47, 49
 Pakula, Agnieszka 8, 217, 219
 Pala, Karel 166
 Palermo, Massimo 110, 112
 Pangallo, Luana 296
 Paquot, Magali 384–385
 Patriarca, Marco 37
 Pawliszko, Judyta 234
 Pennington, Martha C. 236–237
 Pessina Longo, Haisa 267, 271
 Peša Matracki, Ivica 7, 15, 17–19
 Pietrandrea, Paola 170
 Piirainen, Elisabeth 387, 389
 Piro, Rosa 272
 Pirocchi, Alessia 150
 Pišković, Tatjana 20
 Pitcorno, Bianca 81
 Piunno, Valentina 197
 Plauto 42, 44
 Plungian, Vladimir 54
 Polledro, Alfredo 74
 Polveari, Anna 165
 Pontrandolfo, Gianluca 201
 Potebnja, Alexander 287–288
 Požarskaja, Aleksandra 276
 Prandi, Michele 110, 148
 Prčić, Tvrtko 337, 398–399
 Prieto, Pilar 260
 Proietti, Daniele 150
 Puato, Daniela 272
 Purg, Dante 316
 Quadri, Alice 296
 Radenković Šošić, Bojana 8, 145, 150
 Radojević, Dragana 9, 345
 Radovanović, Milorad 373
 Rainer, Franz 65
 Renzi, Lorenzo 20, 148–149, 153
 Ricci, Irene 233
 Riccioni, Ilaria 129–130, 132
 Roggia, Carlo Enrico 147–150
 Rohlfs, Gerhard 43
 Romano, Antonio 248
 Rosen, Alexander 166
 Rosendorfský, Jaroslav 165
 Rosi, Fabiana 89
 Rossi, Fabio 123
 Roullet, Stefania 248
 Russo, Domenico 268, 347
 Russo, Gina 65, 70
 Sabatini, Francesco 147–149, 323
 Salmon, Laura 74
 Saltykov-Ščedrin, Mihail 78
 Salvi, Giampaolo 88–89, 112, 148–149, 153
 Samardžić, Mila 9, 313
 Samu, Borbala 8, 217, 219
 Sant'Agostino d'Ippona 42, 44
 Santis, Cristiana de 110, 148–149
 Santo, Annalisa di 9, 287

- Saussure, Ferdinand de 113, 115
 Scarpa, Federica 203
 Scarpel, Sebastiano 8, 110, 121
 Schiemann, Anika 169, 171
 Schirru, Carlo 248
 Schlegel, Friedrich 35
 Schleicher, August 35
 Scinetti, Luca 370
 Scurati, Antonio 8, 145–147, 152, 158, 159
 Seretan, Violeta 366
 Serianni, Luca 20, 111, 130, 132, 147, 272–273, 276
 Shigemori Bučar, Chikako 93
 Simone, Raffaele 197
 Sinclair, John 197, 315, 349
 Sisinni, Bianca 225
 Słapek, Daniel 11
 Slavkova, Svetlana 8, 61
 Smirnova, Anastasia 78
 Smith, Sean B. 219, 271–272
 Söllner, Maria Anna 108
 Spina, Stefania 370, 385–386, 388
 Squartini, Mario 108–109, 111–112
 Srebot-Rejec, Tatjana 260
 Stamova, Tatjana Jurevna 81
 Stanojević, Slađana D. 41
 Stavrakaki, Stavroula 150
 Stojković, Jasmina 347, 352, 354–355
 Straniero Sergio, Francesco 195–198, 200, 204, 209, 270–271
 Sussex, Roland 87, 90
 Suthersanen, Uma 195
 Šapošnikov, Aleksandr K. 297, 301
 Šarčević, Susan 195–196
 Ščerba, Lev V. 289
 Šmelëv, Aleksej 72–73, 76
 Štícha, František 166–167
 Štichauer, Pavel 166
 Šulović, Ksenija 155
 Tagg, Tracy 219
 Tekavčić, Pavao 42–43
 Telve, Stefano 202
 Thatcher, Margaret 402
 Thomson, Ron I. 222
 Tiberii, Paola 318–319, 323, 336–337, 347, 349, 365
 Tiedemann, Jörg 123
 Tokarczuk, Olga 24
 Tolstoj, Lev Nikolajevič 75
 Tomelleri, Vittorio S. 90
 Tommaseo, Nicolò 316
 Toporišič, Jože 90–92, 247
 Totomanova, Anna–Marija K. 46
 Traugott, Elizabeth C. 40, 44, 48
 Trifone, Piero 108, 110–112
 Trofimovich, Pavel 223
 Trušina, Ljudmila 271
 Ulickaja, Lyudmila 74
 Urzì, Francesco 318–319, 323, 332, 336, 347, 365
 Vanelli, Laura 88–89, 112
 Vargolomova, Diana 7, 33, 37
 Vendler, Zeno 65, 89, 92, 95, 99–101

- Veršinin, Lev 63
 Viezzi, Maurizio 271
 Vinogradov, Viktor V. 276
 Viviani, Andrea 150
 Vlasenko, Nikolaj A. 294, 300
 Voghera, Miriam 197
 Všianský, Jan 166
 Wang, Ying 370
 Wanner, Leo 315, 349
 Weenik, David 233
 Whaley, Lindsay J. 85–87
 Wiberg, Eva 89
 Widłak, Stanisław 108
 Wilson, Deirdre 63
 Wray, Alison 385
 Zagoskin, Mihail Nikolajevič 78
 Zaliznjak, Anna A. 72, 76
 Zampese, Lorenzo 147, 149
 Zavišin, Katarina 9, 345, 347,
 352, 354–355
 Zingarelli, Nicola 125–126, 165,
 316, 323
 Zwicky, Arnold M. 116